

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA (XXIV) CICLO
IV RIPARTIZIONE (ETRUSCOLOGIA)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

IMPORTAZIONI E IMITAZIONI ETRUSCHE NEL KRATÉR KÒLPOS
Mobilità artigianale, correnti di traffici e relazioni socio-politiche
tra Etruschi e Greci dallo scorcio dell'Orientalizzante medio alle soglie dell'Arcaismo

Tutor chia.^{mi}
Prof. Nicola Parise
Prof. Francesco Roncalli

dottorando
Francesco Napolitano
matr. 1145983

CONTEMPLARI ET

COMTEMPLATA ALIIS TRADERE



PRESENTAZIONE

DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA (ETRUSCOLOGIA) – XXIV CICLO

FRANCESCO NAPOLITANO

*Importazioni e imitazioni etrusche nel Kratér kòlpos.
Mobilità artigianale, correnti di traffici e relazioni socio-politiche
tra Etruschi e Greci dallo scorcio dell'Orientalizzante medio alle soglie dell'Arcaismo*

Francesco Napolitano si è laureato presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con una tesi in Etruscologia ed Antichità Italiane dal titolo *Preliminari sulla tipologia del bucchero nei depositi votivi di Roma arcaica* (Relatore prof. M. Cristofani, correlatrice prof. G. Greco). Presso la stessa Università ha conseguito il Diploma di specializzazione in Archeologia, con una tesi dal titolo *Circolazione e diffusione del vasellame di bucchero in Magna Grecia*. Dal 2007 è docente di ruolo nella Scuola Media Inferiore (lettere A 043) e dal 2012 nella Scuola Media Superiore (lettere A 050). Dal 1997 è consulente esterno della Soprintendenza Archeologica della Campania. Ha partecipato a numerosi scavi ed è stato docente per anni presso la Libera Università Europea della Terza Età della Campania. Ha prodotto una decina di articoli su riviste e contributi in Atti di Convegni.

La tesi di Dottorato affronta lo studio dell'area del Golfo di Napoli a partire dalla rappresentazione geo-etnico-politica di fine VII-inizi VI, così come è stata ricostruita dalla critica storico-letteraria, dalla analisi epigrafico-linguistica, dalla lettura dei dati archeologici. In quella fase, ad una *paralia* ellenica, che dall'attuale linea immaginaria Cuma-Ischia giunge fino alla periferia orientale di Napoli, segue una *paralia* indigena corrispondente all'attuale costiera sorrentina; tra questi due tratti di costa vi è una fascia intermedia, incentrata sulla foce del Sarno, e che funge da cerniera.

Gli insediamenti di quest'ultima area (cioè quelli prossimi alla foce del Sarno: *Pompeii* e *Stabiae*) sono stati presi in considerazione, sebbene sia ancora aperto il problema della loro fondazione (etrusca, ellenica, ausone/opicia); essi infatti, rappresentano un punto



di transito obbligatorio, in un itinerario marittimo, che mette in collegamento i due restanti tratti costieri, quello "cumano" e quello "sorrentino". Si sono enucleati 135 reperti, relativi all'Orientalizzante medio e recente, riconducibili a contesti differenti (abitato, tomba, epineion, ecc.). Nell'analisi complessiva, si è però tenuto conto anche di quei frustuli delle medesime classi in esame, di esigua grandezza, e quindi riferibili ad un indeterminabile numero di oggetti, rinvenuti negli stessi contesti.

Le conclusioni del lavoro vorrebbero offrire un quadro dell'area in età orientalizzante.

Per l'Orientalizzante medio, questo tipo di analisi ha permesso di ricostruire un aspetto particolare della società cumana degli anni tra 660 e 630/620: alcuni individui di differenti livelli sociali fanno ricorso a prodotti etruschi, o a prodotti legati a scambi con l'area etrusca. In alcuni casi si tratta di scelte di natura ideologica; in altri di vere e proprie preferenze, come nel caso del ricorso, in qualche sepoltura, al profumo etrusco invece dell'ellenico. Inoltre, una lettura complessiva dei dati dal centro euboico del golfo di Napoli, comparata ad alcune evidenze dell'insediamento di Capua, potrebbe far alzare la cronologia delle prime importazioni di bucheri nella Piana campana.

A partire dall'Orientalizzante recente, i dati permettono di riconoscere almeno due correnti di scambi che si stabilizzano tra il centro euboico e il mondo etrusco-latino: una legata al basso corso del Tevere e una alla direttrice di traffici tra Cuma e Tarquinia. Il consolidarsi di tali rapporti favorisce il fiorire nel centro euboico e nella sua *chora* di una sorta di *koiné* artigianale etrusco-cumana; almeno una bottega dà vita a manufatti di bucchero e a contenitori di unguenti profumati etrusco-corinzi. Continuano però, in quegli stessi anni, ad essere importati manufatti dall'Etruria propria e dalla piana del Volturno e dal *Picentinum*. Tutto ciò va connesso con un momento di grande floridezza sociale ed economica che sta vivendo il centro euboico; di esso si coglie un riflesso nell'erezione della mura monumentali a protezione della *polis* sullo scorcio dell'Orientalizzante recente e nell'affermarsi accanto agli *hippobotai*, in questa fase, di un ceto sociale ricco, che fa ricorso ad un rito di sepoltura affine a quello dei pithecusani. La documentazione etrusca dell'isola di *Pithekoussai* sembra in questi anni essere un semplice riflesso delle relazioni cumane; così come quanto restituito dall'*epineion* più meridionale dei cumani nel *kolpos*: *Parthenope*. Sembra, in altri termini, che il controllo dalla *Literna palus* (area attuale del



Lago di Patria) fino al Sebeto da parte di Cuma sia alla base delle importazioni etrusche ed etruschizzanti della fascia costiera settentrionale del Golfo di Napoli.

La vivacità politico-economica di Cuma di questi anni e la necessità di sostare con le navi negli scali ubicati tra la foce del Sarno e Sorrento, giungendo dal *kratér kolpos* o provenendo dal Golfo di Salerno, prima, o dopo, la lunga attraversata dell'attuale costiera amalfitana, favoriscono l'arrivo di merci etrusche presso i suddetti scali. La distribuzione dei manufatti del Pittore Senza Graffito e dal Pittore delle Teste di Lupo documentati a Cuma e a *Pompeii* viene individuata come esemplificativa della distribuzione dei prodotti in questa fase. La grande concentrazione di manufatti del Pittore Senza Graffito nel porto di Gravisca e la presenza di manufatti, decorati da questo ceramografo, a Cartagine e in Sardegna (*Tharros*) (quindi lungo un itinerario marittimo che prosegue a Sud di Cuma), a Populonia e nell'area urbana di *Massalia* e a *Tartessos* (quindi lungo un *iter* che risale a nord di Gravisca), nonché la presenza lungo quest'ultimo tratto di costa, a Saint-Blaise, di una brocca decorata dal Pittore delle Teste di Lupo, permette di riconoscere l'intera direttrice di traffico in cui è incluso il golfo oggetto di studio.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE

1. NOTE PER UNA CORRETTA LETTURA DELLE IMPORTAZIONI E IMITAZIONI DELL'ORIENTALIZZANTE MEDIO E TARDO IN UN'AREA DI FRONTIERA

<i>1. KYMAIOS KÓLPOS E KRATER KÓLPOS: UNA SOTTILE DIFFERENZA GEO-POLITICA</i>	6
<i>2. DAL RICONOSCIMENTO DELLA TRADIZIONE ARTIGIANALE ALLA PRODUZIONE</i>	9
<i>3. DIRETTRICI DI TRAFFICI E RELAZIONI DI SCAMBI</i>	11
<i>4. XENÍA, PHILÍA, MULU, ANÁTHĒMA</i>	14
<i>5. CONSIDERAZIONE D'INSIEME DI NATURA METODOLOGICA</i>	15
<i>6. ORGANIZZAZIONE DEL REPERTORIO DOCUMENTARIO</i>	16
6.1. Citazione del singolo reperto	17
6.2. La scheda di analisi	18
6.3. Abbreviazioni supplementari: stili	20

2. ISOLE SETTENTRIONALI DEL KRATER: Pithēkoussai

1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

<i>1. PITHĒKOUSSAI, COSTA NORD-OCCIDENTALE: MONTE VICO, NUCLEO ABITATIVO</i>	22
--	----

Acropoli: Scarico Gosetti. Area sacra in località Pastóla

<i>2. PITHĒKOUSSAI, COSTA MERIDIONALE: PUNTA CHIARITO, NUCLEO ABITATIVO</i>	26
---	----

Οικοδομία κατά την χώραν

2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE

<i>1. COSTA NORD-OCCIDENTALE: MONTE VICO, NUCLEO ABITATIVO</i>	29
--	----

Piedi dell'acropoli, falde orientali di Monte di Vico: Scarico Gosetti. Versante nord-orientale della Collina di Mezzavia, loc. Pastòla, Area santuariale: stipe dei Cavalli.	
2. COSTA NORD-OCCIDENTALE: AREA DI NECROPOLI	38
Valle di San Montano: tb. 254, tb. 276, tb. 292, tb. 562, tb. 594.	
3. COSTA MERIDIONALE: PUNTA CHIARITO	47
Οικοδομία κατά την χώραν: Piano di calpestio presso la banchina. Area della dispensa.	
3. CARATTERI E NATURA DEL COMMERCIO ETRUSCO A PITHĒKOUSAI DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE	53
1. IL VASELLAME DI BUCCHERO	54
2. LA CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA	58
3. LE ALTRE MERCI ETRUSCHE	59
4. LA SOCIETÀ PITHECUSANA E I TRAFFICI COMMERCIALI ETRUSCHI	61
3. PARALIA ELLENICA: Kymē	
1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO	
1. KYMĒ, AREA URBANA: CINTA MURARIA	65
La cinta muraria alto arcaica. La cinta muraria tardo arcaica.	
2. KYMĒ, AREA URBANA: ABITATO	68
Area santuariale del fondo Valentino. Abitazione arcaica a Nord-est del foro romano.	
3. COLLEZIONI E RACCOLTE	70
La Collezione de Criscio della University of Michigan.	
2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE	
1. AREA URBANA: CINTA MURARIA	74
Porta settentrionale mediana della cinta muraria alto-arcaica: <i>emplekton</i> . Porta settentrionale mediana della cinta muraria tardo-arcaica: <i>emplekton</i> .	

2. AREA INSEDIATIVA URBANA	90
Abitazione arcaica a Nord-est dell'area del foro romano. Area santuariale del Fondo Valentino.	
3. AREA DI NECROPOLI	92
Tomba ad incinerazione: A.	
Fondo M. Majorano: tb. III Gabrici.	
Tomba ad incinerazione: B.	
Fondo Scala: tb. LI Gabrici.	
Fondo Micillo: tb. LXVI Gabrici.	
Testimonianze decontestualizzate dall'area di necropoli.	
4. NON ATTRIBIBILI AD UN CIRCOSCRITTO LASSO CRONOLOGICO DELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE	189
Porta settentrionale mediana della cinta muraria arcaica: <i>emplekton</i> . Area di necropoli.	
5. TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE PROVENIENTI DA KYMĒ O DALLA SUA CHŌRA	195
6. OGGETTI PERVENUTI ATTRAVERSO LA MEDIAZIONE ETRUSCA	196
3. TESTIMONIANZE ETRUSCHE A KYMĒ TRA 660-630/620 CIRCA	
1. LE "INTERFERENZE ETRUSCHE" NEI MORES DEGLI HIPPOBOTAI	199
2. IL RICORSO A MERCI ETRUSCHE DA PARTE DI ALTRI STRATI DELLA POPOLAZIONE CUMANA	200
3. LA QUESTIONE DELLE PRIME IMPORTAZIONI DI VASELLAME DI BUCCHERO A KYMĒ	202
4. CARATTERI DEI TRAFFICI COMMERCIALI TRA KYMĒ E L'ETRURIA NEL CORSO DELL'ORIENTALIZZANTE MEDIO	206
4. LE IMPORTAZIONI ETRUSCHE A KYMĒ NELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE	
1. LA CORRENTE DI SCAMBI TIBERINA	212
2. L'ANOMALIA DELLE ANFORE SOS	217
3. LA DIRETTRICE DI TRAFFICI DI TARCHNA	218
4. ALCUNE ANNOTAZIONI SUGLI INIZI DELLA PRODUZIONE DI BUCCHERO ETRUSCO-CAMPANO	218
5. NOTA SULL'INIZIO DELLA PRODUZIONE DI CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA IN CAMPANIA	220
6. LE IMPORTAZIONI ETRUSCO-CAMPANE A KYMĒ	224
7. LA KOINĒ ARTIGIANALE ETRUSCO-CUMANA	227

4. *PARALIA ELLENICA: IL PROURION DI PARTHENOPĒ*

1. *I CONTESTI DI RINVENIMENTO*

1. *PARTHENOPĒ, COSTA ORIENTALE: NUCLEO ABITATIVO* 236

Acropoli: Pallonetto di Santa Lucia, «Scarico del Chiatamone».

2. *PARTHENOPĒ, PENDICI SUD-OCCIDENTALI COLLINA DEL VOMERO* 237

Nucleo di necropoli.

3. *PARTHENOPĒ, PENDICI SUD-OCCIDENTALI* 237

Pozzo 10

4. *PARTHENOPĒ: MATERIALE DECONTESTUALIZZATO* 239

2. *LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE*

1. *PENDICI ORIENTALI, PALLONETTO DI SANTA LUCIA* 241

Piedi dell'acropoli, falde di Monte Echia: cosiddetto «Scarico di via Chiatamone».

2. *PENDICI SUD-OCIDENTALI COLLINA DEL VOMERO: AREA DI NECROPOLI* 245

Via Nicotera: privi di contesto.

3. *TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE PROVENIENTI DA NAPOLI* 248

3. *NOTE A MARGINE SULLE IMPORTAZIONI ETRUSCHE DI PARTHENOPĒ*

1. *CARATTERI DELLE IMPORTAZIONI DI BUCCHERO A PARTHENOPĒ* 249

2. *ANNOTAZIONI SULLA DOCUMENTAZIONE DELLA CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA DA PARTHENOPĒ* 251

5. *PARALIA INDIGENA Pompeii*

1. *NOTA A MARGINE SU POMPEII DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE* 255

2. *I CONTESTI DI RINVENIMENTO*

1. POMPEII: NUCLEO ABITATIVO	257
Piani di calpestio nella <i>regio VI</i> durante le fasi dell'Orientalizzante medio e recente e del periodo Arcaico alto e medio. le testimonianze dalla <i>regio VII</i> . le testimonianze dalla <i>regio IX</i> .	
3. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE	
1. LE TESTIMONIANZE DALLA REGIO VI	261
Casa dei Fiori	
2. LE TESTIMONIANZE DALLA REGIO VII	264
Temenos del Tempio di Apollo. Casa di Ganimede.	
3. AREA INSEDIATIVA URBANA: REGIO IX	267
<i>Domus</i> di M. Epidio Sabino	
4. MATERIALE DECONTESTUALIZZATO	268
3. CARATTERI E NATURA DEL COMMERCIO ETRUSCO A POMPEII DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE	
1. NATURA E PROBLEMATICHE INERENTI I CONTESTI DELLE TESTIMONIANZE DELLA COSIDDETTA POMPEII ETRUSCA	270
2. CARATTERI DELLE PRIME IMPORTAZIONI DALL'ETRURIA	271
3. BREVE NOTA SUI BUCCHERI DI FABBRICA CAMPANA	272
4. LE IMPORTAZIONI ETRUSCHE NEL VIVER QUOTIDIANO	273
6. PARALIA INDIGENA Stabiae Vico Equense Meta di Sorrento	
STABIAE	
1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO	275
1. LIMITI DELLA DOCUMENTAZIONE DI STABIAE	275
2. AREA DI NECROPOLI	276
2. ANNOTAZIONI SULLE TESTIMONIANZE ETRUSCHE A STABIAE NELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE	
1. I TRAFFICI STABIANI ALLA LUCE DELLA DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 28	281
2. LA BOTTEGA DELLE SCODELLE CARENATE DECORATE	281

<i>VICO EQUENSE</i>	
<i>3. AREA DI NECROPOLI</i>	283
<i>4. TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE</i>	286
<i>5. RICETTORI NEGLI INSEDIAMENTI AUSONI-OPICI DI MERCANZIE ETRUSCHE</i>	290
<i>7. META DI SORRENTO</i>	291

7. EPILOGO

EPILOGO

<i>1. LE IMPORTAZIONI DELLE ANFORE ETRUSCHE NEL BACINO DEL KRATĒR</i>	293
<i>2. IL RUOLO DI KYMĒ NEL FENOMENO DELLA ETRUSCHIZZAZIONE DELLA CAMPANIA</i>	294
<i>3. LA DIRETTRICE DI TRAFFICI TRA TARCHNA E IL KRATĒR</i>	297
<i>4. NOTA CONCLUSIVA</i>	298

Abbreviazioni bibliografiche	300
------------------------------	-----

INTRODUZIONE

Nella geografia politica dell'*Italia* dei decenni 640/630 e 470/460, il *Kratér* rappresenta, come avremo modo di riscontrare, l'estremo lembo settentrionale della (*Megále*) *Hellás*, l'*Opikía*, il luogo in cui si insediano individui etruscofoni. Tale *paralia* costituisce quindi, un ambito di ricerca in cui gli interessi di più discipline, archeologiche e storiche, spesso si sovrappongono. In particolar modo, sono le competenze sul mondo magno-greco ed etrusco-italico ad essere sollecitate nell'analisi di tale area. Ma, la «*diversità delle tradizioni e dei metodi di studio nei due settori,*» ... la «*disparità delle fonti di conoscenza,*» la «*differente formazione e mentalità dei cultori,*» nonché «*il procedere disgiunto e distante del loro lavoro, sino ad una vera e propria reciproca incomunicabilità,*» ha «*portato [, spesso,] istintivamente gli studiosi moderni a trattare le due sfere di civiltà [etrusca e magno-greca, ma anche opicia,] come se esse fossero abissalmente lontane ...*»¹.

Tale limite, già evidenziato da Massimo Pallottino nel 1968, in occasione dell'ottavo convegno di studi sulla Magna Grecia,² è perdurato a lungo nelle ricerche relative a quest'area, e, nello specifico, per il *Kratér kolpos*; esemplare è l'anomalia che si rileva in un'opera di sintesi, di recente pubblicazione, quale *I Greci. Storia Cultura Arte e Società*³. Nel terzo tomo infatti, inerente a "*I Greci oltre la Grecia. Gli «altri» e i Greci: scambi e frontiere*", sono analizzati, nei singoli capitoli, i rapporti con tutte le popolazioni del Mediterraneo antico, ad eccezione che con gli Etruschi; né si fa alcun cenno a quell'area, il *Kratér*, lì dove, tra metà VIII e metà V circa, le due realtà si toccano, si intersecano, si alleano, si scontrano e, in alcuni casi, si mescolano.

Si è favorito così, col trascorrere del tempo, nell'analisi scientifica del materiale riportato alla luce in codesta area, la tendenza ad un generico riconoscimento del manufatto etrusco: in particolare il bucchero finiva col divenire, nelle pubblicazioni, o semplice indizio di rapporti con gli Etruschi, se la testimonianza fosse stata riconosciuta come pertinente al VI secolo, o come attestazione di una importazione dall'Etruria propria, se il reperto fosse stato

¹ *Cit.* Pallottino 1968, p. 36

² La relazione di Massimo Pallottino, su *Magna Grecia e l'Etruria*, si strutturò in due parti: una prima volta a dimostrare l'infondatezza scientifica di due realtà, etrusca e magno-greca, coeve, ma non comunicanti fra loro; una seconda, in cui si distinguevano i differenti "*quadri*" diacronici dei rapporti tra Etruschi e Greci (vd. Pallottino 1968).

³ S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Einaudi, Torino.

ascritto al VII secolo⁴. Quindi, l'immagine che si desumeva, o che traspariva, nei lavori sui "traffici tirrenici arcaici", era quella di un Golfo che non sembrava essere interessato, negli anni oggetto della nostra ricerca, ai commerci con l'Etruria propria⁵. In particolare, esso appariva, nella sua *paralia* ellenica, come isolato dal quadro degli insediamenti indigeni, sia della pianura campana interna e sia della fascia costiera meridionale (cioè quelli ubicati tra la foce del Sarno e l'inizio della costiera sorrentina). Quest'ultima, infatti, grazie alle accurate analisi dei materiali, da parte di M. Bonghi Jovino, per Vico Equense, e di A. Maiuri, la stessa M. Bonghi Jovino e S. De Caro, per *Pompeii*, lasciava affiorare "un interesse", da parte degli Etruschi, per il basso bacino del Golfo, a partire all'incirca dal periodo medio arcaico.

Solo dallo scorcio degli anni ottanta del Novecento, la convergenza degli interessi ad approfondire le "relazioni" tra Greci ed Etruschi in Campania, da parte del dipartimento di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università di Roma "La Sapienza", dei dipartimenti di Storia antica, di Archeologia della Magna Grecia e di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università di Napoli "Federico II", favorì l'insorgere di alcuni lavori che diedero vita al filone di ricerca in cui si inserisce il presente studio. Infatti, gli allora rispettivi docenti di Etruscologia e antichità italiche dei due atenei, G. Colonna e M. Cristofani, rivolsero i propri interessi epigrafici anche verso la costa meridionale del Golfo. Si riuscì così a ricostruire un quadro plurietnico, in cui etruscofoni, Greci e Italici (*Opikói*) interagivano fra loro, non solo nei traffici commerciali, ma anche nella recezione e nella rielaborazione di espressioni culturali quali la scrittura⁶. In particolare a Giovanni Colonna va riconosciuto il merito di aver esteso la ricerca epigrafica, anche alla fascia settentrionale del Golfo, al fine di individuare la presenza di etruscofoni e Italici a *Kymē* e a *Pithēkoussai*⁷. Al contempo, in quegli stessi anni, come su accennato, Alfonso Mele e Nazarena Valenza Mele, rispettivamente docenti di Storia Greca e di Archeologia e Antichità della Magna Grecia

⁴ Riecheggiamenti di tale modo di approcciarsi all'analisi del bucchero affiorano saltuariamente ancora nella pubblicazione dei frustuli di questa classe ceramica dalla cinta urbana di *Kymē*.

⁵ Esemplicativi sono i titoli dei tre capitoli del lavoro di Michel Gras nella parte dedicata ai traffici tra Greci ed Etruschi: *Phocéens et Etrusques dans le bassin tyrrhénien* (cap. 9); *Les Etrusques et la Sicile grecque* (cap. 10); *Les Tyrrhéniens et le monde grec* (cap. 11). Vd. Gras 1985, pp. 391-701. Inoltre si veda la posizione di Claude Albore Livadie nel suo intervento del 1983 durante il convegno di Roma sul commercio etrusco e la necessità di doversi rapportare con tale problematica ancora sullo scorcio del Novecento (vd. Napolitano 2011, pp. 45-46).

⁶ Vd. Cristofani 1995.

⁷ Vd. Colonna 1995.

dell'ateneo napoletano, avviarono un filone di ricerca volto ad approfondire lo studio di *Kymē* nella "fase aristodemica"⁸. Codesto filone non tardò a dare i suoi frutti; infatti, Bruno d'Agostino e Luca Cerchiai, docenti di Etruscologia ed Antichità italiche rispettivamente dell'Istituto Orientale di Napoli e dell'Università di Salerno, maturarono alcuni lavori in cui approfondirono un particolare aspetto della "seconda etruschizzazione" della Campania antica: il legame tra evoluzione architettonica, nascita della città e realtà etrusca⁹.

Proseguiva intanto, l'iniziativa di Maria Bonghi Jovino, docente di Etruscologia ed Antichità italiche dell'Università di Milano, di raccolta e pubblicazione sistematica dei dati degli insediamenti della Piana del Volturno (*Capua* e *Cales*), fino ad allora rimasti poco noti e relegati nei depositi dei musei campani¹⁰.

A partire dal '95, M. Cristofani avviò un'indagine metodica, volta a chiarire, sulla base dei resti di cultura materiale ed epigrafici, il rapporto tra le *poleis* elleniche del golfo di Napoli, le città etrusco-campane e le *komai* etruschizzate della medesima regione nel torno di anni che dall'Orientalizzante recente giunge alla fase tardo-arcaica, affidando tesi di specializzazione su specifiche classi ceramiche presenti nella *paralia* ellenica del Golfo e una tesi di laurea sulle iscrizioni etrusche della Campania¹¹. L'indirizzo di studio proposto da M. Cristofani proseguì con Francesco Roncalli che gli successe nella direzione della cattedra di Etruscologia di Napoli¹²; questi ampliò l'ambito di ricerca, assegnando e coadiuvando indagini nella costiera sorrentina e nella Piana Nolana-avellana.

L'ampiezza dei temi di indagine che la Scuola di dottorato in Etruscologia assunse sotto la direzione di Gilda Bartoloni, la compresenza di Francesco Roncalli all'interno della stessa, nell'ateneo napoletano e nella direzione del CNR fecero sí che quello che nacque come un tema di ricerca dell'Università di Napoli divenisse uno delle indagini di detta scuola. Il dibattito scientifico all'interno di essa ha dato nuova linfa alle ricerche relative all'area oggetto di questo studio¹³.

⁸ Vd. Mele 1988.

⁹ Vd. d'Agostino 1993; d'Agostino-Cerchiai 2004 (con rif. bibl.); Cerchiai 2010, pp. 59-66.

¹⁰ Esemplificativi sono i lavori: Chiesa 1993; Minoja 2000; Bonghi Jovino 2000.

¹¹ I risultati di tali ricerche confluirono in *CIE* II, 2., Bellelli 1998; Napolitano 2011.

¹² Risultati di tale ambito di ricerca sono oltre al volume *Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, (*Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 11), in cui è confluito il su citato lavoro Napolitano 2011, sono anche i lavori: Bellelli 2006; Napolitano 2006; Falcone-Napolitano 2010.

¹³ Tale scelta ha incoraggiato nuove riflessioni sui rapporti tra mondo etrusco ed ellenico nel golfo partenopeo: d'Agostino 2009; Napolitano 2010; Bonghi Jovino 2011; Napolitano in *c.s.*

Questo lavoro intersettoriale non avrebbe visto la luce senza la disponibilità e il confronto con professionisti operanti nei piú disparati ámbiti; doveroso, quindi, è il ringraziamento dell'autore di questo studio per la costante disponibilità mostrata nel produttivo dialogo scientifico, ai docenti, o funzionari di Soprintendenza, G. Bartoloni, L. Cerchiai, V. Bellelli, G. Colonna, B. d'Agostino, C. G. Franciosi, W. Johannowsky, M. Lista, A. Mele, N. Parise, F. Pesando, L. Pedroni, P. Poccetti; F. Roncalli, A. Romualdi, V. Sampaolo, G. Vecchio. Inoltre, l'autore è particolarmente grato ai consegnatari operanti nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e ai restauratori di detta struttura per la loro preziosa collaborazione nelle ricerche e per la perizia con cui hanno ripristinato alcuni degli oggetti ormai deteriorati dal tempo. Infine non è priva di menzione la preziosa collaborazione dei bibliotecari dell'Università di Napoli "L'Orientale": Salvatore Catricalà, Luigi Cinque, Pietro Greco, Eugenio Ricciardi.

L'autore è grato al dott. Antonio Bianco per aver riletto alcune parti del presente lavoro.

Tutte le affermazioni, ed eventuali imprecisioni, di questo studio sono da attribuire esclusivamente a chi scrive.

***1. NOTE PER UNA CORRETTA LETTURA DELLE IMPORTAZIONI E IMITAZIONI
DELL'ORIENTALIZZANTE MEDIO E TARDO IN UN'AREA DI FRONTIERA***

1. KYMAIOS KÓLPOS E KRATER KÓLPOS: UNA SOTTILE DIFFERENZA GEO-POLITICA

... κάκειθεν [da Miseno] ἄλλος κόλπος πολὺ μείζων τοῦ προτέρου, καλοῦσι δ' αὐτὸν Κρατῆρα, ἀπὸ τοῦ Μισηνοῦ μέχρι τοῦ Ἀθηναίου, δυεῖν ἀκρωτηρίων, κολπούμενον. ὑπὲρ δὲ τούτων τῶν ἡϊόνων Καμπανία πᾶσα ἴδρυται, ...

Strabo V, 4, 3 (C 242)

«... Di lí [da Miseno] si apre un altro golfo, molto piú grande del precedente; lo chiamano *Kratér*, poiché descrive un accentuato arco da Miseno fino all'Athenaion: due promontori. Al di là di questa linea di costa si distende tutta la Kampanía»¹⁴. Con questi rapidi tratti, Strabone sintetizza quella univoca percezione e conoscenza dell'attuale Golfo di Napoli (il *Kratér kólpos*) che scaturisce da un attraversamento dello stesso, tanto con una navigazione di cabotaggio quanto seguendo un percorso litoraneo. Infatti, nonostante i mutamenti che la linea di costa abbia subito nel corso dei secoli, soprattutto a causa del fenomeno del bradisismo nel quadrante settentrionale¹⁵ e a causa del susseguirsi delle continue eruzioni del Vesuvio in quello meridionale, il Golfo di Napoli appare, ancóra oggi, da qualsiasi punto della sua costa, come uno specchio d'acqua circoscritto e distinto dal mare aperto; esso risulta chiuso allo sguardo dell'osservatore, nel quadrante settentrionale, da una sorta di "barriera naturale" costituita dal promontorio di Monte di Procida, l'isola omonima e l'isola d'Ischia, mentre, nel quadrante meridionale, risulta delimitato all'orizzonte dalla Costiera sorrentina e l'isola di Capri¹⁶.

¹⁴ Traduzione F. Napolitano.

¹⁵ Il fenomeno del bradisismo ha, nel corso dei secoli, e in alcuni momenti repentinamente, cambiato, mutando o ripristinando, sia l'aspetto dell'area compresa tra Baia e Pozzuoli (uno specchio d'acqua di circa 3 miglia marittime) sia la linea di costa dell'isola d'Ischia. Esemplificativo è il caso di Punta Epitafio, tra Baia e Pozzuoli, dove le evidenze archeologiche marine mostrano che almeno nel I a.C. e nel I d.C., tale "capo" emergeva di gran lunga sul livello del mare rispetto ad oggi; il protendersi del promontorio era tale da creare due distinte baie nello specchio d'acqua che oggi ne ospita una sola: una baia orientale, piú piccola, corrispondente all'area in cui oggi ha sede l'odierno porto del paesino di Baia e un'altra, piú ampia che da Punta Epitafio, costeggiando il lago di Lucrino, giungeva al promontorio di «Rione Terra» a Pozzuoli.

¹⁶ Esemplare di questo effetto ottico è la "carta-veduta" dei golfi di Napoli e di Pozzuoli tracciata poco dopo l'eruzione e la nascita del Monte Nuovo (29 settembre 1538). In essa, il "cartografo" (di cui è noto solo il monogramma GA) che eseguì «il vero disegno in sul proprio luogho ritratto», come riporta la didascalia che corredata l'originale incisione su rame, riproducendo i Golfi come si osservano dalla vetta piú alta dei Lattari (il

Ad un osservatore che si ponga o sul promontorio di *Pathenopē* (Napoli: Pizzofalcone) o su quello di *Dichaiárcheia* (Pozzuoli, Rione Terra) o su quelli di Miseno e di Baia, oppure su quello dell'acropoli di *Kymē*, l'accesso principale a questa sorta di bacino naturale diviene la cosiddetta *Bocca Grande*: così è denominato il passaggio tra Punta Campanella (τό Ἀθηναίου ἀκρωτήριον) e Capri. Da questa prospettiva, che corrisponde a quella dei *politai* cumani di VII secolo a.C. (i promontori citati sono infatti tutte fondazioni della *polis* eu-boica), tale accesso al Golfo, ubicato a meridione, apparirà di gran lunga meno ampio di quanto non sia nella realtà e risulterà facilmente controllabile a vista d'occhio.

Questa peculiarità geografica favorì, fin dalla fine dell'VIII, un'espansione di *Kymē* verso meridione. La città orchestrò il suo citato sistema di ἐπίνεια e di φρούρια ben arroccati, che, non solo le dava il controllo dell'itinerario marittimo dalla baia di Napoli fino alla baia di *Kymē*, ma le permetteva anche la sorveglianza delle entrate e delle uscite di navi dal golfo "chiuso" su cui si erge, e si stagliava di gran lunga più alto, il *Κρατῆρ*: l'attuale Vesuvio. Pertanto, tra 660/650 e 580/570 agli occhi di un *naukleros*, che risaliva o ridiscendeva questo tratto di costa, tale organizzazione assumeva una connotazione geopolitica, e diveniva «*Kymáios kólpos*» quel susseguirsi di baie che si distendeva in Ὀπικία, la terra degli Ὀπικοί¹⁷, e che costituiva un continuo e unitario paesaggio, separato geograficamente dalla restante Piana Campana: a Nord, dalle paludi e dagli acquitrini ubicati tra la foce del Volturno e la palude di Licola; a Sud, dal Sebeto, le paludi di Poggioreale e Casoria e le polle di Volla¹⁸ e ad Est, per un lungo tratto, da una fila di rilievi

Monte Faito: *m* 1444 *s.l.m.*), li raffigura come parte di un unico specchio d'acqua, scisso dal mare aperto (vd. Pane-Valerio 1987, pp. 34-36).

¹⁷ Che il territorio in cui erano ubicate *Kymē* e *Parthenopē* fosse denominato dai Greci «*Opikía*» è testimoniato nelle fonti storico-letterarie a partire dalla seconda metà del V secolo: vd. *Thuc.* 6,4,5: Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ ...; *Arist. Pol.* 1329b, 18-20: ὄκουν δὲ τὸ μὲν πρὸς τὴν Τυρρηνίαν Ὀπικοὶ καὶ πρότερον καὶ νῦν καλούμενοι τὴν ἐπωνυμίαν Αὔσονες, ...; *Strabo* XIV = C 654: ἐν δὲ τοῖς Ὀπικοῖς τὴν Παρθενόπην (ἔκτισαν); *St. Biz. s. v.* Παρθενόπη: πόλις ἐν Ὀπικοῖς τῆς Ἰταλίας κτίσμα Ῥοδίων (sulla dipendenza delle due asserzioni di Strabone e Stefano Bizantino da Timeo vd. Napoli 1952, p. 270; Lepore 1989, pp. 85-99; Mele 1991, pp. 266-267). L'annotazione di Ecateo di Mileto, che la limitrofa *Nola* è centro Ausone, lascia supporre che, nelle fonti da cui attinge l'autore, vi sia una consapevolezza di differenziazione (anche se minima) tra due aree contigue (cfr. Falcone-Napolitano 2010, p. 42 in part. nota 90); pertanto è ipotizzabile che il concetto geografico di *Opikía* sia estendibile dal periodo classico anche a parte della fase arcaica.

¹⁸ A circa un chilometro a Sud del lato orientale delle mura aragonesi di Napoli, e a poco meno di due chilometri e mezzo dalle mura della *Neapolis* ellenistica, sfociava fino allo scorcio degli anni sessanta del Novecento un fiume, spesso identificato col Sebeto (vd. Bertarelli 1927, p. 453). Esso, nascendo dalle pendici del Monte Somma, si dirigeva verso Nord-ovest, alimentandosi degli acquitrini, dei torrenti e delle polle di Poggioreale, Casoria e Volla (vd. Celico *et alii* 1995). Tale aspetto del territorio, noto anche dalle rappresentazioni della cartografia fin dal Settecento, è comprovato dalle ricerche geologiche e archeologiche condotte fino agli inizi di questo secolo. In particolare, sintetizzando dati editi e relazioni di scavo inedite, le

collinari che si distendono ininterrottamente all'incirca dall'attuale Pozzuoli a Napoli (Capodichino).

Tale orografia e idrografia del territorio lasciava aperta un'unica via di traffico verso l'interno: quella legata al bacino idrografico del *Clanius* che trovava, nel lasso cronologico preso in considerazione in questo lavoro, gli sbocchi piú immediati negli insediamenti indigeni di Gricignano d'Aversa (contigua ad Aversa)¹⁹, *Calatia* (Maddaloni), *Suessula* (Cancello-Acerra)²⁰ e *Nola* (Nola). Da quest'ultimo insediamento, aggirando alle spalle il *Κρατῆρ*, si poteva raggiungere facilmente la Piana del Sarno²¹; mentre da ciascuno di detti abitati, breve e agevolmente praticabile era la via per *Capua* (Santa Maria Capua Vetere).

La fascia a Sud di Napoli, al di là delle propaggini del Vesuvio che si distendono nelle acque del Golfo, si articola in due fasce geograficamente consecutive e distinte, che nell'Orientalizzante recente appaiono, sotto il profilo della cultura materiale, estremamente affini: una, piú prossima al vulcano (pendici Sud-orientali) e gravitante sul corso del Sarno, era imperniata sull' *ἐπίνειον* di *Pompeii*, l'altra, ubicata sul prolungamento della dorsale appenninica dei Monti Lattari, era incentrata sugli *ἐπίνεια* di *Stabiae*, Vico Equense, Meta di Sorrento e di *Surrentum*.

Il *Kratēr kólpos* dunque, tra la seconda metà del VII e il primo quarto del VI, rappresenta nella geografia dell'Italia la punta piú settentrionale della *Megále Hellás*; una delle due frange meridionali del *Tuscorum ius*; l'*Opikía*; lo scalo marittimo d'arrivo, per chi provenga

testimonianze mostrano una prima frequentazione dell'area a livello protostorico (fase delle c.d. pomici di Avellino); a questa seguì un lungo periodo di abbandono fino alle soglie del periodo ellenistico, quando, stando alle sepolture rinvenute, l'area ricominciò ad essere abitata (vd. Giglioli 1922; de Franciscis 1949a; *Idem* 1949b).

¹⁹ Le indagini archeologiche condotte in quest'area, tra il 1996 e il 2000, lì dove oggi sorge la sede della NATO, hanno documentato il susseguirsi, *in loco*, di almeno tre insediamenti stabili ben strutturati: uno relativo all'Età del Bronzo recente; uno all'Orientalizzante antico; uno al IV secolo a.C. Sono infatti state riportate alla luce tre necropoli relative a codesti periodi in tale area. Circa i periodi intermedi sono noti solo ritrovamenti di frustuli di manufatti (cfr. Mazzocchi 2011, pp. 51-54).

²⁰ *Suessula* era ubicata tra gli attuali centri di Cancello e Acerra, in prossimità delle sorgenti solforose di un braccio del *Clanius*, equidistante, così come indica la *Tabula Peuntigeriana*, nove miglia da *Nola* e da *Capua* (vd. Johannowsky 1983, p. 249).

²¹ La notizia di Strabone che *Pompeii* è, da una parte, il porto di *Nola* e di *Acerrae* e, dall'altra, di *Nuceria* (*Strabo* V, 4, 8 = C247), è conferma indiretta che la fascia palustre del *Clanius*-Sebeto costituisca, ancora nel I secolo d.C. un accesso poco agevole alla *paralia* e che la via piú praticata fosse, aggirando alle spalle il Vesuvio, un itinerario che dall'odierna *Nola*, piegasse verso l'attuale centro di San Giuseppe Vesuviano e di qui dirigesse verso l'attuale area ove sorge il Santuario della Madonna di Pompei.

da meridione, dopo la lunga remata che permette di lasciarsi alle spalle la costiera amalfitana e passare così da quello che diverrà il *posidoniátes kólpos* al *kymáios kólpos*²².

2. DAL RICONOSCIMENTO DELLA TRADIZIONE ARTIGIANALE ALLA PRODUZIONE

All'interno di un territorio, quale l'area in esame, in cui si incontrano e si mescolano uomini di diversa etnia, cresciuti in ambienti dai molti tratti culturali contermini, ma sostanzialmente differenti fra loro²³, *conditio sine qua non* per determinare importazioni (e quindi direttrici di traffici e di scambi) e imitazioni locali (e dunque segni di probabili spostamenti di artigiani o dell'insorgere e l'affermarsi di un gusto in un'area) diviene il riconoscimento della *tradizione artigianale* insita nel manufatto²⁴.

Tradizione artigianale e non *produzione*, dal momento che definire un'oggetto, in sede di analisi, come un prodotto di questo o quell'insediamento ne predeterminerebbe la valutazione finale.

²² Sulla base di alcuni riferimenti in Erodoto (particolarmente in *Hdt.* IV, 86, 1; *Hdt.* IV, 41) e in Tuciddide (soprattutto in *Tuc.* VI, 1-2) è stato calcolato che una nave, nel V secolo, in genere, in primavera ed estate, potesse coprire una distanza di 700 stadi (circa 124 km) di giorno e circa 600 stadi (circa 106 km) di notte (cfr. Mele 1979, p. 55); pertanto, partendo da questi dati, è stato possibile determinare che, in condizione di vento favorevole, una nave ai tempi di Erodoto e Tuciddide viaggiasse a circa 4 - 4,5 nodi all'ora (vd. Gomme-Andrewes-Dover 1970, pp. 197-198). Considerando dunque che la distanza da Fratte/Salerno a Punta Campanella è di circa 23,5 miglia marine e le difficoltà di navigazione di questo tratto di costa, si ricava che nel V secolo erano impiegate circa sei ore per passare dall'ultimo scalo del Golfo di *Poseidonia* alla vista del santuario che chiudeva l'estremità meridionale del *Kratér kolpos*.

Di lì era necessario, poi, attraversare la Bocca Grande (dove si scontrano due correnti marine opposte) per ormeggiare infine, in uno degli scali della costa meridionale del Golfo.

²³ Si pensi, ad esempio, alla differente concezione di organizzare il territorio da parte delle tre etnie preponderanti in quegli anni nel *kolpos* in esame e alla molteplicità di distinzioni all'interno delle stesse. Nella realtà ellenica, infatti, ad una *Pithékoussai* organizzata in una *polis* con una propria *chōra* articolata in οἰκοδομίαι κατὰ τὴν χώραν, si contrappone una *Kymē* strutturata in una *polis* con una *chōra* impernata su *epineia* e *phouria* (cfr. Mele 2005; *Idem* 2009); nel mondo etrusco, al sistema di organizzazione del territorio incentrato su insediamenti protourbani, come ad esempio quello di *Tarchna* (*Tarquini*), si contrappone un sistema organizzativo quale quello del palazzetto di Murlo; infine, nel mondo indigeno, sebbene il sistema di occupazione del territorio sia strutturato in insediamenti κατὰ κόμιας, ubicati in prossimità degli affluenti o dei bacini lacustri connessi al corso del *Clanius* e del Sarno e alle sorgenti di acqua dolce, come Alimuri, che segnano i Lattari (vd. Zancani Montuoro 1984), doveva presentare sfaccettature tanto differenti tra loro da essere percepiti e distinti dai Greci, ancora tra VI e V, come insediamenti *ausones* o degli *Opikói*.

²⁴ Per *tradizione artigianale* intendo quell'insieme di rapporti interni (quali ad esempio tecniche, stili, proporzioni tra le parti) che si colgono dall'esame del manufatto e che sono frutto di una acquisizione e assimilazione, da parte dell'artigiano, lenta e costante durante la sua fase di "apprendistato". Tali conoscenze si esprimono, rielaborate, attraverso la cosiddetta «regola d'arte», quando l'apprendista diviene "realizzatore" o "maestro" all'interno di una bottega (o di una officina) o della sua propria bottega (o della sua officina).

Esemplificativi possono essere due casi: quello del *Pittore della Sfinge Barbata* e le tabelle tipologiche del vasellame di bucchero. Nel primo caso è acclarato che il "*Pittore*" ha impiantato una bottega prima a Vulci e poi a *Caere*; e che, indipendentemente dal luogo in cui egli operi, la sua produzione rientri nella "tradizione artigianale vulcente". Se dunque si riportasse alla luce, nell'area oggetto di questo studio, un manufatto di tale ceramografo, sarebbe errato etichettarlo, di primo acchito come un prodotto d'importazione vulcente, dal momento che l'oggetto potrebbe essere stato prodotto a *Caere* e quindi sarebbe un manufatto testimone delle esportazioni di questo centro.

Analoga la scelta di definire un vaso di bucchero sulla base della sola tipologia di Tom B Rasmussen o di Claude Albore Livadie, per limitarci alle due "classificazioni" generali, rispettivamente del bucchero etrusco-meridionale e campano: la testimonianza si connoterebbe a quel punto come un prodotto di un centro anonimo d'*Etruria* o della Campania.

La *tradizione artigianale* dunque, costituisce il primo livello di acquisizione per pervenire ad una corretta definizione degli scambi e dei traffici *dell'Italia* negli anni del VII e del VI secolo a.C. In particolare, nei rapporti tra Etruschi e Greci della *Megale Hellas* i delatori più eclatanti di tali aspetti nelle due società sono soprattutto oggetti non particolarmente decorati quali bucchero, ceramica etrusco-corinzia non figurata, bacili bronzei e anfore da trasporto. In essi, la *tradizione artigianale* affiora dal ripetersi, su più manufatti della medesima classe, spesso realizzati da differenti botteghe, di alcuni elementi peculiari di natura tecnica o tecnologica; essi troveranno in una determinata area un'alta concentrazione e, talune volte, saranno condivisi anche da manufatti di classi e di materiali differenti, attestati nella medesima area. Tali elementi costituiscono pertanto parziale espressione della «regola d'arte» diffusa tra botteghe attive in un insediamento e sul suo territorio.

Il riconoscimento della tradizione artigianale, dunque, diviene punto cardine che permette con certezza di attribuire ad un centro e alla sua *chōra* la *produzione* di un manufatto²⁵.

²⁵ Si confronti la metodologia che ha permesso di definire e individuare la prima produzione di bucchero delle botteghe tarquiniesi e dell'area da esse influenzate (vd. Bonghi Jovino 2009 con rif. bibl.).

3. DIRETTRICI DI TRAFFICI E RELAZIONI DI SCAMBI

La distribuzione di una stessa testimonianza, secondo un percorso geografico praticabile (terrestre o marittimo, o secondo un itinerario misto, che segua cioè entrambe queste vie) e il confluire in un medesimo luogo, ubicato lungo tale *iter*, di più manufatti, comuni per *tradizione artigianale* alla su menzionata testimonianza, definiscono tra due centri l'esistenza o di «*direttrici di traffici*» o di «*relazioni di scambi*»; oppure di entrambe le cose. Infatti, le letture critico-interpretative dei dati archeologici, epigrafico-linguistici e storico-letterari, relativi a testimonianze etrusco-italiche ed elleniche ascrivibili agli anni 660-580 circa a.C., evidenziano che alla base dello spostamento delle mercanzie, all'interno della realtà greca, magnogreca ed etrusco-italica, coesistono e si sovrappongono essenzialmente «*relazioni di scambi*» basati su rapporti personali, e «*direttrici di traffici*» all'interno delle quali viaggiano i prodotti.

Nel primo caso è il rapporto personale, diretto, tra individui, a svolgere un ruolo determinante all'interno dello scambio; nel secondo, è la praticabilità dell'*iter* geografico l'elemento preponderante che diviene il mezzo predominante che favorisce la diffusione del prodotto. Indicativo di quest'ultima realtà è il caso della nave naufragata intorno al 580 a.C. presso l'Isola del Giglio, esaminato da Mauro Cristofani²⁶, sebbene l'esempio si ponga sul limite cronologico del nostro lavoro²⁷. Il *naukleros* di questo mercantile carica e scarica merci negli scali del suo itinerario marittimo e da tali scali, è da supporre, che una parte di queste mercanzie sia redistribuita, dai mercanti operanti presso gli stessi, verso gli insediamenti adiacenti²⁸.

Ponendosi in quest'ottica, allora, appare poco probabile che sussista, a cavallo tra Orientalizzante medio e recente, un rapporto diretto tra il centro, o i centri, dell'*Etruria* meridionale che fabbricarono i bacili ad orlo perlato, attestati lungo l'itinerario fluviale

²⁶ Cristofani 1996. J. G. Szilágyi è incline ad assegnare l'affondamento della nave al ventennio 600-580, riscontrando che la maggior parte dei vasi del carico di quest'ultima è da ascrivere al *CA*, e solo una parte al *CM* (vd. Szilágyi 1998, p. 647 con rif. bibl.).

²⁷ È necessario infatti rifuggire da una lettura interpretativa dei dati sul commercio nel mondo antico che non tenga conto delle differenze dettate da fattori temporali e spaziali (cfr. sul problema Gras 1984, p. 94; Tronchetti 2006, pp. 85-86).

²⁸ Considerazioni analoghe affiorano dai commenti critici su alcuni carichi di navi arcaiche riportate alla luce lungo la costa meridionale della Francia (vd. Gras 1984, pp. 98-99) e presso l'isola del Giglio" (vd. Ampolo 1994, pp. 30-31).

dell'Ofanto (*Aufidus*)²⁹, e gli insediamenti ubicati lungo tale fiume in cui gli stessi bacili sono documentati; non sono infatti state riconosciute altre mercanzie etrusche coeve a tali evidenze in questi insediamenti lungo l'Ofanto. In altri termini dunque, questi oggetti hanno viaggiato, attraverso intermediari, seguendo «*direttrici di traffici*»³⁰.

La differenza lessicale tra «*relazioni di scambi*» e «*direttrici di traffici*» non deve apparire leziosa, dal momento che per il VII le fonti storico-letterarie tramandano che sulla base delle sue «*relazioni di scambi*» Demarato si stabilì a *Tachna (Tarquinii)*³¹ e seguendo «*direttrici di traffici*» i Terei "cominciarono a commerciare" con i Libi³². Da un punto di vista meramente archeologico che tali relazioni e direttrici costituiscano una delle componenti dello spostamento di mercanzie nel corso dell'Orientalizzante medio e recente è comprovato dalle scelte esclusive e preferenziali che contraddistinguono le singole *gentes* di Pontecagnano, come si ravvisa nella necropoli, e dalla scelta del cinerario della tomba LXX di *Kymē*; volendoci limitare a casi noti dell'area geografica oggetto di questo studio e su cui ci soffermeremo oltre.

Discriminante tra «*relazioni di scambi*» e «*direttrici di traffici*» non può essere tra 660 e 580 a.C. la distanza geografica tra due centri: ne è eloquente testimonianza la vicenda di Demarato, su cui torneremo a suo tempo (3.3.4), o i legami tra la costa franco-ispanica meridionale e *Samos*, intorno alla metà del VII, così come emergono dalla vicenda di *Kolaios*.

Oltre alla su accennata sequenza di attestazioni, secondo un itinerario geografico favorevolmente percorribile, e alla concomitanza lungo tale *iter* di più manufatti che condividono il luogo di produzione con l'oggetto attestato dalla sequenza, concorrono al discernimento tra direttrici e relazioni: il contesto di rinvenimento all'interno dell'insediamento in cui si registra la suddetta concentrazione³³; la natura dell'oggetto³⁴; la

²⁹ Vd. *infra* **Or.Kymē 3.1.**

³⁰ Cfr. Cerchiai 2011, pp. 62-63.

³¹ *D. Hall*, III, 46.

³² *Hdt.* IV, 150-153.

³³ Differente è, sul piano dello studio delle relazioni di scambio, la lettura interpretativa che scaturisce da una testimonianza riportata alla luce in una *favissa*, da una proveniente da una tomba e da una da area di abitato (cfr. *infra* le differenti letture che si colgono dall'adozione del bacile bronzeo da parte degli *hippobotes* a *Kymē*, dalla presenza di una dedica ceretana nel tempio di *Mater Matuta* a *Satricum* e dalle due anfore etrusche nella dispensa dell'abitazione di Punta Chiarito: vd. 3.3.1.; 3.4.1.; 2. 3.3.; 2. 3.4.).

³⁴ M. Gras sottolinea: «*Le anfore non vanno mescolate con le fibule. Dietro le anfore c'è la scelta personale, il percorso individuale*» (Gras 2006, p. 438).

documentazione epigrafica, che eventualmente correda il manufatto; e, in parte, anche l'imitazione piú o meno pedissequa della classe di materiali nel luogo d'importazione della mercanzia³⁵. Una corretta lettura di tutti questi elementi offre la possibilità di evincere, all'interno di una «*direttrice di traffici*», l'esistenza di una «*relazione di scambi*».

Lo spostamento di merci nell'*Italia* del VII secolo a.C., era spesso anche conseguenza di «*forme di prelievo*». Si tratta di un aspetto, allo stato attuale dei nostri mezzi di analisi, poco evidente da un punto di vista esclusivamente archeologico. Le testimonianze infatti, relative alla pirateria etrusca, imperversante nel Tirreno, sono esplicitate nelle fonti storico-letterarie; ma nella cultura materiale unico riferimento sono le scene figurate. In particolare, per quel che concerne l'Orientalizzante medio e recente, esse si raggruppano principalmente in scene dove la nave e, talune volte, un equipaggio sono i soli protagonisti della raffigurazione, o in scene di scontri navali. Così se "l'intraprendenza etrusca sui mari" viene consolidata da queste immagini, meno esplicita appare la testimonianza diretta della pratica della pirateria, dal momento che anche in una scena come quella del cratere di *Aristonothos* non è possibile discernere se si tratti di uno scontro navale, nell'ambito di una guerra, o di un attacco di pirati.

Altra forma di prelievo è il probabile contraccambio offerto all'insediamento, o a chi lo comanda, per l'ancoraggio sicuro. Di ciò non abbiamo esplicita documentazione che la pratica fosse in uso nel VII in *Italia*, o in parte di essa, e in molti porti ellenici, ma forse, un tenue indizio sembra trasparire dalla vicenda di *Èuneos* che, venuto da Lemno con navi, al contempo scambia vino con bronzo, con acciaio, con pelli, con vacche vive e con schiavi, e offre (*δῶκεν*) mille misure di vino agli Atridi³⁶. «*In quest'episodio il dono fatto ai capi corrisponde di fatto a quello che in seguito saranno i tributi*» quali il *nausson* e il *nautikon* attestati in ambiente micro asiatico ellenico nel VI secolo³⁷. Chiaramente, si tratta di un avvenimento riferito a un luogo geograficamente lontano dal litorale del *Kratér*, ma a quest'ultimo affine per una delle componenti culturali, quella ellenica, stanziata sulle sue coste.

³⁵ Si pensi al caso delle *cistae* a cordoni: realizzate in due aree etnicamente e culturalmente differenti (area celtico-felsinea: per l'uso di questo epiteto vd. Napolitano 2010, p. 83 nota 2), ma in diretto contatto tra loro (quindi in cui sussiste una direttrice di scambio).

³⁶ *Hom., Il. VII, vv. 467-475.*

³⁷ *Cit. Ampolo 1994, p. 32; sul prelievo fiscale all'interno dei porti ellenici in età arcaica vd. ibidem 1994, pp. 31-35.*

Dunque, nello studio del Mediterraneo di fase orientalizzante, non vigendo una realtà socio-politica simile a quella della fase tardo-repubblicana, cioè di etnie ancora fortemente distinte tra loro, ma sotto una comune unità politica, differente valore, e quindi differente lettura interpretativa, assumono, in una corretta ricostruzione storica dei rapporti tra Etruschi, Greci del *Kratēr kólpos* e indigeni, una testimonianza frutto di una scelta personale, da una conseguenza di un "attracco sicuro", da una frutto di una direttiva di una comunità³⁸. Parziale dunque appare uno studio sui traffici, relativo all'Orientalizzante medio e recente, basato sulla esclusiva analisi di carte distributive.

4. XENÍA, PHILÍA, MULU, ANÁTHĒMA

Indice evidente di una particolare «relazione di scambi» è il dono; esso è segno tangibile di due peculiari relazioni, frequenti nell'Orientalizzante medio e recente, tra individui, note in ambiente ellenico come ξενία (rapporto di ospitalità) e φιλία (rapporto di amicizia)³⁹.

La pratica del dono è di frequente rimarcata epigraficamente per i livelli cronologici su citati, tanto in ambiente etrusco, quanto in quello falisco e latino; ma non è escluso che tale cerimoniale possa anche celarsi sotto le spoglie di un oggetto anepigrafe, deposto in un contesto funerario, prodotto da una tradizione artigianale differente dall'ambiente culturale del defunto⁴⁰. Infatti, la *xenia* e la *philia* non implicano necessariamente il coinvolgimento dell'intera comunità, ma solo degli individui protagonisti di tale rapporto; pertanto,

³⁸ Cfr. M. Gras che sottolinea, come su accennato, la differente valutazione che può scaturire dalle *fibulae* e dalle anfore da trasporto: dietro l'una può esserci la scelta personale e il percorso individuale; dietro l'altra la volontà politica di un potere (vd. Gras 2006, p. 438).

Inoltre, cfr. il concetto di «correnti di traffico» che affiorò in M. Pallottino a partire dagli anni '40 (vd. Gras 2006, p. 435); nonché la differenza semantica attribuita da M. Gras ai termini «commercio» e «traffici»: attribuendo, al primo, uno scambio connesso a singoli individui, basato su rapporti personali, e indicando col secondo termine, uno scambio che coinvolge più figure della collettività e che si fonda sull'esistenza di una città etrusca, similmente al commercio delle *poleis* (ad esempio a quello degli unguenti profumati di Corinto) (vd. in part. Gras 2006, p. 438).

³⁹ Cfr. Cristofani 1975; Torelli 1996, pp. 567-568; Napolitano 2000; Roncalli 2008; Napolitano-Pocetti 2013.

⁴⁰ Cfr. Gras 1984, p. 96.

l'oggetto-testimone, in taluni casi, risulta isolato (o poco attestato *in loco*) per tradizione artigianale rispetto alle correnti di traffici del luogo di rinvenimento⁴¹.

Differente categoria di oggetti, di tradizione artigianale non conforme a quella locale, si presenta la testimonianza riportata alla luce in un'area sacra. Si tratterà, in tal caso, di un oggetto che esprime una volontà devozionale: un *anáthema*. Pertanto, se alla base di questa offerta si potrà ipotizzare l'importazione del manufatto, da parte di un mercante, e quindi un segno di una «*direttrice di traffico*», non si potrà escludere a priori la possibilità che l'oggetto sia qualcosa di personale portato con sé, perché votato dal devoto alla divinità. Solo la provata esistenza di una direttrice di traffici, attraverso i restanti contesti dell'insediamento, potrà quindi, permettere una corretta valutazione dell'*anáthema*.

5. CONSIDERAZIONE D'INSIEME DI NATURA METODOLOGICA

Si ricava, da quanto rilevato nei paragrafi precedenti, che uno studio, che si prefigga come obiettivo quello di analizzare traffici, mobilità di artigiani e di mercanti, durante l'Orientalizzante medio e recente, verso o in un tratto di costa in cui confluiscono e si intrecciano etnie di differenti culture ed esperienze, quali il *Kratér kòlpos*, non può basarsi alla sola analisi statistica delle testimonianze pervenute, né tanto meno sulla diffusione della classe di materiali, ma deve necessariamente partire da una corretta analisi e valutazione dell'oggetto allotrio, nel nostro caso etrusco o etruschizzante, contestualizzarlo all'interno della società che lo riceve, e rapportarlo tanto con le evidenze dell'area più prossima, quanto con il riscontro con il luogo di partenza dello stesso oggetto⁴².

⁴¹ Cfr. la *fibula* di fabbrica cumana rinvenuta nella sepoltura di Tolle, nel futuro *Ager clusinus* (vd. 3.3.4).

⁴² Questo principio metodologico, cioè che «*il fenomeno commerciale*» etrusco «*non è ... staccato ... da tutto un contesto culturale mediterraneo*» (cit. Gras 2006, p. 435), affiora già in M. Pallottino negli anni '40, è dichiarato per i rapporti tra *Megale Hellas* ed *Etruria* da A. Maiuri agli inizi degli anni '60 (vd. Maiuri 1962, pp. 8-9), diviene uno dei principi che animano l'arte degli Etruschi, negli anni oggetto di questo studio, in un lavoro di M. Cristofani sullo scorcio degli anni '70 (vd. Cristofani 1978) ed è palesemente condiviso da M. Gras nei suoi studi sull'«*economia dell'Etruria marittima*» (vd. Gras 2006, p. 435).

La necessità di ripartire in uno studio delle classi di materiali le testimonianze secondo le funzioni svolte dalle singole aree di rinvenimento affiorano nelle riflessioni di M. Bonghi Jovino (vd. Bonghi Jovino 2009, pp. 157, 160).

Solo attraverso questa chiave di lettura è possibile cominciare a delineare, con tratti più nitidi, l'acquisizione, la ricezione e la rielaborazione di tecniche e di "idee" che videro protagonisti uomini del Golfo di Napoli, d'*Etruria*, del *Latium* e delle due pianure: campana e picentina.

6. ORGANIZZAZIONE DEL REPERTORIO DOCUMENTARIO

I molteplici aspetti su evidenziati che caratterizzano gli scambi di merci e di idee nei centri disseminati lungo le coste orientali del Tirreno nell'Orientalizzante medio e recente, inducono a strutturare l'analisi della documentazione etrusca ed etruschizzante del *Kratér kólpos*, relative a tali fasi storiche, distinguendola secondo quattro aree: *Isole settentrionali del Kratér*; *paralia ellenica*; *insediamenti presso la foce del Sarno*; *insediamenti della costa meridionale del Kratér* (vd. Tab. 1).

Tabella 1: Schematizzazione della ripartizione areale del Golfo di Napoli adottata.

Aree territoriali	<i>poleis e kōmai</i>	<i>abbreviazione testuale</i>
<i>ISOLE SETTENTRIONALI</i>	<i>Pithēkoussai</i>	<i>Pith.</i>
<i>PARALIA ELLENICA</i>	<i>Kymē</i>	<i>Kymē</i>
	<i>Parthenopē</i>	<i>Parth.</i>
	<i>Napoli</i>	<i>Nap.</i>
<i>INSEDIAMENTI PRESSO LA FOCE DEL SARNO</i>	<i>Pompeii</i>	<i>Pomp.</i>
<i>INSEDIAMENTI DELLA COSTA MERIDIONALE</i>	<i>Stabiae</i>	<i>Stab.</i>
	<i>Vico Equense</i>	<i>V.E.</i>
	<i>Meta di Sorrento</i>	<i>M.Sorr.</i>
	<i>Surrentum</i>	<i>Surr.</i>

Per ciascuna località di queste fasce territoriali, le testimonianze sono ripartite in contesti di provenienza (abitato, necropoli, santuario, *epineion*); a codesti seguono gli oggetti decontestualizzati.

I manufatti di cui è noto il contesto funerario non sono stati estrapolati, ma presentati, integrati all'interno di una scheda sintetica, così da poter soddisfare gli obiettivi di una più ponderata valutazione dell'oggetto e una sua più circoscritta cronologia.

Citazione del singolo reperto

La necessità di un computo affidabile dei manufatti⁴³ ha condotto ad una selezione delle testimonianze rilevate, presentando oggetti integri e solo i reperti (o gruppi di frammenti) riconosciuti come pertinenti ad un unico e distinto esemplare attestato nel sito in esame; dei restanti frustuli, editi ed inediti, se ne è tenuto conto soprattutto nell'elaborazione della valutazione complessiva delle evidenze dell'insediamento⁴⁴.

Le classi di materiale seguono un ordine fisso e a ciascuna di esse è conferito un numero arabo identificativo:

Classe di materiale	Numero identificativo
<i>BUCCHERO</i>	1
<i>ETRUSCO-CORINZIA</i>	2
<i>CONTENITORI BRONZEI</i>	3
<i>ANFORE DA TRASPORTO</i>	4
<i>MATERIA PRIMA GREZZA</i>	5

A questi, segue un gruppo di testimonianze che, pur non essendo, in taluni casi, di manifattura etrusca, è necessariamente legato ai traffici di questa etnia, essendo testimonianze giunte sulle coste del *Kratér* dovendo necessariamente transitare per l'*Etruria*. Tale gruppo è stato individuato col numero arabo «6».

La sequenza numerica delle testimonianze è distinta per ogni classe di materiale ed è progressiva: dagli oggetti contestualizzati a quelli decontestualizzati. Il numero del singolo

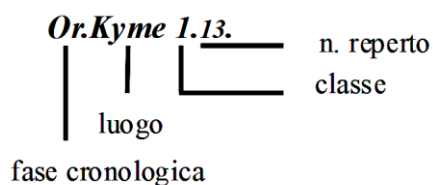
⁴³ Il problema di «un computo affidabile del numero reale dei pezzi» (cit. Gilotta) diviene prioritario nello studio di una classe di materiali d'importazione. Cfr. analoga posizione di F. Gilotta per lo studio della ceramica ellenica figurata importata a Roma tra la seconda metà del VII e il VI a.C. (vd. *Roma* 1990, p. 140).

⁴⁴ Cfr. Gras 2006, pp. 436-437.

oggetto è in corpo minore rispetto a quello della classe di materiale e segue sempre quest'ultimo.

Pertanto, ogni singolo oggetto, all'interno del presente lavoro, risulterà identificato da un crittogramma, in cui, alla abbreviazione temporale e topografica, segue il numero identificativo della classe di materiale e il numero del reperto citato.

Ad es.:



La scheda di analisi

Le schede dei singoli reperti si articolano in due parti distinte; anche per dimensione del carattere. Nella prima, sono riportate: la *descrizione della tettonica* del reperto; la *decorazione* (qualora presente); i *caratteri tecnici e tecnologici*; la *localizzazione attuale*; lo *stato di conservazione*; la *bibliografia*. Nella seconda parte, l'*analisi* della testimonianza persegue soprattutto il fine di pervenire alla «*tradizione artigianale*» alla base del manufatto e di determinare una puntuale collocazione *cronologica* dello stesso. Qualora la testimonianza in esame fosse stata diffusamente analizzata in altri lavori scientifici si procederà ad una *disamina sintetica* della stessa.

Fra i *caratteri tecnici e tecnologici* è parso opportuno, lì dove possibile, indicare la capacità del recipiente. Essa è stata ottenuta scomponendo in solidi regolari l'area interna del vaso e misurando tali forme con le norme di calcolo dei volumi della geometria dei solidi⁴⁵. I centimetri cubici ricavati sono stati convertiti nelle odierne unità di misura

⁴⁵ Il metodo utilizza lo stesso principio metrologico a cui si è fatto ricorso per le rilevazioni di capacità sulle anfore della necropoli pithecusana di San Montano (vd. Durando 1989, pp. 57-60, 90-91).

italiane per liquidi. Essendo l'unità di capacità moderna basata sull'acqua, il dato espresso sarà da intendersi riferito alla quantità di tale liquido che potenzialmente potrebbe contenere il recipiente in esame. Il calcolo eseguito dunque, permette di ricavare una *capacità relativa*, in quanto la *reale capacità* di un recipiente è connessa non solo al volume, ma anche al peso specifico di ciò che il contenitore deve contenere; e di questo anche gli antichi sono ben consci; almeno dalla prima metà del IV a.C.; distinguendo nel lessico: unità di capacità per gli aridi (μέτρα ξερὰ) e unità di capacità per i liquidi (μέτρα ὑγρὰ)⁴⁶. Allora, sebbene sia fittizio, il dato riportato nella scheda sia perché ideale il liquido di riferimento, sia perché, scomponendo il recipiente in solidi regolari, non si tengono in conto le deformazioni più o meno accentuate della superficie del vaso⁴⁷, sia perché si considera il recipiente ricolmo fino ad una altezza arbitraria⁴⁸, tale dato esprime un coefficiente reale e oggettivo, che permette di riconoscere un'unità di capacità, alla base del recipiente e che consente di tradurre in un'ottica moderna quanto gli antichi leggevano secondo altri parametri⁴⁹. Non va infatti tralasciato che la maggior parte delle testimonianze considerate sono stoviglie e recipienti, e pertanto, sono dei contenitori di uso quotidiano che devono sottostare a parametri di uso comune; parametri obbedienti a una capacità condivisa da tutta la comunità etnica o regionale; misura canonica con oscillazione minima, in quanto a decilitri e a centilitri, e meno categorica in quanto ai millilitri.

Qualora qualche caratteristica (tettonica, decorazione, pasta) ricorra in uno o più esemplari analizzati, si rinvia alla scheda in cui è stato presentato e analizzato esaustivamente il carattere in questione.

Nel sezione bibliografica del reperto, per quelle testimonianze note da pubblicazioni solo attraverso fugaci citazioni o da una foto isolata, si riportano ugualmente l'autore del lavoro in cui si è data notizia della testimonianza, e lo si fa precedere dalla sigla «*cit.*». Qualora

⁴⁶ Cfr. *Pl., Leges*, 476.

⁴⁷ Trattandosi di piccoli contenitori in cui sono ravvisabili esigue o piccolissime irregolarità l'errore è irrisorio, tramutandosi nel calcolo in un difetto nei millesimi.

⁴⁸ Non sono da tralasciare le osservazioni di F. Durando e C. Tronchetti circa il fatto che le anfore non potessero essere ricolme fin sotto all'orlo, osservando, l'uno, che non era importante se il ceramista avesse realizzato un collo più o meno lungo, ma che «*quell'anfora contenesse grosso modo X unità*», e l'altro, rilevando che l'ampio collo di questo tipo di vaso non favorisce una chiusura ermetica e quindi apparirebbe poco plausibile riempire completamente questi contenitori di un liquido di cui il rollio della nave ne avrebbe riversato una parte (Durando 1989, pp. 91-92; Tronchetti 2006, p. 86).

⁴⁹ La validità di tale asserzione trova conferma nel risultato che F. Durando riscontrò, ricorrendo al medesimo metodo di esame, sulle anfore SOS di fabbrica attica, attestate a *Pithékoussai* in contesti ascrivibili tra il 725 e il 650 a.C. Esse infatti, constano di una capacità di circa 1 51-52: l'equivalente di due *μετρηταί* attici di età classica (cfr. Durando 1989, p. 77).

l'oggetto in esame sia pubblicato in un lavoro curato da piú studiosi, o il nome del catalogatore della testimonianza non figuri tra quelli che hanno curato l'edizione del volume, il cognome dell'editore del reperto è riportato tra parentesi.

Quasi tutte le schede sono corredate di un disegno della testimonianza riportata in scala; qualora tale disegno fosse stato rielaborato da una pubblicazione, il lavoro da cui è stato tratto è evidenziato in grassetto nella parte bibliografia della scheda d'accompagnamento; se non evidenziato, il disegno è opera dell'autore di questo studio.

Abbreviazioni supplementari: stili

<i>MPc</i>	Medio Protocorinzio
<i>TPc</i>	Tardo Protocorinzio
<i>Tr</i>	Protocorinzio di Transizione
<i>CA</i>	Corinzio Antico
<i>CM</i>	Corinzio Medio

2. ISOLE SETTENTRIONALI DEL KRATER

Pithēkoussai

1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

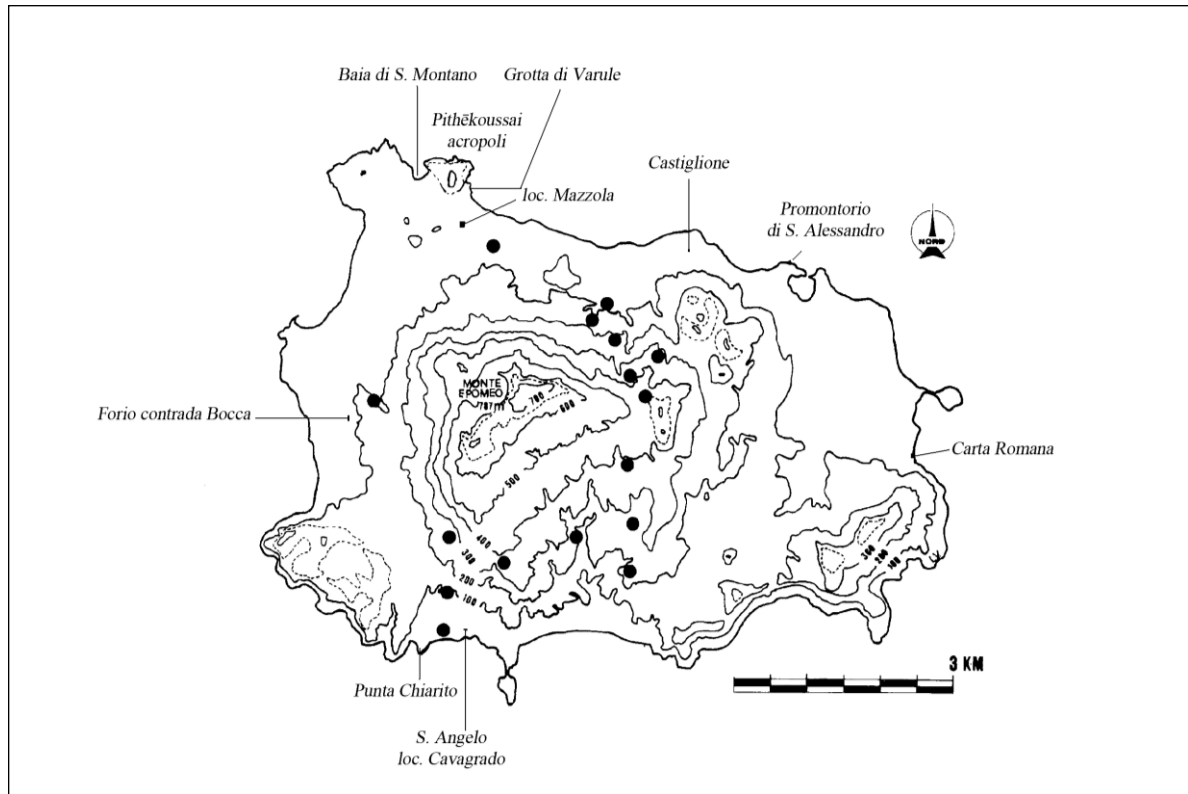


Figura 1: Topografia dell'isola di *Pithékoussai*: luoghi in cui sono documentate testimonianze di VIII-inizi V secolo a.C.; in evidenza pozzi e sorgenti rilevanti nel Novecento.

1. PITHĒKOUSSAI, COSTA NORD-OCCIDENTALE: MONTE VICO, NUCLEO ABITATIVO

ACROPOLI E ABITATO: SCARICO GOSETTI

Su Monte di Vico sorge l'acropoli di *Pithékoussai* (vd. fig. 1). Nel 1965, in occasione dello scavo per le fondazioni di una villa privata, fu individuato e indagato archeologicamente, sul fianco orientale della collina dell'acropoli, «un burrone scavato dall'acqua piovana nei tufi incoerenti». Il riempimento era costituito da «una quantità

enorme di ceramiche e altri materiali, scaricati - da mano umana o da agenti naturali - senza ombra di ordine stratigrafico»⁹⁹. Il complesso archeologico, che si disloca per un lasso cronologico di circa quindici secoli (dall'Età del Bronzo Medio e al II-I a.C.), non mostrava alcun indizio che ne indicasse la natura di una giacitura primaria. Certamente il materiale, per posizione, proviene dall'area insediativa posta a monte, ma nessun elemento rilevato permette di ricondurlo esclusivamente ad area domestica o ad area sacra, o politica.

Ancóra oggi, lo "Scarico Gosetti" (vd. fig. 2), così denominato dal nome del proprietario dell'area, rappresenta l'unica indagine stratigrafica di approfondimento eseguita a Monte di Vico; pertanto, diventa problematico valutare l'abbondanza o l'esiguità di alcune classi di materiali al suo interno, non potendone attribuire l'effettiva "assenza", o scarsa presenza, ad una situazione reale dell'acropoli. È il caso specifico del

materiale "etrusco". Alla attestazione di bucchero (*Or.Pith. 1.11.-14.*), di anfore da trasporto (*Or.Pith. 4.1.*), del frammento di ematite allo stato greggio (*Or.Pith. 5.1.*), si contrappone l'assenza di ceramica etrusco-corinzia. Si registra sull'acropoli di *Pithēkoussai*, in altri termini, stando ai dati attuali, un'assenza di una classe vascolare documentata in altri contesti archeologici dell'isola.

Dall'area di abitato e dall'acropoli provengono i frammenti, recuperati dal sacerdote Pietro Monti e oggi custoditi presso il Museo diocesano di Santa Restituta a Lacco Ameno (*Or.Pith. 1.1.-10.*). Di essi però non è noto il puntuale contesto di provenienza.

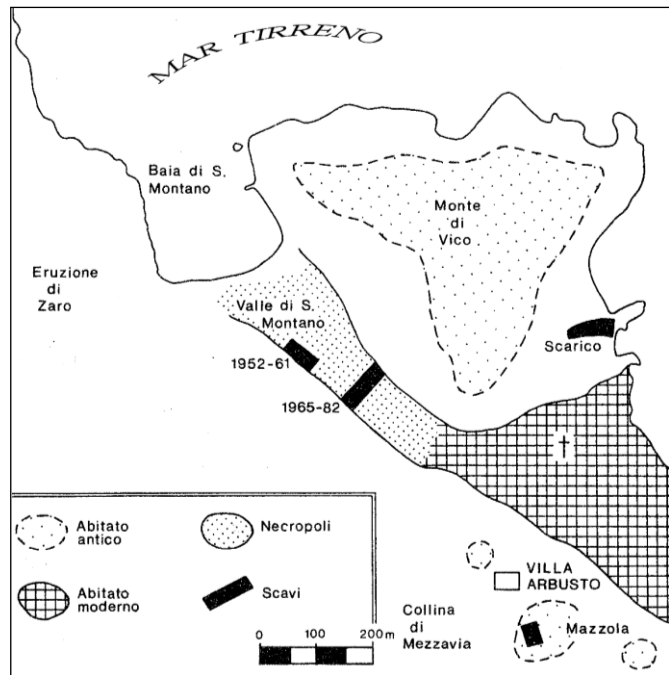


Figura 2: Topografia dell'abitato di *Pithēkoussai* (da Ridgway 1984).

⁹⁹ Cit. Buchner 1969, p. 85.

AREA SACRA IN LOCALITÀ PASTÓLA

La località Pastóla è ubicata a circa 500 m dal margine della necropoli di San Montano; sotto le pendici settentrionali della collina di Mezzavia; ai piedi del "complesso industriale" arcaico in località Mazzola (vd. fig. 2).

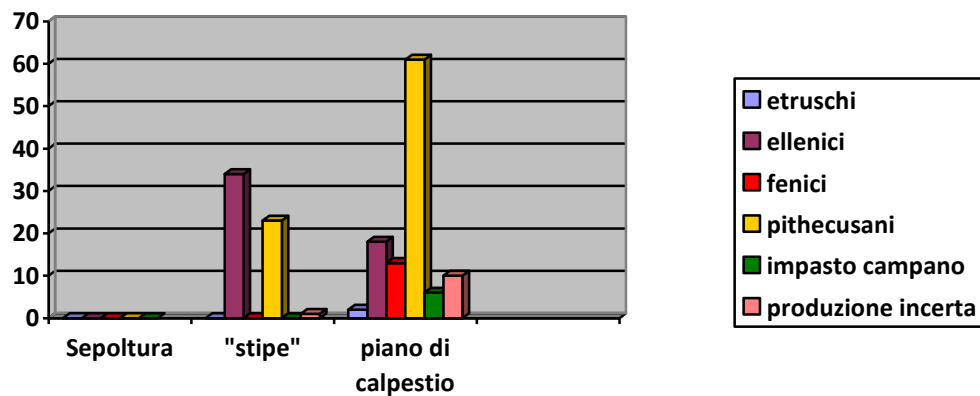


Tabella 2: *Pithēkoussai*, area sacra in località Pastóla, quantificazione dei manufatti.

In un'area circoscritta di tale località, si rinvennero, agli inizi di maggio del 1966, un deposito, divenuto noto nella letteratura archeologica come "*Stipe dei Cavalli*"¹⁰⁰, e sul medesimo piano, in punti non precisabili dello scavo, frammenti ceramici. Tali unità stratigrafiche si presentavano "sigillate" da uno strato, alto circa 3 m, «assolutamente sterile» da un punto di vista archeologico¹⁰¹. La perfetta rispondenza cronologica tra i materiali del "piano" e quelli deposti con un rito¹⁰² nella fossa della *Stipe dei Cavalli*¹⁰³, ha permesso di ascrivere, con certezza, ad un unico contesto, le testimonianze e di riconoscere,

¹⁰⁰ Il nome è quello con cui gli operai, che scavavano la necropoli, denominavano, bisbigliando, il rinvenimento in cui si era imbattuta in concomitanza "una squadra" addetta ad una costruzione edile (cfr. la relazione degli avvenimenti riportata da G. Buchner in Buchner 1996a, pp. 9-10).

¹⁰¹ Buchner 1996a, p. 9.

¹⁰² G. Buchner descrive in questi termini il materiale quando ne prese visione la prima volta:

«... poiché nulla era stato ancora lavato, quest'ultimo [il materiale del deposito] oltre alle tracce più o meno evidenti di bruciatura presentava un velo di terra nera di rogo, il primo [il materiale sul piano] era invece ricoperto di terra brunastra.»

Buchner 1996a, p. 10.

¹⁰³ Vd. Buchner 1996a, p. 10; d'Agostino 1996a, pp. 40, 65-66.

in esse, l'attestazione di un *naiskos*, probabilmente connesso al culto di *Hera*¹⁰⁴ e, nel "deposito", una stipe votiva. Sotto quest'ultima si è riportata alla luce una sepoltura.

L'area fu in uso dalla metà dell'VIII fino al primo ventennio del VI secolo a.C.; le testimonianze dalla stipe si ascrivono ad un lasso cronologico che copre circa un quarantennio¹⁰⁵; la struttura templare è assegnata prudentemente agli inizi del VI secolo¹⁰⁶.

I due frammenti di bucchero (*Or.Pith. 1.6.-7.*) non furono rinvenuti in quest'ultima, bensì sul piano di calpestio antico¹⁰⁷.

¹⁰⁴ d'Agostino 1996a, pp. 67-91; Buchner 1996b; quest'ultimo, pur accettando sostanzialmente l'interpretazione dei dati offerta da B. d'Agostino, avanza soprattutto l'ipotesi che la sepoltura, deposta centrata sotto il "deposito", possa essere coeva allo stesso e connessa ad esso.

¹⁰⁵ Dal CA al 580; il *terminus* più basso è offerto da un vaso coronato da tre piangenti (vd. d'Agostino 1996a, pp. 22-26 n. 17a-c, tavv. XII-XIII, XXIV) da porre stilisticamente intorno al 580 a.C. (*ibidem*, p. 40).

¹⁰⁶ Le terrecotte architettoniche della struttura furono rinvenute sul piano. Esse permettono di ricostruire un unico sistema *sima-geison*; ma problematici si presentano pochi frammenti di diversa tipologia, tra cui un acroterio a disco, il che "impedisce di attribuire con sicurezza *sime* e acroterio a un unico tetto" (vd. Rescigno 1998, p. 281, in particolare nota 57). Per la cronologia del complesso vd. *ibidem*, p. 240 nota 4.

¹⁰⁷ Vd. d'Agostino 1996a, pp. 41-66.

2. PITHĒKOUSSAI, COSTA MERIDIONALE: PUNTA CHIARITO, NUCLEO ABITATIVO

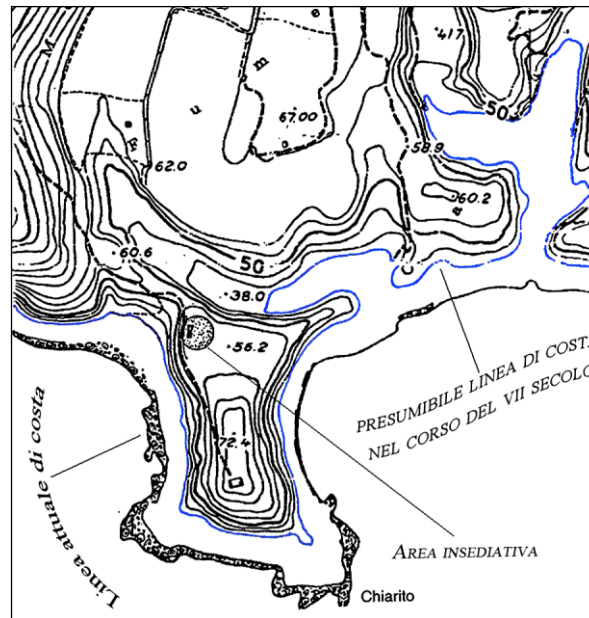


Figura 3: *Pithēkoussai*, ipotesi ricostruttiva della linea di costa di fase Orientalizzante nell'area dell'insediamento di Punta Chiarito.
Scala 1:2000.
(Rielaborazione da Gialanella 1994).

Οἰκοδομία κατὰ τὴν χώραν

Il promontorio di Punta Chiarito è uno dei picchi rocciosi che caratterizzano la costa Sud-occidentale dell'isola d'Ischia (vd. fig. 1).

La struttura abitativa da cui provengono le testimonianze etrusche è stata rinvenuta a circa 56 metri sul livello del mare. Se si considera che il braccio costiero, ad occidente del promontorio di Punta Chiarito (tra la Spiaggia dei Maronti e Punta Imperatore), si è sollevato, per effetto del bradisismo, dall'età romana fino ad oggi, di circa 15-30 metri¹⁰⁸ e che la costa che si distende ad oriente del medesimo promontorio si è alzata, nel corrispettivo arco temporale, di circa 20 metri, ne risulterà che l'insediamento o l'*οἰκοδομία*, da cui provengono i materiali, sorgeva in età romana, tra i 20 e i 30 metri sul livello del mare. Non

¹⁰⁸ Vd. Gialanella 1996, p. 260.

molto dissimile quindi doveva essere la geomorfologia del luogo pochi secoli prima, nell'Orientalizzante recente. Tale osservazione ridimensiona l'attuale ipotesi di ricostruzione del luogo, accomunato ad un *epíneion* analogo a *Dikaiarcheía* e a *Parthēnope*¹⁰⁹, e, al contrario, lo connota come un punto di facile approdo aperto sulla rotta verso Sud (vd. fig. 3).

L'abitazione in cui, e presso cui, furono rinvenute le testimonianze etrusche, è a pianta ovale, quasi regolare, ed era coperta da un tetto fittile di tegole e coppi; un paravento ligneo ne suddivideva lo spazio interno in due aree: una più piccola destinata al focolare; l'altra più ampia in cui trovavano posto le anfore da trasporto, di diversa origine, e il bacile bronzeo (*Or.Pith. 3.1*). Questa seconda zona era soppalcata: su tale ripiano si è ipotizzato che fosse ubicato il talamo.

All'esterno della casa, presso un grosso muro che ne delimitava a Nord il cortile, sorgeva una panchina costruita con ciottoli, nei cui pressi furono ritrovati i frammenti di bucchero (*Or.Pith. 1.8-12*)¹¹⁰.

Non si evince dalle pubblicazioni l'ambiente di provenienza dell'*alabastron* (*Or.Pith. 2.7*).

I limiti cronologici d'uso dell'abitazione sono fissati, per il *terminus* superiore, da quattro frammenti del *MPC* e uno del *LPC-Tr*¹¹¹, e, per quello inferiore, da un cratere, da una *lekane* e da una neck-anfora realizzati da botteghe corinzie nella fase della produzione del *CM*¹¹²; se ne ricava quindi che la casa fu fiorente a partire da poco dopo la metà del VII fino a non oltre il primo trentennio del VI, quando una colata fangosa pose definitivamente fine alla sua vita.

¹⁰⁹ L'ipotesi più volte avanzata è di uno scalo simile ad altri *epíneia* euboici fiorenti nel *Kratér* durante il VII (De Caro-Gialanella 1998, p. 337); ma nella ricostruzione non si è tenuto conto del fenomeno del bradisismo: l'altezza dell'insediamento pithecusano sul livello del mare nel VII lo rende un buon approdo; ma troppo vulnerabile. Differente è la posizione di *Parthēnope* che sorgeva su una collina tufacea alta *m* 61 *s.l.m.* e con pareti meridionali a strapiombo sul mare.

Sull'abbassamento dell'isola per effetto del bradisismo e sulle sue conseguenze nella costa nord-occidentale vd. la considerazione di G. Buchner in Buchner-Ridgway 1993, pp. 27-28.

¹¹⁰ Vd. Gialanella 1996, p. 262.

Il piano di calpestio antico dell'area del cortile della casa ha restituito numerosi frammenti vascolari; il fatto che alcuni di essi, sebbene rinvenuti in punti distanti fra loro, combacino perfettamente, testimonia che molti vasi furono distrutti in occasione dell'alluvione di fango che pose fine alla vita del luogo; ma l'impossibilità di ricomporre integralmente i vasi indica che in antico su tale piano di calpestio vi fossero già dei frammenti ceramici (vd. De Caro-Gialanella 1998, p. 343).

¹¹¹ Vd. Gialanella 1994, p. 185 nn. B1, B2, B3, figg. 15, 29.5, p. 188 nn. B25, B26, figg. 15, 30.2.; Gialanella 1996, pp. 272-273, nn. 18.13-13, 15., 18.24-25.

¹¹² Vd. Gialanella 1994, pp. 193-194 nn. C1, C2, C3, figg. 21-23, 32.1-2; Gialanella 1996, pp. 272-273 nn. 18.20., 18.30-31.

La quasi totale assenza nell'area di ceramica di tradizione indigena, lascia ipotizzare che la struttura fosse sede abitativa di individui elleni¹¹³.

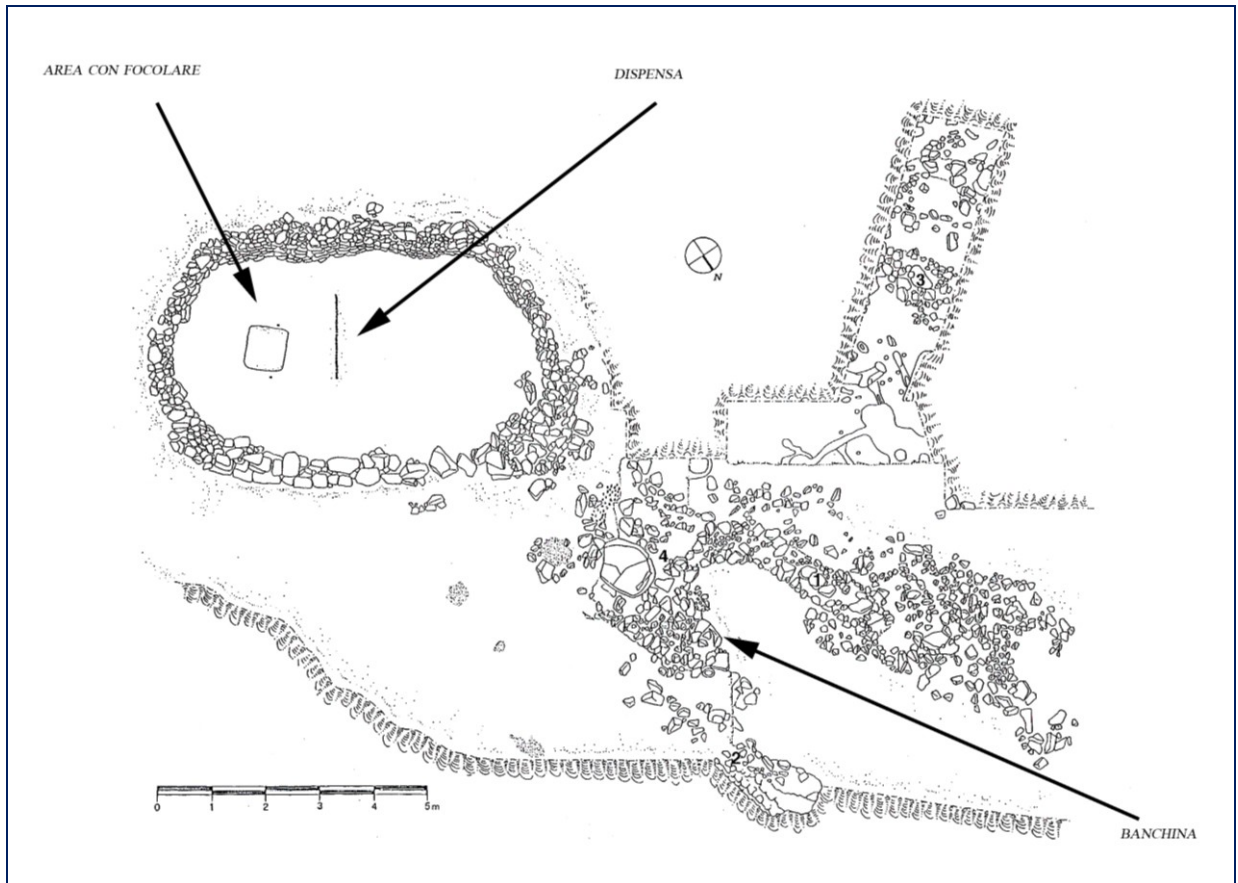


Figura 4: *Pithékoussai*, oikodomía di Punta Chiarito.
(Rielaborazione da De Caro-Gialanella 1998).

¹¹³ Di tutto il materiale rinvenuto nell'area può essere attribuito alla tradizione artigianale del mondo indigeno dell'Età del Ferro solo un'olla grezza (vd. Gialanella 1996, p. 272 n. 18.11).

2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE

1. COSTA NORD-OCCIDENTALE: MONTE VICO, NUCLEO ABITATIVO

PIEDI DELL'ACROPOLI, FALDE ORIENTALI DI MONTE DI VICO: SCARICO GOSETTI E ABITATO

1. BUCCHERO

1.1. kylix

VASCA a carena arrotondata; LABBRO distinto, svasato; ANSE orizzontali, a bastoncino.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca con attacco di un'ansa e *incipit* del labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit. Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 3: i.



DISAMINA SINTETICA. Il frammento si conforma per profilo e lavorazione della pasta alle *kyliches* che prendono a modello le coppe ioniche di tipo B2 (vd. *Or.Parth. 1.1*).

1.2. kantharos

LABBRO non distinto, assottigliato all'orlo; VASCA modellata a mo' di tronco di cono capovolto.

DECORAZIONE graffita:

LABBRO: rimarcato da tre linee orizzontali graffite.

INSCRIPTIO *post concturam scariphata in graecae loqui*:

VASCA: ---].INIQOS

ductus *Die Buchstaben von sicher Hand tief eingeritzt* (Buchner- Bartônek 1995).

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parete e labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: Bartônek-Bucher 1995, p. 162 n. 17, p. 216 Abb. 17; *cit. Bartônek 1997*, pp. 111-113, 119; *cit. Docter 2006*, pp. 236-237, fig. 2: a.



DISAMINA SINTETICA. Il frammento è stato ricondotto ad un *Rand eines Kantharos aus Bucchero ... whol kampanischer Produktion*.

I caratteri arcaici del lemma (il coppa) e alcuni elementi tecnologici (quali lo spessore delle pareti) indiziano per una realizzazione del vaso negli anni a cavallo tra VII e VI.

1.3. kantharos

PIEDE con stretto attacco; *VASCA* carena con bacino di fondo bassissimo su cui si innestano, mediante risega a spigolo vivo, le pareti superiori alte, modellate a mo' di tronco di cono capovolto; *LABBRO* non distinto dall'orlo esterno rifilato.

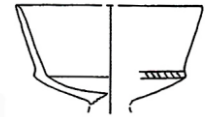
DECORAZIONE incisa:

RISEGA: piano superiore rimarcato con tagli obliqui.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento del bacino di fondo con risega ed *incipit* della parete superiore desinente.

BIBLIOGRAFIA: cit. **Docter 2006**, pp. 236-237 fig. 2: b.



1.4. kantharos

TETTONICA conforme a **Or.Pith. 1.3**.

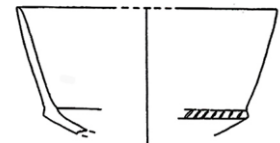
DECORAZIONE incisa:

RISEGA: piano superiore rimarcato con tagli obliqui.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca con attacco di un'ansa e *incipit* del labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: cit. **Docter 2006**, pp. 236, 238 fig. 2: c.



DISAMINA SINTETICA. I due frammenti si caratterizzano per l'assenza della decorazione rimarcante il labbro e al contempo per la presenza della stessa sullo spigolo.

1.5. kantharos

VASCA carenata con spigolo vivo e bacino di fondo bassissimo.

DECORAZIONE impressa:

RISEGA: spigolo scandito con tagli poco profondi e verticali.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento del bacino di fondo con risega ed *incipit* della parete superiore desinente.

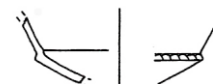
BIBLIOGRAFIA: cit. **Docter 2006**, pp. 236, 238 fig. 2: d.



1.6. kantharos

TETTONICA conforme a **Or.Pith. 1.3**, ma con fondo imbutiforme.

DECORAZIONE impressa:



RISEGA: piano superiore rimarcato scandito con pressioni a piani inclinati.
LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.
STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento della vasca superiore con risega e bacino di fondo desinente.
BIBLIOGRAFIA: cit. *Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 2: g.

1.7. kantharos

TETTONICA conforme a *Or.Pith. 1.3*.

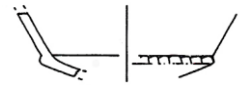
DECORAZIONE impressa:

RISEGA: piano superiore rimarcato scandito con pressioni a piani inclinati.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento della vasca superiore con risega e bacino di fondo desinente.

BIBLIOGRAFIA: cit. *Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 2: h.



1.8. kantharos

TETTONICA conforme a *Or.Pith. 1.3*.

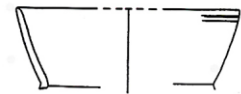
DECORAZIONE graffito:

LABBRO: rimarcato da due linee graffite.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca superiore con *incipit* della risega desinente.

BIBLIOGRAFIA: cit. *Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 2: i.



1.9. kantharos

VASCA carenata con bacino di fondo imbutiforme desinente in una risega a spigolo vivo con vasca modellato a mo' di tronco di cono capovolto.

DECORAZIONE impressa:

RISEGA: spigolo scandito da intagli a "punta di diamante".

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca con attacco di un'ansa e *incipit* del labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: cit. *Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 2: e.



1.10. kantharos

VASCA carenata con bacino di fondo imbutiforme desinente in una risega a spigolo vivo con vasca modellato a mo' di tronco di cono capovolto.

DECORAZIONE impressa:

RISEGA: spigolo scandito da intagli a punta di diamante.

LACCO AMENO, Museo Diocesano di Santa Restituta.



STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca con attacco di un'ansa e *incipit* del labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit. Docter 2006*, pp. 236, 238 fig. 2: f.

DISAMINA SINTETICA. I due frammenti, *Or.Pith. 1.9.* e *Or.Pith. 1.10.*, si caratterizzano per la decorazione rimarcante lo spigolo modellata a mo' di "punte di diamante". Tale tipo di ornamento non è documentata nel bucchero di manifattura campana; pertanto, i due frammenti vanno ascritti alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA*.

1.11. *kantharos*

DECORAZIONE: cerchietti impressi.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. 170123 (sala II, vetr. XIV).

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento.

BIBLIOGRAFIA: *cit. Buchner-Gialanella 1994*, p. 56; *cit. Gialanella 1994*, p. 188 *apud* B 19; Napolitano 2006, pp. 22-26.

1.12. *kantharos*

DECORAZIONE: cerchietti impressi.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. 170127 (sala II, vetr. XIV).

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento.

BIBLIOGRAFIA: *cit. Buchner-Gialanella 1994*, p. 56; *cit. Gialanella 1994*, p. 188, *apud* B 19; Napolitano 2006, pp. 22-26.

DISAMINA SINTETICA. La peculiare decorazione ha permesso di ricondurre i frammenti *Or. Pith. 1.11.-12.* alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE* delle botteghe dell'*Etruria* settentrionale, ubicate nel tratto costiero tra il *lacus Prilius* e la foce dell'Arno e nelle aree del medio corso del medesimo fiume.

La manifattura della pasta assegna i due reperti alla fase di transizione della produzione del bucchero.

1.13. *kantharos o calice*

LABBRO

DECORAZIONE impressa con spatola inclinata:

VASCA: due solchi orizzontali, parallele incise.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. 170122 (sala II, vetr. XIV).

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della vasca superiore con labbro e risega ad esso desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Buchner-Gialanella 1994, p. 56; *cit.* Gialanella 1994, p. 188 *apud* B 19.

ANALISI. Ad un primo sommario esame, il frammento è stato riconosciuto come parte di un *kantharos* (Gialanella 1994); ma esso consta, sia di una risega liscia, come è frequente nel citato vaso pоторio (ma anche nel calice), e sia di solchi paralleli sulla parte superiore della vasca. Una siffatta decorazione non è attestata, in questa parte del vaso, nel *kantharos*; essa è peculiare dei calici carenati su alto o basso piede¹¹⁴.

CRONOLOGIA. La manifattura della pasta e il tipo di calice, a cui è stato riconnesso il frammento, assegna la testimonianza alla fase di transizione della produzione del bucchero.

1.14. *kantharos*

VASCA carenata

DECORAZIONE impressa con spatola:

CORPO: RISEGA scandita da tagli verticali.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. 170131

STATO DI CONSERVAZIONE: frammento: risega con parte della vasca ad essa desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gialanella 1994, p. 188 *apud* B 19.

DISAMINA SINTETICA. La manifattura della pasta assegna la testimonianza alla fase di transizione della produzione del bucchero.

4. ANFORE DA TRASPORTO

4.1. *anfora*

LABBRO teso a toro, raccordato al breve COLLO a tronco di cono capovolto mediante uno stretto giro rigonfiato, corrispondente internamente, ad un giro incavo; ampia SPALLA declinante, dalle pareti a profilo arrotondato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. cons. *cm* 23; *alt.* labbro e collo *cm* 6; *diam* imbocc ext. ric. *cm* 15,4; SPESSORE pareti *cm* 2,2; PASTA «molto grezza e pesante di colore

¹¹⁴ Vd. *chalici* 2, 3a, 4a di T. B. Rasmussen (Rasmussen 1979, pp. 95-100); forma 3A di Albore Livadie (Albore Livadie 1979, p. 94).

non uniforme, oscillante fra il porpora, l'arancio, il giallognolo; smagrita con sabbia, contiene inclusi color ambra e di quarzo incolore e bianco, e mica scura a scaglie piccole»¹¹⁵.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. SG 325.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: ricomposto da 8 frammenti; restano labbro spalla ansa.

BIBLIOGRAFIA: **Di Sandro 1986**, p. 118 n. SG 325, tav. 26.



1 : 16

DISAMINA SINTETICA. La tettonica e l'argilla permettono di ricondurre l'anfora da *Pithēkoussai* al tipo Py 3A¹¹⁶.

Su base tipologica la testimonianza è ascrivibile ad un ampissimo lasso temporale (625-550)¹¹⁷; ma il circoscritto numero di reperti etruschi provenienti dallo "Scarico Gosetti", il loro omogeneo orizzonte cronologico e la presenza di altre due anfore del medesimo tipo nell'*oikodomía* di Punta Chiarito (**Or.Pith. 4.2.**, **Or.Pith. 4.3.**) concorrono ad assegnare l'anfora in esame alla produzione dell'Orientalizzante recente¹¹⁸.

La pasta di questo esemplare è omogenea a quella delle altre due testimonianze pithecusane, tanto nella lavorazione quanto nella composizione; da un punto di vista tecnico quasi identiche si presentano le proporzioni; pertanto analoga era la capacità delle tre anfore. Sulla base di questi dati sembrerebbe che le tre testimonianze siano state prodotte dal medesimo insediamento dell'*Etruria* meridionale.

5. MATERIE PRIME GREZZE

5.1. ematite dell'Elba

FRAMMENTO di ematite non sottoposto a fusione.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto, inv. 238645

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Buchner-Gialanella 1984, p. 58; Napolitano 2006 pp. 25-26 con rif. bibl.

DISAMINA SINTETICA. Le analisi petrografiche hanno permesso di ricondurre la testimonianza alle miniere di Rio, ubicate nel versante meridionale dell'Isola d'Elba, a monte di Rio Marina.

¹¹⁵ *Cit.* Di Sandro 1986, p. 118.

¹¹⁶ Cfr. Py-Py 1974, pp. 168-169; Py 1985, pp. 74-78. Pasta affine al gruppo 3 del tipo (cfr. Py-Py 1974, p. 169).

¹¹⁷ Cfr. Py 1974, p. 176.

¹¹⁸ Cfr. Di Sandro 1986.

Il circoscritto numero di reperti provenienti dallo "Scarico Gosetti", il collocarsi della maggior parte degli stessi su un medesimo lasso cronologico, il concomitante inizio intensivo dello sfruttamento delle miniere dell'Elba e l'aumento delle importazioni elleniche nella fascia costiera dell'*Etruria* settentrionale compresa tra il *lacus Prile* e la foce dell'Arno a partire dal VII, inducono ad assegnare la testimonianza in esame all'Orientalizzante Recente.

VERSANTE NORD-ORIENTALE DELLA COLLINA DI MEZZAVIA, LOC. PASTOLA

AREA SANTUARIALE: STIPE DEI CAVALLI

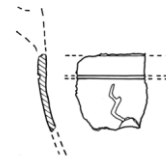
1. BUCCHERO

1.15. *kotyle* con banda sotto le anse (tipo 1A)

VASCA a tronco di cono capovolto dalla parte alta a pareti verticali caratterizzata da due solchi correnti paralleli, appena sotto l'ansa.

DECORAZIONE: motivo verticale angolare graffito (d'Agostino).

Le distanze dal margine della frattura e l'inclinazione del segno lo indicherebbero come isolato, e pertanto non inserito all'interno di una sequenza stilizzata¹¹⁹; se fosse parte di un'immagine (un palco di cervo) nell'angolo in basso dovrebbe essere visibile una traccia del rimanente disegno. Questi elementi fanno escludere la proposta che il "motivo angolare" sia decorativo; appare allora più plausibile interpretarlo come una sibilate a quattro tratti, incisa prima della cottura del vaso¹²⁰.



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cons. cm 4; pareti dallo spessore variabile tra i 3 e i 4 mm; PASTA a frattura irregolare, con nucleo interno marrone; BUCCHERO bruno, di colore uniforme sull'intera superficie, quest'ultima appare lucidata.

LACCO AMENO, Museo di Villa Arbusto.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento: parte della vasca sottostante un'ansa.

BIBLIOGRAFIA: d'Agostino 1996a, p. 63 n. 98, tav. XL; *Napolitano 2011*, p. 31 n. 2.2., tav. I: 2.2b.

DISAMINA SINTETICA. Il solco orizzontale, presente sulla vasca del reperto, lo accomuna sia ai calici biansati su basso piede a tromba, sia ad alcune *kotylai*; la curvatura delle pareti e lo spessore del tratto superiore delle stesse escludono che il frammento pertenga ad un calice.

Il perfetto margine superiore della frattura, corrente secondo un taglio dritto, parallelo al su citato solco della vasca, corredato dai resti di una poco profonda risega, indica che il frammento si è rotto seguendo un altro solco che correva parallelo a quello documentato sulla vasca. Tutto ciò permette di riconoscere il frammento in esame come pertinente ad una *kotyle* con banda orizzontale, disposta appena sotto le anse, prodotta

¹¹⁹ Le distanze rilevate tra le terminazioni del segno e il margine della frattura sono le seguenti: vertice superiore cm 1,5; vertice medio cm 1,2; vertice inferiore cm 0,8.

¹²⁰ Un sigma a quattro tratti simile è attestato a *Pithēkoussai* in un'iscrizione in lingua greca, redatta in alfabeto calcidese, rinvenuta frammentaria nello scarico Gosetti: ---*lakism*[(vd. Bartoněk 1997, pp. 111, 113-114, 119 n. 4).

dalle botteghe di *TRADIZIONE ARTIGIANALE* etrusco-campana¹²¹, documentata nel medesimo orizzonte cronologico in diverse varianti a *Kymē*¹²².

Questo tipo di *kotyle* è prodotta negli anni compresi tra l'ultimo quarto del VII e il primo ventennio del VI. Caratteri tecnologici del reperto, quali spessore delle pareti e colore del corpo ceramico, lo accomunano alla produzione iniziale del bucchero campano (la cosiddetta fase del bucchero «*a pareti medie*»). Considerando il contesto di rinvenimento, risulta poco plausibile che il frammento possa collocarsi prima del CA. Dalla concomitanza di questi elementi si riscontra allora che la testimonianza in esame da *Pithēkoussai* va ascritta nel lasso cronologico tra lo scorcio del VII e il primo ventennio del secolo seguente.

¹²¹ Cfr. Napolitano 2011, p. 29 n. 2.1.3, p. 34 n. 3.1.1. Collima con la tettonica di queste *kotylai* anche l'inspessimento della parete nel tratto corrispondente alla banda, così come si ravvisa sul reperto in esame.

¹²² Vd. *Or.Kymē 1.18*.

2. COSTA NORD-OCCIDENTALE: AREA DI NECROPOLI

VALLE DI SAN MONTANO: tb. 254

Tomba di bambino, di sesso femminile, dell'età di circa 7 anni.

Una fila di pietre delimitava la fossa, lì dove, nello stratigrafia naturale, fosse mancato il compatto strato di "ferrugine"¹²³. Due pietre coprivano la regione del bacino e un'altra la testa della defunta.

La presenza di due *fibulae* di ferro, una su ciascuna spalla e in posizione speculare, testimonia che in origine esse fermavano un indumento o un sudario.

Il corredo consta di cinque vasi d'importazione: quattro corinzi e uno etrusco; solo il vaso per versare è un prodotto locale.

vasellame per il rito funebre		
unguentari	vasi per versare	vasi per bere
<i>Or.Pith. 2.1.</i>	1 <i>oinochoe</i> locale	2 <i>kotylai</i> corinzie 2 <i>skyphoi</i> corinzie

Tabella 2: *Pithēkoussai*, necr. di San Montano, corredo tb. 254.

Il corredo era stato deposto ai lati delle gambe del defunto, secondo coppie predeterminate: una *kotyle* e uno *skyphos* per lato; impilati a manca; ciascuno poggiato al suolo a dritta. L'*oinochoe* fu collocata a destra¹²⁴, ritta ai piedi della defunta; e all'interno dello *skyphos* di questo lato fu alloggiato l'*aryballos* etrusco-corinzio.

La sepoltura è ascritta al CA.

¹²³ Questo strato geologico caratterizza l'area di necropoli di San Montano. Esso è costituito dal materiale vulcanico prodotto dall'eruzione dell'attuale Monte Zaro (ascritta circa al 4000 a.C.). Per la sua compattezza, all'interno di tale strato, si scava una sorta di cassaforma in cui adagiare il defunto. Col nome "ferrugna" o "ferrugine" è indicato dagli Ischitani il materiale litico cavato dalla suddetta formazione vulcanica; gli autori della pubblicazione delle prime 723 tombe della necropoli hanno esteso tale denominazione anche allo strato geologico (vd. Buchner-Ridgway 1993, p. 28).

¹²⁴ Quest'ultima è stata rinvenuta obliqua sul piede destro della defunta; ma se si considera che anche la *kotyle*, disposta sul fianco destro della stessa, era riversa, si arguisce che furono le prime palate di terra a far rovesciare i due vasi e che, in particolare, l'*oinochoe* essendo stata posta dritta, ai piedi della defunta, come in altre sepolture coeve di bambini, si appoggiò al piede destro della piccola.

Bibliografia: Buchner-Ridgway 1993, pp. 311-312.

2.1. *aryballos* globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Kymē 2.8.*; differisce da esso nel **PIEDE** largo e anulare.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro, ocre e rosso vino:

BOCCELLO: come *Or.Kymē 2.8.*

COLLO: banda alla base (bruno).

CORPO: **SPALLA** come *Or.Kymē 2.8.* (bruno scuro); **PARTE CENTRALE** schema decorativo come *Or.Kymē 2.8.*

(bruno, paonazzo, nocciola scuro); **BACINO DI FONDO** schema decorativo come *Or.Kymē 2.8.* (bruno vitrante al rossiccio).

PIEDE: come *Or.Kymē 2.8.*

ANSA: risparmiata.



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 5,9; diam bocchello cm 4; diam max. cm 6,4; diam piede cm 5; **ARGILLA** nocciola-rosaceo; **INGOBBIO** nocciola-arancio.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 167160.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: lacuna sul bocchello. Superficie parzialmente incrostata.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 312, n. 6, tav. 98; *Bellelli 1998*, pp. 15, 39-40 n. 42, fig. 8a.

DISAMINA SINTETICA. I tratti peculiari di questo contenitore e la sua struttura decorativa lo inseriscono nel gruppo di *aryballoi* globulari con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette attestato a *Kymē* e a *Pithēkoussai*. Il modellato del vaso e l'argilla accomunano questo *aryballos* alla testimonianza dalla tb. LI del fondo Scala di *Kymē*¹²⁵. Le differenze tra l'*aryballos* in esame e l'*aryballos Or.Kymē 2.8.*, riscontrabili nelle dimensioni e nella decorazione del piano del bocchello, riconducono i due contenitori a differenti mani.

Per una disamina sul tipo vd. *Or.Kymē 2.32.-35.*

¹²⁵ Vd. *Or.Kymē 2.8.*

VALLE DI SAN MONTANO: **tb. 276**

Tomba di un bambino di circa 8 anni, di sesso maschile, deposto in posizione supina.

Il corredo consta esclusivamente di vasellame di importazione: sedici vasi di produzione corinzia¹²⁶ e uno etrusco (*Or.Pith. 2.2.*).

vasellame per il rito funebre			
unguentari	vasi per versare	vasi per bere	vasi per libare
4 <i>alabastra</i> corinzi 1 <i>aryballos</i> corinzio <i>Or.Pith.2.2.</i>	1 <i>oinochoe</i> corinzia	2 <i>kotylai</i> corinzie	8 <i>kotylidia</i> corinzia ¹²⁷

Tabella 3: *Pithēkoussai*, necr. di San Montano, corredo **tb. 276**.

Gli oggetti furono disposti lungo il fianco destro; sul fianco sinistro furono collocati solo un *alabastron* corinzio, deposto di fianco al capo del defunto, e l'*oinochoe*, ritta ai piedi dello stesso.

La sepoltura si ascrive al *CA*.

Bibliografia: Buchner-Ridgway 1993, pp. 334-336; Buchner-Gialanella 1994, p. 75, fig.37.

2.2. *aryballos* globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Pith. 2.1.*; differisce nel collo caratterizzato alla base da un collarino poco rilevato.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

BOCCHELLO: *PIANO* come *Or.Pith. 2.1.*

COLLO: come *Or.Pith. 2.1.*

CORPO: come *Or.Pith. 2.1.*

PIEDE: come *Or.Pith. 2.1.*

ANSA: come *Or.Pith. 2.1.*

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6; diam max cm 6,3; ARGILLA* crema.

¹²⁶ Due *skyphoi*, uno ascrivibile al medesimo orizzonte cronologico della sepoltura e l'altro antecedente (MPc) furono rinvenuti frammentari nel terreno di riempimento della fossa. La posizione stratigrafica quindi, e lo stato di rinvenimento (lacunosi), lasciano supporre che non siano pertinenti al corredo di accompagnamento. Della cosa, i due editori, lasciano trasparire la possibilità, evidenziando con un asterisco i due vasi nella pubblicazione e non facendo ricorso, nella stessa, alla numerazione progressiva (vd. Buchner-Ridgway 1993, p. 336 nn- 276:1-2).

¹²⁷ La capacità di questi vasetti, alti all'incirca 5 cm e con un diametro medio alla bocca di circa cm 6,6, è all'incirca di un decilitro; pertanto essi non potevano svolgere la funzione di "recipiente per bere".

LACCO AMENO, Museo Archeologico di Villa Arbusto, inv. 167272.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Vernice in parte evanita. Incrostazioni in superficie.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 336, n. 17, tav. CL; Buchner-Gialanella 1994, p. 75, fig. 37; Bellelli 1998, pp. 15, 40 n. 43.

La perfetta rispondenza tra l'*aryballos* in esame e *Or.Pith. 2.1*. nella manifattura (tettonica, decorazioni, dimensioni) e nella pasta li connota come prodotti di una medesima bottega.

VALLE DI SAN MONTANO: **tb. 292**

Tomba di un bambino di circa 9 anni, di sesso maschile, deposto inumato, in posizione supina con braccia distese lungo i fianchi.

Il corredo si limita all'*aryballos* collocato accanto al femore sinistro.

La posizione stratigrafica permette di ascrivere la sepoltura al CA.

Bibliografia: Buchner-Ridgway 1993, p. 351.

2.3. *aryballos globulare dal largo piede ad echino*

PIEDE distinto, basso, ad echino; *CORPO* «a bulbo»; *COLLO* breve, a tronco di cono capovolto; *BOCCELLO* a disco largo. *ANSA* a nastro impostata, con corso obliquo, su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in nero-bruno e paonazzo:

BOCCELLO: *PIANO* margine incorniciato da corona di trattini radiali (nero); contermine una larga corona circolare (paonazzo); orifizio rimarcato (bruno); orlo esterno rimarcato (bruno).

COLLO: acromo, con base rimarcata (bruno).

CORPO: *SPALLA* corolla di linguette pendule (bruno); *PANCLIA* cinque fasce alternate (paonazzo e bruno), appena distanziate fra loro; *BACINO DI FONDO* rimarcato (bruno).

PIEDE: rimarcato in bruno.

ANSA: *DORSO* con due fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 6,7; diam bocchello cm 4,6; diam max. cm 6,6; diam piede cm 5,1; *INGUBBIATURA* crema.

LACCO AMENO, Museo Archeologico di Villa Arbusto, inv. 167344.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 351, n. 1, tav. CL, tav. 113; **Bellelli 1998**, p. 40 n. 44, fig. 8b.



1 : 4

ANALISI. Questo *aryballos* su piede, per tettonica e per concezione decorativa, è affine ai Gruppi rilevati a *Kymē* (vd. **Or.Kymē 2.32-2.35**) in particolare esso presenta evidenti punti di contatto con un *aryballos* del gruppo, decorato a fasce e linguette¹²⁸. Le differenze con quest'ultimo si limitano, nella tettonica: nell'assenza del collarino; e, nella decorazione: nella mancanza del giro di linguette.

¹²⁸ Cfr. **Or.Kymē 2.35**.

I due *aryballoi* infatti, oltre ad essere accomunati nella forma e nella capienza (quasi identiche sono la larghezza massima e l'altezza dei due contenitori), condividono anche la concezione decorativa del ceramografo: piú bande strette sovrapposte a ritmo serrato che evidenziano l'area centrale del recipiente.

Una tale maniera si coglie anche in un altro *aryballos*, privo di luogo di provenienza, conservato al Szépművészeti Múzeum di Budapest¹²⁹. Questo unguentario si differenzia da quello del contesto pithecusano, soprattutto per la forma del corpo: tendente al biconico; forma condivisa da altri *aryballoi* dei due Gruppi su menzionati, documentati dallo specchio d'acqua compreso tra *Kymē* e *Pithēkoussai*¹³⁰ e per la decorazione che lo accomuna ad un altro gruppo di *aryballoi* campani¹³¹.

¹²⁹ *Aryballos* dal corpo globulare biconeggiante, decorato da piú fasce sovrapposte nella parte centrale e da una linea orizzontale, corrente a metà altezza, sul bacino di fondo risparmiato. *Alt. cm* 6,05; *diam max. cm* 5,88, *diam piede cm* 3,3, argilla depurata rosacea, vernice rosso-arancio (Szilágyi 1981, III C, p. 41 n.7, pl. 11).

¹³⁰ Cfr. *Or.Pith. 2.1.*; *Or.Kymē 2.8.*; vd. *infra* in *Or.Kymē 2.32-35. aryballoi dal corpo biconeggiante.*

¹³¹ Vd. *Or.Kymē 2.36.-39.*

VALLE DI SAN MONTANO: **tb. 562**

Tomba di un bambino, di sesso maschile, di circa due anni e sei mesi, depresso supino, con braccia distese lungo i fianchi, in una fossa terragnea. Il corpo era ricoperto di pietre; l'oculata posizione in cui, quest'ultime si rinvennero al momento della scoperta¹³², dichiara che le stesse furono deposte con cura durante la funzione funebre.

Il corredo è composto da otto vasi di importazione: 6 corinzi e 2 etruschi (*Or.Pith. 2.4.-5.*); solo il vaso per versare è di produzione locale.

vasellame per il rito funebre			
unguentari	vasi per versare	vasi per bere	vasi per libare
2 <i>alabastra</i> corinzia 1 <i>aryballos</i> corinzio <i>Or.Pith. 2.4.</i> <i>Or. Pith. 2.5.</i>	1 <i>oinochoe</i> locale	1 <i>kytyle</i> corinzia	2 <i>kytylidia</i> corinzi

Tabella 4: *Pithēkoussai*, necr. di San Montano, corredo tb. 562.

L'*oinochoe* fu deposta ritta ai piede del defunto; i restanti vasi del corredo lungo il fianco destro.

La posizione stratigrafica della sepoltura la ascrive al CA.

Bibliografia: Buchner-Ridgway 1993, pp. 558-560.

2.4. *aryballos globulare apodo*

CORPO «a bulbo»; **COLLO** breve, svasato, correato di collarino poco al di sopra della base;

BOCCHELLO a disco largo. **ANSA** a nastro, impostata, con corso obliquo, su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno-arancio e paonazzo:

BOCCHELLO: **PIANO** dal margine incorniciato da corona circolare trascinante sull'orlo esterno (bruno); corona circolare mediana (paonazzo); orifizio rimarcato da una fascia (bruno).

COLLO: acromo con linea rimarcante la base (bruno).

CORPO: **SPALLA** corolla di linguette pendule dalla linea del collo (bruno); due linee parallele rimarcanti la base della spalla (bruno); **PANCIA** due fasce brune inframmezzate da una paonazza (più stretta); **BACINO DI FONDO** acromo.

¹³² Vd. descrizione in Buchner-Ridgway 1993, p. 562.

ANSA: DORSO tre fasce orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 6,8; *diam max.* cm 6,9; *ARGILLA* chiara alterata.

LACCO AMENO, Museo Archeologico di Villa Arbusto, inv. 168249.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: ricomposto. Incrostazioni in superficie. Vernice alterata e sbiadita.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 559, n. 8, tav. CLXXV; Bellelli 1998, pp. 16, 40 n. 45.

2.5. *aryballos a fasce apodo*

TETTONICA uniforme a ***Or.Pith. 2.4***.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

BOCCHELLO: come ***Or.Pith. 2.4***.

COLLO: come ***Or.Pith. 2.4***.

CORPO: come ***Or.Pith. 2.4***.

ANSA: come ***Or.Pith. 2.4***.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 6,2; *diam max.* cm 6,1; *ARGILLA* come ***Or.Pith. 2.4***.

LACCO AMENO, Museo Archeologico di Villa Arbusto, inv. 168250.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 560, n. 9, tav. CLXXV; Bellelli 1998, pp. 16, 40 n. 46.

ANALISI. Il perfetto collimare nei singoli elementi dei due *aryballoi* ***Or. Pith 2.4-5*** e il rinvenimento degli stessi all'interno del medesimo contesto, permette di ascriverli ad una medesima bottega.

CRONOLOGIA. In base al contesto di provenienza le due testimonianze si ascrivono alla produzione etrusca coeva al *CA*.

VALLE DI SAN MONTANO: tb. 594

Tomba di un individuo di sesso maschile, di circa 19 anni, depresso, inumato, in una fossa terragnea in posizione supina.

Il corredo si limitava all'unguentario etrusco depresso accanto al cranio. Di due anellini di bronzo, forse parte di una catenella, non si è rilevata la posizione esatta.

La sepoltura è ascritta genericamente al CA.

Bibliografia: Buchner Ridgway 1993, p. 584.

2.6. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo acromo

PIEDE distinto, basso, largo dal margine rifilato e solco corrente, secondo la circonferenza, sotto la base; **CORPO** «a bulbo»; **COLLO** breve; **BOCCELLO** a disco largo. **ANSA** a nastro, larga, impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e paonazzo:

BOCCELLO: **PIANO** dal margine incorniciato da corona circolare (paonazzo); orifizio rimarcato (bruno); taglio rimarcato (paonazzo).

COLLO: due linee orizzontali in bruno.

CORPO: **SPALLA** corolla di linguette pendule (bruno); **PARTE CENTRALE** due fasce brune inframmezzate da una paonazza, appena distanziate fra loro; **BACINO DI FONDO** acromo.

PIEDE: rimarcato in bruno.

ANSA: **DORSO** con fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 7,3; diam max cm 6,8; **ARGILLA** fine nocciola.

LACCO AMENO, Museo Archeologico di Villa Arbusto, inv. 168337.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: ricomposto da più frammenti. Incrostazioni in superficie.

Ampie macchie nere sul corpo. Vernice molto alterata e sbiadita.

BIBLIOGRAFIA: Buchner-Ridgway 1993, p. 584, n. 1; Bellelli 1998, pp. 40-41 n. 47.

3. COSTA MERIDIONALE: PUNTA CHIARITO

Οικοδομία κατά την χώραν

PIANO DI CALPESTIO PRESSO LA BANCHINA

1. BUCCHERO

1.16. kantharos/calice

LABBRO non distinto, assottigliato all'orlo; **VASCA** superiore modellata a mo' di tronco di cono capovolto, dalle pareti dal profilo dritto, connessa al bacino di fondo mediante risega dentellata.

DECORAZIONE impressa con la spatola:

RISEGA dal piano superiore scandito da stretti dentelli.



CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt. max. cons. cm*

4,1; *diam bocca ric. (esterno) cm* 13,2; **PASTA** compatta, a frattura

irregolare, dall'aspetto rugoso a tagli vividi; in superficie rada presenza di microcristalli riflettenti; **SPESSORE** compreso tra i *mm* 3,5 e 4,5; **BUCCHERO** nero opaco.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. loc. P. 40/7.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: resta labbro, vasca ad esso desinente e *incipit* della carina (uno dei dentelli).

BIBLIOGRAFIA: Gialanella 1994, p. 188 n. B 20; Gialanella 1996, p. 273 n. 18.22.

1 : 4

DISAMINA SINTETICA. Alcune peculiarità tecniche (altezza della vasca superiore), tecnologiche (spessore delle pareti, qualità della pasta, colore della superficie) e morfologiche (modellato della vasca superiore, decorazione risega) escludono che il frammento sia parte dell'esemplare **Or.Pith. 1.8**.

La manifattura della pasta, dalle pareti tirate più similmente ai buccheri realizzati nel passaggio tra la produzione «sottile» e quella di «transizione», sembrerebbe indicare un'antioriorità del vaso in esame rispetto all'esemplare **Or.Pith. 1.8**. La testimonianza dunque, dovrebbe ascriversi negli anni intorno al 620 a.C.

1.17a. *kantharos/calice*

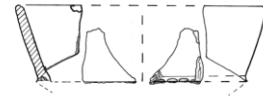
LABBRO non distinto, assottigliato all'orlo; *VASCA* superiore modellata a mo' di tronco di cono capovolto dalle pareti dritte.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 4; diam bocca ric. cm 13,2; PASTA* compatta, a frattura netta dall'aspetto increspato, inglobante sparute impurità; ingobbio distinto, ma amalgamato al corpo ceramico; in superficie scarsissima presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* compreso tra *mm 4,5 e 5; BUCCHERO* nero.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. loc. P. 40/8.

STATO DI CONSERVAZIONE frammentario: resta labbro e vasca ad esso desinente. Scheggiature sul labbro. Colore dell'ingobbio in parte alterato dal natura del terreno.

BIBLIOGRAFIA: Gialanella 1994, p. 188 n. B 21.



1 : 4

1.17b. *kantharos/calice*

VASCA superiore conforme a **Or.Pith. 1.8a**, innestata su bacino di fondo mediante risega decorata.

DECORAZIONE impressa con la spatola in posizione inclinata:

RISEGA dal piano superiore scandito con pressioni a piani inclinati.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2; largh. max. cm 2,8; PASTA* uniforme a **Or.Pith. 1.8a**; *SPESSORE* compreso tra *mm 5 e 6; BUCCHERO* uniforme a **Or.Pith. 1.8a**.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. loc. P. 50/9.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: resta vasca superiore e *incipit* risega ad essa desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gialanella 1994, p. 188 n. B 23; Gialanella 1996, p. 273 n. 18.23.

ANALISI. La perfetta coincidenza dei caratteri tecnologici dei due frammenti, l'omogeneità della forma a cui essi possono essere ricondotti, la puntuale rispondenza nei dati tecnici, collocando nella ricostruzione della vasca ciascuno dei due reperti, inducono a riportare gli stessi ad un unico esemplare, caratterizzato dal labbro non evidenziato da alcuna linea graffita orizzontale e da una vasca superiore modellata a mo' di tronco di cono capovolto, innestata su bacino di fondo mediante risega decorata.

L'assenza di decorazione rimarcante il labbro, l'altezza della vasca superiore ricostruibile, nonché il diametro del labbro danno adito alla possibilità che i due frammenti non siano necessariamente riconducibili ad un *kantharos*, come spesso proposto nell'edizione degli stessi, ma che possano anche essere pertinenti ad un calice.

CRONOLOGIA. La posizione stratigrafica e la manifattura conforme a quella delle testimonianze del bucchero di transizione dell'*Etruria* meridionale e del bucchero a pareti medie della *Campania*, assegna il vaso potorio alla produzione degli anni tra lo scorcio del VII e gli inizi del VI.

1.18. *kantharos*

VASCA a pareti dritte su cui si legge l'attacco per l'ansa.

DECORAZIONE impressa con la spatola in posizione inclinata:

RISEGA dal piano superiore scandito con pressioni a piani inclinati.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2,8; largh. max cm 3,3; PASTA* compatta a frattura netta, ingobbio amalgamato al corpo ceramico; rarissimi microcristalli riflettenti in superficie; *SPESSORE* compreso tra *mm 4 e 4,5; BUCCHERO* nero, lucido; difetti di cottura.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. loc. P. 47/1.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: resta parte della risega con vasca superiore desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gialanella 1994, p. 188 n. B 24.

DISAMINA SINTETICA. Sebbene la pasta sia conforme a *Or.Pith. 1.17.*, è lo spessore delle pareti ad attribuire ad altro esemplare la testimonianza in esame.

Il contesto di rinvenimento ne costituisce il *terminus ante quem*.

1.19. *kantharos*

LABBRO non distinto, assottigliato all'orlo; *VASCA* dalle pareti superiori dal profilo dritto.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 3,3; diam risega ric. cm 10,8.*

LACCO AMENO, Ufficio scavi, inv. loc. P. 40/9.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: vasca superiore e *incipit* risega ad essa desinente.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gialanella 1994, p. 188 n. B 22.

DISAMINA SINTETICA. La notevolmente differenza di diametro dell'imboccatura tra il vaso in esame e i due esemplari *Or. Pith. 1.16.-17.*, non può essere imputata alla canonica deformazione, riscontrabile nei vasi biansati, causata dalla applicazione delle anse¹³³. Il frammento in questione allora, è da attribuire ad un altro esemplare.

1.19b. *kantharos*

ANSA a sezione piano-convessa.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 4,8; largh. cm 2.*

LACCO AMENO, Ufficio scavi, inv. loc. P. 6/11.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di ansa.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gialanella 1994, p. 188 n. B 19.

¹³³ Si registra infatti, nella produzione del bucchero, che l'applicazione delle anse simmetriche all'imboccatura di forme aperte, quali *kantharoi* e calici biansati, ne provoca, quasi sempre, una lieve deformazione del diametro del labbro (vd. Napolitano 2011, pp. 25-26 nota 2).

DISAMINA SINTETICA. Il frammento di ansa è stato attribuito, nella sua edizione ad un *kantharos*; dunque, esso dovrebbe essere pertinente ad uno dei tre o quattro esemplari su rilevati.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

2.7. *alabastron ovoide*

CORPO «a sacco»; *COLLO* cilindrico; *BOCCELLO* a disco largo. *ANSA* a nastro impostata di piano e con corso verticale al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno-arancio, bruno-nerastro e paonazzo:

BOCCELLO: *PIANO* larga banda (bruno-nerastro), definita da una linea bruno-arancio mediana; *ORIFIZIO* interno definito da una banda (bruno).

COLLO: acromo.

CORPO: *PANCI*A tripartita: due bande paonazzo, forse definite da una linea bruno-arancio, distinguono due fasce puntinate (bruno-nerastro), di cui l'inferiore consta di quattro file.

ANSA: *DORSO* bruno-nerastro.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* diam bocchello cm 3,5; *ARGILLA* compatta, di colore nocciola-rosato, estremamente depurata con isolati granuli di mica bianca; *INGOBBIO* nocciola-giallognolo; tracce delle linee preparatorie per la ripartizione della decorazione.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. loc. P. 50/13.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: restano il bocchello, scheggiato, con *incipit* del collo e dell'ansa, e parte del corpo con *incipit* della spalla. Decorazione quasi totalmente evanita.

BIBLIOGRAFIA: Gialanella 1994, p. 187 n. B 14, fig. 29. 6; Bellelli 1998, p. 41 n. 48; *cit.* Napolitano 2011, p. 33.

ANALISI: La larghezza della restante banda integra e la ripartizione dello schema decorativo omologano la testimonianza di *Pithēkoussai* alla produzione degli *alabastra* decorati da una duplice fascia puntinata documentati a *Kymē* e *Parthenopē*¹³⁴ *Or.Kymē* 2.12.-13. A tali esemplari si rinvia per una disamina del tipo.

CRONOLOGIA: Il *terminus ante quem* della testimonianza è fissata dalla posizione stratigrafica.

¹³⁴ Vd. *Or.Kymē* 2.30.; *Or.Parth.* 2.2.

AREA DELLA DISPENSA

4. ANFORE DA TRASPORTO

4.2. anfora da trasporto (tav. I: 3.)

LABBRO estroflesso a cordone; *COLLO* breve, cilindrico; *CORPO* ovoido, lievemente espanso, dal fondo rastremato terminante a punta; *ANSE* a bastone, descrittive un alamaro, impostate appena sopra al punto di massima espansione del corpo e sulla spalla appena al di sotto dell'attacco spalla-collo.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 62; diam imbocc (esterno) cm 17,5; PASTA* molto grezza e pesante di colore non uniforme, oscillante fra il porpora, l'arancio, il nero; smagrita con sabbia, contiene inclusi color ambra e di quarzo incolore e bianco, e mica scura a scaglie piccole.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. C80.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunosa: ricomposta da più frammenti; integrazioni moderne su labbro, corpo e di un'ansa.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* De Caro-Gialanella 1998, pp. 343, 345; *cit.* Napolitano 2011, p. 33.

4.3. anfora da trasporto (tav. I: 1.-2.)

TETTONICA conforme all'anfora *Or. Pith. 5.2*.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 63; diam imbocc (esterno) cm 17; PASTA* rispondente a quella dell'esemplare *Or. Pith. 5.1*.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. C81.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunosa: ricomposta da più frammenti alcune integrazioni su labbro e corpo; un'ansa ricostruita.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* De Caro-Gialanella 1998, pp. 343, 345; *cit.* Napolitano 2011, p. 33.

DISAMINA SINTETICA. Le peculiarità del modellato e i caratteri della pasta connotano i due contenitori come anfore da trasporto etrusche del tipo *Py 3A*, assimilabili al gruppo *EM C* dell'*Etruria* meridionale¹³⁵. Va tuttavia rilevato che il tipo *EM C* individuato da M. Gras, risulta inferiore per dimensioni e quindi per capacità rispetto al tipo *3A* di F. ed M. *Py*¹³⁶. La pasta di cui consta è assimilabile a quella del gruppo *1* del tipo *3A*¹³⁷.

Il tipo è documentato nell'isola anche sull'opposto versante dell'isola, in area di abitato (*Or. Pith. 4.1*). Le concomitanze riscontrate con questo esemplare indiziano per una provenienza da un comune insediamento dell'*Etruria* meridionale dei tre esemplari.

¹³⁵ Per l'*Etruria* meridionale vd. Gras 1985, p. 329, fig. 46b; per la costa francese vd. Py-Py 1974, pp. 168-169; Py 1985, pp. 74-78.

¹³⁶ Cfr. Gras 1985, fig. 46b: *EM C 1-2*. Gli esemplari riprodotti constano infatti di un diametro massimo e di un'altezza di circa 10 cm più piccoli rispetto agli esemplari in esame e a *Or. V.E. 4.1*. Tali dimensioni (*alt.* di cm 54 e *diam max* cm 36,7) son più vicine al tipo *1/2* di *Py* (*alt.* intorno ai cm 50, *diam max.* intorno ai cm 40): cfr. Py-Py 1974, pp. 157, 163-164.

¹³⁷ Cfr. Py-Py 1974, p. 169.

3. CONTENITORI BRONZEI

3.1. bacile a labbro perlato (tav. I: 4.-6.)

VASCA poco profonda, modellata a mo' di tronco di cono capovolto a pareti appena convesse, con bacino di fondo lievemente arrotondato¹³⁸. Breve LABBRO a tesa dal margine esterno flesso in basso.

DECORAZIONE *au repoussé* mediante punzone a punta tonda:

LABBRO: PIANO coronato da coppelle.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.* max. cm 9,1; *diam* labbro (esterno) ric. cm 36,5; *largh.* piano del labbro cm 1,1; *alt.* piega labbro mm 5. *SPESSORE* lamina mm 1.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. P295/59.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: parzialmente accartocciato; ossidazioni in più punti; parti di reintegro moderno.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* De Caro-Gialanella 1998, p. 345; *cit.* Napolitano 2011, p. 33 nota 51.



1 : 8

DISAMINA SINTETICA. Il bacile, nonostante sia stato parzialmente accartocciato dall'evento geologico che portò alla fine dell'abitazione, conserva elementi tecnici (dimensioni, spessore della lamina) e tecnologici (la tiratura della lamina, la lavorazione del labbro) che lo conformano alla testimonianza da *Kymē Or.Kymē 3.2.*; a quest'ultima si rimanda per la disamina del tipo.

¹³⁸ La lieve inclinazione verso l'interno delle pareti non sembra essere un effetto della colata di fango che pose termine alla vita del contesto di provenienza del reperto. Difatti, in due punti opposti, e staccati fra loro, le pareti presentano altezza inclinazione e conformazione inalterata.

3. CARATTERI E NATURA DEL COMMERCIO ETRUSCO A PITHĒKOUSAI DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE

Le testimonianze etrusche da *Pithēkoussai*, attualmente note, antecedenti al *CA*, si limitano ad isolate anfore a spirali d'impasto sottile nero, attestate in contesti funerari del *TG*, o in abitazioni rimaste in vita fino al 700-690 a.C.¹³⁹. Risulta dunque, nella documentazione dell'Isola, un'assenza di testimonianze etrusche per circa sessant'anni.

Il dato non può essere ricondotto solo alla lacunosità delle nostre conoscenze, dal momento che ben documentate sono le fasi del *PcM*, del *PcT*, del *Tr* e del *CA* nella necropoli di San Montano¹⁴⁰, dove, come rilevato, solo a partire dal 620 circa è attestata la ceramica etrusco-corinzia e dove il vasellame di bucchero non è presente nei corredi.

L'assenza potrebbe essere imputata a fattori geotermici dell'area e alla loro azione sulla classe ceramica¹⁴¹; ma se così fosse, non troverebbe spiegazione la presenza delle citate anforette a doppia spirale, realizzate in impasto fine (quindi in una pasta meno dura del

¹³⁹ Vd. necropoli di San Montano: tb. 944 (Lacco Ameno, Villa Arbusto, inv. 239079: vd. Buchner-Gialanella 1993, p. 56, fig. 24); tb. 233 (vd. Buchner 1969, p. 92 n. 233: 6, figg. 22b-23e); tb. 159 (Lacco Ameno, Museo di Villa Arbusto, inv. 166706: vd. Buchner-Ridgway 1993, pp. 198-199 n. 159, tav. 61). Punta Ciarito, *oikodomía* di VIII secolo: fr. di parete (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. P.11/7: Gialanella 1994, pp. 171, 183 n. A5, fig. 29.1; *Eadem* 1996, p. 272 n. 18.5).

Per questo livello cronologico (Orientalizzante antico) le evidenze in questione troverebbero palese rispondenza in *Etruria* in un frammento di anfora pithecusana (tipo "grezzo A"), riportato in luce a San Rocchino, insediamento costiero, o scalo, a pochi chilometri a Nord di *Pisae* (vd. Bonamici 2006, pp. 485-486, figg. 3:a, 15). La valutazione di questi dati, cioè se siano da attribuire a "direttrici di traffici" o a "direttrici di scambi", è aperta, nonostante i dati indizino, notevolmente, verso un consolidarsi dei contatti (diretti o indiretti) tra l'isola di *Pithēkoussai* e l'*Etruria* settentrionale solo dalla metà circa dell'Orientalizzante medio (cfr. la differente lettura dei dati che traspare in Bonamici 2006 e in Napolitano 2006).

¹⁴⁰ Si riscontra dall'esame del *corpus* delle settecentoventitré tombe riportate in luce nella necropoli di San Montano tra il 1952 e il 1961 (vd. Buchner-Ridgway 1993), che 102 sepolture si collocano in un lasso cronologico compreso tra il 690 circa e gli inizi del VI; di queste, 25 tombe sono a cremazione e 77 ad inumazione. Lo stato sociale e la ricchezza delle stesse è stato studiato da K. Neeft (1994; in particolare, l'esame inerente alle fasi su menzionate sono discusse a pp. 152-153).

¹⁴¹ L'area di necropoli si estende nel cuore di una zona termale; pertanto, la temperatura del suolo aumenta sensibilmente con il crescere della profondità.

Le tombe più tarde della necropoli giacciono ad oltre quattro metri sotto l'attuale piano di campagna; quelle più antiche si dispongono tra i sette e gli otto metri da suddetto piano. Qui «*si sono registrate temperature fino ai 63°C. Gli effetti di queste circostanze naturali sul contenuto delle tombe creano molti problemi; in particolare la ceramica dipinta si trova a volte ridotta alla consistenza di formaggio, e si devono quindi impiegare una serie di delicate procedure per asportarla*» (cit. da Ridgway 1984, p. 59; cfr. anche Buchner-Ridgway 1993, p. 31). Inoltre, il corpo ceramico, una volta raffreddatosi, tende a spaccarsi (vd. Buchner-Ridgway 1993, p. 31).

bucchero), rinvenute integre, nelle tombe 944, 233 e 159. Dunque, la mancanza del bucchero, nella necropoli, va ricondotta o ad una intenzionalità da parte dei membri della comunità, oppure ad una differente natura delle importazioni etrusche a *Pithēkoussai*; o ad entrambe le cose. Ma su tale problematica torneremo oltre.

1. IL VASELLAME DI BUCCHERO

Le testimonianze di bucchero da *Pithēkoussai*, relative all'Orientalizzante recente, quindi, rappresentano le prime importazioni di questa classe ceramica nell'isola e constano esclusivamente di frammenti provenienti solo da area di abitato¹⁴². Si pone dunque, il problema di quantizzare gli esemplari effettivamente noti.

Riguardo all'*oïκοδομία* di Punta Chiarito, come è stato dimostrato nell'analisi delle testimonianze, i frammenti pervenuti sono riconducibili a quattro o massimo cinque vasi; due sono gli esemplari dal *témenos* in località Pastòla; piú complesso è il riconoscimento all'interno dell'esiguo numero di frammenti (circa trentatré) dall'acropoli. Le differenze tecniche, tecnologiche e decorative permettono di riconoscere con certezza da quest'ultima area solo quattordici esemplari originari relativi all'Orientalizzante¹⁴³: due dei quali potrebbero essere quelli citati da Cl. Albore Livadie, nel 1975, nel suo intervento sul bucchero campano¹⁴⁴. Nel medesimo studio, la ricercatrice francese cita un'anfora di bucchero, per ora non rintracciata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli¹⁴⁵.

Allo stato attuale dunque, il repertorio vascolare di bucchero proveniente da *Pithēkoussai* è limitato nel numero (circa diciannove vasi) ed è circoscritto a tre forme potorie: il *kantharos*, la *kylix* e la *kotyle*. In particolare, in un primo momento, le importazioni di

¹⁴² Cfr. Docter 2006, p. 236.

¹⁴³ Oltre a questi si distinguono almeno due scodelle carenate (vd. Docter 2006, fig. 3: i, j) da ascrivere alla fase arcaica.

¹⁴⁴ Vd. Albore Livadie 1979, p. 95 nota 16.

¹⁴⁵ Vd. Albore Livadie 1979, p. 95 nota 16. Il vaso fu probabilmente visto in tali depositi, dove la studiosa, dal 1973, aveva l'incarico di ricomporre i corredi delle tombe cumane (vd. Albore Livadie 1980, p. 129 nota 8). In quegli anni infatti, erano stipati, raggruppati per classi di materiale e negli stessi ambienti (box nn. 23 e 25), oggetti da Cuma e da Ischia, non esistendo, allora, l'attuale Museo Archeologico di Pitheculae, a Villa Arbusto, a Lacco Ameno d'Ischia. Tale museo fu inaugurato solo nel 1994 (cfr. Buchner-Gialanella 1994, p. 3) e per tale allestimento parte del materiale pitheculano fu trasferito da Napoli a Lacco Ameno.

questa classe ceramica sembrano limitarsi a due forme: la *kylix*; ma soprattutto il *kantharos*. A queste coppe, solo dallo scorcio del VII-inizi del VI a.C., si affianca la presenza dell'altro vaso potorio. Esso non sostituisce nel mercato pithecusano il *kantharos*, come dimostra la documentazione attestata qualche decennio più tardi¹⁴⁶ e la sporadicità della stessa *kotyle*, ma costituisce il riflesso di ciò che sta proliferando, in quegli stessi anni, nella prospiciente Piana Campana e a Pontecagnano¹⁴⁷. La *kotyle* in questione infatti, è un prodotto di quelle botteghe campane che sperimentano le prime realizzazioni di vasellame di bucchero, così come manifestano le caratteristiche della pasta del reperto pithecusano; nello stesso tempo, l'oggetto, poiché rinvenuto in un'area sacra, è connotato di un significato devozionale. Di quest'ultimo ne è prova il segno graffito sulla sua superficie. Esso, come dimostrato nella scheda relativa al reperto, non può essere infatti connesso ad una decorazione figurata o stilizzata, ma rappresenterebbe una lettera, un sigma a quattro tratti, isolato, o, meno probabilmente, parte, iniziale o finale, di un lemma¹⁴⁸.

Di qualche anno antecedente è l'altra iscrizione su bucchero rinvenuta nell'Isola (**Or.Pith. 1.2.**): in lingua greca; probabilmente redatta in alfabeto euboico. La lacunosità in cui è pervenuta, permette di rintracciare solo una parte di un nome proprio o di un appellativo: *[ph]oinikos*; ma non alcuna natura del contenuto del messaggio stesso. Perciò diviene impossibile riconoscere nell'oggetto una offerta o un vaso da mensa di un privato. A quest'ultimo ambito sono da attribuire i citati *kantharoi* dalla casa di Punta Chiarito, esemplificazione di una chiara scelta, del benestante proprietario della fattoria¹⁴⁹, o di un'altra abitazione vicina (se si accetta l'ipotesi di un piccolo agglomerato),¹⁵⁰ di ricorrere a vasellame composito per degustare il proprio vino e quello importato¹⁵¹. Pertanto è dal

¹⁴⁶ Un esemplare frammentario è stato riportato alla luce in una officina del quartiere metallurgico in località Mazzola. La manifattura di questo oggetto e lo strato in cui fu rinvenuto indicano che nel corso dell'arcaismo alto (e forse medio) era ancora in uso presso questa officina un *kantharos* realizzato nel primo quarto del VI probabilmente tra il 590 e il 570 (vd. Napolitano 2011, pp. 43-44 n. 3.2.1.).

¹⁴⁷ Vd. *infra* 3.4.4. Indicativa, a tal riguardo, è la presenza, sul medesimo piano di calpestio da cui proviene **Or.Pith 1.15.**, di un'ansa d'impasto conforme alla tradizione artigianale della Campania di età Orientalizzante (vd. d'Agostino 1996a, p. 62 n. 97, tav. XL).

¹⁴⁸ In questo caso la lettera antecedente potrebbe essere un'*alpha*, considerando, come spazio presumibile tra i singoli segni, le distanze delle terminazioni del sigma dalla frattura.

¹⁴⁹ Cfr. Mele 2005, p. 48 con rif. bibl. a nota 47.

¹⁵⁰ Come già rilevato nella scheda generale di ritrovamento, i frammenti vascolari di bucchero sono stati riportati alla luce dal cortile della casa e pertanto, potrebbero provenire da un'altra abitazione più a monte ed essere stati trascinati a valle dalla colata di fango.

¹⁵¹ Nella dispensa, oltre alle due anfore etrusche (**Or.Pith. 5.2.-3.**), erano custodite anfore pithecusane del tipo B, chioti e corinzie di tipo B (cfr. De Caro-Gialanella 1998, p. 343). Inoltre, nell'area adiacente all'angolo NW della struttura abitativa, a circa 4,5 m dal muro esterno, in fase con detta struttura, sono state rinvenute alcune

contesto di Punta Chiarito che appare evidente che la *zavena* (cioè il *kantharos* etrusco)¹⁵² è inserita, nell'ultimo ventennio del VII-inizi del VI, tra quelle coppe del simposio che, nella società di *Pithēkoussai*, si autodichiarano ἦν ποτήριον, così come recitano le iscrizioni più

buche destinate ad alloggiare i tutori per le viti (vd. Gialanella 1994, pp. 170-171, fig. 4). Infine, l'analisi sedimentologica del paleosuolo, in fase con la struttura in esame, ha permesso il riconoscimento e il recupero di vinaccioli, semi di ulivo e di diversi cereali (vd. Coubray 1994, pp. 207-208).

A tali dati si aggiunga che all'interno della struttura abitativa di Punta Chiarito dell'Orientalizzante recente è stato ritrovato un cratere laconico (vd. Gialanella 1994, p. 193 n. C1, fig. 21, fig. 32.1); inoltre, due grattugie che confermano l'uso di preparare il ciceone, «la mistura di rapida preparazione, ma calorica e corroborante che si offre a eroi ospiti imprevisi, reduci da un combattimento o da un viaggio» in uso nell'isola (Mele 2005, p. 29).

¹⁵² Col termine «*zavena*» è identificata la forma del vaso in cinque testi, di cui quattro da ascrivere all'Orientalizzante recente:

- 1) *kantharos* con decorazione graffita (fregio zoomorfo) da *Caere*, necr. Sorbo dromos tb. I gruppo III; iscrizione graffita:
mi mulu[---?] mlac mi zavena
accostato per stile alla tradizione artigianale vulcente, ascritto al 600.
*TLE*² 61; Colonna 1970, p. 654 n. 35; Colonna 1973-74, p. 149 nota 81; Cristofani 1989-1990, pp. 357-358 n. 75.
- 2) *kantharos* di bucchero «di transizione» dalle pendici settentrionali del Palatino; iscrizione graffita con grafia veiente o ceretana:
[-?-]raices zava[ena]
da uno strato ascritto alla fine dell'Orientalizzante recente.
Brocato 1993; *CIE* II, 2, p. 6 n. 8604 (Pandolfini).
- 3) *kantharos* di probabile fabbrica volsiniese, rinvenuto forse a Chiusi (o nel suo *ager*); due iscrizioni dipinte in colore bruno-rossastro correnti sotto l'orlo di ambo le facce:
 - a) *zavena zina*
 - b) *zavena zinasa*attribuito alla produzione di III-II secolo a.C.
Pandolfini 1985.
- 5) anforetta Melenzani da *Felsina*, impasto bruno-rossastro con difetti di cottura (grigiastro), *alt.* all'imboccatura *cm* 8,1; iscrizione graffita:
... mi : zavenusa : venus' ...,
-*uza* conferisce al nome valore vezzeggiativo.
testimonianza ascritta all'Orientalizzante recente.
Colonna 1981b, pp. 79-93; Morigi Govi 1981, pp. 67-78.
- 6) anforetta di bucchero da Pontecagnano, tb. 962, forma 12C1 (Cuozzo-D'Andrea 1991,
 - a) *mi zavena apulas sepunes*
 - b) θ[- -]kalesiasprimo quarto del VI
d'Agostino 1968b, p. 215, tav. XXIX:2; Bailo Modesti 1984, pp. 243 n. 2; Cuozzo D'Andrea 1991, p. 64 nota 67; Colonna 1994, pp. 353-354, 363 n. PC 10, tavv. III: 1, IV; *CIE* II, 2, p. 85 n. 8844 con rif. bibl.

Dunque, col termine, durante l'Orientalizzante recente, sono indicati tanto i *kantharoi*, quanto anfore miniaturistiche. A tal riguardo va rilevato che le dimensioni dell'anforetta Melenzani la accomunano più ad un vaso potorio che ad un vaso contenitore e che anche la tettonica riecheggia forme elleniche come i cosiddetti *kantharoi* «di tipo Itaca». Sembra pertanto che col termine «*zavena*» si designi un vaso potorio ad anse verticali (cfr. Colonna 1981b, pp. 85-86).

sintetiche che le accompagnano o così come indica, in modo più eloquente, la cosiddetta "coppa di Nestore"¹⁵³.

Tale carattere, cioè l'uso simposiaco, quasi esclusivo, della *zavena* a *Pithēkoussai*, è comprovato dal fatto che, in almeno diciotto tombe della necropoli di San Montano, riferibili al lasso cronologico che dall'VIII giunge alle soglie del VI, è attestato il *kantharos*; ma di fattura non etrusca¹⁵⁴!

Ancóra un'annotazione va rimarcata sull'uso della scrittura a *Pithēkoussai*, per non incorrere in attribuzioni a classi sociali, secondo schemi reiterati e generalizzati, degli acquirenti pithecusani di "materiali" etruschi.

Come è noto, l'uso di scrivere era ampiamente diffuso fin dall'VIII secolo nell'isola: è da qui che proviene più della metà delle iscrizioni in greco ascrivibili tra il 740 e il 690 a.C. e quattro iscrizioni fenice o aramaiche del medesimo orizzonte cronologico; inoltre, all'interno di questo più antico gruppo di iscrizioni è documentata la più antica firma di ceramografo greco: ---]inos m'epoiese¹⁵⁵.

Stando ai dati del 1996, undici sono i graffiti in alfabeto greco assegnabili all'Orientalizzante recente¹⁵⁶; a questi va ora aggiunto quello della *kotyle* di bucchero da località Pastòla. Tali iscrizioni si distinguono, da un punto di vista epigrafico, dal citato gruppo del 740-690 a.C. per il frequente ricorso ad un orientamento destrorso della scrittura e per il ripetuto uso di lettere dal tratto più "scorrevole": esplicativo è il caso del sigma dell'iscrizione sul frammento di bucchero dall'acropoli (*Or.Pith. 1.2.*)¹⁵⁷.

Si riscontra quindi, che nell'Orientalizzante recente a *Pithēkoussai*, l'uso della scrittura non era ad appannaggio del solo ceto che deteneva le direttive economiche e politiche dell'isola.

¹⁵³ Riguardo alla connotazione che traspare nell'epigrafia delle coppe da simposio a *Pithēkoussai* vd. Bartoněk 1997, pp. 115-119, in part. nn. 1-2. Sui peculiari tratti del simposio che si colgono dall'iscrizione sulla "coppa di Nestore" vd. Mele 2005, p. 29.

¹⁵⁴ Si tratta delle tombe: 200; 359; 363; 553; 527; 643; 248B; 171; 509; 506; 606; 455; 456; 168; 267; 180; 355; (probabilmente della) tb. 232. Tali dati sono rilevabili dalle tabelle redatte e pubblicate da K. Neeft (vd. Neeft 1994, pp. 158-159).

¹⁵⁵ Frammento di cratere di produzione locale, rinvenuto sotto una delle pietre di fondazione della *struttura II* del quartiere metallurgico in località Mazzola (vd. Buchner 1971, p. 371, tav. XCIII: 2; Ridgway 1984, p. 112, fig. 26; Bartoněk 1997, p. 123 n. 43; Venezia 1996, p. 666 n. 22).

¹⁵⁶ Bartoněk 1997, p. 109.

¹⁵⁷ Vd. Bartoněk 1997, p. 113.

Legato a forme più tradizionali, appare, al contrario, nel suo calligrafismo il sigma della *kotyle* di bucchero dal *témenos* di Pastòla.

In nuce, la pressoché esclusività della forma (la *zavena*) e i contesti di rinvenimento connotano le importazioni di bucchero, a *Pithekoussai*, nell'Orientalizzante recente, non come casuali arrivi di vasellame, ma come scelte mirate da parte di una ristretta cerchia di individui che padroneggiano la scrittura, coltivano la vite e forse l'ulivo e i cereali¹⁵⁸.

2. LA CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

L'orizzonte cronologico, all'interno del quale si circoscrivono le testimonianze etrusco-corinzie da *Pithēkoussai*, coincide, come su accennato, con la fase in cui a Corinto si realizza il vasellame del *CA*.

La produzione della ceramica etrusco-corinzia delle botteghe attive in *Etruria*, durante l'Orientalizzante recente, è ripartibile essenzialmente in contenitori per profumi e stoviglie destinate alla mensa. Alle sole anfore di dimensioni medie (altezza compresa in genere tra i cm 50 e 80) e alle ollette si circoscrivono i contenitori per derrate e per liquidi¹⁵⁹. Per tale fase storica è soprattutto la prima categoria di oggetti (i contenitori per profumi) ad essere maggiormente documentata nel bacino del Mediterraneo occidentale e, in numero minore, il gruppo delle stoviglie¹⁶⁰.

A *Pithēkoussai*, sono attualmente attestati solo i contenitori destinati ai profumi. A tal riguardo, per una corretta lettura del dato, non va tralasciata l'assenza di brocchette etrusco-corinzie nella necropoli, dal momento che è canonico, nel rituale pithecusano destinato ai non adulti, l'uso di deporre un'*oinochoe* ai piedi del defunto e dal momento che, al contempo, è attestato, nella prospiciente *Kymē*, un congruo numero di brocche etrusco-corinzie in contesti di diversa natura¹⁶¹. Acquista allora, minore casualità, l'assenza di

¹⁵⁸ Va puntualizzato che a Punta Chiarito, se le citate buche per coltivazione, messe in relazione per dimensioni e per distribuzione con i rinvenimenti paleobotanici e con la presenza delle anfore da trasporto locale, attestano palesemente la coltivazione della vite, i semi di ulivo e di cereali, da soli, lasciano soltanto ipotizzare l'uso di queste coltivazioni nella fattoria.

¹⁵⁹ Esemplicativi di quest'ultimo gruppo sono l'anfora del *Gruppo degli Anforoni* alta cm 74 (vd. Martelli 1987b, pp. 274 n. 55), oppure, nella produzione del *Pittore dei Cappi*, due anfore da *Tarchna* (*Tarquini*) (vd. Martelli 1987b, pp. 269-270 nn. 47.1.-2.) e l'olletta stamnoide da Vulci (vd. Martelli 1987, pp. 270-271 n. 48).

¹⁶⁰ Cfr. Per un sintetico quadro Ugas-Zucca 1984, pp. 170-171; Bellelli 1998, pp. 9-10, 41; *Idem* 2006, p. 36.

¹⁶¹ Attualmente sono state rilevate nove tra *olpai* e *oinochoai* (vd. *Or.Kymē 2.1.-4.*, *Or.Kymē 2.13.-14.*, *Or.Kymē 2.44.-45.*; Napolitano 2010, p. 96). Inoltre, non va sottaciuto il riscontro che l'*oinochoe*, nell'ambito della produzione pithecusano-cumana, rappresenta l'oggetto più caratteristico. Essa è attestata in tutti gli insediamenti in cui è documentata la presenza di detta classe ceramica; anche lì dove è stato rilevato un unico oggetto importato (vd. Merlati 2012, p. 239).

questa classe ceramica all'interno del completo da banchetto dall'*οἰκοδομία* di Punta Chiarito e nel *témenos* di Pastòla. Si riscontra dunque, che l'importazione di ceramica etrusco-corinzia a *Pithēkoussai* non è volta alla ceramica destinata alla mensa o destinata ad *anathémata* per gli dei, ma è esclusivamente (o per la maggior parte) collegata alla produzione di essenze profumate etrusche.

Il dato trova riscontro nella distribuzione degli unguentari di differente produzione all'interno delle sepolture che si dislocano tra il 640 e il 590, tanto a *Kymē*, quanto a *Pithēkoussai*: in alcune, solo unguentari etruschi; in altre, la commistione di unguentari etruschi e corinzi; in altre ancora, l'esclusiva scelta di unguentari ellenici¹⁶². A rafforzare l'immagine dell'alto valore degli unguenti profumati nell'Isola è lo scarsissimo numero di *aryballoi*, di fabbrica ellenica, documentati nello scarico Gosetti e nel quartiere artigianale in località Mazzola¹⁶³.

Più complessa appare la definizione degli "acquirenti": in un caso, è un individuo che coltiva la vite. Nei restanti, si fa ricorso ai profumi etruschi, in contesti funerari per individui non adulti, dalla cui modalità del rito non è possibile individuare il preciso ceto di appartenenza: certamente però non basso¹⁶⁴.

L'esame delle testimonianze pithecusane rilevate ha permesso di riconoscere, per quattro dei sette esemplari etrusco-corinzi, la loro appartenenza o a due Botteghe, oppure a due differenti mani operanti all'interno di una medesima Bottega (*Or.Pith. 2.1.-2.*; *Or.Pith. 2.5.-6.*); una quinta testimonianza (*Or.Pith. 2.1.*) va invece ricondotta ad una Bottega etrusco-cumana su cui torneremo oltre (*3.4.5.*). Fatta eccezione per quest'ultimo unguentario, non si è in grado di rintracciare l'area di provenienza dei restanti contenitori etruschi di essenze profumate documentati nell'isola, se non in via del tutto ipotetica.

3. LE ALTRE MERCI ETRUSCHE

Tre sono le anfore etrusche da trasporto note da *Pithēkoussai* nella fase dell'Orientalizzante recente. Il loro numero, irrisorio, se confrontato con la gran quantità di anfore locali e

¹⁶² Napolitano 2010, p. 101.

¹⁶³ Cfr. Ridgway 1984, p. 109.

¹⁶⁴ Una sintesi del problema di interpretare la stratigrafia sociale della necropoli di *Pithēkoussai* è presentata in Mele 2005, pp. 28-31 con rif. bibl.

da altri centri ellenici, inferiore, rispetto alle testimonianze di contenitori da trasporto levantini, indurrebbe ad interpretarle come contenitori di riutilizzo, approdati casualmente nell'isola. Tale lettura non sarebbe improbabile; infatti, ad Ischia, è documentato, nel Tardo geometrico, il caso di un'anfora greca, utilizzata da individui di lingua semitica, come contenitore di duecento unità di misura di un qualcosa, così come indicano due delle tre iscrizioni che la corredano. Il vaso, con il suo contenuto, fu spedito nell'isola del golfo di Napoli e, qualche anno più tardi, fu riutilizzato ancora una volta: come contenitore per la sepoltura di un infante da parte di individui di lingua semitica, così come testimonia il segno del terzo graffito che accompagna l'anfora¹⁶⁵. Quindi, nel caso specifico di *Pithēkoussai*, la vivida natura emporica dell'isola nel VIII e nel VII secolo impone una lettura oculata di ogni singolo elemento per pervenire ad una corretta interpretazione delle anfore da trasporto. Nel caso dei tre contenitori etruschi, i luoghi di ritrovamento offrono indizi utili.

Due delle tre testimonianze provengono da una fattoria in cui si produce vino. Esse erano collocate ritte, accanto ad altre anfore da trasporto di fattura locale e greca, infisse nel piano di calpestio di un ambiente, distinto, all'interno della abitazione¹⁶⁶. Anche un bacile di bronzo, di manifattura etrusca, era deposto all'interno di tale ambiente (*Or.Pith. 3.1.*).

L'altra anfora proviene dallo scarico Gosetti, quindi dall'acropoli di *Pithēkoussai*.

Si evince allora un primo dato: le tre testimonianze provengono da contesti di abitato e non sono note attestazioni dall'area di necropoli. Questa osservazione diviene particolarmente rilevante, dal momento che le sepolture ad *enchytrismos*, attestate nella necropoli di *Pithēkoussai*, fanno ricorso, oltre ad anfore e a grandi vasi di produzione locale, anche ad anfore attiche del tipo SOS e ad esemplari di fabbriche corinzie, euboiche, chioti e fenice¹⁶⁷. A questo va aggiunto che a *Kymē*, a *Calatia* e a *Cales*, cioè in tre insediamenti non etruschi dell'area campana più prossima a *Pithēkoussai*, l'anfora etrusca è attestata in contesti funebri dell'Orientalizzante recente¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Vd. Ridgway 1984, pp. 126-129.

¹⁶⁶ Vd. De Caro-Gialanella 1998, p. 343.

¹⁶⁷ Vd. Ridgway 1984, p. 78; Guzzo 2000, p. 138.

¹⁶⁸ Da un contesto funebre di *Calatia*, parzialmente saccheggiato da scavi clandestini, ascrivito al ventennio 640-620, proviene un'anfora EM.B2 con iscrizione in etrusco: [*mi v*] *etes χielas*: (vd. Colonna 1981a, pp. 259-250; Albore Livadie 1985, p. 128, 141 n. 1 con rif. bibl.)

A *Cales*, nella tb. 1, sepoltura assegnata al terzo quarto del VII, fa parte del corredo un'anfora etrusca (tipo Py 3A2) con sostegno: Chiesa 1993 p. 48 n. 64, pp. 81-84, tavv. XX, XLIV. Inoltre dal medesimo insediamento: nella tb. 296, deposizione di una donna, sepolta agli inizi del VI, è documentata un'anfora etrusca tipo Py 1/2

Dunque, la natura dell'area in cui sono attestate le anfore etrusche di *Pithēkoussai* (un contesto abitativo), la concomitante presenza, con due di esse, di un oggetto frutto di una relazione, diretta o indiretta, con l'area di etnia tirrenica (il bacile etrusco), l'assenza dell'anfora etrusca, come contenitore a destinazione secondaria, nella necropoli e infine, la sporadicità degli esemplari connotano questa classe di materiale, nell'isola, come testimonianza di puntuali richieste o come dono ricevuto di uno specifico prodotto alimentare (sia esso vino, olio, cereali) che presenta caratteristiche differenti da quello locale.

Connesso alla necessità di approvvigionare la florida attività metallurgica dell'isola è invece la richiesta di ematite dall'Elba testimoniata dal reperto *Or.Pith. 5.1.*¹⁶⁹

4. LA SOCIETÀ PITHECUSANA E I TRAFFICI COMMERCIALI ETRUSCHI

Da una lettura d'insieme dei dati, quindi, si dissipa, per l'Orientalizzante recente, un'immagine di una *Pithēkoussai*, che quasi di "riflesso" o per casualità, riceve «materiale di tipo etrusco dalla vicina Cuma»¹⁷⁰, e affiora un quadro di un'isola in cui solo determinati individui, soprattutto operanti in quei settori più fiorente dell'economia locale (vino e lavorazione dei metalli), richiedono particolari prodotti etruschi che si differenziano per qualità da quelli ellenici (locali o di oltremare); si tratta in altri termini di una richiesta mirata e non casuale. In quest'ottica si spiegano le scelte di non ricorrere a determinate classi vascolari nei rituali funebri; la presenza di altre classi legate alla *cura corporis*; l'assenza di altre forme vascolari di bucchero, che dal 640-630 giungono nei centri campani: anche ellenici¹⁷¹; e si giustifica il rinvenimento di un bacile bronzeo etrusco, in una "dispensa di alimenti", di una abitazione, posta in un punto favorevole per la navigazione di coloro che procedono, verso, o da Nord, tagliando il Golfo di Napoli più ad occidente, pur rimanendo sempre in vista della costa¹⁷².

(vd. Maddaloni 1996, p. 74 n. 90, tav. 21); in una deposizione di una bambina di circa otto anni, sepolta tra la fine del VII e la prima metà del VI è attestata un'anfora del tipo Py 3A (vd. Laforgia 2003).

A *Kymē* dalla necropoli proveniente l'anfora *Or.Kymē 4.2.*

¹⁶⁹ Vd. Ridgway 1984, pp. 105-109; Buchner-Gialanella 1994, pp. 56-59; Mele 2005, p. 27.

¹⁷⁰ Cfr. quanto lasciava trasparire, in via ipotetica, una prima lettura dei soli dati della ceramica etrusco-corinzia (vd. Bellelli 1998, p. 26).

¹⁷¹ Cfr. le testimonianze rilevate da *Kymē* e da *Parthenopē* (vd. *infra*).

¹⁷² Di un possibile itinerario marittimo, che dallo specchio d'acqua antistante il tratto Capo Miseno-Monte di Procida, proseguendo verso Nord, anziché dirigersi verso Casamicciola-Lacco Ameno, puntasse la prua verso

L'altro aspetto di questa ricostruzione dei traffici commerciali etruschi con l'isola che chiude a settentrione il *Kratér* è la richiesta di materie prime necessarie per la sopravvivenza stessa della comunità: Ischia è sprovvista di ferro, e tale metallo è necessario *in primis* per realizzare attrezzi¹⁷³; da qui la necessità di approvvigionamento di questo minerale, dapprima, dall'area dei Monti della Tolfa, come confermato dai livelli cronologici delle citate anfore a spirali in impasto nero, dalla sporadica presenza, sulla costa settentrionale dell'*Etruria*, di manufatti ellenici e di *orientalia* nel corso dell'Orientalizzante antico e ribadito dalla mancanza di uno sfruttamento intensivo delle miniere di ferro dell'Elba prima dello scorcio di tale fase; e poi, a partire dall'Orientalizzante recente, anche dall'Elba come dimostrato dal consolidarsi della presenza di manufatti ellenici e di *orientalia* a *Pupluna (Populonia)* e a *Vatl (Vetulonia)* a partire dai decenni intorno alla metà del VII secolo¹⁷⁴.

Sud-ovest, attraversasse il canale tra Vivara e Ponte d'Ischia, risalisse la costa, mantenendo a dritta l'Isola e a manca il mare alto, per ricongiungersi infine con l'altro itinerario nel porto ai piedi dell'acropoli di *Pithékoussai*, ne sono indizio i frammenti vascolari, relativi al VII, che da Carta Romana, procedendo verso Nord, fino a Punta Chiarito si sono rinvenuti (cfr. De Caro 1994, pp. 38-39).

Allo stato attuale, punto debole, in questa ricostruzione di una rotta del VII, è l'assenza di ceramica di tale orizzonte cronologico nel tratto costiero tra Punta Imperatore e Forio d'Ischia (circa 4 miglia marine) e da qui a Punta Cornacchia (poco più di un 1 miglio marino); dal primo tratto è noto, per il periodo più prossimo a quello in esame, solo un frammento di coppa (vd. De Caro 1994, p. 38 in part. nota 12 con rif. bibl.); dal secondo mancano attestazioni. Tale carenza nella documentazione è stata ricondotta ai continui dilavamenti e crolli dall'Epomeo che investirono, nei secoli, i tratti di costa in questione (De Caro 1994, p. 38); ma non va sottovalutata neanche la breve distanza marittima che unisce Punta Chiarito alla baia di San Montano, pari a poco più di un'ora di navigazione di una nave nella prima metà del V (cfr. quanto detto *supra* in nota 22).

¹⁷³ Alla seconda metà del VII si ascrive l'ascia di ferro a doppio taglio rinvenuta nell'area di Punta Chiarito durante dei lavori nel 1992 (vd. Gialanella 1994, p. 199 n. D 3, fig. 28).

¹⁷⁴ Vd. Cristofani 1983, p. 25; Napolitano 2006, pp. 22-26.

3. PARALIA ELLENICA

Kymē

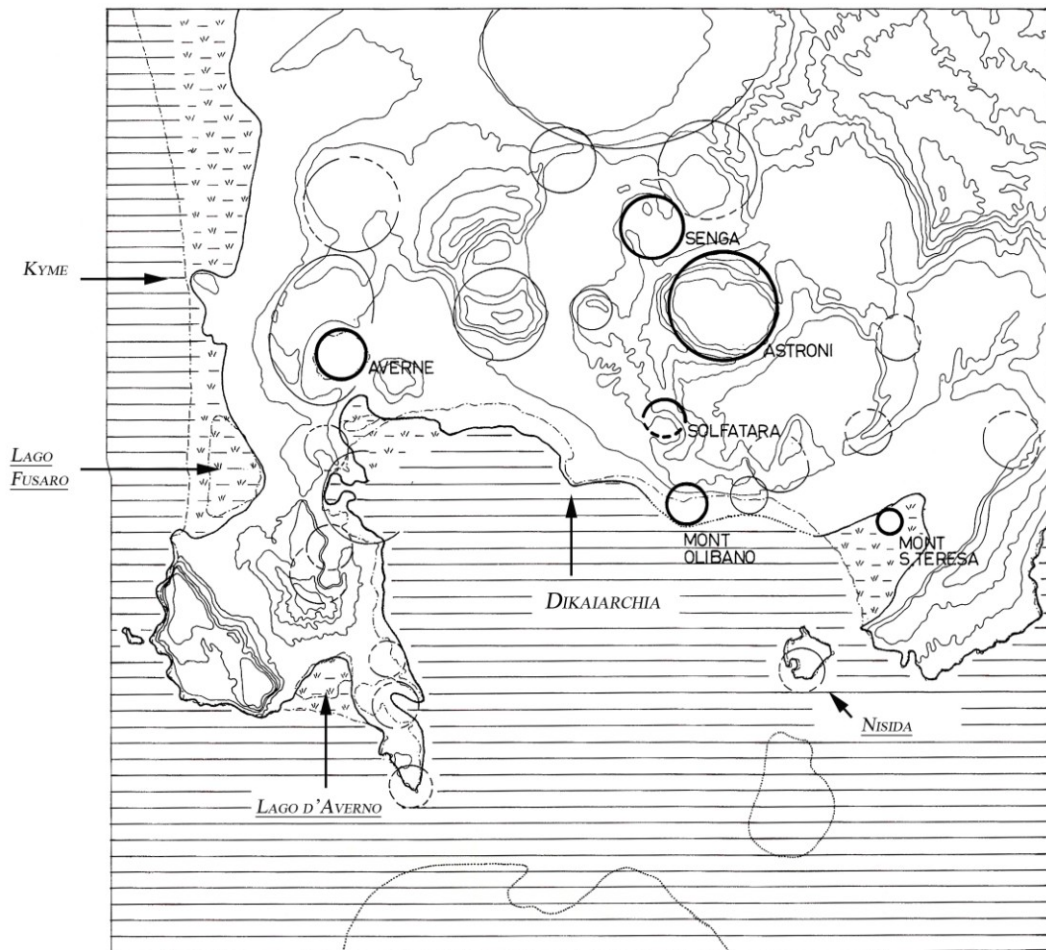


Figura 5: Ipotesi ricostruttiva della geografia del territorio cumano durante il Periodo Geometrico e Orientalizzante. (Rielaborazione da Cl. Albore Livadie 1986).

1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

1. KYMĒ, AREA URBANA: CINTA MURARIA

Tra il 1994 e il 2002 furono condotte indagini archeologiche sulla cinta muraria di Cuma. Le fasi oggetto del nostro studio furono investigate nell'area presso la porta mediana settentrionale, dove furono indagati due tratti di mura pertinenti ciascuna a due differenti cinte urbane.

La cinta muraria alto arcaica

La cinta piú antica fu eretta nel periodo Alto arcaico. Essa consta di due cortine in ortostati di tufo, messi in opera in assise piana. Ciascuna parete interna di tali cortine è foderata da un muro di scaglie tufacee che serra un terrapieno: nucleo centrale della cinta.

Di codesto *émplekton* sono stati indagati due punti del braccio orientale della porta mediana settentrionale (settori 5 e 10); qui, la cortina interna risultava essere stata smontata già in antico; tale operazione aveva causato lo smottamento dell'*émplekton*; almeno per un tratto (settore 5). L'evento è stato correlato all'erezione della seconda cinta muraria: in quella occasione, per una piú proficua messa in opera della stessa, nel braccio ad occidente della porta mediana, un tratto delle mura alto arcaiche fu rasato e, in un tratto del braccio orientale (settore 10), il piano superiore dell'*émplekton* fu equilibrato¹⁷⁵.

Nonostante ciò, va rilevato che, riguardo all'*émplekton* delle mura alto arcaiche, il saggio del settore 5, cioè quello relativo allo smottamento dello stesso, «non appariva inquinato da elementi piú recenti, e la ceramica rinvenuta si arresta al primo quarto del VI sec. a.C.»¹⁷⁶ (intorno al 580 a.C. circa)¹⁷⁷. Per quel che concerne il settore 10, lí dove, come si è

¹⁷⁵ Vd. Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 8.

¹⁷⁶ Cit. B. d'Agostino in Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 7.

¹⁷⁷ Il materiale corinzio associato al riempimento abbraccia un arco cronologico compreso tra il *TPc/TR* e il *CA/inizi MC*; al 580 va ascritto anche l'unico frammento vascolare recenziore datante (coppa ionica B2: vd.

accennato, gli strati superiori si presentano rimaneggiati, perché oggetto d'intervento già in antico, va riscontrato che la testimonianza di bucchero riportata nel *corpus* (**Or.Kymē. 1.5.**) fu rinvenuta nello strato più basso¹⁷⁸, quello cioè «riferito alla fase costruttiva originale»¹⁷⁹; a tale fase, va riferita anche l'unità stratigrafica¹⁸⁰ da cui provengono i reperti di bucchero **Or.Kymē 1.1.** e **Or.Kymē 1.4.**; ne consegue che, per posizione stratigrafica, il citato frammento di ansa (**Or.Kymē. 1.3.**) è correlato ad un *terminus post quem*.

La cinta muraria tardo arcaica

In fase Tardo arcaica fu eretta una nuova cinta muraria. Essa, ricalcando il circuito antecedente, in alcuni tratti (braccio orientale della porta mediana) serrava le mura alto arcaiche; in altri, le utilizzava a fondamenta (braccio occidentale della porta mediana). Nel cammino più prossimo al lato occidentale della porta mediana di settentrione, le nuove mura sono sottopassate da un collettore di scarico, realizzato anch'esso in fase Tardo arcaica.

L'indagine archeologica, condotta con un unico saggio, impiantato nel tratto dell'avancorpo occidentale della su citata porta mediana settentrionale e nelle retrostanti mura, ha rilevato che la tecnica costruttiva della nuova cinta non differì da quella della fase precedente: una doppia cortina in ortostati di tufo, messi in posa in assise piana, foderata da pietre che ammorsano un terrapieno.

Il nuovo *émplekton* è costituito da strati ben distinti di sabbia, di terreno, di pietrame. La natura geologica di tali unità stratigrafiche e le peculiarità di un cospicuo numero di reperti in essi inglobati, permettono di riconoscere tre aree da cui fu cavata la terra per realizzare il riempimento: dalla necropoli, dall'area urbana, dai lavori di bonifica del territorio¹⁸¹.

Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 142 n. TA 95, tav. 12.9). Vd. B. d'Agostino in Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 133; M. Cuozzo in *ibidem*, p. 33.

¹⁷⁸ US 21090.

¹⁷⁹ Cit. B. d'Agostino in Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 8.

¹⁸⁰ US 21080.

¹⁸¹ La cospicua presenza di ossa di individui cremati, di frammenti vascolari pertinenti alla seconda metà dell'VIII secolo e di due scarabei connoterebbero parte del terreno come asportata da un'area di necropoli relativa «ai primi momenti di vita della colonia» (d'Agostino in Cuozzo-d'Agostino-del Verme 2006, p. 10); il consistente numero di frammenti di anfore all'interno dell'*émplekton* indicherebbe che una parte del materiale provenga dall'area di abitato; lo strato a matrice limo-sabbiosa, l'entità dei reperti mallocoologici suggerirebbe che una parte del terreno sia stata cavata dalle vicine aree palustri-lagunari; l'insieme di questi elementi e la

La cronologia della costruzione della nuova cinta muraria ha come *termini* piú alti: due frammenti del *TC II* (550-500); i frammenti di coppe ioniche B2 e B3; il vasellame attico che si distribuisce in un lasso cronologico che dalla metà del VI giunge all'ultimo ventennio del secolo. I termini piú bassi sono invece rappresentati dai frammenti di coppe attiche a vernice nera del tipo Bloesch C; alcuni frammenti di anfore elleniche e dai frammenti delle anfore da trasporto etrusche del tipo Py 3c e Py 4¹⁸². Il lasso cronologico documentato dalle testimonianze ceramiche si circoscrive quindi, tra il 550 e il 490 circa; pertanto, la costruzione delle nuove mura è stato messo in relazione alle opere pubbliche realizzate da Aristodemo durante la sua tirannide.

Dall'*éplekton* delle mura tardo-arcaiche sono stati recuperati 64 frammenti di bucchero, che, sulla base di alcuni caratteri tecnici e tecnologici (spessore delle pareti e colore della superficie), si conformano alla produzione del bucchero sottile¹⁸³.

L'esiguità di sessanta di essi, non permette di riconoscerli che come pertinenti ad una o piú forme chiuse; due frammenti ricompongono un'unica ansa, riconducibile, probabilmente, ad una forma aperta (*Or.Kymē 1.6*).

differente composizione dell'*éplekton* della cinta alto arcaica fanno supporre a B. d'Agostino che questo terrapieno provenga in parte dai lavori del fossato di Aristodemo (vd. d'Agostino in Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 10, 153).

¹⁸² Vd. Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 153 (d'Agostino).

¹⁸³ Vd. Del Verme in Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 40.

2. KYMĒ, AREA URBANA: ABITATO

Area santuariale del Fondo Valentino

Nel 1860, il Principe Emil de Sayn-Wittgenstein condusse scavi archeologici all'interno delle mura urbane, in un punto prossimo alla cinta urbana, su un altopiano che si distendeva verso mezzogiorno e, che terminando ad angolo retto, da un lato, guardava il Fusaro, dall'altro, dominava la valle «*chiusa verso il mare dalla macchia di Licola*»; così come riporta chi (E. Stevens) indagò nello stesso punto, circa vent'anni dopo¹⁸⁴.

Anche se attualmente non è stato identificato con esattezza il luogo di quelle ripetute indagini archeologiche, è comprovato che esse ricadono all'interno del Fondo Valentino¹⁸⁵. Le strutture riportate alla luce, molto probabilmente, sono riferibili a più fasi di uno stesso edificio¹⁸⁶. Alla "fase greca" furono ascritti, per posizione stratigrafica e per tecnica costruttiva, blocchi tufacei, probabilmente messi in posa a secco¹⁸⁷. Nei pressi di tale struttura fu rinvenuto un accumulo di gran quantità di materiale che, per sua natura, fu giudicato di carattere votivo. Da tale accumulo proviene la brocchetta *Or.Kymē 2.4.*, la cui iscrizione ha contribuito ad ipotizzare che le strutture fossero da identificare come un edificio sacro dedicato ad *Hera*.

Abitazione arcaica a Nord-est dell'area del foro romano

L'area ubicata tra il lato meridionale delle terme del foro e la cortina delle mura settentrionali, nella prima Età del Ferro, fu destinata a deposizioni funebri.

A partire dall'ultimo quarto dell'VIII, questa zona cambiò destinazione: vi fu impiantata una struttura abitativa che fu in uso fino alla prima metà del VI secolo a.C.

¹⁸⁴ Vd. Taccuini Stevens foglio 29 (Archivio Storico, XX. A 5.9 della Soprintendenza di Napoli).

¹⁸⁵ Vd. Rescigno 1998, pp. 193-194 con rif. bibliografici; G. Sacco in del Verme-Sacco 2002-2003, pp. 262-265.

¹⁸⁶ Nella pubblicazione dei risultati di scavo, ad opera di Giulio Minervini, è riportato che lo strato superiore era costituito da un mosaico a tessere bianche. Negli strati inferiori del saggio furono invece riportate alla luce le strutture di fase ellenica a cui si fa riferimento nel nostro testo.

¹⁸⁷ Cfr. G. Minervini che annota: «*grandi pezzi di tufo fra loro riuniti*» (vd. Minervini 1860, pp. 25-27).

Nella seconda metà del secolo, sulle vestigia di tale struttura, fu eretta una nuova abitazione la cui durata d'uso giunse fino al periodo classico¹⁸⁸. Da questo edificio, proviene la testimonianza di bucchero ***Or.Kymē 1.10***.

¹⁸⁸ Vd. M. D'Acunto in *Zevi et alii* 2008, pp. 162-163.

3. COLLEZIONI E RACCOLTE

La Collezione de Criscio della University of Michigan

Agli inizi degli anni venti del Novecento (1923), fu acquistato, dall'Università del Michigan, un cospicuo numero di oggetti facenti parte della raccolta di Giuseppe de Criscio, sacerdote della diocesi di Pozzuoli fino al 1911 e cultore d'antiquaria¹⁸⁹. Questi, già negli anni 1884-1885, era solito recuperare e farsi consegnare, in molti casi dietro piccolo compenso, oggetti e iscrizioni antiche rinvenute in quegli stessi anni negli appezzamenti tra Cuma e Pozzuoli. De Criscio diede così vita ad una discreta "raccolta" di epigrafi e vasellame dalla *chora cumana*¹⁹⁰.

Questa pratica, di costituire "raccolte" di oggetti del luogo, era frequente in molti paesini dell'Italia meridionale e centro-meridionale tra la fine dell'Ottocento e il primo cinquantennio del Novecento. In essi, personaggi di una certa cultura, punto di riferimento per la società del paese, quali il medico-farmacista o il parroco o l'avvocato, si curavano di recuperare le testimonianze dei luoghi in cui erano nati e vivevano. L'obiettivo non era tanto quello di creare collezioni in analogia ad una moda in uso presso l'aristocrazia, soprattutto nel Settecento e nell'Ottocento, o di imitare appassionati quali Campana e Stevens, che arrivarono a dilapidare il proprio patrimonio per costruire le proprie collezioni, ma l'intento era di poter restituire una storia utile a recuperare decoro e dignità a luoghi che in quegli stessi anni vessavano in condizioni gravi sia da un punto di vista igienico-sanitario e dell'analfabetismo, sia per condizioni economiche, sia perché abitati da molti disillusi della nuova realtà politica del Regno d'Italia. Non è infatti un caso che tali tipi di raccolte fiorissero in centri quali: Atripalda, presso Avellino, ad opera dell'avvocato Giuseppe Zigarelli¹⁹¹; Pozzuoli, per impegno del parroco Giuseppe de Criscio; Jelsi, presso

¹⁸⁹ Van Ingen 1933, pp. 3, 5.

¹⁹⁰ Cfr. *Memorie Lincei* 1884-1885, vol. I, pp. 71-73, 143-144; Beloch 1890 [1989], p. 138.

Non va tralasciato il fatto che negli anni in cui G. de Criscio svolse il suo ministero a Pozzuoli, ufficialmente Emil Stevens, e più tardi Luigi Granata e Gaetano Maglione condussero scavi nella necropoli di Cuma (cfr. l'elenco riportato in Gabrcci 1913-1914 coll. 774-847).

¹⁹¹ Questi, riconoscendo il governo del Regno d'Italia come un "governo d'occupazione" del Regno delle due Sicilie, si ritirò a vita privata e si diede a studi storici.

Gli oggetti della Collezione Zigarelli costituiscono, attualmente, uno dei nuclei principali del Museo Irpino di Avellino (vd. Colucci-Pescatori 1975, pp. 47-51).

Campobasso, per mano del medico Vincenzo d'Amico¹⁹²; e, nel secondo dopoguerra, a Lacco Ameno d'Ischia, per volontà del parroco Pietro Monti¹⁹³. Tali raccolte manifestano chiaramente la propria finalità limitandosi ad oggetti locali ed essendo, spesso, il fondamento di pubblicazioni, a cura degli stessi "raccoltori", di ricostruzioni storiche locali.

Gli oggetti della Raccolta de Criscio, in alcuni casi, dovettero essere corredati da una indicazione specifica del luogo di ritrovamento, così come si evince da puntuali menzioni delle località che accompagnano molti degli stessi manufatti nelle pubblicazioni¹⁹⁴; in molti altri, come spesso accadeva in questo tipo di raccolte, la loro provenienza era legata alla memoria orale, spesso puntuale, di chi raccoglieva¹⁹⁵. Pertanto, nel momento in cui qualche oggetto della raccolta era trasmesso, da colui che l'aveva formata, ad un nuovo proprietario, la puntuale provenienza cedeva spesso il passo ad una di tipo più areale. È il caso dell'*aryballos Or.Kymē 2.48.*, indicato da Wilhelmina Van Ingen come «*presumably from Pozzuoli or Cumae*».

Come su accennato, per la natura della raccolta di cui era parte questo contenitore, l'avverbio «*presumably*» appare frutto di un'eccessiva cautela e di una non diretta conoscenza della realtà puteolana degli inizi del Novecento; l'appartenenza certa al territorio flegreo è garantita non solo dalla concomitanza, in quegli anni in cui si costituì la "Raccolta de Criscio", degli scavi ufficiali e ufficiosi a Cuma, ma anche dalla tipologia e dai caratteri tecnici e tecnologici dell'oggetto che lo accomunano ad altri analoghi dall'area¹⁹⁶.

Essendo stato perso l'esatto luogo di provenienza dell'*aryballos Or.Kymē 2.48.*, si è preferito, in questo lavoro, indicare, codesto unguentario, tra le testimonianze della *chōra*

¹⁹² Sulla figura di V. d'Amico e sulla realtà del paesino di Jelsi negli anni tra Ottocento e Novecento vd. Palmieri-Santoriello 2005 con rif. bibl.

Parte degli oggetti della Collezione d'Amico costituiscono, oggi, un nucleo importante del Museo di Campobasso.

¹⁹³ Pietro Monti è vissuto negli anni 1915-2008; egli è stato parroco della Chiesa di Santa Restituta che occupa parte dell'area del quartiere metallurgico di *Pithēkoussai*.

Gli oggetti raccolti da Pietro Monti costituiscono il nucleo principale di quanto esposto negli scavi di Santa Restituta a Lacco Ameno.

¹⁹⁴ Cfr. nella pubblicazione citata *supra* a nota 140, i puntuali riferimenti a Cuma, Pozzuoli, Miseno che accompagnano alcuni degli oggetti esaminati.

¹⁹⁵ Esemplicativa è l'espressione: «*said to be from Cumae*» che accompagna alcuni vasi della Collezione presso l'*University of Michigan*.

¹⁹⁶ Vd. *infra Or.Kymē 2.32.-41.*

cumana, non rappresentando, l'*aryballos* in questione, l'unica testimonianza sporadica da Pozzuoli che si colloca in un orizzonte cronologico così alto¹⁹⁷.

¹⁹⁷ All'ultimo quarto del VII si ascrive un frammento a decorazione geometrica, di produzione pithecusana, rinvenuto in giacitura secondaria nell'area dell'attuale piazzetta San Liborio a Pozzuoli (vd. de Franciscis 1971a, pp. 384-388; *Idem* 1971b, pp. 110-113, tav. II). Alla fase medio arcaica, va assegnato, invece, un frammento di coppa ionica, venuto alla luce nel medesimo contesto (vd. de Franciscis 1971a, p. 389, tav. CVII:2; *Idem* 1971b, p. 114, tav. II).

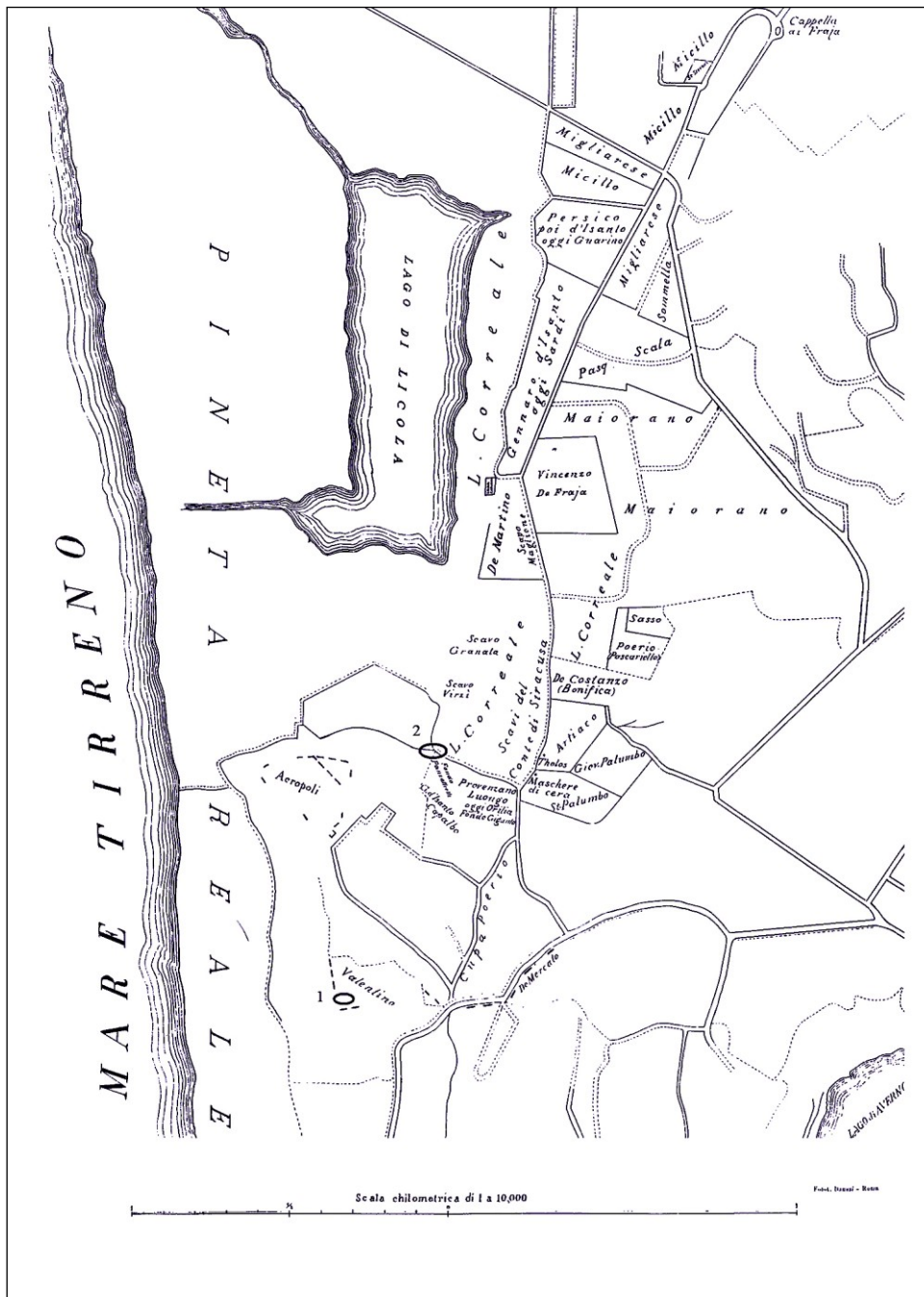


Figura 6: *Kymē*, localizzazione delle aree di rinvenimenti di manufatti etruschi in area di abitato.
 1: fondo Valentino; 2: porta settentrionale e abitazione arcaica.
 Rielaborazione da Gabrici 1913.

2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE

1. AREA URBANA: CINTA MURARIA

PORTA SETTENTRIONALE MEDIANA DELLA CINTA MURARIA ALTO-ARCAICA: EMPELEKTON

1. BUCCHERO:

a) VASELLAME DA MENSA

1.1. anforetta

ANSA a nastro, a corso basso e declinante, impostata, non sormontante, all'imboccatura.

DECORAZIONE graffita con stilo a punta sottile:

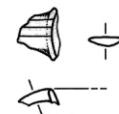
ANSA: DORSO fascio di 3 linee longitudinali parallele.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. mm 7; largh. ansa cm 1,4; SPESSORE parete vascolare mm 4; PASTA a frattura netta; BUCCHERO nero lucente.

BAIA, Museo dei Campi Flegrei, US 21080 inv. TA 150

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte superiore di un'ansa e incipit del labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 39-40, 147 n. 150 (Del Verme), tav. 11.1.



1 : 3

DISAMINA SINTETICA. Il modellato dell'ansa, la peculiare decorazione e la manifattura della pasta hanno permesso di ricondurre il frammento ad una anforetta del tipo 1 di Rasmussen, varianti A I-II e B I-II¹⁹⁸.

La produzione di tali varianti delle anforette di tipo 1 (Rasmussen) prospera nell'arco di tre generazioni di vasai comprese tra il secondo quarto del VII e la fine del secolo¹⁹⁹.

¹⁹⁸ L'ansa a nastro, non sormontante, a corso basso e declinante lascia supporre che la forma sia un'anfora; la decorazione esibita, tre linee verticali, graffite, in posizione mediana, ne conferma la forma e ne indica il tipo derivato dalle analoghe anfore di impasto bruno o rossiccio con decorazione graffita a doppia spirale: note in letteratura come "anforette etrusco-laziali". In queste, le linee sulle anse sono in genere tre (cfr. nella documentazione della *Campania* l'anforetta della necr. occidentale di *Capua*, loc. Arco Felice, tb. 1: vd. *infra* 3.3.3.); meno frequentemente quattro (per tale pratica sulle anfore del tipo 1a-b in particolare cfr. Rasmussen 1979, pp. 69-70).

¹⁹⁹ Del Verme in *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, p. 41.

I caratteri tecnologici esibiti dal reperto cumano, quali la pasta "tirata" sí da realizzare delle pareti abbastanza sottili, e la decorazione permettono di riconoscere nel decennio 630-620 il *terminus ante quem*; a partire da allora infatti, i *keramés* etruschi, o etruschizzati, sono incamminati verso una produzione di vasi di bucchero con pareti piú spesse²⁰⁰. Tale *terminus* cronologico del frammento è ribadito dalle analogie tecniche e decorative che lo accomunano ad una anforetta di tipo 1 B I da *Capua* attestata in una deposizione del terzo quarto del VII secolo²⁰¹.

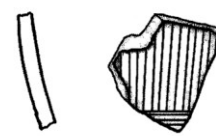
L'assenza di ulteriori elementi permette solo di ascrivere genericamente il reperto cumano al lasso cronologico compreso all'incirca tra il 675 e il 630.

1.2. oinochoe

La curvatura del frammento permette all'unisono sia di attribuirlo ad una forma dal corpo vascolare ovoidale sia di definirlo come parte della zona bassa, escludendo che possa essere ricondotto al raccordo spalla-alto ventre.

DECORAZIONE graffite con stilo a punta sottile:

CORPO: BANDA campita da linee verticali incise, definita, nel margine inferiore, da due solchi orizzontali con andamento parallelo.



1 : 2

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cons. cm 3;

SPESSORE pareti mm 4; PASTA a frattura irregolare; BUCCHERO nero lucente.

BAIA, Museo dei Campi Flegrei, US 19071 inv. TA 14

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parete della parte inferiore del corpo.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 39, 136 n. 14 (Del Verme), tav. 11.2.

ANALISI. Nella sua edizione il reperto non fu attribuito ad un'unica forma chiusa, ma come pertinente ad un'anfora o ad una *oinochoe*.

Nella produzione vascolare del bucchero di «fase sottile» e «transizionale», la presenza, su un corpo ovoidale, di una fascia decorata da linee verticali incise, si riscontra come tratto peculiare di specifici tipi di anfore, attingitoi²⁰², tazze biansate²⁰³, *olpai* e *oinochoai*²⁰⁴; ma solo in quest'ultime i margini inferiori e superiori di tale fascia sono

²⁰⁰ Si tratta del cosiddetto bucchero di «transizione» dell'Etruria meridionale, in cui in genere il vasellame ha uno spessore variabile dai 4 ai 5 mm circa, e del bucchero a pareti medie prodotto dalle botteghe campane (vd. *infra* 3.4.4.).

²⁰¹ *Capua*, loc. Arco Felice, tb. 1: vd. *supra* nota 120.

²⁰² *Amphora type 1* (Rasmussen 1979, pp. 68-72 pls. 2-4); *jug type 1a* (*ibidem*, pp. 89-90 pl. 22).

²⁰³ Vd. *Veii*, necr. di Monte Michele, tb. D (vd. Cristofani 1969, p. 37 n. 28, tav. XVI: 1, fig. 15).

²⁰⁴ *Olpe type 1* (Rasmussen 1979, pp. 88-89 pl. 21); *oinochoai type 3-4* (*ibidem*, pp. 78-83 pls. 7-13).

definiti da due solchi paralleli²⁰⁵. In particolare, tenendo conto di quanto su rilevato nella descrizione del frammento, esso sembrerebbe consono al tipo 3 di T. B. Rasmussen.

Questo gruppo di *oinochai* si caratterizza per l'omogeneità delle dimensioni (altezza media cm 30) e per la tettonica: un piede a dischetto; corpo ovoidale, decorato dalla banda in questione, disposta orizzontalmente nel punto di massima espansione; collo cilindrico²⁰⁶.

Tale riconoscimento trova perfetta rispondenza nel panorama della documentazione delle prime forme di bucchero importate in *Campania* dall'*Etruria* meridionale²⁰⁷.

Sulla base di questi dati, il reperto in esame è assegnato alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA* propria.

CRONOLOGIA. Gli scavi nell'abitato di *Tarchna* (*Tarquinii*) hanno dimostrato che nel bucchero, la banda con striature verticali, delimitata da due solcature, è documentata a partire dalla metà del VII e persiste, sulle *oinochoi* tipo 3 di Rasmussen, fino al 590 e, su quelle di tipo 4d, fino al 580²⁰⁸. Lo spessore delle pareti della testimonianza in esame si uniforma alla documentazione dell'incipiente produzione del bucchero della «fase di transizione».

L'insieme di questi elementi dunque, ascrive la testimonianza da *Kymē* alla produzione del decennio 630-620 a.C. circa.

²⁰⁵ Pertanto va scartata una delle due ipotesi prospettate da L. Del Verme che il frammento possa essere riconosciuto come parte di un'anfora (Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 136 n. 14). Cfr. inoltre le osservazioni di D. Locatelli in Locatelli 2001, p. 210 nota 109.

²⁰⁶ Vd. *Veii*, necr. di Monte Michele, tb. F (vd. Cristofani 1969, p. 42 n. 1, tav. XXI, fig. 20), contesto ascritto agli anni 610-590 (*ibidem*, p. 70); *Tarchna* (*Tarquinii*), necr. Monterozzi, tb. 6118 (vd. *Milano* 1986, pp. 288-289 n. 731 fig. 292), sepoltura ascritta all'ultimo quarto del VII (*ibidem*, p. 281); area di abitato (Locatelli 2001, pp. 210-211 n. 214/8, tav. 85), strato di metà VII (vd. *ibidem*, p. 211); *Caere*, necr. di Monte Abatone, tb. 45 (camera principale) (vd. *Milano* 1985, p. 28 n. 9, fig. p. 29: la banda in esame è, su questa *oinochoe*, definita ai lati da un unico solco), sepoltura da assegnare tra la fine del VII e gli inizi del VI (*ibidem*, p. 117); necr. di Monte Abatone, tb. 90, due esemplari: uno, con banda delimitata ai margini da un solo solco (vd. *Milano* 1985, p. 72 n. 44, fig. 71) e uno da un doppio solco (vd. *ibidem*, p. 68 n. 36, fig. p. 70); entrambi gli oggetti sono, probabilmente, da attribuire al corredo di una sepoltura dell'Orientalizzante recente (vd. *ibidem*, p. 120).

²⁰⁷ Vd. Albore Livadie 1979, pp. 93, 102 (forma 10 A).

²⁰⁸ Locatelli 2001, p. 211.

1.3. calice

VASCA carenata dalle pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto; LABBRO non distinto, rastremato.

DECORAZIONE: tre solchi orizzontali incisi, prima della cottura, a metà della vasca superiore.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cons. cm 3; PASTA a frattura irregolare; in superficie abbondantissima presenza di microcristalli riflettenti; SPESSORE costante mm 5; BUCCHERO nero, poco lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), TA 151

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento: parte della vasca superiore e labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: **Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006**, p. 41, 133, 147 n. 151, tav. 11.13 (Del Verme).



1 : 3

ANALISI. Nell'edizione di questa testimonianza, lo spessore del frammento ha indotto ad attribuirlo ora alla produzione del bucchero di transizione, ora a quella del bucchero pesante. La ricca presenza di microcristalli riflettenti sulla superficie ha persuaso ad assegnare il manufatto alla produzione campana.

La decorazione, la forma, lo spessore delle pareti riconducono il frammento in esame ad un calice su piede a tromba documentato a *Capua*²⁰⁹, a *Calatia*²¹⁰, a *Suessula*²¹¹, a *Nola*²¹², a *Pompeii*²¹³, a *Pontecagnano*²¹⁴. I caratteri tecnologici della pasta (ricca presenza di microcristalli riflettenti, spessore e colore delle pareti) accomunano il reperto agli esemplari realizzati in *CAMPANIA* durante la fase della *PRODUZIONE DEL BUCCHERO A PARETI MEDIE*.

CRONOLOGIA. Il tipo è attestato a Pontecagnano in contesti che si dislocano nel primo e secondo quarto del VI. Agli inizi del VI è assegnata la sepoltura 296 di *Calatia*, in cui la forma è documentata; a cavallo tra lo scorcio del VII e gli inizi del VI lo stessa è

²⁰⁹ *Capua*, necr. loc. Fornaci tb. 271 (vd. Johannowsky 1983, p. 177 n. 7, tav. 23c; sepoltura ascritta al decennio 620-610: vd. *ibidem*, p. 64); tb. 16 (Johannowsky 1983, p. 182 n. 2, tav. 24b; contesto assegnato agli anni 620-590: vd. Albore Livadie 1979, pl. VIII); *Ager Capuanus* (calice gruppo A): Minoja 2000, p. 91 n. 71, tav. XI, tav. XXII.

²¹⁰ *Calatia*, necr. tb. 296: vd. Maddaloni 1996, pp. 65-66 n. 41, fig. 41; contesto ascritto agli inizi del VI (vd. *ibidem*, p. 50).

²¹¹ *Suessula*, Coll. Spinelli: vd. Johannowsky 1983, p. 276 n. 75, tav. 61 (Merolla). Inoltre vd. *infra*.

²¹² *Nola*, necr. via Polveriera, tb. a fossa con inumazione, contesto, in cui ricorrono due esemplari del tipo in esame, ascrivibile agli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI, Nola Museo Archeologico, s. n. inv., inediti.

²¹³ Vd. *Or. Pomp. 1.3*; *Or. Pomp. 1.5*; *Or. Pomp. 1.6*.

²¹⁴ Pontecagnano, necr. Area di via Sicilia, prop. Granozio: tb. 1207 (vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 100 n. 7: contesto del primo quarto del VI), tb. 1254 (*ibidem*, p. 103 nn. 8-9: contesto del primo quarto del VI), tb. 1246 (*ibidem*, p. 103 n. 3: contesto del secondo quarto del VI), gruppo 1237 bis (*ibidem*, p. 103 n. 3). Foma 21A della tipologia del bucchero di Pontecagnano (vd. *ibidem*, pp. 71-72).

presente in una deposizione a *Nola*; infine al decennio 620-610 si ascrive il defunto della tomba 271 di *Capua*²¹⁵.

Il reperto cumano è corredato di un *terminus ante quem* fornito dal contesto di rinvenimento²¹⁶; tale *terminus* si colloca all'interno dell'arco cronologico della produzione campana del bucchero a pareti medie. Ne risulta allora, che la cronologia proposta nell'edizione del reperto, va rialzata; e in conformità con i dati su rilevati la testimonianza da *Kymē* va ascritta agli anni tra l'ultimo decennio del VII e il primo ventennio del VI.

1.4. *kantharos*

ANSA nastriforme.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2,8*; *PASTA* a frattura irregolare;

BUCCHERO nero lucente; colore omogeneo sull'intera superficie; anima di colore nero-bruno.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), US 21090 TA 74

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: ricomposto da due frammenti.

BIBLIOGRAFIA: Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 41, 133, 141 n. 74 (Del Verme).

DISAMINA SINTETICA. La testimonianza è stata attribuita, nella sua edizione, sulla base del suo spessore, ora alla produzione del «*bucchero di transizione*», ora a quella del «*bucchero pesante*». La cospicua presenza di microcristalli riflettenti in superficie ha indotto a riconoscere il manufatto come un *PRODOTTO DI BOTTEGHE CAMPANE*.

Il frammento è stato ascritto agli anni a cavallo tra il primo e il secondo quarto del VI; ma il contesto di rinvenimento, come su rilevato²¹⁷, trova negli anni intorno al 580 un *terminus ante quem* che permette di relegare la testimonianza al lasso cronologico compreso tra l'ultimo decennio del VII e il primo ventennio del VI.

²¹⁵ M. Minoja, sulla base delle evidenze dei contesti capuani, ascrive la produzione del tipo agli ultimi decenni del VII e il secondo quarto del VI secolo (vd. Minoja 2000, pp. 91-92).

²¹⁶ Vd. *supra* 3.1.1.: La cinta muraria alto arcaica.

²¹⁷ Vd. *supra* 3.1.1.: La cinta muraria alto arcaica.

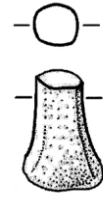
1.5. anfora

ANSA a bastoncello, a corso basso.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 3,1; diam cm 1,2; *PASTA* con frattura irregolare; in superficie abbondantissima presenza di microcristalli riflettenti; *BUCCHERO* nero, poco lucente; anima di colore grigio-bruno.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), US 19071 inv. TA 15
STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte di un'ansa.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 41, 133, p. 136 n. 15, tav. 11.3 (Del Verme).



1 : 2

DISAMINA SINTETICA. Questa ansa è stata riconosciuta come pertinente ad

un'anfora di bucchero, elaborata all'interno della *TRADIZIONE ARTIGIANALE DI PONTECAGNANO* (tipo 12A)²¹⁸; infatti, il modellato e la curvatura del reperto ben si addicono ad una anforetta, contraddistinta dal corpo basso e compresso, sormontato da un collo alto troncoconico, che prende a modello un tipo esclusivo dell'impasto locale (tipo 1A)²¹⁹, la cui produzione si circoscrive all'Orientalizzante recente.

Considerando che le botteghe di Pontecagnano danno inizio alla realizzazione del vasellame di bucchero alle soglie del VI secolo e tenendo conto del *terminus* cronologico del contesto di rinvenimento, la testimonianza da *Kymē* deve essere ascritta alla produzione del primo ventennio del VI secolo²²⁰.

²¹⁸ Vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 63-65, fig. 5.

²¹⁹ Vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 58-59.

²²⁰ Per la nascita della produzione del bucchero a Pontecagnano vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 63, 91-93.

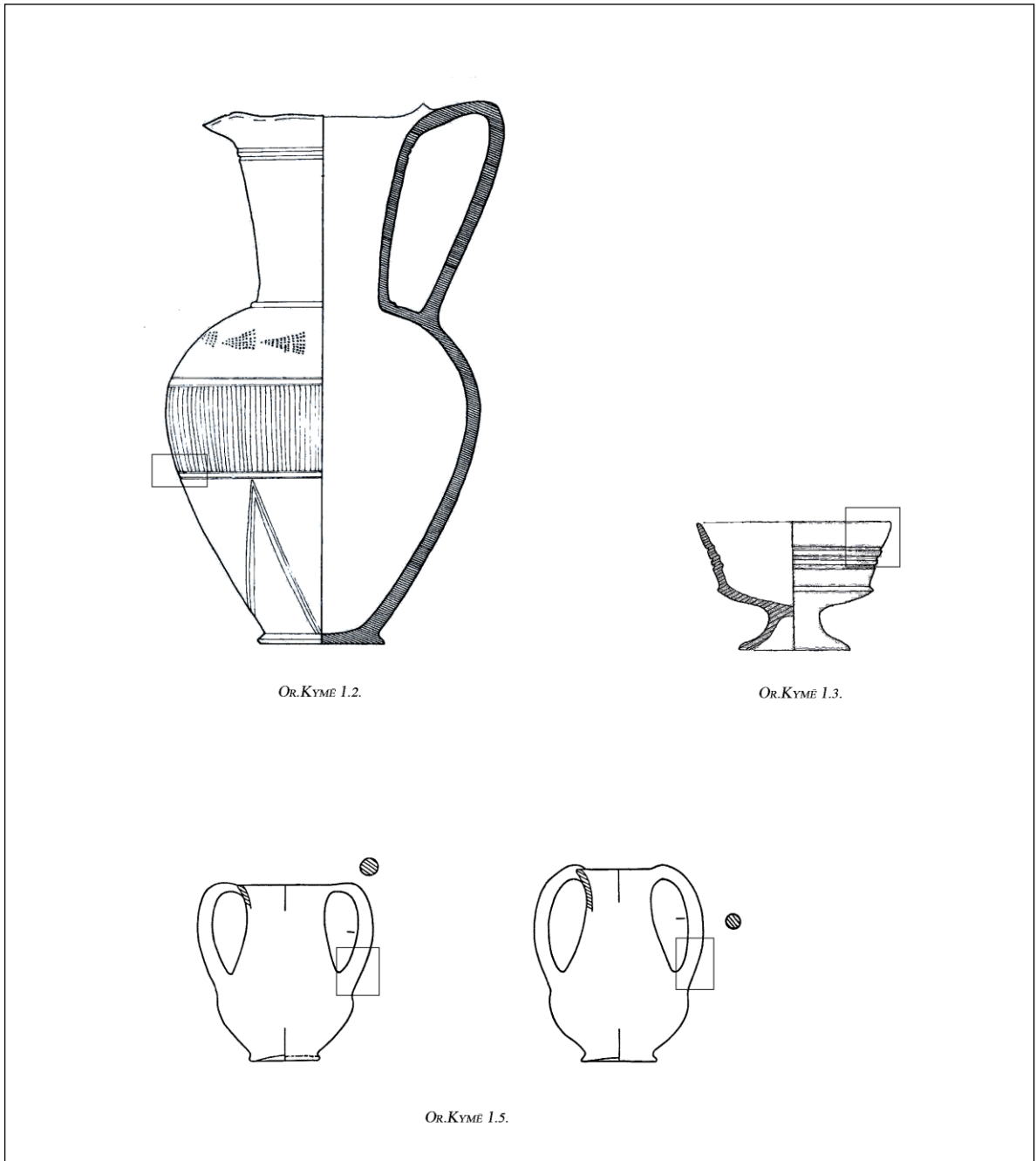


Figura 7: Restituzione grafica *Or.Kymē 1.2.-3. Or.Kymē 1.5.*

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) VASELLAME DA MENSA

2.1. oinochoe

COLLO modellato a mo' di tronco di cono capovolto, dalle pareti lievemente concave, rimarcato alla base da uno stretto e basso collarino a rilievo.

DECORAZIONE dipinta in bruno-rossiccio:

COLLO: completamente rimarcato in bruno.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cm 4,3; diam alla base del collo cm 10; ARGILLA depurata a nucleo grigiastro.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), US 19071 inv. TA 12

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte del collo.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 37-38, 136 n. 12, tav. 10.B.1. (Bellelli).



1 : 3

DISAMINA SINTETICA. La presenza del collarino, a rimarcare il passaggio spalla-collo, ha permesso di riconoscere, in questa testimonianza, un'oinochoe; l'esiguità del reperto non dà adito ad alcuna identificazione tipologica.

Riguardo alla cronologia, un *terminus* è offerto dal modellato del collo; la forma troncoconica infatti, persiste nelle *oinochoai* etrusco-corinzie per tutto l'Orientalizzante recente, ma il suo inizio si riscontra già dallo scorcio dell'Orientalizzante medio²²¹, essendo stato mutuato dal vasellame di tradizione italo-geometrica²²². L'assenza di altri elementi significativi non permette di circoscrivere oltre la cronologia del reperto.

4. ANFORE DA TRASPORTO

4.1. anfora etrusca

FONDO esterno dal profilo ad ogiva e dalla corrispondente parete interna arrotondata.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cm 5,4; ARGILLA ricca di quarzo; media quantità d'inclusi bianchi; pochi inclusi neri, marroni, trasparenti (cfr. *Or.Pith. 4.1.*), di colore nocciola rosaceo dal nucleo nero, INGUBBIATURA uguale alla pasta.



1 : 5

²²¹ Vd. sulla questione Bellelli 2006, pp. 37-38 con riferimenti bibliografici.

²²² Cfr. Bellelli 2003a, p. 115.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), US 19071 inv. TA 31

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento del fondo con tracce dell'ingobbio.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 122-123, p. 137 n. 31 (Savelli), tav. 27.4.

DISAMINA SINTETICA. La morfologia del frammento e i caratteri tecnologici permettono di ricondurre il reperto ad un'anfora da trasporto etrusca: documentata in *Etruria meridionale* (forma C2) e sulle coste della *Gallia meridionale* (forma 3A)²²³. Sulla base alla pasta, il reperto va ascritto al gruppo 1 di tale tipo di anfora²²⁴.

La testimonianza in esame proviene dallo smottamento dell'*éemplekton* delle mura urbiche, avvenuto durante o poco prima dell'erezione della cinta tardo-arcaica²²⁵. Nonostante ciò, come su rilevato, lo strato di rinvenimento del frammento è omogeneo, non essendo stato riscontrato in quest'ultimo alcuna testimonianza posteriore al 580 circa: tale momento, pertanto, costituisce per la testimonianza in esame il *terminus ante quem*.

Al contrario, l'inizio della produzione di questo tipo di anfora da trasporto, l'ultimo quarto del VII, ne indica il *terminus post quem*. Risulta allora, che la cronologia proposta nell'edizione del reperto (prima metà del VI)²²⁶ può essere meglio definita dalla concomitanza di questi due elementi che ne circoscrivono la realizzazione alla produzione dell'Orientalizzante recente.

²²³ Per la tipologia dell'*Etruria meridionale* vd. Gras 1985, p. 329, fig. 46b; per la classificazione adottata per la costa francese: vd. Py-Py 1974, pp. 168-193, in part. figg. 32, 34, 44; Py 1985, pp. 74, 77-78, fig. 4.

²²⁴ Cfr. Py-Py 1974, p. 169.

²²⁵ Scavo settore 5, us. 19071.

²²⁶ Vd. *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, p. 55; *d'Agostino 2009*, p. 283.

PORTA SETTENTRIONALE MEDIANA DELLA CINTA MURARIA TARDO-ARCAICA: EMPLEKTON

1. BUCCHERO:

a) **VASELLAME DA MENSA**

1.6. frammento di ansa

ANSA a nastro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 3,2; largh. ansa cm 1; SPESSORE ansa mm 5; PASTA* compatta a frattura netta; *BUCCHERO* nero lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), Cuma TTA US 10039/2 + US 10214/4

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte dell'ansa, ricomposta da due frammenti.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 41 nota 163 (Del Verme).

DISAMINA SINTETICA. La testimonianza è stata ricomposta da due frammenti provenienti da differenti unità stratigrafiche. L'esigua larghezza di questa ansa ha fatto ipotizzare che essa pertenga ad una forma aperta: un *kyathos* o un *kantharos*. I caratteri tecnici e tecnologici hanno permesso di ascriverla alla produzione del bucchero sottile. Ne risulta quindi, sulla base di questi tenui indizi, che l'oggetto originario sia da attribuire alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA* propria e che il primo decennio dell'Orientalizzante recente costituisca il *terminus ante quem* per la realizzazione di codesto manufatto.

1.7. frammento di parete baccellato

Frammento pertinente o ad un *CORPO* ovoide di una forma chiusa, oppure ad un *BACINO* di una forma aperta.

DECORAZIONE ottenuta a stampo:

CORPO (o *VASCA*): scandito da baccellature.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 1,2; PASTA* compatta a frattura netta; *SPESSORE mm 3; BUCCHERO* nero lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), Cuma TTA US 10039d=US 10273/4

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della parete.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 41 nota 162 (Del Verme).

ANALISI. La realizzazione di vasellame con corpo decorato da baccellature non è peculiare della tradizione artigianale della Campania etrusca o etruschizzata: ma è propria di

poche forme specifiche dell'*Etruria*. Ad analoga conclusione condurrebbe anche la manifattura della pasta del reperto in esame. Pertanto, esso va ricondotto alla *TRADIZIONE ARTIGIANA DELL'ETRURIA*.

L'esiguità del frammento non permette di stabilire se l'oggetto originario sia una forma chiusa o aperta: nel primo caso il frustulo potrebbe essere pertinente ad una *oinochoe* o ad una anforetta²²⁷; nel secondo o ad un calice²²⁸, o ad un *kantharos*²²⁹, oppure ad un *kyathos*²³⁰.

CRONOLOGIA. Peculiarità tecniche e tecnologiche (spessore delle pareti, qualità della pasta, decorazione) concorrono ad ascrivere il frammento alla produzione del bucchero sottile²³¹; ma l'esiguità della testimonianza e l'uso di decorare pareti con baccellature, anche nella fase successiva della produzione del bucchero d'*Etruria* (fase di transizione), invitano a porre prudentemente il reperto più prossimo agli anni di passaggio tra le due produzioni. Si propone pertanto di assegnarlo al decennio 640-630 circa²³².

1.8. attingitoio

1.8a.

ANSA nastriforme, dal corso lievemente curvo, impostata verticalmente sulla *SPALLA* brevissima marcata. *Incipit* del *COLLO* determinante un profilo troncoconico.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.* ansa max. cons. cm 4,8; *largh.* ansa cm 1,7; *PASTA* a frattura netta, compatta; *SPESSORE* ansa mm 5, parete mm 4,3 ca.; *BUCCHERO* nero lucente con difetti di cottura.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 188

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte dell'ansa e *incipit* del collo.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 42, 172 n. 188 (Del Verme), tav. 11.4.



1 : 3

²²⁷ Ad una di queste due forme L. Del Verme riconduce il reperto (vd. *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, p. 41).

²²⁸ Cfr. calici tipo 2 di Rasmussen: vd. a titolo esemplificativo *Caere*, necr. di Monte Abatone, tb. 4: *Bologna 2000*, p. 207 nn. 225-227; *Veii*, necr. di Monte Michele, tb. D (*Bologna 2000*, p. 207 n. 227).

²²⁹ Cfr. Berlino, *Staatliche Museen, Antikensammlung* (da Coll. Ancona di Milano), (*Bologna 2000*, p. 207 n. 224).

²³⁰ Cfr. *Caere*, tumulo di Montetosto (camera II), *kyathos* (vd. *Bologna 2000*, p. 210 n. 232).

²³¹ Cfr. *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 40-41.

²³² Cfr. per i calici a vasca baccellata: *Caere*, necr. di Monte Abatone tb. 79 (*Milano 1985*, p. 46 n. 15), per il *kantharos* (*supra*, nota 180).

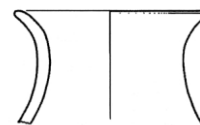
1.8b.

COLLO troncoconico dalle pareti lievemente curve, desinente in un LABBRO estroflesso dall'imboccatura circolare con orlo rifilato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 4,4; diam ric. cm 7,6; *PASTA* a frattura netta, compatta; *SPESSORE* oscillante tra 4 e 5 mm; *BUCCHERO* nero lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 190 STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte del labbro e collo desinente.

BIBLIOGRAFIA: **Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006**, pp. 43, 172 n. 190 (Del Verme), tav. 11.5.



1 : 3

ANALISI. Il frammento di ansa (**1.8a.**) è stato ricondotto, nella sua edizione, ad un'anforetta del tipo 12A di Pontecagnano, rispondente all'anforetta 1d della tipologia generale del bucchero campano²³³. Tale riconoscimento non appare puntuale: le anse di queste anfore sono a bastoncino, coerentemente al modello d'impasto indigeno che riproducono²³⁴; né il frustolo può essere attribuito ad una anfora con anse a nastro del tipo 1 di Rasmussen, a causa del corso discretamente curvo riscontrabile in quest'ultimo tipo di anfora²³⁵.

Il modellato del reperto in esame fa escludere anche che esso sia da ricollegare ad una *oinochoe* del cosiddetto tipo fenicio-cipriota; queste infatti, si caratterizzano sì per un collo troncoconico, ma con le basi, inferiore e superiore, dai diametri notevolmente differenti con conseguente forte inclinazione dei lati: il che contrasterebbe con il naturale prosieguo del profilo interno del reperto cumano. Inoltre, nella fase di produzione del «bucchero di transizione», o «a pareti medie» della Campania, le *oinochoi* in questione, di medie dimensioni, tendono ad assumere una ansa a bastoncino più o meno schiacciato²³⁶.

²³³ Vd. Del Verme 2006, p. 172, n. 188; per la forma in bucchero vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 63-64, fig. 5; per la corrispettiva forma nella tipologia generale del bucchero campano vd. Albore Livadie 1979, p. 103 fig. 20. Inoltre cfr. da Nola, necr. loc. Torricelle tb. 65 ad inumazione (Nola, Museo Archeologico, s. n. inv., scavi 2003, inedita).

²³⁴ Cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 63. Per il prototipo in impasto per Pontecagnano vd. forma 1A: Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 58 fig. 4; d'Agostino 1968a, p. 113. Si confrontino inoltre le testimonianze di bucchero dall'*Ager Capuanus*: Minoja 2000, *anfore A2*, pp. 33-35, tavv. I, XIII (con bibliografia); da Nola, necr. Ronga tb. XXVII (Bonghi Jovino-Donceel 1969, pp. 66-70 n. 1, tav. 15 n. 8); e da Kymē: **Or.Kymē.1.3**.

²³⁵ Cfr. Rasmussen 1979, pp. 68-75, pls. 1-6.

²³⁶ Cfr. per l'*Etruria*: tipo 2b di Rasmussen (1979, pp. 77-78, pl. 7); per la *Campania*: forma 8a-c (vd. Albore Livadie 1979, pp. 102-104, figg. 19-21); in particolare per l'*Ager Capuanus oinochoai* gruppo A (Minoja 2000, pp. 38-40 nn. 5-10, tav. I, tavv. XIII-XV); per Pontecagnano forme 13A1-2 (Cuozzo-d'Andrea 1991, p. 65, fig. 5). Inoltre, per gli insediamenti indigeni limitrofi alla *chora* cumana cfr. gli esemplari rilevati *infra*: **Or.Pompeii 1.7.** e **Or.V.E. 1.4.**

Quindi, la parete interna del reperto indica che l'ansa è stata applicata ad un collo tronco-conico dai lati lievemente obliqui impostato su breve spalla marcata (di essa si percepisce lievemente il negativo all'interno); tale carattere da una parte fa escludere che il frammento sia da ricondurre ad un qualsiasi tipo di *oinochoe* (questa forma si contraddistingue per la spalla ampia) e dall'altra lo uniformenta agli attingitoi del tipo *jug* (tipo 1a-b Rasmussen)²³⁷.

L'altro frammento cumano (**I.8b.**) è stato ricondotto ad un'*olpe* del tipo con collo e corpo a profilo continuo, rispondente ad una forma attestata a Pontecagnano (forma 14A)²³⁸. Di impedimento a questa attribuzione è il diametro dell'imboccatura, notevolmente superiore nell'oggetto cumano, rispetto al presunto corrispettivo picentino²³⁹. Al contempo, l'esigua estensione verso l'esterno del labbro del reperto e il repentino allargarsi del collo, mediante una curva dolce, fanno escludere che il frammento possa essere attribuito ad un'*olpe*²⁴⁰, né ad una brocchetta²⁴¹, né, tanto meno, ad una anforetta tipo 1b²⁴².

Dunque, sulla base di queste considerazioni e sulla base delle rispondenze dei diametri delle imboccature, il frammento in esame va ricondotto ad un attingitoio con imboccatura rotonda e collo tronco-conico simile alle *jug* 1 di Rasmussen²⁴³.

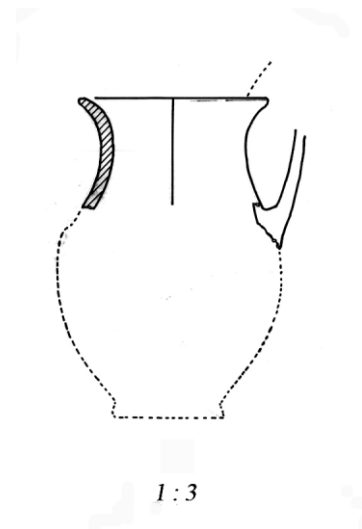


Figura 6: Ricostruzione dell'attingitoio *Or.Kymē 1.8*.

Riguardo alla caratteristica manifattura dell'ansa durante la produzione "di fase transizionale" si confronti il riscontro di M. Minoja nella sua analisi del bucchero rinvenuto a *Calatia* (vd. Minoja 2003, p. 118).

²³⁷ 1b di Rasmussen 1979, pp. 89-91, pls. 22-24; per la *Campania*: forma 9a-b (vd. Albore Livadie 1979, pp. 102, 104, figg. 19, 21); in particolare per l'*Ager Capuanus* attingitoio gruppo A1 (vd. Minoja 2000, pp. 56-57 n. 30, tav. V, tav. XVIII).

²³⁸ Vd. Del Verme 2006, p. 172 n. 190; cfr. per la forma: Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 68.

²³⁹ Il diametro dell'*olpe 14A* della tb. 3992 (L4) di Pontecagnano, riportato nel lavoro di M. Cuozzo è di circa *cm* 5,2: vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, fig. 5. Inoltre cfr. da *Suessula*: *diam cm* 5,5: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160456, (Coll. Spinelli), inedito e dal medesimo insediamento, ma di forma miniaturistica, *diam cm* 4,6, Napoli Museo Archeologico Nazionale, inv. 160491, (Coll. Spinelli), inedito.

²⁴⁰ Cfr. Rasmussen 1979, *olpe type* 1, pls. 21-22. Il reperto cumano non si conforma nemmeno nel diametro con tale forma.

²⁴¹ Cfr. per l'*Etruria*: Rasmussen 1979, *jug type* 2, pl. 25; per la *Campania* forma 8E, 9C: Albore Livadie 1979, fig. 25.

²⁴² Cfr. per l'*Etruria*: Rasmussen 1979, pl. 2.; inoltre cfr. *Or.Kymē 1.12-13*.

²⁴³ Esemplicativi sono i diametri delle imboccature di alcuni attingitoi da Poggio Buco: vd. Bartoloni 1972, p. 118 n. 39 fig. 54 (*diam cm* 7,5); *ibidem*, p. 136 nn. 8-9 fig. 65 (*diam cm* 7,8; *diam cm* 8); Pellegrini 1989, pp. 87-88 n. 279, tav. LX (*diam cm* 7); *ibidem*, p. 87 nn. 277-278, tav. LIX (*diam cm* 7,2); *ibidem*, p. 87 n. 276 tav. LIX (*diam cm* 8). Da *Tarchna (Tarquinii)*: vd. Milano 1986, p. 289 n. 733 fig. 293 (*diam cm* 7,7); da *Tharros* (*diam cm* 8): Gras 1974, pp. 108-109 n. 39.

Ne risulta allora, che i due reperti esaminati (**1.8.a-b**) si connotano come parte di un attingitoio tipico della *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA MERIDIONALE*.

L'identità dei caratteri tecnici e tecnologici dei due frammenti esaminati (**1.8a-b**), la coincidenza nella forma e il loro rinvenimento in quell'area d'indagine, in cui sono stati riscontrati attacchi tra frustuli da differenti unità stratigrafiche²⁴⁴, lasciano ipotizzare che le due testimonianze appartengano ad un unico esemplare.

CRONOLOGIA. Attingitoi del tipo in esame sono documentati in *Campania* nel corso della fase *IV A-B* di *Capua* (640-590)²⁴⁵. A tale livello cronologico riconducono anche i caratteri tecnici e tecnologici dei due frammenti che li connotano come un manufatto della produzione della fase transizionale del bucchero.

1.9. attingitoio

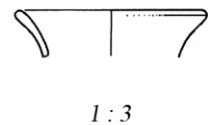
LABBRO estroflesso dall'orlo arrotondato, lievemente ingrossato, confluyente nell'*incipit* dell'attacco al *COLLO*.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 1,8; diam ric. cm 7,6; PASTA* a frattura netta, compatta; *SPESSORE* oscillante tra i 3 e i 4 *mm*²⁴⁶; *BUCCHERO* nero lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 191

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte del labbro e *incipit* del collo desinente.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme* 2006, pp. 43, 172 n. 191 (Del Verme), tav. 11.6.



DISAMINA SINTETICA. Non sono sfuggite, nell'edizione di questo reperto, le risposdenze con uno dei frammenti di cui consta l'attingitoio *Or.Kymē 1.8.*; e come per quest'ultimo, l'autrice della scheda ha riconosciuto nel frustulo in esame un'*olpe* simile al tipo 14A di Pontecagnano. Di impedimento a tale identificazione si pone ancora una volta il diametro ricostruibile del vaso originario²⁴⁷.

Nonostante il diametro ricostruito sia quasi coincidente con quello dell'attingitoio *Or.Kymē 1.8.*, il frammento in esame non può essere parte di codesto vaso, così come indicano la differente morfologia del labbro e lo spessore delle pareti.

²⁴⁴ Cfr. *Or.Kymē 1.6*.

²⁴⁵ Vd. Albore Livadie 1979, pp. 93-94, figg. 19, 21: forma 9A-B; *Suessula* (bucchero sottile, *diam imb. cm 7*): Museo Archeologico Nazionale, Coll. Spinelli, inv. 160486, inedito.

²⁴⁶ Sensibilmente differente si presenta lo spessore del labbro: più spesso, rispetto al collo.

²⁴⁷ Vd. *supra* quanto rilevato per *Or.Kymē 1.8*.

Circa la forma, l'ingrossamento del labbro pone qualche riserva sulla possibilità di riconoscere il frammento come un attingitoio: il suo lieve inspessimento e il suo orlo accuratamente arrotondato sembrerebbero essere più consoni alle olpette imitanti prototipi corinzi (*olpai* type 1 di Rasmussen)²⁴⁸ o alle *oinochoai*; ma diametro dell'imboccatura fa da impedimento a questa restituzione. Sembrerebbe pertanto che anche questo frammento sia da ricondurre ad un attingitoio analogo a *Or.Kymē 1.8*.

CRONOLOGIA. La manifattura assimila il vaso in esame alla produzione del bucchero «sottile»; pertanto, il primo decennio dell'Orientalizzante recente costituirebbe un *terminus ante quem* per la sua realizzazione.

²⁴⁸ Vd. Rasmussen 1979, p. 88, pls. 21-22 nn. 86-91; Locatelli 2004, p. 58, tav. 5: 8-10, tab. 19.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) VASELLAME DA MENSA

2.2. oinochoe

COLLO troncoconico su spalla convessa a corso sostenuto.

DECORAZIONE dipinta in bruno:

COLLO: completamente rimarcato in bruno.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt. max. cm 4; diam ric. alla base del collo cm 9,6; ARGILLA* molto depurata, compatta di colore rosa-giallino.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 179.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte del collo e *incipit* della spalla.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 37-38, 171 n. 179, tav. 10.B.2. (Bellelli).



1 : 4

DISAMINA SINTETICA. Il frammento è stato ascritto, nella sua edizione, alla produzione dell'Orientalizzante recente sulla base della foggia del collo e della spalla.

2.3. oinochoe

COLLO cilindrico con stretta modanatura a toro a coronamento del basso attacco troncoconico con la spalla.

DECORAZIONE dipinta: bruno-rossiccia.

COLLO: completamente rimarcato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt. max. cm 2,8; diam ric. alla sommità del collo cm 7,2; ARGILLA* molto depurata, compatta di colore rosa-arancio.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 181.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento della parte inferiore del collo.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 37-38, 171 n. 181, tav. 10.B.3. (Bellelli).



1 : 4

DISAMINA SINTETICA: Sebbene l'esiguità del frammento non permetta un suo puntuale riconoscimento tipologico, il frustulo trova rispondenza morfologia nell'*oinochoe*

Or.Kymē. 2.4.

2. AREA INSEDIATIVA URBANA

ABITAZIONE ARCAICA A NORD-EST DELL'AREA DEL FORO ROMANO

1. BUCCHERO

1.10. frammento bucchero sottile: parete.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. mm 7; diam ric. cm 9; *PASTA* a frattura netta, tessitura compatta e lamellare con ingobbio amalgamato al corpo ceramico; in superficie scarsissima presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* pareti mm 3; *BUCCHERO* nero lucente; colore omogeneo sull'intera superficie; anima e ingobbio del medesimo colore e tonalità.

CUMA, Deposito della Soprintendenza Archeologica, Cuma k 3 '07 settore 29 us 26 287

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parete.

BIBLIOGRAFIA: inedito.

ANNOTAZIONE CRONOLOGICA: Da questa unità stratigrafica provengono due testimonianze peculiari della fase Orientalizzante della Piana Campana: un *kyathos* frammentario d'impasto buccheroide (grigio-olivastro, diam orlo ric. cm 8,5) e una fusaiola e di impasto nero.

AREA SANTUARIALE DEL FONDO VALENTINO

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) ANÁTHĒMA

2.4. oinochoe del Gruppo Policromo

COLLO cilindrico, con modanatura a "toro" sormontante il basso attacco troncoconico con la *SPALLA* dal profilo convesso e dal corso sostenuto.

DECORAZIONE dipinta in nero:

COLLO: completamente rimarcato.

INSCRIPTIO post concturam scariphata in graecae loqui:

COLLO: TES HERE[S]

ductus sinistrorso.

BONN, Akademisches Kunstmuseum, inv.



STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: resta il collo e l'*incipit* della spalla; vernice in parte scrostata.

BIBLIOGRAFIA: Minervini 1860, pp. 25-27, tav. V, 4; Guarducci 1946-48, p. 135, fig. 3; Jeffery 1961, p. 240 n. 6; Landi 1979, pp. 53, 228 n. 10, tav. V: 10; Szilágyi 2001; ***Del Verme-Sacco 2002***, pp. 262-265 figg. 16-18.

DISAMINA SINTETICA: Il frammento è stato ricondotto ad una *oinochoe* del Gruppo Nero-policromo realizzata agli inizi del VI secolo (Szilágyi).

3. AREA DI NECROPOLI

TOMBA AD INCINERAZIONE: A

Individuo adulto, incenerato, i cui resti ossei sono stati deposti in un bacile bronzeo ad orlo perlato²⁴⁹. Del corredo restano una *fibula* bronzea ad arco serpeggiante a doppio bastoncino corredato da due globetti laterali²⁵⁰, e frammenti di lamina bronzea; questi ultimi da riferire, forse, per il loro taglio circolare e la loro sezione appena curva al coperchio dell'«urna».

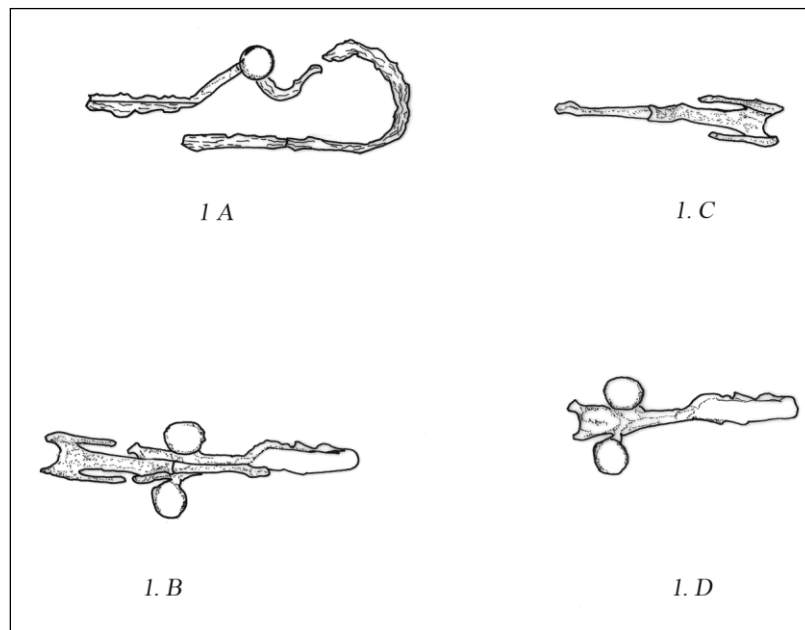


Figura 8. *Fibula* tb. A: 1. A-B *fibula* ricomposta; 1. C-D i singoli frammenti. Scala 1:2.

²⁴⁹ La presenza di grumi d'argilla, ancora inglobanti minuti frammenti ossei, sulle pareti del bacile, comprovano l'omogeneità del contesto. Le dimensioni di alcune ossa (un frammento della testa di un femore e di una parte della calotta cranica) indicano chiaramente che si tratta di un adulto.

²⁵⁰ Le numerose attestazioni del tipo nelle tombe dell'Orientalizzante antico e medio a *Kymē* e al contempo le isolate testimonianze (appena due: vd. *infra* 2.3.1.) dall'*Etruria* riconducono questa *fibula* a fabbrica cumana. Essa semplifica, in bronzo, un tipo (Sundwall H II ad9; rilevata in *Etruria* da P. G. Guzzo nella classe G, tipo I), documentato in elettro, nel centro euboico, fin dall'Orientalizzante antico (vd. Sundwall 1943, p. 240, Abb. 349. Albore Livadie 1975, p. 56. Per l'*Etruria* vd. Guzzo 1972, p. 124 tav. XIV, fig. 1, a cui va aggiunta la testimonianza da Tolle citata *infra* (vd. 3.3.4.).

La *fibula* permette di ascrivere la deposizione agli anni 670-630²⁵¹; la cronologia del bacile bronzeo ne circoscrive la datazione al ventennio 650-630.

Il tipo di rito e l'assenza di un corredo connota il defunto come un uomo di rango: un *hippobotēs*²⁵².

Bibliografia: Inedita.

3. CONTENITORI BRONZEI:

a) CENERARIO

3.1. bacile a labbro perlato (tav. II: 1.)

VASCA dal bacino di fondo basso a calotta sferica, raccordato, mediante dolce curvatura, alle pareti superiori. Queste ultime, verticali e dal corso appena curvo, constano di una strettissima scozia corrente sotto la piegatura del *LABBRO*. Codesto è breve, a tesa, con margine svoltato in basso e dall'estremità aperta.

DECORAZIONE sbalzata mediante punzone a punta piccola e tonda:

LABBRO: FALDA sequenza di coppelle.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.*

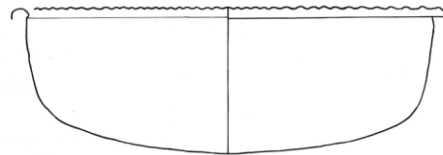
max. cm 9,5; diam labbro (esterno) cm 27,5-29; largh. falda del labbro cm 1; alt. piega mm 7.

SPESORE lamina mm 1. Perlinatura poco rilevata.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Incrostazioni, ossidazioni e muffe in superficie.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Albanese Procelli 1985, p. 188; *cit.* Napolitano 2011, p. 33.



1 : 5

²⁵¹ Il tipo, documentato anche nella tb. 1 di *Cales* (vd. Chiesa 1993, pp. 37-40, n. 23-31, tavv. VIII, XXXVII), non è « *generalmente mai in associazione con ceramica di bucchero transizionale*», pertanto «è da considerarsi più antico rispetto al tipo con arco appiattito dotato di sei-otto ghiande» (vd. Chiesa 1993, p. 71) e al tipo con i due globetti ridotti a semplici propaggini fiiformi, appena ingrossate, documentate in contesti funebri di *Calatia* (tb. a fossa 46, tb. a fossa 44: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inedite) e di *Nola* (*Nola* necr. Ronga tb. III: vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 43 n. 8, tav. III: B; cotesto ascritto al primo quarto del VI: vd. *ibidem*, pp. 102-103). Sulla progressiva sostituzione nelle sepolture capuane della *fibula* a drago a doppio bastoncino sullo scorcio della fase IIIb di Capua (675 - 640)vd. Johannowsky 1965, p. 696.

Un riscontro di tale cronologia è offerto dall'attestazione del tipo in esame in una sepoltura maschile dell'*Ager Clusinus* deposta agli inizi del secondo quarto del VII: Tolle (Chianciano), tomba a ziro (vd. Minetti 2004, p. 226 n. 47.19. fig. 66.12, tav. LXXXIX).

²⁵² Cfr. d'Agostino 2003, pp. 212-213.

ANALISI. I caratteri tecnici e tecnologici dell'oggetto (profilo, dimensioni, manifattura) lo accomunano ai bacini a vasca bassa prodotti dai calderai d'Etruria²⁵³. Questo tipo di bacile è attestato, oltre a *Kymē* (**Or.Kymē 3.1.-2.**), anche nelle aree più prossime alla *polis* euboica: nelle isole, a *Pithēkoussai* (**Or.Pith. 3.1.**); nella Piana del *Clanius*, a *Suessula*; nella Piana del Volturno, a *Capua* e a *Cales*; nell'agro picentino, a Pontecagnano²⁵⁴; inoltre è documentato in contesti funerari che si dislocano lungo le due vie fluviali che,

²⁵³ Cfr. *tipo b* di B. d'Agostino (1977, p. 26); *tipo 5* di M. R. Albanese Procelli (1985, p. 184 fig. 10:5). Il tipo è stato individuato, nell'aggiornamento dello studio della classe, come *Recipienti con labbro decorato da una fila di bugne*: forma B «tipo Brolio» (vd. Albanese Procelli 2006, p. 308, fig. 2.1.).

²⁵⁴ *Suessula*, decontestualizzati dall'area di necropoli:

bacile ad orlo perlato conforme a **Or.Kymē 3.1.**, con cui condivide strettissima scozia, ma con vasca notevolmente troncoconica, *diam cm 25,5; alt. cm 7*; Napoli Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., Coll. Spinelli (inedito);

bacile conforme a **Or.Kymē 3.1.**, con cui condivide strettissima scozia; munito di due fori sospensori, *diam cm 23,2-6; alt. cm 7,3*; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Coll. Spinelli); fondo lacunoso (inedito);

bacile conforme a **Or.Kymē 3.1.**, con cui condivide strettissima scozia, *diam cm 22,1; alt. cm 6,1*; Napoli Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Coll. Spinelli); molto lacunoso al labbro (inedito).

Capua, tb. 511: bacile ad orlo perlato conforme a **Or.Kymē 3.1.**, con cui condivide strettissima scozia, molto lacunoso nella vasca, *alt. max. cm 7; diam cm 28; larg. falda del labbro cm 1*. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv. (inedito).

Cales, tb. 1: vd. Johannowsky 1983, p. 226 nn. 49-53; Chiesa 1993, in part. p. 34 n. 11, tavv. V, XXXIV con rif. bibl.

Pontecagnano, tb. 926: bacile con pareti superiori verticali, lievemente divergenti (vd. d'Agostino 1977, in part. pp. 11 n. L 39, 25-26, fig. 10, tav. VIII: deposizione dell'Orientalizzante medio);

tb. 45: bacile con pareti superiori verticali (vd. d'Agostino 1962, pp. 107-108, 150 n. 427 fig. 46: sepoltura del secondo quarto del VII).

Dal centro picentino è attestato un altro bacile ad orlo perlato che per forma e dimensioni è simile a **Or.Pith. 3.1.** e a **Or.Kymē 3.2.** (tb. 9, Museo Archeologico di Salerno inv. PO/00020: sepoltura ascrivibile all'Orientalizzante recente).

Per non incorrere in generiche attribuzioni di fabbriche o di produzioni si è volutamente evitato di far ricorso a confronti con testimonianze note da citazioni reiterate, ma mai scientificamente dibattute o almeno analizzate autopticamente dallo scrivente; pertanto, nel caso specifico dei bacilli bronzei con orlo perlato del tipo in esame, sono state tralasciate le seguenti testimonianze dalla Campania etrusca o etruschizzata:

Nola, necr. Ronga tb. VIII, essendo il bacile di dimensioni notevolmente inferiori e presentando un labbro a tesa non ripiegato al margine (cfr. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 47 n. 4; Cesarano 2004, p. 34: in cui la sepoltura è indicata come tb. 6; Albanese Pocelli 1985, p. 181 fig. 3; per la forma cfr. Albanese Procelli 2006, pp. 308-309, *Recipienti con labbro decorato da una fila di bugne*: forma A «tipo Suessula») e il bacile, attualmente disperso, citato da M. Cesarano in *Idem* 2010;

Calatia, tb. 285, bacile notevolmente lacunoso, troppo esiguo per essere correttamente valutato, rinvenuto in una sepoltura maschile ascritta agli anni a cavallo tra la fine del VII e gli inizi del VI (vd. Laforgia 2003, pp. 180-181, fig. 169 n. 248); *Calatia*, tb. 201, bacile frammentario ad orlo perlato, ma con labbro lavorato ripiegato su un'anima di ferro (inedito, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, sala CXXXVI vetr. 4); deposizione ascritta all'Orientalizzante antico;

Capua, due testimonianze dalle tombe 1505, deposizione degli ultimi anni del VIII, *non vidi* (vd. Johannowsky 1980 p. 455 nota 29, p. 460 n. 1; Albanese Procelli 1985, p. 181 fig. 3);

San Valentino Torio, tb. 1358 (vd. de Spagnolis 2001, pp. 109-110 n. 56, fig. 56), bacile dal labbro con una doppia perlinatura analogo a **Or.Kymē 3.4.**

Suessula, decontestualizzato dalla necropoli: bacile ad orlo perlato con corpo a calotta sferica e labbro dal margine risvoltato, *diam cm 16,5; alt. cm 4,4*; vasca lacunosa; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Coll. Spinelli), (cit. Albanese Procelli 2006, p. 308, fig. 1 n.7 , *Recipienti con labbro decorato da una fila di bugne*: forma A «tipo Suessula»).

risalendo dalla foce del Sele, si diramano l'una verso Nord-est, seguendo il corso dell'Ofanto (*Aufidus*), e l'altra verso Sud-est, risalendo il Tanàgro²⁵⁵.

Le dimensioni, lo spessore della lamina e il modellato conformano la testimonianza cumana ad alcuni esemplari da *Tarchna* (*Tarquini*), ad uno dal territorio chiusino²⁵⁶ e alle su citate attestazioni dalla Campania; le dimensioni e la scozia lo differenziano dalla restante documentazione di bacili ad orlo perlinato di questo tipo documentati a *Pithēkoussai* e a *Kymē*²⁵⁷.

La piega del margine del labbro a 90° e la strettissima scozia, solcante la vasca, all'altezza di un immaginario asse parallelo al limite dell'orlo inferiore esterno, accomuna la testimonianza da *Kymē* a quelle prodotte dai calderai tarquiniesi; infatti, il canonico ripetersi, su più esemplari da *Tarchna* (*Tarquini*), a partire dall'Orientalizzante antico e nel corso del VII, di una tale articolazione del labbro conferma che questa caratteristica è peculiare delle officine di questo centro²⁵⁸.

Pertanto, questa omogeneità di tratti, tecnici e tecnologici, con la documentazione del centro presso il Marta assegnano il manufatto in esame alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE TARQUINESE*.

²⁵⁵ Le tombe in questione si riferiscono ad individui che appartengono ad un gruppo sociale che occupa un posto di prestigio all'interno della comunità (Bottini-Tagliente 1993). Le testimonianze, relative al tipo, sono attestate, discendendo il corso dell'Ofanto: a Ruvo del Monte, a Pisciole, a Melfi, a Lavello, a Canosa; e, collegata a questa via attraverso i fiumi Bradano e Tiera, a Serra di Vaglio.

Sala Consilina rappresenta l'unico centro sul corso del Tanàgro (vd. Bottini 1982, pp. 61-64, fig. 8; Bottini-Tagliente 1993, pp. 515-516: tipo B).

²⁵⁶ *Clusium*: loc. Fontepinella, tomba a camera con tramezzo, bacile ad orlo perlato *alt. cm 7; diam cm 26,5* (vd. Minetti 2004, p. 94 n. 21.22, fig. 23.3, tav. XXX). Le due deposizioni furono sepolte tra il 630/620 e il 600/590 (vd. Minetti 2003, pp. 88, 404-405).

Inoltre, confronti specifici si riscontrano:

nell'*Ager Clusinus*: nel deposito di Brolio, una testimonianza affine per sagoma e dimensioni (*alt. cm 6,7; diam cm 24,5*) al citato bacile dalla tb. 1 di *Cales* (vd. Romualdi 1981, p. 16 n. 31, pp. 32-33) e a Tolle (Chianciano), tb. 62, un bacile rispondente per sagoma (eccetto che per la doppia puntatura sul labbro), ma di dimensioni inferiori (*alt. cm 6,8; diam cm 17,5-19,4*), alla testimonianza **Or.Kymē 3.3.** (vd. Minetti 2004, p. 251 n. 52.16, fig. 76.2, tav. CI); tale sepoltura è assegnata alla fine del terzo quarto del VII (vd. *ibidem* pp. 246, 401-402).

²⁵⁷ Sulla base di criteri archeometrici, morfologici e tecnici i bacili con orlo decorato da un'unica fila di borchiette documentati nei due insediamenti ellenici del Golfo di Napoli si possono suddividere per fini di studio in tre gruppi: uno a cui pertiene l'esemplare in questione; uno a cui pertengono gli esemplari **Or.Pith. 3.1., Or.Kymē. 3.2.** e i bacili citati in nota 234; e un terzo gruppo caratterizzato da un diametro all'imboccatura oscillante tra *cm 44* e *cm 46,5* e un'altezza compresa tra *cm 16* e *cm 18* (tre esemplari conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: inv. 78661; ? inv. 86530; s. n. inv.).

²⁵⁸ Per la peculiare piega del margine cfr. Albanese Procelli 1985, p. 187; per l'altra caratteristica vd. *infra*. gli esemplari citati da *Tarchna* (*Tarquini*).

CRONOLOGIA. Il tipo di bacile, a cui pertiene l'oggetto, è attestato in contesti che si scanziano dalla prima metà del VII alla metà del VI secolo²⁵⁹.

Sulla base del confronto tipologico e archeometrico con l'esemplare attestato nella tomba 1 di *Cales* e la tomba 926 di Pontecagnano, M. R. Albanese Procelli ritiene che il bacile cumano sia uno degli esemplari più antichi del tipo; infatti, l'oggetto da *Kymē*, sebbene risulti essere di dimensioni lievemente superiori rispetto al reperto caleno, a quello di Pontecagnano e a tre delle testimonianze della tb. 279 di Lavello, è conforme, per dimensioni e per morfologia, ad un quarto bacile, del tipo in questione, deposto nella citata tomba di Lavello²⁶⁰. Riguardo alla cronologia di dette sepolture, al secondo quarto del VII si ascrive la deposizione di Pontecagnano; al terzo quarto del secolo le due di *Cales* e di Lavello²⁶¹.

Dimensioni simili alla testimonianza cumana esibiscono due bacili con orlo perlato, ascrivibili al tipo in esame, deposti in due distinte sepolture di *Tarchna (Tarquinii)*²⁶² e un bacile dalla Tomba Regolini Galassi di *Caere*²⁶³. I recipienti in questione, sebbene corredati della caratteristica scozia però, differiscono per manifattura, rispetto all'esemplare da *Kymē*, mostrando pareti della vasca superiore più rigide e divergenti verso l'esterno. Tale peculiarità nella manifattura è evidente anche in un altro bacile del tipo in esame rinvenuto a *Tarchna (Tarquinii)*; esso si distingue da quelli appena citati solo per le dimensioni, conformi agli esemplari da *Cales* e da Lavello²⁶⁴.

²⁵⁹ Cfr. la documentazione riportata in Albanese 1979; Bottini 1982, p. 63.

²⁶⁰ Il bacile dalla tb. 1 di *Cales* è alto *cm* 7 e ha un diametro di *cm* 24 (vd. Chiesa 1993, p. 34 n. 11); il bacile dalla tb. 926 di Pontecagnano ha un diametro di *cm* 23 e un'altezza ricostruibile di *cm* 10,2 (vd. d'Agostino 1977, p. 88 fig. 10 n. L 39); il bacile dalla tb. 45, del medesimo centro picentino, è alto *cm* 7,2 e ha un diametro di *cm* 20,5 (vd. d'Agostino 1962, p. 150 n. 427); tre bacili del tipo in questione della tb. 279 di Lavello hanno un diametro di che oscilla tra i 21 e i 22 *cm* e una altezza di circa 5 *cm* (vd. Bottini 1982, fig. 8 nn. 26, 28, 29). Al contrario, del corredo della sepoltura 279 di Lavello fa parte un quarto bacile con *diam* di *cm* 28,1 e altezza di *cm* 6,1. (vd. Bottini 1982, fig. 8 n. 27).

²⁶¹ Per il contesto di Pontecagnano vd. d'Agostino 1977, in part. pp. 44-62; per *Cales* vd. Chiesa 1993, in part. pp. 107-114; per la sepoltura di Lavello vd. Bottini 1982, in part. pp. 39-41, 81-82.

²⁶² Vd. Tarquinia, necr. Macchia della Turchina, tb 65,5-6, a fossa in un cassone doppio, con sepoltura presoché coeve, maschile e femminile, ascrivibili al primo quarto del VII. Il bacile ad orlo perlato era parte del corredo della deposizione femminile (vd. Bruni in *Milano* 1986, 228-230 n. 663, fig. 227).

Tarquinia, Poggio Gallinaro, tb. a fossa 8 (vd. Hencken 1968, pp. 345-350, fig. 345c; Donati in *Portoferraio-Massa Marittima-Populonia* 1985, p. 75 n. 263); il bacile ha un *diam* di *cm* 28.

È evidente che il calderai o i calderai che eseguirono i manufatti, fecero ricorso all'uso di due tondini per svoltare e sagomare la piegatura del labbro di questo bacile; la scozia e il profilo lievemente curvo del margine del vaso infatti, risultano esserne il controstampo.

²⁶³ La testimonianza ceretana, anche se rappresenta un prototipo del tipo in esame troverà altro sviluppo (vd. *infra Or.Kymē 3.3.* in part. nota 496).

²⁶⁴ Tarquinia, Necr. di Monterozzi, tb. a fossa terragnea e ad inumazione (vd. Hencken 1968, p. 359, fig. 356e); il bacile ha un'altezza di *cm* 7 e un *diam* di *cm* 20.

I tre corredi tarquiniesi che nano restituito le suddette testimonianze si ascrivono all'Orientalizzante antico, agli anni tra lo scorcio dell'VIII e i primi decenni del VII secolo.

All'Orientalizzante recente invece, sono da assegnare le due sepolture della tomba a camera dell'*Ager Clusinus* (loc. Fontepinella) da cui proviene il citato bacile conforme al reperto cumano.

Pertanto, in conformità ai dati rilevati, il bacile da *Kymē* va ascritto alla produzione a cavallo tra la fine dell'Orientalizzante medio e l'*incipit* dell'Orientalizzante recente. Tale cronologia ben collima con una parte del lasso temporale in cui fu in uso la *fibula* ad arco serpeggiante a doppio bastoncino e globetti laterali che accompagna questo bacile nella sepoltura.

FONDO M. MAJORANO: *tb. III Gabrici*

Il defunto, inumato, fu sepolto in una fossa terragnea; in superficie, l'area di deposizione fu coperta da schegge di tufo; su queste ultime fu posta una pietra, con evidente funzione di *sema*.

Il corredo si limita ai tre unguentari *Or.Kymē 2.5-7.*; di essi è stato rintracciato nei depositi solo uno; dei restanti due, uno non fu rintracciato già da Gabrici agli inizi del Novecento. La sua cronologia assegna la sepoltura all'ultimo decennio del terzo quarto del VII.

Bibliografia: Gabrci 1913-1914, coll. 215, 807-808 n. 16; Napolitano 2010, p. 96.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) CONTENITORI PER OLI PROFUMATI

2.5. *aryballos* piriforme a decorazione lineare

PEDUCCIO a bottone con *omphalos* alla base; *CORPO* piriforme con punto di massima espansione persistente per un lungo tratto e dal fondo a profilo rastremato verso il peduccio; *COLLO* cilindrico, dalle pareti lievemente svasate verso l'alto; *BOCCELLO* a disco; *ANSA* a nastro, impostata appena inclinata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno-rossiccio e rosso vino:

BOCCELLO: *PIANO* margine orifizio rimarcato (bruno); corona circolare mediana (bruno); taglio superiore rimarcato (bruno).

COLLO: acromo.

CORPO: *SPALLA* corolla di linguette pendule (bruno); *PORTE CENTRALE* scandita da tre fasce brune alternate a due paonazze, appena distanziate tra loro; *BACINO DI FONDO* bipartito da una spessa linea orizzontale molto diluita (nocciola-bruno).

PEDUCCIO: completamente rimarcato (bruno).

ANSA: *DORSO* tre tratti orizzontali (bruno), di cui il superiore si estende con due bracci, per un breve tratto, sul piano del bocchello.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* *alt.* cm 10,1; *diam* bocchello cm 3,1; *diam* max. cm 4,8; *ARGILLA* depurata di colore giallognola; *INGOBBIO* di color nocciola chiaro con gradazione rosacea;

ANNOTAZIONI: la parte centrale ha un disegno preparatorio inciso.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141286, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Vernice evanita in qualche punto.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, col. 215, tav. LV, 6; *cit.* Payne 1971, pp. 208-209; Johannowsky 1983, p. 300, nota 85; **Bellelli 1998**, p. 26 n. 1, fig. 1a, tav. II a.



1 : 4

DISAMINA SINTETICA. Questo *aryballos* imita modelli corinzi del *TPc* e del *Tr*²⁶⁵. Peculiare, nella forma elaborata dai *keramés* etruschi, è la morfologia del corpo che tende a mantenere per un lungo tratto la sua massima espansione, per poi ridurla bruscamente nel fondo²⁶⁶.

Aryballoi così conformati presentano dimensioni canoniche (altezza media compresa tra *cm* 10 e *cm* 11)²⁶⁷ ed esibiscono, in qualche caso, una decorazione figurata²⁶⁸, e in molti altri, una specifica decorazione a bande policrome che dà risalto alla parte centrale del corpo. Tali bande sono in genere concepite in numero di cinque; in alcuni esemplari sono ridotte a quattro²⁶⁹, o meno di frequente a tre; in casi sporadici sono aumentate fino a sette²⁷⁰.

La linea orizzontale, posta a bipartizione del bacino di fondo, o è singola, oppure è raddoppiata; solo in singoli casi è omessa.

²⁶⁵ Il contenitore in esame prende a modello i due *aryballoi* classificati da C. W. Neeft come «*pointed football aryballoi type 3*» e «*pointed aryballos with bands*» (vd. Neeft 1987, pp. 296-297, figg. 173, 175), documentati in *Etruria* (vd. da *Vetulonia, Pupluna-Populonia*: Neeft 1987, p. 344: list XCII) e nelle aree indigene della Piana campana (vd. *Cales*: Chiesa 1993, p. 53 n. 76, p. 91, tavv. XXII, XLII).

²⁶⁶ Bellelli 1998, p. 14.

²⁶⁷ Di dimensioni inferiori si presentano gli esemplari con punto di massima espansione circoscritto (cfr. ad esempio *Caere*, nec. Monte Abatone tb. 426: vd. Coen 1991, p. 57 nn. 54-55, tav. XLVIIa-b).

²⁶⁸ Cfr. ad es. l'*aryballos* piriforme del Pittore Castellani del Pergamon Museum di Berlino (vd. Szilágyi 1992, p. 68 n. 8, tav. XVI a-c: da Vulci); l'*aryballos* piriforme del Pittore di Newcastle (vd. Szilágyi 1992, p. 72 nn. 2, 4, tav. XVII b-c).

²⁶⁹ Cfr. in via esemplificativa, da *Capua*, privo di contesto di rinvenimento: *aryballos* piriforme, con difetto di lavorazione (una parte del collo si è ritirata con conseguente inclinazione del labbro), *alt. cm* 9,3; argilla nocciola, bacino di fondo bipartito da un'unica linea (Deppert 1964, p. 24 n. 2 Taf. 21). Privo di contesto di provenienza: *aryballos* piriforme *alt. cm* 10,9; *diam cm* 5,6; bacino di fondo bipartito da un'unica linea (vd. Beazley-Payne-Prince 1931, p. 68 n. 24, III c, tav. IV). Da Vulci, necr. dell'Osteria tb. 81: *aryballos* piriforme *alt. cm* 10,5, bacino di fondo ripartito da un'unica linea (Rizzo 1990, p. 113 n. 16, fig. 226).

Nel *Latium adiectum*, a Campoverde (LT): *aryballos* piriforme di argilla rosata con bacino di fondo bipartito da una linea raddoppiata (vd. *Archeologia Laziale* 1 (*Quad AEI*, 1), 1978, p. 54, tav. XX:2).

Dall'area tra Siena e Chiusi: *aryballos* piriforme *alt. cm* 11,2 con bacino di fondo privo di linea dipinta (vd. Cimino 1986, p. 34 n. 30).

Tale concezione si riscontra anche negli esemplari rinvenuti nella tb. 320 di *Capua*, in cui la fascia superiore non è campita, ma, definita, è riempita da motivi lineari (vd. Johannowsky 1983, p. 169 nn. 13-17, tav. 19a). Cfr. inoltre, privo di luogo di ritrovamento, ma acquistato a Roma: *aryballos* piriforme, *alt. cm* 10,6; *diam max. cm* 6, argilla nocciola (Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 74 n. 13, III C, pl. 93).

²⁷⁰ Cfr. dall'area tra Siena e Chiusi: *aryballos* piriforme *alt. cm* 10,4 decorato da sette fasce e privo della linea a bipartizione del bacino di fondo (vd. Cimino 1986, p. 34 n. 31, tav. 8).

I puntuali confronti riscontrabili tanto in *Etruria* meridionale, quanto in quella settentrionale²⁷¹ hanno permesso di ricondurre l'oggetto cumano ad una *BOTTEGA DELL'ETRURIA* propria²⁷².

Riguardo al ceramografo che redasse la decorazione del contenitore cumano, si riscontra che egli fece ricorso alla ripartizione preparatoria con linee orizzontali incise, prima di stendere il colore nella parte centrale del corpo dell'unguentario. L'uso di ripartire lo spazio da decorare con l'incisione, nella produzione etrusco-corinzia non figurata, non è comune; infatti tale tecnica è frequentemente utilizzata dai ceramografi nella decorazione delle superfici ampie come quelle delle forme da tavola per versare²⁷³.

2.6. *aryballos* piriforme a decorazione lineare

TETTONICA simile all'esemplare *Or. Kymē. 2.5.*

DECORAZIONE: simile all'esemplare *Or. Kymē. 2.5.*

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, disperso.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gabrci 1913-1914, col. 215; *cit.* Bellelli 1998, p. 26 n. 2.

2.7. *aryballos* piriforme a decorazione lineare

TETTONICA simile all'esemplare *Or. Kymē. 2.5.*

DECORAZIONE: simile all'esemplare *Or. Kymē. 2.5.*

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, disperso.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gabrci 1913-1914, col. 215; *cit.* Bellelli 1998, pp. 14, 26 n. 3.

²⁷¹ In via esemplificativa e limitandoci a confronti puntuali, oltre a quelli citati *supra* vd. da Poggio Buco, necr. prop. Insuglietti, tomba a camera F: *aryballos alt. cm 10,4; diam max. cm 5*; argilla rosato-giallognola con bacino di fondo bipartito da una linea raddoppiata (vd. Matteucig 1951, p. 42 n. 34, tav. XVI); dal territorio senese (vd. Fortunelli 2005, pp. 122-123 n. V, 55; per la provenienza vd. *ibidem* p. 107).

²⁷² Vd. *Roma* 1990, p. 211 n. 9.1.1.; Bellelli 1998, p. 14.

²⁷³ Esemplicativi in questo lavoro sono i vasi per versare e attingere: *Or.Kymē 2.13.*, *Or.Kymē 2.14.* Riguardo agli unguentari la tecnica è documentata su *Or.Pith. 2.7.*

TOMBA AD INCINERAZIONE: B

Il defunto, adulto, fu incinerato, i resti ossei, raccolti in un panno, furono deposti all'interno di un bacile bronzeo ad orlo perlato²⁷⁴. Il corredo consta di una «*patera*» bronzea frammentaria²⁷⁵, un recipiente bronzeo, con resti di tessuto²⁷⁶, due frammenti ceramici d'imitazione protocorinzia, probabilmente pertinenti ad un unico esemplare²⁷⁷. I due frammenti non presentano tracce di avvampatura o bruciature né in superficie, né in frattura; inoltre esibiscono spigoli vividi. La concomitanza di questi due elementi fanno dubitare della pertinenza delle testimonianze al contesto.

La scelta d'incinerare il cadavere, le tracce di tessuto, il materiale con cui è realizzato il cinerario, la sua forma, affine ad un *lebetes*, la fascia d'età dell'individuo (adulto), nonché l'assenza di un corredo fittile²⁷⁸ connotano il defunto come un personaggio di rango.

Termini utili a definire la cronologia della deposizione sono i due frammenti vascolari d'imitazione e il bacile a labbro perlato. I primi, sebbene troppo esigui per determinare un preciso momento di riferimento della "produzione protocorinzia", sono da attribuire alla produzione d'imitazione non figurata con decorazione a linee e a bande; pertanto *l'incipit* del secondo quarto del VI rappresenterebbe un *terminus ante quem* che permette di relegare la sepoltura alla fase Orientalizzante. I caratteri del bacile ne circoscrivono la deposizione prudentemente al ventennio 620-600.

Bibliografia: Inedita.

²⁷⁴ I resti ossei conservati, recano tracce di combustione; in alcuni casi d'esposizione ad alta temperatura, come indicano gli effetti di calcificazione riscontrabili su alcune di esse. Le dimensioni di alcuni resti ossei (mandibola, vertebre, porzione del bacino e testa di uno dei femori) indicano che la sepoltura è relativa ad un individuo adulto.

²⁷⁵ Diametro ricostruibile *cm* 7.

²⁷⁶ Diametro ricostruibile *cm* 16.

²⁷⁷ I due frammenti presentano una pasta ben depurata, dal colore roseo-marroncino, dall'ingobbio nocciola-giallastro, decorato da bande o linee rosso-bruno. Lo spessore delle pareti oscilla tra i 3,5 *mm* e i 4 *mm*. I due reperti forse sono pertinenti ad un unico vaso: probabilmente un unguentario.

Le ossa, i frammenti vascolari e il bacile in esame sono stati rinvenuti, nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, raccolti insieme in un'unica cassetta lignea. La scelta di tale sistemazione, per la custodia, fu dettata chiaramente dalla lacuna nel bacino di fondo del recipiente; dunque, poco fondato appare un plausibile dubbio che i tre elementi non appartengano ad un medesimo contesto.

²⁷⁸ I due frammenti sono infatti pertinenti ad uno o a più unguentari; quindi rappresentano uno dei contenitori per cospargere di oli profumati e non un vaso di accompagnamento quali legati ad un banchetto funebre.

3. CONTENITORI BRONZEI:

a) CENERARIO

3.2. bacile con labbro perlato (tav. II: 2.-3.)

VASCA alta, lievemente troncoconica, dal bacino di fondo a superficie tesa, appena incurvata, raccordata mediante stretta curva alle pareti superiori verticali, tese e appena introflesse;

LABBRO breve, a tesa dal margine curvato verso il basso.

DECORAZIONE sbalzata mediante punzone a punta tonda:

LABBRO: FALDA sequenza di cuppelle.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cm 10,4; diam labbro (esterno) cm 36-36,5; largh. falda del labbro cm 1,45; alt. piega mm 5,5. SPESSORE lamina mm 1,5.

ANNOTAZIONI: Il labbro del bacile reca un taglio, consolidato, in antico, fissando, mediante due ribattini, una piccola striscia bronzea sotto la falda dello stesso.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Racc. Cumana).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacuna sulla vasca. Superficie con incrostazioni e ossidazioni varie.

BIBLIOGRAFIA: cit. , col. 558.



1 : 8

ANALISI. I tratti morfologici e tecnici del bacile in esame trovano puntuale riscontro nel corrispettivo da Punta Chiarito (*Or.Pith. 3.1.*) e in un bacile, utilizzato come cinerario, in una sepoltura di *Suessula*²⁷⁹. Da un punto di vista tecnologico però, la lamina della testimonianza cumana si presenta più spessa rispetto a quella di codesti recipienti. A questo gruppo di bacili va ascritto anche un quarto esemplare, di recente rinvenuto, uniforme per tettonica ai due citati, riportato alla luce in una tomba di *Calatia* assegnabile all'ultimo ventennio del VII secolo²⁸⁰.

I caratteri generali dei quattro recipienti (compreso anche l'esemplare cumano) li ascrivono al gruppo di bacili ad orlo perlato del tipo di cui fa parte la testimonianza *Or.Kymē 3.1.*; ma alcune particolarità permettono di riconoscere i quattro esemplari come una variante di cui si individua un prototipo, negli anni a cavallo tra VIII e VII, in un bacile di manifattura etrusca della tb. 219 di Siracusa²⁸¹. Si riscontra infatti, all'interno della produzione dei bacili ad orlo perlato, un gruppo di recipienti caratterizzati da una omogeneità nel profilo e nei caratteri tecnici e tecnologici; in essi,

²⁷⁹ Napoli Museo Archeologico Nazionale, Coll. Spinelli, s. n. inv. Contente ossa cremate; alt. cm 10,5; diam cm 32,2-5 ; vasca lacunosa (inedito).

²⁸⁰ Vd. *Calatia*, necr. nird-orientale tb. 599: Nava 2006, p. 239, tav. V:1.

²⁸¹ Siracusa, necr. del Fusco, tb. 219: bacile ad orlo perlato con vasca alta cm 13; diam orlo comprensivo di labbro cm 36; diam orlo interno 34 (vd. Albanese 1979, pp. 3, 11-12 n. 2 fig. 25).

l'imboccatura, non sempre perfettamente circolare, presenta un diametro costantemente oscillante tra i *cm* 33 e *cm* 36; la larghezza della tesa del labbro è variabile tra i *cm* 1,1 e *cm* 1,4; l'altezza del recipiente si dispone tra i *cm* 10 e *cm* 14: a seconda che il fondo sia più o meno arrotondato²⁸². Infine, in tali bacili le borchie che caratterizzano il labbro si presentano ben rilevate e definite, e con un diametro, quasi costante, oscillante tra *mm* 6 e *mm* 7²⁸³. Meno omogeneo è invece il trattamento della lamina: negli esemplari dell'Orientalizzante recente, essa ha uno spessore diverso per ciascun recipiente; ma sempre ascrivibile tra *mm* 1 e *mm* 1,5.

Da un punto di vista morfologico, peculiari in questi bacili sono le pareti superiori della vasca, tese e dall'andamento verticale, e il fondo, sebbene piano, è lievemente convesso²⁸⁴.

Bacili sí conformati sono da ricondurre a fabbrica etrusca.

CRONOLOGIA. Come rilevato, questo bacile si uniforma per caratteri tecnici all'esemplare di *Pithēkoussai* e trova rispondenza morfologica nella testimonianza da *Calatia*: entrambi, contesti, che si ascrivono all'ultimo ventennio del VII. Al contempo, lo spessore della lamina indicherebbe che il bacile cumano come un prodotto della fase di sperimentazione dello stesso²⁸⁵; dato, quest'ultimo, confermato dalla disamina dei confronti su riportati. Sembrerebbe infatti che la variante a cui pertiene il bacile cumano assuma connotati propri solo a partire dall'ultimo quarto del VII. Pertanto, prudente-

²⁸² Riguardo a tali tratti morfologici cfr. le varianti B-D individuate da R. M. Albanese nel suo lavoro del 1979.

²⁸³ Esemplari, oltre ai due bacili in questione *Or.Pith. 3.1.* e *Or.Kymē 3.2.*, ancóra dalla *polis* euboica: London, British Museum inv. 277, correlato di iscrizione graffita in lingua greca (vd. Gabrci 1913-1914, col. 561, tav. 77; Jeffery 1990, pp. 238, 240 n. 8 tav. 47 con rif. bibl.: contesto di fine VI); Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 86526, (Racc. Cumana), *alt. cm* 12,3, *diam cm* 32,1-32,4 (cit. Gabrci 1913-1914, col. 558); Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., *alt. cm* 11,5-12, *diam cm* 32,6-35; Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, inv. 86522, (Racc. Cumana), *alt. cm* 14,5; *diam cm* 35,5 (vd. Zevi et alii 2008, p. 242). Da Chiusi, loc. Montebello, tb. a ziro, sepoltura ascritta al decennio 630-620: bacile *alt. cm* 14; *diam cm* 33,5-35 (Minto 1938a, p. 119 fig. 5:1; Minetti 2004, p. 83 n. 17.4 fig. 19:1) e un esemplare, privo di provenienza, del British Museum: *alt. cm* 10,5; *diam cm* 33,5; larghezza tesa del labbro *cm* 1,2 (vd. Bouloumié 1986, p. 69, fig. 9).

²⁸⁴ Cfr. *tipo C* di B. d'Agostino (1977, p. 26), affine ai *tipi 10-11* di M. R. Albanese Procelli (1985, pp. 191-192, fig. 11 nn. 10-11); questi ultimi però risultano contraddistinti da dimensioni superiori rispetto ai quattro esemplari del gruppo in esame. Cfr. inoltre l'uniformità della tettonica riscontrabile con i *Recipienti con labbro decorato da una fila di bugne*: forma b «tipo Vulci» (Albanese Procelli 2006, pp. 308, 310 fig. 2:4). A questo tipo va ricondotto anche il bacile dalla tomba di Iside di Vulci: *alt. cm* 6,5; *diam* esterno *cm* 33,5; *largh.* falda *cm* 2,3; e conforme, ma di altra officina (così come rivela la lavorazione del labbro dal margine teso e non risvoltato) l'esemplare dalla tb. 77 dell'Olmo Bello di Bisenzio: *alt. cm* 9,5; *diam* esterno *cm* 35 (vd. Albanese Procelli 2006, pp. 313, 315 fig. 5:1).

²⁸⁵ Nei recipienti di fabbrica etrusca prodotti nel corso del VI, da me misurati, la lamina è di *mm* 1.

mente il bacile della tomba cumana in esame è ascritto alla produzione del ventennio 620-600.

FONDO SCALA: **tb. LI Gabrici**

Tomba a fossa terragnea segnalata in superficie da un "grosso ciottolo".

Le ridotte dimensioni della fossa di deposizione e il rito adottato dimostrano che si è in presenza di una sepoltura di un bambino²⁸⁶.

Il corredo consta di tredici vasi destinati esclusivamente al rito funebre²⁸⁷: sei unguentari, cinque vasi potori, un'oinochoe e un'anforetta. «Diverse sono le tradizioni artigianali alla base di questi oggetti: da Corinto provengono almeno due dei vasi potori e uno degli unguentari; di manifattura etrusca sono tre balsamari... ; di tradizione indigena campana è l'anforetta»²⁸⁸.

La cronologia del corredo è fissata dall'associazione di un *alabastron* del CA²⁸⁹ con due *kotylai* miniaturistiche assegnate o al *PcT* (Petacco) o al *PcTr* (Tocco Sciarelli)²⁹⁰; la deposizione dunque, è da ascrivere all'ultimo quarto del VII.

L'associazione, nel corredo, dell'anforetta con l'oinochoe ha permesso di riconoscere il rituale come una pratica ellenico-pithecusana; il numero degli oggetti deposti e l'area di necropoli in cui è ubicata la tomba connota il fanciullo come un appartenente ad un cetto agiato.

Bibliografia: Gabrici 1913-1914, coll. 254-255, 831-832, tav. LIII, 6; Tocco Sciarelli 1985 pp. 97-98; Zevi *et alii* 2008a, p. 199 (Petacco); Napolitano 2010, pp. 96-99.

²⁸⁶ Vd. Tocco Sciarelli 1985, p. 98; Napolitano 2010, pp. 96-98.

²⁸⁷ Sulla questione dell'elenco completo del corredo vd. Napolitano 2010 p. 97 nota 65.

²⁸⁸ *Cit.* Napolitano 2010, p. 97.

²⁸⁹ Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, (*Coll. Stevens*), inv. 128496.

²⁹⁰ Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, (*Coll. Stevens*), inv. 128237, inv. 128236.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) CONTENITORI

2.8. aryballos biconeggiate su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

PIEDE distinto a dischetto con base lievemente concava; **CORPO** biconeggiate; **COLLO** breve, cilindrico, appena svasato verso l'alto; **BOCCELLO** a disco. **ANSA** a nastro impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

BOCCELLO: **PIANO** dal margine incorniciato da due corone circolari, appena distanziate fra loro (bruno, paonazzo); orifizio rimarcato (bruno); orlo esterno rimarcato (bruno).

COLLO: acromo.

CORPO: **SPALLA** corolla di linguette pendule (bruno); **PARTE CENTRALE** due fasce brune, inframmezzate da una paonazza, appena distanziate fra loro; **BACINO DI FONDO** corolla di linguette ascendenti (bruno).

PIEDE: rimarcato in bruno.

ANSA: **DORSO** due fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 5; diam bocchello cm 3,9; diam max. cm 5,9; diam piede cm 3,1; **ARGILLA** depurata di color nocciola.

BAIA, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, inv. 128387, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: scheggiatura sul punto di massima espansione del corpo; vernice parzialmente evanita.

BIBLIOGRAFIA: Gabrici 1913-1914, col. 254; Tocco Sciarelli 1985, p. 97, n. 20.1; **Bellelli 1998**, pp. 12, 27 n. 5, fig. 2b, tav. II c; Zevi et alii 2008, p. 200 (Petacco).



1 : 4

ANALISI. La foggia del contenitore e la sua organizzazione decorativa inseriscono questa testimonianza nel gruppo, ben documentato a *Kymē* e a *Pithēkoussai*, degli *aryballoi* globulari su piede contrassegnati da fasce e sul bacino di fondo da linguette. In particolare, il modellato del corpo biconico, piú affine a quello delle pissidi di bucchero campano che a quello degli *aryballoi* del citato gruppo²⁹¹, e l'argilla, comune ai corrispettivi *aryballoi* dalle tombe 254 e 276 di *Pithēkoussai* (**Or.Pith. 2.1.-2.2.**), differenziano tanto il contenitore in esame, quanto quelli dall'isola del Golfo di Napoli dai restanti del Gruppo e ne denunciano una comune area di provenienza. Tuttavia, piccole differenze tecniche, già rilevate riguardo alle testimonianze pithecusane, permettono di distinguere le mani che elaborarono tali contenitori e quello cumano.

Riguardo alla disamina del sottogruppo di appartenenza dei due *aryballoi*, si rimanda alla scheda relativa gli unguentari **Or.Kymē 2.32.-35.**

²⁹¹ Cfr. **Or.Kymē. 1.20.**; **Or.Parth. 1.5.**

2.9. aryballos globulare

TETTONICA: simile all'*aryballos Or.Kymē. 2.8.*

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,5.*

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, (*Coll. Stevens*), disperso.

BIBLIOGRAFIA: *cit. Gabrci 1913-1914, col 254; cit. Bellelli 1998, pp. 12, 27 n. 6.*

2.10. alabastron ovoide con anello al colletto e decorazione lineare

CORPO «a sacco» dalla spalla notevolmente rastremata verso l'alto e dal bacino di fondo a calotta, con *omphalòs* alla base; **COLLO** breve, conformato a mo' di tronco di cono capovolto, distinto da un listello anulare alla base; **BOCCELLO** a disco largo. **ANSA** a nastro, impostata, obliqua, con corso lievemente sinuoso, su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

BOCCELLO: *PIANO* dal margine e orifizio rimarcato da corona circolare (bruno); corona circolare mediana distanziata (paonazza); orlo esterno rimarcato (bruno).

COLLO: acromo.

CORPO: tripartito:

SPALLA lunghe linguette pendule radiali (bruno);

PARTE CENTRALE tripartita: due fasce brune inframmezzate da una paonazza, appena distanziate fra loro, serrano una banda acroma, percossa da un fascio di tre linee parallele (bruno, molto diluito), appena distanziate (bruno);

BACINO DI FONDO acromo.

ANSA: *DORSO* coppia di fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 15,3; diam bocchello cm 4,1; diam max. cm 8,7; ARGILLA* depurata, di colore nocciola-verdognolo; *INGOBBIO* nocciola-giallognolo.

BAIA, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, inv. 128562, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: fessurazione sul corpo. Superficie trattata con consolidante.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, coll. 254; Tocco Sciarelli 1985, pp. 97-98 n. 20.3; **Bellelli 1998**, pp. 15, 35 n. 25, fig. 5d, tav. III i; Zevi *et alii* 2008, p. 200 (con n. inv. errato: Petacco).



1 : 5

2.11. alabastron ovoide con anello al colletto e decorazione lineare (tav. VIII: 1)

TETTONICA: conforme all'*aryballos Or.Kymē. 2.10.*

DECORAZIONE uniforme a *Or.Kymē. 2.10.*:

BOCCELLO: *PIANO* dal margine incorniciato da corona circolare (bruno); orifizio rimarcato (bruno) due linee circolari mediane incentranti il bocchello (paonazza); orlo esterno rimarcato (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cm 14,5; diam bocchello cm 4,05; diam max. cm 8,5; ARGILLA* e *INGOBBIO* uniforme a *Or.Kymē. 2.10.* Schema decorativo definito prima della cottura.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (*Coll. Stevens* n. 396).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: ricomposto da numerosissimi frammenti, privo del fondo. Sbrecciatura sul corpo. Superficie trattata con consolidante. Muffe in superficie.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gabrci 1913-1914, col 254; *cit.* Tocco Sciarelli 1985, p. 99 nota 42; *cit.* Bellelli 1998, pp. 12, 35 n. 26.

ANALISI. La perfetta rispondenza delle argille, dei caratteri tecnici e tecnologici, la scelta da parte di chi ha decorato il vaso di far ricorso, in ambo gli *alabastra* ad un identico schema preparatorio, inciso sul vaso a durezza cuoio e la rispondenza cromatica permettono di assegnare i due vasi ad un'unica bottega; e forse ad uno stesso ceramografo.

Alabastra si modellati, decorati secondo lo schema esibito dai due esemplari cumani, forniti delle dimensioni di codesti unguentari e quindi della loro medesima capacità, non sono documentati in *Etruria*²⁹² e sono sporadici in Campania. È noto infatti un esemplare decontestualizzato da Striano, nella Valle del Sarno, ma privo delle tre linee orizzontali parallele correnti sulla fascia centrale del corpo²⁹³; e uno, a Pontecagnano, in una sepoltura ad inumazione (tb. 129), anch'esso privo delle suddette tre linee²⁹⁴. In tale deposizione insieme ad altro vasellame di fabbrica etrusco-corinzia vi è un *aryballos* globulare su piede e bacino di fondo solcato da una linea orizzontale²⁹⁵.

Sulla base di questi dati si riscontra che le attestazioni di questo *alabastron* si limitano al solo centro euboico e alle sole aree limitrofe ad esso direttamente collegate da praticabili itinerari terrestri e marittimi. Pertanto, questi *alabastra* sono da assegnare alla TRADIZIONE ARTIGIANALE CAMPANA.

2.12. *alabastron* ovoide con anello al colletto e decorazione lineare

TETTONICA: simile all'*aryballos* **Or.Kymē. 2.10.**

DECORAZIONE simile a **Or.Kymē. 2.10.**

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* cm 15 circa.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, (*Coll. Stevens*), disperso fin dal 1913.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gabrci 1913-1914, col 254.

²⁹² Sebbene la forma sia ben documentata nella produzione degli *alabastra* etrusco-corinzi delle botteghe dell'*Etruria*, risulta di dimensioni inferiori (circa cm 13) ed esibisce uno schema a fasce, non tripartito, come invece si riscontra nel caso degli esemplari cumani.

²⁹³ Vd. Scatozza 1978, p. 110, tav. II fig. 4.

²⁹⁴ *Alabastron alt.* cm 13,4 (vd. d'Agostino 1962, pp. 158-159 n. 457, fig. 47:1).

²⁹⁵ L'*aryballos* in questione (*alt.* cm 6,3; *diam* bocchello cm 3,2) è conforme al gruppo documentato a *Kymē* (vd. *infra* **Or.Kymē 2.35.-38.**), si distingue nella decorazione esibendo una sola linea corrente a metà del bacino di fondo (vd. d'Agostino 1962, p. 158 n. 456, fig. 47:4).

FONDO MICILLO: **tb. LXVI Gabrici**

Il defunto fu deposto inumato in una tomba terragnea; non è chiaro se in una cassa lignea o sulla nuda terra²⁹⁶. Il corredo si limitava ai vasi utilizzati per il rito funebre: tre vasi potori e due unguentari. Diverse le tradizioni artigianali alla base: almeno un unguentario e una *kotyle* provengono da Corinto; manufatto di una Bottega vulcente o di una dell'*Etruria* finitima al medio corso del Tevere è il *kantharos* (**Or.Kymē. 1.11.**).

Il *terminus* della deposizione è fissato da una delle due *kotylai* del corredo attribuita al *Pittore di Welz*²⁹⁷, attivo nella fase della produzione del *CA*. Collima con questo livello cronologico il *kantharos* di «*bucchero di transizione*» che accompagna la deposizione.

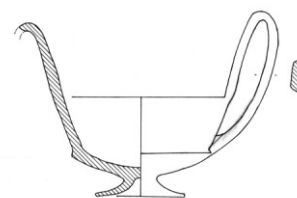
La coincidenza di questi dati induce ad ascrivere la sepoltura agli anni di passaggio tra il VII e il VI secolo.

Bibliografia: Gabrici 1913-1914, coll. 269-270, fig. 108, coll. 833-834, tav. LII, 2; Napolitano 2010, p. 100; *Idem* 2011, p. 29 nota 22.

1. BUCCHERO:a) **VASELLAME POTORIO PER VINO****1.11. kantharos**

Bassissimo *PIEDE* a tromba con stretto attacco alla *VASCA*; codesta, carenata, consta di un bacino poco fondo su cui si innestano, mediante strettissima risega, priva di decorazione, le pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto. *LABBRO* non distinto, rifilato all'orlo. *ANSE* a nastro, sormontanti, foggiate a mo' di alamaro, impostate su risega e labbro.

CARATTERI TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cm 11,5; alt. al labbro cm 6,5; diam bocca cm 11,3; CAPACITÀ dl 2,1; PASTA*



1 : 5

²⁹⁶ All'interno del *kantharos* di bucchero del corredo fu rinvenuto «... un pezzo di ferro ricurvo ad una estremità» lungo 10 cm, oggi disperso, che potrebbe corrispondere ad un chiodo ossidato (vd. Napolitano 2010, p. 100 nota 79; cfr. inoltre, la lunghezza delle grappe di ferro rinvenute nella coeva tomba 285 di *Calatia*, coincidenti, se raddrizzate, alle dimensioni della testimonianza da *Kymē*: cfr. Laforgia 2003, p. 181 nn. 271-273 fig. 163).

²⁹⁷ Vd. Amyx 1988, p. 131 n. 2. Il nome del ceramografo deriva da quello del proprietario di un'altra *kotyle* attribuita alla medesima mano.

in frattura compatta, con ingobbio chiaramente distinguibile, ma saldamente legato al corpo ceramico; in superficie assenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante *mm* 5; *BUCCHERO* nero lucente, colore omogeneo sull'intera superficie; anima e ingobbio di medesimo colore e tonalità.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. T. LXVI s. n., (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: privo di un'ansa. Reca parti di reintegro moderno nella vasca superiore.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, coll. 269-270, fig. 108; Napolitano 2010, p. 100, fig. 7; *Napolitano 2011*, pp. 28-29 n. n. 2.1.2., tav I.

DISAMINA SINTETICA. I caratteri strutturali del vaso²⁹⁸ hanno permesso di riconoscerlo come un prodotto della tradizione artigianale dell'*Etruria* meridionale e del medio corso del Tevere; in particolare, la maggiore concentrazione delle attestazioni più puntuali sembra connotare questo *kantharos* come un *PRODOTTO DELLE BOTTEGHE UBICATE NELL'ETRURIA RACCHIUSA TRA VULCI E LA FASCIA CHE DALLE SPONDE SETTENTRIONALI DEL LAGO DI BOLSENA CONDUCE A CHIUSI*²⁹⁹.

Da queste aree, le attestazioni sembrano distribuirsi secondo due direttive di traffici: una che discendendo il Tevere perviene nella Piana Campana con testimonianze a

²⁹⁸ Lo stretto attacco piede-vasca, il diametro della bocca, le anse a sezione piano-convessa uniformano la testimonianza in esame al *kantharos* tipo 3E di Rasmussen; l'assenza delle peculiari decorazioni che ne rimarcano la risega e il labbro, le proporzioni interne del vaso (il piede è circa un quinto dell'altezza all'orlo e quest'ultima risulta oscillante tra i 6,5 e i 7 *cm*) e lo spessore della pasta connotano questo *kantharos* come una sottovariante riconosciuta da N. Hischland Ramage (vd. Hischland Ramage 1971, p. 29; Napolitano 2011, p. 28 in part. nota 17).

²⁹⁹ Una prima analisi ha permesso di attribuire la testimonianza alla tradizione artigianale di un'ampia fascia: *Etruria* meridionale costiera e tiberina (Napolitano 2011, p. 29). In seguito, il riconoscimento dei caratteri ha permesso di rilevare che i confronti più puntuali si riscontrano a Chiusi, a San Giovenale e a Poggio Buco; la documentazione riportata in Napolitano 2011 (p. 28 nota 17) si integra infatti, con un esemplare decontestualizzato, proveniente dall'area compresa tra Chiusi e Siena (vd. Cimino 1986, p. 83 n. 204, tav. 48); uno dall'*Ager Clusinus* riportato alla luce dalla tomba a camera 41 di Tolle (Chianciano), (deposizione ascritta al decennio 590-580: *kantharos* con risega decorata, *alt.* al labbro *cm* 6,6, *diam cm* 10,5-12,7, *alt.* comprensiva di anse *cm* 12,1, vd. Minetti 2004, p. 244 n. 51.3, fig. 74.2, tav. XCVII); uno da Vulci, parte del corredo della tb. 167 della necropoli dell'Osteria (Museo di Villa Giulia).

A queste testimonianze sono da aggiungere i seguenti esemplari decontestualizzati dall'*Etruria*: Erlangen, Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität: con piede più alto, ma vasca con capacità analoga all'esemplare cumano (Dräger 1995, p. 67 n. 3, Tafel 45, Beilage 13,1); Schloss Fasanerie Adolphseck (Brommer 1959, p. 30 n. 4. Tafel 70 n. 6).

Le testimonianze da *Velzna (Volsinii)*, pur se perfettamente rispondenti nei caratteri tipologici, tecnici, tecnologici con gli esemplari dell'area su rilevata, lasciano trasparire dal modellato del piede (largo) una differente manifattura (cfr. Orvieto, necr. di Cannicella, tb. 1 : vd. Bonamici-Stopponi-Tamburini 1993, p. 57, fig. 17e; tb. 2 : vd. *ibidem*, p. 110 n. 19, fig. 42a, tav. XVIIa; Napolitano 2011, p. 28 nota 17: indicati come inediti).

Solo per la presenza della decorazione si discostano le attestazioni da *Tarchna (Tarquinii)* e da *Caere* (vd. Napolitano 2011, p. 28 nota 17).

Di differente manifattura (l'attacco piede-vasca è più largo; più alti sono sia il piede che la vasca) si presentano i corrispettivi confronti dalla *Campania* e da *Roma* (vd. Napolitano 2011, p. 29).

*Falerii*³⁰⁰, a *Veii*³⁰¹, ad *Ardĕa*³⁰², a *Capua*³⁰³ e a *Kymē*; e una, che risalendo il corso costiero tirrenico raggiunge Massa Marittima³⁰⁴, le coste della *Gallia meridionale*³⁰⁵ e *Tharros*³⁰⁶.

Il contesto di rinvenimento cumano, in consonanza con i confronti rilevati, in particolare con le due sepolture in tombe a camera di Massa Marittima (tb. 20 e tb. 21), in sintonia con la manifattura del vaso (cd. *bucchero di transizione*), ascrivono questo *kantharos* alla produzione del CA.

³⁰⁰ Da *Falerii*, privo di contesto, Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Acq. Benedetti 1889 R. 67243, inv. 20464 (inedito).

³⁰¹ *Veii*, santuario di Portonaccio, con pressioni poco profonde sullo spigolo (vd. Colonna 2002a, p. 168 n. 96, tav. XXXIV).

³⁰² *Ardĕa*: Cook-Butchart 1949, p. 2 nn. 21-22, tav. IIc.

³⁰³ *Capua*, tb. 365: *kantharos* di bucchero nero lucido; in superficie assenza di microcristalli riflettenti; spessore pareti mm 5; *alt.* all'imboccatura cm 7,4; *alt.* piede cm 1,9; *diam* bocca ric. cm 10,2; sullo spigolo è presente solo qualche tacca in prossimità dell'ansa. Lacunoso: privo di un'ansa, di parte dell'altra, di un terzo del piede e della vasca. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv. (inedito).

³⁰⁴ Massa Marittima: necr. area C, tb. a camera 20 (vd. Camporeale 1994, pp. 71-72 n. 5, tav. XVI:a); necr. Macchia del Monte, tb. a camera 21 (Camporeale 1994, pp. 71-72 n. 6). I due contesti sono assegnabili tra la fine del VII e i primi del VI. G. Camporeale sottolinea le difformità rispetto al tipo 3e di Rasmussen nella tettonica delle due testimonianze di Massa Marittima e ipotizza che esse possano essere segno di un inizio di una produzione locale del bucchero.

³⁰⁵ Due da Saint Blaise, uno da Martigues (San Pierre) (vd. in Napolitano 2011, p. 29 in part. nota 21), uno da La Liquière (Py-Py 1974, pp. 146-147, fig. 3:7.) e uno dal Golfo di Rosas: *Ampurias*, necr. de la Muralla NE, tb. 13 a incinerazione (vd. Parigi 1992, p. 259 n. 298). Va comunque rilevato che alcuni di questi *kantharoi*, sebbene conformi alla sottovariante in esame, si presentano di manifattura differente: il piede è spesso meno schiacciato e, nel caso del reperto di Saint Blaise, è in bucchero grigio.

³⁰⁶ Gras 1974, pp. 88-89 n. 17.

TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE DALL'AREA DI NECROPOLI

1. BUCCHERO:

VASELLAME DA MENSA

a) **VASI CONTENITORI**

1.12. anfora

CORPO ovoide; largo *COLLO* tronco-conico, desinente nel *LABBRO* non distinto e svasato. *ANSE* nastriformi, impostate su spalla e al labbro.

DECORAZIONE graffita:

CORPO: *PARTE CENTRALE* scandita da linee longitudinali.

CARATTERI TECNICI: *DIMENSIONI alt. cm 15.*

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 126038, (*Coll. Stevens*); disperso.

STATO DI CONSERVAZIONE. All'esame fotografico appare integra.

BIBLIOGRAFIA: *cit.*. Napolitano 2010, p. 99, in part. nota 77.

DISAMINA SINTETICA. La testimonianza risulta attualmente dispersa; quindi, il suo esame fu possibile, qualche anno addietro, solo attraverso una foto dell'Archivio Fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Oggi, anche tale riproduzione risulta irrintracciabile.

La tettonica del vaso e la caratteristica decorazione del corpo assimilano la testimonianza alle anfore di tipo 1B di Rasmussen; le dimensioni, riportate nel Registro Generale del Museo, la connotano come la sottovariante II. Sulla base di un'analisi meramente tipologica dunque, l'anfora risulta essere un prodotto della *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA MERIDIONALE*.

CRONOLOGIA. La produzione di questa sottovariante dell'anfora 1b si circoscrive alla seconda metà del VII.

1.13. anfora

PIEDE a dischetto dal profilo lievemente svasato, margine rifilato e base concava; *CORPO* ovoide con breve spalla marcata e ribassata; largo collo tronco-conico desinente nel *LABBRO* svasato. *ANSE* nastriformi, impostate su spalla e al labbro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 10,8; diam bocca cm 5,7; diam base cm 3,7; PASTA* in superficie scarsissima presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* oscillante tra 2 e 4 mm; *BUCCHERO* nero lucido, colore omogeneo sull'intera superficie; anima di tonalità appena differente; sul ventre circoscritto difetto di cottura (color camoscio).
NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 125334, (*Coll. Stevens*).
 STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunosa: un'ansa è, in parte, di reintegro³⁰⁷.
 BIBLIOGRAFIA: *cit.* Napolitano 2010, p. 99, fig. 6; *Napolitano* 2011, pp. 26-28 n. n. 2.1.1., tav. I.



DISAMINA SINTETICA. I caratteri tipologici, tecnici e tecnologici hanno permesso di riconoscere questa anforetta come un manufatto legato ad una tradizione artigianale dell'*Etruria* propria.

Le precise risposdenze tecniche e tecnologiche con la documentazione da *Capena*, da *Roma*, da *Satricum* e con una testimonianza da *Ardea*, nonché la disposizione topografica di questi insediamenti permettono di riconoscere la testimonianza da *Kymē* come un prodotto di una *BOTTEGA ATTIVA IN AREA CAPENATE-VEIENTE* o in *UN INSEDIAMENTO LATINO*; in quest'ultimo caso la bottega, probabilmente, sarebbe da ubicare a *Roma* o a *Satricum*³⁰⁸. Allontanandosi infatti, dall'area del basso corso del Tevere e dalla costa del *Latium*, le attestazioni puntualmente rispondenti alla anforetta da *Kymē* divengono isolate e sporadiche, né condividono le peculiarità tecniche della maggior parte dei buccheri, della medesima fase, documentati negli stessi luoghi³⁰⁹.

Le attestazioni evidenziano che questo tipo di anforetta si distribuisce secondo un preciso itinerario che, dall'area tiberina (*Capena*, *Veii* e *Roma*)³¹⁰, si dirama verso meridione, toccando i centri del *Latium* a ridosso della costa (*Ardēa*, *Antium*, *Satricum*)³¹¹, fino a giungere nella Piana Campana (a *Capua* e a *Kymē*) e in *Picetia* (a

³⁰⁷ L'ansa di reintegro è stata realizzata in gesso alabastrino e colla di pesce; infatti, sotto l'effetto degli agenti atmosferici, la ricostruzione tende a spaccarsi, in caso di temperature rigide, e ad ammorbidirsi, in presenza di un alto tasso di umidità. Tale tipo di restauro fu in uso nel Museo Archeologico di Napoli fino agli albori degli anni Ottanta del Novecento. Sono grato a C. Volpe e C. Spina, restauratori presso detto Museo, per le delucidazioni.

³⁰⁸ La presenza di botteghe che producono, durante la seconda metà del VII, in questi due insediamenti ed esportano manufatti "etrusceggianti" anche in *Etruria* affiora dallo studio degli ornati o di altri elementi tecnici della documentazione di questi insediamenti (vd. Colonna 1988, pp. 489-490).

³⁰⁹ Unico confronto puntuale rilevato in *Etruria* propria è con un esemplare da Aguillara Sabazia; al di là di questa area si riscontra con un esemplare da *Carthago* (vd. Napolitano 2011, p. 28).

³¹⁰ Vd. dati riportati in Napolitano 2011, p. 26 note 5, 7, 8.

³¹¹ Alla documentazione riportata in Napolitano 2011, p. 26 note 6, 10, si aggiungano: per l'area tiberina, un esemplare inedito, oggi al Museo di Etruscologia dell'Università di Roma, La Sapienza, (inv. 17125); per il *Latium*: tre esemplari da *Antium* (vd. Gierow 1966, p. 288 *amphora b* nn. 5-7, fig. 86.6).

Pontecagnano)³¹².

La restante parte della documentazione si distribuisce secondo un itinerario marittimo, battuto soprattutto dai *naukleroi* fenici (*Selinous, Carthago, Bithia, Tharros*)³¹³.

In *Etruria* le testimonianze si concentrano, quasi esclusivamente, tra il basso corso del Tevere e il Lago di Bracciano. Al di là di quest'area è nota solo un'isolata attestazione da *Caere*³¹⁴.

Le caratteristiche tecniche e tecnologiche ascrivono l'anforetta da *Kymē* al momento di evoluzione tra il bucchero sottile e quello di transizione; pertanto, essa si assegna alla produzione del ventennio 640-620.

b) VASELLAME POTORIO

1.14. kantharos

Basso *PIEDE* a tromba con brevissimo stelo cilindrico; *VASCA* carenata, con bacino poco fondo, su cui si innestano, mediante stretta risega decorata, le pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto. *LABBRO* non distinto, appena rifilato all'orlo; *ANSE* a bastoncino, impostate lievemente oblique verso l'alto.

DECORAZIONE impressa e incisa:

LABBRO: rimarcato da due linee orizzontali incise, correnti parallele sotto il labbro;

VASCA: *RISEGA* scandita da tacche impresse con attrezzo dal taglio curvo: forse una cannuccia³¹⁵.

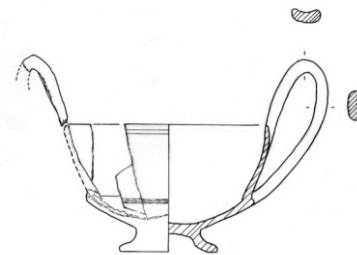
CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* *alt.* alla vasca *cm* 8,4; *alt. max. cm* 13; *diam* bocca *cm* 13,5; *diam* piede *cm* 6,3; *CAPACITÀ* *dl* 4,8; *PASTA* in superficie scarsissima presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* oscillante tra 4 *mm* e *mm* 7 (fondo); *BUCCHERO* nero lucido, dal colore omogeneo sull'intera superficie; anima di tonalità appena differente.

ANNOTAZIONI. *PASTA* e *BUCCHERO* esibiscono caratteri comuni a *Or.Kymē 1.13*.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: ricomposto da sette frammenti; integrazioni moderne.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Gabreci 1913-1914, coll. 509-510, 576, tav. LXVI: 1c³¹⁶.



1 : 5

³¹² Vd. Napolitano 2011, p. 26 nota 11. Va rilevato che in questa nota era posto in forse la pertinenza al tipo dell'anforetta della tb. 1 da *Capua* (loc. Arco Felice). L'esame diretto di questo contenitore ha permesso di riconoscerlo come pertinente al tipo 1B I (cfr. Rasmussen 1979, p. 70, pl. 2 nos. 6).

³¹³ Vd. Napolitano 2011, p. 26 note 9, 12, 13, 14).

³¹⁴ In questa regione, al di là dei confini di *Veii*, la documentazione si limita a San Giovenale, Agullaria Sabazia e alla menzionata attestazione isolata da *Caere* (vd. Napolitano 2011, p. 26 nota 5).

All'*Etruria* meridionale, probabilmente, è anche da riportare l'esemplare, privo di provenienza, della Collezione Campana del Louvre (vd. Gran Aymerich 1982, p. 56 n. 5-6, pl. 15).

³¹⁵ Per il tipo di decorazione vd. Hirschland Ramage 1970, pp. 24-25 (tipo 1).

ANALISI. La testimonianza da *Kymē* si conforma per tettonica, per sintassi decorativa e per dimensioni ad un tipo di *kantharos* di bucchero prodotto tanto in *Etruria*, quanto in Campania³¹⁷.

L'oggetto in esame condivide con i manufatti d'*Etruria* meridionale e del *Latium vetus* la scarsissima presenza di microcristalli riflettenti in superficie e l'aspetto della pasta (spessore delle pareti, ingobbio, trama in frattura)³¹⁸; in Campania, sporadiche sono le attestazioni dei *kantharoi*, del tipo in questione, con decorazione graffita rimarcante il labbro³¹⁹; sulla base di queste concomitanze si ascrive questa testimonianza cumana alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA MERIDIONALE*.

CRONOLOGIA. I fattori tecnologici omologano questo *kantharos* alla produzione del bucchero «di transizione».

³¹⁶ Questo oggetto, noto da una foto riprodotta nel lavoro di Gabrici, risultava disperso. Ritrovato all'interno dei depositi, in frammenti e in stato lacunoso, con integrazioni in terracotta di inizi del Novecento e in gesso non colorato, non rifinito (probabile intervento degli anni Cinquanta dello stesso secolo), si è deciso di restaurarlo, in accordo con i funzionari del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, eliminando, e conservando, le integrazioni non pertinenti. Il lavoro è stato eseguito dal Laboratorio di restaturo del Museo di Napoli, in particolare dal restauratore Ciro Volpe.

³¹⁷ Cfr. per l'*Etruria*, *kantharos* 3e (Rasmussen 1979, pp. 104-106, pls 31-32 nn. 166-172); per la Campania: 4B-4C di Cl. Albore Livadie (1979, pp. 94, 96, p. 103 fig. 20: 4B, p. 106 fig. 23: 4C); per *Capua*: *kantharos* Gruppo A (Minoja 2000, pp. 84-88 nn. 61-64, tav. X, tav. XXV); per Pontecagnano, forma 19A1 (vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 70 fig. 6).

³¹⁸ Cfr. i caratteri tecnici dell'anforetta *Or.Kymē 1.13.*; del *kantharos Or.Kymē 1.11.*

Cfr. inoltre, quanto rilevato da G. Camporeale riguardo al bucchero dell'*Etruria* meridionale: esso presenta un'argilla con pochissimi inclusi, che, dopo la cottura, assume un colore nero, uniforme nell'ingobbio e in frattura. La superficie è lucente e talune volte esibisce riflessi metallici (vd. Camporeale 1994, p. 70).

³¹⁹ Sono state rilevate solo sporadiche attestazioni: un esemplare dall'*Ager Capuanus* (vd. Minoja 2000, p. 84 n. 63, tav. X, tav. XXV); a *Calatia* un esemplare dalla tb. 296 (vd. Maddaloni 1996, p. 65 n. 53, tav. 18, fig. 43); a *Pithēkoussai*, *Or.Pith 1.1.*; a *Kymē*, *Or.Kymē 1.21.*; a *Parthenopē*, *Or.Parth 1.4.*

1.15. kotyle con banda sotto le anse (tipo 1D)

PIEDE anulare, lievemente svasato; *CORPO* modellato, a partire dal fondo, per circa due terzi, a mo' di tronco di cono capovolto dalle pareti lievemente curve; nella restante parte, modifica il profilo, assumendo pareti dritte e poco divergenti; una *BANDA*, definita da due solchi orizzontali e paralleli, corre appena sotto l'attacco delle anse, caratterizzando il corpo; *LABBRO* non distinto, rastremato internamente, e dall'orlo esterno appena rifilato; *ANSE* a bastoncello, impostate lievemente oblique verso l'alto, applicate similmente ad un manico metallico dalle estremità piegate e saldate al corpo vascolare.

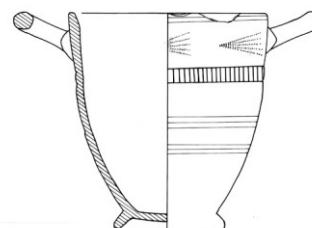
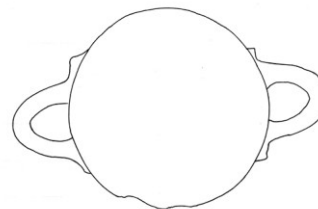
DECORAZIONE incisa e graffita:

LABBRO rimarcato da due linee correnti con sviluppo a spirale.

VASCA: *SPAZIO TRA LE ANSE* terna di ventaglietti puntinati, semiaperti, disposti orizzontalmente;

BANDA scandita da linee verticali incise;

VASCA INFERIORE due fasci di linee graffite, con sviluppo a spirale.



1 : 5

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 14,4; diam bocca cm 13,1; diam base cm 7,4; *CAPACITÀ* dl 7,6; *PASTA* in frattura compatta, con ingobbio amalgamato al corpo ceramico; in superficie abbondantissima presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante mm 5; *BUCCHERO* nero opaco: colore omogeneo sull'intera superficie; anima del medesimo colore e tonalità.

FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale, inv. 82156, (Coll. Osta).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: scheggiato sul labbro e sul piede.

BIBLIOGRAFIA: cit. Napolitano 2010, pp. 101-103, fig. 6; *Napolitano 2011*, pp. 29-30 n. 2.1.3, tav. I: 2.1.3.a-b.

DISAMINA SINTETICA. La morfologia della vasca e la peculiare banda orizzontale corrente a due terzi dalla base hanno permesso di riconoscere questa *kotyle* come un prodotto della tradizione artigianale etrusco-campana³²⁰; le anse, al contrario, più simili ad altre, peculiari di una diversa forma vascolare ellenica, differenziano la *kotyle* da *Kymē* dalla restante produzione campana di bucchero e di impasto³²¹. In quest'area infatti, sono assenti, nella tradizione artigianale indigena, attestazioni di anse dall'estremità piegate e saldate al corpo vascolare (fig. 9).

³²⁰ *Kotyle con fascia sotto le anse*: vd. per il tipo e le sue varianti *Or.Kymē 1.18*.

³²¹ Questo tipo di ansa è nell'aspetto dissimile da quella con apofisi delle *kotylai* etrusco-campane ed è più simile ad un vaso tipico della tradizione greca quale la *lekane* (vd. Napolitano 2011, p. 30, in part. note 26-27). Quest'ultima però, esibisce un'ansa nastriforme e non a bastoncello e sembra, nel suo modellato, aver soprattutto ispirato la variante *1c* (vd. *infra Or.Kymē 1.18.*) del tipo di *kotyle* in esame.

Nel mondo ellenico anse con siffatta foggia si riscontrano su un circoscritto numero di pissidi corinzie, a corpo cilindrico, munite di coperchio (*tav. IV: 1.*)³²², documentate sulla costa occidentale dell'Italia meridionale (a Gela e a *Kymē*)³²³, riprodotte anche da una o più Botteghe di *Pithēkoussai* (fig. 9.4-5.)³²⁴, su uno *skyphos* di produzione pithecusana (*tav. IV: 2.*)³²⁵; inoltre, nell'iconografia greca di fase orientalizzante, esse corredano la *kotyle* offerta da Odisseo a Polifemo nella scena dell'accecamento sull'anfora protoattica del *Pittore di Eleusi*³²⁶.

In *Etruria*, anse rispondenti al tipo in questione; solo nell'*Ager Clusinus* si rileva una foggia affine su una *kotyle* di bucchero sottile³²⁷, ma, ad un accurato confronto, le anse di tale esemplare mostrano una concezione più conforme alle *kotylai* d'impasto campano che non a quella condivisa dalle suddette pissidi di tradizione corinzia, dal citato *skyphos* pithecusano e dalla *kotyle* da *Kymē* (fig. 9.3.)³²⁸.

Nella produzione dell'impasto cumano di VII secolo, un'ansa con caratteri conformi a quelli esibiti dalla *kotyle* in esame ricorre solo su due scodelle monansate, di differente tettonica, conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (*tav. IV: 3.-4.*)³²⁹.

³²² Si tratta di alcune delle *pixides with concave sides* di H. Payne (vd. Payne 1931, p. 281) che presentano anse come quelle in esame. Cfr. decontestualizzate: Musée National Rodin (pisside con coperchio *alt.* all'orlo *cm* 12,5; *diam* bocca *cm* 21; *diam* comprensivo di anse *cm* 25: vd. Ploutine-Roger 1945, pp. 4-5 pl. 5 nn. 1-5); Universität di Mainz (vd. Hampe-Simon 1959, p. 34 n. 9, Taf. 30).

³²³ Vd. Gela: decontestualizzata (Cristofani Martelli 1972, p. 16 nn. 2-3, *tav.* 22); *Kymē*: tb. XXVIII del fondo M. Majorano, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128230, *Coll. Stevens* (vd. Gabrci 1913-1914, col. 240, *tav.* XLII:1); priva di contesto di provenienza, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85196, *Coll. Cumana*, inedita.

³²⁴ *Pithēkoussai*, necr. di San Montano: tb. 273 (vd. Buchner-Ridgway 1993, pp. 332-333 n. 273: 1, *tavv.* 108, XLIVa, CXLIX: contesto ascritto al *MPC*); tb. 271 (vd. Buchner-Ridgway 1993, pp. 325-326 n. 271: 8, *tav.* 104: contesto ascritto al *MPC*).

³²⁵ Necropoli di San Montano: vd. Mernati 2012, p. 108 (*skyphos a uccelli affrontati*), *tav.* XXIV.

³²⁶ Napolitano 2011, pp. 30-31 nota 28; oltre a ciò, va rilevato che in Attica si ravvisano anse analoghe già nell'VIII secolo su ciotole a decorazione geometrica (vd. da Atene: Deppert 1964, pp. 14-15 nn. 1-4, Taf. 10). In *Etruria*, questo tipo di ansa non trova un puntuale riscontro né nella produzione del bucchero né in quella di altre classi ceramiche. Unica eccezione riscontrata è documentata su un piattello etrusco-geometrico rinvenuto a *Tarchna (Tarquinii)* nella cosiddetta tomba del Guerriero (vd. Hencken 1968, p. 213, fig. 193:C).

³²⁷ Poggio alla Sala (Montepulciano), tomba a camera con tramezzo: *kotyle* di bucchero nero sottile, *alt.* *cm* 11,2; *diam* bocca *cm* 14 (vd. Minetti 2004, pp. 164-165 n. 37.12, fig. 43.9, *tav.* LXIV); contesto ascritto agli anni 640-580 (vd. Minetti 2004, pp. 152, 391-392).

³²⁸ Le notevoli differenze tra le anse con apofisi, esibite dalle *kotylai* di bucchero e d'impasto della Piana campana, e quelle documentate da questa *kotyle* sono state ampiamente analizzate in altra sede (vd. Napolitano 2011, p. 30, *tav.* I: 1a-b); qui per l'economia del discorso si limiterà a ribadire che i vasai della suddetta Piana si limitano ad ornare le anse con due protuberanze a cornetto.

³²⁹ Scodella monansata d'impasto bruno con ampie aree di avvampature sul corpo; argilla ricca di microcristalli riflettenti (mica nera), Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 125329, (*Coll. Stevens*); *idem*, Napoli Museo Archeologico Nazionale, inv. 125327, (*Coll. Stevens*).

Sulla base di questi riscontri, la testimonianza cumana si connota come un manufatto di tradizione artigianale della Piana Campana, che si differenzia dalla norma elaborativa di tale area, alterando la forma vascolare canonica con un elemento (il tipo di ansa) proprio di altre forme della tradizione vascolare ellenica (pissidi e *lekanai*); elemento, quest'ultimo, peculiare nella tradizione artigianale delle botteghe di *Pithēkoussai* e *Kymē*.

Questi dati collimano con altri riscontri, di natura tecnica e tecnologica, rilevabili sulla *kotyle* di bucchero della necropoli cumana.

Alla realtà del mondo indigeno della Piana Campana riporta il tipo di campitura della fascia corrente sotto le anse³³⁰; in particolare, la natura dello sgrassante e il suo ampio uso nell'elaborazione del vasellame rivelano che l'argilla è stata preparata e plasmata secondo le consuetudini dei coroplasti e figuli di *Pithēkoussai* e *Kymē*³³¹. E, proprio in quest'ultima *polis*, è documentata un'altra *kotyle* di bucchero, identica a quella in esame e ad essa rispondente nel modulo di capacità (*Or.Kymē 1.17*). Queste due *kotylai* costituiscono le uniche attestazioni del tipo «con banda sotto le anse» di questa variante (*1d*)³³².

Sembra pertanto, che alla base dell'oggetto da *Kymē*, si riscontri il modo di lavorare di un *kerameus* con una conoscenza di prima mano della tradizione artigianale ellenica del *Kratēr kólpos*.

In nuce, la testimonianza dal centro euboico si connota come un oggetto in cui un sapere tecnologico di "scuola" etrusca si mescola sia a caratteri peculiari dell'artigianato ellenico del *Kratēr* sia con tradizioni artigianali indigene della Piana Campana; tale testimonianza si contraddistingue come un manufatto che non trova altro confronto che nella stessa *Kymē*, e come un elaborato di un vasaio educato nella *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELLA FASCIA COSTIERA DEL GOLFO* circoscritta tra *Pithēkoussai* e *Kymē*.

³³⁰ Nelle *kotylai* d'impasto bruno, a *Capua*, è attestata una banda, definita da due solchi, posizionata in asse con le anse, campita da tratti trasversali, realizzati con un'incisione poco profonda (vd. necr. Fornaci, tb. 846: *kotyle*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 156520; contesto attribuito alla fase IIIA di *Capua*).

³³¹ Sul ricorso all'ampio uso dello sgrassante nei manufatti dell'area vd. Napolitano 2011, pp. 30-31 nota 28 con rif. bibl., a cui si aggiunga ancora circa le analogie nella composizione fisica dell'argilla flegrea: Merlati 2012, p. 43.

³³² Vd. *infra Or.Kymē 1.18*.

Termini di cronologia interna della *kotyle* in esame sono lo spessore delle pareti e la decorazione a ventaglietti: entrambi gli elementi omologano l'oggetto alla produzione del bucchero campano «a pareti medie»³³³. Tale produzione è coeva alle citate pissidi corinzie e alle corrispettive pissidi pithecusane; esse infatti, si scaglionano in un arco cronologico che dal *MPc* giunge al *CA*³³⁴.

Sulla base di queste osservazioni la *kotyle* è ascritta alla produzione dell'ultimo quarto del VII e l'*incipit* del VI.

³³³ Vd. per la denominazione *infra* 2.4.3.

³³⁴ I primi vasi di bucchero a pareti spesse sono documentati, nella Piana campana:

a *Capua*, in una sepoltura da ascrivere entro il ventennio finale del VII, in cui accanto a forme contraddistinte da pareti di medio spessore è presente una *kotyle* decorata da un unico solco corrente sotto le anse, realizzata a pareti spesse (vd. *Capua*, tb. 16: Albore Livadie 1979, fig. 8; Johannowsky 1983, pp. 182-183, tav. 24b, in part. vd. p. 182 n. 7);

a *Nola*, in una deposizione dello scorcio del VII in cui è adagiata, accanto ad una anforetta di «bucchero di transizione», variante, probabilmente campana, del tipo 1bIII di Rasmussen (poco puntuale è il raffronto di M. Minoja di questa testimonianza con la sua «anforette A2»: vd. Minoja 2000, p. 34, in part. nota 53), anche una *kotyle* dalla tettonica e manifattura comune a quella dalla su citata tb. 16 di *Capua*: vd. *Nola*, necr. Ronga tb. 27 (Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 67 nn. 8 - anforetta-, 10 -*kotyle*-, p. 111; Cesarano 2004, pp. 28-31, in part. p. 30: denominata come tb. IV); e ancora, nel medesimo insediamento, ricorre tale commistione tra bucceri con pareti di differente spessore in una deposizione del primo ventecinquennio del VI: vd. *Nola*, necr. Ronga tb. III (Bonghi Jovino-Donceel 1969, pp. 42-43 nn. 6 «bucchero di transizione», 3, 7, 9 «bucchero pesante», tav. III: B, pp. 102-103; Cesarano 2004, p. 26: denominata come tb. IX);

a *Calatia* in una sepoltura del primo ventennio del VI, in cui il calice biansato oltre ad essere documentato in bucchero a pareti medie è attestato anche con pareti spesse (cfr. *Calatia*, tb. 296: vd. *Maddaloni* 1996, pp. 64-68, tav. 18).

Sulla base di queste evidenze l'uso di produrre vasi di bucchero con pareti superiori a *mm* 5, sembrerebbe iniziare sullo scorcio del VII (cfr. Johannowsky 1965, p. 114).

Riguardo al motivo a ventaglietti realizzato tra le anse delle *kotylai* non sembra essere documentato a *Capua*, oltre il primo ventennio del VI (cfr. Johannowsky 1983, p. 64).

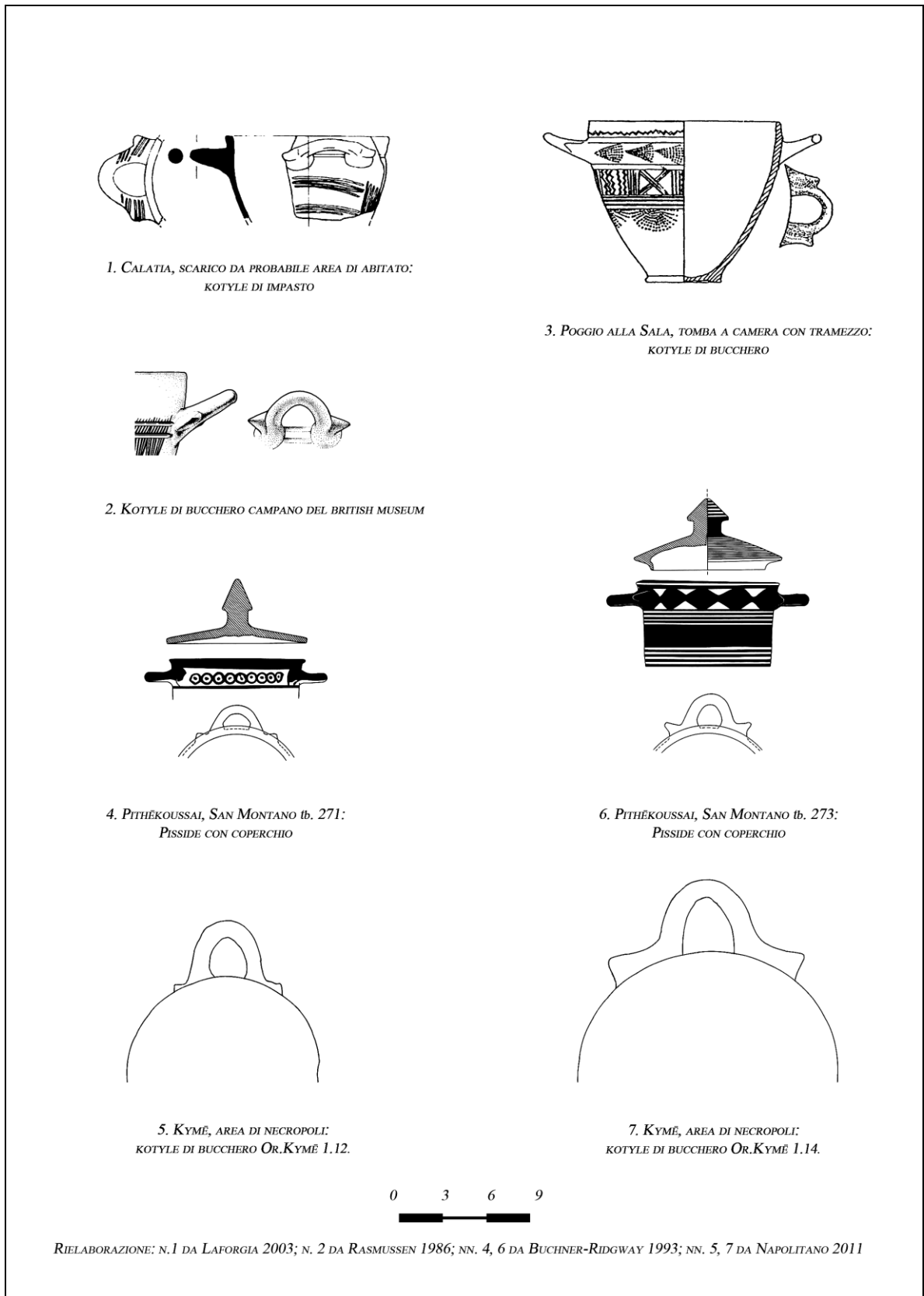


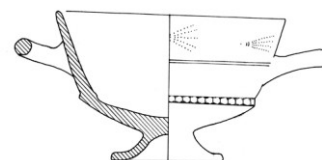
Figura 9: Anse dall'estremità rilevate o con apofisi, documentate nella Campania antica, a confronto.

1.16. calice biansato

Basso *PIEDE* a tromba con largo attacco alla *VASCA*. Codesta, carenata, consta di un bacino poco fondo su cui si innestano, mediante strettissima risega decorata, le pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto, caratterizzate da un solco orizzontale corrente a metà della loro altezza. *LABBRO* non distinto, appena rifilato all'orlo; *ANSE* a bastoncello, impostate lievemente oblique verso l'alto.

DECORAZIONE impressa e incisa:

VASCA: *FASCIA SOPRA LE ANSE* terna di ventaglietti puntinati, semiaperti, disposti orizzontalmente;
RISEGA scandita da tacche ottenute a spatola inclinata.



1 : 5

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 9,9/7; diam bocca cm 15; diam piede cm 7,3; *CAPACITÀ* dl 6,9; *PASTA* in frattura compatta, con ingobbio chiaramente distinguibile, ma saldamente legato al corpo ceramico; in superficie ricca presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* oscillante tra i mm 5,5 e 8 (fondo); *BUCCHERO* nero lucido, colore omogeneo sull'intera superficie; anima del medesimo colore e tonalità.

FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale, inv. 82158, (*Coll. Osta*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: scheggiatura sul labbro.

BIBLIOGRAFIA: *Napolitano 2011*, p. 30-31 n. 2.1.4., tav. I.

DISAMINA SINTETICA. Questo calice, tipico della produzione del bucchero dei *keramēs* della *Campania*, rientra nella variante caratterizzata dal basso piede e da un solco orizzontale corrente sulla parte superiore della vasca. Tale variante è documentata, tanto nella fascia pedemontana dell'*Ager Campanus* (*Capua, Calatia, Nola, Suessula*)³³⁵, quanto sulla costa dell'*Ager Picentinus* (Pontecagnano).

³³⁵ Ai dati riportati dall'*Ager Campanus* e *Picentinus* in *Napolitano 2011*, p. 31 nota 31, si aggiungano: da *Suessula*:

1-2) con decorazione strutturata come *Or.Kymē 1.16.*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160419, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 9,7, diam bocca cm 14,5, inedito; *idem*, ma decorato da cinque ventaglietti nella fascia sopra le anse, *ibidem*, inv. 160420, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 10,4, diam bocca cm 14,3, inedito;

3-4) con risega dentellata e decorazione strutturata come *Or.Kymē 1.16.*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160416, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 9,9, diam bocca cm 15, inedito; *idem, ibidem*, inv. 160418, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 9,5, diam bocca cm 14,9, inedito;

5) con decorazione relegata a rimarcare il labbro (due linee graffite): Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160414, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 9,6, diam bocca cm 14,9, inedito;

6) privo di decorazione: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160415, (*Coll. Spinelli*), alt. cm 9,4, diam bocca cm 14,5, inedito.

da *Nola*:

1) necr. loc. Torricelle, tb. 65: esemplare privo di decorazione sul labbro e la risega; Nola, Museo Archeologico, s. n. inv., inedito.

2-5) necr. via Polveriera, due linee graffite rimarcanti il labbro; risega scandita da tacche. Due degli esemplari esibiscono, all'interno della fascia metopale, una coppia di ventaglietti, su ciascuna faccia. Nola, Museo Archeologico, s. n. inv., inediti.

Sulla base dei caratteri tecnologici e decorativi esibiti dal calice in esame, esso è stato ascritto alla produzione del primo ventennio del VI.

PRODUZIONE DI VASI DI GRANDI DIMENSIONI

a) VASELLAME POTORIO

1.17. kotyle con banda sotto le anse (tipo 1D)

TETTONICA conforme alla *kotyle Or.Kymē 1.15*.

DECORAZIONE incisa e graffita:

LABBRO come *Or.Kymē 1.15*.

VASCA: SPAZIO TRA LE ANSE tre file di terne di ventaglietti puntinati, semiaperti, disposti orizzontalmente;

BANDA priva di decorazione;

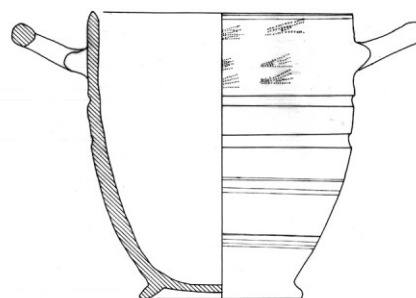
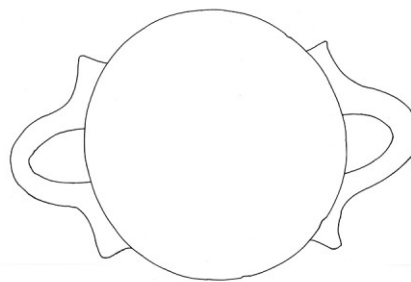
VASCA INFERIORE come *Or.Kymē 1.15*.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 19; diam bocca cm 17,4; diam base cm 10,8; *CAPACITÀ* l 1,99; *PASTA* in frattura compatta, con ingobbio amalgamato al corpo ceramico; in superficie cospicua presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* variabile tra i mm 6 e 7; *BUCCHERO* grigio lavagna poco lucente; colore omogeneo sull'intera superficie; anima e ingobbio del medesimo colore e tonalità.

FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale, inv. 82155, (*Coll. Osta*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: scheggiato in più punti.

BIBLIOGRAFIA: *Napolitano 2011*, p. 34-36 n. 3.1.1., tav. II: 3.1.1.a-b.



1 : 5

DISAMINA SINTETICA. La *kotyle* in esame riproduce, in scala superiore e in bucchero «a pareti spesse», la *kotyle Or.Kymē 1.15*. La riconosciuta tradizione etrusco-campana alla base del tipo, l'esclusiva attestazione di questa variante nel centro euboico, il ricorso nelle testimonianze ad un medesimo modulo di capacità³³⁶, nonché la condivisione dei fattori tecnologici con la tradizione artigianale della realtà del Golfo di Napoli attribuiscono la realizzazione di questa *kotyle* ad una *BOTTEGA* della *paralia* ellenica del *kólpos di Kymē*.

³³⁶ La *kotyle Or.Kymē 1.17* risulta essere due volte e mezzo rispetto a *Or.Kymē 1.15*. Cfr. i dati tecnici relativi ai due oggetti.

La tettonica del vaso e la decorazione a ventaglietti accostano cronologicamente la realizzazione della testimonianza in esame alla *kotyle Or.Kymē 1.15*.

Nel bucchero campano la decorazione a ventaglietti sulle *kotylai* si limita alla fascia metopale posizionata in linea con le anse e definita alla base da un unico solco o da una banda delimitata da due solchi correnti parallelamente. Tale modo di decorare questo vaso patorio è ancora documentato a *Capua* e a *Calatia* all'inizio del VI secolo³³⁷.

Una *kotyle* con solco unico corrente sotto le anse, corredata con decorazione a ventaglietti, è deposta in una sepoltura di San Marzano relativa alla fase IVC della Valle del Sarno (590/580-570/560)³³⁸.

Dallo scorcio del primo quarto del secolo tale tecnica di decorare le *kotylai* non è più attestata.

Le botteghe campane cominciano a produrre vasellame di bucchero «*a pareti spesse*» a partire dallo scorcio del VII secolo e nel primo quarto del secolo seguente è documentata a Pontecagnano l'esistenza di una bottega che realizza vasi di dimensioni superiori alla norma³³⁹.

Pertanto, gli elementi tecnologici che caratterizzano la *kotyle* in esame relegano il manufatto alla produzione del bucchero «*a pareti spesse*» del primo ventennio del secolo.

1.18. *kotyle con banda sotto le anse (tipo 1A)*

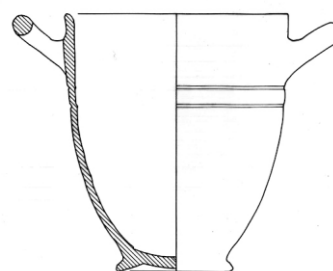
TETTONICA conforme alla *kotyle Or. Kymē 1.15*; differisce nell'attacco, alla vasca, dell'**ANSA** a bastoncino (innestata e non rilevata) e nel **LABBRO** appena estroflesso dall'orlo arrotondato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 17,1; diam bocca cm 14,8; diam base cm 7,7; **CAPACITÀ** l 1,29; **PASTA** ricca presenza in superficie di microcristalli riflettenti; **SPESSORE** variabile tra mm 5,5 e 6,5; **BUCCHERO** nero, opaco.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 126040, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: Gabrici 1913-1914, col. 510, tav. LXVI: 1a; cit. Minoja 2000, p. 83; **Napolitano 2011**, p. 36 n.



1 : 5

³³⁷ Cfr. *Capua*: tb. 888, *kotyle* con banda sotto le anse (vd. Albore Livadie 1979, fig. 9); *Calatia*: tb. 296, *kotyle* con solco corrente sotto le anse (vd. Maddaloni 1996, p. 65 nn. 56, 57, 61, 63, tav. 18).

³³⁸ San Marzano, tb. 1082: vd. de Spagnolis 2001, pp. 147-149 n. 1, pp. 153, 158-159 fig. 127.

³³⁹ Vd. *infra* 3.4.4., 3.4.6., 3.4.7.

3.1.2., tav. II.

DISAMINA SINTETICA. Questa *kotyle* esemplifica il modello che è alla base di un cospicuo gruppo di siffatte coppe di bucchero documentate in area campana. Tali *kotylai* si contraddistinguono per il piede anulare: montato svasato e abbassato; per il corpo, modellato, a partire dal fondo, per circa due terzi, a mo' di tronco di cono capovolto dalle pareti lievemente curve, e nel restante terzo, tirato su con pareti rigide e verticali; per una banda, definita da due solchi paralleli correnti sotto le anse realizzati prima della cottura; e infine, per il modo in cui sono impostate le anse: oblique verso l'alto.

Kotylai contraddistinte da una banda si rilevano anche in *Etruria*: nell'*Ager Clusinus* e a *Velz (Volsinii)*³⁴⁰; queste ultime però, si differenziano dal gruppo campano in esame, presentando la banda caratterizzante, tracciata in asse con le anse.

La *kotyle* campana, su connotata, rappresenta la forma meno elaborata del tipo in esame; denominata, in questo lavoro, come: «*kotyle con banda sotto le anse 1A*»; di essa si sono individuate almeno altre tre varianti³⁴¹:

IB: con apofisi a cornetto inquadrandi le anse³⁴²;

IC: con apofisi ad orecchiette inquadrandi le anse³⁴³;

ID: con anse rilevate³⁴⁴.

³⁴⁰ Cfr. Orvieto necr. di Canicella, tb. 2, *kotyle alt. cm 9,5; diam cm 9,7* (Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 109-110, fig. 41b, tav. XVI).

³⁴¹ Il tipo 1A è documentato:

a *Capua* e nel suo *ager* (vd. Minoja 2000, p. 76 nn. 49-50, tav. VIII, tav. XXII: decorati da due linee rimarcanti il labbro e una terna di ventaglietti puntinati, semiaperti, disposti nella fascia sovrastante la banda caratterizzante il tipo);

a *Suessula* (limitandoci agli esemplari più antichi), Museo Archeologico Nazionale di Napoli, (*Coll. Spinelli*): tre *kotylai* decorate con linee rimarcanti il labbro e fascio di linee sulla vasca, inv. 160334, inv. 160335, inv. 160369, inediti; quattro *kotylai* con decorazione affine ai due esemplari dall'*Ager Capuanus*, inv. 160371, inv. 160370, inv. 160365, inv. 160367, inediti;

a Pontecagnano: necr. area di via Sicilia, prop. Granozio II, tb. 1201, deposizione del primo quarto del VI (vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 102 n. 2; forma 17B di Pontecagnano: *ibidem* p. 69).

³⁴² *Ager Capuanus*: Minoja 2000, p. 83 n. 60, tav. IX, tav. XXIV. Privo di provenienza: London, British Museum (vd. Rasmussen 1986, p. 274 n. 3, fig. p. 277). *Suessula* decontestualizzato da area di necropoli, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160380, (*Coll. Spinelli* 749), *alt. cm 16,4; diam bocca cm 18*.

³⁴³ Privo di provenienza: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Coll. Palazzo Reale 80407 (inedito); London, British Museum, con anse bifide (vd. Rasmussen 1986, p. 274 n. 4, fig. p. 278). Da *Suessula*, decontestualizzato da area di necropoli, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160381, (*Coll. Spinelli*), *alt. cm 18,6; diam bocca cm 17,9*.

³⁴⁴ Vd. *Or. Kymē* 1.15., *Or. Kymē* 1.17.

Le dimensioni (e quindi la capacità) della *kotyle* cumana appaiono, però, superiori alla norma degli omologhi vasi potori di uso quotidiano; la testimonianza pertanto va acritta alla cosiddetta produzione «*monumentale*» del bucchero campano.

b) VASI PER VERSARE

1.19. oinochoe con ansa esagonale

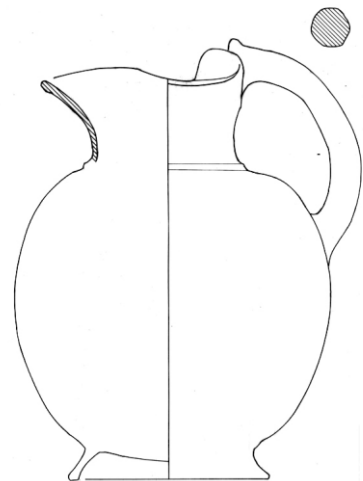
PIEDE anulare, svasato, con margine rifilato; *CORPO* globulare, lievemente compresso ai lati, coronato da un collarino; *COLLO* breve, cilindrico, confluyente morbidamente in un *LABBRO* trilobato dal becco pronunciato; *ANSA* a sezione esagonale, dal corso ribassato, impostata al corpo e, inquadrata tra due rotelle, al labbro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cm 28,7; diam max. cm 20,8; diam piede cm 7,7; PASTA* in frattura compatta, con ingobbio chiaramente distinguibile, ma saldamente legato al corpo ceramico; in superficie assenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante mm 6; *BUCCHERO* nero lucente, colore omogeneo sull'intera superficie; anima e ingobbio di medesimo colore e tonalità.

FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale, inv. 82153, (Coll. Osta).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunosa: rondelle in parte mancanti; scheggiatura sul piede.

BIBLIOGRAFIA: *Napolitano 2011*, pp. 36-37 n. 3.1.3., tav. II.



1 : 5

DISAMINA SINTETICA. Il breve collo, il becco anteriore di proporzioni simili ai restanti due lobi e le due apofisi a dischetto, inquadranti l'attacco superiore dell'ansa, connotano questa *oinochoe* come una rielaborazione di un tipo documentato in *Etruria* meridionale e, preso a modello dalle botteghe di Pontecagnano, rielaborato localmente dalle stesse³⁴⁵. Le affinità nella tettonica con un *unicum* d'impasto attestato nel centro

³⁴⁵ «Il piede anulare svasato, il corpo ovoidale lievemente globulare, il collarino alla base del collo e l'ansa a bastoncello a sezione poligonale, lievemente sormontante, modellata a curvatura bassa, impostata verticalmente su labbro e spalla, sono elementi comuni alla oinochoe 7a di T. B. Rasmussen» *Napolitano 2011*, p. 36 nota 68.

picentino, indicano l'oggetto da *Kymē* come un prodotto di un vasaio formatosi in una bottega dell'*Etruria* campana costiera.

Sulla base delle affinità delle su citate *oinochoai* di bucchero dell'*Etruria* e di Pontecagnano e della cronologia del contesto di provenienza della menzionata *oinochoe* d'impasto, la testimonianza cumana è stata ascritta alla produzione del primo quarto del VI.

b) CONTENITORI

1.20. pisside*

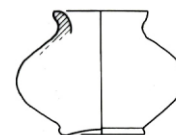
PIEDE ad echino con base concava; *CORPO* biconico con punto di massima espansione arrotondato; *COLLO* breve, a gola; *LABBRO* distinto, ad anello rilevato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,5/6; diam max. cm 8,9; diam piede cm 4,6; PASTA* in frattura compatta, dura, con ricca presenza di cristalli di mica neri; ingobbio saldamente legato al corpo ceramico; in superficie ricca presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante mm 6; *BUCCHERO* nero lucente; anima e ingobbio di medesimo colore e tonalità. In superficie, colore non omogeneo, con ampie chiazze di difetti di cottura.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 140793, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integra: sbreccatura sul labbro e sul piede.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914-1914, col. 245 fig. 83.



1 : 4

ANALISI. I problemi inerenti al contesto di rinvenimento, a cui accenneremo, impongono di analizzare questa testimonianza come se fosse decontestualizzata.

Questo tipo di pisside fu realizzata tanto in bucchero quanto in ceramica etrusco-corinzia. Essa, sebbene affine nel modellato alla forma 13A della tipologia generale del bucchero campano³⁴⁶, differisce da essa per il punto di massima espansione arrotondato, per il collo alto "a gola" e per le ridotte dimensioni³⁴⁷. Tali elementi non possono essere imputati alla sola maggiore o minore maestria del ceramista che realizzò il contenitore, se tali caratteristiche trovano puntuale riscontro in un esemplare etrusco-corinzio da Roma, in uno di bucchero dal medesimo centro³⁴⁸, in uno da Nola e in parte in due testimonianze: una dall'*Ager Capuanus*³⁴⁹ e una da San Giovenale³⁵⁰.

* L'analisi di questa pisside trae il suo *incipit* da alcune acute osservazioni che M. Cristofani discusse con l'autore del presente lavoro a proposito delle pissidi di bucchero delle *favissae* di Roma. Di tale confronto il docente ne redasse uno schema dattiloscritto di cui ne fece dono a chi scrive. Con gratitudine cito l'episodio.

³⁴⁶ Vd. Albore Livadie 1979, p. 94, fig. 22.

³⁴⁷ Cfr. pissidi di forma 13A (Albore Livadie):

da *Parthenopē*, decontestualizzata: **Or.Parth. 1.5**;

dall'*Ager Campanus*, decontestualizzata: Napoli Museo Archeologico Nazionale, inv. 123923, *alt. cm 8,1; diam max. cm 10; diam bocca cm 5,8*; inedito;

da *Suessula*, Napoli Museo Archeologico Nazionale, inv. 160564, (Coll. Spinelli n. 1677), *alt. cm 8,8* (inedito); *ibidem*, inv. 160568, (Coll. Spinelli n. 1698), *alt. cm 7,4* (inedito);

da Vico Equense: **Or.V.E. 1.1**.

³⁴⁸ Stipe del *Lapis Niger*: vd. Gjerstard 1960, p. 226, fig. 140 n. 1; Area sacra di Santo Omobono, *favissa* addossata al podio di prima fase, lato posteriore del tempio: vd. Roma 1981, pp. 136-137 n. C 30.

³⁴⁹ *Ager Capuanus*: pisside *alt. cm 7,1; diam max. cm 9* (vd. Minoja 2000, pp. 65-66 n. 43, tav. VI, tav. XX). Nola, pisside *alt. cm 6,3; diam cm 9,5* (Berlino 1988, p. 223 n. C. 1.9.).

³⁵⁰ San Giovenale, necr. di Porzarago tb. II, *alt. cm 6*: Berggren-Moretti 1960, pp. 14-15 n. 8.

I rapporti dimensionali e le peculiarità della tettonica di tali contenitori trovano rispondenza in un tipo di pisside realizzata nel cosiddetto bucchero ionico, documentata sporadicamente in *Etruria* (a *Pupluna* e a *Vulci*)³⁵¹, caratterizzata da orlo distinto, labbro estroflesso, corpo biconico con spigolo notevolmente arrotondato e solcature sulla spalla, e piede anulare.

La pisside da *Kymē* e le quattro testimonianze su citate si distinguono fra loro in due gruppi, rispondenti ciascuno a precise dimensioni: le pissidi dalla Campania, con un'altezza di circa *cm* 6,6 e un diametro di circa *cm* 9; e le pissidi dal centro tiberino, con un'altezza compresa tra *cm* 5,4 e *cm* 5,7 e un diametro di circa *cm* 8,5³⁵². Di dimensioni intermedie si presenta la pisside da San Giovenale. Tali caratteristiche inducono a distinguere due differenti botteghe: una da ubicare nel *Latium*, probabilmente a *Roma*, e una in Campania.

L'esclusivo concentrarsi delle testimonianze affini alla pisside da *Kymē* in insediamenti della Piana Campana e la rilevante attestazione, in tale area, di pissidi affini (forma 13A di Cl Albore Livadie) permettono di riconoscere, nella testimonianza cumana, un manufatto della TRADIZIONE ARTIGIANALE DI TALE PIANA.

CRONOLOGIA. L'oggetto è indicato nella pubblicazione di E. Gabrici come pertinente al corredo della tomba XXXIV del fondo Majorano, scavata il 16 marzo 1888³⁵³. Tale corredo si compone di un *aryballos* globulare di fabbrica pithecusana³⁵⁴ e tre *aryballoi* globulari di produzione corinzia³⁵⁵; un quarto *aryballos* globulare, attribuito a questa sepoltura da E. Gabrici, è invece assegnato da C. W. Neeft alla tomba XXXIX di

³⁵¹ *Pupluna* (*Populonia*): vd. Martelli 1978, p. 174, fig. 29; Vulci, necr. Osteria, tb. prop. Radicetti (vd. Rizzo 1990, p. 106 n. 7, fig. 203), tb. 171 (vd. Rizzo 1990, p. 152 n. 4 fig. 325).

³⁵² Tali dimensioni saranno rispettate anche da due esemplari più tardi, rinvenuti a *Capua*, che si discostano per piccoli particolari dalla forma citata (vd. *Capua*, tb. 472, pisside *alt. cm* 6,4; *diam cm* 5,2 con corpo più globulare: vd. Johannowsky 1983, p. 193 n. 3, tav. 30b; tb. 448, pisside *alt. cm* 5,5; *diam bocca cm* 4,8: vd. Johannowsky 1983, p. 189 n. 3, tav. 28b; Albore Livadie 1979, pl. XIV: sepoltura assegnata alla V fase di *Capua*).

³⁵³ Vd. Gabrici 1913-1914, coll. 244-245, 817-818 n. 192.

³⁵⁴ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128304. Attribuito da Neeft alla produzione della Bottega pithecusana dei Ceramografi X e Y (vd. Gabrici 1913-1914, col. 244, tav. XLIV n. 9; Neeft 1987, p. 64 n. 9, p. 309, p. 417 n. 1744).

³⁵⁵ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128307, inv. 128370, s. n. inv. (vd. Gabrici 1913-1914, coll. 244-245, tav. XLIV nn. 7, 10-11; Neeft 1987, pp. 44-45 nn. 7, 11, pp. 307-309, p. 417 n. 1745, tav. XXVI: B1, p. 418 n. 1773, tav. XIII: 111, p. 419 n. 1825, tav. XIV:7).

Gabricsi³⁵⁶. I suddetti cinque *aryballoi* sono ascrivili all'Orientalizzante antico, agli anni di passaggio tra l'VIII e il VII.

Un quinto *aryballos* è solo citato nel lavoro di E. Gabricsi³⁵⁷.

L'omogeneità cronologica degli unguentari in questione, la loro distanza dall'inizio della produzione del bucchero campano e la natura dei quattro oggetti (contenitori per oli profumati, e quindi poco probabilmente "oggetti ereditati" depositi nella tomba) pongono un dubbio di coerenza della pisside in questo contesto³⁵⁸.

I su citati modelli ionici attestati, a Vulci e a *Pupluna (Populonia)*, sono documentati in contesti che si collocano tra l'ultimo ventennio del VII e il primo trentennio del VI; l'esemplare etrusco-corinzio dalla *favissa* di Santo Omobono è attribuito al *Gruppo a Maschera Umana*; il materiale più antico della *favissa* del *Lapis Niger* non è antecedente al secondo quarto del VI³⁵⁹. Pertanto prudentemente si ascrive l'esemplare cumano alla produzione del primo trentennio del VI.

³⁵⁶ Gabricsi 1913-1914, col. 244, tav. XLIV n. 4; Neef 1987, pp. 65-66 nota 185: 11.

³⁵⁷ Gabricsi 1913-1914, col. 244. Esso a giudicare dalla descrizione della pasta e del tipo di ingobbio dovrebbe essere di fabbrica pithecusana.

³⁵⁸ Vd. Minoja 2000, p. 65.

³⁵⁹ Vd. Roma 1990, p. 55.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

a) VASELLAME DA MENSA

a) VASI PER VERSARE O ATTINGERE

2.13. oinochoe

PIEDE ad echino, distinto e basso; *CORPO* carenato: bacino di fondo basso, a tronco di cono capovolto, su cui s'innesta la pancia a pareti verticali, introflesse e lievemente curve; spalla breve, tesa, a corso discendente. *COLLO* troncoconico; *LABBRO* trilobato con becco maggiormente pronunciato rispetto ai lobi. *ANSA* a nastro, sormontante, impostata su spalla e insellata sul labbro.

DECORAZIONE graffita; dipinta in bruno-arancio, rosso corallino scuro e bianco:

LABBRO: *MARGINE* rimarcato (bruno).

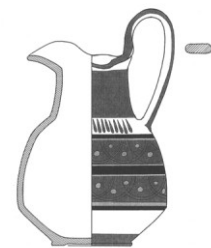
COLLO: completamente campito (bruno).

CORPO: *SPALLA* risparmiata, scandita da tre gruppi di tratti verticali (bruno); *PARTE CENTRALE*

bipartita: tre fasce rosso corallino, bordate nel margine interno da una linea bianca, serrano e inframmezzano due larghe bande (bruno-arancio), decorate da due catene di archetti penduli intrecciati, graffiti. Ciascun archetto ha il margine raddoppiato ed è cadenzato da un punto suddipinto in bianco; *BACINO DI FONDO* risparmiato con area di attacco al piede rimarcata in rosso corallino.

PIEDE: campito in bruno.

ANSA: *DORSO* rimarcato in bruno.



1 : 5

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 17,5; diam max. cm 11,1; diam piede cm 6; *ARGILLA* depurata di colore camoscio; *INGOBBIO* color nocciola scuro; *VERNICE* con ampie aree avvampate.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 84860, (*Coll. Cumana n. 1351*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integra: ricomposta da frammenti; piccola lacuna sul corpo reintegrata.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 18-19, 38 n. 39, fig. 7, tav. V c.

ANALISI. La forma di questa *oinochoe* non è frequente, ma è comune tanto alla produzione del vasellame di bucchero dell'*Etruria* meridionale³⁶⁰ che a quella della ceramica etrusco-corinzia.

La lacunosa conoscenza, fino alla metà degli anni Novanta del Novecento, di *oinochoai* etrusco-corinzie contraddistinte da questa forma e decorazione, impone una rilettura critica dei confronti spesso addotti in letteratura³⁶¹.

³⁶⁰ Cfr. *oinochoe type 4e* di T. B. Rasmussen (1979, p. 83 pl. 13 nos. 50-51).

³⁶¹ Vd. Camporeale 1966, p. 48 nota 6, su cui fonda la sua lettura F. Chiesa (1993, p. 97); discordante da quest'ultima è il giudizio di V. Bellelli (1998, p. 19 nota 55). Inoltre vd. von Hase 1989, Taf. 30 n. 5.

Un puntuale riscontro dell'*oinochoe* da *Kymē*, nel repertorio vascolare etrusco-corinzio, si rileva a *Vatl (Vetulonia)*³⁶². La perfetta coincidenza nelle dimensioni, nell'argilla e nello schema decorativo assegnano questa *oinochoe* e quella di *Kymē* ad una medesima Bottega. Altrettanto puntuale, per tettonica e decorazione, è un'*oinochoe* da *Veii*³⁶³. Differiscono dai tre esemplari rilevati per altezza ed esclusivamente nella assenza degli archetti penduli graffiti, la sovraddipintura in bianco e la decorazione sul bacino di fondo, le sette *oinochoai* dal tumulo C nella necropoli Nord-Ovest di *Satricum*³⁶⁴.

Perfetta rispondenza nella tettonica e nella struttura dello schema decorativo si rileva anche in una *oinochoe* di bucchero sottile, decorata da un doppio fregio a motivi zoomorfi graffiti, rinvenuta in una sepoltura di *Cales*, centro indigeno della Piana Campana³⁶⁵.

Il corredo di accompagnamento delle sepolture di *Vatl (Vetulonia)* e di *Cales*, da cui provengono i confronti su citati, connotano il defunto come un personaggio eminente nei due insediamenti³⁶⁶.

Questo primo gruppo di *oinochoai* si distingue, soprattutto nella tettonica, da due testimonianze: una da Pitigliano e una da Tuscania³⁶⁷. In esse, il corpo mostra una carena addolcita, il collo stretto e basso, e una sola banda scandita dal motivo degli archetti intrecciati. Anche questo tipo di *oinochoe* trova un corrispettivo in bucchero: a *Caere*³⁶⁸.

³⁶² *Vetulonia*, loc. Castelveccchio, tomba a fossa: *oinochoe* uniforme per tettonica, decorazione, dimensioni (*alt.* all'imboccatura *cm* 14; *alt.* comprensiva di ansa *cm* 17,7; *diam* max. *cm* 11,7) e argilla all'esemplare da *Kymē*: vd. Camporeale 1966, p. 30 n. 15, fig. 7, p. 48 nota 6; *Idem* 1969, pp. 76-77, tav. XXIII: 3.

³⁶³ Vd. Delpino 1985, p. 208 n. 121, tav. XIX.

³⁶⁴ *Satricum*, necr. Nord-occidentale, tumulo C cosiddetta *tb. XVIII*: tre esemplari (*alt.* all'imboccatura *cm* 18,8; *alt.* comprensiva di ansa *cm* 21; *diam* max. *cm* 13,2), argilla analoga all'esemplare da *Kymē*: vd. Waarsenburg 1995, p. 370 nn. 18.22.-24. pl. 71; *oinochoe* ricomposta da più frammenti (*alt.* all'imboccatura *cm* 19,4; *alt.* comprensiva di ansa *cm* 22,5; *diam* max. *cm* 13,4): vd. Waarsenburg 1995, p. 370 n. 18.25; tre *oinochoai* frammentarie (di una sola è ravvisabile il *diam* max. *cm* 13,4): Waarsenburg 1995, p. 370 nn. 18.26.-28.

³⁶⁵ *Cales*, *tb. 1*: *oinochoe* conforme per tettonica a quella in esame, ma di dimensioni superiori (*alt.* all'imboccatura *cm* 19,5; *alt.* comprensiva di ansa *cm* 26,1; *diam* max. *cm* 15,6; *diam* piede *cm* 7,2) vd. Chiesa 1993, pp. 58-59 n. 93, p. 97, tavv. XXX, LII-LIII.

³⁶⁶ Per i corredi delle due sepolture vd. Camporeale 1966; Chiesa 1993 con rif. bibl.

³⁶⁷ Pitigliano: *tb. XXIII* (vd. Boehlau 1900, pp. 181-185, fig. 23:3); *tb. a camera* (vd. Pellegrini 1903, p. 269 fig. 3). Tuscania, complesso tombale assegnabile allo scorcio del VII (vd. Szilágyi 1992, p. 61, tav. XI c.).

³⁶⁸ *Caere*, necr. di Monte Abatone, *tb. 275*: vd. Rasmussen 1979, p. 66 n. 7, pl. 13 n. 51.

Affine, ma completamente differente per tettonica e struttura decorativa si presenta l'*oinochoe* del Nationalmuseet di Copenhagen³⁶⁹.

Vanno pertanto distinte tre varianti della classe di *oinochoai* in esame; di esse, la testimonianza da *Kymē* trova puntuale riscontro, come su rilevato, solo nel primo gruppo.

Nell'*oinochoe* etrusco corinzia da *Kymē* la decorazione è stata ripartita dal ceramografo con l'intento di esaltare le singole parti che compongono il vaso. Lo schema, come già accennato, accomuna anche le altre tre testimonianze del primo gruppo, mentre si presenta semplificato nella documentazione del secondo gruppo. Particolare cura è posta nell'esecuzione. Il disegno degli archetti è stato eseguito a compasso, fissando la punta centrante, con cadenza regolare, alla base delle due fasce (superiore e media) che serrano il motivo. Tale lavoro è stato svolto dopo la stesura del colore, lo comprova il fatto che, ad un attento esame autoptico dell'oggetto, non si ravvisa, nel solco del graffito, alcuna traccia né di colore, né dell'ingobbio.

I punti suddipinti in bianco che ravvivano con andamento altalenante gli archetti, sono stati preventivati nella fase antecedente la cottura del vaso; così come dimostra la punzonatura, eseguita, sul vaso a durezza cuoio, lì dove si sarebbe dovuto procedere alla stesura del bianco.

Tecnica, schema decorativo e dimensioni (altezza) sono riproposti pedissequamente da un'*olpe* deposta in una sepoltura di *Veii*. Su quest'ultima, il ceramografo aggiunge solo gruppi di linguette ascendenti nella fascia del bacino di fondo³⁷⁰.

Il motivo decorativo ad archetti intrecciati, ampiamente attestato sia su *olpai* del *Pittore degli Archetti Policromi*, attivo a Vulci³⁷¹, sia su altre *olpai* da contesti funerari

³⁶⁹ Da *Velzna (Volsinii)*: *oinochoe* dal piede stretto, basso; dal corpo troncoconico caratterizzato da un bacino di fondo basso a calotta, unito al ventre mediante uno spigolo vivo. Il corpo è munito di una costolatura corrente appena sotto la spalla spiovente. Il collo è troncoconico e stretto, marcato alla base da un collarino basso. Il labbro è trilobato, pronunciato e dal becco munito di filtro. L'ansa è a nastro con i margini ingrossati, dal corso sormontante e sinuoso, impostata su labbro e spalla. Il corpo dell'*oinochoe* è campito da bande sovrapposte (vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 73 n. 6, III C, pl. 93; *Hamburg* 2004, p. 101 n. 1/89).

³⁷⁰ *Veii*, merc. loc. Casalaccio, tb. IX: *olpe alt. cm* 17 (vd. Giglioli-Vighi 1935, p. 60 n. 1, tav. III, 2). Tale schema ricorre anche su un'*olpe* deposta nella tb. 14 di Blera (vd. Gargana 1932, p. 499 n. 5).

³⁷¹ Vd. Szilágyi 1992, p. 179.

di questo insediamento o del suo *ager*³⁷², inducono V. Bellelli ad ipotizzare che nel centro presso il Fiora sia da localizzare il luogo di produzione dell'*oinochoe* in questione. Lo studioso però, non esclude una possibile produzione campana dell'oggetto, essendo attestate a *Capua* e a Pontecagnano *olpai* ad archetti intrecciati ed essendo limitata la documentazione dell'Orientalizzante recente pubblicata da un insediamento, limitrofo a *Kymē*, quale *Suessula*³⁷³.

Il riscontro che né tra gli inediti della Collezione Spinelli, conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli³⁷⁴, né tra gli oggetti esposti al Museo Archeologico di Nola siano state rilevate *oinochoai* riferibili al primo gruppo su individuato, rende labile la proposta di una possibile produzione campana del vaso da *Kymē*.

Anche l'ipotesi vulcente presenta qualche difficoltà. Infatti, in tale centro e nel suo *ager*, sono state rilevate, per quel che concerne i vasi per versare, solo *olpai*, affini esclusivamente per la presenza del motivo ad archetti intrecciati alla testimonianza da *Kymē*, e nessuna *oinochoe* che offrisse alcun puntuale confronto con il vaso cumano; a ciò va aggiunto che, a partire dal *Pittore di Brown* del Gruppo di Monte Abatone, il fregio degli archetti intrecciati diviene «uno dei motivi ornamentali più popolari nella pittura vascolare etrusca dell'epoca orientalizzante recente»³⁷⁵; infine, va rilevato che le *olpai* del Gruppo degli Archetti Intrecciati esibiscono in genere il bacino di fondo caratterizzato da gruppi di linguette.

Tutto questo ci porta a riconsiderare, come indizio probante, la presenza di due vasi per versare che condividono un comune schema decorativo a *Veii*. In questo centro, in quegli stessi anni in cui fu realizzata l'*oinochoe* da *Kymē*, sono prodotti unguentari etrusco-corinzi a decorazione lineare e probabilmente sono plasmate e decorate *olpai* con il motivo a squame³⁷⁶; inoltre è su anfore e su *oinochoai*, deposte accanto a più di

³⁷² In via esemplificativa: Vulci, necr. Osteria, tb. 43 (vd. Rizzo 1990, p. 117 nn. 2-3, fig. 239); tb. 7 (cit. Bellelli 1998, p. 19 nota 57). Poggio Buco, podere Sadun, tomba a camera G (vd. Matteucig 1951, p. 48 n. 31, pl. XIX: 16).

³⁷³ Vd. Bellelli 1998, p. 19 in part. nota 57.

³⁷⁴ Il marchese Marcello Spinelli fece eseguire estesi scavi nella necropoli di *Suessula*, allestiti così, all'interno della «Casina Spinelli», in loc. bosco di Calabritto, il Museo Spinelli che, negli anni appena successivi alla Seconda guerra mondiale, fu donato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (vd. AA.VV. 1989).

³⁷⁵ Cit. Szilágyi 1992, p. 48.

³⁷⁶ È documentato per l'Orientalizzante recente nell'area urbana di *Veii*, a Nord-ovest della sommità della località «Comunità» e prossimo all'asse viario che attraversa l'intero pianoro e mena alla «porta di Valle La Fata», una bottega che produce tra le varie classi ceramiche anche unguentari etrusco-corinzi (vd. Cascino 2008, in part. per la ceramica etrusco-corinzia vd. *ibidem*, pp. 13-15; inoltre vd. la lettura dei dati dal Tumulo Chigi presentati in Bartoloni-Michetti-van Kampen 2012, pp. 34-37). Riguardo all'ipotesi e al riconoscimento

una sepoltura di rango di questo centro, che è documentata la sostituzione della linea graffita di ripartizione tra le aree del vaso con quella dipinta in bianco³⁷⁷.

L'insieme dei dati, quindi, conferisce all'oggetto in esame conformità ai prodotti dell'Etruria e ne denuncia una sua probabile origine nel fiorente centro presso il *Cremera*³⁷⁸.

CRONOLOGIA. *Termini* utili ai fini della datazione della testimonianza sono le affinità con le *oinochoai* di bucchero, in particolare con quella della tomba di *Cales*, e la cronologia del contesto di *Vatl* (*Vetulonia*). Il primo *terminus* ascriverebbe la testimonianza cumana agli anni a cavallo tra l'Orientalizzante medio e l'Orientalizzante recente. Più problematica è la cronologia offerta dal secondo *terminus*; infatti, G. Camporeale pubblicò la tomba di *Vatl* (*Vetulonia*) in anni in cui poco approfondita era la conoscenza della ceramica etrusco-corinzia a decorazione non figurata, per cui lo studioso propose come *terminus post quem*, per tale deposizione, il *CA*, determinabile dall'analisi degli oggetti del corredo, proprio in virtù della presenza, nel contesto, della suddetta classe ceramica corinzia³⁷⁹. Gli studi recenti e le testimonianze di questa ricerca dimostrano, al contrario, che la ceramica etrusco-corinzia a decorazione non figurata ha inizio negli anni a cavallo tra il *MPc II* e il *PcTr* della produzione di Corinto. Pertanto, per la deposizione di *Vatl* (*Vetulonia*) il *terminus* del *CA* viene ristabilito³⁸⁰.

In conformità con quanto rilevato quindi, si propone di ascrivere nel decennio 630-620 l'*oinochoe* da *Kymē* in esame.

di una, o più botteghe, che, nella seconda metà del VII, producessero altre forme vascolari secondo i canoni etrusco-corinzi a *Veii*, vd. Cristofani-Zevi 1965, pp. 31-33; Szilágyi 1992, pp. 242-243; Michetti 2010.

³⁷⁷ Si tratta dell'anfora del "Gruppo Vaticano 127", documentata nel tumulo Chigi di Monte Aguzzo (loc. Formello) (vd. Szilágyi 1992, p. 239 n. c, tav. CIVb; Michetti 2010, pp. 134, fig. 1a-b), delle sette *oinochoai* della tomba di Quaranta Rubbie (vd. Rizzo 1990, p. 47 nn. 13-19, fig. 37) e di quella della Tomba Campana (vd. Cristofani-Zevi 1965, pp. 28-31, tav. 11: 2; Szilágyi 1992, pp. 241-243 n. h, tav. CVb). Il ricorso su quest'ultima evidenza è stato addotto come indizio di una probabile produzione veiente di almeno quattro anfore (vd. Cristofani-Zevi 1965, p. 30 in particolare nota 104; Cristofani 1969, pp. 69-70; e con ulteriore approfondimento critico della questione Szilágyi 1992, p. 242).

³⁷⁸ Cfr. D. J. Waarsenburg, che seguendo un ragionamento basato sulla disparità delle distribuzioni, ipotizza che le sette *oinochoai* da *Satricum* siano prodotte dalle botteghe veienti (vd. Waarsenburg 1995, p. 363 nota 963).

³⁷⁹ Il contesto è stato assegnato da G. Camporeale agli anni a cavallo tra la fine del VII e gli inizi del VI (vd. Camporeale 1966, pp. 48-51).

³⁸⁰ Cfr. anche le annotazioni sulla cronologia di questo contesto in von Hase 1989, p. 353; e in Martelli 2008, p. 128.

2.14. olpe a rotelle del Gruppo a squame

PIEDE largo e basso; *CORPO* ovoido, notevolmente espanso, distinto dal *COLLO* cilindrico mediante un cordoncino rilevato; *LABBRO* estroflesso. *ANSA* larga, a nastro, non sormontante, a corso basso, impostata sulla spalla e inserita al labbro inquadrata da due rotelle.

DECORAZIONE graffita; dipinta in nero lucido, bruno-rossiccio, paonazzo e bianco:

CORPO CERAMICO e imboccatura interna completamente campito in nero ad eccezione del bacino di fondo.

LABBRO: non decorato.

COLLO: scandito da rosette puntinate.

CORPO: tripartito: *CORDONCINO* scandito da tratti obliqui (suddipinti in bianco);

SPALLA due bande serrano un pannello rettangolare, largo, definito lateralmente da due linee sottili verticali. Il pannello, che si arresta in corrispondenza dell'ansa, lasciando libera una fascia rettangolare in cui è posizionato l'attacco del manico, è decorato da tre ordini di grosse squame, ottenute con disegno inciso, dal contorno raddoppiato, e con campitura suddipinta o in bianco o in paonazzo. Due file di tre rosette puntinate, ordinate in senso verticale, si dispongono nell'area libera della spalla tra il margine esterno del pannello e l'ansa.

Le bande superiori ed inferiori sono definite da due linee sottili in bianco, correnti parallele; una terza linea sottile mediana, in bianco, ripartisce in due ciascuna delle bande. Le fasce così determinate sono sovradipinte in paonazzo.

PARTE CENTRALE larga banda non decorata serrata tra la suddetta banda posta a base della spalla e un'altra, uguale, posta a coronamento del bacino di fondo.

BACINO DI FONDO acromo, scandito da cuspidi radiali verticali distanziate (nero).

PIEDE: rimarcato in nero.

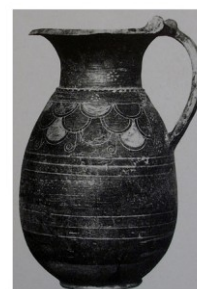
ANSA: campita in nero; *ROTELLE* con rosette puntinate.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 27,5; diam cm 15,5; *ARGILLA* depurata di colore noccola chiaro; *INGOBBIO* nocciola-giallognolo.

BRUXELLES, Musée Royaux d'Art et d'Histoire inv. R 176.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: de Meester de Ravestein 1884, p. 52 n. 176 (121⁸); *Mayence-Verhoogen 1937*, III C b, n. 5, tav. 1:5; Bellelli 1998, pp. 18-19, 38 n. 38, tav. Vb.



1 : 6

DISAMINA SINTETICA. La forma, la campitura in nero che risparmia il bacino di fondo, la partizione del corpo, la disposizione delle rosette puntinate, rese mediante suddipintura in bianco con sette e otto petali, e la tecnica di definire con linea bianca dipinta, e non con linea graffita, gli spazi trovano rispondenza nelle *olpai* del gruppo nero-policromo a squame documentate a *Veii*³⁸¹ e in area capenate³⁸². Piccoli particolari nell'esecuzione

³⁸¹ Lo schema è riproposto su sette *olpai* (alt. compresa tra cm 16 e cm 25), a decorazione nero-policroma, recanti rosette puntinate costanti da 8 a 6 petali, contraddistinte in superficie da evidenti difetti di cottura, deposte nella tomba Quaranta Rubbie di *Veii* (vd. Adriani 1930, p. 58 lett. a; Rizzo 1990, pp. 47-48 n. 13-19,

distinguono la testimonianza cumana dalle mani che hanno realizzato tali *olpai*; in particolare, peculiari appaiono, nell'oggetto da *Kymē*, il modellato del corpo con il punto di massima espansione che tende a persistere per un lungo tratto, le dimensioni lievemente maggiori del vaso cumano, la presenza del "ricciolo" a frangia nel secondo ordine "di squame", il ricorso a tre rosette incolonnate accanto al margine esterno del pannello e l'uso di rimarcare con linee verticali la nervatura tra spalla e collo.

Di differente mano si presenta anche un *olpe* a rotelle, a decorazione nero-policroma, rinvenuta nella tomba XXV della necropoli di Monterozzi a *Tarchna* (*Tarquini*)³⁸³.

L'*olpe* cumana riprende tanto nella forma, quanto nello schema decorativo (in particolare l'organizzazione della campitura, delle aree da risparmiare, del pannello sulla spalla) modelli, noti in *Etruria*, realizzati da vasai corinzi, che svolgono la propria attività a cavallo tra il tardo protocorinzio e la fase di transizione³⁸⁴.

Il modellato del corpo vascolare ricalca quello dell'*olpe del Pittore Castellani*; con tale vaso, l'*olpe* cumana condivide anche le tre rosette puntinate (di sei e sette petali), disposte incolonnate ai lati del pannello³⁸⁵.

La presenza di un elemento ad ornamento nell'ordine inferiore della decorazione a squame è insolito; quest'ultimo, di frequente, si caratterizza come una sorta di aletta, graffita, in coppia speculare a coronamento della linea di margine di ciascuna delle squame³⁸⁶. Poche le eccezioni riscontrate: una delle sette *olpai* a squame su citate da Quaranta Rubbie reca a frangia del penultimo ordine un motivo a due foglioline, unite al picciolo e divergenti nelle punte; a *Caere*, sull'*olpe* della tomba 18 a sinistra della via del Manganello, le squame dell'ordine inferiore sono intercalate da un graffito simile ad

fig. 37). Esso ritorna su un'*olpe* analoga alle precedenti, deposta nel II vano del Tumulo della Vaccareccia (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

³⁸² Morlupo, a NE di *Capena*: *olpe alt. max. cm 24,8* con rosette puntinate costanti di 7 e 6 petali (vd. Müller 1959, III C, p. 47 nn. 1-2, Taf. 40).

³⁸³ Sebbene lo schema decorativo, il modo di disegnare le squame e il lungo tratto del punto di massima espansione della pancia del vaso ricalchino da vicino la testimonianza cumana, nell'*olpe* da *Tarchna* differenti si presentano sia l'argilla e la sua cottura, sia le proporzioni del vaso, sia la maniera del ceramografo (vd. Cultrera 1930, pp. 136-137 n. 1, fig. 22: primo in alto; Cristofani-Zevi 1965, p. 33 nota 116).

³⁸⁴ Cfr. ad esempio l'*olpe* del Pittore dei Cani da *Veii*, loc. Quaranta Rubbie (vd. Rizzo 1990, p. 44 n. 4, fig. 28, tav. II). Per la forma del corpo si riscontrino le analogie con l'*olpe Chigi* (*alt. cm 26,2*: Giglioli 1930, III C e, nn. 1-4, tavv. 1-4).

³⁸⁵ Vd. Roma, Museo di Villa Giulia inv. 50476: Mingazzini 1930, pp. 121-122 n. 345, tav. XXII: 3-5, 8; Szilágyi 1992, p. 67, tav. XVa con rif. bibl.

³⁸⁶ In via esemplificativi cfr. Albizzati 1925, tav. 15 nn. 161, 162, 165, 166; Roma, necr. Esquilino, tb. CXVIII (vd. Gjerstard 1956, pp. 258-259 n. 2, fig. 231).

un accento circonflesso; un'olpetta della Collezione Castellani esibisce una linea tremula pendente dal penultimo ordine³⁸⁷.

Pertanto la testimonianza da *Kymē* è stata ricondotta alla produzione dell'*Etruria meridionale*³⁸⁸; ma elementi, quali le affinità riscontrate con l'*olpe* del *Pittore Castellani*, la probabile esistenza di una produzione veiente di questo tipo di vasi³⁸⁹ inducono a proporre *Veii* come probabile luogo di realizzazione.

CRONOLOGIA. *Termini* utili a determinare una datazione dell'oggetto sono: le analogie con le *olpai* corinzie realizzate negli anni a cavallo tra il *PcT* e il *Tr* e le affinità rilevate con la citata *olpe* del *Pittore Castellani*. A questi elementi si aggiunga la caratteristica del prolungamento del punto di massima espansione del corpo: essa si riscontra anche su un gruppo di *aryballoi* piriformi etrusco-corinzi a decorazione lineare prodotti in tale lasso cronologico³⁹⁰.

In consonanza con tali elementi, l'*olpe* dal centro euboico è ascritta alla produzione del ventennio 640-620.

b) *VASI POTORI*

2.15. coppetta su piede con labbro distinto

PIEDE bassissimo a tromba; *VASCA* emisferica; *LABBRO* distinto, breve, svasato esternamente e ingrossato estroflesso all'interno; dalla superficie superiore piana lievemente inclinata verso l'esterno.

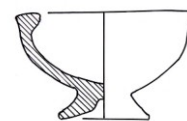
DECORAZIONE dipinta in bruno rossiccio:

LABBRO: superficie superiore e taglio esterno rimarcati;

VASCA: INTERNO banda circolare distingue il medaglione centrale.

PIEDE: rimarcato da una larga banda orizzontale.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 5,6/7; diam*



1 : 4

³⁸⁷ Per l'*olpe* della Collezione Castellani vd. Mingazzini 1930, pp. 124-125 n. 348, tav. XXIII: 1; le restanti due, esposte al Museo di Villa Giulia, anche se citate in pubblicazioni, sono praticamente inedite (vd. per l'esemplare di Quaranta Rubbie *supra* nota 328; per l'esemplare da *Caere*: Cristofani-Zevi 1965, p. 33 nota 166). Inoltre si riscontra la presenza di frammenti di *olpai* a squame anche nel corredo della tomba di Monte Aguzzo da cui proviene l'*olpe* Chigi (vd. Bartoloni-Michetti-van Ingen 2010, p. 36 nota 110 con rif. bibl.).

³⁸⁸ Bellelli 1998, p. 19.

³⁸⁹ Testimoniata dalla costante e spesso rilevante presenza nei contesti della necropoli di questo centro durante l'ultimo quarto del VII (vd. Cristofani-Zevi 1965, pp. 31-33) e dalla scoperta di una bottega veiente attiva in quegli anni sul pianoro (vd. *supra* nota 327).

³⁹⁰ Cfr. *Or. Kymē* 2.5.

esterno bocca *cm* 9,8; *diam* interno bocca *cm* 6,95; *diam* piede *cm* 4,6; ARGILLA rosso-bruno, compatta, ricca di mica di piccole dimensioni con anima virante nel grigiognolo; INGOBBIO giallognolo distinguibile dal corpo ceramico, ma ben amalgamato ad esso.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 139907, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Ampia scheggiatura al labbro; incrostazioni e muffe in superficie.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Albore Livadie 1985, p. 135 nota 15.

ANALISI. Questo tipo di coppetta, contraddistinta dal labbro rilevato, è documentato nel territorio vulcente con piede ora a tromba, ora a stelo. Tali coppette però, sebbene risultino per tettonica e per capacità uniformi all'esemplare cumano, differiscono lievemente da quest'ultimo per una maggiore altezza conferita dal modellato del piede³⁹¹.

Di dimensioni superiori, rispetto alla documentazione vulcente, sono le corrispettive attestazioni da *Veii*³⁹².

Nella Piana Campana, la coppetta da *Kymē* non appare isolata; la forma è documentata a *Capua*³⁹³, a *Nola*³⁹⁴ e a Striano.

Cl. Albore Livadie assegna l'oggetto in esame alle importazioni vulcenti in Campania degli anni 620-590/580.

CRONOLOGIA. Disparati sono i contesti che forniscono elementi utili a circoscrivere l'arco cronologico in cui fu prodotto questo tipo di coppetta.

Per quel che concerne l'*Etruria*, la tomba VIII di Poggio Buco contiene più deposizioni che si scagliano tra gli inizi del VI e il terzo quarto del secolo³⁹⁵; la tomba C di Monte Michele a *Veii* è ascritta alla fase III B della sequenza culturale dell'insediamento, e in particolare agli anni compresi tra il 640 e 610 circa³⁹⁶.

³⁹¹ Cfr. tra le coppette di questo tipo con piede a tromba rinvenute a Poggio Buco: due esemplari decontestualizzati, *alt. cm* 6,4; *diam cm* 10,2 (vd. Bartoloni 1972, p. 170 n. 34, fig. 84, tav. CXVI: a); lacunoso nel piede *alt. residua cm* 3,4; *diam cm* 9 (vd. Pellegrini 1989, p. 110 n. 348, tav. LXXVI); tb. VIII, coppetta *alt. cm* 6; *diam cm* 9,6; coppetta *alt. cm* 6,2; *diam cm* 9,6 (vd. Bartoloni 1972, p. 114 nn. 26-27 fig. 53, tav. LXIX a-b).

³⁹² Vd. Monte Michele, tb. c: Cristofani 1969, p. 28 nn. 13-14, fig. 9, tav. X: 5-6.

³⁹³ *Capua*, tb. 886: coppetta di argilla figulina di color arancio, *alt. cm* 6,3; *diam cm* 12,3 (Johannowsky 1983, p. 184 n. 1, tav. 24: c.); loc. Fornaci tb 339 (*cit.* Albore Livadie 1985, p. 135 nota 15).

³⁹⁴ *Nola*, necr. Ronga tb. VIII: coppetta di argilla figulina di color rosato, *alt. cm* 6,7; *diam cm* 10,5 (Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 47 n. 1).

³⁹⁵ Vd. Bartoloni 1972, pp. 134-135.

³⁹⁶ Vd. Cristofani 1969, pp. 67-68.

La documentazione della Piana Campana si presenta omogenea: al primo quarto del VI si ascrive la deposizione della tomba VIII di *Nola*³⁹⁷ e alla fase IVB di *Capua* sono assegnate le due sepolture capuane da cui provengono altrettante coppette del tipo in esame.

Pertanto, sulla base di queste evidenze, sembrerebbe che la produzione di questa coppetta non prosegua oltre il primo quarto del VI, ma si limiti al primo ventennio del secolo³⁹⁸. Si dedurrebbe allora, che le due coppette della tomba VIII di Poggio Buco si allineerebbero al gruppo di oggetti del corredo che si colloca negli anni a cavallo tra lo scorcio del VII e gli inizi del VI.

³⁹⁷ Vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 104.

³⁹⁸ Cfr. Pellegrini 1989, p. 110.

b) CONTENITORI DI OLI PROFUMATI

2.16. alabastron ovoide con stretta banda puntinata

CORPO «a sacco» munito di *omphalos* alla base; BOCCELLO a disco; ANSA a presa verticale forata.

DECORAZIONE dipinta in rosso-bruno e rosso-paonazzo:

BOCCELLO: PIANO traccia di corona circolare mediana; taglio superiore rimarcato (bruno).

CORPO: SPALLA linguette pendule radiali, molto allungate (rosso-bruno); PARTE CENTRALE banda campita da quattro file parallele di punti (bruno), serrata tra due fasce brune con suddipintura in nocciola; BACINO DI FONDO risparmiato.

ANSA: DORSO rimarcato con sbavature ai lati (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. cm 7,11; diam bocchello cm 2,5; diam max. cm 4,6; ARGILLA con cristalli di mica nera, depurata, di colore nocciola-rosato; INGobbio nocciola-arancio.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85131, (Coll. Cumana).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Ingobbio scrostato su quasi tutto il piano del bocchello. Muffe sul bacino di fondo. Superficie consolidata con paraloid.

BIBLIOGRAFIA: Bellelli 1998, pp. 16, 29-35 n 20, fig. 4c, tav. III d.



1 : 4

2.17. alabastron ovoide con stretta banda puntinata

TETTONICA conforme all'alabastron *Or.Kymē* 2.16.

DECORAZIONE dipinta in arancio e rosso-paonazzo:

BOCCELLO: PIANO evidenziato da una fascia mediana circolare; ORLO esterno rimarcato (bruno).

CORPO: SPALLA come *Or.Kymē* 2.16. (bruno); PARTE CENTRALE come *Or.Kymē* 2.16.; BACINO DI FONDO come *Or.Kymē* 2.16.

ANSA: DORSO come *Arc.Kymē* 2.16. (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. cm 7; diam bocchello cm 2,6; diam max. cm 4,6; ARGILLA depurata di colore nocciola-chiaro con gradazione al rosa chiaro; INGobbio di uguale colore.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141280, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: Bellelli 1998, pp. 16, 35 n. 21, fig. 4d, tav. III e.



1 : 4

ANALISI. I due *alabastra* si conformano a modelli del CA per le loro ridotte dimensioni³⁹⁹.

Peculiare si presenta la fascia sul corpo: disposta a rimarcare lo spazio tra il bacino di fondo e la spalla. Essa, definita da due bande orizzontali tripartite, è campita da quattro file di punti, e non come comunemente si riscontra da cinque file puntinate⁴⁰⁰.

³⁹⁹ Bellelli 1998, p. 16 nota 42.

⁴⁰⁰ Cfr. in via esemplificativa da Capua: Mingazzini 1969, III C, p. 9 n. 9, tav. 6.; da Roma, un esemplare dal deposito votivo del *Clivus Capitolinus*: Roma 1990, pp. 64-65 n. 3 (di dimensioni quasi raddoppiate rispetto ai due cumani); da Caere, necr. di Monte Abatone tb. 90: vd. Milano 1985, p. 82 n. 99; da Vulci, necr. dell'Osteria tb. 81 (vd. Rizzo 1990, pp. 113-114 nn. 18-19 fig. 228); da Velz (*Volsinii*): Orvieto, necr. di

Due testimonianze da Poggio Buco si conformano perfettamente, per dimensioni, per forma e decorazione (fatta eccezione per l'ansa) ai due *alabastra* da Kymē.⁴⁰¹ Analoga sintassi decorativa è esibita da cinque *alabastra* dal medesimo insediamento⁴⁰² e da due probabilmente venuti alla luce in questo territorio⁴⁰³. Conformi alle due testimonianze cumane, per forma e decorazione, ma privi di provenienza, risultano essere i due *alabastra* della Collezione Feoli del Museo di Würzburg e uno dei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles⁴⁰⁴. Infine, un *alabastron* rispondente per forma e decorazione ai due in esame è stato rinvenuto a Tharros⁴⁰⁵.

Sebbene rispondenti per schema decorativo ai due esemplari da Kymē, di differente Bottega, si presentano due attestazioni da Chiusi⁴⁰⁶, due esemplari rinvenuti in una tomba a camera di Caere⁴⁰⁷ e uno privo di luogo di rinvenimento, acquistato a Roma e attualmente al Nationalmuseet di Copenaghen⁴⁰⁸.

Di dimensioni nettamente superiori sono un confronto da Capena, uno dal Museo di Mainz, pervenuto attraverso una collezione d'arte di Roma, e uno di provenienza ignota

Cannicella (decontestualizzate), Museo Archeologico di Orvieto, "Depositi Valentini"; dall'area tra Siena e Chiusi: vd. Cimmino 1986, p. 30 n. 18, tav. 6. Si segnala inoltre, per le rispondenze nell'argilla, un esemplare, privo di provenienza, della Collezione Castellani (vd. Mingazzini 1930, p. 147 n. 378, tav. XXIX: 7).

Inoltre, si riscontra che a Caere sono documentati alcuni esemplari di altezza lievemente superiore ai due *alabastra* cumani, che condividono con gli stessi il medesimo schema decorativo, ma con fascia centrale campita da sei file puntinate; tra questi va rilevato un esemplare che pur contraddistinto da dette caratteristiche condivide con le due testimonianze cumane la medesima capacità (vd. Caere, Necropoli della Banditaccia: NSc 1956, s. VIII n. 9, pp. 88-89 n. 27, fig. 49).

⁴⁰¹ Pellegrini 1989, p. 116 nn. 378, 379, tav. LXXX: ambedue di argilla rosata.

⁴⁰² Poggio Buco, tb. VIII: *alabastra* di argilla nocciola (Bartoloni 1972, pp. 110-112 nn. 11, 13, 15, fig. 52, tav. LXVI: a, c, e); materiale sporadico *alabastron* di argilla nocciola (Bartoloni 1972, p. 160 n. 11, fig. 78, tav. CV: d.); decontestualizzato: Pellegrini 1989, p. 116 n. 377 (di altezza poco inferiore ai due esemplari cumani e di argilla rosata); necr. prop. Insuglietti, tomba a camera F: *alabastron alt. cm 7,9* di argilla nocciola (Matteucig 1951, pp. 41-42 n. 11, pl. XVI, p. 76).

⁴⁰³ Museo di Grosseto: *alabastron alt. cm 7,7*, argilla nocciola (vd. Mangani 1986, p. 34 n. 5, tav. 45); *alabastron alt. cm 7,6*, argilla bruno-arancio (vd. Mangani 1986, p. 34 n. 6, tav. 45).

⁴⁰⁴ Würzburg, *alabastron alt. cm 5,7* di argilla rosata (Wehgartner 1983, p. 38 n. 3, Taf. 18); Bruxelles, *alabastron alt. cm 8,4* Mayence-Verhoogen 1949, IIIc-IVb, p. 3 n. 13, pl. 2).

⁴⁰⁵ Altezza *cm 8,2*; *diam max. cm 4,45*; argilla nocciola chiaro (Ugas-Zucca 1984, p. 149 n. 296, tavv. XLI:7; LI:4).

⁴⁰⁶ Chiusi, tomba della Pània: *alabastron alt. cm 9,5*; *diam max. cm 3*; argilla nocciola (vd. Minetti 2004, p. 147 n. 33.23, tav. LVII); Cancelli, tb. Cetona I: *alabastron alt. cm 9*, argilla beige-rosata (Minetti 2004, p. 337 n. 80.4, fig. 105.4, tav. CXLVI), sepoltura del primo quarto del VI (vd. *ibidem* pp. 336, 424).

⁴⁰⁷ Caere, necr. Monte Abatone 123: *alabastron alt. cm 7,7*, argilla grigio-beige; *alabastron alt. cm 8,6*, argilla grigio-beige (vd. Coen 1991, p. 29, tav. XXXI a-b). Contesto di due deposizioni, di cui, la più antica si assegna intorno alla metà del VII e la più recente non oltre il 600 a.C. (vd. Coen 1991, pp. 41-42).

Differisce per dimensioni (*cm 5*) e per numero di file puntinate (limitate a tre) anche un altro *alabastron* rinvenuto in una tomba a camera della Necropoli della Banditaccia (vd. NSc 1955, s. VIII n. 9, pp. 55-56 n. 16, fig. 13).

⁴⁰⁸ Musée National di Copenaghen: *alabastron ovoidale alt. cm 10*; *diam max. cm 4,8*; argilla giallognola (vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 74 n. 13 pl. 94).

facente parte della Collezione di Antichità dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Tübingen⁴⁰⁹.

Riguardo all'area campana, analogo per impianto decorativo e per argilla è un esemplare dall'*Ager Capuanus*⁴¹⁰; ma le differenze sia nelle proporzioni, sia nel modellato del corpo e dell'ansa, sia nella resa della decorazione impongono di riconoscere alla base del contenitore un'altra mano rispetto ai due *alabastra* in esame. Sempre dall'*Ager Capuanus*, Paolino Mingazzini segnala altri esemplari che per decorazione e forma sembrano accomunabili alle due testimonianze cumane; ma di essi non ho potuto prendere visione⁴¹¹.

Alla medesima area di produzione dei due esemplari cumani sono da ricondurre due *alabastra* da *Suessula*; essi però, conformi alle citate testimonianze del centro euboico per argilla, scelte cromatiche e resa dei motivi decorativi, sono da attribuire ad altra mano⁴¹². Discordanti per dimensioni, resa del motivo decorativo e colore sono altri due *alabastra* riportati alla luce dal medesimo insediamento sull'affluente del *Clanius*⁴¹³.

Da questo *exursus* si evince che la maggiore concentrazione di confronti si rileva in area vulcente o in luoghi, come la Sardegna, legati a tale area dell'*Etruria* sia in modo diretto che indiretto, e che in tale area etrusca, sotto il profilo manifatturiero, si riscontrino le testimonianze più rispondenti ai due contenitori da *Kymē*. Allo stato attuale quindi, sembrerebbe che i due manufatti in esame siano da riconoscere come *PRODUZIONI DELL'AREA VULCENTE*.

CRONOLOGIA. La conformità nel modellato dei due *alabastra* cumani con gli unguentari corinzi della fase del *CA*, avvalorato dai pochi dati dei contesti chiusi rilevati, ascrivono

⁴⁰⁹ *Capena*, necr. Monte Cornazzano, tb. C: *alabastron alt. cm 9* (vd. Felletti Maj 1953, *Capena*, p. 13 n. 5, tav. 12); Museo di Mainz: vd. Büsing-Kolbe 1977, p. 55 n. 12, Taf. 24; Istituto di Archeologia di Tübingen: *alabastron alt. cm 9,5* (vd. Rückert 1996, p. 52 nn. 6, 10, Taf. 28).

⁴¹⁰ Capua, Museo Campano: dal corpo meno gonfio, *alt. cm 7,8*, argilla beige (vd. Mingazzini 1969, III C, p. 9 n. 7, tav. 6).

⁴¹¹ Vd. Mingazzini 1969, III C, p. 9 nn. 7b-7f.

⁴¹² Vd. *Suessula*: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160218, (Coll. Spinelli), *alt. cm 6,92*; inv. 160216, (Coll. Spinelli), *alt. cm 7,7*: inediti. La realizzazione da parte di un altro *kerameus* traspare da piccoli particolari quali l'assenza di un *omphalos* di base e dalla foggia più sfinata del corpo dei manufatti.

⁴¹³ *Suessula*, *alabastron* di argilla nocciola chiaro virante nel giallognolo, *alt. cm 9,55* (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160242, Coll. Spinelli: inedito); *alabastron* di argilla nocciola chiaro virante al rosato, vernice rosso-bruno, *alt. cm 8,37* (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160255, Coll. Spinelli: inedito).

i due contenitori in esame alla produzione degli anni a cavallo tra l'ultimo ventennio del VII e il primo decennio del secolo seguente.

2.18. *alabastron ovoide con duplice banda puntinata*

CORPO a "sacco", munito di *omphalos* alla base; *BOCCHELLO* a disco; *ANSA* a presa verticale forata.

DECORAZIONE dipinta in bruno-nocciola, nocciola-senape e rosso vino:

BOCCHELLO: come *Or.Kymē 2.36*.

CORPO: *SPALLA* linguette pendule radiali (bruno); *PARTE CENTRALE* bipartita da tre fasce policrome (una fascia bruno-nocciola solcata orizzontalmente da una fascia mediana sovradipinta in paonazzo-nocciola); di queste la fascia centrale è serrata da due linee (nocciola-senape), correnti orizzontalmente distanziate dal suo margine: banda superiore campita con quattro file di punti ad andamento a spirale (bruno); banda inferiore campita da due file di punti ad andamento a spirale (bruno); *BACINO DI FONDO* risparmiato.

ANSA: *DORSO* evidenziato (bruno-nocciola).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 10,14; diam bocchello cm 3,69; diam max. cm 6,3; *ARGILLA* come *Or.Kymē 2.36*. e in part. *Or.Kymē 2.37*.; *INGOBBIO* come *Or.Kymē 2.36*. e in part. *Or.Kymē 2.37*.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85852, (*Coll. Cumana*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Muffe sulla superficie.

BIBLIOGRAFIA: *Bellelli 1998*, p. 29 n. 19, fig. 4b, tav. IIC.



1 : 4

ANALISI. Argilla, ingobbio e tonalità cromatiche si presentano, ad un accurato esame autoptico, omogenei a quanto esibito dagli esemplari *Or.Kymē 2.36-37*.

Lo schema riprodotto dall'*alabastron* rientra in quello basato sulla campitura della parte centrale dell'unguentario mediante fascia puntinata bipartita da una banda; nell'esemplare in esame però, l'*alabastron* presenta una ripartizione anomala tanto per l'*Etruria* che per la Piana Campana: la banda inferiore è stretta ed è campita da solo due file puntinate.

2.19. *alabastron ovoide con fasce sovrapposte* (tav. VII: 1.-2.)

CORPO «a sacco» con area di appoggio piana; *COLLO* rigonfio, modellato a mo' di tronco di cono capovolto, rimarcato alla base da una risega a taglio obliquo; *BOCCHELLO* a disco; *ANSA* a nastro impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno (molto diluito) e paonazzo:

BOCCHELLO: *PIANO* corona circolare mediana (bruno, molto diluito); taglio bocchello rimarcato (bruno, molto diluito); taglio esterno superiore rimarcato (bruno, molto diluito).

CORPO: *SPALLA* corolla di linguette pendule radiali (bruno), molto allungate; *PARTE CENTRALE* ampia banda bicroma composta da cinque fasce alternate in bruno e in paonazzo, poco distanziate fra loro; *BACINO DI FONDO* risparmiato.

ANSA: *DORSO* due fascette (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 8,9; diam bocchello cm 3,1; diam max. cm 4,9; *ARGILLA* come **Or.Kymē 2.42.** e **Or.Kymē 2.43.**; *INGOBBIO* nocciola chiaro con gradazione verdognola, disteso con accuratezza, con sparuti cristalli di piccolissimi dimensioni di mica nera. Erroneo colpo di pennello (bruno) sul bacino di fondo.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141285, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Decorazione scrostata in qualche punto.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, coll. 290, 316, tav. LV:1; cit. Payne 1971, pp. 208-209; **Bellelli 1998**, p. 35 n. 22, fig. 5a, tav. III f.



1 : 4

2.20. alabastron ovoide con fasce sovrapposte

TETTONICA conforme all'*alabastron Or.Kymē. 2.19.*

DECORAZIONE dipinta in bruno-arancio e rosso vino:

BOCCHELLO: *PIANO* linea circolare (rosso) coronante il margine; spessa linea circolare mediana (rosso); taglio orifizio rimarcato da fascia in rosso con suddipintura in bruno; **Or.Kymē 2.19.**; *PARTE CENTRALE* come **Or.Kymē 2.19.**; *BACINO DI FONDO* **Or.Kymē 2.19.**

ANSA: *DORSO* tre fascette rosso corallo.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 8,8; diam max. cm 4,7; *ARGILLA* molto depurata, compatta, di colore nocciola chiaro con gradazione rosata; *INGOBBIO* nocciola rossiccio; avvampature sulla vernice.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv. , (*Coll. Stevens* n. 1242).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: manca parte del bocchello.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 35 n. 23, fig. 5b, tav. III g.



1 : 4

2.21. alabastron ovoide con fasce sovrapposte

CORPO conforme a **Or.Kymē.2.19.**; si differenzia solo alla base del *COLLO*: labilmente rimarcata.

DECORAZIONE dipinta in bruno (molto diluito) e paonazzo:

BOCCHELLO: come **Or.Kymē 2.19.**

CORPO: *SPALLA* come **Or.Kymē.2.19.**; *PARTE CENTRALE* come **Or.Kymē. 2.20.**; *BACINO DI FONDO* come **Or.Kymē 2.19.**

ANSA: come **Or.Kymē 2.19.**

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 8,8; diam bocchello cm 3,1; diam max cm 4,8.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale inv. 141315, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Incrostazioni calcaree.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 35 n 24, fig. 5c, tav. III h.



1 : 4

ANALISI. Caratteri morfologici peculiari sono la conformazione del corpo ovoide, dal fondo prominente e dalla spalla alta poco arcuata⁴¹⁴, e il modellato del collo, distinto mediante rigonfiamento rimarcato da una sorta di risega alla base⁴¹⁵. La foggia del contenitore e le sue dimensioni lo connotano come rispondente miniaturistico dell'*alabastron* ovoido, con anello al collo e con decorazione lineare, documentato a *Kymē* nella tomba LI (*Or.Kymē.2.10.-2.12.*). Infatti, rispetto a quest'ultimo, gli *alabastra* in esame risultano essere uniformi per morfologia e all'incirca dimezzati nelle dimensioni: e pertanto nella capacità.

Lo schema decorativo è basato sulle bande sovrapposte a colori alterni che rimarcano la parte centrale del corpo⁴¹⁶. In genere, esse sono in numero di cinque, ma si riscontrano anche casi in cui si limitano a quattro fasce⁴¹⁷, o in cui le fasce sono raggruppate in due bande distinte da una zona risparmiata⁴¹⁸. Le testimonianze cumane, *Or.Kymē.2.19.-22.*, rientrano nel primo tipo.

Alabastra si conformati sono documentati a *Suessula*,⁴¹⁹ a *Capua* e nel suo *ager*⁴²⁰, a Pontecagnano⁴²¹, a *Caere*⁴²², a *Veii*⁴²³, a San Giovenale⁴²⁴, a Castro⁴²⁵, a Poggio

⁴¹⁴ Tali caratteri sono sintetizzati, in alcuni lavori, con l'espressione: «corpo a sacco» (cfr. anche *supra* la descrizione di *Or.Kymē 2.19.*)

⁴¹⁵ Questo rigonfiamento del collo distingue gli *alabastra* ovoidi etruschi dai corrispettivi corinzi (Wehgartner 1983, pp. 38-39 n. 4.)

⁴¹⁶ Questo schema è documentato anche su alcuni *alabastra* a presa forata, si veda in via esemplificativa: *alabastron* privo di provenienza: Dräger 1995, p. 54 nn. 9-10, Taf. 34, Beilage 11:7.

⁴¹⁷ Cfr. ad esempio: *Capua*, tb. 548, *alabastron alt. cm 6,4*, argilla giallina, contesto della fase IV A di *Capua* (640-620) (vd. Johannowsky 1983, pp. 173-174 n. 14, tav. 22a: in basso, al centro); privo di provenienza, *alabastron* con banda superiore trasformata in due righe, *alt. cm 7,3*, Musées Royaux d'Art et Histoire (vd. Mayence-Verhoogen 1937, IIC b-IVB, p. 3 n. 9, pl. 2).

⁴¹⁸ Cfr. ad esempio l'*alabastron* dell'Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität di Erlangen, uniforme per dimensioni e tettonica alle testimonianze cumane: vd. Dräger 1995, p. 55 nn. 4-5, Taf. 35, Beilage 11.

⁴¹⁹ *Suessula*: *alabastron* di argilla nocciola chiaro virante al giallognolo, *alt. cm 8,1*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160251, Coll. Spinelli (inedito).

⁴²⁰ *Capua*: Beazley-Payne-Price 1931, p. 68 n. 17, tav. IV (*alt. cm 9,6; diam cm 5,2*); necr. Fornaci, tb. 280 (da attribuire ad altra mano): vd. Johannowsky 1983, p. 176 n. 3 (scheda poco puntuale), tav. 23b. Da *Capua* o dal suo *ager*: vd. Mingazzini 1969, III C, p. 9 n. 4, tav. 6 (*alt. cm 9*, argilla beige); inoltre, *non vidi, ibidem* n. 4a (*alt. cm 9,7*), 4b (*alt. cm 9,5*); tb. 835 due *alabastra* di argilla nocciola rossiccio, rialzati da due differenti mani, Napoli Museo Archeologico Nazionale inv. 00446769, *ibidem* s. n. inv. (inediti).

⁴²¹ Pontecagnano tb. 129: tre *alabastra* di altezza compresa tra *cm 9* e *10*, contesto dell'ultimo quarto del VII (vd. d'Agostino 1962, pp. 108, 159 n. 458-460, fig. 47: 2, 3, 6).

⁴²² *Caere*, necr. Vecchio recinto tb. 53: vd. Rizzo 1990, p. 19 fig. 17 (contesto ascrivito al decennio 610-600: *ibidem* p. 22). Dal medesimo contesto proviene anche un esemplare privo del caratteristico collo (vd. Rizzo 1990, p. 19 fig. in basso al centro).

⁴²³ *Veii*, santuario del Portonaccio: *alt. cm 5,4*; argilla giallina (Colonna 2002a, p. 187 n. 416, fig. 18 tav. XLVII).

⁴²⁴ San Giovenale, necr. di Grotte Tufarina, tb. 1 (deposizione del prima metà del VI: vd. Berggren-Berggren 1972, p. 104): *alabastron* di argilla nocciola, ingobbio crema, frammentario (vd. *ibidem*, p. 103 n. 87, pl.

Buco⁴²⁶, a Vulci⁴²⁷, a Chiusi⁴²⁸ e nel territorio limitrofo a settentrione dell'*Ager Clusinus*⁴²⁹.

Dall'*Etruria* meridionale provengono, probabilmente, anche gli esemplari del Louvre, di Nantes, di Copenaghen e del Museo d'Arte di Budapest⁴³⁰.

Nel *Latium*, tali *alabastra* sono documentati nella stipe arcaica del tempio di *Satricum*⁴³¹ e nella stipe di Santa Cecilia ad Anagni⁴³².

L'omogeneità dei tratti tecnologici e tecnici riscontrati nella documentazione permettono di differenziare, attualmente, solo "mani", ma di non riconoscere botteghe o luoghi di produzione. Solo riguardo ad una delle testimonianze cumane (*Or.Kymē. 2.19.*), sulla base delle identità dei caratteri esibiti dall'argilla, è possibile ricondurre il manufatto alla medesima area di origine dei due *alabastra* ovoidi vicini alla *Bottega del Pittore dei Delfini* (*Or.Kymē. 2.42.- 2.43.*); pertanto questo contenitore è da ascrivere alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA MERIDIONALE*.

CRONOLOGIA. Pochi gli esemplari noti da contesti chiusi.

Al ventennio 640-620 è ascritta la tb. 548 di *Capua*; all'ultimo quarto del VII sono assegnate le sepolture delle tombe: LI di *Kymē*, 280 di *Capua* e 129 di Pontecagnano;

XLIX); necr. Valle Vesca, tomba a camera III (camera): *alabastron* di argilla nocciola, *alt. cm 7* (vd. Gierow 1969, pp. 48-49 n. 84). All'interno di questa camera si distinguono tre sepolture: una dello scorcio del VII-inizi VI; una, posteriore, del secondo quarto del VI e una della fine del terzo quarto del VI (vd. Gierow 1969, pp. 57-58). L'*alabastron* appartiene al corredo di una delle due sepolture più antiche.

⁴²⁵ Castro, decontestualizzato, *alt. cm 8,5*, argilla nocciola-rosata: Mangani 1986, p. 35 n. 6.

⁴²⁶ Poggio Buco, decontestualizzati: *alabastron*, argilla giallo-rosata, *alt. cm 8*, *diam max. cm 6* (vd. Bartoloni 1972, p. 196 n. 2, fig. 99, tav. CXXXV:b); *alabastron*, argilla giallo-rosata, simile nello schema, decorazione in parte scrostata, *alt. cm 7*, *diam max. cm 4* (vd. Bartoloni 1972, p. 158 n. 10, fig. 78, tav. CV: c).

⁴²⁷ Vd. Prange 1993, p. 72 n. 3.6., Tafel 46: 3.

⁴²⁸ Chiusi, decontestualizzato, *alabastron alt. cm 9,2; diam cm 4,8*; argilla giallastra: vd. Mayence-Verhoogen 1949, III C b, p. 3 n. 8, pl. 2. Da Chianciano, loc. Morelli, tomba a camera con tramezzo: due *alabastra alt. cm 8,4*, *alt. cm 9*, argilla nocciola (Minetti 2004, p. 186 nn.43.16-17, fig. 51.11, tav. LXXV: contesto assegnato al decennio 610-600). Dalla medesima sepoltura proviene anche un esemplare decorato da sei bande (vd. *ibidem* p. 186 n. 15, fig. 51.10, tav. LXXV). Da Cetona, tb Cancelli I: *alabastron alt. cm 9,2*, argilla beige (vd. Minetti 2004, p. 337 n. 80.3, fig. 105.3, tav. CXLVI), contesto del primo quarto del VI (vd. *ibidem* pp. 336, 424).

⁴²⁹ *Alabastron* collo privo del caratteristico rigonfiamento: *alt. cm 8,3; diam cm 2,8*, argilla nocciola (vd. Cimmino 1986, p. 29 n. 16, tav. 6).

⁴³⁰ Musée du Louvre, Paris: Coll. Campana, *alabastron alt. cm 9*, argilla brunastra, decorato da sei bande (vd. Plaoutine 1938, III C, p. 6 n. 5). Musée Dobrée: *alabastron alt. cm 8,5; diam max. cm 4,7*; argilla biancorosacea (vd. Frère 1997b, p. 59 n. 3, pl. 36). Nationalmuseum, Copenaghen: *alabastron alt. cm 9,2*, argilla giallognola (vd. Blinkenberg-Fiis Johansen 1924, p. 74 n. 15, pl. 94). Szépművészeti Múzeum di Budapest: *alabastron alt. cm 9,1* (vd. Szilágyi 1981, p. 44 n. 7, pl. 12).

⁴³¹ Vd. Latina 1992, p. 82 n. 34.

⁴³² Vd. Gatti 1994-1995, p. 60 nn. 281-282, fig. 40.

ad un ambito piú circoscritto del medesimo quarto (decennio 610-600) sono datate la deposizione della tomba 53 della necropoli del Vecchio Recinto di *Caere* e la tomba a camera con tramezzo da Chianciano. Quindi, sulla base di questi dati, *l'incipit* della produzione dell'*alabastron* ovoide con bande sovrapposte si fissa nei primi anni dell'ultimo quarto del VII.

Al primo quarto del VI è ascritta la tomba Cancelli I dell'*Ager Clusinus*; e alla prima metà del VI è da assegnare la deposizione della tb. 1 della necropoli di Grotte Tufarina a San Giovenale. Sembrerebbe allora, sulla base delle attuale esiguo numero di documenti ascritti alla prima metà del VI che questa produzione scemi agli albori di tale secolo. Se quest'ultimo dato fosse confermato, l'*alabastron* ovoide con bande sovrapposte rinvenuto nella tomba a camera della necropoli di Valle Vesca di San Giovenale andrebbe riferito alla deposizione piú antica e l'esemplare dal santuario del Portonaccio si collocherebbe sullo stesso asse cronologico dei reperti di bucchero piú antichi di questo luogo di culto⁴³³.

In conformità con queste evidenze e in consonanza con i dati campani si assegnano all'ultimo quarto del VII le tre testimonianze da *Kymē*.

2.22. *alabastron* ovoide con tripla fascia a fila puntinata

CORPO «a sacco»; *BOCCELLO* a disco; *ANSA* a presa verticale forata.

DECORAZIONE dipinta in nocciola-brunastro e rosso vino:

BOCCELLO: piano con corona circolare mediana (rosso-bruno); orlo esterno rimarcato (bruno-rossiccio); orifizio rimarcato (bruno-rossiccio).

CORPO: *SPALLA* linguette pendule radiali (rosso bruno); *PARTE CENTRALE* tripartita: due bande in bruno-rossiccio, con suddipintura in rosso vino, serrano una banda acroma bipartita da un fascio di tre linee parallele, correnti orizzontalmente (nocciola virante al rossiccio), ciascuna delle due fasce acrome risultanti è campita da una fila puntinata (bruno); *BACINO DI FONDO* risparmiato.

ANSA: *DORSO* quattro punti (nocciola-brunastro).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* *alt.* max *cm* 8,6; *diam* bocchello *cm* 3,25; *diam* max. *cm* 5,5; *ARGILLA* compatta a granulometria fine di colore nocciola-rosacea scuro ricca di inclusi di grosse dimensioni di colore nero e bianco; *INGOBBIO* nocciola-roceo chiaro.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (*Coll. Stevens* 259).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: ricomposto da sette frammenti, privo di bacino di fondo.

BIBLIOGRAFIA: Inedito.

⁴³³ I piú antichi buccheri del santuario del Portonaccio si ascrivono tra lo scorcio del VII e il primo quarto del VI (vd. Colonna 2002a, pp. 230-234).

DISAMINA SINTETICA. L'*alabastron* cumano si conforma per dimensioni, forma e sintassi decorativa ad un unguentario rinvenuto nella tomba 1997/65 della necropoli di *Panormos*⁴³⁴ a due *alabastra*, decontestualizzati, provenienti dall'*Etruria*, probabilmente meridionale⁴³⁵, e uno dalla tomba 2 di Cannicella ad Orvieto⁴³⁶. Questi unguentari riproducono pedissequamente contenitori per oli profumati corinzi prodotti nel CA.

Sfuggenti i termini cronologici entro cui la produzione va inserita. Un *terminus* è fissato dall'*alabastron* orvietano, il cui contesto si ascrive al primo quarto del VI. Ad una sepoltura, forse ascrivibile al decennio successivo va attribuito l'unguentario dalla necropoli di *Panormos*⁴³⁷. Altro *terminus* è stato proposto sul riscontro che «*il peculiare schema decorativo ricorre anche su aryballoi piriformi del tipo TPc-Tr*» e non è attestato su *aryballoi* globulari di forma Payne B2⁴³⁸.

Sulla base di questi due termini si ascrive la testimonianza cumana, genericamente, alla produzione dell'Orientalizzante recente.

2.23. *alabastron ovoide con duplice fascia a fila puntinata*

CORPO «a sacco», dal fondo a calotta, munito di piccolo *omphalos* alla base; **COLLO** breve, distinto, modellato a mo' di tronco di cono capovolto rigonfio; **BOCCELLO** a disco, poco espanso; **ANSA** a nastro, impostata obliquamente alla spalla e al bocchello.

DECORAZIONE dipinta in rosso vino e bruno-rossiccio:

BOCCELLO: **PIANO** dal margine incorniciato da una corona di linguette radiali (bruno); orifizio rimarcato all'interno e sul margine esterno (bruno); **ORLO** esterno rimarcato (bruno).

CORPO: **SPALLA** corolla di linguette pendule (bruno); **PARTE CENTRALE** tripartita: due bande (bruno), suddipinte nella parte alta in rosso vino, serrano una banda acroma distinta in due fasce da due linee, correnti, distanziate fra loro, orizzontalmente (rosso vino); ciascuna delle due fasce è campita da una fila puntinata (rosso-bruno); **BACINO DI FONDO** risparmiato.

ANSA: **DORSO** tre tratti orizzontali (posizionate alle due estremità e nel centro) in rosso vino.



1 : 4

⁴³⁴ Vd. Bellelli 2009, pp. 3-75, fig. 1.

⁴³⁵ Un *alabastron*, oggi ai Musei Vaticani, e su uno della Collezione Castellani del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (vd. Albizzati 1925, p. 61 n. 186 tav. 14: *alabastron*, alt. cm 9; vd. Mingazzin 1930, p. 146 n. 377, tav. XXIX:8: *alabastron* alt. cm 5,7; diam cm 3,2; lo schema decorativo differisce solo nella spalla, divisa dal corpo mediante tre linee parallele orizzontali).

⁴³⁶ Vd. Bonamici-Stopponi-Tamburini 1994, pp. 96-98, fig. 36b, tav. XI b. (alt. cm 8,7; diam cm 4,7).

⁴³⁷ Vd. Bellelli 2009, pp. 73-75, sulla problematicità connessa a questa testimonianza.

⁴³⁸ Cit. da V. Bellelli 209, p. 75 nota 22.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 6,5; diam bocchello cm 2,1; diam max. cm 3,3; *ARGILLA* depurata di colore nocciola-giallognola; forma deformata durante la cottura: ammaccatura sotto la spalla.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85134, (*Coll. Cumana*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: *Bellelli 1998*, p. 36 n. 29 fig. 6b, tav. III l.

2.24. *alabastron ovoide con duplice fascia a fila puntinata*

TETTONICA come *Or.Kymē. 2.23*.

DECORAZIONE dipinta in bruno e rosso vino:

CORPO: *SPALLA* come *Or.Kymē. 2.23*.; *PARTE CENTRALE* come *Or.Kymē. 2.23*.; *BACINO DI FONDO* come *Or.Kymē. 2.23*.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 6,5; diam max. cm 3,3; *ARGILLA* molto depurata, compatta, a granulometria fine, di colore nocciola-giallognola.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128535, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: mancano ansa e bocchello.

BIBLIOGRAFIA: *Bellelli 1998*, p. 36 n. 28 fig. 6a, tav. III l.



1 : 4

ANALISI. I due *alabastra* sono rispondenti nella forma, nelle dimensioni, nel tipo di argilla e nella ripartizione della decorazione; pertanto, anche se si coglie una lieve differenza nell'esecuzione decorativa nel punto di passaggio tra collo e spalla, i due esemplari sono da attribuire ad un'unica Bottega.

Lo schema decorativo, imperniato sulle bande sovrapposte volte a rimarcare la parte centrale del corpo dell'unguentario, è strutturato in modo che le fasce si raggruppino in due bande distinte da una zona caratterizzata da una duplice o triplice linea, campita da un'unica fila puntinata. Questo schema è frequente su *alabastra* a corpo ovoide conformi ai corrispettivi del gruppo a fasce sovrapposte⁴³⁹, ma di dimensioni inferiori.

Alabastra ovoidi con duplice fascia a file puntinata sono documentati a *Veii*⁴⁴⁰, a *Fidenae*⁴⁴¹, a *Roma*⁴⁴², a *Satricum*⁴⁴³ e a *Capua*⁴⁴⁴; circoscritto a *Roma* e ad Anagni

⁴³⁹ Vd. *Or.Kymē 2.19. - 2.21*.

⁴⁴⁰ *Veii*, santuario del Portonaccio: *alabastron* alt. cm 5,2, argilla giallina, vernice rossastra, con fascia centrale realizzata da due linee parallele orizzontali (vd. *Roma 2008*, p. 214 n. 55: ascritto alla prima metà del VI).

Probabilmente dall'*Etruria* proviene anche l'*alabastron* del Musée Dobrée di Nantes (Coll. Campana): alt. cm 7,7; diam max. cm 3,95; argilla bianco-rosacea; con fascia centrale realizzata da due linee parallele orizzontali (vd. Frère 1997b, p. 59 n. 4, pl. 36).

⁴⁴¹ *Alabastron* dal corpo più basso e allargato rispetto agli esemplari cumani, alt. cm 7,7, argilla nocciola: vd. Van Ingen 1933, p. 40 n. 5, pl. XXI.

⁴⁴² *Roma*, Quirinale, deposito di Santa Maria della Vittoria, *alabastron* frammentario con fascia centrale realizzata da tre linee parallele orizzontali (vd. Gjerstad 1960, p. 148 n. 5 fig. 98); Palatino, area del tempio della Vittoria, *alabastron* con fascia centrale composta da due linee parallele orizzontali, alt. cm 7,1 (vd. *Roma 2002*, p. 17 n. II, 15: contesto della prima metà del VI).

⁴⁴³ *Satricum*, stipe arcaica: *Latina 1982*, p. 83 n. 37.

sono le testimonianze prive del caratteristico rigonfiamento del collo⁴⁴⁵; sporadiche sono le attestazioni dello schema su *alabastra* ovoidi con ansa a presa forata⁴⁴⁶.

Lo schema decorativo, in genere, prevede che la fascia, che ripartisce le due file puntinate, consti di tre linee parallele (vd. *Or.Kymē. 2.22*); minore è il numero di esemplari in cui sono realizzate solo due linee⁴⁴⁷; sporadici quelli in cui la fascia è ridotta ad una stretta banda⁴⁴⁸. La compresenza in un medesimo contesto di *Capua* (tb. 320) di entrambe le varianti decorative, con due e con tre linee parallele, comprova che esse coesistono.

Sebbene, a causa della documentazione lacunosa, sia attualmente impossibile determinare con certezza l'area di provenienza dei due *alabastra* cumani, sembrerebbe che la maggiore concentrazione di unguentari ad essi rispondenti si rilevi nell'area gravitante sul corso inferiore del Tevere compreso tra l'area falisca, *Veii* e *Roma*.

Sulla base di tale distribuzione si propone di attribuire a tale area le due testimonianze in esame.

CRONOLOGIA. *Terminus* puntuale per fissare l'inizio della produzione è la tomba 320 di *Capua*, contesto ascrivibile all'ultimo quarto del VII. La singolarità della testimonianza, rispetto al numero di attestazioni che non possono risalire prima dell'inizio del VI, invita a individuare nello scorcio del VII-inizi del secolo seguente l'*incipit* della

⁴⁴⁴ *Capua*, tb. 320: quattro *alabastra alt. cm 8,3, diam max. cm 4*, argilla nocciola, con fascia centrale realizzata da tre linee parallele orizzontali (vd. Johannowsky 1983, p. 168 nn. 5-8, tav. 19a) e due *alt. cm 8,2, diam max. cm 4*, argilla nocciola, composta da due linee parallele orizzontali (vd. *ibidem* p. 168 nn. 9-10, tav. 19a).

⁴⁴⁵ Deposito del *Clivus Capitolinus*: *alabastron alt. cm 9* argilla beige-rosata, colore vernice rosso corallino (vd. *Roma* 1990, p. 64 n. 3.5.2.); necr. dell'Esquilino: *alabastron alt. cm 9*, argilla marroncina, ingobbio nocciola chiaro (vd. Gjerstad 1956, p. 194, fig. 169, 5). Anagni. stipe votiva di Santa Cecilia (Gatti 1994-1995, p. 60 n. 286, fig. 120).

⁴⁴⁶ Dal territorio di Siena: vd. Fortunelli 2005, p. 123 n. V, 61; da Chiusi, tb. della Pània (vd. Minetti 2004, pp. 146-147 n. 33.40, tav. LVI); da Castel d'Asso, decontestualizzato, da area di necropoli: vd. Colonna di Paolo-Colonna 1970, p. 65 nn. 13-15, tav. CCCXLV; da San Giovenale, necr. di Valle Vesca, tomba a camera III (vd. Gierow 1969, pp. 48-49 n. 85); forse è documentato un esemplare anche a *Roma*: essendo stato pubblicato nel lavoro di E. Gjerstad il disegno di un siffatto unguentario, ma non essendo stato rintracciato nelle schede, che corredano tale studio, l'oggetto (vd. Gjerstad 1966, p. 442, fig. 120:5); Anagni, stipe di Santa Cecilia (Gatti 1994-1995, p. 60 n. 285, fig. 40).

⁴⁴⁷ Oltre alle tre da *Kymē* sono state rilevate due da *Capua*, uno da *Roma* e uno da *Veii* (vd. *supra*). A queste vanno aggiunte altre due testimonianze, prive di provenienza: una custodita al Martin von Wagner Museum di Würzburg (Wehgartner 1983, pp. 38-39 n. 4: *alt. cm 6,8*), una presso Musée Hongrois des Beaux-Arts di Budapest (vd. Szilágyi 1981, p. 43 n. 4 pl. 12: *alt. cm 9*); e uno della Collezione Campana del Louvre (quindi probabilmente dall'*Etruria*): *alabastron ovoide alt. cm 8,9*, argilla nocciola scuro (vd. Plaoutine 1938, III Cb, p. 6 n. 15, pl. 2).

⁴⁴⁸ Vd. Plaoutine 1938, III Cb, p. 6 n. 16 pl. 2.

produzione. Le dimensioni miniaturistiche degli unguentari da *Kymē* li connoterebbero come manufatti da relegare al primo ventennio del VI.

2.25. *alabastron ovoide con fascia a reticolo a losanghe*

TETTONICA conforme a *Or.Kymē 2.23.* eccetto nel fondo a calotta lievemente puntuta.

DECORAZIONE dipinta in bruno e rosso vino:

BOCCELLO: come *Or.Kymē 2.23.*

CORPO: *SPALLA* corolla di linguette pendule (bruno); *PARTE CENTRALE* due bande policrome (due fasce brune inframezzate da una in paonazzo suddipinta) serrano una banda campita da un reticolo (bruno); *BACINO DI FONDO* risparmiato.

ANSA: *DORSO* come *Or.Kymē 2.23.* (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 6,3; diam bocchello cm 2,2; diam max. cm 3,6; *ARGILLA* nocciola-giallognola con anima dalla sfumatura in grigio; *INGOBBIO* nocciola-giallognola (uniforme a *Or.Kymē 2.24.*); la fascia di rete a losanghe è dipinta con un pennello a punta sottile.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141298, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso al bocchello.

BIBLIOGRAFIA: *Bellelli 1998*, p. 36 n. 30 fig. 6c, tav. III l.



1 : 4

ANALISI. La forma, l'argilla e la capacità accomunano questo *alabastron* a quelli del Gruppo con duplice fascia a fila puntinata (*Or.Kymē 2.23.-2.24.*); ma, rispetto a questi ultimi, differente appare la tripartizione della parte centrale del corpo: nell'unguentario in esame, il ceramografo non preferisce dividere la banda acroma, ma la evidenzia facendo ricorso ad un motivo reticolato a losanghe, dipinto in bruno e realizzato con un pennello a punta sottile.

Il motivo della banda a rete a losanghe è documentato nella produzione pithecusana di imitazione corinzia a partire dall'Orientalizzante antico⁴⁴⁹ ed è adottato in quegli stessi anni dalle botteghe vulcenti nella produzione di imitazione ellenica⁴⁵⁰. Tale motivo è documentato su tre *alabastra* del Nationalmuseet di Copenaghen, privi di luogo di rinvenimento, acquistati a Roma, conformi per tettonica alla testimonianza da

⁴⁴⁹ Cfr. necr. di San Montano, tb. 208: *lekythos* (vd. Buchner-Ridgway 1993, p. 266 n. 6, tav. CXXXVI, tav. 90); a fabbrica pithecusana è probabilmente da ricondurre anche un frammento di cratere rinvenuto a *Kymē* rinvenuto all'interno dell'*emplekton* del terrapieno delle mura tardo arcaiche (vd. Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, p. 154 n. 2, fig. 45).

⁴⁵⁰ Cfr. cratere da Vulci, necr. di Poggio Maremma, tb. 6/11/1966 che fa ricorso allo schema della fascia con losanghe ravvivate da un punto interno (vd. *Roma* 2001, p. 193, III.B.1.13.).

Kymē, ma di dimensioni superiori rispetto ad essa⁴⁵¹. Su tali *alabastra* le bande a rete sono due: serrate e separate fra loro da bande policrome (in bruno e in paonazzo). Anche in queste testimonianze il disegno a rete è eseguito con un pennello a punta molto sottile.

2.26. *alabastron apodo di forma composita*

CORPO distinto in due parti: *CORPO INFERIORE*, di dimensioni maggiori, dalla forma a sferoide, compresso nella metà superiore e lievemente puntuto in quella inferiore. *CORPO SUPERIORE* di dimensioni minori e tettonica conforme a *Or.Kymē 2.32*. *ANSA* a nastro, impostata sulla spalla.

Un listello a rilievo caratterizza la strozzatura che marca il passaggio tra le due parti.

DECORAZIONE graffita; dipinta in bruno, paonazzo e bianco:

CORPO: *SPALLA* acroma, campita da un giro di linguette pendule (bruno);

PARTE CENTRALE rimarcata da un'unica larga banda (bruno), decorata secondo due registri: appena sotto la spalla, da una catena di archetti penduli intrecciati, graffiti con duplice linea di contorno; al di sotto del listello a rilievo del corpo ceramico, da tre file sovrapposte di grosse squame graffite con duplice linea di contorno. Ciascuna fila di squame è cadenzata da un punto suddipinto: la prima e la terza, in bianco; la seconda in paonazzo.

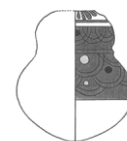
BACINO DI FONDO acromo.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 7,2; corpo inferiore alt. cm 4,9; diam max. cm 6,1; corpo superiore cm 1,8; diam max cm 4,2; *ARGILLA* compatta, molto depurata, con radi inclusi micacei neri piccolissimi, di colore nocciola-rosato; *INGOBBIO* nocciola-rosato di tonalità appena più scura.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale inv. 141275, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: privo di collo, ansa e bocchello.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, col. 287, tav. LV:5; cit. Payne 1971, pp. 208-209; *Bellelli 1998*, p. 37 n 36, fig. 6e, tav. V a.



1 : 4

ANALISI. Questa testimonianza rientra in un gruppo di *alabastra* che hanno come punto comune il modellato del corpo a due ampole globulari sovrapposte, di cui quella inferiore con capacità maggiore rispetto a quella superiore. Accessorio è il piede: presente in qualche esemplare da Vulci⁴⁵²; assente in qualche altro da *Capua*⁴⁵³ e da *Pupluna (Populonia)*⁴⁵⁴.

⁴⁵¹ Tre *alabastra* ovoidi alt. cm 9,2-9,4; argilla gialla virante al rossastro (vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 74 nn. 16-18).

⁴⁵² Berlin, Staatliche Museen (antiken Sammlung), inv. F 1518: *aryballos* composito analogo nella struttura all'esemplare cumano; si differenzia da quest'ultimo soprattutto per la presenza del piccolo piede svasato e per il corpo inferiore di forma ovoide (vd. Poupé 1963, p. 263 n. 20, tav. XXII: 1).

Riguardo allo schema decorativo, esso è strutturato così da distinguere le singole parti che compongono il corpo: la spalla, con corona di linguette; la parte centrale del contenitore, evidenziata da una ampia fascia, in genere monocroma; il bacino di fondo, acromo. Frequente è il ricorso a rimarcare lo spigolo che si viene a creare tra le due ampolle del corpo con una fila puntinata⁴⁵⁵; insolita invece appare la decorazione accessoria ad archetti intrecciati, incisi dopo la cottura, presente sulla testimonianza cumana.

Difficile stabilire con certezza l'area di produzione di questi *alabastra*, sia per la mancanza di uno studio specifico, sia perché molti esemplari noti sono privi di provenienza.

CRONOLOGIA. La testimonianza dalla sepoltura di Orvieto, citata *infra*, offre il *terminus* più basso per fissare la produzione di questi contenitori; il *terminus* più alto, invece, è dato dall'esemplare depresso nella tomba 320 di *Capua*. Pertanto questo tipo di unguentario fa la sua comparsa nell'ultimo ventennio del VII e sembrerebbe scemare nel decennio 570-560. La decorazione ad archetti intrecciati presente sull'*alabastron* composito da *Kymē* permette di ascrivere la sua realizzazione alla produzione dell'Orientalizzante recente.

2.27. *alabastron a fondo piatto*

CORPO «a bottiglia» dalle pareti convesse e base di appoggio piana; *COLLO* breve, cilindrico contraddistinto alla base da un incavo poco profondo; *BOCCHELLO* a disco; *ANSA* a nastro, impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in nero e rosso:

BOCCHELLO: *PIANO* corona di linguette radiali sul margine (bruno); imboccatura rimarcata.

COLLO: acromo.

⁴⁵³ *Capua*, tb. 320: *alt.* 8,2; *diam* 5; argilla come la testimonianza cumana: Johannowsky 1983, p. 168 n. 12, tav. 19a.

⁴⁵⁴ Vd. *Pupluna (Populonia)*, necr. "Il Casone", Tomba dei Colatoi: De Agostino 1961, p. 83 nn. 22-23, fig. 21 nn. 7-8.

⁴⁵⁵ Cfr. due esemplari decontestualizzati della *Collezione Castellani* al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia: vd. Mingazzini 1930, p. 156 n. 349, tav. XXXI: 6 (*alt. cm* 8,3; *diam max. cm* 5,3); Mingazzini 1930, p. 157 n. 395, tav. XXXI: 8 (*alt. cm* 9,1, *diam max. cm* 9,6). Decontestualizzato, Bruxelles, Musée Rojoux d'Art et Histoire, *alt. cm* 7,3 (vd. Mayence-Verhoogen 1937, III cb-IVB, p. 2 n. 6 pl. 2). Da *Velz (Volsinii)*: Orvieto, necr. di Crocifisso del Tufo, tb. SG01, deposizione del secondo-terzo venticinquennio del VI in base alla ceramica attica deposta (Museo Archeologico di Orvieto).

CORPO: SPALLA campita da una corolla di linguette pendule radiali; due linee parallele ne delimitano alla base l'area, (bruno); PARTE CENTRALE bipartita: due gruppi, ciascuno composto da tre fasce (in sequenza: nero, rosso, nero) poco distanziate, distinte da una banda risparmiata; BACINO DI FONDO risparmiato.

ANSA: DORSO fascette (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. cm 17,4; diam max. cm 7,6.

OXFORD, Ashmolean Museum inv. 1872.1248.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: **Beazley-Payne-Price 1931**, III C, p. 69 n. 40, tav. IV; Bellelli 1998, pp. 18, 36-37 n 33.



1 : 4

ANALISI. Per tettonica e proporzioni l'*alabastron* in esame rappresenta una commistione tra il tipo D e DC identificati da D. Frère⁴⁵⁶; documentato, con analogo schema decorativo, nelle aree più prossime a *Kymē*: nella Piana del *Clanius*, a *Calatia*; e in quella del Volturno, a *Capua*⁴⁵⁷.

Canonica, in questo tipo di contenitore, è la corolla di linguette pendule, su quella che può essere considerata la "spalla", e la ripartizione del corpo in due ampie bande policrome, di analoga larghezza, divise da un'ampia banda acroma. La presenza o meno di un fascio di tre linee parallele correnti a metà di quest'ultima permette di distinguere due diverse maniere nei ceramografi: una, caratterizzata dalle suddette linee, comune ad esemplari attestati nel *Latium*, condivisa dai due *alabastra* di *Calatia* e da uno dell'*Ager Capuanus*⁴⁵⁸; l'altra, documentata da esemplari di Poggio Buco e di Acqua Acetosa Laurentina⁴⁵⁹, comune all'*unguentario* di *Capua* e a quello cumano. Va tuttavia

⁴⁵⁶ Così come gli *alabastra* del gruppo D di D. Frère, la testimonianza cumana è priva del tipico rigonfiamento alla base del collo e reca il punto di massima espansione del corpo alla sommità del primo terzo; al contrario, in consonanza al gruppo DC, esibisce un corpo dalla base ampia (vd. Frère 1995, p. 42, *alabastres types D-DC*, fig. 41; in particolare per un puntuale riscontro vd. *Idem* 1997a, pp. 177-178 n. 17, fig. 2, p. 188-189).

⁴⁵⁷ *Capua*, tb. 548, l'*alabastron* differisce da quello cumano nelle dimensioni (alt. cm 14,9; diam base cm 6,4) e per l'assenza, nella decorazione delle due linee parallele alla base della spalla: vd. Johannowsky 1983, p. 174 n. 16 (argilla bigia chiara), contesto di fase IVA: 640-620 (vd. Albore Livadie 1979, pl. II). *Calatia*, tb. ANAS 323, *alabastron* pasta arancio, alt. cm 18, diam base cm 5,7, vernice bruno-grigiastra e rosso matto (vd. Frère 1997a, pp. 177-178 n. 17 fig. 2); tb. SNAM 449: *alabastron*, pasta rosata, ricca di mica, alt. cm 17,8, diam base cm 5,8, vernice panonazzo e bruna virante all'arancio (vd. Frère 1997a, p. 177 n. 16 fig. 2: 15).

⁴⁵⁸ Cfr. Anagni, deposito votivo: Gatti 1987, pp. 255, 257, fig. 11; *Ager* tra Ficana e Acqua Acetosa Laurentina: loc. Torino, tb. B (vd. Bedini 1981, p. 60, tav. V: 2); esemplare privo di provenienza: alt. cm 16,3, contraddistinto da una fascia stretta corrente tra le due bande policrome, Musei Vaticani (vd. Albizzati 1925, p. 62 n. 193, tav. 14); *Ager Capuanus*: alt. cm 19,5, argilla beige (vd. Mingazzini 1969, III C, p. 7 n. 1).

⁴⁵⁹ Poggio Buco, tb. VII: l'*alabastron*, lacunoso, differisce nella decorazione rispetto all'*unguentario* cumano perché privo delle due linee parallele alla base della spalla (vd. Bartoloni 1972, p. 78 n. 17 fig. 37, tav.

riscontrato che l'*alabastron* in esame si distingue dai confronti addotti per la presenza delle due linee alla base della spalla.

CRONOLOGIA. Sulla base dei soli contesti calatini, D. Frère assegna la produzione del tipo agli anni 590-575 a.C.⁴⁶⁰; ma la cronologia della tb. 548 di *Capua* permette di ascrivere alle soglie dell'ultimo ventennio del VII l'inizio della realizzazione di questi contenitori.

2.28. *alabastron a fondo piatto*

CORPO conforme a **Or.Kymē 2.27.**; *COLLO* alto, cilindrico, con modanatura a toro alla base; *BOCCELLO* a disco; *ANSA* a nastro impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in nero e rosso:

BOCCELLO: completamente campito in bruno.

COLLO: fascia corrente appena sopra alla *MODANATURA*; questa è scandita da fascette verticali.

CORPO: con decorazione tripartita mediante due bande risparmiate che differenziano la *SPALLA*, marcata da un gruppo di tre fasce brune, appena distinte tra loro; *PARTE CENTRALE* marcata da una banda come quella sulla spalla; *BACINO DI FONDO* marcato da una banda come quella sulla spalla.

ANSA: *DORSO* tre ascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 14*; *ARGILLA* nocciola-giallognola.

FRANKFURT AM MAIN, Museum für Vor- und Frühgeschichte inv. VF β 247.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: scheggiature sul corpo. Vernice in parte scrostata.

BIBLIOGRAFIA: H. Schaal 1923, tav. 3g; **Depper 1964**, pp. 25-26 n. 5, tav. 22; Bellelli 1998, pp. 18, 37 n 34, tav. IV *d*, a sin.



1 : 4

ANALISI. Il modellato del corpo e le dimensioni accomunano questo *alabastron* al tipo D individuato da D. Frère; ma la foggia del collo lo assimila al tipo DC. La struttura decorativa adottata dal ceramografo è la medesima dell'unguentario **Or.Kymē 2.27**. Essa trova un puntuale confronto in due *alabastra* del Louvre⁴⁶¹.

CRONOLOGIA. Le rispondenze nella tettonica e nella struttura decorativa con l'*alabastron Or.Kymē 2.27*. associano l'unguentario in esame alla produzione dell'ultimo ventennio del VII e il primo quarto del VI.

XLIII:a); contesto in uso dall'ultimo quarto del VII fino alla metà del VI. Acqua Acetosa Laurentina, massicciata arcaica eretta sul ciglio di una strada di VI, contesto ascritto al VI (vd. Bedini 1979, p. 23, tav. VIII:4).

⁴⁶⁰ Frère 1997a, p. 189.

⁴⁶¹ Collezione Campana, *alabastra* di argilla giallognola: *alt. cm 11,7*; *diam cm 4,6* (vd. Plaoutine 1938, III Cb, p. 8 n. 1 pl. 5); *alt. cm 12*; *diam cm 4,6* (vd. *ibidem*, p. 8 n. 2, pl. 5). Ambedue gli esemplari differiscono dalla testimonianza cumana solo per la presenza di linee parallele che distaccano la spalla dal corpo.

2.29. alabastron a fondo piatto

CORPO «a bottiglia troncoconica» dalle pareti lievemente curve con area di appoggio piana.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo; disegno a silhouette piena:

CORPO: *SPALLA* e *PARTE CENTRALE* completamente campite in bruno, bipartite da tre bande paonazze orizzontali; *BACINO DI FONDO* caratterizzato da una larga banda risparmiata, coronata da due linee in rosso, orizzontali e parallele; all'interno della banda campeggiano un animale e tre cani correnti verso destra contraddistinti, ciascuno, in alto, da un gruppo di linguette discendenti; fondo rimarcato da un fascio di linee orizzontali e parallele.



1:4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 12,1; *ARGILLA* nocciola-giallognola. *FRANKFURT AM MAIN*, Museum für Vor- und Frühgeschichte inv. VF β 280.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: labbro, collo e ansa di reintegro con frammenti non pertinenti. Vernice in parte scrostata.

BIBLIOGRAFIA: cit. Schaal 1923, tav. 3c; *Depper 1964*, p. 26 tav. 22, 6; Bellelli 1998, pp. 18, 37 n 35, tav. IV d, a ds.

DISAMINA SINTETICA. Le anomalie riscontrate da V. Bellelli nell'integrazione del collo e del bocchello confermano la loro non pertinenza, già ravvisata da K. Depper.

Inconsueta si presenta la scena zoomorfa; annota infatti V. Bellelli:

«La sintassi decorativa di questo esemplare non è del tutto scontata, perché all'interno del fregio di 'running dogs' è inserito un insolito gruppo di linguette pendenti»⁴⁶².

Il modellato del contenitore, le sue dimensioni e lo schema decorativo dei due terzi superiori dello stesso (a bande sovrapposte) lo accomuna ad un esemplare rinvenuto nel corso degli scavi ottocenteschi nella Piana Campana⁴⁶³ e ad uno conservato ai Musei Vaticani⁴⁶⁴. Al contrario, solo per quel che concerne la decorazione del bacino di fondo, tranne che per la suddetta anomalie della presenza delle linguette, esso è affine ad un esemplare riportanto alla luce in una sepoltura di *Calatia*⁴⁶⁵.

Sulla base di questi elementi il contenitore in esame è ascritto alla produzione del quindicennio 590-575 a.C.⁴⁶⁶.

⁴⁶² Cit. Bellelli 1998, p. 18.

⁴⁶³ Cfr. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 80219: *alabastron* d'argilla rosacea dal nucleo marrone, ricca di mica, alt. cm 13,15; diam base cm 4,3 (vd. Frère 1997a, p. 175 n. 12, fig. 2). Il numero d'inventario della testimonianza permette di risalire a tali scavi.

⁴⁶⁴ Le discrepanze dello schema riprodotto su questo *alabastron* ne tradiscono una differente mano nell'esecuzione; alt. cm 14 (vd. Albizzati 1925, p. 62 n. 194).

⁴⁶⁵ *Calatia*, area di necropoli, tomba SNAM 449: *alabastron* d'argilla rosacea ricca di mica, alt. cm 17,8; diam base cm 5,8 (vd. Frère 1997a, p. 177 n. 16).

⁴⁶⁶ Cfr. Frère 1997a, pp. 188-189.

BOTTEGA

2.30. alabastron ovoide con larga banda puntinata

CORPO «a sacco», munito di *omphalos* alla base; *BOCCHELLO* a disco; *ANSA* a presa verticale forata.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e rosso-paonazzo:

BOCCHELLO: *PIANO* dal margine incorniciato da corona di cuspidi col vertice rivolto verso l'interno; banda circolare rimarcante l'orifizio (due bruno inframezzate da una paonazza); *ORLO* esterno rimarcato (bruno).

CORPO: *SPALLA* linguette pendule radiali (bruno); *PARTE CENTRALE* banda campita con undici file di punti ad andamento a spirale (bruno), serrata tra tre fasce: due brune, serranti una in paonazzo; *BACINO DI FONDO* risparmiato.

ANSA: *DORSO* scandito da tre tratti orizzontali distanziati (bruno).



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 10,8; diam bocchello cm 3,6; diam max. cm 6,1; *ARGILLA* nocciola chiaro-rosacea con presenza di cristalli di mica nera; *INGOBBIO* nocciola chiaro-rosaceo; giallognolo nell'area della fascia puntinata.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128504, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: manca parte del bocchello. Decorazione sul piano del bocchello in parte evanita.

BIBLIOGRAFIA: Gabrci 1913-1914, coll. 290, 316, tav. LV: 4; Johannowsky 1983, p. 300, nota 85; **Bellelli 1998**, p. 29 n 18, fig. 4a, tav. III b.

ANALISI. Lo schema decorativo dell'*alabastron* da *Kymē* è incentrato sull'ampia fascia, a file puntinate, che rimarca la zona centrale del corpo⁴⁶⁷. Tale concezione di strutturare la decorazione di questa specifica forma di *alabastron*, genera in *Etruria* due schemi: o il ceramografo decide di bipartire l'area in questione, mediante una banda, e di campire le due aree risultanti con file puntinate (vd. *Or.Pith.2.7.*, *Or.Kymē. 2.18.*, *Or.Parth. 2.2.*)⁴⁶⁸; oppure preferisce creare un'unica larga banda risparmiata, campita, in genere, da otto a dodici file puntinate, disposte: o secondo linee parallele fra loro; o secondo una sequenza a spirale (vd. *Or.Kymē 2.47.*); oppure, ma meno di frequente, in file poco

⁴⁶⁷ *Alabastra* ovoidi con tale decorazione cominciano ad essere prodotti dalle botteghe di Corinto a partire dal CA (*alabastra with linear patterns* C II di H. Payne: vd. Payne 1971, p. 274 fig. 121 bis)

⁴⁶⁸ Si riscontra soprattutto un cospicuo numero di *alabastra* ovoidi con quattro e cinque file di punti e un circoscritto numero di casi in cui le bande constano di cinque e di sei file puntinate.

lineari o sfalsate fra loro (vd. *Or.Kymē* 2.31.)⁴⁶⁹. La testimonianza in esame da *Kymē* fa ricorso allo schema a spirale, attestato soprattutto a Vulci e nel suo territorio⁴⁷⁰.

Attestazioni di *alabastra* del tipo in questione con banda campita da più di otto file puntinate si riscontrano, per quel che concerne l'area dell'Etruria interna, a *Veii*⁴⁷¹, a San Giovenale⁴⁷², a Chiusi⁴⁷³ e nell'odierno territorio senese⁴⁷⁴. Nel *Latium adiectum*, lo schema con otto file puntinate è attestato ad Anagni⁴⁷⁵. Nella Piana del Volturno e del *Clanuis*, *alabastra* ovoidi a larga banda puntinata sono documentati a *Capua*⁴⁷⁶, a *Calatia*⁴⁷⁷ e a *Suessula*⁴⁷⁸; nella Piana del Sarno, a San Valentino Torio⁴⁷⁹.

Gli *alabastra* ovoidi da Vulci, su menzionati, presentano dimensioni omogenee con altezza di otto centimetri; risultano essere, dunque, nettamente inferiori, sotto questo profilo, al reperto cumano. Al contrario, di dimensioni superiori a quest'ultimo è un esemplare da un contesto vulcente e tre *alabastra* dalla tomba 296 di *Calatia*. Ambedue le sepolture si ascrivono agli anni tra gli inizi del VI secolo e le soglie dell'Alto Arcaismo⁴⁸⁰. Ne risulta allora, che le dimensioni non sono indizio di fabbrica, ma come

⁴⁶⁹ È noto anche il medesimo tipo di *alabastron* corredato dallo schema a sei e sette puntini (cfr. in via esemplificativa San Giovenale, necr. di Valle Vesca, tomba a camera III: Gierow 1969, pp. 48-49 n. 86; oppure *Capua* tb. 237: Johannowsky 1983, p. 171 n. 12, tav. 22).

⁴⁷⁰ Cfr. con otto file puntinate: Vulci, necr. dell'Osteria, tb. 7 (vd. Rizzo 1990, pp. 148-149 nn. 4-5 fig. 320); con nove file di puntinate: Vulci, necr. dell'Osteria tb. 61 (vd. Rizzo 1990, p. 119 nn. 3-6, fig. 244); Saturnia, decontestualizzato, dall'argilla nocciola: vd. Mangani 1986, p. 34 n. 4, tav. 45. Con undici file a spirale: Vulci, necr. dell'Osteria, tb. 2 (vd. Rizzo 1990, pp. 138-139 n. 4); tb. T1/1995: camera B (vd. Moretti Sgubini 2002, p. 40 n. I.B.2.23.: di argilla nocciola-grigiastra).

⁴⁷¹ *Veii*, necr. loc. Fornello, sporadico: *alabastron* con banda a nove file lineari (vd. Stefani 1922, p. 219, fig. 32).

⁴⁷² Da ricondurre probabilmente a questo schema è l'*alabastron* frammentario di argilla giallognola da San Giovenale che accompagna una deposizione del primo quarto del VI: necr. di Porzarago, tb. 1 (vd. Berggren-Berggren 1972, pp. 26-27 n. 46, pl. V).

⁴⁷³ Chiusi, tb. in loc. Le Macchie: *alabastron alt. cm* 12,2, con banda a nove file lineari (vd. Minto 1938b, p. 121 fig. 1 f), sepoltura assegnata al primo quarto del VI (Minetti 2004, p. 137).

⁴⁷⁴ Vd. *alabastron alt. cm* 12 di argilla beige decorato da dodici file puntinate (vd. Fortunelli 2005, p. 123 n. V, 62); *alabastron* identico nella forma e nell'argilla, ma decorato da sedici file puntinate (vd. Fortunelli 2005, p. 123 n. V, 63). Per la provenienza di entrambi i pezzi vd. *ibidem* p. 107.

⁴⁷⁵ Stipe votiva di Santa Cecilia: vd. Gatti 1994-1995, p. 60 n. 287, fig. 120.

⁴⁷⁶ Cfr. con otto file regolari: decontestualizzato (vd. Deppert 1964, p. 26 n. 12, Taf. 22); con dieci file puntinate: tb. 548 (Johannowsky 1983, p. 174 n. 15, tav. LIV:11, tav. 22a, penultimo della fila in basso), contesto della fase IV A di *Capua* (640-620).

⁴⁷⁷ Cfr. *Calatia*, tb. 296 (di differente bottega rispetto all'*alabastron* cumano): con nove file spiraliformi puntinate (vd. Maddaloni 1996, pp. 61-62 nn. 29, 31, fig. 37, tav. 17); con otto file puntinate (vd. Maddaloni 1996, p. 62 n. 28, tav. 17).

⁴⁷⁸ Vd. *Suessula*, *alabastron* decorato da dodici file puntinate, alt. cm 12,05: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Coll. Spinelli, inv. 160220.

⁴⁷⁹ Vd. San Valentino Torio, tb. 1362, *alabastron alt. cm* 12,5; diam max. cm 6; «argilla chiara» (vd. de Spagnolis 2001, p. 111 n. 13, p. 137 n. 28 fig. 92), sepoltura assegnata al terzo quarto del VII (vd. *ibidem*, p. 118).

⁴⁸⁰ L'altezza di queste testimonianze oscilla tra gli 11,7 cm e i 12,5 cm.

spesso ribadito nell'edizione di *alabastra* ovoidi, riferimento di differente ambito cronologico del manufatto.

Di diversa fabbrica si presentano i confronti capuani a cui si è fatto cenno⁴⁸¹.

Riguardo alle argille, non tutte le testimonianze rilevate ne sono corredate nelle edizioni; né è annotata la presenza dell'ingobbio giallino nell'area destinata ad accogliere la puntinatura.

Allo stato attuale è dunque impossibile, sulla base delle lacunose conoscenze, indicare la provenienza originaria della testimonianza cumana.

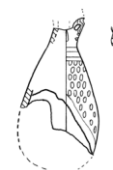
CRONOLOGIA. In conformità a quanto riscontrato riguardo alle dimensioni, il manufatto si conforma alle attestazioni ascritte alla produzione dello scorcio del VII-*incipit* del VI.

2.31. *alabastron* ovoide con larga banda puntinata

TETTONICA come *Or.Kymē. 2.30.*

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e rosso-paonazzo:

- CORPO:** SPALLA linguette pendule radiali (bruno); PARTE CENTRALE banda acroma, campita da almeno dodici file di tratti ad andamento sfalsato (bruno), serrata in alto da due fasce rosse.
- ANSA:** DORSO scandito da due tratti orizzontali distanziati (bruno).



CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. *cm* 7,1; *diam* orifizio *mm* 5; SPESSORE pareti *mm* 3,6; ARGILLA e INGobbio come *Or.Kymē. 2.30.*

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale inv. 128507, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: manca il fondo, il bocchello e parte dell'ansa.

BIBLIOGRAFIA. Inedito.

1 : 4

ANALISI. L'*alabastron*, per forma, per dimensioni, per argilla, per decorazione, per tonalità cromatiche e per l'ingobbio è uniforme all'esemplare *Or.Kymē 2.30*. Pertanto, sulla base di questi elementi, va ascritto alla medesima Bottega che produsse tale unguentario; al contrario, particolari decorativi, quali le due linee a coronamento della banda puntinata, la forma ovale dei punti e la loro disposizione ascrivono la decorazione dell'*alabastron* in esame alla mano di un differente ceramografo.

⁴⁸¹ Vd. *supra* nota 427. In particolare, l'esemplare dalla tb. 548 differisce tanto nei caratteri tecnologici (la pasta bigia), quanto nei fattori tecnici (*alt.* *cm* 11,3; *diam* *cm* 6,6) e tipologici (collo con modanatura alla base; file di puntini in numero di dieci); ugualmente l'*aryballos*, privo di contesto di provenienza, attualmente a Frankfurt am Main, esibendo un corpo più gonfio, decorato da otto file di puntini regolarmente disposti, un'altezza di *cm* 12,5 e un'argilla giallina.

Il contenitore trova perfetta rispondenza, per tettonica e decorazione, e probabilmente per dimensioni, ad un tipo, di fabbrica corinzia, attestato a *Pithēkoussai* in una sepoltura in associazione con un unguentario realizzato dalla *Bottega degli aryballoi su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette*⁴⁸². Il tipo di argilla però della testimonianza da *Kymē*, diversa da quella cumana e pithecusana⁴⁸³ e da quella corinzia, permette una sicura attribuzione alla classe "etrusco-corinzia" dell'*alabastron Or.Kymē 2.31*.

Lo schema decorativo, esibito dall'oggetto cumano, è documentato su un *alabastron* da Chiusi. Differente in quest'ultimo sono soprattutto la caoticità della mano che lo ha eseguito e l'ansa: a nastro, e non a presa forata come nell'oggetto da *Kymē*⁴⁸⁴.

Un *alabastron* con fascia decorata da più di dodici linee puntinate si rileva nel territorio senese⁴⁸⁵; mentre di frequente si riscontra, in area latina, l'uso delle due fascette in rosso a coronamento della larga banda puntinata. Infine, la perfetta rispondenza nella tettonica, nella maniera del ceramografo, nell'argilla e nella tonalità dei colori riconduce ad una medesima mano l'*alabastron Or.Kymē 2.31*. e un *alabastron* del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia⁴⁸⁶.

CRONOLOGIA. La perfetta rispondenza della testimonianza etrusco-corinzia in esame con il contenitore corinzio rilevato a *Pithēkoussai* nella tb. 276, indizia un rapporto cronologico tra i due manufatti. La sepoltura pithecusana è assegnata al CA e al medesimo orizzonte si iscrivono le tre deposizioni della tomba della Pània da cui proviene il suddetto confronto chiusino; se a ciò si aggiungono le analogie rilevate con l'*alabastron Or.Kymē 2.30.*, si converrà che i due contenitori dalla necropoli di *Kymē* risultano essere sul medesimo orizzonte cronologico.

⁴⁸² *Pithēkoussai*, necr. di San Montano tb. 276: vd. Buchner-Ridgway 1993, p. 335 n. 12, tav. CL: *alt. cm* 8,8. Inoltre, vd. *infra* per l'*aryballos* globulare su piede, etrusco-corinzio, *Or.Pith. 2.2.*; e per la Bottega vd. 3.4.5.

⁴⁸³ G. Buchner e d. Ridgway ritengono che, nel territorio di Cuma, non esistano giacimenti d'argilla. «*La ceramica locale cumana, per pasta, forma e decorazioni, è infatti identica a quella pithecusana*» (Buchner-Ridgway 1993, p. 33). Pertanto, tanto a *Kymē*, quanto a *Pithēkoussai*, il vasellame di produzione locale si presenta dal TG al C con pasta di colore rosa, talune volte rosa nocciola, con anima grigia. Nelle imitazioni del vasellame PC, di frequente reca una scialbatura crema (vd. la documentazione riportata in Buchner-Ridgway 1993).

⁴⁸⁴ Chiusi, tomba della Pània: *alabastron alt. cm* 9,4; *diam max. cm* 3,4; argilla nocciola (vd. Minetti 2004, p. 147 n. 33.21, tav. LVI). Per la cronologia del complesso vd. Minetti 2004, pp. 140, 414-416.

⁴⁸⁵ Dal territorio di Siena: *alabastron* con quattordici linee puntinate (vd. Fortunelli 2005, p. 123 n. V, 63).

⁴⁸⁶ Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia inv. 24961, (Collezione Museo Kirkeriano).

LA BOTTEGA DEGLI ARYBALLOI GLOBULARI SU PIEDE CON CORPO A FASCE E BACINO DI FONDO A LINGUETTE (tav. V.)

2.32. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

PIEDE distinto, basso e largo, dal margine rifilato e solco corrente, secondo la circonferenza, sotto la base; *CORPO* globulare, schiacciato ai poli e dalla spalla arrotondata a corso sostenuto; *COLLO* breve, cilindrico, con un collarino plastico alla base, svasato nel tratto superiore; *BOCCELLO* a disco.

ANSA a nastro impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e rosso vino:

BOCCELLO: *PIANO* dal margine incorniciato da corolla di brevi linguette radiali (bruno); orifizio rimarcato (bruno); *TAGLIO* esterno superiore rimarcato (bruno).

COLLO: *COLLARINO* rimarcato in bruno.

CORPO: *SPALLA* corolla di linguette pendule (bruno); *PARTE CENTRALE* tripartita: due fasce brune, inframmezzate da una paonazza, appena distanziate fra loro; *BACINO DI FONDO* corolla di linguette ascendenti (bruno).

PIEDE: rimarcato in bruno.

ANSA: *DORSO* con fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,35; diam bocchello cm 3,6; diam max. cm 6,45; diam piede cm 4,9; ARGILLA* nocciola chiaro con gradazione rosacea; avvampature sulla vernice.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141259, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: Gabrici 1913-1914, col. 314, tav. LV:7; cit. Payne 1971, pp. 208-209; **Bellelli 1998**, pp. 15, 28 n. 8, fig. 2c, tav. II d.



1 : 4

2.33. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Kymē 2.32.*; differisce da esso nel *PIEDE* ben distinto a dischetto, con piccolo *omphalos* alla base; nel *CORPO* globulare; nel *COLLO* cilindrico, privo di collarino alla base.

DECORAZIONE dipinta in bruno virante all'ocra, e rosso vino:

BOCCELLO: *PIANO* orifizio interno rimarcato (bruno-ocra); corona circolare mediana (paonazza); *MARGINE* rimarcato (bruno).

COLLO: banda alla base (bruno).

CORPO: *SPALLA* come *Or.Kymē 2.32.* (bruno); *PARTE CENTRALE* come *Or.Kymē 2.32.*, ma con bande più strette; *BACINO DI FONDO* come *Or.Kymē 2.32.*

PIEDE: come *Or.Kymē 2.32.*

ANSA: *DORSO* con due fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 5,9; diam bocchello cm 3; diam max. cm 6; diam piede cm 3,4; ARGILLA* e *INGOBBIO* nocciola con gradazione rosea scuro.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128368, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso al bocchello.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 15, 28 n. 12, fig. 3b, tav. II h.



1 : 4

2.34. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'aryballos **Or.Kymē 2.33.**; differisce nel **PIEDE** distinto ad echino.

DECORAZIONE dipinta in bruno virante all'ocra, e rosso vino:

BOCCHELLO: **PIANO** orifizio rimarcato (bruno); corona mediana (ocra) con suddipintura in rosso vino.

COLLO: risparmiato.

CORPO: **SPALLA** come **Or.Kymē 2.33.** (bruno); **PARTE CENTRALE** schema decorativo come **Or.Kymē 2.33.**, ma con bande piú strette; **BACINO DI FONDO** quattro gruppi di linguette ascendenti.

PIEDE: come **Or.Kymē 2.33.**

ANSA: tre fascette nocciola virante al rosato scuro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 5,73; diam max. cm 6,18; diam piede cm 3,5; **ARGILLA** e **INGOBBIO** nocciola chiaro con gradazione all'arancio.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (*Coll. Stevens* n. 1241).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso al bocchello.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 15, 28 n. 11, fig. 3a, tav. II g.



1 : 4

2.35. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'aryballos **Or.Kymē 2.32.**; differisce nel **PIEDE** anulare con medaglione centrale ribassato, nel **CORPO** «a bulbo» dalla spalla alta, a corso curvo e in piovere, e nel **COLLO** munito di collarino.

DECORAZIONE dipinta in bruno e rosso vino:

BOCCHELLO: **PIANO** dal margine incorniciato da corona circolare (bruno); orifizio rimarcato (bruno); fascia intermedia bruna definita da due linee suddipinte vermiglie; **ORLO** risparmiato.

COLLO: **COLLARINO** come **Or.Kymē 2.32.**

CORPO: **SPALLA** come **Or.Kymē 2.32.**; **PARTE CENTRALE** tre fasce brune, di cui le due inferiori inframmezzate da una stretta paonazza, poco distanziate fra loro; **BACINO DI FONDO** come **Or.Kymē 2.32.**

PIEDE: come **Or.Kymē 2.32.**

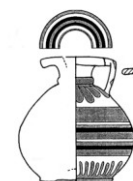
ANSA: come **Or.Kymē 2.32.**

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 6,6; diam bocchello cm 3,8; diam max. cm 6,2; diam piede cm 3,9; **ARGILLA** nocciola chiaro virante all'arancio; **VERNICE** con avvampature; **AMMACCATURE** sul corpo.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128449, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso al bocchello.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 15, 28 n. 10, fig. 2e, tav. II f.; *Zevi et alii 2008*, p. 218.



1 : 4

ANALISI. Peculiari caratteri morfologici, decorativi e tecnici contraddistinguono questo gruppo di otto aryballoi⁴⁸⁷. Il piede distinto è basso e in alcuni casi largo; il corpo è in genere globulare e dai poli compressi; in alcuni esemplari un collarino plastico

⁴⁸⁷ Ai quattro unguentari in esame sono da associare i due dalla tb. LI di *Kymē* (**Or.Kymē 2.8.-9.**), e, da *Pithēkoussai*, l'aryballos dalla tb. 254 (**Or.Pith. 2.1.**) e quello dalla tb. 276 (**Or.Pith. 2.2.**). Imparentati con questo gruppo sono i due aryballoi **Or.Kymē. 2.40.-41.** (vd. *infra*).

caratterizza la base del collo (*Or.Kymē* 2.32., 2.35., 2.41.)⁴⁸⁸. La decorazione è ripartita secondo uno schema fisso che lascia trasparire la volontà, da parte del ceramografo, di distinguere nettamente, nell'oggetto, le tre parti in cui si struttura il corpo: spalla, area centrale del contenitore, bacino di fondo; l'una campita da un giro continuo di linguette discendenti; l'altra da tre bande, distanziate tra loro; e il fondo da un giro di linguette ascendenti: continuo o organizzato in gruppi. Le argille, ad un accurato esame autoptico, appaiono omogenee: molto depurate; prive di inclusi micacei macroscopici; assumono, dopo la cottura, colore nocciola chiaro con gradazione, in taluni casi, rosacea, in altri, arancio. L'ingobbio, omogeneo al corpo ceramico, non si distingue da esso. Le bande orizzontali sono eseguite sul tornio, applicando, con un pennello stretto, fasce che si susseguono sovrapponendo i margini⁴⁸⁹.

Sebbene le altezze e i diametri del punto di massima espansione oscillino, da una testimonianza ad un'altra, all'interno di uno spettro di quasi un centimetro, le due dimensioni, in ciascun *aryballos*, sono quasi coincidenti⁴⁹⁰. Fano eccezione solo gli *aryballoi Or.Kymē* 2.32.-33., essendo più larghi che alti.

Il modello di riferimento, rielaborato dai vasai etruschi o etruschizzati, è il *round-aryballos* (tipo III C di Payne) di produzione corinzia⁴⁹¹.

Lo schema decorativo non trova rispondenza nel *Latium* e nel *Picentinum*, né trova molti puntuali riscontri in *Etruria* e nella Campania antica etrusca o etruschizzata; sono stati rilevati infatti, nelle pubblicazioni, *aryballoi* con questa forma e decorati secondo questo schema, ma isolati sono quelli contraddistinti da linguette dipinte sul bacino di fondo. In particolare, in *Etruria*, i pochi puntuali confronti si riscontrano: a *Caere*⁴⁹²,

⁴⁸⁸ Vd. Bellelli 1998, p. 15. Il collarino non svolge in questi *aryballoi* solo una funzione esclusivamente decorativa: esso definisce l'area intorno alla quale avvolgere la funicella che sospenderà il vaso al polso dell'atleta, evitando così uno slittamento lungo il collo della stessa (cfr. la testimonianza dalla Valle del Sarno, *infra* riportata, e le osservazioni sulla stessa di P. Zancani Montuoro nel suo lavoro del 1964).

⁴⁸⁹ Il dato è rilevabile particolarmente nelle testimonianze in cui il ceramografo ha fatto ricorso ad una "venice" molto diluita.

⁴⁹⁰ L'altezza oscilla tra *cm* 5,7 e *cm* 6,8; il diametro oscilla i *cm* 6 e *cm* 6,7.

⁴⁹¹ Cfr. Payne 1931, p. 291. Sulla problematica dei prototipi di questo gruppo di *aryballoi* vd. Bellelli 1998, p. 15 note 34-35.

L'*aryballos* corinzio di questo tipo verrà preso a modello anche nella produzione coeva del bucchero: cfr. Poupé 1963, pp. 243-247 nn. 30, 32, tav. XXV: 1,3.

⁴⁹² *Caere*, necr. Banditaccia, zona della Tegola Dipinta, tumulo IV: *aryballos* simile nella tettonica e nella concezione della struttura decorativa al Gruppo in esame. Si differenzia da esso particolarmente nella resa decorativa dell'area centrale del contenitore; in essa, la fascia mediana è campita da gruppi di linguette pendule verticali (vd. Rizzo 1990, p. 86 fig.141). La presenza delle due linee parallele correnti nel passaggio

nell'area vulcente⁴⁹³; a *Pupluna (Populonia)*⁴⁹⁴; e nell'area circoscritta tra i territori di Chiusi, Arezzo e Siena⁴⁹⁵.

Nella Campania antica, oltre alla documentazione di *Pithēkoussai (Or.Pith.2.1.-2.2.)*, quattro sono i confronti puntuali: uno da una sepoltura rinvenuta, probabilmente, nella Valle del Sarno⁴⁹⁶; due ritrovati nella necropoli di *Suessula*⁴⁹⁷; e un quarto, privo di provenienza, acquistato a Napoli dal Nationalmuseet di Copenaghen⁴⁹⁸. A questi, va aggiunto un quinto esemplare, rinvenuto in una sepoltura di *Nola*, che sebbene

tra zona centrale del vaso e bacino di fondo, e il modellato del corpo accostano questo contenitore alle due testimonianze *Or.Kymē 2.40.* e *Or.Kymē 2.41.* (vd. *infra*).

Caere, necr. Monte Abatone, tb. 352: *aryballos* simile nella tettonica a *Or.Kymē 2.33.-34.* e nell'apparato decorativo a *Or.Kymē 2.35.* Si differenzia dal Gruppo in esame per le dimensioni (*alt. cm 7; diam piede cm 2,5; diam bocchello cm 4*) e per la maniera del ceramografo (vd. *Milano 1980*, p. 230 n. 107).

⁴⁹³ Poggio Buco, podere Insuglietti, tb. III (vd. Nardi-Pandolfini 1983, p. 47; la testimonianza è riprodotta *ibidem*, p. 42 fig. 2, in basso al centro), contesto, con più deposizioni, in uso a partire dagli ultimi decenni del VII fino alla prima metà del VI.

Poco chiaro, dalla foto di pubblicazione, se un *aryballos* di questa forma (privo di collarino) da Magliano, presso Masiliana d'Albegna, presenti le linguette alla base (vd. Magliano, necr. Poggio de Le Ficaiae, tb. 1: Minto 1935, p. 39, tav. IV: 2).

Affine al gruppo cumano, ma da attribuire ad altro ceramografo, l'*aryballos* (*alt. cm 5,4; diam max. cm 5,6*) da una tomba a fossa di Vulci (vd. *Hamburg 2004*, p. 100 n. 1/86: j).

⁴⁹⁴ *Pupluna (Populonia)*, necr. "Il Casone" tb. a camera 27 (Tomba dei Colatoi): *aryballos alt. cm 6,8*, (vd. De Agostino 1961, p. 82 n. 11, fig. 20:11). La tomba fu in uso alla fine del VII fino alla metà del VI. Dal medesimo contesto fu riportato alla luce un altro *aryballos* su piede (*alt. cm 5,9*) con la medesima struttura decorativa, ma sembrerebbe avere, dall'esame della foto di pubblicazione, un bacino di fondo risparmiato (vd. De Agostino 1961, p. 82 n. 10, fig. 20:10).

⁴⁹⁵ Indicato come proveniente, forse, da Arezzo: *aryballos* decontestualizzato, dal corpo biconcavo privo di collarino alla base del collo, ma con banda rimarcante tale tratto, *alt. cm 5,8, diam max. cm 5,7*, argilla giallognola, ingobbio nocciola chiaro (vd. Mayence-Verhoogen 1937, III Cb- IV Bb, pp. 2-3 n. 7, pl. 2).

Dall'area tra Siena e Chiusi *aryballos* decontestualizzato, *alt. cm 6,6, diam bocchello ric. cm 3,8, diam piede cm 3,8*, argilla rosata, colore rosso-bruno e arancio (vd. Cimmino 1986, p. 26 n. 7 tav. 5: ritenuto corinzio).

A questi va aggiunto un esemplare del Musée Dobrée di Nantes, privo di luogo di rinvenimento. Il modellato del corpo quasi sferico, del collo stretto e largo, la presenza di quattro fasce bicrome serrate sul punto di massima espansione del recipiente, nonché la capacità superiore (cfr. dimensioni) attribuiscono questa testimonianza ad una Bottega differente rispetto a quella del "Gruppo cumano": *aryballos alt. cm 7,3; diam max. cm 6,1; argilla depurata tenera, rosa* (Frère 1997b, pp. 61-62 n. 12, pl. 36).

⁴⁹⁶ L'*aryballos* fu rinvenuto ancora con un doppio giro di spago ritorto, avvolto sopra il collarino, fermato da un nodo scorsoio, da cui si diramavano i resti del legaccio per sospenderlo al polso dell'atleta (vd. Zancani Montuoro 1964).

Il contenitore per tettonica e decorazione si uniforma alla testimonianza *Or.Kymē 2.35.*; l'argilla è giallo cromo e presenta un'altezza di *cm 6,6*, un diametro massimo di *cm 6*, un piede anulare di *cm 3,3* (vd. Zancani Montuoro 1964, pp. 245-247, tav. I: 1-2).

⁴⁹⁷ *Suessula*, area di necropoli, decontestualizzato: *aryballos* globulare conforme per tettonica e struttura decorativa a *Or.Kymē 2.34.*, argilla nocciola chiaro virante all'arancio, *alt. cm 6; diam max. cm 6,02; diam piede cm 3,4*; Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 160277, (Coll. Spinelli n. 340), (inedito); *aryballos* globulare conforme per tettonica e struttura decorativa a *Or.Kymē 2.34.*, argilla nocciola chiaro virante al rosato, *alt. cm 6,1; diam max. cm 6,25; diam piede cm 3,45*; Napoli, Museo Archeologico Nazionale s. n. inv., (Coll. Spinelli n. 43), (inedito).

⁴⁹⁸ L'*aryballos* per tettonica, decorazione e argilla si uniforma alla testimonianza *Or.Pith. 2.1.*, unica differenza rilevante si riscontra nel piede anulare e svasato: *alt. cm 6,2; diam max. cm 6,1; decorazione in nero e rosso vino* (vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 74 n. 1, III C, pl. 95).

appartenga a questo gruppo, si distingue dai restanti per la mano del ceramista e la maniera del ceramografo⁴⁹⁹. Nel Picentino è noto solo un esemplare decontestualizzato da Pontecagnano⁵⁰⁰.

L'esiguità di siffati *aryballoi* nella *mesogaia* campana⁵⁰¹ e, di contro, la concentrazione nella *paralia* ellenica del Golfo, e nell'area ad essa contigua, nonché il luogo di acquisto ascriverebbero anche l'*aryballos* del Nationalmuseet di Copenaghen alla fascia costiera del Golfo di Napoli⁵⁰².

Si riscontra quindi, nello specchio d'acqua tra *Pithēkoussai* e *Kymē* e nelle aree limitrofe, ad esso legate da scambi, una concentrazione (quindici testimonianze) di *aryballoi* globulari su piede, decorati da bande e sul bacino di fondo da linguette, che condividono omogenei caratteri tecnici e tecnologici. Tale concentrazione risulta: superiore in numero; più uniforme per manifattura; più coesa geograficamente rispetto alle testimonianze sporadiche, o isolate topograficamente, documentate nei centri e nelle aree dell'*Etruria*. Indubbia, pertanto, è la fabbrica campana di questo gruppo di contenitori; così come evidente è che l'unica vera concentrazione di questo gruppo si riscontri nell'area gravitante intorno allo specchio d'acqua tra *Kymē* e *Pithēkoussai*⁵⁰³.

Ben collima con questo quadro la presenza delle testimonianze nelle due piane contermini alla *chōra* cumana: nella Piana del Sarno, area che a partire dal secondo quarto del VII mostra intensi contatti con la *paralia* euboica, e in particolare con *Pithēkoussai*; e nella Piana del *Clanius* (a *Suessula* e a *Nola*), area in cui le importazioni dagli insediamenti euboici del Golfo sono documentate fin dall'VIII secolo⁵⁰⁴. Anche

⁴⁹⁹ *Nola*, area di necropoli di via San Massimo, tb. 107: *aryballos* globulare su piede, dal collarino appena pronunciato; tettonica e decorazione conformi a **Or.Kymē 2.33.**, ma modellato con corpo più schiacciato: *alt. cm 5,9*; *diam* bocchello *cm 3,5*; *diam max. cm 6,35*; *diam* piede *cm 3,5*. Argilla di colore nocciola-rosacea con presenza di mica bianca e nera di piccole dimensioni; *Nola*, Museo Archeologico inv. 227729 (inedito). Per la sepoltura vd. Cesarano 2004, p. 31.

⁵⁰⁰ De Petra 1911, p. 205, tav. II fig. 13.

⁵⁰¹ Tra il materiale inedito rinvenuto nella Piana campana che ho visionato, non sono stati individuati altri esemplari oltre i citati.

⁵⁰² A favore di tale ipotesi di provenienza concorre la presenza, nella medesima struttura museale, di un *conical aryballos* a decorazione lineare, di imitazione corinzia, proveniente da *Kymē* (vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 73 n. 7, III C, pl. 93).

⁵⁰³ In tutto sono stati rilevati, nell'area ellenica del Golfo e in quella ad essa contigua, 14 esemplari; a questi unguentari vanno aggiunti **Or.Kymē 2.40.** e **2.41.** (vd. *infra*), per un totale quindi di 16 testimonianze; di contro dall'*Etruria* sono appena 7 gli *aryballoi* del tipo in questione individuati.

⁵⁰⁴ In particolare, durante la fase III C della Valle del Sarno (675-640), l'incremento di ricchezza nei corredi funerari della Valle e la presenza negli stessi di più *oinochoai* italo-geometriche di tipo pithecusano, di notevole qualità, lasciano ipotizzare a M. de Spagnolis un trasferimento di Elleni dall'Isola nella Piana sarnese (vd. de Spagnolis 2001, pp. 60, 169).

l'attestazione di Pontecagnano ben rientra nell'itinerario marittimo che legava le *poleis* dell'*Opikía* alle restanti della *Megale Hellas* e della *Sikalie*.

Peculiari tratti accomunano alcuni degli *aryballoi* in esame, si differenziano così alcuni sottogruppi che permettono di cogliere qualche ulteriore tratto.

a) *Gli aryballoi dal corpo biconcavo*

LUOGO	ALTEZZA	DIAM MAX.	ARGILLA	COLORE
tb. 254 Or.Pith. 2.1.	5,9 cm	6,4 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	nocciola-bruno scuro, rosso vino.
tb. 276 Or.Pith. 2.2.	6 cm	6,3 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	nocciola-bruno scuro, rosso vino.
tb. LI Or.Kymē 2.8.	5 cm	5,9 cm	nocciola chiaro.	bruno scuro, rosso vino.
Nationalmuseet di Copenaghen	6,2 cm	6,1 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno-nero, rosso vino.

L'*aryballos* di Copenaghen si conforma per tettonica, struttura decorativa e argilla ai due corrispettivi unguentari rinvenuti a *Pithēkoussai* nella tb. 254 (**Or.Pith. 2.1.**) e nella tb. 276 (**Or.Pith. 2.1.**) e con la testimonianza dalla tb. LI di *Kymē* (**Or.Kymē 2.8.**). In particolare, con quest'ultima, uniforme appare la maniera del ceramografo.

Si riconosce allora, all'interno del gruppo di *aryballoi* globulari con bande e linguette, un circoscritto numero di contenitori, contraddistinti dal corpo biconcavo, prodotti in una medesima Bottega.

La cronologia delle tre tombe campane permette di collocare l'attività di tale Bottega nell'ultimo quarto del VII.

Riguardo a *Nola* vd. Cesarano 2004. Va inoltre rilevato che la sepoltura nolana, in cui fu rinvenuto l'*aryballos*, è corredata di una *fibula* bronzea a globetti di produzione cumana (*Nola*, Museo Archeologico Nazionale inv. 227736).

b) Gli aryballoi privi di collarino

A due differenti vasai vanno ricondotti gli unici due *aryballoi* a corpo globulare di questo gruppo, privi di collarino, provenienti con certezza dall'area di necropoli prossima alla *polis* di *Kymē* (**Or.Kymē 2.33.-34.**). Essi, sebbene esibiscano notevoli punti in comune nella tettonica e nella decorazione, e una medesima capacità⁵⁰⁵, differiscono fra loro nella realizzazione del piede, nel rapporto corpo altezza e nella differente organizzazione delle linguette dipinte sul bacino di fondo.

Quest'ultimo aspetto decorativo è caratterizzante in un gruppetto di tre *aryballoi* attestati nell'area a ridosso del bacino idrografico che divide *Kymē* dalla restante Piana Campana; infatti, oltre alla testimonianza cumana (**Or.Kymē 2.34.**), la ripartizione a gruppi di linguette sul bacino di fondo si riscontra su un esemplare dalla *chora* del centro euboico (**Or.Kymē 2.48.**) e su due *aryballoi* globulari, su piede, con corpo a fasce, da *Suessula*⁵⁰⁶. Le perfette rispondenze tecniche, tecnologiche e tettoniche di queste tre testimonianze con l'*aryballos* **Or.Kymē 2.34.** riconducono ad un'unica Bottega i quattro esemplari.

LUOGO	ALTEZZA	DIAM MAX.	ARGILLA	COLORE
Or.Kymē 2.34.	5,7 cm	6 cm	nocciola chiaro con gradazione arancio.	bruno-ocra, rosso vino.
<i>Suessula</i> Coll. Privata 43	6,1 cm	6,25 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno, rosso vino.
<i>Suessula, Coll.</i> Spinelli, 160277	6 cm	6,02 cm	nocciola chiaro con gradazione arancio.	bruno-marrone, rosso vino.
Or.Kymē 2.48.	6,5 cm	6,2 cm	nocciola chiaro.	
Or.Kymē 2.33.	5,9 cm	6 cm	rosa scuro.	bruno-ocra, rosso vino.

⁵⁰⁵ Infatti i due vasetti, sebbene presentino due altezze lievemente differenti, coincidono nelle dimensioni del corpo: *diam* maggiore cm 6, *diam* minore cm 4-4,1.

⁵⁰⁶ Vd. *supra*.

c) *Gli aryballoi con corpo a "bulbo"*

Per manifattura, differisce dagli altri, l'*aryballos Or.Kymē 2.35.*, mostrando dissonanze sostanziali nell'elaborazione del corpo ceramico e nella struttura decorativa; infatti nell'uno, il vasaio conferisce al corpo una forma a bulbo; nell'altro, il ceramografo fa ricorso a suddipinture e combina il caratteristico schema tripartito con quello a più bande sovrapposte. Tale schema è documentato dall'*aryballos* della tomba 292 di *Pithēkoussai (Or.Pith. 2.3.)*.

Le già rilevate rispondenze tra queste due testimonianze nelle peculiarità del modellato del contenitore, nella capacità e nella decorazione, inducono a ricondurre i due unguentari ad un'unica Bottega, attiva, sulla base della testimonianza pithecusana, nel CA. La perfetta coincidenza dell'argilla, della tettonica e delle dimensioni (e quindi delle capacità) assegnano a questa Bottega anche il citato *aryballos* dalla sepoltura della Valle del Sarno.

<i>LUOGO</i>	<i>ALTEZZA</i>	<i>DIAM MAX.</i>	<i>ARGILLA</i>	<i>COLORE</i>
<i>Or.Kymē 2.35.</i>	6,6 cm	6,2 cm	nocciola chiaro con gradazione arancio.	
Valle del Sarno decontestualizzata	6,6 cm	6 cm	nocciola chiaro.	ingobbio nocciola-giallognolo.
<i>Or.Pith. 2.3.</i>	6,7 cm	6,05 cm		ingobbio crema

La caratteristica forma a bulbo del corpo degli unguentari di questo sottogruppo è condivisa da un *aryballos* su piede rinvenuto a Vulci; al contrario differente si presenta lo schema decorativo⁵⁰⁷.

⁵⁰⁷ Vulci, necr. dell'Osteria tb. 81: vd. Rizzo 1990, p. 114 n. 20, fig. 229.

d) Gli aryballoi con corpo globulare schiacciato ai poli

LUOGO	ALTEZZA	DIAM MAX.	ARGILLA	COLORE
Or. Kymē 2.32.	6,35 cm	6,45 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno scuro, rosso vino.
<i>Nola, necr. San Massimo</i> tb. 107	5,9 cm	6,35 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno-nero, rosso vino.

Alcuni *aryballoi* del gruppo in esame si contraddistinguono per un corpo piú schiacciato, pur conservando l'integrale altezza canonica. Questa caratteristica conferisce al contenitore una capacità lievemente superiore e permette di distinguere, se non una differente bottega, una diversa mano nella realizzazione di questi contenitori.

CRONOLOGIA. La cronologia del gruppo di *aryballoi* su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette è fissata, nell'area del Golfo di Napoli, dalla tb. LI di *Kymē* e dalle sepolture 254, 276 e 594 di *Pithēkoussai*: contesti, tutti, da ascrivere all'ultimo quarto del VII. Su tale orizzonte cronologico si collocano: la tomba 320 di *Capua*, in cui è documentato un *aryballos* che condivide molti tratti con il Gruppo cumano-pithecusano in esame, ma su cui si ravvisa una differente tradizione⁵⁰⁸; l'*aryballos* della tomba 107 di *Nola*⁵⁰⁹; nonché, la citata attestazione dall'area vulcente: da Magliano. L'altra testimonianza dalla medesima area, perfettamente conforme agli esemplari del golfo partenopeo, è attestata a Poggio Buco, in una sepoltura ascrivibile fra gli ultimi decenni del VII e la prima metà del VI secolo; al medesimo lasso cronologico si data il contesto

⁵⁰⁸ *Capua*, tb. 320: *aryballos* globulare a fasce e stretto piede affine per tettonica alla testimonianza **Or. Kymē 2.38.**, caratterizzato da un corpo piú basso e compresso e da un collo piú alto. L'*aryballos* della tb. 320, sebbene nella decorazione si conformi, nella concezione della struttura decorativa, ai contenitori del Gruppo in esame, si discosta da questi ultimi, esibendo una fascia centrale tripartita decorata da archetti intrecciati incisi, scanditi da punti suddipinti (in bianco e rosso vino) e per un bacino di fondo acromo con una duplice linea parallela, corrente al margine tra spalla e zona centrale del corpo. *Alt. cm 6,8; diam cm 5,9*; argilla depurata bigia (vd. Johannowsky 1983, p. 169 n. 18, tav. 19a: quart'ultimo della fila superiore).

⁵⁰⁹ Per l'unguentario della tomba 107 di *Nola* vd. *supra* nota 450.

delle due testimonianze da *Pupluna (Populonia)*⁵¹⁰ e la tomba 81 di Vulci, in cui fu deposto l'*aryballos* su piede con corpo «a bulbo».

Dunque, sulla base di tali evidenze, la produzione di questo Gruppo di *aryballoi* globulari su piede, decorati da fasce e sul bacino di fondo da linguette, ha inizio nell'ultimo ventennio del VII. L'esiguo numero di testimonianze del Gruppo e l'assenza di attestazioni in contesti circoscritti al solo VI secolo inducono a ritenere che la produzione non prosegua oltre il primo decennio di tale secolo, in consonanza con quanto si riscontra nell'evoluzione della rispondente forma di produzione corinzia⁵¹¹ e con il contesto della citata tomba a fossa da Vulci⁵¹².

SINTESI CONCLUSIVA. La coerenza cronologica dei contesti cumani e pithecusani, l'omogeneità tecniche e tecnologiche delle testimonianze (argilla, forma, dimensioni, colori usati e loro applicazione, motivo decorativo del bacino di fondo), e l'area di distribuzione, circoscritta e coesa per geografia e per traffici, determinano che i quattordici esemplari fin qui esaminati (è stato escluso l'*aryballos Or.Kymē 2.9.* perché non è stato rintracciato nei depositi del Museo Archeologico di Napoli) siano da ricondurre ad un'unica Bottega attiva tra *Kymē* e il retroterra limitrofo alla sua *chōra*.

A questo gruppo sono legati anche altri due *aryballoi* dalla *polis* euboica (*Or.Kymē 2.40.-41.*), su cui torneremo oltre, rinvenuti nella necropoli, ma distinti in questo lavoro per la peculiare spessa linea coronante le linguette del fondo.

⁵¹⁰ Tale tomba, a camera unica, ha restituito tre sepolture che si susseguirono tra la fine del VII e il terzo quarto del secolo seguente (De Agostino 1961, pp. 86-87).

⁵¹¹ Riguardo all'*aryballos* corinzio (*flat-bottomed aryballos*) corrispondente al tipo in esame, H. Payne annota che la forma nel VI secolo «*adopted differs considerably from the early Corinthian*» assumendo dimensioni superiori e che «*there is no evidence that they* [cioè delle tre varianti del tipo corinzio rilevate] *continued after the end of the seventh century*» vd. Payne 1931, p. 291.

⁵¹² Vd. nota 444.

BOTTEGA DEGLI ARYBALLOI GLOBULARI SU PIEDE STRETTO E BACINO DI FONDO CON LINEA ORIZZONTALE (tav. VI.)

2.36. aryballos globulare a fasce e stretto piede

Stretto *PIEDE* a dischetto, distinto, bassissimo, con piccolo *omphalos* alla base; *CORPO* globulare compresso, tendente a forma biconica; *COLLO* breve, cilindrico; *BOCCELLO* a disco con taglio esterno rifilato a stecca. *ANSA* a nastro impostata su spalla e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno-nocciola, nocciola-senape e bruno-rossiccio:

BOCCELLO: *TAGLIO* superiore rimarcato da una stretta fascia (nocciola); stretta corona mediana (bruno-rossiccio); *MARGINE ORIFIZIO* rimarcato da una stretta linea (bruno).

COLLO: attacco prossimo al bocchello evidenziato in bruno-senape.

CORPO: tripartito, *SPALLA* corolla di linguette pendule (bruno-nocciola); *METÀ SUPERIORE* due strette fasce brune inframmezzate da una strettissima bruno-rossastra, appena distanziate fra loro; *METÀ INFERIORE* risparmiato, diviso da due linee parallele, molto diluite, correnti a metà altezza (bruno-senape).

PIEDE: rimarcato in bruno senape.

ANSA: due fasce orizzontali di cui una alla base dell'attacco dell'ansa (nocciola).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,4; diam bocchello cm 3,35; diam max. cm 6,05; diam piede cm 2,83; ARGILLA* molto depurata, granulometria fine, nocciola; *INGOBBIO* nocciola con gradazione avorio; *COLORE* bruno molto diluito eccetto sulla spalla.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85143, (*Coll. Cumana*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Vernice scrostata in qualche punto. Ampie aree con muffe.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 28-29 n. 13, fig. 3c, tav. II i.



1 : 4

2.37. aryballos globulare a fasce e stretto piede

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Kymē 2.36*.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro-nocciola e rosso vino:

BOCCELLO: come *Or.Kymē 2.30*. con margine esterno rimarcato (bruno).

COLLO: come *Or.Kymē 2.36*.

CORPO: come *Or.Kymē 2.36*.

PIEDE: come *Or.Kymē 2.36*.

ANSA: come *Or.Kymē 2.36*.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,6; diam bocchello cm 3,4; diam max. cm 6,3; diam piede cm 3,2; ARGILLA* come *Or.Kymē 2.30*.; *INGOBBIO* come *Or.Kymē 2.30*.; *COLORE* denso; molto diluito per le due linee orizzontali del bacino di fondo (nocciola-senape).

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85142, (*Coll. Cumana*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Incrostazioni sulla superficie. Ampie aree con muffe.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 29 n. 16, fig. 3f, tav. II n.



1 : 4

2.38. aryballos globulare a fasce e stretto piede

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Kymē 2.36*. differisce nel *COLLO* lievemente più alto e nel *CORPO* maggiormente tondeggiante.

DECORAZIONE dipinta in bruno-nocciola e rosso vino:

- BOCCELLO:** come **Or. Kymē 2.36.** con margine esterno rimarcato (bruno).
COLLO: come **Or. Kymē 2.36.**
CORPO: **SPALLA** corolla di linguette pendule (bruno); due linee parallele, correnti alla base; **PARTE CENTRALE** due fasce brune inframmezzate da una rosso vino, appena distanziate fra loro; **BACINO DI FONDO** risparmiato, solcato da due linee parallele, correnti a metà altezza con colore molto diluito (bruno).
PIEDE: come **Or. Kymē 2.36.**
ANSA: risparmiata.



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 7; diam bocchello cm 3,6; diam max. cm 6,3; **ARGILLA** nocciola con gradazioni rosace; **INGOBBIO** avorio.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128369, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Scheggiatura sul labro. Vernice parzialmente evanita.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 29 n. 15, fig. 3e, tav. II m.

2.39. aryballos globulare a fasce e stretto piede

TETTONICA conforme all'aryballos **Or. Kymē 2.36.**; differisce nel **COLLO** corredato alla base di collarino poco pronunciato e nel piede più stretto, nettamente distinto.

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e rosso vino:

- BOCCELLO:** come **Or. Kymē 2.33.** differisce nella corona mediana (rosso vino).
COLLO: come **Or. Kymē 2.38.**
CORPO: come **Or. Kymē 2.38.**
PIEDE: come **Or. Kymē 2.38.**
ANSA: come **Or. Kymē 2.38.**



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 6,75; diam bocchello cm 3,4; diam max. cm 5,9; **ARGILLA** nocciola con gradazioni rosace; **INGOBBIO** avorio; **COLORE** molto denso ad eccezione delle due linee sul bacino di fondo.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128357, (Coll. Stevens).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: bocchello con sbreccature varie; colore in parte scrostato; incrostazioni varie.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, p. 29 n. 14, fig. 3d, tav. II l.

ANALISI. Questi quattro aryballoi su piede costituiscono un unico Gruppo omogeneo.

Costanti sono: nel modellato, il piede, poco distinto, stretto, a dischetto, munito di umbone centrale, il corpo globulare tendente alla forma biconica, il collo cilindrico, generalmente privo di collarino, il labbro rifilato a stecca; nella decorazione, il bacino di fondo risparmiato, solcato da due linee, tracciate con pennello bifido, intrinso di colore molto diluito, correnti a metà altezza, circa, del bacino, la zona centrale del corpo segnata dalla tripartizione a fasce, la spalla con corolla di linguette pendule il

piano del bocchello con margini rimarcati (orifizio e taglio) e corona mediana; infine, nelle dimensioni, la conforme capacità dei quattro unguentari⁵¹³.

Le argille sono omogenee: molto depurate, compatte, a granulometria fine con presenza di mica nera di piccolissime dimensioni. Codeste argille, in seguito alla cottura, assumono un colore nocciola scuro appena virante al rosaceo. L'ingobbio è avorio.

Il modello di riferimento di questo gruppo di contenitori è, ancora una volta, come per la Bottega precedente, l'*aryballos* corinzio tipo III C di Payne⁵¹⁴; ma rispetto a quest'ultimo, differente è tanto il modellato del vaso, quanto il ricorso, da parte del ceramista, ad un ingobbio ottenuto da un'argilla diversa da quella con cui ha realizzato il corpo ceramico⁵¹⁵.

Isolati sono i confronti puntuali rilevati in *Etruria*; da quest'area infatti, proviene un esemplare dall'*Ager Clusinus*⁵¹⁶, uno da *Veii*⁵¹⁷ e, solo ipoteticamente, una testimonianza, priva di luogo di ritrovamento, conservata al Nationalmuseet di Copenaghen⁵¹⁸.

Nella Piana Campana, gli unici confronti rispondenti sono un esemplare dalla necropoli di *Suessula*⁵¹⁹, uno probabilmente dall'*Ager Capuanus*⁵²⁰, uno da una sepoltura di

⁵¹³ Si riscontri la costanza dei due diametri del corpo: diametro minore oscillante tra *cm* 4,4 e 4,8 e diametro maggiore variabile tra *cm* 5,9 e 6,3.

⁵¹⁴ Cfr. Payne 1931, p. 291; Bellelli 1998, p. 15.

⁵¹⁵ L'ingobbio è realizzato con un'argilla priva di cristalli di mica neri.

⁵¹⁶ Vd. Chianciano, loc. Morelli, tomba a camera con tramezzo: *aryballos* privo di collarino alla base del collo; quest'ultimo, è però contraddistinto da una solcatura; il bacino di fondo è attraversato da un'unica linea orizzontale. *Alt. cm* 6,7; *diam* bocchello *cm* 3,6 (vd. Minetti 2004, pp. 185-186 n. 43.14, fig. 51.9, tav. LXXV); argilla nocciola; sepoltura ascritta al decennio 610-600 (vd. *ibidem* pp. 182, 416-418).

⁵¹⁷ *Veii*, necr. loc. Casalaccio, tb. IX (a fossa, infante inumato): *aryballos* globulare su piede, conforme per tettonica e per decorazione a **Or.Kymē 2.38.**, ma con un'unica linea orizzontale, dipinta, corrente sul bacino di fondo; *alt. cm* 7,5 (vd. Giglioli-Vighi 1935, p. 1 n. 6, tav. III: ultimo a destra).

⁵¹⁸ *Aryballos* globulare a fasce e stretto piede, conforme, per tettonica e decorazione, alle due testimonianze **Or.Kymē 2.38.-39.**, caratterizzato da un'unica linea tra spalla e parte centrale. *Alt. cm* 7; *diam* *cm* 6,7; ingobbio avorio: vd. Blinkenberg-Friis Johansen 1924, p. 75 n. 4, III C, pl. 95. L'attribuzione all'*Etruria* di questa testimonianza è messa in dubbio da due elementi: la presenza, nelle collezioni di questo museo, di oggetti provenienti da Cuma (cfr. *supra* nota 453), e dalla concentrazione di questi *aryballoi* nell'area a ridosso del golfo partenopeo. Pertanto, considerando che la maggiore attestazione di *aryballoi* in questione con ingobbio avorio coincide proprio con il Golfo di Napoli, si ritiene che anche il confronto del Nationalmuseet potrebbe provenire dal centro euboico o dalla sua *chōra*.

⁵¹⁹ *Aryballos* globulare a fasce e stretto piede, conforme, per tettonica e decorazione, alla testimonianza **Or.Kymē 2.36.** Decorazione dipinta in bruno e rosso vino, si discosta solo per la linea orizzontale solcante il bacino di fondo, unica, e non duplice come nelle testimonianze cumane. *Alt. cm* 6,4; *diam* bocchello *cm* 3,5; *diam* max. *cm* 5,7; *diam* piede *cm* 2,3; argilla depurata nocciola chiaro virante al rosato; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv. (Coll. Spinelli n. 1832): vd. Johannowsky 1983, p. 270 n. 58, tav. 61b (Merolla).

Capua (tb. 312)⁵²¹, due privi di un preciso contesto di rinvenimento, conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli⁵²² e uno da Pontecagnano⁵²³.

Tutti i confronti rilevati presentano il bacino di fondo solcato da una singola linea orizzontale; solo le citate testimonianze del Museo di Copenaghen, della tb. 312 di *Capua* e uno dei due *aryballoi* dei depositi di Napoli esibiscono due linee correnti.

Quindi, la concentrazione di testimonianze nell'area della Piana Campana attribuisce il gruppo di *aryballoi* in esame alla produzione di tale area, le omogeneità delle argille e delle manufatti assegnano i quattro vasi cumani e l'*aryballos* di Copenaghen ad un'unica Bottega.

All'interno del gruppo cumano degli *aryballoi* in esame, l'assenza o la presenza di due linee parallele alla base della spalla, il modellato degli unguentari e l'identità delle dimensioni permettono di riconoscere due distinti vasai-ceramografi: uno (qui indicato come *Vasaio-ceramografo A*) che tende a plasmare un contenitore più basso, dal corpo globulare dal profilo più spigoloso, in cui la decorazione della zona centrale tende a non discendere al di sotto del punto di massima espansione del vaso, e che non fa ricorso alle due linee, correnti parallele, alla base della spalla (tab. 6); e uno (qui denominato *Vasaio-ceramografo B*) che modella un unguentario, rispetto al precedente, di poco più alto, soprattutto nel collo, dal corpo globulare più armonioso, e che nel foggare il contenitore tende a distinguere maggiormente il piede. Tale ceramografo, nella decorazione della parte centrale del vaso, dapprima definisce il canonico schema tripartito mediante un pennello sottile con colore bruno molto diluito, "spingendosi" al

⁵²⁰ *Aryballos* d'argilla beige, alt. cm 6,8: vd. Mingazzini 1969, IIC, p. 6 n. 3.

⁵²¹ Cfr. *Capua*, loc. Fornaci tb. 312 (fase IV di *Capua*): Venezia 2000, pp. 162-163 nn. 2.31.-32.

⁵²² *Aryballos* globulare a fasce e stretto piede: tettonica conforme a *Or.Kymē 2.36.*; differisce solo nel piede ad echino. Decorazione, dipinta in rosso vino e bruno con gradazioni viranti dal rosso corallino a rosso bruno (causato da un difetto di cottura), strutturata come *Or.Kymē 2.36.*, ma con linguette filiformi. Argilla molto depurata e compatta, che dopo la cottura assume un colore nocciola chiaro gradiente al rosaceo; colore molto diluito; alt. max. cm 5,5; diam max. cm 6,7; diam piede cm 3,15; privo di ansa, collo e bocchello (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.).

Aryballos globulare conforme al precedente in tettonica, decorazione e maniera del ceramografo. Nella decorazione differisce solo per la presenza di quattro fasce sovrapposte, a colori alterni rosso vino e bruno scuro, nella zona centrale del vaso e per la linea singola solcante il bacino di fondo. Alt. max. cm 5,85; diam max. cm 6,4; diam piede cm 3; argilla depurata nocciola scuro con sfumature giallognole; privo di ansa, collo e bocchello, scheggiatura sul corpo (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.).

I due contenitori, privi di numero d'inventario, giacevano insieme ad altri materiali rinvenuti a *Kymē* e a *Pithēkoussai*, lí dove (box 23), fino agli inizi degli anni '80 del Novecento, erano custoditi molti oggetti delle Collezioni Cumana e Stevens.

⁵²³ Pontecagnano tb. 129: vd. d'Agostino 1962, p. 158 n. 456, fig. 47: 4.

di sotto del punto di massima espansione del corpo ceramico⁵²⁴, poi passa a campire le tre fasce, così definite. Egli distingue la zona centrale del vaso dalla spalla mediante una o due linee correnti parallele; e, spesso, nel dipingere le linguette della corolla che si distende su tale aree, copre con qualche linguetta la linea superiore della suddetta linea di demarcazione (tab. 7).

<i>LUOGO</i>	<i>ALTEZZA</i>	<i>DIAM MAX.</i>	<i>ARGILLA</i>	<i>COLORE</i>
<i>Or.Kymē 2.36.</i>	6,4 cm	6,05 cm	nocciola; ingobbio avorio.	bruno-nocciola bruno-rossiccio.
<i>Or.Kymē 2.37.</i>	6,6 cm	6,3 cm	nocciola; ingobbio avorio.	bruno-nocciola rosso vino.

Tabella 9: *aryballoi* del Vasaio-ceramografo A

<i>LUOGO</i>	<i>ALTEZZA</i>	<i>DIAM MAX.</i>	<i>ARGILLA</i>	<i>COLORE</i>
<i>Or.Kymē 2.38.</i>	7 cm	6,2 cm	nocciola; ingobbio avorio.	bruno-nocciola rosso vino.
<i>Or.Kymē 2.39.</i>	6,7 cm	5,9 cm	nocciola; ingobbio avorio.	bruno-nocciola rosso vino.
<i>Copenaghen</i>	7 cm	6,7 cm	nocciola; ingobbio avorio.	rosso vino.

Tabella 10: *aryballoi* Vasaio-ceramografo B

Le risposdenze nella tettonica e nella resa decorativa, permettono di attribuire ad un ulteriore vasaio-ceramografo (qui indicato come *Vasaio-ceramografo C*) i restanti due *aryballoi* su menzionati conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Essi, sebbene privi di provenienza sono da ricondurre, in base all'associazione del restante materiale custodito sui palchi della scansia su cui sono riposti, o all'area ellenica del Golfo di Napoli, oppure alla piana ad essa limitrofa incentrata tra gli insediamenti di *Suessula*, *Nola* e *Capua*. Elementi discriminanti in questi due *aryballoi*

⁵²⁴ Tale operazione preliminare si ravvisa dalla presenza di una singola linea continua tra gli interstizi delle singole fasce.

sono: la scelta del ceramista di munire l'unguentario di un piede ad echino; le maggiori dimensioni del corpo ceramico rispetto agli *aryballoi* dei *Vasai ceramografi A e B*; la maniera con cui il ceramografo dipinge le linguette sulla spalla: filiformi e non a "baccello"; l'uso della medesima argilla per il corpo ceramico e l'ingobbio⁵²⁵ (tab. 8).

<i>LUOGO</i>	<i>ALTEZZA MAX.</i>	<i>DIAM MAX.</i>	<i>ARGILLA</i>	<i>COLORE</i>
<i>Napoli</i>	5,6 cm	6,7 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno scuro rosso vino
<i>Napoli</i>	5,9 cm	6,35 cm	nocciola chiaro con gradazione rosacea.	bruno scuro rosso vino

Tabella 11: *aryballoi* Vasaio-ceramografo C

CRONOLOGIA. *Termini* cronologici per fissare la produzione del gruppo di *aryballoi* su piede stretto e bacino di fondo con duplice linea orizzontale parallela sono il contesto della tomba a camera di Chianciano, quella della tb. IX di *Veii*, della tb. 312 di *Capua*, della tb. 129 di Pontecagnano; le quattro deposizioni infatti, si collocano tutte nell'ambito dell'ultimo quarto del VII. L'assenza di attestazioni in contesti successivi allo scorcio di tale secolo, lascia supporre che la produzione di questo *aryballos* etrusco-corinzio scemi sul volgere del VII.

⁵²⁵ La pasta è a granulometria fine, molto depurata, compatta, priva di cristalli di mica neri, ma con cospicua presenza di piccolissimi granuli calcarei.

IL GRUPPO MISTO

2.40. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

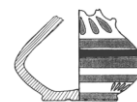
PIEDE distinto, basso e largo, dal margine rifilato e solco corrente, secondo la circonferenza, sotto la base; *CORPO* conforme a **Or.Kymē. 2.8.**; *ANSA* a nastro impostata su spalla.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

CORPO: come **Or.Kymē. 2.32.** (differisce nelle bande più strette); *BACINO DI FONDO* risparmiato campito da gruppi di cinque linguette ascendenti (bruno), serrate tra piede e una stretta fascia orizzontale (bruno).

PIEDE: rimarcato in bruno.

ANSA: *DORSO* con fascette orizzontali (bruno).



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.* max. cm 4,8; *diam* max. cm 6,9; *diam* piede cm 4; *ARGILLA* e *INGOBBIO* nocciola-giallognola.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: manca il collo, il bocchello e parte dell'ansa.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 15, 27 n. 4, fig. 2a, tav. II b.

2.41. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'*aryballos Or.Kymē 2.33.*; differisce nel *PIEDE*, distinto, basso ad echino; nel *COLLO* con collarino pronunciato.

DECORAZIONE dipinta in marrone-ocra e rosso vino:

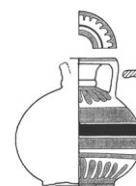
BOCCELLO: *PIANO* come **Or.Kymē 2.32.**; sottile linea rimarcante la banda dell'orifizio.

COLLO: acromo.

CORPO: *SPALLA* come **Or.Kymē 2.32.** (bruno); *PARTE CENTRALE* come **Or.Kymē 2.32.**, ma con bande più strette; *BACINO DI FONDO* come **Or.Kymē 2.32.** sormontato da una stretta fascia corrente orizzontale (bruno).

PIEDE: come **Or.Kymē 2.32.**

ANSA: risparmiata.



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.* cm 6,8; *diam* bocchello cm 3,85; *diam* max. cm 6,75; *diam* piede cm 3,7; *ARGILLA* a granulometria fine, molto compatta e priva di inclusi, di colore nocciola-rosaceo *INGOBBIO* di uguale colore; *VERNICE* molto diluita; *MANIERA DEL CERAMOGRFO* miniata.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale inv. 141256, (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: privo di parte del bocchello. Incrostazioni in superficie.

BIBLIOGRAFIA: **Bellelli 1998**, pp. 15, 28 n. 9, fig. 2d, tav. II e.

ANALISI. Gli elementi peculiari che contraddistinguono le due botteghe che producono *aryballoi* globulari su piede, documentati a *Kymē*, si integrano fra loro nella decorazione dei due unguentari in esame. Infatti, sul bacino di fondo di questi ultimi, trovano al contempo posto, sul fondo risparmiato, sia il motivo a linguette ascendenti,

ora organizzato a gruppi (**Or.Kymē 2.40.**), ora a giro continuo (**Or.Kymē 2.41.**), sia una linea spessa, corrente orizzontale, alla sommità del primo quarto del contenitore.

Lo schema, non frequente, è documentato anche su un altro *aryballos* rinvenuto a Caere⁵²⁶. Quest'ultimo, conforme per tettonica al contenitore **Or.Kymē 2.41.**, esibisce una mano differente nell'esecuzione; qui la triplice banda della zona centrale del corpo è sostituita da due fasce serranti una più ampia banda acroma scandita da gruppi di linguette discendenti e, la linea orizzontale a coronamento delle linguette del bacino di fondo è rappresentata da due sottili linee correnti, parallele fra loro, poco distanziate.

Ad una differente mano va ricondotta la decorazione di un altro *aryballos* su piede, differente per tipologia rispetto agli unguentari documentati a Kymē, privo di luogo di provenienza, riprodotto una stesura semplificata dello schema di **Or.Kymē 2.40.-2.41.**⁵²⁷.

Dal corpo ovoidale, e raddoppiato nelle dimensioni, si presenta infine un *aryballos* da Tarchna (*Tarquini*) decorato secondo lo schema dei due contenitori in questione da Kymē⁵²⁸.

Le differenze rilevate in queste tre testimonianze vanno ricollegate, seguendo János György Szilágyi «alla poliedricità di esperienze dell'epoca»⁵²⁹.

L'argilla utilizzata per realizzare i due contenitori **Or.Kymē 2.40.-2.41.** e il loro ingobbio sono identici a quello con cui sono stati fabbricati gli *aryballoi* della bottega con corona di linguette sul bacino di fondo.

L'assenza di puntuali confronti, oltre che nei centri dell'*Etruria*, anche in quelli della *Campania* etrusca o etruschizzata e del Picentino, si contrappone alla perfetta

⁵²⁶ Caere, necr. della Banditaccia, zona della Tegola Dipinta, tumulo IV, deposizione della camera laterale: vd. Rizzo 1990, pp. 85-86 fig. 141.

⁵²⁷ Museum Antiker Kleinkunst di München: *aryballos* dal corpo biconico, con linguette cadenzanti il bacino di fondo raggruppate in coppie; linea orizzontale a sottolineare il distacco del bacino dalla restante parte della pancia corrente appena sotto la carena. Parte alta della vasca campita dal caratteristico schema a tre bande sovrapposte, lievemente distinte, e dalle linguette discendenti ad ornamento della spalla. Quest'ultime si contraddistinguono per un'esecuzione del corpo espanso. *Alt. cm* 7,5 (vd. Lullis 1952, pp. 38-39 n. 9, Taf. 145).

⁵²⁸ Tarquinia, necr. di Monterozzi, tb. XXVI: *aryballos* su piede dal corpo ovoidale; decorazione conforme a **Or.Kymē 2.39. - 2.40.**, ma con due linee parallele correnti a coronamento delle linguette ascendenti del bacino di fondo. Argilla rossiccia, ingobbio avorio. *Alt. cm* 14 (vd. Cultrera 1930, p. 144 n. 3, fig. 27).

⁵²⁹ Szilagyí 1992, p. 242.

rispondenza, anche nella capacità⁵³⁰, con quanto documentato nello specchio d'acqua tra *Kymē* e *Pithēkoussai*.

L'insieme di questi elementi e la circoscritta area di attestazione dei due reperti cumani connotano i due manufatti come *PRODOTTI ETRUSCO-CAMPANI* realizzati nella *polis* euboica, o nella sua *chora*, e riconducono i due *aryballoi* *Or.Kymē 2.41.* e *Or.Kymē 2.32.* a due distinti vasai, ma ad un medesimo ceramografo, o a due molto vicini fra loro. Pertanto, ricondurremo i due *aryballoi* in questione ad un unico gruppo che per il caratteristico modo di decorare il bocchello denomineremo «*Gruppo dalla corona a linguette*».

CRONOLOGIA: La cattiva conoscenza dei contesti di rinvenimento relega i termini cronologici alle affinità con i due Gruppi cumano-pithecusani e alle assonanze con i citati unguentari da *Caere* e da *Tarchna (Tarquinii)*; pertanto, in conformità con queste testimonianze, i due *aryballoi* in esame sono ascritti all'ultimo quarto del VII.

⁵³⁰ Cfr. il sottogruppo di *aryballoi* con corpo a "bulbo" (vd. *supra*). Per la decorazione si cfr. invece la perfetta rispondenza con *Or.Kymē 2.32.*

BOTTEGA DEL PITTORE DEI DELFINI

2.42. alabastron ovoide (tav. VII: 3.-4.)

CORPO «a sacco» dal piano di appoggio piatto e munito di piccolo *omphalos* centrale; **COLLO** cilindrico, distinto dal corpo mediante rigonfiamento alla base; **BOCCELLO** a disco piano; **ANSA** a nastro, impostata sul rigonfiamento del collo e al labbro.

DECORAZIONE dipinta in bruno, bruno-rossiccio:

BOCCELLO: **PIANO** decorato da tre corone circolari concentriche: una rimarcante l'orifizio; una mediana; una rimarcante il margine esterno con l'orlo.

COLLO acromo; **RIGONFIAMENTO** superficie superiore campita da corolla di linguette pendule; superficie inferiore rimarcata in bruno.

CORPO: tripartito: **SPALLA** definita da due bande brune che serrano quattro file parallele puntinate (bruno); **PARTE CENTRALE** fascia acroma con quattro cani correnti verso destra; **BACINO DI FONDO** acromo.

ANSA: **DORSO** tre fascette orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. cm 9,6; diam bocchello cm 3,3; diam max. cm 5,55; **ARGILLA** e **INGOBBIO** identica a **Or.Kymē 2.19**.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Vernice in parte scrostata.

BIBLIOGRAFIA: Gabrici 1913-1914, coll. 305, 316, tav. LV: 2; cit. Payne 1971, pp. 208-209; Bellelli 1997, p. 40, lista VIII, n. 11; **Bellelli 1998**, pp. 17-18, 36 n. 31, fig. 6d, tav. IV a-c.



1:4

2.43. alabastron ovoide (tav. VII: 3.)

TETTONICA come **Or.Kymē.2.42**.

DECORAZIONE dipinta in bruno e paonazzo:

CORPO: simile a **Or.Kymē.2.42**; ma con tre «cani» in corsa.

ANSA: simile a **Or.Kymē.2.42**.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** alt. max. cm 6,8; diam max. cm 4,8; **ARGILLA** e **INGOBBIO** identica a **Or.Kymē 2.19**.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso. Privo di collo, bocchello e spalla. Vernice in parte scrostata.

BIBLIOGRAFIA: cit. Bellelli 1998, p. 36 n. 32.

DISAMINA: I due *alabastra* sono vicini alla produzione della Bottega del Pittore dei Delfini. L'argilla indica una probabile comune provenienza di questi due *alabastra* con l'*alabastron ovoide* a fasce sovrapposte **Or.Kymē 2.19**.

Il ceramografo realizza i "cani" in bruno; disegnandoli in corsa verso destra, delineando il profilo con tinta intensa (bruno-nocciola) e campendo la muscolatura con colore molto diluito (nocciola chiaro). La zampa anteriore, più prossima all'osservatore,

è dipinta con un unico lungo tratto di pennello simile, nella terminazione, ad una sorta di curva ellissoidale; il ceramografo così definisce al contempo sia il gozzo dell'animale sia la zampa; l'altro arto anteriore invece, rappresentato proteso in avanti, è il frutto di un tocco dritto, obliquo e breve; codesti caratteristiche grafiche permettono di differenziare la mano che ha realizzato i due *alabastra* da *Kymē* all'interno della bottega in cui opera il *Pittore dei Delfini*⁵³¹.

Il numero di animali del fregio non è fisso, ma varia da tre a quattro. Canonico invece si presenta il numero di file puntinate che rimarcano la spalla.

L'attività della Bottega si ascrive alla produzione di fine VII-inizi VI.

⁵³¹ Cfr. Bellelli 1998, p. 18 nota 50. Le quattro file puntinate che caratterizzano il registro della spalla divengono allora altro elemento distintivo del ceramografo. Si riscontra infatti che nel gruppo individuato da Vincenzo Bellelli (Lista VIII) la zampa anteriore dei cani ha una forma a "S"; e il registro della spalla consta di tre file puntinate (vd. Bellelli 1997).

BOTTEGA DEL PITTORE SENZA GRAFFITO

2.44. piatto su piede con presine laterali (tav. VIII: 2.-4.)

PIEDE basso, anulare; *VASCA* bassa con pareti tese; *LABBRO* verticale, ingrossato dall'orlo arrotondato; *ANSE* a presina, impostata obliquamente alla base del labbro.

DECORAZIONE dipinta in rosso vermiglio e paonazzo:

LABBRO: rimarcato (rosso vermiglio).

VASCA: *INTERNO* banda circolare definita da due linee circolari concentriche (paonazzo); all'interno della quale corre una teoria zoomorfa: suddipinture in paonazzo. *ESTERNO* due linee parallele correnti ai margini della vasca (una all'attacco del piede; una al limite) ne circoscrivono l'area.

PIEDE: acromo.

ANSA: acromo.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 3,5; diam ric. cm 18; *ARGILLA* molto depurata di colore nocciola-rosato con nucleo grigiastro; ingobbio giallognolo.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (*Coll. Stevens*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Bellelli 1998, p. 13 nota 27; *cit.* Bellelli 2006, p. 36.

ANALISI. Il leone dipinto sul piatto da *Kymē* esibisce tratti comuni all'immagine del felino realizzata dal *Pittore Senza Graffito*. Questo ceramografo infatti, sebbene disegni soprattutto il leone ritto sulle zampe, col muso dalla fauci spalancate, la lingua a penzolini e i canini ben evidenziati⁵³², su due piatti, uno decontestualizzato, oggi al Museo di Budapest, e uno dall'abitato di Huelva, l'antica *Tartēssós*, dipinge il leone rappresentandolo accucciato. Questa immagine condivide con quella del piatto in esame, oltre ai tratti generali dell'iconografia, il disegno delle fauci serrate, della costolatura indicata da due tratti in rosso, simmetrici e lievemente obliqui, e delle zampe anteriori rese con una pennellata rapida a mo' di "v" coricata con bracci stretti, di cui quello rappresentante il garretto più allungato⁵³³. Lieve la differenza riscontrabile tra l'immagine del piatto di Budapest e quella sciorinata dall'esemplare da *Kymē*; gli artigli infatti sono, nella prima testimonianza, distinti dalla zampa. Analoghi fra loro anche i riempitivi che campiscono i tre piatti in questione, ottenuti con un unico colpo di pennello dal tratto breve e orizzontale che spesso si allunga, con movimento rapido a

⁵³² Ad un rapido esame delle opere del *Pittore Senza Graffito* risulta che tale iconografia è canonica quando l'animale è raffigurato ritto sulle zampe. La cosa trova un riscontro indiretto anche dall'osservazione di J. G. Szilágyi circa la preferenza, da parte del ceramografo a realizzare le immagini del leone ritto (vd. Szilágyi 1998, pp. 452-453).

⁵³³ Privo di provenienza, Museo di Belle Arti di Budapest, piatto alt. cm 8; diam cm 23,2 (vd. Szilágyi 1998, p. 444 n. 20, p. 453, tav. CLXXVII); Colonna 2006, p. 13, fig. 1; Botto-Vives-Ferrándiz 2006, pp. 122, 179, fig. 8.

zig-zag verso il basso. Tale caratteristica differenzia i tre piatti decorati nella medesima bottega da un compagno del *Pittore*⁵³⁴.

Dunque, tanto la forma scelta dal ceramografo, quanto i caratteri del disegno riconducono il piatto cumano alle opere del *Pittore Senza Graffito*, artista operante all'interno di una bottega di *Tarchna (Tarquinii)*⁵³⁵.

CRONOLOGIA. Sulla base dei pochi contesti di rinvenimento con datazione circoscritta e delle interrelazioni che si colgono tra il *Pittore Senza Graffito*, il *Pittore delle Teste di Lupo* e la coeva produzione vulcente, János György Szilágyi ascrive l'attività di questa Bottega agli anni 585/580 e 570/565⁵³⁶.

⁵³⁴ In questo caso il motivo riempitivo che costella il fondo è la rosetta a macchia con petali resi con un disegno a croce graffito (vd. Sottogruppo di Poughkeepsie: Szilágyi 1998, p. 457).

⁵³⁵ Vd. Szilágyi 1998, pp. 468-470.

⁵³⁶ Szilágyi 1998, pp. 462-467.

3. CONTENITORI BRONZEI

3.3. *bacino con labbro a doppia perlinatura* (tav. II: 4.-5.)

VASCA poco profonda, modellata a mo' di tronco di cono capovolto con bacino di fondo arrotondato e con stretta scozia a raccordo della piegatura del breve LABBRO. Codesto è breve, a tesa dal margine svoltato in basso dall'estremità aperta.

DECORAZIONE sbalzata mediante punzone a punta tonda:

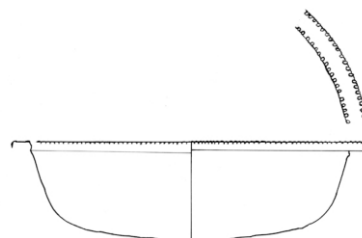
LABBRO: FALDA ambedue i margini coronati da puntinatura.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI:
DIMENSIONI alt. cm 6,5, diam labbro (esterno) cm 23,5; largh. falda del labbro cm 1,15; alt. piega mm 5,5. SPESSORE lamina mm 1,1. Corpo vascolare pesante.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Coll. Cumana).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro. Incrostazioni sul fondo; piccole erosioni nella vasca.

BIBLIOGRAFIA: cit. Albanese Procelli 1985, p. 188; cit. Napolitano 2011, p. 33.



1 : 5

ANALISI. La testimonianza cumana si conforma per caratteri tipologici, tecnici e tecnologici ai bacili a vasca bassa, prodotti dalle officine dell'Etruria meridionale, documentati, come già rilevato a proposito dell'esemplare *Or.Kymē 3.1.*, nel *Kratēr kólpos*, nella Piana Campana e nell'Agro Picentino. La scozia alla base della piegatura del labbro e le pareti divergenti accomunano l'oggetto in esame alla produzione tarquiniese⁵³⁷; tuttavia, la fitta fila puntinata, rimarcante il margine interno ed esterno della falda del bacile cumano, lo differenzia tanto dagli esemplari tarquiniesi quanto dai su citati dell'area campana. Tale caratterizzazione del labbro si riscontra su un recipiente, conforme all'oggetto in esame nel modellato del corpo e nell'altezza, deposto in una tomba femminile a ziro dell'*Ager Clusinus*⁵³⁸. Piccoli particolari, quali l'orlo non ripiegato, il diametro e l'*omphalos* centrale, distinguono quest'ultima testimonianza da quella cumana e la connotano come una forma ibrida tra il bacile in esame e la *phiale Or.Kymē 3.4.*

⁵³⁷ Vd. quanto riportato in *Or.Kymē 3.1.* in part. vd. CRONOLOGIA.

⁵³⁸ Vaiano (Castiglion del Lago) cd. *Tomba Mignoni*: bacile ombelicato dal corpo troncoconico a pareti convesse; labbro inclinato verso il basso dall'orlo non voltato; alt. cm 6,5; diam cm 20,3; bacile assegnato, nella pubblicazione, al tipo 5 di Albanese Procelli (vd. Minetti 2004, p. 174 n. 39.4, tav. LXVIII, p. 411).

La decorazione a doppia fila di borchiette sbalzate evidente sulla falda della testimonianza cumana ricorre anche su una ciotola emisferica in una deposizione di *Veii* di fase tardo-villanoviana⁵³⁹. Sebbene si colga nella dello resa stacco labbro-vasca una certa analogia nelle due testimonianze, evidenti sono le differenze nella manifattura.

Rispondente nel modellato e nell'altezza è anche il bacile della tb. 62 di Tolle (Chianciano), nell'*Ager Clusinus*⁵⁴⁰; quest'ultimo però si presenta inferiore di diametro e decorato da un solo giro di perlatura sul labbro. Comune tradizione artigianale è condivisa con un esemplare da *Pupluna (Populonia)* riportato alla luce nella *Tomba dei Flambelli*⁵⁴¹; piccoli particolari tecnici, quali la foggia della punta del punzone, rivelata dalle borchiette controstampate sulla falda del labbro, la larghezza di quest'ultima, il suo margine esterno, teso e non ripiegato, rivelano una differente officina d'origine tra la testimonianza popoloniese e quella cumana.

Accomunato per dimensioni e pesantezza del corpo vascolare è uno dei bacili ad orlo perlato (ad un'unica fila) deposto nella Regolini Galassi⁵⁴² e uno da *Falerii*⁵⁴³. Inoltre, affini alla testimonianza cumana si mostrano, per morfologia e dimensioni, i due bacili considerati a proposito di *Or.Kymē 3.1.*: quello dal deposito di Brolio e il suo rispondente dalla tomba 1 di *Cales*⁵⁴⁴.

Il bacile da *Kymē* si presenta quindi, come uno sviluppo del suo omologo documentato nella tomba Regolini Galassi di *Caere*⁵⁴⁵ e della antecedente ciotola veiente su citata, e si connota come un prodotto dell'*Etruria* che si conforma a determinati bacili attestati nell'area chiusina e tarquiniese.

⁵³⁹ Ciotola bronzea a vasca emisferica e ombelicata, alta cm 9, del diametro di cm 20, contraddistinta da un labbro a tesa il cui margine esterno, piegato a 90° e poi risvoltato di nuovo, rimane aperto: *Veii*, necr. di Quattro Fontanili, tb. Yα (vd. Ward-Perkins-Falconi Amorelli 1970, pp. 263-264 n. 62, fig. 50).

⁵⁴⁰ Bacile ad orlo perlato *alt. cm 6,8; diam cm 17,4-19,4*: vd. Minetti 2004, p. 251 n. 52.16, fig. 76. 2, tav. CI. Contesto della fine del terzo quarto del VII (Minetti 2004, pp. 401-402).

⁵⁴¹ Populonia, necr. di Poggio Porcareccia, *Tomba dei Flambelli*, bacile con labbro decorato da duplice corona perlata, *alt. cm 5,9; diam cm 5,9, largh. falda cm 1,8* (vd. Minto 1943, p. 146, tav. XXXI:6; Albanese Procelli 1985, p. 187, fig. 17; identificato nell'aggiornamento di M. R. Albanese come *Recipiente con labbro decorato da doppia fila di bugne* «tipo Populonia»: vd. Albanese Procelli 2006, p. 310, fig. 3: 5).

⁵⁴² Vd. Pareti 1947, p. 238 n. 211

⁵⁴³ *Falerii*, necr. Montarano, tomba a fossa 29: bacile bronzeo con labbro, decorato da una sola sequenza di bugnette sbalzate, risvoltato; *diam cm 23,3; alt. cm 6,3*; Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia inv. 3339 (vd. Cozza-Pasqui 1981, p. 68 n. 15, p. 70 fig. i: contesto del secondo quarto del VII).

⁵⁴⁴ Vd. in particolare *supra* note 205 e 207.

⁵⁴⁵ Cerveteri, necr. del Sorbo, tb. Regolini Galassi: bacile ad orlo perlato con vasca profonda a calotta; labbro con tesa larga decorata da un duplice giro di bugnette puntinate; *alt. cm 9,5; diam max. cm 29,2; largh. falda cm 1,8* (vd. Pareti 1947, p. 238 n. 213, tav. XXII: primo in alto).

CRONOLOGIA. Pur non essendo stato riscontrato alcun puntuale confronto con l'esemplare cumano, le comunanze tecniche e tecnologiche permettono di circoscrivere la cronologia dell'oggetto.

Il contesto dall'*Ager Clusinus* di Vaiano su menzionato è stato assegnato all'ultimo quarto del VII secolo⁵⁴⁶, mentre nell'orizzonte del terzo quarto del VII si ascrivono le deposizioni della tomba 1 di *Cales* e la tomba 62 di Tolle. A questo va ribadita la pesantezza del corpo vascolare condivisa con gli esemplari da *Falerii* e *Caere* su citati.

Pertanto, in consonanza con tali evidenze la testimonianza cumana è da assegnare all'ultimo decennio del terzo quarto del VII.

3.4. *phiale mesomphalica* (tav. III: 1.-3.)

LABBRO a tesa, lievemente obliquo verso il basso, dal piano percorso, secondo la circonferenza, da una doppia fila di bugnette puntinate; **VASCA** bassa a pareti molto svasate con fondo contraddistinto da un ampio *omphalos*.

DECORAZIONE sbalzata mediante punzone a punta tonda:

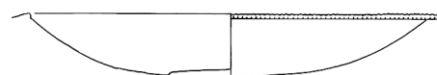
LABBRO: **FALDA** ambedue i margini coronati da puntinatura.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: **DIMENSIONI** *alt.* cm 3,5; *diam* labbro (esterno) cm 29-29,2; *largh.* falda cm 1,2; spessore mm 1. Puntini piccoli e ravvicinati (cadenza media uno ogni 3 mm). Corpo vascolare leggero.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso in più punti. Due forellini sul labbro.

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Albanese Procelli 1985, p. 189; *cit.* Napolitano 2011, p. 33.



1 : 5

ANALISI. La *phiale* si conforma al tipo 7 di R. M. Albanese Procelli⁵⁴⁷, attestato a *Tarchna* (*Tarquinius*)⁵⁴⁸ e a *Caere*⁵⁴⁹, contraddistinto, oltre che dalle particolarità del modellato, anche dalla canonica "leggerezza" del corpo vascolare.

⁵⁴⁶ Vd. Minetti 2004, pp. 172, 411.

⁵⁴⁷ Vd. Albanese Procelli 1985, p. 184 fig. 10:7; individuato nell'aggiornamento della studiosa come: *Recipiente con labbro decorato da doppia fila di bugne* «tipo Tarquinia» (vd. Albanese Procelli 2006, p. 310, fig. 3: 4).

⁵⁴⁸ Tarquinia, necr. Monterozzi, tb. 6118: bacile con falda del labbro declinante verso l'esterno decorata da punti disposti su due file; *alt.* cm 8, *diam* cm 32 (vd. Milano 1986, p. 292, fig. 299b; Albanese Procelli 1985, p. 189 fig. 10:7, nota 51).

⁵⁴⁹ Cerveteri, necr. del Sorbo, Tumulo C, tb. del Tripode: bacile ad orlo perlato con fondo rappezzato in antico con lamina «che mostra decorazioni circolari a centina»; *alt.* cm 8,5; *diam* max. cm 29,5; *largh.* falda cm 1,4 (vd. Pareti 1947, p. 385 n. 445, tav. LIX).

Esso rappresenta un probabile sviluppo del bacino mesomphalico documentato nella Regolini Galassi di *Caere*; con tale recipiente infatti, la testimonianza cumana condivide elementi tecnici, quali il diametro comprensivo di labbro, la decorazione sullo stesso, la larghezza della falda, e tratti morfologici, come l'*omphalos* nel fondo (di contro, rispetto all'esemplare della Regolini Galassi, conformemente ai bacili ad orlo perlinato, esibisce una vasca maggiormente profonda e dalle pareti più arrotondate)⁵⁵⁰.

In Campania, questo tipo di *phiale* non sembrerebbe isolato; infatti, dalla lacunosità delle pubblicazioni, risulterebbe che un esemplare di questo tipo sia stato riportato alla luce nella necropoli di San Valentino Torio, insediamento indigeno della Piana del Sarno⁵⁵¹ e che un altro recipiente del tipo sia stato rinvenuto a *Capua*.⁵⁵²

CRONOLOGIA. Essendo l'oggetto cumano uno sviluppo del bacile mesomphalico della Regolini Galassi e considerando le sue risposdenze con le attestazioni della tb. 6118 di Monterozzi e della *Tomba del Tripode* di *Caere*, la testimonianza si connota come un manufatto dell'Orientalizzante recente da ascrivere alla produzione del VII secolo⁵⁵³. Tale cronologia troverebbe conferma nella su citata tomba di San Valentino Torio, la cui deposizione è assegnata, sulla base del corredo, all'ultimo quarto del VII secolo⁵⁵⁴.

⁵⁵⁰ Cerveteri, necr. del Sorbo, tb. Regolini Galassi: bacile mesomphalico con decorazione a duplice perlina; vasca di forma troncoconica; *alt. cm* 8,5; *diam max. cm* 26,8; *largh. falda cm* 1,8 (Vd. Pareti 1947, p. 238 n. 212, tav. XXII: seconda fila, oggetto a destra; Albanese Procelli 1985 p. 186 fig. 12).

⁵⁵¹ Vd. San Valentino Torio, tb. 1358 (scavo Farina). Tale rinvenimento, appena citato nella pubblicazione di detta tomba, è rilevabile dalla sola documentazione grafica e fotografica di scavo che corredata tale pubblicazione. Il bacile in questione appare lacunoso in più parti, con un diametro all'orlo (comprensivo di labbro) variabile tra i 28 e i 30 *cm* (vd. de Spagnolis 2001, pp. 109-110 n. 56, fig. 56).

⁵⁵² *Cit.* Albanese Procelli 1985, p. 189; *Eadem* 2006, p. 311.

⁵⁵³ *Cfr.* Albanese Procelli 2006, p. 311.

⁵⁵⁴ Vd. de Spagnolis 2001, pp. 131-135.

4. NON ATTRIBIBILI AD UN CIRCOSCRITTO LASSO CRONOLOGICO DELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE

AREA URBANA: CINTA MURARIA

PORTA SETTENTRIONALE MEDIANA DELLA CINTA MURARIA TARDO ARCAICHE: EMPEKTON

1. BUCCHERO:

a) VASELLAME POTORIO

1.21. vaso potorio: kantharos o calice su piede

VASCA modellata a mo' di tronco di cono capovolto, desinente in un LABBRO, non distinto, assottigliato all'orlo.

DECORAZIONE graffita:

LABBRO: rimarcato da due linee.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2,2; largh. max. cm 1,8; PASTA compatta a frattura netta, ricca di microcristalli riflettenti; SPESSORE 4 mm; BUCCHERO nero lucente.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), TTA 193

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte della parete del corpo con labbro desinente.

BIBLIOGRAFIA: *Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006*, pp. 172-173 n. 193 (Del Verme), tav. 11.9.



1 : 2

DISAMINA SINTETICA. La peculiare decorazione rimarcante il labbro e il modellato di quanto resta della parete superiore della vasca hanno indotto a ricondurre il frammento, nella sua edizione, ad un *kantharos* su piede, che riproduce, in bucchero campano, un tipo ben documentato in *Etruria* propria⁵⁵⁵.

Le peculiarità tecnologiche uniformano la testimonianza ai manufatti della produzione del bucchero di «transizione» dell'*Etruria* meridionale o a quelli della produzione

⁵⁵⁵ Il *kantharos*, a cui è stato ricondotto la testimonianza cumana (vd. Del Verme 2006, p. 173), corrisponde alla forma 4b-c della tipologia generale del bucchero campano (vd. Albore Livadie 1979, pp. 103 figg. 20-21), classificata a Pontecagnano come forma 19 A (Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 70, fig. 6) e nell'*Ager Capuanus* come *kantharoi* del gruppo A (Minoja 2000, pp. 84-88, tavv. IX, X, XXIV, XXV). Tale tipo riproduce il *kantharos* 3e dell'*Etruria* meridionale che annovera tra i caratteri costanti il labbro rimarcato da linee graffite (vd. Rasmussen 1979, p. 106).

del bucchero «*a pareti medie*» della Campania. Quindi, l'attribuzione del frammento, nella sua edizione, tralascia di considerare che, durante la fase IVB di *Capua* (620-590), cioè negli anni in cui in *Etruria* e in *Campania* erano in corso dette fasi della produzione del bucchero, è documentato, proprio negli insediamenti della Piana Campana e del picentino, anche un peculiare calice su alto piede a tromba, munito, o meno, di anse, che presenta il labbro rimarcato da due linee graffite⁵⁵⁶. Pertanto, sulla base di questi elementi, il frammento cumano potrebbe essere ricondotto tanto ad un *kantharos*, quanto ad un calice. L'esiguità del reperto non permette di addentrarsi oltre nella questione.

Riguardo all'attribuzione cronologica, il frammento è stato ascritto, nella sua edizione, al primo terzo del VI, essendo stato messo in relazione ad un *kantharos* campano; ma, dal momento che la manifattura lo indica come un «*bucchero a pareti medie*» e poiché sussiste la possibilità che possa essere attribuito anche ad un calice attestato nella fase IVB di *Capua* (620-590), sembrerebbe più appropriato allargare ulteriormente il lasso cronologico in cui la testimonianza potrebbe essere ascritta.

L'oggetto originario dunque, è da collocarsi genericamente nella produzione dell'Orientalizzante recente.

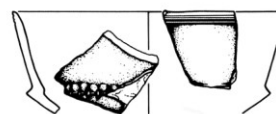
1.22. calice biansato

VASCA carenata con bacino a calotta, su cui si innestano, mediante risega decorata, le pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto. *LABBRO* non distinto, appena rifilato all'orlo.

DECORAZIONE impressa e graffita:

LABBRO: rimarcato da due linee orizzontali graffite correnti parallele sotto il labbro;

VASCA: *RISEGA* scandita da tacche impresse.



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt.* vasca residua cm 5,4; *diam* ricostruito cm 14,4; *SPESSORE mm* 4; *BUCCHERO* nero.

NAPOLI, Deposito Soprintendenza Archeologica (Vico della Serpe), inv. 32147/18.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: due frustuli.

⁵⁵⁶ Vd. *Or.Kymē 1.16.*; forme *3b*, e forma *3c* di Cl. Albore Livadie (1979, p. 103 fig. 20). Quest'ultima, corredata da linee rimarcanti il labbro, è documentata: a *Capua* e nel suo *ager*, tomba pozzo fondo Berucci (vd. Johannowsky 1983, p. 180 n. 6, tav. 22), Museo Campano di Capua, decontestualizzata (vd. Minoja 2000, pp. 92-93 n. 73, tav. XI, tav. XXVI); a *Calatia*, tb. 22 (vd. Laforgia 2003, p. 173 nn. 197-200 fig. 156); a *Nola* vd. *infra* nota 286; a *Kymē* vd. *Or.Kymē 1.22.*

BIBLIOGRAFIA: *d'Agostino-Giglio 2009*, pp. 290, 300 n. 47, fig. 155.

ANALISI. I due frammenti sono stati riconosciuti, nella loro edizione, come pertinenti ad un unico esemplare: un *kantharos*.

La peculiare decorazione del labbro e della risega ricondurrebbero la testimonianza in esame al *kantharos* tipo 3e dell'Etruria meridionale, ma il diametro ricostruito, e di conseguenza la capacità originaria del contenitore, lo distinguono da tale forma. I *kantharoi* di questo tipo infatti, presentano un diametro che oscilla tra gli 11 e i 13 centimetri⁵⁵⁷; e tali dimensioni sono condivise anche dalle corrispettive forme prodotte dalle botteghe campane⁵⁵⁸.

Diametro e tipo di decorazione della testimonianza cumana trovano al contrario perfetta rispondenza in un gruppetto di calici biansati attestati a *Nola*⁵⁵⁹ e a *Calatia*⁵⁶⁰. Infatti, tale forma esibisce un diametro che oscilla tra i cm 14 e cm 15, tanto nei calici biansati con risega corrente a metà altezza della vasca superiore, quanto in quelli privi di tale caratteristica⁵⁶¹.

La testimonianza dunque, va ricondotta ad un ristretto numero di calici biansati che presentano il labbro rimarcato da due linee graffite; con vasca superiore priva di solco corrente orizzontalmente a metà della sua altezza e risega rimarcata da decorazione. Tali calici, sulla base di quanto pubblicato, sono documentati solo a *Nola*.

La testimonianza in esame va pertanto ascritta alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELLA PIANA CAMPANA*.

CRONOLOGIA. Nella sua edizione la testimonianza è stata attribuita agli inizi del VI; ma come provato in questo lavoro (3.4.2.), la produzione del bucchero campano «a pareti medie» ha inizio già nell'ultimo ventennio del VII; pertanto è preferibile ascirvere genericamente il calice in esame alla produzione dell'Orientalizzante recente.

⁵⁵⁷ Cfr. in via esemplificativa *Or.Pith. 1.7.*; *Or.Pith. 1.8.*; *Or.Kymē 1.11.*; *Or.Kymē 1.14.*; *Or.Pith. 1.7.*

⁵⁵⁸ Cfr. in via esemplificativa *Or.Stab. 1.1.*

⁵⁵⁹ *Nola*, necr. Ronga, tb. XXVI bis: calice biansato diam cm 14,5 (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 69 n. 1, tav. XIII: C); inoltre cfr. anche tb. VIII: calice biansato diam cm 15 (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, pp. 47-48 n. 6, tav. VI: B)

⁵⁶⁰ *Calatia*, tb. 22: i quattro calici sono caratterizzati anche da ventaglietti incisi sulla vasca (vd. Laforgia 2003, pp. 172-173 nn. 197-200, figg. 156-157).

⁵⁶¹ Cfr. *Or.Kymē 1.16.* e i dati ivi riportati; in particolare si riscontri la coincidenza di diametro del calice 160420 della Collezione Spinelli del Museo Archeologico di Napoli con l'esemplare cumano.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

a) VASI PER ATTINGERE E VERSARE

2.45. oinochoe

COLLO troncoconico.

DECORAZIONE dipinta in bruno-rossiccio:

COLLO: completamente campito.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. *cm* 1; ARGILLA molto depurata, compatta di colore rosa-giallino.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 180.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parte del collo.

BIBLIOGRAFIA: Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 37-38, 171 n. 180 (Bellelli).

DISAMINA SINTETICA. L'esiguità del frammento permesso solo di riconoscerne una generica attribuzione alla produzione dell'Orientalizzante recente.

2.46. oinochoe/olpe

COLLO troncoconico.

DECORAZIONE dipinta in bruno-rossiccio:

COLLO: completamente campito.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. *cm* 1,5; ARGILLA molto depurata, compatta di colore rosa-giallino.

NAPOLI, Deposito della Soprintendenza, (Vico della Serpe), inv. TTA 182.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento di parete del collo.

BIBLIOGRAFIA: Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 37-38, 171 n. 182 (Bellelli).

DISAMINA SINTETICA: L'esiguità del frammento permette solo di riconoscerne una generica attribuzione generica alla produzione dell'Orientalizzante recente.

b) CONTENITORI PER OLI PROFUMATI

2.47. alabastron ovoide con banda puntinata

CORPO «a sacco».

DECORAZIONE dipinta in bruno scuro e rosso vino:

CORPO: PARTE CENTRALE banda acroma, campita con file di punti ad andamento a spirale (bruno), definita inferiormente da una banda bruna bipartita

da, una rossa, suddipinta. Tra la banda puntinata e quella bicroma corre, parallelamente, una linea bruna.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cm 3,3*;
ARGILLA nocciola -rosacea.

NAPOLI, Deposito Soprintendenza Archeologica (Vico della Serpe), inv. 32147/16.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: frammento.

BIBLIOGRAFIA: *d'Agostino-Giglio 2009*, pp. 290, 300 n. 46, fig. 155.



1 : 3

DISAMINA SINTETICA. Il frammento è riconducibile al gruppo di *alabastra* che impernia il proprio schema decorativo sulla fascia puntinata. Nel caso specifico, l'esiguità del frustulo non permette di riconoscere con sicurezza quale fosse lo schema in origine. Il numero di file residue (sei), la posizione del corpo vascolare occupata dalla decorazione puntinata (il terzo medio e l'inizio del superiore), la disposizione, secondo un ordine a spirale, della sequenza puntinata lascerebbero propendere però, per uno schema a larga banda che si dispiega sull'intero corpo vascolare dell'*alabastron*⁵⁶².

⁵⁶² Cfr. quanto rilevato per *Or.Kymē 2.30.* e *Or.Kymē 2.31.*

AREA DI NECROPOLI

4. ANFORE DA TRASPORTO

4.2. anfora da trasporto

LABBRO a cordone; *COLLO* breve, cilindrico; *CORPO* ovoide, lievemente espanso, rastremato verso il fondo piano; *ANSE* a sezione circolare, impostate appena sopra al punto di massima espansione del corpo e sulla spalla.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* cm 46; *diam* bocca cm 15; *ARGILLA* molto depurata, compatta di colore rosa-giallino.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1300.

BIBLIOGRAFIA: Albore Livadie 1978, p. 78 nota 13; *Eadem* 1985, p. 141 n. 1; Gras 1985, p. 358.

DISAMINA SINTETICA. L'anfora è stata ricondotta al tipo Py 1/2 della *Gallia*, corrispondente al tipo *EM A* dell'*Etruria* meridionale⁵⁶³.

Questo tipo è documentato a Vulci e sulla costa della *Gallia* in contesti a cavallo tra il VII e il VI secolo (ultimo quarto del VII-primo quarto del VI)⁵⁶⁴. La scarsità di manufatti etruschi, noti dal Golfo di Napoli, negli anni in cui fu pubblicata la testimonianza cumana e l'impossibilità di ricondurla ad un preciso contesto indussero, colei che ne curò l'edizione, ad attribuirle prudentemente agli inizi del VI.

⁵⁶³ Vd. Py-Py 1974, pp. 157-158, 163-164; Gras 1985, p. 329, fig 46b.

⁵⁶⁴ Vd. Rizzo 1990, pp. 23-24.

5. TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE PROVENIENTI DA KYMĒ O DALLA SUA CHŌRA

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA:

a) CONTENITORE

2.48. aryballos globulare su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette

TETTONICA conforme all'aryballos *Or.Kymē 2.34.*

DECORAZIONE dipinta in bruno-nero; rosso in sovradipintura:

BOCCHELLO: strutturato come *Or.Kymē 2.33.*

COLLO: come *Or.Kymē 2.33.*

CORPO: come *Or.Kymē 2.34.*, ma *BACINO DI FONDO* organizzato in gruppi di tre linguette ascendenti.

PIEDE: marcato.

ANSA: tratti orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 6,5; diam bocchello cm 3; diam max. cm 6,2; diam piede cm 3,6; ARGILLA nocciola.*

MICHIGAN, University, inv. C 2715, (*Coll. De Criscio*).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso: mancano alcune parti del corpo; labbro in parte integrato. Vernice in parte evanita.

BIBLIOGRAFIA: *Van Ingen 1933*, p. 40 n. 2, pl. XXI; Bellelli 1998, pp. 15, 28 n. 7.



1 : 3

DISAMINA SINTETICA. I caratteri tipologici, decorativi, tecnologici e tecnici ascrivono la testimonianza dell'Università del Michigan alla *Bottega degli aryballoi globulari su piede con corpo a fasce e bacino di fondo a linguette* ben documentata nel *kólpos kymaios*. In particolare il contenitore rientra nel tipo privo di collarino e con ripartizione a gruppi delle linguette sul bacino di fondo⁵⁶⁵. A questi si rimanda per la contestualizzazione dell'oggetto.

⁵⁶⁵ Vd. *Or.Kymē 2.32.-35.*

6. OGGETTI PERVENUTI ATTRAVERSO LA MEDIAZIONE ETRUSCA

6.1. FONDO MAJORANO: *tb. LXX Gabrici*

I resti del defunto incinerato, sono raccolti in un cinerario bronzeo (*Or.Kymē. 6.1.1.*) «deposto in un alloggiamento ad esso conformato, ricavato in un "ricettacolo" parallelo di tufo» chiuso da un «coperchio del medesimo materiale vulcanico»⁵⁶⁶.

Il rito, l'assenza di *keimelia*, *ktemata*, *agalmeta*, vasellame di accompagnamento e l'ubicazione della sepoltura in un raggruppamento di deposizioni esclusivamente di *hippobotai*, assegnano a codesta classe sociale anche la tomba LXX.

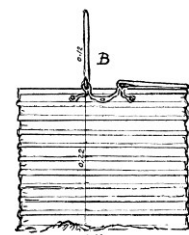
I dati cronologici ricavati dalla sovrapposizione di elementi stratigrafici e di manifattura del cinerario ascrivono la deposizione in esame agli anni del VII secolo della fase dell'Orientalizzante recente.

Bibliografia: Napolitano 2010 con rif. bibl.

a) CENERARIO

6.1.1. *cista a cordoni*

Rippenzisten mit Beweglichen Henkeln «consta di un corpo cilindrico, ottenuto da un'unica lamina bronzea tirata a martello, curvata e congiunta da ribattini a capocchia appiattita. Il corpo è scandito da cordoni orizzontali sbalzati, di circa 5 mm, alternati a fasce piane, solcate da una fila orizzontale increspata. Inornata è la fascia superiore. Il labbro, ripiegato all'interno, si modella su un tondino di piombo di rinforzo. Nella fascia superiore sono fissati, contrapposti fra loro e con tre ribattini, i due alloggiamenti, a doppio occhiello, per i manici. Questi ultimi sono a tondino liscio con capi modellati a mo' di protome di uccello stilizzato»⁵⁶⁷.



BAIA, Museo Archeologico dei Campi Flegrei inv. C. n. p. 000041.

STATO DI CONSERVAZIONE. Recentemente restaurata. Lacunosa: manca poco più del terzo inferiore.

BIBLIOGRAFIA: von Duhn 1887, p. 269; Gabrici 1913-1914, coll. 450-451, 462; Stjernquist 1967, p. 72 n. 133:2; *Albore Livadie 1980*, p. 135 fig. 3; Zevi *et alii* 2008, p. 244; Napolitano 2010, pp. 85-93.

⁵⁶⁶ Cit. Napolitano 2010, p. 84.

⁵⁶⁷ Cit. Napolitano 2010, pp. 86-88.

DISAMINA SINTETICA. I caratteri tecnici e tecnologici del manufatto, e al contempo l'uso del piombo come metallo per realizzare l'anima del labbro hanno permesso di riconoscere l'oggetto come un manufatto dell'Europa centrale di cui si rilevano sporadiche attestazioni anche in Lombardia.

La cronologia dell'oggetto è definita dal riscontro di elementi tecnici (dimensioni e numero di cordoni) e tecnologici che lo legano ai tipi piú antichi ed elementi stilistici che ne permettono di abbassare di poco la cronologia. La *cista*, pertanto, che costituiva il cinerario di una sepoltura di un *hippobotēs*, è da ascrivere alla produzione della seconda metà del VII.

6.2. FONDO SCALA: *tb. LXIII Gabrici*

Il defunto, inumato, deposto in cassa lignea, è stato riconosciuto, sulla base della lettura del corredo e le dimensioni della fossa terragna, come una donna appartenente ad un ceto medio-alto della società cumana del periodo dell'Orientalizzante recente.

La testimonianza *Or.Kymē. 6.1.2.* rappresenta un *keimelion* (o un *ktēma*) all'interno della composizione del corredo.

BIBLIOGRAFIA: Gabrici 1913-1914, coll. 266-267, 833-834; Napolitano 2010, pp. 93-96.

a) *KEIMELION*

6.2.1. *cista o situla*

Duplici manico a tondino ritorto.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, (*Coll. Stevens*), disperso.

BIBLIOGRAFIA: von Duhn 1887, p. 269; Gabrici 1913-1914, coll. 267, 462; Stjernquist 1967, p. 72 n. 133:1; Napolitano 2010, pp. 93-96.

DISAMINA SINTETICA. Dell'oggetto restano due manici a tondino ritorto; esso è stato ricondotto, in un primo esame, ad una *Rippenzisten mit Beweglichen Henkeln*; in seguito, si è ravvisata la possibilità che esso possa essere anche parte di una *situla* di "tipo A".

L'impossibilità di analizzare autopicamente l'oggetto e l'esiguità delle notizie relative al reperto non permettono di dirimere la questione, ma indipendentemente a quale oggetto pertengano le due anse, ad una *situla* a doppi manici tortili, oppure ad una *cista* a cordoni, il manufatto va ricondotto ad un prodotto realizzato in area celtico-felsinea.

3.3. TESTIMONIANZE ETRUSCHE A KYMĒ TRA 660-630/620 CIRCA

1. LE "INTERFERENZE ETRUSCHE" NEI MORES DEGLI HIPPOBOTAI

Nell'Orientalizzante antico, l'oligarchia aristocratica ellenica di *Kymē*, gli *hippobotai*, si distingue all'interno della necropoli per l'esclusività del rito a cui fa ricorso. Il defunto adulto, di ambo i sessi, è infatti sepolto secondo un rituale "eroico": il corpo è incenerato; le ceneri, raccolte in un panno, sono deposte all'interno di un lebete; codesto è collocato in un alloggiamento ad esso conforme, scavato in un blocco di tufo giallo napoletano di forma parallelepipedica, richiuso da una spessa lastra del medesimo materiale litico⁵⁶⁸.

Il defunto non è mai accompagnato da oggetti legati al rituale o da *keimelia*, né da *ktēmata*⁵⁶⁹.

Il rito è condiviso con l'aristocrazia della madrepatria, ma se nelle restanti società elleniche di VIII e VII secolo si fa ricorso a differenti tipi di cinerari bronzei, «per il mondo euboico [e in particolare a *Kymē*] ... e solo per esso, troviamo l'uso costante ed uniforme di un cinerario bronzeo *lebetōdes*»⁵⁷⁰. La rigidità del rituale che si registra all'interno della necropoli cumana è tale da far riconoscere, un individuo sepolto a cavallo tra VIII e VII, con tale rito, ma con ricco corredo d'accompagnamento, come un uomo non euboico, identificabile con un personaggio di rango di etnia etrusca o òpicia⁵⁷¹.

⁵⁶⁸ Vd. d'Agostino 1977, pp. 58-60; Albore Livadie 1980, pp. 131-132; Valenza Mele 1982, pp. 99-98; Zevi *et alii* 2008, pp. 184-185; Napolitano 2010, pp. 91-92 con ulteriori rif. bibl.

⁵⁶⁹ Su questa sottile differenza che distingue il "rituale eroico" documentato a *Kymē* per gli *hippobotai*, da quello trasmesso ai *principes* e ai *lucumones* del mondo etrusco e latino e da quello attestato nel centro euboico dalla sepoltura della tb. 104 del fondo Artiano, vd. d'Agostino 1977, pp. 59-61; Cerchiai 1995, pp. 77-81; d'Agostino 1996b, p. 463; Guzzo 2000, pp. 136-137, 139.

Sulla corrispondenza tra lemmi in greco antico e oggetti che compongono i corredi funebri vd. da ultimo Napolitano 2010, pp. 91-93 in part. nota 39.

⁵⁷⁰ Valenza Mele 1982, pp. 126-130; d'Agostino 2003, p. 213.

⁵⁷¹ Vd. P. G. Guzzo (2000, pp. 141-143) che propone di identificare il defunto con un capo indigeno (probabilmente un Ausone). Lo studioso ritiene, nello stesso lavoro, che "le discrepanze del rito" non possano far riconoscere nell'individuo un greco euboico (vd. *ibidem* nota 102; Colonna 1991, p. 48).

La proposta di identificare il defunto con un etrusco è avanzata da J. Heugon (1942, p. 74), da I. Strom (1971, p. 147), da W. Johannowsky (1983, p. 103; *Idem* 1989, p. 42), F. H. Massa Pairault (1996, p. 50).

L. Cerchiai (2010, p. 78) propone di identificare il defunto come un personaggio di rango aperto alle influenze esterne.

Intorno alla metà del VII, la canonicità del rito è infranta dalle due distinte sepolture dei defunti della tomba LXX di Gabrici e della tomba A. Il rituale è in tutto conforme ai canoni fino ad allora seguiti, tranne che nella scelta del cinerario: una *cista a cordoni* del tipo con anse mobili (*Or.Kymē 6.1.*), nella tb. LXX; e un bacile ad orlo perlato (*Or.Kymē 3.1.*), nella tomba A. In ambo i casi, si tratta di un oggetto legato agli scambi con quella realtà etrusca che abita sulla riva destra del Tevere. In questa regione, è infatti realizzato il suddetto bacile e solo attraversando tale regione la suddetta *cista a cordoni* perviene a *Kymē*, trattandosi di un manufatto di area celtico-felsinea⁵⁷².

La provata appartenenza della sepoltura LXX ad un *hippobotēs* e il ricorso, in questa deposizione, ad un cinerario bronzeo, utilizzato, in quei medesimi anni e col medesimo fine, in quella diversa temperie (celtico-felsinea) che lo forgiò, denunciano che la scelta di rompere a *Kymē* con una tradizione rimasta immutata dalla fondazione dell'insediamento euboico, fino a quel momento, non fu casuale; ma voluta. Analogamente la rigidità del rito implica la non casualità nella scelta, come cinerario, in quel medesimo orizzonte cronologico, del bacile bronzeo etrusco all'interno della tomba A.

Si definisce allora, sulla base di queste testimonianze di cultura materiale, che nel trentennio 660-630 circa sono documentati rapporti tra due realtà, quella cumana e quella etrusca insediata a destra del Tevere (tutti gli oggetti rilevati infatti, provengono o transitano attraverso l'*Etruria* propria); di questi rapporti la lacunosità e la frammentarietà dei dati non permette ancora di definire né la portata, né il tipo; tuttavia, tali relazioni, in determinati casi, quali quelli su evidenziati dei *ghene* a cui appartengono i due defunti delle citate tombe LXX e A, non possono essere mediati, se corredati da ideologie e se tali ideologie hanno la forza di "interferire" con i *Patrum mores* di una classe sociale di *Kymē* che vuole rimanere distinta dalle altre, fin dalla fondazione della colonia.

2. IL RICORSO A MERCI ETRUSCHE DA PARTE DI ALTRI STRATI DELLA POPOLAZIONE CUMANA

A partire da un momento non precisato dell'Orientalizzante medio e poi nell'Orientalizzante recente, le testimonianze di cultura materiale rivelano l'affermarsi, nella

⁵⁷² Vd. Napolitano 2010, pp. 86-91.

polis euboica, di una nuova classe sociale, economicamente potente, accanto alla oligarchia degli *hippobotai*. Tale classe seppellisce i propri defunti con un cerimoniale analogo a quello destinato al ceto medio e medio-superiore dell'isola di *Pithēkoussai*⁵⁷³. Nel corredo di una delle sepolture piú antiche, individuate, di questa classe sociale (tb. LXIII di Gabrici), sono testimoniate due anse di una *situla* o di una *cista* a cordoni, provenienti ancóra una volta dall'area celtico-felsinea (*Or.Kymē* 6.2.); l'oggetto in questo caso però, non incide sul rituale funerario, essendo un manufatto che incrementa, e quindi amplifica, un aspetto dello stesso: quello della deposizione di oggetti d'accompagnamento di una defunta adulta. In questo contesto, il manufatto in questione non rappresenta né uno degli *agalmata* indossati dalla stessa, né uno dei vasi utilizzati per il rito funebre (vd. tab. 9); l'oggetto pertanto va riconosciuto come un *keimelion* o un *ktēma*: quindi, come un'espressione di potere economico del *ghenos* a cui apparteneva la donna sepolta⁵⁷⁴.

<i>agalmata</i>	vasellame per il rito			<i>keimelion</i>
	vasi per versare	vasi per bere	unguentari	
- collana d'argento ⁵⁷⁵ - 2 <i>fibulae</i> d'argento - 2 fermatrecce spiraliformi d'argento	<i>oinochoe</i>	<i>kotyle</i>	n. 7 <i>aryballoi</i> n. 7 <i>lekythoi</i>	<i>cista o situla</i>

Tabella 12: Ripartizione critica del corredo della tb. LXIII di Gabrici (da Napolitano 2010).

Piú complessa è invece la valutazione degli *aryballoi* etrusco-corinzi della tb. III di Gabrici⁵⁷⁶. In questo caso, il rito non connota il defunto (o la defunta) né come un appartenente alla classe degli *hippobotai*, né come un appartenente alla classe medio-alta cumana e i tre vasi del corredo rappresentano solo l'indicazione di ciò che è stata la vera natura del prodotto importato; di esso, il committente è pervenuto ad una precisa scelta: quella cioè, di far uso di olio profumato etrusco, rispetto ad una piú affermata concorrenza, documentata per quegli stessi anni (640-630) nella *polis* euboica, di analoghi prodotti ellenici, elaborati in Grecia (corinzi e ionici) o nella *Megale Hellas* (cumani e pithecusani).

⁵⁷³ Vd. Napolitano 2010, pp. 93-96 (tb. LXIII di Gabrici).

⁵⁷⁴ Cit. Napolitano 2010, p. 94.

⁵⁷⁵ Composta di un laccio, a cui era sospeso un anello (vd. Gabrici 1913-1914, col. 267 fig 107).

⁵⁷⁶ Vd. *supra* pp. 98-100.

"L'oggetto etrusco", anche in questo caso, quindi, non incide sull'ideologia funeraria: quest'ultima infatti, ripropone un rito documentato in quegli anni a *Kymē*⁵⁷⁷; pertanto, il manufatto rappresenta il prodotto di uno scambio di natura commerciale. Tale lettura del dato si accorda con quanto attestato dai carichi di navi onerarie della fase successiva (Orientalizzante recente): esemplare è il caso del relitto dell'Isola del Giglio che trasporta vino, resine, olive, pinoli, metallo grezzo (rame e piombo) e *aryballoi* con oli profumati⁵⁷⁸.

Emerge quindi, dalla documentazione di *Kymē*, tra il tramontare della fase dell'Orientalizzante medio e l'albeggiare dell'Orientalizzante recente, il ricorso, nel centro euboico, da parte di più individui di differenti livelli sociali, a prodotti etruschi, o legati a scambi con tale etnia.

3. LA QUESTIONE DELLE PRIME IMPORTAZIONI DI VASELLAME DI BUCCHERO A KYMĒ

La presenza in contesti chiusi, acrivibili nei decenni intorno alla metà del VII, di oggetti frutto di relazioni, in taluni casi dirette, e di transazioni tra individui di insediamenti etruschi e cumani, pone il problema delle prime importazioni di bucchero nel centro euboico della Campania antica. Per *Kymē*, non possediamo infatti, dei contesti chiusi che permettano di fissare un puntuale *incipit* delle suddette importazioni dall'*Etruria*; infatti, la deposizione della tomba LXVI di Gabrici, che costituisce il contesto sigillato più antico attualmente noto, è da ascriversi agli anni di passaggio tra il VII e il VI secolo; ne consegue che, solo l'attribuzione di alcuni reperti (*Or.Kymē 1.1.; 1.6. 1.10.*)⁵⁷⁹, alla cosiddetta produzione del «*bucchero sottile*», permette di determinare, nel decennio 630-620, un sicuro *terminus ante quem* per l'arrivo della classe vascolare nella *polis*⁵⁸⁰.

⁵⁷⁷ Vd. Zevi *et alii*, p. 184.

⁵⁷⁸ Vd. Cristofani 1996, pp. 23-34. La nave è stata identificata da M. Cristofani come greca; il carico di partenza come greco-orientale, probabilmente samio; ed è stato assegnato agli anni intorno al 580.

⁵⁷⁹ Vd. inoltre i riferimenti a p. 67.

⁵⁸⁰ Un *terminus* basso, utile per la documentazione del bucchero sottile, è offerto dalla tomba di bambino (di circa 2-3 anni) rinvenuta sul Palatino, sotto la *Domus Flavia*. Essa restituisce un corredo di otto vasi di bucchero sottile, un *aryballos* piriforme con decorazione a squame, due analoghi, ma di fabbrica etrusco-corinzia, un'olla d'impasto rosso. La deposizione, in cassa tufacea, si ascrive al decennio 630-620 (vd. Tomei, 1997, p. 26 con rif. bibl.). Tale *terminus* è confermato dalla tb. 5 della Banditaccia; in questo caso, la

L'assenza di vasellame di bucchero a *Pithēkoussai*, nell'Orientalizzante medio, e la documentazione della Piana Campana e dell'Agro Picentino indurrebbero ad assegnare al decennio 640-630 le citate testimonianze cumane di «bucchero sottile»⁵⁸¹; ma nulla vieta che i primi sporadici oggetti di questa classe siano pervenuti nella *polis* euboica prima di tale decennio. Si registra infatti, in una sepoltura capuana da assegnare intorno alla metà del VII secolo, accanto al vasellame d'impasto (una *kotyle* e un'anfora), la deposizione di un'anforetta di bucchero sottile del tipo *IB1* di Rasmussen⁵⁸² dalle evidenti analogie con la produzione ceretana⁵⁸³. Si riscontra allora, che il vasellame di bucchero è documentato a *Capua* in un contesto chiuso antecedente al 640 a.C.

Un'altra anforetta, conforme al tipo attestato nel citato centro etrusco-campano, e da attribuire alla produzione più antica, è stata riportata alla luce in un contesto, obliterato

deposizione, accompagnata da bucceri sottili, una *kylix* ionica *A1* e un *aryballos* transizionale, è stata effettuata nel ventennio 620-600 (vd. Rizzo 1990, p. 13).

⁵⁸¹ La cronologia delle prime importazioni di vasellame di bucchero nella Piana campana è stata fissata da Cl. Albore Livadie, nel 1975, sulla base di due contesti: la tomba I di *Cales* e la tb. 548 di *Capua*; nell'una sono documentati quattro *kyliches*, quattro attingitoi, sette *oinochoai*, un'anfora (vd. Chiesa 1993 con rif. bibl.); nell'altra sono deposte una *kotyle* e una *oinochoe* di bucchero sottile (vd. Albore Livadie 1979, p. 93, fig. 2; Johannowsky 1983, pp. 172-174, tav. 22a, tav. LIII, LIV; in part. p. 172 nn. 5-6). Dunque, sulla base della ceramica greca di accompagnamento presente in queste due sepolture, sono ascritte alla fase IVa di *Capua* (640-620) le prime importazioni di bucchero (vd. Albore Livadie 1979, p. 93; Johannowsky 1983, pp. 59-60; Minoja 2000, pp. 113-114).

Riguardo alla piana sarnese, le prime attestazioni di vasellame di bucchero sono documentate in alcune tombe che si ascrivono al terzo quarto del VII:

due da San Valentino Torio (vd. de Spagnolis 2001, pp. 104-109): una sepoltura di una bambina (tb. 1357), in cui è stata deposta una *oinochoe* del tipo *3a* di Rasmussen (cfr. *Or.Kymē 1.2.*; vd. de Spagnolis 2001, p. 121 n. 8, p. 123 fig. 73), e una di un individuo femminile adulto, in cui è presente una *kylix 1b* di Rasmussen (vd. de Spagnolis 2001, p. 135 n. 26, p. 136 fig. 90; per il tipo vd. Rasmussen 1979, p. 119 tav. 38);

due sepolture da Striano: una (tb. 1) in cui è documentata una *kotyle* (D'Ambrosio 1984, pp. 521-522, tavv. XCII-XCIII) e una (tb. 1a) in cui è attestato un *anphoriskos* (vd. D'Ambrosio 1984, pp. 521-522, tavv. XCII-XCIII);

una da San Marzano, in cui ricorre ancora una volta la *kotyle* (vd. Patroni 1901, p. 44).

Questo quadro, relativo al corso medio del fiume Sarno, si completa con i frammenti dal piano di calpestio dell'Orientalizzante recente, rinvenuti nell'area della città romana di *Pompeii* (vd. *Or.Pomp. 1.1.-2.*).

Riguardo a Pontecagnano, le prime importazioni di bucchero sono associate a ceramica del Protocorinzio di Transizione (vd. Cuozzo 1993, p. 147).

Da questi dati, la proposta avanzata da T. B. Rasmussen di ascrivere le prime importazioni di vasellame di bucchero in Campania intorno al 630, perde di vigore (vd. Rasmussen 1986, p. 273).

⁵⁸² Vd. Rasmussen 1979, pp. 68-69, pl. 1.

⁵⁸³ *Capua*, necr. occidentale, loc. Arco Felice, tb. 1: anforetta di bucchero nero lucido, decorata da motivo inciso a doppia spirale sul ventre, e un disegno a "W" sotto le anse; su quest'ultime sono incise tre linee longitudinali, parallele, al centro dell'ansa (cfr. *Or.Kymē 1.1.*); pareti spesse mm 2,5; alt. cm 10,8-9; diam bocca cm 6,1; diam max. cm 8,2; diam piede cm 3,5. Ricomposta da più frammenti, lacunosa: priva di un'ansa e di parte del corpo; qualche integrazione in gesso. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 00447157, (S.M.C. 419). Vd. Johannowsky 1965, p. 695; *Idem* 1983, pp. 59, 63, 167 n. 2, tav. 19b.

Cl. Albore Livadie assegna il contesto alla fase IVa di *Capua* (640-620): Albore Livadie 1979, p. 91, fig. 1.

Le dimensioni e la decorazione omologano la testimonianza a un tipo probabilmente prodotto a *Caere* (vd. Rasmussen 1979, p. 69 in part. rif. al numero 2).

nella seconda metà del VII secolo⁵⁸⁴, nella colonia di *Siris*, sullo Ionio⁵⁸⁵. Tale riscontro, dunque, convalida e ribadisce il dato capuano. Ne consegue, sulla base di queste due attestazioni, che non possono essere di gran lunga sganciati cronologicamente da tali testimonianze, il contesto originario dell'anforetta "di tipo 1", rinvenuta a *Kymē*, in giacitura secondaria (*Or.Kymē 1.1.*); quello dell'anforetta a doppia spirale, decontestualizzata dalla necropoli di *Suessula*⁵⁸⁶; e un esemplare, noto solo da citazione, da Pontecagnano⁵⁸⁷.

Un ulteriore elemento è apportato dalla cronologia dell'inizio, nel primo quarto del VII secolo, della produzione del vasellame di bucchero a *Caere*⁵⁸⁸; dal riscontro che una prima bottega che produce questa classe ceramica fiorì di lì a poco anche a *Tarchna (Tarquinii)*⁵⁸⁹ e di seguito, nel secondo quarto del secolo, anche a *Veii*; e, intorno al 650, a *Vulci*⁵⁹⁰.

⁵⁸⁴ Si tratta di una fossa parzialmente coperta dal muro di una abitazione di inizi VI; il materiale che ne costituisce il riempimento abbraccia un breve lasso cronologico; i *termini post quem* per la formazione di tale accumulo sono costituiti da un *alabastron* in bucchero c.d. ionico e l'anforetta di bucchero etrusco in questione. Il primo, messo in relazione con un altro contesto chiuso di *Siris* (vd. Giardino 1998, p. 115 in part. nota 33), è assegnato intorno alla metà del VII. Sulla datazione dell'anforetta di bucchero vd. *infra*.

⁵⁸⁵ Policoro, settore occidentale della "collina del castello", fossa A, area di abitato arcaico antecedente alla colonia tarantina di *Herakleia*: anforetta frammentaria a spirali (restano collo, ansa, base e parte del corpo), decorata, sul corpo, da un motivo a "W", eseguito a più linee parallele incise, e da uno a doppia spirale anch'esso inciso; sull'ansa, sono presenti quattro linee incise in senso longitudinale. Dimensioni: *alt. ric. cm* 20; *diam* di base *cm* 3,3; *diam* imboccatura *cm* 6; bucchero sottile (*mm* 3) (vd. Giardino 1998, pp. 114-115, fig. 15). Va rilevato che l'autore, nella prima pubblicazione della testimonianza, tende ad abbassare la datazione dell'oggetto per allinearla alla restante documentazione dalla Valle dell'Agri e da Metaponto; ma la consonanza nella tipologia e nella manifattura del vaso da *Siris* con l'anforetta di *Capua* e la datazione, intorno alla metà del VII, dell'altro *terminus post quem* della fossa di rinvenimento (un *alabastron* in bucchero cosiddetto ionico) ben collimano. Si confronti infatti, la rilettura complessiva dell'area offerta in una successiva comunicazione dallo stesso autore (vd. Giardino-De Siena 1999, pp. 33-38).

⁵⁸⁶ *Suessula*, decontestualizzata dall'area di necropoli, anforetta di bucchero nero, lucido; in superficie scarsissima presenza di microcristalli riflettenti; spessore pareti *mm* 2; *alt. cm* 10,2; *alt. cm* 4,5; *diam* bocca *cm* 6,3; *diam* piede *cm* 2,7; Napoli Museo Archeologico Nazionale, inv. 160317, (Coll. Spinelli n. 1676): vd. Johannowsky 1983, p. 263 n. 38 (Merolla), tav. 61c. Cfr. inoltre Minoja 2000, pp. 33, 112 nota 576.

⁵⁸⁷ Vd. Cuzzo 1993, p. 148.

⁵⁸⁸ Martelli 1994, p. 761.

⁵⁸⁹ Le sequenze stratigrafiche della Civita di Tarquinia hanno dimostrato che già nel primo quarto del VII è documentata la presenza di bucchero sottile a *Tarchna*: un *kantharos*, una *kylix* e un calice, (vd. Milano 1986, p. 151, p. 111 nn. 281-283; Locatelli 2004, p. 82 n. 34:3, tav. 2.1. con rif. bibl.). In particolare, il calice (inv. 176/1/6) trova «un esatto parallelo» in quello realizzato in impasto locale «di colore bruno-marrone con accentuati riflessi metallici» rinvenuto nel tumolo di Poggio Gallinaro (Locatelli 2004, p. 50). Questo dato si colloca sul medesimo orizzonte cronologico di un'altra evidenza: il riscontro di analogie morfologiche tra *kantharoi* in impasto molto depurato, con ampie aree di colore nero lucido, e alcuni bucceri sottili. Da ciò D. Locatelli ricostruisce che sul volgere del primo quarto del VII (680-675), a *Tarchna (Tarquinii)*, è attiva una bottega che produce bucchero caratterizzato da una superficie bruno-marrone (vd. Locatelli 2004, p. 50; Bonghi Jovino 2009).

⁵⁹⁰ L'inizio della produzione veiente di bucchero si colloca nel secondo quarto del VII (vd. Marchetti 2004, p. 17); al contrario a *Vulci* le prime botteghe cominciano a sperimentare la produzione di questa classe vascolare intorno alla metà del VII secolo (Marchesini 2004, p. 92).

A cavallo tra secondo e terzo quarto del VII, il vasellame di bucchero è importato, e forse prodotto, anche nell'area falisca⁵⁹¹ ed è documentato, in territorio latino, a Decima⁵⁹², a Praeneste⁵⁹³ e, qualche anno dopo (ma sempre nell'ambito del secondo quarto del VII), a Lavinium⁵⁹⁴.

Si evince allora, che nel secondo quarto del VII, il vasellame di bucchero non solo è prodotto in più centri etruschi, e forse a Narce, ma è esportato anche in quegli insediamenti latini, ubicati lungo quei percorsi, litoranei e pedemontani, che menano alla Piana Campana. A questo si aggiunga che in tutti i luoghi citati, in cui è documentato il bucchero, è anche attestata la presenza, per il medesimo livello cronologico, di ceramica ellenica.

Dunque, sulla base di questi dati, è da riconsiderare se effettivamente le prime isolate importazioni di bucchero nella Piana Campana e nei centri ad essa collegata, attraverso itinerari fluviali (*Siris*, ma anche *Metapóntion*)⁵⁹⁵, non pervennero prima del decennio 640-630, così come gli esigui dati del 1975 lasciavano trasparire⁵⁹⁶.

Riguardo a *Kymē*, entro il profilarsi dell'Orientalizzante recente, si riconoscono tra i frustuli: sporadiche anforette da mensa (*Or.Kymē 1.1.* e forse *Or.Kymē 1.12.*), forse qualche vaso per attingere o per versare (*Or.Kymē 1.9.*), un vaso potorio (*Or.Kymē 1.6.*), una forma vascolare a decorazione baccellata (*Or.Kymē 1.7.*). Si tratta, in altri termini, di vasellame da mensa destinato al banchetto e quindi in uso presso individui di classi agiate della società cumana dell'Orientalizzante medio.

⁵⁹¹ Cfr. le annotazioni rilevate su Narce: nella necropoli, alcune delle forme più antiche risultano essere caratterizzate dall'argentatura della superficie esterna (vd. loc. Petrina, tb. 1: Ambrosini 2004, p. 252).

⁵⁹² Decima, tb. 100, sepoltura maschile, ascritta intorno al 670; del corredo fanno parte tre vasetti di bucchero argentato e un'anfora «di tipo fenicio» (Zevi 1985, p. 120 n. 3).

Decima, tb. 93, deposizione femminile, assegnata intorno alla metà del VII; del corredo, composto da oltre 100 pezzi, oltre ai bucceri è parte anche un'anfora «del tipo fenicio» (Zevi 1985, p. 120 n. 4).

⁵⁹³ Due frammenti di bucchero (un labbro e una parete) sono documentati nella tomba Barberini: vd. *Roma* 1976, p. 246 n. 115 (Canciani).

⁵⁹⁴ Lavinium, tomba a cassone sotto l'«*heroon* di Enea»: una *kotyle*, una anforetta a doppia spirale e due di tipo *IB II*: vd. *Roma* 1976, pp. 306-307 nn. 2-4, tav. LXXX (Sommella); per il tipo vd. Rasmussen 1979, p. 70 pl. 2 n. 8.

⁵⁹⁵ A *Metapóntion*, dal «riempimento di due fondi di capanne, ubicate all'interno della cinta muraria sul lato occidentale della città (prop. Andrisani)», sono stati recuperati alcuni frammenti di bucchero sottile (Bottini-Tagliente 1993, pp. 501, 527); La ceramica inglobata all'interno di questo strato permette di datare lo stesso ad un arco cronologico che dalla seconda metà del VII giunge al primo quarto del VI (Bottini 1984, pp. 508-509).

⁵⁹⁶ La questione dell'inizio delle importazioni di bucchero in Campania, affrontato da Cl. Albore Livadie nel 1975, sulla base dei corredi allora noti (vd. *supra* nota 532), non è stata oggetto di approfondimento nei lavori che sono seguiti su questa classe ceramica (cfr. Johannowsky 1983, p. 59; Albore Livadie 1985, p. 128; Cuzzo 1993, p. 147; Minoja 2000, 112-114).

4. CARATTERI DEI TRAFFICI COMMERCIALI TRA KYMĒ E L'ETRURIA NEL CORSO DELL'ORIENTALIZZANTE MEDIO

Entro lo scorcio dell'Orientalizzante medio, dunque, pervennero a *Kymē* quantomeno tre categorie di mercanzie etrusche: cinerari bronzei; vasellame destinato al banchetto; prodotti per uso cosmetico. La natura di queste importazioni e lo *status* dei defunti, a cui esse si associano, mostrano che in questa *polis* le merci etrusche furono destinate a fasce alte e medie della struttura sociale⁵⁹⁷.

L'omogeneità di queste importazioni (bacili bronzei, bucheri e ceramica etrusco-corinzia) con le corrispettive attestazioni dei centri etruschi della *Campania*, degli insediamenti anellenici campani e con i centri ellenici della costa ionica, collegati a detti insediamenti etrusco-campani attraverso itinerari fluviali, e l'incidenza ideologica che tali importazioni ebbero su alcuni membri della comunità della *polis* euboica, dissolvono il problema di una possibile esclusione di *Kymē* dai traffici di natura commerciale con gli insediamenti etruschi nel trentennio 650-620 circa⁵⁹⁸.

L'irrisorio numero di manufatti etruschi riscontrati nella *polis*, per tale orizzonte cronologico⁵⁹⁹, rispetto ad altre coeve classi di materiali di produzione allotria, non etrusca, (mercanzie euboiche, corinzie, attiche e fenice)⁶⁰⁰ assicurano che l'esiguità del dato riflette una situazione non condizionata dalla lacunosità delle nostre conoscenze, né cagionata dal tempo, ma, che effettivamente limitato dovè essere il numero di importazioni nel ventennio 650-630 circa⁶⁰¹; inoltre, la rilevata incidenza ideologica di alcune di queste testimonianze

⁵⁹⁷ Cfr. Napolitano 2010.

⁵⁹⁸ Vd. Albore Livadie 1979, pp. 91-92; *Idem* 1985, p. 128 in part. nota 13; Napolitano 2011, pp. 32-34.

⁵⁹⁹ Oltre agli esemplari distinti nel *corpus*, sono attualmente noti altri sessanta frammentini informi (vd. *supra* p. 67).

⁶⁰⁰ *Kymē* è una colonia che nell'Orientalizzante medio è stata ormai fondata da quasi un secolo; e quindi è abitata in prevalenza da Greci autoctoni da due generazioni, che, sebbene si sentano parte integrante del sistema geopolitico ellenico (cfr. la genesi del concetto di *Megale Hellas*), hanno sviluppato un proprio artigianato e perseguono direttrici politico-economiche proprie, non necessariamente subordinate a quelle della madre patria. Pertanto, sebbene i manufatti provenienti dalla Grecia peninsulare, insulare ed orientale possano godere di una certa preferenza, rispetto a mercanzie di altre etnie, rappresentano al contempo importazioni allotrie nella *polis* euboica dell'*Opikia*.

⁶⁰¹ Non differente si presenta il quadro delineato da W. Johannowsky per *Capua* (vd. Johannowsky 1983, p. 60); anche se lo studioso ipotizza che lo scarso numero di vasi di bucchero sottile rilevato a *Capua* sia da imputare al «fatto che non vi sono state trovate ancora tombe particolarmente ricche» (Johannowsky 1983, p. 63); interpretazione ribadita e approfondita da M. Minoja (Minoja 2000, p. 112).

La scarsità delle importazioni di bucchero sottile è stata ravvisata anche nell'area di necropoli a Pontecagnano (vd. d'Agostino 1965, p. 682).

esclude che detta esiguità sia segno di uno scambio indiretto, oppure di merci giunte per casualità nella *polis* euboica⁶⁰².

Il tipo di merci etrusche, le classi sociali che ne fruiscono, l'esiguità delle importazioni e le implicazioni ideologiche che di frequente accompagnano tali oggetti nei contesti concorrono a far riconoscere che un cospicuo numero di testimonianze sia da imputare a relazioni personali intercorrenti tra *ghenē* e *principes-lucumones*; relazioni sancite, o rinsaldate, mediante un "cerimoniale" di cui la documentazione ellenica ed etrusca tramanda, proprio per la fase dell'Orientalizzante medio, due aspetti tra loro connessi e sovrapposti: la pratica della *ξενία* e quella del *mulu* (dono). È stato infatti dimostrato che, nell'Orientalizzante medio, i *principes* etruschi della fascia costiera dell'*Etruria* meridionale e la loro prole conoscono a fondo il libro IX dell'*Odissea*⁶⁰³, libro in cui i doveri di ospitalità (*ἡ ξενίη*) sono una delle principali tematiche che animano la trama del racconto⁶⁰⁴; canto in cui Odisseo, nel gesto di offrire il vino a Polifemo, ripete la pratica del dono cerimoniale⁶⁰⁵. Quest'ultimo è ben documentato a *Caere*, per gli anni 660-640, dalla forma verbale incisa a crudo sul *kyathos* donato da *Venel Paithinas*⁶⁰⁶, dall'iscrizione graffita sull'*askos* ad anello donato da *Venel*⁶⁰⁷ e dall'anforetta donata da

⁶⁰² Non va infatti tralasciato che gruppi di merci siano giunti, non perché collegate a regolari direttrici di traffico, ma in conseguenza a deviazioni dovute ai venti che portavano fuori rotta. Esemplicative, per attenerci all'orizzonte cronologico in questione, le vicende che portarono *Kolaios* di *Samos* ad approdare, nei decenni intorno alla metà del VII, sulle coste iberiche (vd. *Hdt.* IV, 152). Che tali deviazioni non fossero così infrequenti, traspare dalla spiegazione che Odisseo adduce a Polifemo riguardo alla presenza sua, e dei suoi compagni, nella spelonca del ciclope: essi sono Achei, παντοίοισ' ἀνέμοισιν ὑπὲρ μέγα λαῖτμα θαλάσσης (*Od.* IX, 260) [deviati da venti diversi sul grande abisso del mare: trad. Privitera 1981].

Inoltre, sono documentate, per la fase successiva (l'Età Arcaica), nelle *poleis* elleniche, tasse o dazi (τέλη) connessi con la navigazione, non è pertanto da omettere la possibilità che una tale pratica potesse essere in uso nella fase antecedente (all'Orientalizzante) e quindi che alcuni degli oggetti rilevati possano rappresentare il risultato di una sorta di pedaggio (cfr. Ampolo 1994, pp. 31-32).

⁶⁰³ Napolitano 2008.

⁶⁰⁴ Il tema dell'ospitalità (*φιλοξενία*) si palesa fin dall'introduzione di questo racconto (vd. *Od.* IX, 175-176) ed è rimarcato esplicitamente e ripetutamente nei versi successivi (vd. in part. vv. 229, 267-268, 270-271).

La pratica della *ξενία* è apertamente richiamata da Erodoto nella vicenda che vede protagonisti Etearco, re di *Oaxos*, *polis* dell'isola di Creta e Temisone di Tera, ἔμπορος in tale centro (*Hdt.* IV, 154); nel racconto infatti Erodoto fa ricorso all'espressione: διαλυσάμενος τὴν ξενίην [avendo rotto i legami di ospitalità].

⁶⁰⁵ Odisseo chiede a Polifemo ospitalità, o un altro tipo di δωτήνη [dono], sottolineando: ἢ τε ξείνων θέμις ἔστιν [quale è norma tra ospiti: trad. Privitera 1981] (vd. *Od.* IX, 266-269). L'uso di τό ξείνιον δοῦναι [dare il dono di ospitalità] è rimarcato nei versi 356, 365 e 370 del IX libro.

⁶⁰⁶ *Caere*, loc. San Paolo tb. 1: [mi]ni venel paithina[s mu]lvnnice; in cui il suffisso -ni, inserito all'interno della forma verbale, conferisce alla stessa un effetto ergativo: «mi fece dono» (vd. Rizzo 2001, pp. 166-167 n. II.D.1.1.).

⁶⁰⁷ Vd. *TLE* 60: mi venelusi axesi muluemknie vrtun; Cristofani 1975, p. 137 n. 21.

*Usil*⁶⁰⁸; tale pratica affiora sporadicamente, per quegli anni, anche a *Tachna (Tarquinii)*⁶⁰⁹, in area vulcente⁶¹⁰, a *Vatl (Vetulonia)*⁶¹¹, e in area volterrana⁶¹²; ed è, nella medesima fase storica, documentata anche in ambiente falisco presso individui di lingua etrusca a Monte Soriano e forse a Narce⁶¹³. Questo cerimoniale «*si sostanza*», tra ambo gli interlocutori, «*in εὐεργεσία* [il ben agire espresso mediante la munificenza, intesa in senso letterale] e *φιλοφροσύνη* [la cortesia]»⁶¹⁴.

Dunque, la puntuale conoscenza dell'avventura di Odisseo e Polifemo da parte dei *principes-lucumones* etruschi secondo i canoni confluiti nel libro IX dell'Odissea, e quindi al contempo, la percezione, da parte degli stessi *principes-lucumones*, dell'aspetto paideutico di questo racconto, cioè che esistono doveri di ospitalità e che tali doveri sono sacri agli dei, dimostrano l'esistenza di analoghe forme di *φιλοξενία* nella cultura ellenica e in molti insediamenti etruschi (se non in tutti) nel corso dell'Orientalizzante medio⁶¹⁵.

La *ξενία*, praticata dagli *hippobotai*, e il "cerimoniale del *mulu* (dono)", a cui i *principes-lucumones* sono avvezzi, presuppongono l'instaurarsi di rapporti fissi e costanti che, nel caso specifico, definiscono puntuali itinerari commerciali battuti da singoli *naukleroi* e *principi-pirati*.

⁶⁰⁸ REE 1972, n. 30 (C. De Simone); Cristofani 1975, p. 136 n. 8; *Idem* 1991, pp. 108-109 n. 3: *mini usile muluvanice*.

⁶⁰⁹ Anforetta d'impasto: *mini andaiā v mini vertum mini andiaia mi apirthe mlaχ .iθ.* (TLE 151, Cristofani 1975, p. 139 n. 38).

⁶¹⁰ Anfora da area vulcente: *mini muluvanice piana velednice* (Colonna in REE 1968, p. 203; Cristofani 1975, p. 138 n. 26).

⁶¹¹ Essendo ancora *sub iudice* la suddivisione del testo si preferisce riportare qui solo la traslitterazione grafica dello stesso: *nacemeuruiθalθileniθalixememesnamertansinamulu* TLE 366; Camporeale 1967a, pp. 117-120; *Idem* 1967b; Cristofani 1975, p. 140 n. 43.

⁶¹² Monteriggione, *kyathos* d'impasto buccheroides, iscrizione incisa a crudo: *mini muluvanice vhlakunaie venel* (TLE 429; Cristofani 1972; *Idem* 1975, p. 137 n. 17; Bologna 2000, pp. 320-321 n. 434; E. Govi, con rif. bibl.).

⁶¹³ Monte Soriano tb. 98, olla con decorazione ad aironi: *mi mulu laricesi p[---]naiesi clinsi velθurusi lar[i]s ruvries* (CIE 8426; TLE 32; Cristofani 1975, p. 138 n. 29, pp. 142, 145; *Idem* 1988, p. 22 n. 3; Biella 2012, p. 42, fig. 7).

Mi aliqu : auvilesi : alešpurathexnalθia : inpein : mlerusi : ateri : mlaχuta : zixuχe : mlaχta : ana : zinace (TLE 27; Cristofani 1975, 140 n.42; *Idem* 1988, p. 21 n. 2, pp. 14-15; *Idem* 1991, p. 28). Il testo inciso su un calice d'impasto da Narce presenta tre proposizioni: una in cui ricorre colui che ha modellato il vaso (*zinace*); una in cui ricorre colui che lo ha decorato (*zixuχe*); una in cui vi è il destinatario (vd. Cristofani 1988, pp. 14-15); sembrerebbe pertanto che l'oggetto non rientri nelle testimonianze che indicano un dono legato ad un rapporto di natura commerciale; Mauro Cristofani infatti, pur inserendo questa iscrizione nell'elenco delle testimonianze legate alla sfera del dono, la indica come di sfuggente significato (cfr. Cristofani 1975, p. 140).

⁶¹⁴ Cfr. Cristofani 1987, p. 14.

⁶¹⁵ Omologando la *φιλοξενία* ellenica a quella etrusca, sulla base dei dati a disposizione, si correrebbe il rischio di «osservare il mondo etrusco secondo l'ottica del mondo greco» (cit. Gras 1984, p. 94; vd. sul problema *ibidem*); infatti, allo stato attuale, è rilevabile solo una concomitanza di elementi tra le due pratiche, ma non la sostanza della stessa.

Riecheggiamenti del sussister intorno alla metà del VII di rapporti commerciali basati su interlocutori fissi in ambito etrusco ed ellenico si colgono in Esiodo e in quanto tràdito, circa gli avvenimenti di VII secolo a.C., nella tradizione storico-letteraria di età augustea; di tali avvenimenti ed elementi si trova un indiretto riscontro nei dati di cultura materiale relativi a tale secolo.

Dionigi di Alicarnasso infatti, sintetizza le motivazioni che spinsero Demarato a fissare a *Tachna* la sua nuova sede abitativa con la seguente perifrasi:

... ἔχων δὲ φίλους πολλοὺς καὶ ἀγαθοὺς Τυρρηνῶν διὰ
τὰς συνεχεῖς ἐπιμιξίας, μάλιστα δ' ἐν Ταρκνίοις ...⁶¹⁶

DH III, 46, 5

La fondatezza della notizia riportata da Dionigi di Alicarnasso è confermata, per la Campania etrusca, dalla lettura d'insieme dei dati dell'Orientalizzante medio della necropoli di Pontecagnano; essi hanno evidenziato come «... il comportamento dei gruppi gentilizi fosse improntato a un forte particolarismo, anche nella scelta delle comunità esterne con le quali intrattenere rapporti e scambi matrimoniali»⁶¹⁷.

Acquistano pertanto, per quel che concerne *Kymē*, valore di palesi indicatori di relazioni personali tra individui di rango della *polis* euboica e *principes* e *aristoi* d'Etruria⁶¹⁸ le due *fibulae* di bronzo ad arco serpeggiante a doppio bastoncino, corredato di globetti, prodotte da officine cumane nel VII e documentate in due distinti contesti d'Etruria.

La più antica delle due *fibulae* costituisce uno degli *agalmata* di una sepoltura maschile dall'*Ager Chusinus* (tb. 12 di Tolle presso Chianciano), la cui deposizione, avvenuta agli inizi del secondo quarto del VII secolo⁶¹⁹, rappresenta la più antica con canòpo, ed è

⁶¹⁶ «Avendo molti e potenti (*oi ἀγαθοί*) amici tra i Tirreni, a causa delle (sue) relazioni costanti di scambio, soprattutto con Tarquinia» (trad. Napolitano).

⁶¹⁷ Cit. d'Agostino 2001, pp. 242-244. Tale particolarismo è espresso tanto dal corredo che dalla scelta del costume funerario (vd. Cerchiai 1990, pp. 3-4, 16-19, 133-137; Cuozzo 1993, p. 163; d'Agostino 1993, pp. 435-436; Cuozzo 2007, pp. 65-66).

⁶¹⁸ La lettura critica delle evidenze indicherebbe che intorno alla metà del VII, coesista in Etruria, da un punto di vista sociale, una situazione non omogenea: in alcune aree, il principato è ancora vivido; in altre, una compagine gentilizia si consolida e si sostituisce ai *principes* nella gestione degli insediamenti (cfr. Cristofani 1978, p. 55).

⁶¹⁹ I resti incinerati del defunto sono raccolti in un canòpo alloggiato all'interno di un'olla. La presenza di una punta di lancia di ferro e un contrappeso per bilanciarla, dello stesso metallo, connotano l'individuo come un guerriero; gli *agalmata* (oltre alla *fibula* cumana, il defunto era decorato da una spirulina bronzea e una *fibula* zoomorfa) lo indicano come un personaggio di rango (vd. Minetti 2004, pp. 222-227, 370, figg. 65-66).

pertanto da riferirsi ad un individuo originario, o almeno stanziato da lungo tempo, in quei luoghi. Tale deposizione si caratterizza per l'elevato numero di vasi del corredo, per la presenza di un'arma d'attacco (una lancia) e un coltello; elementi, dunque, che permettono di riconoscere il defunto come un personaggio eminente della comunità del futuro *Ager Clusinus*.

L'altra *fibula* è documentata in una tomba a camera della necropoli di Monterozzi (tb. 3034), a *Tarchna (Tarquinii)*⁶²⁰. Il corredo di questa sepoltura si ascrive alla prima metà del VI; la discrepanza cronologica tra manufatto e contesto ha dato adito all'ipotesi che la *fibula*, essendo antecedente, fosse un elemento spurio⁶²¹. Se si considera la natura dell'oggetto, un *ágalma*, e si giudica che questa *fibula* possa ascrivere a solo due generazioni prima della composizione del corredo in questione, si può reintegrare la testimonianza: essa si connoterà nel contesto come un oggetto "caro" ereditato⁶²²; e pertanto, apparirà coesa al corredo stesso. La tipologia della tomba, a camera, testimonia che il defunto ornato dalla *fibula* cumana è uno degli *aristoi* di *Tarchna*.

Quindi, un medesimo tipo di *fibula*, prodotto in *chalkeia* cumane, accomuna, nell'Orientalizzante medio, un personaggio di rango dell'*Ager Clusinus* e un *aristos* di *Tarchna*; e, in quegli stessi anni, un *hippobotēs*, seppellito a *Kymē*, utilizzando tale tipo di *fibula*, fa ricorso a un cinerario di manifattura etrusca.

Dunque, il piccolo oggetto in questione, essendo una *fibula*, è un *ágalma* destinato a fissare ed abbellire la veste del proprietario o a chiuderne il sudario; ma al contempo è un manufatto che di frequente nella società etrusca e latina dell'Orientalizzante medio e recente è un dono ricevuto da chi lo indossa⁶²³; ne consegue che, per quel che concerne i due personaggi etruschi su menzionati, essendo le due *fibulae* di fattura cumana, insolite in *Etruria*, e quindi preziose agli occhi degli Etruschi⁶²⁴, diventano un indizio quasi certo, di quelle relazioni dirette dei due defunti con il mondo euboico dell'*Opikía*. Tali relazioni saranno alla base di quelle interferenze, più volte richiamate, nei *Patrum mores* cumani durante l'Orientalizzante medio.

⁶²⁰ Guzzo 1972, p. 51: *fibule a drago*, tav. XIV.

⁶²¹ Guzzo 1972, p. 124, *fibula G I*.

⁶²² Cfr. Gras 2000, pp. 15-16.

⁶²³ Cfr. la *fibula* che *Mamurke Tursikina* donò ad *Arath Valavesna* in un momento dell'ultimo quarto del VII: *mi arathia velavesnaš zamathi mamurke muļvenike tursikina* (vd. Bologna 2000, p. 325 n. 439 con rif. bibl.).

⁶²⁴ Le due testimonianze risultano essere isolate nel panorama delle attestazioni di *fibulae* in *Etruria*.

La presenza a *Kymē* di merci etrusche, o connesse a traffici con tale etnia, in sepolture di una classe economicamente solida, distinta nel rito dagli *hippobotai* (tb. Gabrici LXIII: *Or.Kymē* 6.2.), e nella deposizione del defunto della tomba III di Gabrici, implica che il commercio tra la *polis* e i *principes* e i *lucumones* non ebbe come protagonista, tra il 660 e il 630 circa, la sola oligarchia della *polis* euboica, ma anche mercanti che percorrono itinerari terrestri e *naukleroi* che risiedono nella città euboica e che ne costituiscono il ceto medio e medio alto. La presenza nelle deposizioni di questi ultimi, di oggetti esotici⁶²⁵ implica che questa classe è parte integrante del sistema di scambi del Mediterraneo vigente negli anni in esame.

Si riscontra allora, per *Kymē*, nel lasso cronologico che abbraccia all'incirca gli anni tra il 660 e 630/620, l'esistenza di un sistema di traffici che, da un lato fa ricorso a quei rapporti di sodalizio tra individui di un medesimo rango, continuando un tipo di scambio con l'*Etruria* che traspare già nell'Orientalizzante antico⁶²⁶, dall'altro si incentra su un sistema di scambi mediati in cui *hippobotai* e un ceto medio-alto ne dirigono le fila, e in cui al contempo, tanto l'esistenza di precisi referenti, quanto l'occasionalità dell'incontro, costituiscono l'itinerario marittimo o terrestre da seguire.

⁶²⁵ Cfr. la sepoltura della tb. LXIII

⁶²⁶ Tale sistema di scambi personali è stato riconosciuto come uno degli elementi alla base delle acquisizioni e trasformazioni ideologiche, cerimoniali e tecniche nell'*Etruria* dell'Orientalizzante antico; in particolare per l'economia del nostro discorso non va tralasciato che nella *Tomba della Capanna* di *Caere*, all'interno della camera a destra del *dromos*, in associazione a due *kotylai* del *PcM I*, a vasellame di manifattura etrusca e ad "oggetti preziosi" (ambre, lamine d'oro e uova di struzzo), quindi accanto ad una sepoltura di rango, era deposta una anfora euboica corredata di un graffito in alfabeto attico (*heliphron*): vd. Colonna 1970, p. 652 nota 2, fig. 6; Guarducci 1987, p. 43; Rizzo 1990, pp. 11-12, fig. 1.

3.4. LE IMPORTAZIONI ETRUSCHE A KYMĒ NELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE

1. LA CORRENTE DI SCAMBI TIBERINA

All'attività di botteghe operanti tra il 640/630 e il 620/610 nell'area capenate, a *Veii* e nella sua *chōra* che si distende verso il Lago di Bracciano, e a *Roma* riportano un'anforetta di bucchero (*Or.Kymē 1.13.*), un'*oinochoe* etrusco-corinzia (*Or.Kymē 2.13.*) e, probabilmente, un'*olpe* della medesima classe (*Or.Kymē 2.14.*) rinvenute nella necropoli di *Kymē*. Da un punto di vista storico-geografico, il territorio di provenienza di tali manufatti, nel VII secolo a.C., sebbene etnograficamente variegato, è particolarmente coeso, essendo capillarmente collegato dall'itinerario fluviale del Tevere e dei suoi affluenti, in particolare dal *Cremera* e dal *Capenas*⁶²⁷.

Dalla distribuzione dell'anforette di bucchero, che condividono gli stessi caratteri della corrispettiva testimonianza cumana citata (*Or.Kymē 1.13.*) e che pertanto sono da ricondurre alla laboriosità delle botteghe attive in quegli anni nella medesima area tiberina, emerge l'esistenza di uno specifico itinerario di traffici che collega la suddetta regione gravitante intorno al corso inferiore del Tevere alla Piana Campana. Queste anforette infatti, si dislocano, a Sud di *Roma*, negli insediamenti della fascia costiera del *Latium adiectum* (*Ardĕa*, *Antium* e *Satricum*) e nei due maggiori centri della Piana Campana: *Capua* e *Kymē*.

Segno del sussistere e dell'avvalersi di questo *terrestre iter*, in quegli anni, è la presenza in alcuni di tali insediamenti, nodali nel percorso, di manufatti veienti ed elleni, di notevole fattura e connessi ad espressioni di vita agiata (*banchetto* e *cura corporis*), deposti in sepolture di individui eminenti della comunità. Infatti, a *Veii*, fanno parte del corredo della tomba a camera in località Quaranta Rubbie, oltre a tre *aryballoi* etrusco-corinzi del *Pittore Castellani*, tre *olpai* corinzie, di cui una del *Pittore dei Cani* (o della sua *Scuola*) e una con

⁶²⁷ Esempio è sull'anfora di bucchero da *Veii* su cui ricorre l'iscrizione: «*mi tites latines*» (vd. Colonna 1976, p. 376; Prosdocimi 2010, p. 378 n. 1.2.3.); «*un personaggio che, stando all'indicazione onomastica, è un latino o uno di antenati latini, ma integrato pienamente nella società etrusca*» (cit. Camporeale 2010, p. 10).

decorazione policroma a squame (del *Gruppo A*)⁶²⁸; un'*olpe* corinzia, decorata da un ceramografo di notevole talento, è deposta, in quel torno di anni, in una sepoltura del *Tumulo Chigi* nella necropoli di Monte Aguzzo in località Formello insieme a un'*aryballos* di imitazione corinzia di probabile fabbrica cumano-pitecusana⁶²⁹. A *Roma*, al contempo, è attestata una *conical oinochoe* attribuita ancora una volta, alla *Cerchia del Pittore dei Cani*⁶³⁰ e, qualche decennio dopo (*PcTr*), trova posto nella tomba ipogeica *CXXV* dell'Esquilino di nuovo un'*olpe* corinzia con decorazione a squame policrome realizzata dal medesimo *Gruppo* della citata testimonianza veiente (*Gruppo A*). Tale *olpe* è corredata di un'iscrizione (*ktektou*), graffita in lingua greca, redatta in alfabeto ionico, incisa dopo la cottura, che ne attesta l'appartenenza ad un individuo ellenico⁶³¹. A *Satricum* infine, negli anni in esame, nella cosiddetta tomba *XVIII*, accompagnano i defunti⁶³² un'*oinochoe* del *Pittore Castellani*⁶³³ e un'*olpe* corinzia con decorazione a squame di fabbrica pithecusano-cumana imitante modelli corinzi del *PcTr*⁶³⁴; inoltre, da questo centro, provengono altri due manufatti attribuiti al citato ceramografo veiente: due frammenti pertinenti ad un vaso di una forma non chiaramente definibile e una *oinochoe* (vd. fig. 9)⁶³⁵.

Si ricava allora, un quadro, in cui merci che partono dal bacino inferiore del Tevere, dapprima seguendo gli affluenti del fiume e poi discendendo il suo corso, raggiungono *Roma* e quindi gli insediamenti della fascia costiera del *Latium adiectum* (*Ardĕa*, *Antium*, *Satricum*) e infine arrivano nei due maggiori centri della Piana Campana (*Capua* e *Kymē*).

Tale tragitto, che chiaramente era percorso in ambo le direzioni di risalita e di discesa del fiume, e di cui si colgono dei punti cardini già floridi nell'Orientalizzante antico⁶³⁶, non va

⁶²⁸ Per il contesto vd. Rizzo 1990, pp. 43-48, tav. I, in part. gli oggetti citati corrispondono ai nn. 4-6, 8-10; inoltre per i tre *aryballoi* del *Pittore Castellani* vd. Szilágyi 1992, p. 67 nn. 4-6, tav. XV : d, e. Per l'*olpe* del *Pittore dei Cani*: vd. *Roma* 2008, p. 237 n. 121 con rif. bibl.

⁶²⁹ Bartoloni-Michetti-van Ingen 2010, p. 33 (L. M. Michetti).

⁶³⁰ Vd. Amyx 1988, p. 28 n. 2.

⁶³¹ Gjerstard 1956, p. 261 n. 4, fig. 231; Colonna 1976, p. 375 n. 130; La Rocca 1976, pp. 368, 371 n. 26; Gilotta 1990, p. 140 nota 74 con rif. bibl. Aperta è la questione se individuare *Ktektos* come un Greco che vive a *Roma* in quegli anni, come ipotizza G. Colonna, oppure come il primo proprietario dell'*olpe*. In quest'ultimo caso l'oggetto testimonierebbe la pratica del dono tra un elleno e uno dei defunti della tomba *CXXV* (cfr. su tali problematiche da ultimi Napolitano-Pocchetti 2013).

⁶³² La cosiddetta tomba *XVIII* è stato acclarato che «*is not a tomb group, but a group of tombs from tumulus C*» (cit. da Waarsenburg 1995, p. 360).

⁶³³ *Satricum*, necropoli nord-occidentale, *tumulo c, tb. XVIII*: vd. Martelli 2008, p. 138 nota 69; *Roma* 2008, p. 237 n. 123 con rif. bibl.; Waarsenburg 1995, pp. 362-363 n. 18:20. 1-3, pl. 70.

⁶³⁴ Vd. Colonna 1976, p. 346, tav. XCV; Rizzo 1990, p. 45 n. 5; Waarsenburg 1995, pp. 362, 370 n. 18.29, pl. 71.

⁶³⁵ Vd. Szilágyi 1992, pp. 67 nn. 1, 12.

⁶³⁶ La Rocca 1976, pp. 367-368.

considerato l'unico che permetta il trasferimento di merci tra le due aree negli anni in esame; infatti a *Caere* è nota, da pubblicazioni, un'altra anforetta di bucchero conforme al tipo attestato a *Kymē* e dal medesimo insediamento proviene un *aryballos* del *Pittore Castellani*⁶³⁷; inoltre, a *Satricum* è offerta come *anáthema*, nel tempio di *Mater Matuta*, tra il 620 e il 600, una sorta di *kadiskos* di bucchero da parte di un devoto ceretano⁶³⁸.

Sulla base quindi, di puntuali evidenze, nell'ambito delle correnti di traffici che procedono dall'area capenate-veiente e dagli insediamenti costieri dell'*Etruria* e che dirigono verso meridione o che, viceversa, da Sud risalgono verso tali aree, si ricompono un quadro in cui divengono, a partire dagli anni intorno alla metà del VII, intersezione e punti nodali dei percorsi marini e fluviali, accanto allo scalo di Castel di Decima⁶³⁹, a ridosso della costa, *Ardēa* e *Antium* e, come naturale prolungamento verso itinerari interni, *Satricum*⁶⁴⁰ e *Laurentina-Acqua Acetosa*⁶⁴¹.

In questa cornice, va inquadrata la presenza, in un medesimo contesto funerario di *Veii*, di un *aryballos* su piede stretto e bacino di fondo con linea orizzontale affine all'esemplare cumano *Or.Kymē 2.38.*, e un'*olpe* ad archetti intrecciati vicina per sintassi e concezione decorativa all'*oinochoe* cumana *Or.Kymē 2.13.*, e, probabilmente, la concomitante presenza, nella seconda metà del VII, a *Roma*, presso il Campidoglio, di un'anfora calcidese⁶⁴² e sul Palatino, di un'anfora chiota⁶⁴³.

⁶³⁷ Vd. Szilágyi 1992, p. 68 n. 10; *Or.Kymē 1.13.*

⁶³⁸ Si tratta di una *kylix* a vasca bipartita, atta a versare due liquidi, miscelati nel suo interno mediante un sistema di vasi comunicanti. Di tale oggetto sono noti altri due esemplari: uno proveniente da *Caere* e uno decontestualizzato (Collezione privata di Milano).

Tutti e tre gli oggetti sono corredati di iscrizione; nel caso della testimonianza da *Satricum* si legge: «*mi mu[lu larisa]e velχainasi*». Il sigma a quattro tratti e il gentilizio *Velchaina*, documentato solo a *Caere* negli anni in cui fu realizzato il vaso, connotano il pio donatore come proveniente da questo centro etrusco (vd. Colonna 1976, pp. 374-375).

⁶³⁹ F. Zevi, sulla base della documentazione delle anfore cosiddette "fenicio occidentali" rinvenute a Castel di Decima, ha dimostrato che gli scali marittimi laziali sono in uso fin dall'VIII secolo e che, in particolare in questo insediamento latino, la presenza di queste anfore è il frutto di importazioni dirette (vd. Zevi 1983, pp. 121-122).

⁶⁴⁰ Cfr. Cristofani 1983, p. 26.

⁶⁴¹ Dalla documentazione riportata da F. Zevi nella sua relazione del 1983, si evince che le prime anfore del cosiddetto tipo "fenicio occidentale" sono attestate nella necropoli a partire dagli anni 650-640 (cfr. Zevi 1983, p. 120).

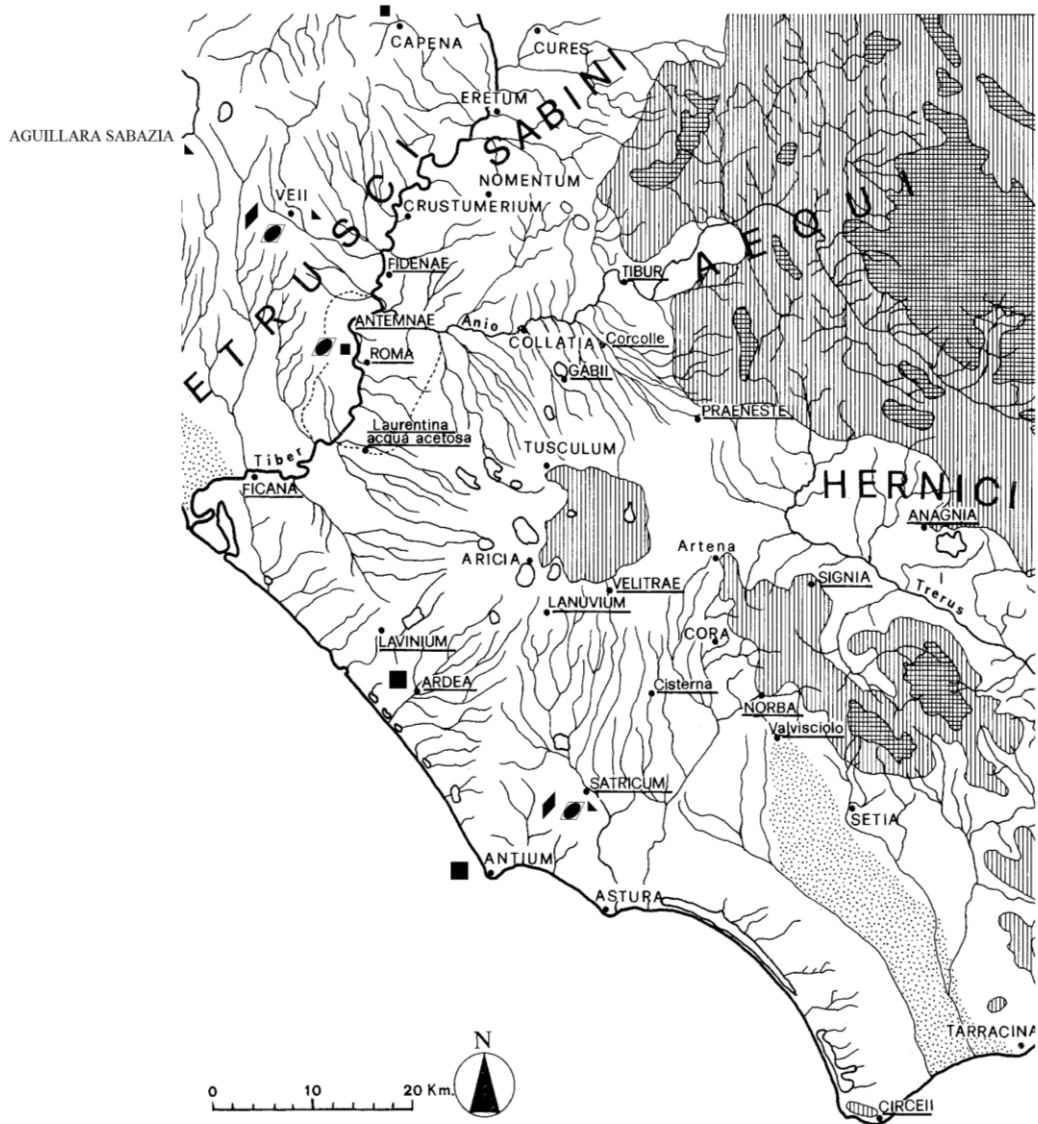
⁶⁴² Vd. Zevi 1983, p. 124 nota 6.

⁶⁴³ Martelli 1978, pp. 162-163 n. 10 con rif. bibl. Per questi livelli cronologici sono documentate anfore chiote, nel *Kratēr kolpos*, a *Pithēkoussai* (vd. Di Sandro 1986, pp. 53-54); di non chiara fabbrica (chiota o clazomena) è un frustolo da ascrivere alla seconda metà del VII da *Kymē* (vd. Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 112-113, p. 139 n. 54, tav. 25: 19).

La restante documentazione, inerente alla distribuzione delle anforette comuni al tipo attestato a *Kymē* (**Or.Kymē 1.13.**), lascia inoltre ipotizzare che i manufatti legati a tale itinerario fluviale, imbarcati presso uno, o in più di uno, dei porti dei centri costieri implicati nel citato tragitto, approdassero a Sud del *Kratēr kólpos*: a Pontecagnano, e in insediamenti ubicati lungo un'itinerario marittimo, battuto soprattutto dai *naukleroí* fenicio-punici (*Selinous Carthago*, *Bithia*, *Tharros*). Non si spiegherebbe infatti, il "vuoto" di distribuzione di queste anforette nelle aree intermedie tra il luogo di origine (l'area tiberina) e di prima diffusione (la costa laziale e la Piana Campana e forse Pontecagnano) e la "seconda fascia" di esportazione di tali anforette (la Sicilia occidentale, *Carthago* e la Sardegna).

I dati noti sembrano indicare una flessione delle importazioni corinzie a *Veii* tra lo scorcio del VII e il primo ventecinquennio del VI secolo⁶⁴⁴. La lacunosità degli elementi non permette di valutare se il dato sia da estendere all'intera area gravitante intorno al corso inferiore del Tevere compreso tra *Roma* e *Capena*, né tanto meno l'entità di tale flessione; pertanto, non siamo in grado di stabilire quanto la direttrice di traffici in esame rimanesse florida tra il 610 e il 575 circa; tuttavia, tenui indizi del persistere di tale direttrice affiorano dalla presenza a *Kymē* dei due *alabastra* ovoidi con duplice fascia a fila puntinata **Or.Kymē 2.23.** e **Or.Kymē 2.24.** realizzati da una stessa Bottega probabilmente da ubicare in un insediamento del corso inferiore del Tevere.

⁶⁴⁴ Sulla base dei dati riportati da Payne e Benson si registra una recessione delle importazioni corinzie in *Etruria* a partire dal 615 circa nell'area etrusco-laziale (vd. Martelli 2008, p. 128).



- 3 esemplari
- 2 esemplari
- ▲ 1 esemplare

Pittore dei Cani e sua Cerchia
olpai policrome a squame Gruppo A } ●

Pittore Castellani } ▲

Figura 10: Distribuzione delle evidenze che indicano l'itinerario tiberino dei traffici.

2. L'ANOMALIA DELLE ANFORE SOS

Questo quadro disvela un nuovo problema: la presenza a *Veii*, a *Caere* e a Vulci di anfore del tipo *SOS* in contesti della seconda metà del VII secolo⁶⁴⁵. Infatti, il livello cronologico di tali attestazioni sembra non trovare una puntuale, o almeno una consistente, rispondenza a *Pithēkoussai*; qui, tutte le anfore del tipo *SOS* note da necropoli sono state riportate alla luce in deposizioni dell'Orientalizzante antico o dell'*incipit* dell'Orientalizzante medio⁶⁴⁶. In questo torno di tempo si pone anche la testimonianza dalla più antica delle due strutture abitative di Punta Chiarito⁶⁴⁷ e almeno undici dei sedici frammenti di *SOS* rilevati da Norma di Sandro all'interno del gruppo di materiali dello "Scarico Gosetti"⁶⁴⁸. Ad un ampio lasso cronologico vanno ascritti i due frammenti dal piano di calpestio del *temenos* di Pastòla⁶⁴⁹.

Non dissimile la documentazione da *Kymē*. In una sepoltura dell'Orientalizzante antico trovò posto un'anfora *SOS* (tb. 104 fondo Artiaco) e solo ad un amplissimo arco temporale possono essere ascritti i frustuli dall'*emplekton* delle mura⁶⁵⁰.

Si riscontra allora, che, se per le anfore *SOS* documentate negli insediamenti delle coste dell'*Etruria* meridionale durante la prima metà del VII è documentato il transito attraverso il Golfo di Napoli, per quanto riguarda la seconda metà del VII, allo stato attuale, mancano puntuali attestazioni che le inseriscano all'interno di tale direttrice di traffici.

⁶⁴⁵ *Veii*, tb. loc. Quaranta Rubbie; tb in loc. Oliverto Grande; *Caere*: tb. 4 di Monte Abatone; Tomba dei Doli, Camera degli Alari; Tomba dei Doli; Tomba 5 Scuola Archeologica; Vulci: tomba Bongiovi; tomba 5 Mancinelli (vd. Rizzo 1990, pp. 11-18, tabb. 1-2, p. 27, pp. 43-54, 93-94, figg. 359-366; Boitani 1985).

⁶⁴⁶ In base ai rapporti stratigrafici si riscontra che le anfore delle tombe 442 e 642 sono da assegnare all'Orientalizzante antico (agli anni a cavallo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII); l'anfora della tomba 719 è da assegnare a cavallo tra l'Orientalizzante antico e medio, essendo la sepoltura appena successiva alla deposizione della fanciulla della tb. 718 corredata da un'*oinochoe* locale vicina a modelli del *PcA* (vd. Buchner-Ridgway 1993, pp. 686-688, tav. 193); l'anfora della tb. 429 è da assegnare agli anni di passaggio tra Orientalizzante antico e medio, essendo la sepoltura sottoposta alla tomba a cremazione 156 corredata da un'*oinochoe* locale vicina a modelli *TG* e *PcA*.

Riguardo alle anfore *SOS* documentate a *Pithēkoussai*, Norma Di Sandro aveva già riscontrato che esse sono tutte riferibili alla fase più antica (vd. Di Sandro 1986, p. 15).

⁶⁴⁷ Vd. Gialanella 1994, p. 183 n. A6, fig. 13.

⁶⁴⁸ Vd. Di Sandro 1986, pp. 15-22 nn. SG 1-11; i restanti cinque frammenti (nn. SG 12-16), a causa della loro esiguità, risultano essere di non sicura fabbrica e di non certa datazione.

⁶⁴⁹ Vd. d'Agostino 1994-1995, pp. 60-61 nn. 84-85, tav. XLV.

⁶⁵⁰ Per l'anfora dalla tomba 104 del fondo Artiaco vd. Albore Livadie 1985, p. 138 n. I.1.; per i frammenti dell'*emplekton* vd. Cuzzo-d'Agostino-Del Verme 2006 (S. Savelli), pp. 106-107.

3. LA DIRETTRICE DI TRAFFICI DI TARCHNA

L'esistenza di «relazioni di scambi» tra *Kymē* e *Tarchna* (*Tarquini*), negli anni a cavallo tra Orientalizzante medio e recente, come su provato, affiora dalla deposizione del bacile ad orlo perlato **Or.Kymē 3.1.** nella tomba *A* del centro euboico e dalla presenza della *fibula* cumana in una sepoltura di un *aristos* della necropoli tarquiniese⁶⁵¹.

Nell'Orientalizzante recente, ad una «direttrice di traffici» subordinata ad un *marittimum iter* che tocca *Tarchna* (*Tarquini*) e *Kymē* riconduce la *phiale mesomphalica* **Or.Kymē 3.4.**; infatti, le attestazioni di tale tipo di manufatto non sono documentate all'interno della Piana Campana, ma in aree o insediamenti costieri o in centri ad essi legati da scambi. Esempio è il caso della testimonianza cumana che trova, come rilevato, a San Valentino Torio, nella Piana Sarnese, un manufatto analogo.

Ancora nell'ambito del VII riportano alla realtà artigianale tarquiniese i due *alabastra* ovoidi vicini alla produzione della Bottega del *Pittore dei Delfini* (**Or.Kymē 2.42.-2.43.**) e, sul crepuscolo dell'Orientalizzante recente il piatto su piede con presine realizzato dalla Bottega del *Pittore senza Graffito* (**Or.Kymē 2.44.**).

4. ALCUNE ANNOTAZIONI SUGLI INIZI DELLA PRODUZIONE DI BUCCHERO ETRUSCO-CAMPANO

A partire dal 620 circa, l'apparire in alcune deposizioni della Piana Campana di alcuni vasi di bucchero che non trovano rispondenza con le tipologie delle classi vascolari dell'*Etruria* e del *Latium*, ma, che al contrario, si ricollegano con la tradizione artigianale della medesima piana, testimonia il consolidarsi, in quest'area, di botteghe che, oltre a produrre vasellame d'impasto di tradizione locale, realizzano vasi secondo la tradizione artigianale etrusca.

Fossili guida per una definizione cronologica del fenomeno, che non si presenta sincronico nell'intera area, sono: la *kotyle* con ansa munita da apofisi a cornetto; la *kotyle* con banda corrente sotto le anse⁶⁵²; il calice biansato; il calice quadriansato; l'anforetta di

⁶⁵¹ Vd. *supra* 3.3.4.

⁶⁵² Cfr. per le corrispettive *kotylai* d'impasto a *Capua*: Johannowsky 1983, p. 60.

tradizione indigena. Si rileva infatti, che a *Capua*, in una sepoltura assegnabile agli anni intorno al 620, sono deposti sei calici biansati⁶⁵³; a *Nola*, in tre differenti sepolture, da ascrivere agli anni a cavallo tra la fine del VII e gli inizi del VI, ricorre ancora una volta il calice biansato⁶⁵⁴; a *Calatia*, nel medesimo lasso cronologico è di nuovo presente questa forma⁶⁵⁵ e in una sepoltura di tale insediamento, ascritta al primo ventennio del VI, accanto al calice biansato è attestato anche un calice quadriansato su alto piede di tradizione ausone⁶⁵⁶. Infine, nelle sepolture di Pontecagnano degli inizi del VI, sono documentate anforette che imitano la corrispettiva forma di impasto locale⁶⁵⁷.

Ad un sommario esame tecnico, come già rilevato,⁶⁵⁸ tali testimonianze si presentano caratterizzate da uno spessore delle pareti costante: di circa *mm* 5; solo a partire dallo scorcio del VII si riscontrano i primi vasi prodotti anche con pareti più spesse: di circa *mm* 6. Queste due produzioni campane coesistono ancora a *Capua* in contesti del *CM*⁶⁵⁹.

⁶⁵³ *Capua*, tb. a pozzo fondo Benacci (vd. Johannowsky 1983, pp 179-182, tav. 25 a, in part. p. 180 nn. 6-11; Minoja 2000, p. 93).

La cronologia di questa sepoltura è determinata dalla concomitante presenza di due bucheri importati dall'*Etruria*: un'*oinochoe* di bucchero «*sottile*» (tipo 7a di Rasmussen) e una, di bucchero «*di transizione*» (riconducibile al tipo 4a-e di Ramussen), decorata da una fascia sul ventre, definita da due nervature orizzontali, campita da una teoria zoomorfa graffita (due cinghiali, due cavalli, un bovino). Nella fascia della spalla campeggiano ventaglietti, disposti verticalmente, semiaperti verso l'alto (vd. Johannowsky 1983, p. 181, nn. 13, 15, tav. 25b).

Una cronologia così alta dell'inizio della produzione di bucchero a *Capua* è confermata dalla presenza di un'*oinochoe*, attribuita a fabbrica etrusco-campana, nella sepoltura 1132. Tale deposizione è ben databile per la presenza nel corredo di vasellame ionico (un *aryballos* a protome di guerriero e una *kylix* ionica A2: vd. Johannowsky 1983, p. 64) e unguentari corinzi ascrivibili alla produzione del *Tr* e *CA* (vd. Albore Livadie 1979, p. 94, fig. 7; Johannowsky 1983, p. 64; Minoja 2000, p. 115).

⁶⁵⁴ *Nola*, necr. loc. Torricelle, tb. 65, sepoltura di un individuo femminile, inumato, disteso supino, il cui *terminus* per la deposizione è fissato da un *aryballos* corinzio ad anello pertinente al corredo (Nola, Museo Archeologico, inv. n. 288817, inedito); di quest'ultimo è parte anche un calice biansato (Nola, Museo Archeologico, s. n. inv.; inedito: vd. *supra* nota 286).

Nola, tb. di Via Polveriera: inedita, Nola, Museo Archeologico; il corredo comprende un cospicuo numero di vasi tra cui quattro calici biansati di bucchero (vd. *supra* nota 286).

Nola, necr. Ronga: tb. XXVI *bis* (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, pp. 65-66, 110-111, tav. XIII:C); tb. 8 (vd. *ibidem*, pp. 47-48, 104, tav. VI:B).

⁶⁵⁵ *Calatia*, tb. 22: sepoltura di individuo femminile, inumato, agghindato di *agalmata* bronzei (anellini e pendenti) e accompagnato, oltre che da un coltello, da vasellame d'impasto, etrusco-corinzio, italo geometrico, bucchero; di quest'ultima classe vascolare fanno parte quattro calici biansati (vd. Laforgia 2003, p. 173 nn. 197-200, figg. 156-157).

⁶⁵⁶ *Calatia*, tb. 296: Maddaloni 1996 p. 65 nn. 46-49, tav. 18, fig. 42. La cronologia del contesto è fissata da sedici vasi corinzi, assegnabili alla produzione degli anni di passaggio tra il *CA* e il *CM* (vd. *ibidem* pp. 50-51).

⁶⁵⁷ Vd. Cerchiai 1990, pp. 3-4, 133-137; Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 63-65, 91; Cuozzo 1993, pp. 147-148, 162-165.

⁶⁵⁸ Vd. nota 285. Inoltre cfr. Johannowsky 1969, pp. 209-210.

⁶⁵⁹ Cfr. *Capua*, tb. 251 in cui del corredo fanno parte anche una coppetta su piede di «*bucchero transizionale*», un *kantharos* di «*bucchero pesante*» e un *aryballos* corinzio con teoria di guerrieri del *CM* (vd. Johannowsky 1983, pp. 186-187, tav. 28d).

La primissima produzione campana, cioè quella con pareti di *mm* 5, converrà definirla, a mio avviso, «*a pareti medie*» per distinguerla nettamente dalla coeva produzione «*transizionale*» dell'*Etruria*. Il vasellame di bucchero «*a pareti medie*» esibisce un repertorio decorativo limitato e semplice, strutturato in linee orizzontali, incise o graffite, destinate a distinguere e rimarcare le aree del vaso⁶⁶⁰, e in tratti verticali incisi e motivi impressi, ambedue volti a campire alcune delle suddette aree distinte dalle linee orizzontali⁶⁶¹. Rari i vasi di bucchero campano decorati da disegni (animali o motivi fitomormi), incisi o graffiti, o dall'aggiunta di elementi a stampo⁶⁶². Solo in una bottega di Pontecagnano si riscontra un isolato caso di lavorazione traforata⁶⁶³.

5. NOTA SULL'INIZIO DELLA PRODUZIONE DI CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA IN CAMPANIA

Se fin dagli albori del Novecento si è posto il problema di distinguere una produzione di bucchero dell'*Etruria* e della Campania, solo negli anni Ottanta dello stesso secolo cominciò ad affiorare l'ipotesi dell'esistenza di una fabbrica etrusco-campana d'imitazione corinzia. Tale ipotesi risultava essere la logica conseguenza di un filone di ricerca che progressivamente, in modo meticoloso e costante, era approdato, tra gli anni Venti del Novecento e la soglia degli anni Settanta, da un lato, al riconoscimento della produzione di vasellame da Corinto di fase orientalizzante, dall'altro, all'individuazione, per il medesimo orizzonte cronologico, dell'insorgere di una produzione di imitazione, non chiaramente

⁶⁶⁰ Cfr. il labbro rimarcato di alcuni *kotylai*, calici e *kantharoi*; i due solchi che definiscono la banda che si colloca all'incirca alla sommità del terzo medio della vasca di alcune *kotylai* (cfr. *infra Or.Kymē 1.18.*); il solco che bipartisce la vasca superiore di alcuni calici: biansati e quadriansati (ad es. *Or.Kymē 1.16.*; Maddaloni 1996, p. 48 fig. 22, p. 65 n. 49, tav. 18; Berlino 1988, p. 222 n. 1.5.).

⁶⁶¹ Cfr. sui *kantharoi* e sui calici la decorazione che rimarca la risega (vd. Napolitano 2011, p. 31 nota 29); la banda corrente sotto le anse della *kotyle* da *Kymē* (*Or.Kymē 1.15.*); l'uso di realizzare la cosiddetta decorazione a ventaglietti; la linea spezzata dell'*hydria* di Pontecagnano (vd. Cuozzo 1993, p. 149 n. 6, fig. 12).

⁶⁶² Una breve catena fitomorfa graffita è esibita dal calice quadriansato da una sepoltura di *Calatia* (tb. 296) assegnabile al primo ventennio del VI (vd. Maddaloni 1996, p. 48 fig. 22, p. 65 n. 49, tav. 18). Sul medesimo orizzonte cronologico si collocano alcune *oinochoai* di bucchero prodotte a Pontecagnano (o nel suo *ager*), in cui si riscontra tanto l'uso della decorazione a disegno inciso, quanto della decorazione a stampo applicata (vd. Cuozzo 1993, p. 149 nn. 1-4, figg. 1-11, p. 152 n. 8, fig. 14).

⁶⁶³ Vd. Cuozzo 1993, p. 152 n. 9, fig. 15.

precisata, nella penisola italica (*italo-corinzia*)⁶⁶⁴. In particolare, per l'*Etruria*, tali lavori avevano stimolato lo sviluppo, a partire dagli anni Sessanta, di un nuovo filone di ricerca volto a delineare cronologie, luoghi di fabbricazione, mani e botteghe di vasi con decorazione figurata, d'imitazione corinzia, di cui si erano riconosciuti alcuni *ateliers* fin dagli anni Venti e Trenta. Riguardo alla Campania etrusca, solo agli inizi degli anni Novanta, si individuò una produzione figurata etrusco-corinzia da Pontecagnano.

Rimaneva dunque, completamente in ombra, lo studio della produzione di imitazione "protocorinzia" non figurata in ambito etrusco.

Tale premessa di storia degli studi permette di cogliere i motivi che portarono a non considerare, in molti lavori di sintesi sulle importazioni etrusche in Campania, il problema della possibile esistenza di una produzione di ceramica etrusca d'imitazione corinzia non figurata in tale regione⁶⁶⁵. Il problema non risulta essere marginale nella tematica trattata in questo lavoro; infatti, l'attribuzione di una testimonianza all'*Etruria* o alla Campania implica una differente ricostruzione della realtà storica dei traffici e degli scambi nei luoghi in esame.

Attualmente, lo *status quaestionis* si può ridurre ai seguenti punti:

- a) un primo dato acquisito è che nel primo quarto del VI, due Botteghe attive a Pontecagnano producono vasellame figurato etrusco-corinzio⁶⁶⁶. Tale

⁶⁶⁴ Sebbene la produzione fosse stata distinta sin dall'ultimo ventennio dell' Ottocento, la denominazione di questa classe ceramica (protocorinzia) cambiava a seconda del supposto luogo di fabbricazione (cfr. Banti 1965, p. 505; Giuliano 1986 p. 202). In particolare, riguardo all'*Etruria*, emblematico appare il modo in cui Ranuccio Bianchi Bandinelli articola il giudizio sugli unguentari attestati nelle sepolture di fase orientalizzante:

«... i vasetti globulari (designati di solito come «aryballoi protocorinzi») sono, forse nella totalità, imitazioni eseguite in fabbriche italiane ...» (vd. Bianchi Bandinelli 1960, p. 468);

e la denominazione «ceramiche italo-corinzie» con cui Guglielmo Maetzke pubblica nel 1955 alcuni ritrovamenti di Pitigliano (vd. *NSc* 1955, s. VIII n. 9, pp. 41-45) e nel 1959 M. A. Del Chiaro altri di San Givonale (vd. *NSc* 1959, s. VIII n. 13, pp.270-272).

⁶⁶⁵ Esemplificativa è la lettura interpretativa dei dati etrusco-corinzi presentata da Cl. Albore Livadie, nel 1983, nel convegno sul commercio etrusco arcaico. Nel lavoro, la studiosa sottolinea che nell'Orientalizzante recente coesistono bucheri prodotti dalle botteghe d'*Etruria* e della Campania, ma non accenna alla possibilità che alcuni dei vasi di ceramica etrusco-corinzia possano essere prodotti localmente (vd. Albore Livadie 1985). Analogamente J. G. Szilágyi, nel catalogo relativo alla mostra di Berlino del 1988, nella sintesi sulla presenza etrusca in Campania accenna a diverse produzioni che fioriscono in questa regione (buccheri, vasellame a figure nere etrusco-campano, bronzi etrusco-campani, terrecotte etrusco-campane), ma non prende in considerazione la possibilità dell'esistenza di una ceramica etrusco-corinzia locale (vd. *Berlino* 1988, pp. 219-220).

⁶⁶⁶ Cerchiai 1990.

riconoscimento si fonda sullo studio del repertorio formale e dei tratti stilistici delle testimonianze figurate locali⁶⁶⁷.

- b) Un secondo punto assodato è «*il numero abbastanza elevato di balsamari rinvenuti nelle tombe capuane pertinenti alla fase IVa-b*»⁶⁶⁸; la presenza a *Calatia*, a *Nola* e a *Suessula*, per l'orizzonte dell'Orientalizzante recente, di un congruo numero di testimonianze di ceramica etrusco-corinzia e l'attestazione della stessa, ma sembrerebbe in tono minore, a *Cales* e nella Valle del Sarno.
- c) Un terzo punto è il riscontro di vasellame di questa classe ceramica, tra il 640/630 e il 580/570 nell'area ellenica del Golfo di Napoli⁶⁶⁹ e la sporadicità di tali testimonianze, sul medesimo orizzonte cronologico, nella Penisola sorrentina, lembo sud-orientale di tale Golfo.
- d) Un quarto punto è la presenza di tre coppette etrusco-corinzie con labbro a tesa nella tomba 22 di *Calatia*: deposizione, quest'ultima, ascritta agli anni a cavallo tra lo scorcio del VII e gli inizi del VI secolo⁶⁷⁰. Tali coppette non trovano alcun puntuale confronto in *Etruria*⁶⁷¹.

Tutto ciò ha portato, col trascorrere degli anni, ad accogliere sempre più l'ipotesi, avanzata da Werner Johannowsky, di una produzione di ceramica etrusco-protocorinzia a *Capua* e di una esportazione della stessa nei centri campani⁶⁷². Di tale produzione però, non si sono mai indagati i caratteri peculiari e, sebbene la proposta dello studioso della Campania antica fosse nata come un'ipotesi, spesso, in alcuni lavori scientifici, è stata presentata già come un dato acquisito, facendo ricorso alla perifrasi: «... è *communis opinio*»⁶⁷³.

⁶⁶⁷ Vd. Cerchiai 1990, p. 133.

⁶⁶⁸ *Cit.* Bellelli 1998, pp. 22-23.

⁶⁶⁹ Solo in questo lavoro sono state censite 57 testimonianze, ma numerosi frammenti di questa classe ceramica, attualmente in corso di studio, sono stati riportati alla luce dai recenti scavi della metropolitana di Napoli.

⁶⁷⁰ Vd. Laforgia 2003, pp. 169-178 nn. 191-193 figg. 153-154.

⁶⁷¹ Vd. Bellelli 2003, pp. 118.

⁶⁷² Vd. Johannowsky 1983, p. 300. V. Bellelli ipotizza che a fabbrica capuana siano da ricondurre anche alcuni dei vasi etrusco-corinzi riportati in luce nel *Latium adiectum* (vd. Bellelli 2003b, p. 105) e che le ceramiche etrusche d'imitazione corinzia da *Calatia* siano «*in parte importate direttamente dall'Etruria centro-meridionale e in parte*» «*realizzate nella Campania centro-settentrionale, forse in area di influenza capuana*» (Bellelli 2003a, pp. 114-115).

⁶⁷³ Cfr. Bellelli 1998, pp. 22-23.

Dunque, ancora poco definita è una produzione etrusco-corinzia non figurata di fabbrica campana; ma la rimarchevole concentrazione nella Piana Campana, ravvisata in questo lavoro, di alcuni particolari *aryballoi* globulari su piede e di contro la sparuta attestazione degli stessi in *Etruria* e nell'*Ager Picentinus*, e al contempo l'omogeneità delle argille di tali contenitori permette di individuare un primo gruppo da attribuire tanto a botteghe attive nella piana irrorata dal *Clanius* e dal Volturno, quanto da *Kymē*. Si tratta di contenitori per profumi la cui forma adottata a modello dai ceramisti (l'*aryballos* globulare su piede), è poco utilizzata dalle botteghe d'*Etruria*. Omogeneo si presenta lo schema decorativo attuato dai ceramografi su entrambe le produzioni, campana ed etrusco-cumana, attestate a *Kymē*; i ceramografi, infatti, pur ponendosi nella scia delle botteghe d'*Etruria*, rielaborano lo schema originario secondo un proprio modello, condividendo con tali botteghe il modulo tripartito a fasce che scandisce il corpo degli *aryballoi* globulari apodi, ma scegliendo di ravvivare anche il bacino di fondo o con una corolla di linguette, o con una o due linee orizzontali, oppure combinando i due schemi.

Fondandosi, quindi, sulle peculiarità formali, sui dati quantitativi e topografici e sulla base della coerenza cronologica dei contesti di rinvenimento si ricava che nella Piana Campana, intorno al 620, in concomitanza con il fiorire della produzione del vasellame di bucchero, ha anche inizio la realizzazione di unguentari etrusco-corinzi non figurati destinati a contenere oli profumati⁶⁷⁴.

In questo quadro si contestualizzano anche le tre coppette etrusco-corinzie con labbro a tesa della tomba 22 di *Calatia* a cui si è fatto su cenno. Esse, analogamente a quanto rilevato per il precedente gruppo di *aryballoi* globulari su piede etrusco-corinzi prodotti in *Campania*, si presentano come «una contaminazione tra le coppette etrusco-corinzie [d'*Etruria*] con labbro a tesa (che sono però munite di un piede a tromba più alto oppure di un alto sostegno con anello plastico inserito nel fusto) e le coppette etrusco-corinzie con piede a tromba (che nelle versioni 'canoniche' sono però abbinata a una vasca con labbro ingrossato ma non a tesa)». Anche in questo caso, "innovativa" (per non usare il termine anomala) è, rispetto alla produzione delle botteghe d'*Etruria*, lo schema decorativo,

⁶⁷⁴ Poco utile, nell'economia del nostro discorso, torna il frammento di scarto di fornace, riportato alla luce a *Capua* presso un forno atto alla cottura di tegoli piani; tale officina infatti, fu in uso a partire dagli anni intorno alla metà del VI (per il contesto vd. Allegro 1984, p. 515; del ritrovamento ne dà cenno V. Bellelli in Bellelli 2003a, p. 115).

incentrato su bande campite o da una linea puntinata o da una linea ondulata. Il contesto di rinvenimento delle tre coppette offre il *terminus* cronologico per la bottega, attiva negli ultimi anni del VII, forse a *Calatia*⁶⁷⁵.

6. LE IMPORTAZIONI ETRUSCO-CAMPANE A KYMĒ

Il fiorire di botteghe che producono bucchero nella Piana Campana, e di lí a poco nel centro etrusco dell'Agro Picentino, non tardò ad avere ripercussioni nel maggior insediamento ellenico del *Kratēr kólpos*. Da una parte infatti, si riscontra nella *polis* euboica l'importazione di vasellame di bucchero di fabbrica campana; dall'altra, si ravvisa, nella medesima *polis*, la presenza di vasi di questa classe ceramica prodotti *in loco*.

Sulla base di peculiari caratteri tecnici e tecnologici esibiti dalle testimonianze di bucchero rilevate, sono stati riconosciuti, a *Kymē*, dieci manufatti di dichiarata produzione campana; di questi, almeno due, su cui torneremo oltre, sono manifestamente prodotti nella *polis* euboica o nella sua *chōra* (*Or.Kymē 1.15., 1.17.*); dei restanti otto bucceri campani, quattro (*Or.Kymē 1.3., 1.4., 1.16., 1.18.*) non sono attribuibili ad una circoscritta area di provenienza, sia a causa della loro ampia diffusione tipologica, tanto nella Piana Campana quanto nell'Agro picentino, sia a causa del limitarsi, su tali vasi, esclusivamente di caratteri condivisi dalla tradizione artigianale di ambo le piane. Di contro, un'anforetta (*Or.Kymē 1.5.*) e un'*oinochoe* (*Or.Kymē 1.19.*) esibiscono tratti peculiari di una circoscritta area, che permettono di riconoscerli come prodotti realizzati da botteghe, o da una bottega, di Pontecagnano o del suo territorio.

Piú complessa è l'attribuzione della pisside *Or.Kymē 1.20*. Essa, documentata quasi esclusivamente nell'area della Piana Campana, esibisce caratteri comuni a testimonianze di *Nola* e dell'*Ager Capuanus*. Tali caratteri sono così omogenei e condivisi tra le singole attestazioni da lasciar sospettare la pertinenza di codeste pissidi ad un'unica bottega. Ma, l'assenza di puntuali confronti della testimonianza cumana a *Capua* e, al contempo, la presenza, in quegli anni, di botteghe nei centri etruschizzati ad esso piú prossimi, lasciano aperta la questione se questa pisside sia un prodotto capuano o di una bottega attiva nei

⁶⁷⁵ Bellelli 2003a, p. 118.

centri ausoni etruschizzati; a questo si aggiunga la possibilità, alla luce di quanto emerge da questo lavoro, che l'oggetto possa essere un prodotto cumano.

Alla Piana del *Clanius* e in particolare a *Nola* e a *Calatia* rimanda anche il calice *Or.Kymē 1.22.* per il suo peculiare schema decorativo.

Dunque, all'interno di una generica importazione dall'*Etruria* campana di vasellame di bucchero a *Kymē*, affiora dai puntuali dati rilevati il confluire, tra lo scorcio del VII e il primo ventennio del VI, nel potente centro euboico del *Kolpos*, di vasellame di bucchero dalla finitima Piana del *Clanius* (*Nola* e *Suessula*) e dall'*Ager Picentinus* (Pontecagnano); poco evidente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono le importazioni da *Capua*.

Da un punto di vista della fruizione, il vasellame di bucchero campano, importato nella *polis* euboica, è quasi esclusivamente costituito da vasi potori, riproducenti: o una forma per bere tipica ellenica, quale la *kotyle*; o due forme potorie peculiari della realtà etrusca, quali la *zavena* (il *kantharos*) e la *thafna* (il calice); o una forma ibrida, usata di frequente nei banchetti degli *aristoi* della Campania etrusca o etruschizzata dell'Orientalizzante recente, quale il calice biansato. Questa osservazione sulla natura delle forme dei vasi importati di bucchero campano a *Kymē* nel corso dell'Orientalizzante recente, diviene necessaria, provenendo la maggior parte della documentazione da scavi condotti in contesti funerari o da ricerche eseguite in strati in giacitura secondaria: frutto, presumibilmente, di estrazioni da aree di necropoli⁶⁷⁶. Ne consegue, pertanto, che la natura delle forme attestate e la presenza di un frammento di parete, presumibilmente realizzato in una bottega dell'*Etruria*, riportato in luce negli strati dell'abitazione arcaica ai margini del foro di *Cumae* (*Or.Kymē 1.10.*), indicano che alcune di tali importazioni di bucceri campani e di bucceri dell'area etrusco-laziale poterono essere destinate, in un primo momento, a far parte delle mense dei ceti più abbienti e non solo al rito funebre.

Tale dato non è scontato, dal momento che gli scavi nell'area insediativa della *polis* euboica hanno restituito, a tutt'oggi, un insignificante numero di frammenti vascolari di bucchero se si considera l'estensione topografica e cronologica indagata⁶⁷⁷. Certamente, a

⁶⁷⁶ Cfr. nota 105.

⁶⁷⁷ Esemplicativi sono gli scavi nell'area dell'abitato ellenico eseguiti dall'Università di Napoli "Federico II". Essi hanno riportato alla luce, della classe ceramica in questione, solo una scodella carenata miniaturistica di produzione campana assegnabile ad un momento successivo al 570: vd. Zevi et alii 2008a (Cr. Regis), p. 174. Pochissimi frustuli riferibili alla produzione del bucchero pesante campano provengono dagli strati tardo arcaici della abitazione indagata dall'Istituto Orientale di Napoli, ai margini del foro di *Cumae* (ringrazio il dott. M. D'Acunto d'avermi permesso di prendere visione di tali reperti).

causa della loro capacità superiore a un litro, le due *kotylai* **Or.Kymē 1.17.** e **Or.Kymē 1.18.**, di cui una prodotta in ambiente cumano, furono plasmate e acquistate per una destinazione esclusivamente funeraria.

Piú articolata è la lettura del frammento di anfora realizzata da una bottega di Pontecagnano (**Or.Kymē 1.5.**) proveniente dall'*emplekton* delle mura alto-arcaiche della *polis*.

Nella necropoli cumana, l'anforetta di manifattura anellenica o ellenica coloniale (pithecusana) è destinata, in associazione fissa con l'*oinochoe*, in prevalenza in sepolture di bambini. Il rito è di derivazione ellenico-pithecusana e non è frequente⁶⁷⁸. Pertanto, l'anforetta di bucchero **Or.Kymē 1.5.** potrebbe essere un'importazione piú legata all'ambito funerario che destinata alla mensa, essendo una trasposizione di una forma indigena e ponendosi, tale caratteristica, in linea con il suddetto rito sia con quanto documentato per la fase antecedente dalle due anforette di bucchero rinvenute nella necropoli cumana (**Or.Kymē 1.12., 1.13.**), sia con quanto attestato, per l'Orientalizzante antico, dalle tre anforette a spirali, d'impasto sottile nero, riportate alla luce nella necropoli di *Pithēkoussai*⁶⁷⁹, e sia con quanto si coglie dalle sparute attestazioni di anforette d'importazione, da ambiente etrusco-laziale, rinvenute in aree abitative nei due centri ellenici⁶⁸⁰.

Anche per la ceramica etrusco-corinzia di fabbrica campana da *Kymē* si distinguono una produzione locale, da attribuire ad un'unica bottega, e un circoscritto numero di *aryballoi* importati (**Or.Kymē 2.36.-2.39.**), contraddistinti da stretto piede e bacino di fondo decorato da linea, o due linee, orizzontali correnti a metà altezza. Questo gruppo di *aryballoi* globulari, come rilevato, si concentra soprattutto in *Campania*, nella piana racchiusa tra *Kymē*, *Suessula* e *Capua*; di contro, la distribuzione sembrerebbe indicarne un'assenza nella Piana del Sarno e a *Pithēkoussai*, cioè in due aree meta di direttrici di scambi di *Kymē* nel corso dell'Orientalizzante recente. L'insieme di tali evidenze implicherebbe un poco probabile riconoscimento di questi unguentari come prodotto etruschizzante del centro euboico, con

⁶⁷⁸ Vd. Napolitano 2012, pp. 97-99.

⁶⁷⁹ Vd. *supra* 1.3.

⁶⁸⁰ A *Pithēkoussai* è nota solo un'anforetta a spirale (un frammento) da una abitazione in uso nell'Orientalizzante antico (da Punta Chiarito) (vd. *supra* nota 90); riguardo a *Kymē* invece, non sappiamo se l'anforetta di bucchero **Or.Kymē 1.1.**, essendo in giacitura secondaria, provenga, o meno, da abitato.

conseguente necessità di ricercare la bottega, o le botteghe, che produssero questo gruppo di *aryballoi*, in qualche altro insediamento della Piana.

Ad una unica bottega campana di oscura ubicazione vanno ricondotti anche gli *alabastra* ovoidi *Or.Kymē 2.10.-2.11.*, e forse anche l'*alabastron* ovoide *Or.Kymē 2.12.*, deposti nella tb. LI di Gabrici.

Le affinità nell'argilla tra alcuni di tali *aryballoi* (*Or.Kymē 2.36.-2.37.*) e l'*alabastron Or.Kymē 2.18.* e le anomalie nella resa dello schema decorativo di quest'ultimo legano anche tale *alabastron* alla produzione della Piana Campana.

Dunque, si riconosce nei decenni tra il 620 e il 580 circa, a *Kymē*, un gruppo di fabbrica etrusco-corinzia, realizzato tanto nella Piana Campana quanto nella *polis* euboica, costituito da vasellame plasmato per contenere unguenti profumati; unguenti, preziosi, considerata la capacità dei contenitori; produzione elaborata a *Kymē* e a *Pithēkoussai* già nell'Orientalizzante antico e medio, come documentato dalla realizzazione *in loco* di unguentari⁶⁸¹.

7. LA KOINĒ ARTIGIANALE ETRUSCO-CUMANA

L'accurato esame dei singoli manufatti connessi alla tradizione artigianale etrusca, attestati a *Kymē*, fa emergere la presenza in questa *polis* di alcune peculiari testimonianze, che, sebbene perfettamente conformi alla produzione dei centri d'*Etruria* o etruschi della Campania, non trovano, in tali luoghi, puntuali confronti, fondendo ai caratteri peculiari della tradizione artigianale d'*Etruria* quelli propri delle botteghe di *Kymē* e di *Pithēkoussai*. Queste testimonianze, rilevate tanto nella documentazione del vasellame di bucchero, quanto in quella della ceramica etrusco-corinzia, si scansionano nel trentennio compreso tra il 620 e il 590/580 a.C.

Tali manufatti si contraddistinguono:

1) in quanto a distribuzione:

⁶⁸¹ Vd. Mermati 2012.

- a) per l'alta e spesso esclusiva concentrazione di attestazioni nella *polis* euboica e nella sua *chōra*;
- b) per la presenza, ma in numero minore, a *Pithēkoussai* e nelle aree più prossime a *Kymē* legate in quegli anni da intensi scambi con i due insediamenti ellenici (le pianure del *Clanius* e del Sarno);

2) sotto il profilo della manifattura:

- a) per l'evidente legame con tecniche e tipologie peculiari della tradizione artigianale magno-greca dell'area ellenica del Golfo di Napoli;
- b) per l'omogeneità con la tradizione ceramica etruschizzante della Piana Campana;
- c) per l'assenza di puntuali riscontri a *Capua* e a Pontecagnano;

3) infine, riguardo al repertorio formale:

- a) per la scelta di realizzare forme vascolari di tradizione ellenica: *aryballoi* e *kotylai*.

Questo gruppo di testimonianze etruschizzanti consta di due *kotylai* di bucchero, varianti del tipo con fascia corrente sotto le anse (*Or.Kymē* 1.15., *Or.Kymē* 1.17.), e di sedici *aryballoi* globulari su piede con corpo decorato a fasce e bacino di fondo a linguette (vd. *tavv. I-II*).

Come è stato dimostrato nell'analisi specifica dei suddetti sedici *aryballoi* globulari su piede, essi sono da attribuire ad un'unica bottega, operante nell'arco di una generazione, tra l'ultimo ventennio del VII e il primo decennio del VI; la maggioranza dei ceramografi attivi in tale Bottega sembra perseguire una sorta di *ταξίς* di gusto ellenico nel ripartire puntualmente e distinguere, con l'ausilio o meno del colore, le singole parti del corpo ceramico.

Più complesso è l'inquadramento delle due *kotylai*; ambedue appartenenti ad una variante di uno stesso tipo. Una di esse (*Or.Kymē* 1.17.), rientra nella circoscritta produzione di vasi di bucchero, con dimensioni superiori alla norma, destinata a specifiche esigenze della committenza.

Una produzione di tali vasi «*monumentale*» è stata riconosciuta a Pontecagnano a partire dal primo quarto del VI⁶⁸². Nel centro picentino, la richiesta sembra essere volta soprattutto a vasi per versare (*oinochoe* e *hydria*), per attingere (*olpe*) e per contenere (olla biansata). Nella Piana Campana, vasi riferibili a tale tipo di produzione sono documentati nell'*Ager capuanus*⁶⁸³, a *Nola*, a *Suessula* e a *Kymē*; la domanda, in questa area, si indirizza soprattutto verso un vaso patorio peculiare del repertorio del bucchero campano: la *kotyle* «*con banda sotto le anse*», realizzata nelle sue diverse varianti. Minore sembrerebbe la richiesta, nella medesima piana, dell'*oinochoe* di bucchero con dimensioni fuori norma. Pertanto, la diffusione della produzione «*monumentale*» in insediamenti contermini della Piana Campana e la predilezione nella stessa per una forma, quale la *kotyle*, non rappresentata nel gruppo di vasi «*monumentali*» rilevato a Pontecagnano, inducono a ritenere che anche in uno o, più centri della Piana Campana fossero prodotti vasi di bucchero del gruppo «*monumentale*».

Nel centro euboico, la documentazione consta di tre testimonianze: una *oinochoe* (**Or.Kymē 1.19.**) e due *kotylai* (**Or.Kymē 1.17.**, **Or.Kymē 1.18.**). Di esse, l'*oinochoe*, sulla base delle affinità nella tettonica con un *unicum* d'impasto attestato a Pontecagnano, potrebbe ricondursi alla produzione del centro picentino, o almeno al modello di un ceramista formatosi in tale ambiente; al contrario, nessuna ipotesi può essere avanzata su una delle due *kotylai* (**Or.Kymē 1.18.**), dal momento che l'oggetto rappresenta il "modello base" del tipo «*con banda sotto le anse*» ampiamente prodotto nella Piana Campana, documentato anche nell'Agro picentino.

L'altra *kotyle* (**Or.Kymē 1.17.**), invece, ripropone una variante (1D), del tipo «*con banda sotto le anse*», testimoniata esclusivamente nella *polis* euboica del Golfo. Di tale variante è documentato, proprio a *Kymē*, nella generazione antecedente, cioè nella fase in cui è preponderante la produzione del bucchero campano «*a pareti medie*», un esemplare (**Or.Kymē 1.15.**) di dimensioni «regolari» (di *dl* 7,6) che fa ricorso ad una unità di capacità condivisa anche dalla *kotyle* «*monumentale*» in questione **Or.Kymē 1.17.** Entrambe le testimonianze, caratterizzate da anse rilevate, esibiscono, tanto nella tecnica, quanto nel

⁶⁸² Cuzzo 1993; *Eadem* 2007.

⁶⁸³ Capua, Museo Provinciale Campano: *kotyle alt.* *cm* 24,9; *diam cm* 23,6 (vd. Minoja 2000, p. 83 n. 60, tav. IX, tav. XXIV). Dalla Piana campana, inoltre, proviene una *kotyle* «*con banda sotto le anse*» variante 1C, decontestualizzata, decorata da un solo ventaglietto, disposto verticalmente, con apertura rivolta verso l'alto a 180°, nel centro dello spazio tra le anse di ciascuna faccia: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (Coll. Santangelo), neg. M.N./D 46087 del 1979.

modellato, una serie di elementi peculiari della tradizione artigianale ellenica di *Pithēkoussai* e di *Kymē*, che affiorano nella produzione cumano-pithecusana e, sporadici, anche su una locale forma d'impasto.

Pertanto, sulla base di questi elementi, la *kotyle* monumentale «con banda sotto le anse» del tipo 1D rinvenuta a *Kymē*, assurge a testimone di un fiorire, nel primo quarto del VI, in concomitanza con quanto accade a Pontecagnano, di una bottega che produce nel centro euboico vasi di bucchero con dimensioni fuori norma, ma che obbediscono a una precisa unità di capacità. Anche in questo caso, come per il vasellame prodotto a Pontecagnano, il luogo di rinvenimento dell'oggetto (l'area di necropoli) e il volume (*l* 1,99) non lasciano dubbi sull'esigenza che ha guidato la richiesta del committente: il vaso fu plasmato per il rito funebre.

Dunque, il quadro su delineato dell'inizio della produzione del bucchero nella Piana Campana, va integrato di due nuovi elementi: da un lato, la realizzazione nell'ultimo quarto del VII, anche a *Kymē*, di manufatti di questa classe ceramica e in concomitanza di contenitori etruschizzanti per oli profumati⁶⁸⁴; dall'altra, il fiorire, nel primo quarto del VI, nella *polis* euboica, e forse anche in qualche insediamento della piana, di una «produzione monumentale» di bucceri, similmente a quanto accade a Pontecagnano. La lacunosità dei dati a nostra disposizione non permette di ipotizzare se gli *aryballoi*, che a questo punto definirei «etrusco-cumani», e i due bucceri siano da attribuire ad un'unica bottega, o a più di una, attive nel centro euboico, o nella sua *chōra* nel torno di un trentennio circa; né permette di riconoscere quanti di tali manufatti siano la realizzazione di vasai e ceramografi di etnia etrusca, ellenica o di figuli indigeni etruschizzati⁶⁸⁵.

⁶⁸⁴ L'ampia diffusione e affermazione, in quegli stessi anni, negli insediamenti ausoni contermini a *Kymē* (*Suessula, Nola, Calatia*), soprattutto del vasellame di bucchero e, in numero minore, di ceramica etrusco-corinzia e la presenza, in quest'ultima classe, di alcune testimonianze riconducibili al gruppo di *aryballoi etrusco-cumani* potrebbe indurre a ritenere gli oggetti da *Kymē*, di gusto etrusco, come prodotti esportati da botteghe ubicate, o legate, a tali insediamenti ausoni. Ma, l'omogeneità della documentazione cumana, il numero di attestazioni nella *polis* euboica, l'esclusiva presenza, nella medesima *polis* euboica, di alcuni bucceri "unici", nonché gli evidenti legami più volte sottolineati, in codesti vasi, con la tradizione artigianale magno-greca delle botteghe di *Kymē* e *Pithēkoussai* lasciano cadere una possibile ipotesi di importazioni degli unguentari in questione da centri etruschizzati della piana.

⁶⁸⁵ Con questo termine si suole indicare un individuo che, pur non essendo di *ethnos* etrusco, ha acquisito e fatti propri parte o la maggior parte dei *mores* etruschi. Nel nostro caso, però, la rilevanza del centro ellenico impone che la denominazione vada estesa anche a possibili individui che siano stati "educati all'etrusca e alla greca", essendo nati da genitori entrambi etruschi, o da uno dei due etrusco, trasferitisi nel centro euboico; così come in quegli stessi anni, in modo speculare, è documentato in area etrusca da *Rutile Ippukrates* (*TLE* 155) e in ciò che è trådito circa Lucumone e Arunte (cfr. Napolitano 2008; Bagnasco Gianni 2010).

Riscontro di quest'intensificarsi e di quest'intrecciarsi di rapporti, non solo di scambio, ma anche di solide relazioni umane e di idee, tra *Kymē*, *Capua* e Pontecagnano sul volgere dell'Orientalizzante Recente, è l'affiorare dell'uso del cratere come cinerario nei tre centri campani in questione⁶⁸⁶. Non si fa ricorso infatti, a tale tipo di cinerario né in questi insediamenti né tanto meno a *Pithēkoussai* antecedentemente agli anni a cavallo tra lo scorcio del VII e il primo venticinquennio del secolo seguente; e le prime attestazioni nei tre centri in questione sembrano essere concomitanti fra loro, e l'uso di questo cinerario all'interno della necropoli è sporadico.

Pertanto, emerge da questi indizi che la scelta di questo contenitore, da parte dei parenti del defunto, è volontaria ed è legata a motivi ideologici. Ancóra una volta quindi, si riscontrano solide relazioni personali che permettono di rompere con tradizioni ben consolidate nel tempo.

4.8. LE ESPORTAZIONI DI VULCI

Le fin qui menzionate importazioni a *Kymē*, durante l'Orientalizzante recente, di vasellame da mensa e d'uso funerario, e di oli e unguenti profumati dagli insediamenti etruschi o etruschizzati della Campania, da quelli ubicati lungo il corso inferiore del Tevere e da quelli dislocati lungo la *paralia* etrusca e latina che si distende a Sud di *Tarchna* (*Tarquinius*) non preclusero l'arrivo nella citata *polis* euboica delle corrispettive classi ceramiche, di oli profumati e vino prodotti nell'insediamento di Vulci e nel suo territorio.

Da due sepolture, o da una medesima, di *Kymē*, da collocare all'interno del lasso cronologico che abbraccia l'ultimo ventennio del VII e il primo quindicennio del secolo successivo, provengono due *alabastra ovoidi con stretta banda puntinata* prodotti da una medesima bottega vulcente (*Or.Kymē 2.16.*, *Or.Kymē 2.17.*). La natura della testimonianza, un

⁶⁸⁶ Vd. Pontecagnano, necr. occidentale, limite settentrionale (prop. prop. Sabato I), tb. 1840: cratere corinzio, utilizzato come cinerario, ascrivibile agli anni di passaggio tra *CA* e *CM* sigillato da un piatto italo-geometrico (vd. d'Agostino 2003, pp. 207-211); *Capua*, tb. 1426: cratere laconico di bronzo, utilizzato come cinerario, sigillato da un lebate bronzeo con quattro anse mobili (vd. Johannowsky 1974).

contenitore, e il contesto di rinvenimento, in una, o due sepolture, indicano una precisa scelta dell'acquirente: un olio profumato etrusco, il cui luogo di produzione, se coincidesse con quello del contenitore, sarebbe anch'esso di manifattura vulcente. Le dimensioni, estremamente ridotte dell'unguentario, ne indicano l'alta qualità e la preziosità del contenuto⁶⁸⁷.

A questo orizzonte economico-culturale vanno, probabilmente, ricollegate anche due anfore da trasporto di fabbrica etrusca documentate nel centro euboico (*Or.Kymē 4.1.-4.2.*); infatti è a Vulci e nel suo territorio che nel corso dell'Orientalizzante recente si registra la maggiore concentrazione di tali contenitori etruschi; la differenza quantitativa che si rileva in quest'ultima area geografica, rispetto a *Caere*, a *Tarchna (Tarquinii)* e a *Veii*, in tale orizzonte cronologico, è codesto da indiziare fortemente una produzione di anfore da trasporto nel centro lambito dall'*Armine (Fiora)*⁶⁸⁸.

Le evidenze cumane rappresentano il riflesso di quanto, in quegli stessi anni, si sta verificando nell'area di origine delle suddette testimonianze. A partire infatti, dagli ultimi decenni del VII secolo si ascrivono le prime importazioni di anfore elleniche e greco-orientali a Vulci⁶⁸⁹; in concomitanza si registra, l'apparire, nelle sepolture di questo centro e degli insediamenti del suo territorio, di *alabastra* e di *aryballoi* di produzione locale e di un cospicuo numero di anfore da trasporto etrusche. Tali contenitori divengono allora testimoni indiretti dell'insorgere, in detta area, di una produzione locale di oli profumati, olio e vino; e quindi dell'incremento, o dell'inizio, di trasformazione dei beni agricoli.

Tale lettura dei dati si ravvisa in concomitanza con eventi, registrati archeologicamente, che si susseguono tra il 630 e il 590/580 nell'area limitrofa all'insediamento presso l'*Armine*⁶⁹⁰ (Fiora). Infatti, la fine di Marsiliana d'Albegna intorno al 630, l'ascesa di Magliano e di Doganella e il potenziamento di Orbetello fanno sí che Vulci estenda il

⁶⁸⁷ Il rapporto, dimensione-pregiatezza dell'essenza, affiora dalla documentazione sincronica offerta dalla necropoli cumana e pithecusana; non può essere infatti ridotto a un semplice motivo di dipendenza, da un modello, la scelta miniaturistica di un oggetto destinato a contenere una specifica quantità di liquido; né è plausibile ridurre ad una pedissequa osservanza del suddetto modello, da parte del ceramista, la presenza, all'interno delle necropoli dell'Orientalizzante recente, di unguentari di fabbrica etrusca, corinzia, pithecusana e cumana di differenti dimensioni.

⁶⁸⁸ Boitani 1985, pp. 24-25; Rizzo 1990, p. 20.

⁶⁸⁹ Vd. Boitani 1985, pp. 24-25.

⁶⁹⁰ Con questo toponimo è denominato il Fiora nei documenti medioevali successivi al 1100; esso, probabilmente, è un calco dell'idronomo del periodo etrusco (vd. Gasca Queirazza *et alii* 1990, s. v. *Fiora*, p. 274).

proprio controllo nella piana a Nord-ovest della città: sul territorio del bacino dell'Albegna e lungo la costa da *Regae* (Regisvilla) a *Telamon* (Talamone)⁶⁹¹. Tale spinta espansionistica verso Nord-ovest non trovò rispondenza verso Nord-est, dove, per quegli stessi anni, nel tratto contiguo al versante nord-occidentale del lago di Bolsena, gli insediamenti che controllano la via che da Poggio Buco, estremo avamposto vulcente di quest'area, conduce a *Velzna* (*Volsinii*) e al Tevere, risultano essere ancora molto floridi⁶⁹².

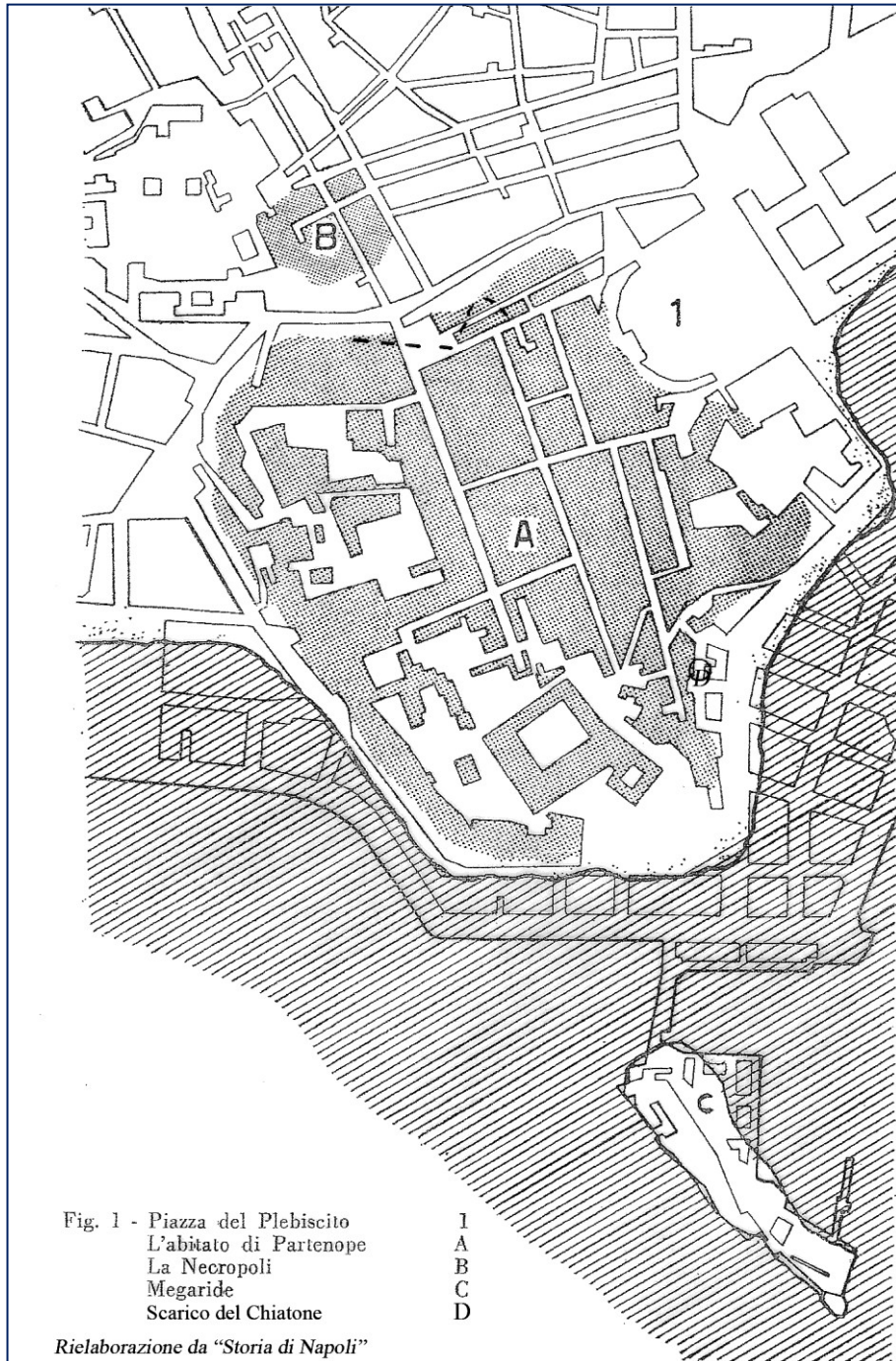
Si determinano così, per l'insediamento vulcente, nell'ultimo trentennio del VII, quei presupposti necessari per ricavare *in loco* le materie prime per la produzione destinata alla *cura corporis*. Infatti, le aree di collina e di pianura, a ridosso della linea costiera, favorevolmente esposte al sole e ora controllate politicamente dalla città, sono versatili per l'olivicoltura e la floricoltura: coltivazioni, l'una che permette di elaborare la base dell'unguento e l'altra di conferirne la fragranza; ma al contempo tali aree sono favorevoli anche per l'impianto di vigneti.

Pertanto, il controllo di un'ampia fascia costiera e di un maggiore territorio (e quindi la possibilità di soddisfare tanto il proprio fabbisogno alimentare, quanto quello destinato ad altre finalità) è alla base della diffusione di oli profumati e vini vulcenti al di là dei confini della *chóra* di questa città negli anni dell'Orientalizzante recente.

⁶⁹¹ Vd. Moretti Sgubini 2008, p. 107 con rif. bibl.

⁶⁹² Nel corso dell'Orientalizzante recente, la geografia politica dell'area era strutturata sì che gli insediamenti controllassero un percorso naturale che permettesse di giungere al Tevere. Infatti, sulla riva sinistra dell'*Armine* (Fiora), di fronte all'insediamento di Poggio Buco era ubicato Pitigliano; procedendo verso Est si disponevano Poggio Evangelista e a seguire il centro di Grotte di Castro; da qui si raggiungeva agevolmente *Velzna* (*Volsinii*), da dove, ridiscendendo il Paglia, si arrivava al Tevere (vd. sull'area da ultimo Pellegrini *et alii* 2011). È interessante, a tal proposito, notare che è nella fase storica successiva (Alto arcaismo) che si collocano gli scontri documentati nella *tomba François* tra eroi vulcenti e "campioni" di singole città che si dislocano lungo il suddetto percorso che conduce e ridiscende il Tevere: *Velzna*, *Sveama*, [---]*pisa* e *Ruma*.

4. PARALIA ELLENICA
IL PROURION PARTHENOPĒ



1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

1. PARTHENOPĒ, COSTA ORIENTALE: NUCLEO ABITATIVO

ACROPOLI: PALLONETTO DI SANTA LUCIA, COSIDDETTO «SCARICO DEL CHIATAMONE»

Nel 1906, durante i lavori di risanamento del «*rione Santa Lucia*», furono abbattute le piccole abitazioni fatiscenti a valle di via Pallonetto, al fine di costruire «*grandiosi fabbricati per alberghi ed abitazioni borghesi*»⁶⁹³.

In occasione dello scavo di fondazione di uno di tali edifici, ubicato attualmente a metà di via Santa Lucia⁶⁹⁴, ad un livello prossimo alla quota del mare e a circa 3 m dalle pendici della collina⁶⁹⁵, fu riportato in luce un nucleo di frammenti vascolari fittili, conchiglie, ossi e denti di animali. Queste ultime due classi di materiali mostravano tracce di lavorazione; e alcuni degli ossi lavorati apparivano refluiti dal mare⁶⁹⁶. Gli oggetti furono rinvenuti probabilmente raggruppati e il contesto non mostrava tagli di altre unità stratigrafiche⁶⁹⁷. Lo ricopriva uno «*strato*» ... «*di pozzolana rimescolata*» frammisto a «*sfaldature di tufo*»⁶⁹⁸.

Le testimonianze vascolari di questo ritrovamento si dislocano per un lungo torno di tempo che dalla fine dell'VIII-inizi VII giunge, in maniera continuativa, fino allo scorcio del VI-inizi V. A questo lasso cronologico, segue uno iato e poi, un circoscritto numero di frammenti che si dispone dall'ultimo quarto del V al III-II a.C.⁶⁹⁹.

⁶⁹³ Dall'Osso 1906, p. 35.

⁶⁹⁴ L'edificio in questione fu eretto, come riporta I. Dall'Osso, tra l'*Hôtel Moderne* e l'antica *Casa Mezza*. Esso è perciò identificabile con l'attuale fabbricato del palazzo n. 70.

⁶⁹⁵ Nell'angolo NE (corrispondente ai civici ad angolo nn. 28-26 di via Serapide), «*quasi a ridosso della collina su cui si adergono le casi sovrastanti*» (Dell'Osso 1906, p. 36).

La situazione urbanistica dell'area in questione è rimasta pressoché immutata, nonostante la zona abbia subito gravi danni (ancora evidenti) durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. La quota di rinvenimento delle testimonianze etrusche, ricavabile dalla lettura dei dati è da porsi tra i metri -7 e -7,5 dall'attuale livello del piano di calpestio; lo scavo si estendeva, sul lato del ritrovamento, per un fronte di circa 30 m.

⁶⁹⁶ Vd. Buchner 1950, pp. 106-107.

⁶⁹⁷ Cfr. I. Dall'Osso: «*furono raccolti, tutti insieme, in uno strato assai profondo, ...*» «*in un punto dove lo strato di pozzolana locale non fu manomesso da costruzioni romane*» (Dall'Osso 1906, p. 36).

⁶⁹⁸ Dall'Osso 1906, p. 37.

⁶⁹⁹ Vd. Napoli 1959, p. 208; Buchner 1950, p. 107; Giampaola-d'Agostino 2005, pp. 50-51.

Pochi i frammenti vascolari di bucchero attestati in questo rinvenimento; né alcun'altra classe di materiali etruschi o etruschizzati è stata riconosciuta tra i frustuli di questo «scarico».

2. PARTHENOPĒ, PENDICI SUD-OCCIDENTALI COLLINA DEL VOMERO: NUCLEO DI NECROPOLI

Nel maggio del 1949, in occasione della ricostruzione dello stabile numero 10 di Via Nicotera, fu scoperta un'area di necropoli. La quasi esclusiva presenza di manufatti ellenici all'interno dei corredi fu palese indizio della appartenza etnica del gruppo e la vicinanza al cosiddetto «scarico del Chiatamone», ne permise l'attribuzione a *Parthenopē*. Fino ad allora infatti, il dibattito scientifico si era diviso sulla ubicazione di questo *phroúrion cumano*⁷⁰⁰.

L'area di sepoltura si presentava devastata dalle fondazioni del palazzo; le tombe erano a cassa di tufo chiaro locale e poggiavano direttamente sul piano tufaceo; su quest'ultimo era stato procurato un incasso per alloggiamento⁷⁰¹.

Gli oggetti d'accompagnamento recuperati, come accennato, sono tutti di manifattura ellenica; tra essi però sono stati riconosciuti due *alabastra* etrusco-corinzi.

3. PARTHENOPĒ, PENDICI SUD-OCCIDENTALI: NUCLEO ABITATIVO

POZZO 10

Solo a completamento del quadro dei rinvenimenti etruschi o etruschizzanti da *Parthenopē*, si rileva che sulle pendici sud-occidentali della collina di Pizzofalcone (piazza Santa Maria degli Angeli), nell'area prospiciente la necropoli, gli scavi condotti in occasione della costruzione della seconda linea metropolitana, hanno riportato in luce, tra il 2007 e il 2010, una zona riorganizzata urbanisticamente tra XVI e XVII secolo mediante un sistema di terrazzamenti⁷⁰². Nel terreno di riempimento di questi ultimi, probabilmente

⁷⁰⁰ La questione è chiaramente sintetizzata in Napoli 1959, p. 203 nota 43.

⁷⁰¹ Vd. Napoli 1951; *Idem* 1952, p. 275; *Idem* 1959, pp. 22-23; De Caro 1974, p. 37.

⁷⁰² Un primo nucleo della Basilica di Santa Maria degli Angeli fu eretto nel 1587; in seguito, nel 1610, la basilica fu completamente ridisegnata e ricostruita. Nel Seicento, l'intera collina su cui sorgeva *Parthenopē*,

cavato dall'area urbana di *Parthēnope*⁷⁰³, all'interno di un taglio denominato «*pozzo 10*», tra i numerosi frammenti vascolari recuperati⁷⁰⁴, furono recuperati, ad un primo esame di chi diresse lo scavo⁷⁰⁵, quattro frammenti di bucchero sottile, quarantuno (forse + 1) di bucchero di transizione e quindici frammenti di ceramica etrusco-corinzia.

4. *PARTHENOPE: MATERIALE DECONTESTUALIZZATO*

Nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, due scansie attigue contengono vasellame proveniente dalla *Collezione del Palazzo Reale di Napoli*; così come indicato dalle targhette apposte allo scaffale, e vasi con la targhetta recante la dicitura generica: «*Napoli*». Tra questi oggetti vi è un gruppo di bucceri e di impasti, raggruppati in alto sull'ultimo ripiano. Quattro di tali bucceri, in particolare, recano un cartellino, risalente all'Ottocento, su cui, oltre al numero dell'inventario di Palazzo Reale, riportano in caratteri ancora chiaramente leggibili la dicitura: «*Napoli*»; dei quattro vasi la pisside ***Or. Parth 1.5*** rappresenta l'unico dei manufatti che si ascrive nell'ambito dell'Orientalizzante recente.

prospiciente il Palazzo Reale fu soggetta a edificazioni. Il limite del colle prossimo alla Basilica, quello cioè relativo alle pendici che corrono accanto all'attuale via Chiaia, fu consolidato da palazzi nobiliari che in parte ridefinirono il limite della collina dell'antica *Parthenopē* ampliandolo ulteriormente, a danno del vallone dell'attuale via Chiaia, e, in parte, ne consolidarono il versante che guarda verso la collina del Vomero, così come confermano i carotaggi eseguiti nel 2004 nel cortile del civico 34 di Vico Santo Spirito di Palazzo; da questi sondaggi si evidenziò che una parte dello stabile poggia le sue fondamenta sulla roccia tufacea della collina di *Parthenopē*, in parte su uno smottamento del terreno verso l'attuale via Chiaia.

Le costruzioni e il sistema di terrazze fece sì che agli inizi del Settecento, si giungesse da Palazzo Reale all'area antistante la Basilica di Santa Maria degli Angeli, attraverso tre vie: una ricalcante Vico Santo Spirito di Palazzo; una corrispondente all'attuale Via Gennaro Serra; una terza oggi soppiantata da diverse rampe di scale presso il Ponte di Chiaia. Inoltre un ponte, a partire dal 1636, collegò la zona era ubicata la necropoli all'area antistante la Basilica (vd. Bertarelli 1927, p. 310).

⁷⁰³ La presenza, tra il materiale, di una antefissa fittile arcaica lascia supporre che il terreno non sia stato asportato dalla vicina area di necropoli. A questa osservazione, rilevata da coloro che diressero lo scavo, va aggiunta una di carattere orografico. Infatti, sebbene il luogo di ritrovamento disti ad appena 100-120 m dalla necropoli, esso risulta diviso da quest'ultima da una gola (attuale via Chiaia), che come hanno confermato le indagini archeologiche, in antico era di gran lunga più ampia di come si presenti oggi. Tale caratteristica avrebbe reso svantaggioso il trasporto del terreno dalla necropoli all'area di Santa Maria degli Angeli: i facchini avrebbero dovuto dapprima discendere l'estremo lembo delle pendici della collina del Vomero, dove è ubicata la necropoli (Via Nicotera), per poi risalire il breve, ma irto crinale, che mena a Santa Maria degli Angeli. Tale impedimento orografico si evince ancora da alcuni dipinti o incisioni su rame di XVI e XVII secolo.

⁷⁰⁴ Attualmente sono stati conteggiati 5082 frammenti vascolari, di questi, il bucchero (sia quello «*sottile*», sia quello «*transizionale*», sia quello pesante) ne costituisce il 4%; mentre la ceramica etrusco corinzia l'1% (dati presentati dalla dott. D. Giampaola al Museo Archeologico Nazionale di Napoli nell'aprile del 2012).

⁷⁰⁵ Dott. D. Giampaola della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei.

L'integrità dei quattro vasi indica che è poco probabile che possano provenire da scavo di abitato; inoltre, nel caso della pisside **Or.Parth 1.5.**, il livello cronologico di pertinenza non permetterebbe di assegnarla all'area di *Neapolis*.

Come accennato, la collina su cui sorse *Parthenopē* è ubicata prospiciente al Palazzo Reale. Nel Seicento la riqualificazione edilizia dell'area si concentrò tanto sulla zona occupata dal precedente *phroúrion* cumano, quanto sulle propaggini della collina del Vomero. In particolare, va sottolineato che proprio nell'area dove è ubicata la necropoli di *Parthenopē*, nel 1636 fu costruito un ponte (attuale Ponte di Chiaia), che partendo da quest'area, giungesse nello spiazzo antistante la Basilica di Santa Maria degli Angeli; né va sottovalutato che le fondamenta del palazzo sorto su detta necropoli poggiando ha devastato parte della stessa.

L'insieme di questi dati, pertanto, confermano quanto asserito dalla didascalia corredata la pisside di bucchero **Or.Parth 1.5.** e relega la testimonianza al *phroúrion* di *Parthenopē*.

2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE

1. PENDICI ORIENTALI, PALLONETTO DI SANTA LUCIA:

PIEDI DELL'ACROPOLI, FALDE DI MONTE ECHIA: cosiddetto «Scarico di Via Chiatamone»

1. BUCCHERO

1.1. kylix

VASCA a profilo convesso.

DECORAZIONE graffita:

VASCA: BACINO DI FONDO fascio di quattro linee sottili, parallele, correnti a metà altezza.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. cons. cm 3,1; *largh.* max cm 3,5; PASTA in frattura compatta d'aspetto rugoso, inglobante sporadici inclusi micacei neri di piccole dimensioni, con ingobbio distinto dal corpo ceramico, ma ben amalgamato ad esso; in superficie esigua presenza di microcristalli riflettenti; SPESSORE costante mm 4,5; BUCCHERO nero, lucido; anima grigio lavagna.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 296312.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: resta il bacino di fondo.

BIBLIOGRAFIA: Giampaola-d'Agostino 2005, p. 68 n. 11.

ANALISI. L'analisi morfologica del frammento permette di ricondurlo ad una *kylix* che prende a modello la coppa ionica di tipo B2 (*cup* 3b)⁷⁰⁶.

In Campania, sono esigue le attestazioni in bucchero di questa forma⁷⁰⁷; al contempo, l'argilla e la manifattura della testimonianza partenopea si conformano a quanto riscontrato su oggetti di bucchero realizzati da botteghe attive in *Etruria* e nel *Latium*⁷⁰⁸. La concomitanza di questi elementi induce a ricondurre la *kylix* in questione ad un prodotto di una *BOTTEGA* dell'*Etruria* meridionale⁷⁰⁹.

⁷⁰⁶ Rasmussen 1979, pp. 119-120, pls. 38-39.

⁷⁰⁷ Cfr. Minoja 2000, p. 97. Inoltre vd:

Capua: tb. 271, due fasci di linee incise correnti sul bacino di fondo (vd. Johannowsky 1983, p. 178 n. 10); tb. 1055, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inedita).

Calatia: tb. 1 (vd. Albore Livadie 1979, p. 101 fig. 5; Johannowsky 1983, p. 242 n. 2, tav. 56a - Merolla-); tb. 296 (*Maddaloni* 1996, p. 65 n. 45, tav. 18).

Cales: tb. 1 (Chiesa 1993, p. 55 nn. 81-82, p. 93, tav. XXV, tav. XLVIII).

⁷⁰⁸ Cfr. *kantharos Or.Kymē 1.11.*; anforetta *Or.Kymē 1.13.*; *kantharos Or.Kymē 1.14.*

⁷⁰⁹ Giampaola 2005.

CRONOLOGIA. La *cup* 3b di Rasmussen è un vaso peculiare della produzione del «*bucchero di transizione*» e i caratteri di tal fase della produzione del bucchero in *Etruria* ben si conformano ai tratti tecnici e tecnologici riscontrati nel frustulo in esame⁷¹⁰; pertanto, la testimonianza partenopea ben si ascrive al lasso cronologico compreso tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI.

1.2. *kantharos*

PIEDE a tromba; *VASCA* carenata con bacino poco fondo su cui si innestano le pareti (mancanti) mediante risega decorata (ne resta un dentino).

DECORAZIONE impressa con il taglio della spatola:

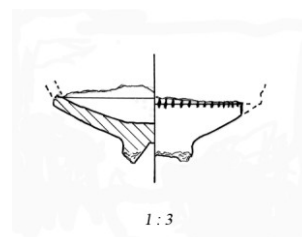
VASCA: RISEGA scandita da tacche.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 2,5; diam carena cm 8; *PASTA* a frattura netta, compatta, inglobante inclusi micacei di piccole dimensioni, con ingobbio distinto, ma ben amalgamato al corpo ceramico; in superficie esigua presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* variabile compreso tra mm 4,5 e 5,5; *BUCCHERO* nero lucente, di colore omogeneo su tutta la superficie; anima ed ingobbio di uguale colore e tonalità.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 296315.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: resta l'*incipit* del piede, il fondo della vasca e parte dello spigolo.

BIBLIOGRAFIA: Giampaola-d'Agostino 2005, p. 68 n. 9, fig. 10: 10 (nella scheda relativa al pezzo sono stati invertiti i numeri di inventario dei reperti nn. 9 e 10); Napolitano 2011, p. 32 n. 2.2.1., tav. I.



1.3. *kantharos*

PIEDE a tromba; *VASCA* carenata con bacino poco fondo su cui si innestano le pareti (mancanti) mediante risega decorata.

DECORAZIONE impressa il taglio della spatola inclinata:

CORPO: SPIGOLO taglio scandito da tacche.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 4; diam attacco vasca piede cm 3; *PASTA* conforme a **Or.Parth. 1.2.**; *SPESSORE* conforme a **Or.Parth. 1.2.**; *BUCCHERO* nero opaco; anima di uguale colore, ma di tonalità più tenue.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 296314.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: si conserva il fondo della vasca, con l'*incipit* del piede.

BIBLIOGRAFIA: Giampaola-d'Agostino 2005, p. 68 n. 10 (nella scheda relativa al pezzo sono stati invertiti i numeri di inventario dei reperti nn. 9 e 10).



⁷¹⁰ Cfr. anche i confronti tipologici addotti da F. Marchand (2006, p. 295 n. BN 10).

ANALISI. Tratti peculiari nella manifattura di questi due vasi potori sono l'argilla e l'ingobbio; inoltre, particolare, in *Or.Parth. 1.2.*, è anche la resa della decorazione dello spigolo che, scandito da tacche che lo tagliano ortogonalmente, si presenta dentellato a mo' di minute "punte di diamante".

L'argilla e l'ingobbio dei due vasi appaiono, ad un accurato esame macroscopico, affini a quanto documentato da manufatti di acclarata fabbrica di area etrusco meridionale e del *Latium*⁷¹¹; inoltre la decorazione a punta di diamante non è stata riscontrata, fino ad oggi, su bucceri di produzioni campane. Tutto ciò porta ad escludere che le testimonianze partenopee in esame siano un prodotto etrusco-campano.

Pertanto sulla base di questi tenui indizi le due testimonianze da *Parthenopē* oggetto di esame sembrano configurarsi come manufatti di *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA*.

CRONOLOGIA. Considerando la manifattura dei due vasi potori, affine alla produzione del «*bucchero di transizione*» dell'*Etruria* e al «*bucchero a pareti medie*» della Campania, i due *kantharoi* da *Parthenopē* sono ascritti alla produzione dell'Orientalizzante recente.

1.4. *kantharos*

LABBRO indistinto, lievemente introflesso; *VASCA* superiore a tronco di cono capovolto; dalle pareti lievemente curve.

DECORAZIONE incisa:

LABBRO: rimarcato da sue solchi orizzontali paralleli.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2,8*; corda fra le anse *cm 9,9*; *PASTA* a frattura netta, dall'aspetto compatto e granuloso, con ingobbio distinto, ma saldamente legato al corpo ceramico; in superficie assenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante di *mm 4,5*; *BUCCHERO* nero lucido; anima grigio lavagna.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 296311.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: si conserva una parte della vasca superiore con l'*incipit* dell'ansa.

BIBLIOGRAFIA: Giampaola-d'Agostino 2005, p. 68 n. 8, fig. 10: 8.

ANALISI. La concomitante presenza sul reperto delle due sottili linee correnti sotto il labbro e della traccia dell'attacco di una delle anse permette di riconoscerlo o come perti-

⁷¹¹ Esemplificativi sono in questo lavoro: *kantharos Or.Kymē 1.11.*; anforetta *Or.Kymē 1.13.*; *kantharos Or.Kymē 1.14.*; *Or.Parth. 1.1.*

nente ad un *kantharos* tipo 3 della tipologia generale dell'*Etruria* meridionale⁷¹², o come parte di un *kyathos* tipo 1d della medesima tipologia⁷¹³. La lunghezza ricostruibile della corda originaria, intercorrente tra le anse (cm 9,9), all'altezza dell'imboccatura, esclude che il frammento pertenga ad un *kythos*; il tipo citato, 1d, in particolare, consta, alla bocca, di un diametro che varia in genere dai 14 ai 16 cm e l'insellamento dell'ansa non ne modifica di molto il regolare corso; di contro, l'opera di assemblaggio delle due anse, da parte dei *kerameis*, nei *kantharoi*, provoca spesso la deformazione del diametro originario dell'imboccatura dando vita ad una ellisse con corda minore tra i due manici.

La misura della testimonianza da *Parthenopē* è conforme a quanto rilevato nella maggioranza dei *kantharoi* di tipo 3.

L'impossibilità di discernere alcuna altra peculiarità nel reperto in esame, non permette di attribuire lo stesso ad una puntuale tradizione artigianale di bottega dell'*Etruria* o della *Campania*⁷¹⁴.

CRONOLOGIA. La manifattura del frammento lo assimila alla produzione del «buccherò di transizione» dell'*Etruria* o a «pareti medie» della *Campania*.

⁷¹² I *kantharoi* del tipo 3 si caratterizzano anche per la suddetta peculiarità decorativa (vd. Rasmussen 1979, pp. 111-112 *type 3b, d, e-g*, pl. 34, in part. 3e); fa eccezione una sub-sottovariante, dal piede bassissimo, priva di qualsiasi ornamento (vd. *Or. Kymē I.11.*; inoltre Napolitano 2011, pp. 28-29 n. 2.1.2.).

⁷¹³ Rasmussen 1979, pp. 111-112, pl. 34 nos. 184-187.

⁷¹⁴ *Kantharos 4b* della tipologia generale del buccherò campano (vd. Albore Livadie 1979, p. 94, fig. 20); *Capua gruppo A* (Minoja 2000, pp. 84-88, n. 61-64, tav. IX, tav. XXIV); *Calatia* (tb. 296: *Calatia 2003*, p. 68 tav. 18 n. 53); Pontecagnano tipo 19 A1-2 (Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 70, fig. 6).

2. PENDICI SUD-OCCIDENTALI COLLINA DEL VOMERO: AREA DI NECROPOLI

VIA NICOTERA: PRIVI DI CONTESTO

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

2.1. alabastron ovoide con fascia a lisca di pesce

TETTONICA conforme a *Or.Kymē 2.23.*

DECORAZIONE dipinta in bruno e rosso vino:

BOCCHELLO: PIANO tre corone circolari incentranti l'orifizio (bruno); TAGLIO orlo esterno rimarcato.

CORPO: SPALLA corolla di linguette pendule (bruno); PARTE CENTRALE due bande policrome (costanti di una fascia bruna delimitata ad un margine da una suddipinta in rosso) serrano una banda acroma campita da un motivo a spina di pesce (bruno); BACINO DI FONDO acromo.

ANSA: DORSO tre tratti orizzontali (bruno).

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. cm 7,4; diam bocchello cm 2,6; diam max. cm 3,6; ARGILLA grigiastrea.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s.n. inv., (*Coll. Caputi*), attualmente disperso.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: De Caro 1974, pp. 46- 47, n. 20, tav. VII, fig. 26; Bellelli 2001, p. 38 n. 40.

ANALISI. L'unguentario in esame è conforme, nella tettonica e nelle dimensioni (ad eccezione dell'altezza di poco superiore), agli *alabastra Or.Kymē 2.23.*, *Or.Kymē 2.25.* La forma della testimonianza da *Parthenopē* si uniforma alle attestazioni, del medesimo tipo e con medesima decorazione, documentate a Poggio Buco e a Chiusi. Va infatti rilevato che la fascia campita da un motivo «a spina di pesce», frequente soprattutto sugli *aryballoi* piriformi, è documentata in questi insediamenti anche sugli *alabastra* ovoidi, secondo lo schema proposto dall'*alabastron* da *Parthenopē*⁷¹⁵. Rispetto a queste testimonianze però, l'attestazione da Napoli differisce per una maggiore altezza e per la decorazione esibita sul bocchello⁷¹⁶.

⁷¹⁵ Vd. per Poggio Buco: Pellegrini 1989, p. 116 nn. 373-376; in part. nn. 373-374 (ma di mano differente, come si evince soprattutto dalla differente lunghezza delle linguette); per Pitigliano: *alabastron* piriforme (vd. Mangani 1986, pp. 37-38 n. 1, tav. 48); per Chiusi: *alabastron* di argilla nocciola (Minetti 2004, p. 147 n. 33.22, tav. LVII) e di contro, ad esempio *aryballos* piriforme da Montepulciano, loc. Poggio alla Sala (vd. Minetti 2004, p. 158 n. 36.7, tav. LXII: sepoltura assegnata al 630-620 vd. *ibidem* pp. 157, 392-395). L'altezza dei suddetti *alabastra* oscilla tra cm 6,2 e cm 6,8.

⁷¹⁶ Negli esemplari da Poggio Buco l'orifizio è rimarcato e una corona di trattini radiali incornicia il margine del bocchello.

La concentrazione nell'area vulcente dello schema decorativo e della forma connettono il manufatto partenopeo alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA*, in particolare all'area dell'insediamento presso l'*Armine* (Fiora); ma le affinità cromatiche dell'argilla di questo esemplare, comuni alla posteriore produzione vascolare a vernice nera di produzione campana, hanno fatto avanzare l'ipotesi che il manufatto sia stato realizzato in Campania⁷¹⁷. Le dimensioni non conformi agli esemplari rilevati nell'*ager vulcente* e il differente schema decorativo sul bocchello sembrano avvalorare tale ipotesi.

CRONOLOGIA. La frequente associazione, nei contesti funebri, con gli *aryballoi* piriformi con decorazione «*a lisca di pesce*» ha permesso di ascrivere la produzione degli *alabastra* con eguale motivo decorativo agli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo⁷¹⁸.

2.2. *alabastron ovoide con duplice fascia puntinata*

TETTONICA conforme all'*alabastron Or.Kymē 2.30*.

DECORAZIONE dipinta in bruno e rosso vino:

BOCCELLO: *PIANO* dal margine incorniciato da corona circolare (rosso); orifizio rimarcato da corona circolare (bruno); orlo esterno rimarcato (bruno).

CORPO: *COLLO* e *SPALLA* linguette pendule (rosso); *PARTE CENTRALE* bipartita da tre fasce brune che serrano due bande campite da file di punti (bruno): quattro in quella superiore, cinque in quella inferiore; *BACINO DI FONDO* acromo.

ANSA: *MARGINE LATERALE* rimarcato da una banda verticale (bruno).



CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 11; diam bocchello cm 3,4; diam max. cm 6; *ARGILLA* nocciola-verdognola poco depurata; *INGOBBIO* chiaro.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., (*Coll. Caputi*), attualmente disperso.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso al bocchello.

BIBLIOGRAFIA: De Caro 1974, p. 48 n. 24, tav. IX, fig. 32; Bellelli 1998, pp. 38-39 n. 41.

ANALISI. Questo unguentario per tettonica, dimensioni e concezione decorativa fa parte del gruppo contraddistinto dallo schema incentrato sulla banda puntinata⁷¹⁹; in particolare, questa testimonianza va ricondotta a quegli *alabastra* che fanno ricorso alla

⁷¹⁷ De Caro 1974, p. 46.

⁷¹⁸ Cfr. da *Calatia* contesto d'inizio VI citato in De Caro 1974.

⁷¹⁹ Vd. *Or.Kymē 2.30*.

bipartizione del corpo mediante tre bande cromatiche: due volte a delimitare i margini e una mediana. Le aree sí definite sono campite da quattro e cinque file puntinate.

Pochi sono gli esemplari rilevati nell'area della Piana Campana con questo tipo di articolazione dello schema «*a banda puntinata*»: nella *paralia ellenica*, un puntuale confronto è documentato a Punta Chiarito (**Or.Pith. 2.7.**); nell'area indigena della Piana Sarnese, lo schema è attestato a San Valentino Torio⁷²⁰; nella Piana del Volturno è noto a *Capua*, a *Calatia* e a *Cales*⁷²¹.

CRONOLOGIA. Sulla base della documentazione dei contesti di rinvenimento della Piana Campana, la testimonianza da *Partehnopē* è ascritta alla produzione dell'Orientalizzante recente.

⁷²⁰ Vd. San Valentino Torio, tb. 1357, *alt. cm 12; diam bocchello cm 3; diam max. cm 6*, argilla beige, ingobbio nocciola-giallognolo. La decorazione differisce nella fascia centrale campita da tre linee parallele orizzontali (vd. de Spagnolis 2001, pp. 104, 107-108 n. 19, p. 12 n. 16 fig. 80). La sepoltura, sconvolta in antico (de Spagnolis 2001, p. 114), è databile per la presenza nel corredo di un'*oinochoe* del tipo 3A di Rasmussen (vd. de Spagnolis 2001, pp. 104, 107-108 n. 11, p. 121 n. 8, fig. 73).

⁷²¹ *Capua*, tb. 320: *alabastron* di argilla nocciola chiaro, *alt. cm 10,8; diam max. cm 6,5* (vd. Johannowsky 1983, p. 168 n. 4); tb. 237: *alabastron* di argilla bigia, decorato da bande campite con un sei file puntinate, *alt. cm 11,6; diam max. cm 6,8* (vd. Johannowsky 1983, p. 171 n. 12).

Calatia, tb. 304: *alabastron* di mano differente da **Or.Parth. 2.2.**, *alt. cm 12,8; diam max. cm 6,3* (vd. Laforgia 2003, p. 165 n. 155, figg. 81, 90, 145, 146), deposizione dell'ultimo quarto del VII (Laforgia 2003, p. 115).

Cales, tb. 1: *alabastra* differenti per mano da **Or.Parth. 2.2.**, *alt. cm 13; diam max cm 6,3-6,7* (vd. Chiesa 1993, pp. 91-92, 53-54 nn. 77-78, tavv. XXII, XLVIII).

3. TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE PROVENIENTI DA NAPOLI

CONTENITORI

1. BUCCHERO

1.5. pisside

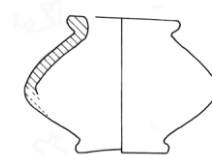
PIEDE ad echino con base concava; *CORPO* biconico con punto di massima espansione arrotondato; *COLLO* breve, a gola; *LABBRO* distinto, ad anello rilevato.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 7,0/3; *diam* max. cm 10,2; *diam* piede cm 4,85; *PASTA* in frattura compatta, dura, con ricca presenza di cristalli di mica neri; ingobbio saldamente legato al corpo ceramico; in superficie ricca presenza di microcristalli riflettenti; *SPESSORE* costante mm 6; *BUCCHERO* nero lucente; anima e ingobbio di medesimo colore e tonalità.

NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale, inv. 80367.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integra. Sbreccatura sul labbro e sul piede.

BIBLIOGRAFIA: Inedito.



1:4

ANALISI. Tettonica, caratteri tecnici e tecnologici di questa pisside si uniformano a quelli che caratterizzano un circoscritto gruppo di contenitori individuati da Cl. Albore Livadie come forma 13A. Tale pisside prende come modello principale i corrispettivi piccoli contenitori di fabbrica corinzia⁷²². La concentrazione di tali pissidi soprattutto nella Piana Campana⁷²³ e la presenza nella medesima area di una variante, in cui però, gli elementi di ascendenza ionica sono preponderanti rispetto a quelli corinzi⁷²⁴, ascrivono la pisside da Napoli alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELLA PIANA CAMPANA*.

CRONOLOGIA. Pochi i contesti chiusi con arco cronologico circoscritto che permettono di fissare in modo puntuale il torno d'anni in cui il tipo fu realizzato⁷²⁵. Cl. Albore Livadie assegna, nella sua relazione sul bucchero campano del 1975, la produzione di queste pissidi agli anni 620-590; tale cronologia è confermata dall'attestazione della tomba 104 di Vico Equense⁷²⁶.

⁷²² Minoja 2000, p. 65; inoltre si veda l'analisi di *Or.Kymē 1.20*. Per la forma vd. Albore Livadie 1979, p. 94, fig. 22.

⁷²³ Vd. nota 298.

⁷²⁴ Cfr. soprattutto la forma biconica del corpo dallo spigolo appena smussato (vd. *Or.Kymē 1.20*).

⁷²⁵ Cfr. Minoja 2000, pp. 65-66: *Gruppo B*.

⁷²⁶ Vd. *infra Or.V.E. 1.1*.

3.3. NOTE A MARGINE SULLE IMPORTAZIONI ETRUSCHE DI PARTHENOPĒ

1. CARATTERI DELLE IMPORTAZIONI DI BUCCHERO A PARTHENOPĒ

I pochi frustuli di bucchero sottile recuperati dal «pozzo 10» nell'area prospiciente la seicentesca chiesa di Santa Maria degli Angeli, lasciano ipotizzare che le prime importazioni di questa classe vascolare nel *phroúrion* cumano di *Parthenopē* si pongano nel medesimo arco cronologico in cui si dislocano le piú antiche testimonianze di bucchero a *Kymē*. Essendo infatti, *Parthenopē*, *epíneion* della *polis* euboica, tali frammenti vascolari dovrebbero, almeno in parte, seguire la scia delle «*direttive di traffici*» che, tra il 640 e il 630/620 circa, collegano, come abbiamo visto, *Kymē* al mondo etrusco e latino.

Verso tale lettura dei dati indirizza anche la geografia del *phroúrion*; il promontorio su cui esso sorgeva, risultava infatti, sulla base dei rilevamenti geologici effettuati nell'area, delimitato sul versante occidentale da un ampio canale (attualmente ricalcato a partire dal Seicento da via Chiaja), confluyente in una spiaggia, che si dispiegava verso occidente (attuale Riviera di Chiaja), circonscritta dalle pendici collinari del Vomero e di Posillipo. Le restanti pendici tufacee del promontorio di *Parthenopē* invece erano, in prevalenza, a picco sul mare e munite di caverne con sorgenti d'acqua dolce⁷²⁷.

Tale conformazione naturale dei luoghi, quindi, favoriva i contatti attraverso il mare piú che con l'entroterra; riflesso di tale realtà si coglie infatti negli strati di VIII e VII secolo a.C. del fondale del bacino portuale di età romana; qui, sono stati riportati alla luce frammenti ceramici di tradizione artigianale levantina e punica, accanto a ceramica d'imitazione pithecusana⁷²⁸.

La documentazione di bucchero da *Parthenopē*, attualmente nota, acquista maggiore consistenza storica a partire dagli anni a cavallo tra il 630 e il 620 a.C.

⁷²⁷ Vd. sulla orografia dei luoghi Napoli 1959, p. 23.

Inoltre, cfr. le annotazioni di G. Pugliese Carratelli e di M. Napoli sulle presunte cause della distruzione di *Parthenopē* nella seconda metà del VI (vd. Napoli 1959, p. 202 nota 199).

⁷²⁸ Napoli, scavi metropolitana tratta Piazza Municipio-Piazza Bovio (golfo orientale di *Parthenopē*): anfora da mensa di produzione cartaginese (inv. 336880), inedita; *oinochoe* cd. di tipo rodio in *red slip* (inv. 316811), inedita.

Il carattere di *epíneion* dell'insediamento affiora dalla presenza della *kylix* **Or.Parth 1.1**. Essa infatti, sebbene sia attestata nella Piana del Volturno e del *Clanius* e in centri dell'*Etruria* distanti dal litorale (San Giovenale, San Giuliano, Poggio Buco), si distribuisce a Nord e a Sud del tratto costiero *Caere-Tarchna* (*Tarquinius*): a settentrione, è documentato nel porto tarquiniese di Castellina, a *Vatl* (*Vetulonia*) e a *Massalía*; a meridione, è presente a *Ficana*, *Ardea*, a *Parthenopē*; infine nell'area fenicio-punica, a *Carthago*, Monastir, a *Tharros*⁷²⁹.

Dall'*Etruria* sono importati anche i due *kantharoi* **Or.Parth 1.2** e **Or.Parth 1.3**.

Dunque, nonostante la frammentarietà della documentazione imponga una certa cautela nella lettura dei dati, sembrerebbe che la *zavena* (il *kantharos*) sia una delle forme maggiormente attestate; accanto ad essa, a *Parthenopē*, è documentata, in bucchero, anche la *kylix* (**Or.Parth 1.1**) che riproduce una coppa elaborata, in quegli stessi anni, dai *kerameis* nella Ionia asiatica. Si deduce allora, che i destinatari delle importazioni di bucchero di questo *phrouirion* cumano richiedono al mondo etrusco due forme: una, specifica nel banchetto di ambiente greco prevalentemente di ambiente ionico, della *Sikelíē*⁷³⁰ e della *Megale Hellas*; l'altra peculiare, insieme alla *thafna*, nei banchetti in *Etruria* e in ambiente falisco⁷³¹.

A questo va rilevato che il vasellame di bucchero costituisce a *Parthenopē* una esigua parte rispetto alle altre classi vascolari coeve documentate in abitato.

L'insieme di questi dati spiegherebbe l'assenza, o la sparuta presenza (se ipotizziamo che la pisside **Or.Parth 1.5** provenga da una sepoltura), di questa classe ceramica nella necropoli di *Parthenopē*: i vasi di bucchero importati sono destinati alla mensa di un ristretto gruppo di individui che abitano questo *phrouirion*.

Sembrerebbe allora che si delinei per questo *epíneion* una situazione analoga, riguardo al bucchero, a quella riscontrata a *Pithēkoussai*.

Un ulteriore dato si ricava dalla pisside di bucchero (**Or.Parth 1.5**) decontestualizzata del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

⁷²⁹ Vd. i dati riportati da F. W. von Hase (1989, pp. 356-362, 404-405, Abb. 26). Inoltre per *Massalía* vd. Marchand 2006, p. 295 n. BN 10, fig. 3.

⁷³⁰ Il toponimo è quello riportato da Erodoto per indicare l'isola (vd. *Hdt.* I, 24).

⁷³¹ Cfr. Napolitano-Pocetti 2013, pp. 283-285.

L'oggetto si presenta integro; la forma vascolare è attestata, nell'Orientalizzante recente, in prevalenza o in ambito funerario o in ambito sacro; dunque la testimonianza va interpretata o come un'*anáthema* o come parte di un corredo di un defunto che ricorre ad un rituale non ellenico. Nessuna delle due possibilità può essere scartata dal momento che i recenti scavi della metropolitana hanno dimostrato che tanto le pendici di Pizzofalcone, quanto il pendio prossimo all'area di necropoli mostrano testimonianze di stabile occupazione dalla tarda Età del Bronzo⁷³².

2. ANNOTAZIONI SULLA DOCUMENTAZIONE DELLA CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA DA PARTHENOPE

Differente, allo stato attuale, appare la distribuzione della ceramica etrusco-corinzia: essa è documentata tanto in contesti funerari (*Or.Parth. 2.1.-2.2.*), quanto in area di abitato («pozzo 10» di Santa Maria degli Angeli). In ambo i casi però, si tratta di un circoscritto numero di testimonianze.

In questo lavoro è stata presa in considerazione la presenza di questa classe ceramica esclusivamente all'interno della necropoli, essendo in corso di studio i frustuli provenienti dall'abitato. Tale documentazione, come su accennato, risulta essere irrisoria: sia rispetto al restante materiale di fabbrica ellenica coevo delle deposizioni; sia poiché decontestualizzato, dal momento che i corredi furono confusi durante il recupero; sia poiché circoscritto nella forma vascolare, dal momento che sono documentati esclusivamente unguentari.

É proprio quest'ultimo carattere che chiarisce il motivo della presenza di testimonianze anelleniche all'interno di un contesto omogeneo ed esclusivo di manufatti greci, quale la necropoli di *Parthenopē*: le due testimonianze rappresentano la scelta, da parte di colui che seppellisce, di un olio o un unguento profumato di manifattura differente da quella corinzia, cumano-pithecusana largamente in uso a *Parthenopē*. Quindi, i due *alabastra* rappresentano la preferenza di un tipo di fragranza rispetto ad un'altra. Riscontro di tale

⁷³² Nello scavo in piazza Santa Maria degli Angeli sono stati riportati alla luce i resti di una capanna e nello scavo presso via Toledo si sono individuati le tracce di arature.

deduzione è offerto dall'analisi di uno dei due portaprofumi: esso è quasi certamente di fabbrica campana; pertanto legato alla elaborazione di profumi che caratterizza quest'area nel VII e si contrappone a quella realizzati dai profumieri di *Kymē* e di *Pithēkoussai*.

Si riconoscono allora peculiari tratti che accomunano *Parthenopē* e *Pithēkoussai* in un aspetto delle importazioni etrusche destinate all'ambito funerario: tale importazione si limita a oli profumati prodotti in *Etruria* e nella *Campania* etrusca o etruschizzata.

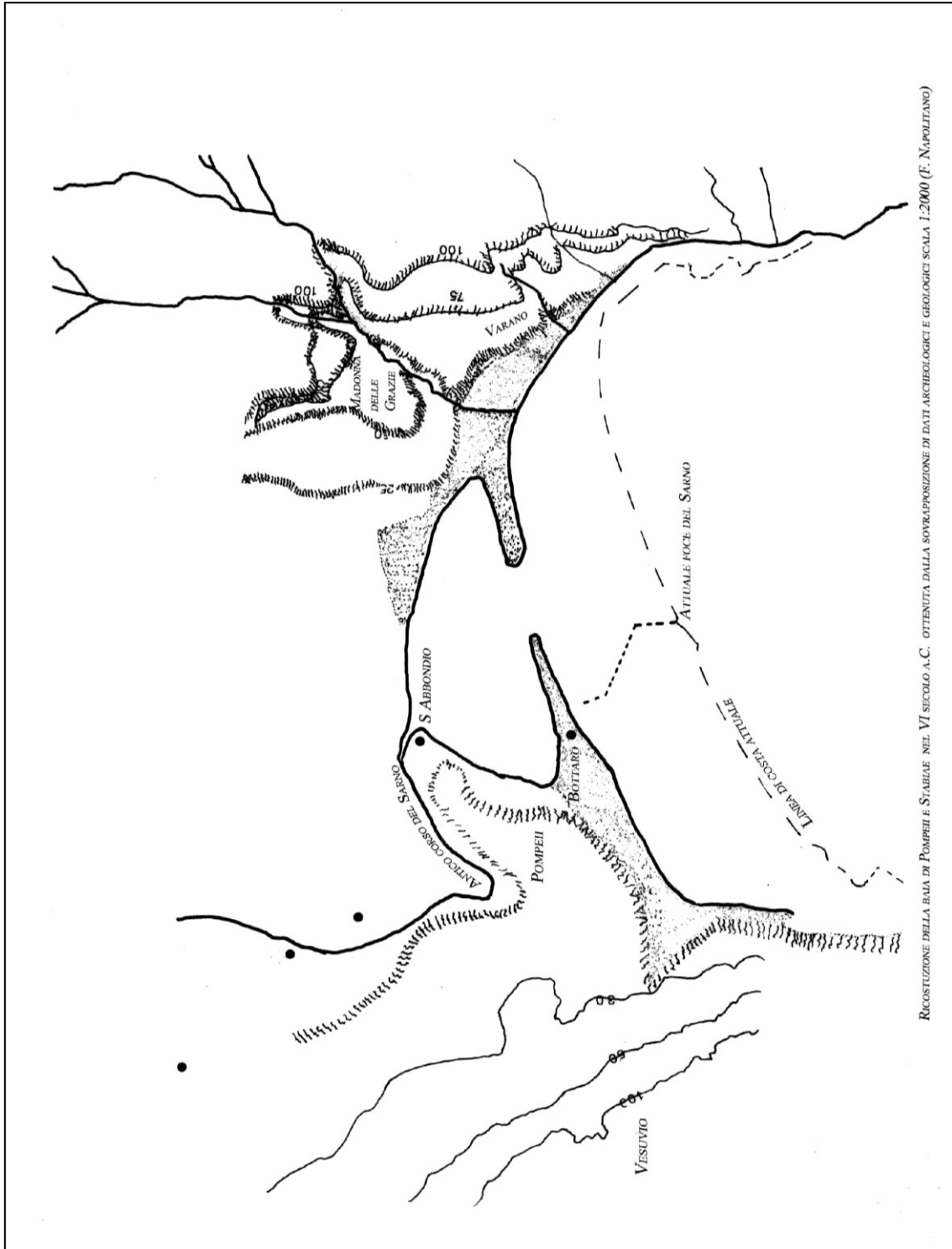
Un ulteriore dato si evince dall'analisi dell'*alabastron Or.Parth. 2.1.*, esso si conforma in tutto, eccetto che nelle dimensioni, e quindi nella capacità, e nell'argilla agli *alabastra* di tradizione artigianale dell'area vulcente e di Chiusi. Quest' evidenza permette allora di riconoscere nel *kerameus* che elaborò questo piccolo contenitore o un vasaio o formatosi nella suddetta temperie artigianale o un apprendista vasaio che ha appreso il mestiere presso la bottega di un maestro di area vulcente o chiusina. In entrambi i casi, si tratta di un artigiano che, come comprova l'argilla del vaso, opera in quelle botteghe campane, di cui si è discusso in precedenza, che fioriscono nel corso dell'Orientalizzante recente nella Piana Campana⁷³³.

⁷³³ Vd. *supra* 3.4.4.-3.4.7.

5. PARALIA INDIGENA

Pompeii

Fase Orientalizzante medio e recente
Insediamenti presso la foce del Sarno: Pompeii



1. NOTA A MARGINE SU POMPEII DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE

L'interpretazione delle evidenze geologiche e la documentazione archeologica hanno permesso di ricostruire il paesaggio costiero che si distendeva all'incirca tra l'attuale cittadina di Torre Annunziata e quella di Castellammare di Stabia durante l'Orientalizzante e l'Età Arcaica.

In tale tratto, la linea di costa prossima a Pompeii piegava dolcemente verso l'interno fino all'altezza delle attuali località Bottaro-Pioppàino⁷³⁴. Qui, l'antica foce del Sarno aveva favorito l'insorgere di un cordolo naturale sul cui «fianco occidentale correva la battigia marina» e alle cui «spalle si estendeva ... una zona stagnale e palustre»⁷³⁵. In rispondenza, sulla riva opposta, nel tratto dei conoidi di Castellammare-Gragnano⁷³⁶, ai piedi della falesia della località San Marco, si era accumulato progressivamente un deposito limo-sabbioso che aveva generato una sorta di lingua protesa verso settentrione; quest'ultima e il cordolo Bottaro-Pioppàino circoscrivevano una vera e propria laguna su cui si affacciavano, durante l'Orientalizzante recente, gli insediamenti di *Pompeii* e di *Stabiae* e in cui sfociava il *Sarnus*. Questo fiume, nel tratto terminale, prima attraversava l'area di insediamenti antichi, attualmente sotto la giurisdizione del comune di Boscoreale (loc. Passanti e Pisanella), e poi lambiva le pendici occidentali dello sperone roccioso su cui si ergeva l'insediamento di *Pompeii*⁷³⁷. La protezione conferita alla laguna dai due tomboli, in presenza di mareggiate e di venti, offriva porto sicuro ai naviganti.

Il dato geografico, relativo al VII e al VI secolo, si completa con la lettura d'insieme dei dati archeologici ed epigrafici inerenti alla medesima area nel medesimo orizzonte cronologico. Il fiorire del nucleo, o dei nuclei insediativi, durante l'Orientalizzante recente, lì dove sorgerà la futura *Pompeii*, si contestualizza all'interno di un più vasto fenomeno di nascita e di sviluppo di centri, prossimi a luoghi di controllo, ubicati a cerniera tra il *kymaios kólpos* e il Golfo di Salerno; i dati epigrafici più antichi, risalenti alla fase Alto arcaica, rilevati in tali centri, ne evidenziano invece il carattere plurietnico degli stessi.

⁷³⁴ Vd. Cinque 1998, p. 14, fig. 7 H, 3.

⁷³⁵ Cit. Cinque 1998.

⁷³⁶ Il tratto in questione corrisponde alla parete rocciosa che dall'attuale «Area Archeologica di *Stabiae*», dirigendo verso Vico Equense, giunge al «Petraro».

⁷³⁷ Cristofani 1991-1992, pp. 9-12.

Muovendo da questi elementi, allora, diviene necessario, nell'economia del nostro discorso, estrapolare le evidenze etrusche dallo scalo di *Pompeii*, mentre assume un'importanza marginale, in questo studio, il problema del gruppo etnico che fondò i nuclei abitativi dell'area presso la foce del Sarno⁷³⁸.

⁷³⁸ Cfr. M. Cristofani, nel suo profilo storico sulla "*Pompeii* etrusca", tralascia il problema del gruppo etnico che diede vita al nucleo o ai nuclei abitativi di *Pompeii* per sottolineare come il fiorire dell'insediamento, nell'Orientalizzante recente si contestualizzi all'interno di un più vasto fenomeno di nascita e di sviluppo di centri pluri-etnici posti in luoghi di controllo e a cerniera tra il *kymaios kolpos* e il golfo di Salerno abitato da Greci ed Etruschi (vd. Cristofani 1991-1992, pp. 12-13).

Maiuri ritiene che *Pompeii* sia un insediamento indigeno che fino all'ultimo trentennio del VI sia sotto l'egemonia cumana. A partire dal 527 circa, il villaggio cade sotto la signoria etrusca, «divenendo» così «*il principal porto di esportazione e di importazione del distretto meridionale della Campania*» (Maiuri 1943, pp. 132-133, 135-138, in part. cit. p. 133). Non molto distante è la posizione di M. Bonghi Jovino che riconosce nella componente indigena l'elemento predominante all'interno dell'insediamento presso la foce del Sarno (vd. Bonghi Jovino 2011, pp. 11-12).

Venturino Panebianco, pur ritenendo che il primo nucleo abitativo dell'insediamento sia indigeno, ipotizza che il vero sviluppo dello scalo si ebbe mediante l'apporto ellenico (Panebianco 1982).

Sotto silenzio appare negli ultimi anni l'ipotesi di una fondazione ellenica di *Pompeii*, prospettata da Sogliano.

2. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

1. POMPEII, NUCLEO ABITATIVO:

PIANI DI CALPESTIO NELLA REGIO VI IN USO DALL'ORIENTALIZZANTE MEDIO AL PERIODO ARCAICO ALTO - MEDIO

Da un medesimo saggio provengono i frammenti *Or.Pomp. 1.2.* e *Or.Pomp. 1.3.*: testimonianze rinvenute in due distinte unità stratigrafiche, ambedue in «giacitura primaria».

La più antica di tali unità (*us X*) rappresenta il piano di calpestio in uso dalla metà del VII circa alla seconda metà del VI secolo. Lo strato, individuato in più saggi dello scavo della *Casa dei Fiori*, è rintracciabile ad una quota di circa 38 m sul livello attuale del mare, ed è connesso ad un incendio di una vasta area; tale strato infatti, è composto da un terreno bruciato, frammisto a moltissimi residui di legno combusto.

Da una differente unità stratigrafica (*us IX*), di formazione più recente rispetto alla precedente, è stato recuperato il frammento *Or.Pomp. 1.3.*; e dal medesimo strato, rilevato in un altro saggio effettuato sempre nella *Casa dei Fiori*, ma individuato con altro numero di unità stratigrafica (*us III*), è stato riportato alla luce il frammento *Or.Pomp. 1.1.* Tale unità stratigrafica è frutto di un accumulo naturale, progressivo nel tempo, i cui albori sono da collocare nella fase tardo arcaica, in particolare negli anni a cavallo tra fine VI e inizi V secolo, e i cui termini recenziatori si ascrivono nel II secolo a.C.⁷³⁹.

Da un punto di vista stratigrafico, sebbene questo accumulo progressivo copra sempre, in tutti i saggi eseguiti nella *regio VI*, l'effetto dell'incendio che colpì quest'area, si è riscontrato che lì dove manca quest'ultimo strato, l'accumulo è a diretto contatto con il suolo non antropizzato; cioè quel medesimo suolo coperto dallo strato frutto dell'incendio, quando presente nel saggio.

⁷³⁹ Vd. Bonghi Jovino 1984, pp. 60-62.

La presenza, quindi, dei frammenti *Or.Pomp. 1.1.* e di *Or.Pomp. 1.3.* nello strato di accumulo e la concomitanza, nello stesso, di altre attestazioni relative all'Orientalizzante recente concorrono a confermare l'ipotesi, adombrata da M. Bonghi Jovino, che le quote piú basse dell'unità stratigrafica in questione siano frutto di un rimescolamento con lo strato piú antico formatosi con il suddetto incendio⁷⁴⁰.

Pertanto, la natura dello strato non antropico (tufo giallo napoletano) coperto dalle due unità stratigrafiche non lascia ombra di dubbio che l'incendio e le quote rimescolate rappresentino i primi piani di calpestio antropizzato della *regio* VI.

Si riscontra allora, che le tre testimonianze esaminate (*Or.Pomp. 1.1.-1.3.*) sono in «giacitura primaria».

LE TESTIMONIANZE DALLA REGIO VII

Negli anni 1931-1932, e in seguito nel 1942-1943, furono eseguiti, nell'area del *tempio di Apollo* indagini stratigrafiche da cui emersero numerosi frammenti vascolari di bucchero, tra cui alcuni corredati di iscrizioni in lingua etrusca. I saggi furono eseguiti in piú punti del *temenos* e all'interno del podio.

Le vicende belliche della Seconda guerra mondiale e il trascorrere degli anni hanno fatto sí che non sia sempre possibile ricollegare questi materiali al saggio di provenienza; ma, rileggendo con attenzione i taccuini di scavo del '31-'32, è stato possibile individuare quale fosse la natura del contesto di provenienza delle testimonianze di bucchero dall'area del *tempio di Apollo*. Alcuni frammenti furono riportati in luce da uno strato in «giacitura secondaria»⁷⁴¹; un secondo gruppo di testimonianze provengono da "terra di riempimento" tra due blocchi di tufo trachitico che copriva il terreno vergine. La posizione stratigrafica dei blocchi, l'omogeneità cronologica del materiale inglobato dall'unità stratigrafica, non lasciano dubbi (esclusivamente arcaico): lo strato di provenienza di questo gruppo di bucheri era in «giacitura primaria»⁷⁴². Un terzo gruppo fu riportato alla luce all'interno di un taglio regolare, con tracce di muretto di cocciopesto realizzato a calce. All'interno vi era «*un vera messa di frammenti architettonici arcaici, di frammenti vascolari greci, campani,*

⁷⁴⁰ Bonghi Jovino 1984, p. 62. *Contra* G. Palomba, V. Iorio in Gallo 2010, p. 113 n. 102.

⁷⁴¹ Saggio 3 del 1931, ubicato nell'angolo *SO* del *temenos*.

⁷⁴² Saggio 28 del 1932, posizionato in prossimità dell'angolo *SE* del podio

bucchero, di bronzi arcaici (*borchie, manici, lamine varie*)»⁷⁴³. Tra questi ultimi si registra la presenza di «alcune palettine con manico ripiegato»⁷⁴⁴ e di chiavi, alcune delle quali anche di ferro.

Il taglio ben definito, quindi frutto di una precisa volontà, e la natura di alcuni degli oggetti bronzei (le palette), fecero interpretare questa evidenza, fin dal rinvenimento, come una stipe votiva, realizzata, probabilmente, in età medio-repubblicana, così come indicherebbe il tipo di cocchiopesto.

Infine, un quarto gruppo di testimonianze di bucchero fu recuperato in uno strato che inglobava materiale che dalla fine del VII (una *fibula* ad arco serpeggiante)⁷⁴⁵ si inoltrava fino al V secolo a.C.

Alcuni dei bucheri riportati alla luce in questa unità stratigrafica recavano iscrizioni. Lo strato pertanto, anche se fosse stato in «*giacitura secondaria*», era stato cavato da terreno proveniente dall'area santuariale; i frammenti iscritti infatti, sebbene lacunosi, per la natura del testo, sembrerebbero essere pertinenti ad *anathémata* donati dai fedeli.

Al gran numero di testimonianze, di cui non è noto il contesto di provenienza, recuperate nel corso delle su menzionate campagne di scavo è da annoverare anche il frammento **Or.Pomp. 1.4**.

Nella medesima *Regio*, da un saggio ubicato nell'area centrale della cosiddetta *Casa di Ganimede* (saggio D 1), proviene il frammento **Or.Pomp. 1.5**. Il ritrovamento è da collocare a circa 3,50 m dal piano di calpestio del 79 d.C.; la presenza «*in der untersten Schicht*» di frammenti di ceramica a vernice nera campana, assegnabili alla seconda metà del II a.C., dimostrano che l'unità stratigrafica da cui proviene la testimonianza è in «*giacitura secondaria*» ed è parte di un riempimento (*um eine einmalige Auffüllung*) da collegare alle fasi edilizie dell'area⁷⁴⁶.

⁷⁴³ *Cit.* dal giornale di scavo del 20 gennaio del 1932 (cfr. De Caro 1986, p. 127).

⁷⁴⁴ *Cit.* dal giornale di scavo del 22 gennaio del 1932 (cfr. De Caro 1986, p. 127).

⁷⁴⁵ Fibula tipo Sunwall D II β b: vd. De Caro 1986, p. 112 n. 909, tav. L: a.

⁷⁴⁶ Eschebach 1982, p. 288; vd. inoltre *ibidem* p. 286 Abb. 28, p. 291 Abb. 31.

LE TESTIMONIANZA DALLA REGIO IX

Il frammento vascolare **Or.Pomp. 1.6.** fu recuperato nella *us. 2* da un saggio eseguito a ridosso del muro settentrionale della *domus 29* dell'*insula 1* della IX *regio*. Tale *insula* fu sede della *gens Epidia*⁷⁴⁷.

L'unità stratigrafica da cui proviene detta testimonianza costituisce il massetto di allettamento per un pavimento in scaglie di calcare⁷⁴⁸. Il reperto dunque, risulta essere in «*giacitura secondaria*», ma al contempo spurio rispetto al restante materiale a cui è associato; quest'ultimo infatti è ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra III e fine I secolo a.C.

⁷⁴⁷ Gallo 2010, p. 13, con rif. bibl. in nota 2.

⁷⁴⁸ Vd. Gallo 2010, p. 19.

2. LE TESTIMONIANZE DI CULTURA MATERIALE

1. AREA INSEDIATIVA URBANA: REGIO VI

CASA DEI FIORI

1. BUCCHERO

1.1. oinochoe a bocca circolare

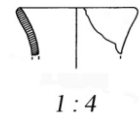
LABBRO non distinto, svasato con orlo rifilato, confluyente in un; *COLLO* breve, cilindrico.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2,4; diam bocca ric. cm 6,4; pareti SPESSORE costante mm 4.*

POMPEI, VI, 5, 20 sag. 10, vano XLI, us III CE 1392.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: labbro ed *incipit* del collo.

BIBLIOGRAFIA: Batchvarova 1984, pp. 62, 76, 79 n. CE 1392, tav. 65:2.



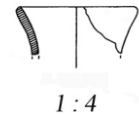
1.2. oinochoe a bocca circolare

LABBRO non distinto, svasato con orlo rifilato, confluyente in un; *COLLO* breve, cilindrico.

POMPEI, VI, 5, 19, sag. 4, vano XIII (*atrium*), us X CE 433.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: labbro ed *incipit* del collo.

BIBLIOGRAFIA: *cit.*. Batchvarova 1984, p. 76 n. CE 433.



ANALISI. I due frammenti sono stati ricondotti, nella loro edizione, ad *oinochoai* con imboccatura circolare, munite di beccuccio anteriore, assimilabili ai tipi 2b e 3 documentati in *Etruria* meridionale⁷⁴⁹. Considerando i diametri delle imboccature ricorrenti su queste due forme, si riscontra che le due attestazioni da *Pompeii* coincidono con il tipo 2b dell'*Etruria*⁷⁵⁰. Considerando la lacunosità delle nostre conoscenze circa la Piana Campana nell'Orientalizzante recente e le attestazioni del tipo

⁷⁴⁹ Le due testimonianze sono state riconosciute come pertinenti ad una forma intermedia tra la forma 10A e la forma 10B di Cl. Albore Livadie (vd. Batchvarova 1984, p. 76) corrispondente nella tipologia di T. B Rasmussen alle *oinochoai types 2b e 3* (vd. Rasmussen 1979, pp. 77-80 pls. 7-9) e in antecedente di N. Hirschland-Ramage (1970) all'*olpe* tipo 9E, i cui prodomi sono da identificarsi negli esemplari documentati nella Camera degli Alari (Batchvarova 1984, p. 76 nota 6).

⁷⁵⁰ Cfr. in via esemplificativa i diametri dei cinque esemplari da *Carthago*, compresi tra *cm 5,9 e cm 6,7* (vd. von Hase 1989, p. 388 nn. 36-40, Taf. 16 nr. 3-4, Taf. 17 nr. 1-3).

in quest'area, si rileva che questa forma di *oinochoe* è tra le preferite da personaggi eminenti. In particolare, nella valle del Sarno, negli insediamenti ubicati nell'ultimo tratto del corso del fiume, la forma ricorre ancora a *Pompeii* (*Or.Pomp. 1.7*) e in due sepolture di San Marzano sul Sarno⁷⁵¹.

I caratteri tecnologici dei due reperti li uniformano alla produzione degli anni di passaggio tra il bucchero «*a pareti sottili*» e quello «*di transizione*»⁷⁵²; pertanto, essendo documentata solo in *Etruria* tale tipo di produzione, le due testimonianze in esame, da *Pompeii*, vanno ascritte alla *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELL'ETRURIA*.

CRONOLOGIA. L'indizio temporale indicato dai caratteri della lavorazione del manufatto ben collimano con il dato stratigrafico; infatti, i materiali in esso inglobati ascrivono all'ultimo quarto del VII e alla fine del terzo quarto del secolo successivo il lasso cronologico di formazione di questa unità stratigrafica. Le due brocchette quindi, si collocherebbero sul medesimo orizzonte cronologico delle attestazioni più antiche di antropizzazione dell'area in esame⁷⁵³.

1.3. calice carenato

VASCA carenata con spigolo arrotondato e pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto.

DECORAZIONE incisa:

VASCA: tre solchi incisi prima della cottura a metà della vasca superiore.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. max. cons. cm 2; diam max. cm 12; pareti SPESSORE mm 4-5.

POMPEII, VI, 5, 19, sag. 4, vano XIII, us IX CE 455.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: frustulo di vasca superiore.

BIBLIOGRAFIA: *Batchvarova 1984*, pp.76, 80 n. CE 455, tav. 65: 4.



1 : 4

DISAMINA SINTETICA. Il frammento per tettonica, per elementi tecnici (in particolare il diametro) e tecnologici si conforma ad un calice carenato documentato a *Capua*, a *Calatia*, a *Suessula*, a *Nola*, a *Kymē*, a *Pompeii* e, nell'*Ager Picentinus*, a

⁷⁵¹ San Marzano sul Sarno, scavo Iaquinandi tb. 1090 (vd. de Spagnolis 2001, p. 167 n. 21, fig. 143); tb. 1084 (vd. *ibidem* pp. 161-162 n. 12, fig. 133).

⁷⁵² Cfr. *Or.Kymē 1.1., 1.9., 1.13., 1.14., 1.22.*

⁷⁵³ Vd. Bonghi Jovino 1984, pp. 360-362. In particolare, all'ultimo trentennio del VII vanno assegnati alcuni frammenti di tazze bianse d'impasto (vd. Chiaromonte Treré 1984, pp. 72, 74 nn. CE 1873, CE 1873/1, tav. 60: 7-8).

Pontecagnano⁷⁵⁴. I caratteri tipologici, tecnici e tecnologici connotano la testimonianza come un manufatto da ascrivere alla produzione del bucchero «*a pareti medie*» o «*di transizione*». Considerando la sequenza stratigrafica del saggio di rinvenimento, e la manifattura del frammento questo calice potrebbe essere di poco recenziore alle due *oinochoai* a bocca circolare ***Or.Pomp. 1.1.*** e ***Or.Pomp. 1.2.***

⁷⁵⁴ Vd. i dati riportati nell'analisi di ***Or.Kymē 1.3.***

2. AREA INSEDIATIVA URBANA: REGIO VII

TEMENOS DEL TEMPIO DI APOLLO

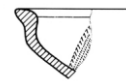
1. BUCCHERO

1.4. scodella carenata

LABBRO distinto, svasato, dall'orlo rifilato e dalla superficie superiore reclinata all'interno; *VASCA* carenata dal bacino profondo, raccordato mediante uno spigolo vivo.

DECORAZIONE impressa:

VASCA INTERNA: corona circolare inquadrante il medaglione centrale (banda larga puntinata coronata da una circonferenza esterna virgolettata).



1 : 4

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 5; alt. residua ric. circa cm 3,6; diam bocca ric. cm 20; pareti *SPESSORE* variabile mm 4-5; *BUCCHERO* grigio lavagna lucente, colore omogeneo sull'intera superficie; anima del medesimo colore e tonalità.

POMPEI, VII, 7.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: si conserva parte del labbro e della vasca ad esso desinente; lucidatura in parte evanita.

BIBLIOGRAFIA: De Caro 1986, p. 2 n. 276, tav. LV: 276.

DISAMINA SINTETICA. La morfologia del frustulo e il diametro ricostruibile del labbro permettono di ricondurre la testimonianza alle scodelle carenate prodotte dalle botteghe campane⁷⁵⁵.

Questo tipo di scodella, in genere, è priva di alcuna decorazione; solo in alcuni esemplari, dilazionati nel tempo, documentati a *Capua*, ad *Abella*, a *Pompeii*, a *Stabiae*, a *Fratte* e a *Pontecagnano*⁷⁵⁶ l'interno della vasca è ravvivato da più corone circolari concentriche scadite da un motivo a brevi tratti lineari o a brevi segmenti sinuosi impressi a rotellatura.

I caratteri tecnici e tecnologici assimilano il frammento alla produzione del bucchero «a pareti medie» e in particolare molti sono gli elementi che accomunano la

⁷⁵⁵ Forma 18A della tipologia generale del bucchero campano (vd. Albore Livadie 1979, p. 96, fig. 23); Ciotole Gruppo A della tipologia del bucchero capuano (vd. Minoja 2000, pp. 100-102, tavv. XII: 80-82, XXVII: 80-82); forma 22A1 della tipologia del bucchero di Pontecagnano (Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 72-73, fig. 6).

⁷⁵⁶ Per *Capua* vd. Allegro 1984, p. 301 nn. 38-39; per *Pompeii* e *Stabiae* vd. *infra*; per *Fratte* vd. tb. 19/1963 (*Salerno* 1990, p. 241 n. 3, fig. 405); per *Pontecagnano* vd. esemplare disegnato in Cuozzo-D'Andrea 1991, fig. 6 (forma 22A1); per *Avella* vd. Cinquantaquattro 2005, p. 205.

testimonianza in esame alle tre scodelle carenate con decorazione a rotellatura nella vasca interna, deposte nella tomba 28 della vicina *Stabiae* (*Or.Stab. 1.3. - 1.5.*).

Sotto il profilo della manifattura e del tratto impresso la testimonianza in esame si differenzia da altre scodelle carenate con decorazione a rotellatura nella vasca interna documentate a *Pompeii*⁷⁵⁷. Il reperto però, non appare isolato in questo insediamento; infatti alla produzione del bucchero «*a pareti medie*» va ascritto un frammento di una scodella carenata con decorazione a rotellatura dalla *Casa del Centauro* (attualmente in corso di studio) e, analogie, nel tratto impresso nella fascia decorata, si rilevano su un frammento di bucchero «*a pareti spesse*», recante un'iscrizione in caratteri etruschi, rinvenuto nella *favissa* del lato orientale del tempio di Apollo⁷⁵⁸.

L'insieme di queste evidenze tecnico-tecnologiche e il dato che le prime scodelle carenate di bucchero campano si rinvenivano a *Capua*⁷⁵⁹, a *Nola*⁷⁶⁰, a *Stabiae*⁷⁶¹ e a Pontecagnano⁷⁶² in sepolture deposte nel primo quarto del VI ascrivono la testimonianza pompeiana in esame alla produzione del ventennio 590-570 circa.

CASA DI GANIMEDE

1. BUCCHERO

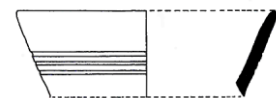
1.5. calice carenato

LABBRO non distinto con orlo rifilato; *VASCA* con pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto che si innestano sull'*incipit* di uno spigolo.

DECORAZIONE incisa:

VASCA: tre solchi incisi prima della cottura a metà della vasca superiore.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 4,9;



1 : 4

⁷⁵⁷ Casa di Mercurio (inedito); tempio di Apollo (vd. De Caro 1986, p. 62 n. 274, tav. LIV; *ibidem* p. 62 n. 285, tav. LV).

⁷⁵⁸ [---]RZAS[---]: vd. Maiuri 1943, p. 124 (per il contesto di rinvenimento); De Caro 1986, p. 65 n. 351, tav. LX; *CIE* II, 2, p. 61 n. 8749 (con bibl.).

⁷⁵⁹ *Capua*, tb. 458: vd. Albore Livadie 1979, fig. 13.

⁷⁶⁰ *Nola*, necropoli Ronga, tb. III (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 43 n. 7, tav. III, pp. 102-103); tb. XIV (vd. *ibidem* p. 54 n. 4, tav. VIII, p. 106); tb. XXV (vd. *ibidem* p. 64 n. 6, tav. XII, p. 110; Albore Livadie 1979, fig. 11: indicata come tomba 12).

⁷⁶¹ Vd. *Or.Stab. 1.3.- 1.5.*

⁷⁶² Pontecagnano, necr. Sant'Antonio, tb. 4306 (vd. Cerchiai 1990, pp. 7, 20 n. 4306/31, fig. 13: 4); tb. 4307 (vd. *ibidem* pp. 7, 21 n. 4307/26); per la cronologia dei due contesti vd. *ibidem* pp. 4-9.

diam ric. cm 14; PASTA a frattura netta; SPESSORE costante mm 6; BUCCHERO nero lucente.
POMPEI, VII, 13, 4; inv. D 84/85.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammentario: due frustuli di vasca superiore.

BIBLIOGRAFIA: **Reusser 1982**, p. 357 n. 6, Abb. 6, Taf. 134: 5.

DISAMINA SINTETICA. I caratteri esibiti dal frammento lo conformano a un calice carenato rispondente all'esemplare **Or.Pomp. 1.3.**, a cui si rimanda per la lettura analitica.

3. AREA INSEDIATIVA URBANA: REGIO IX

DOMUS DI M. EPIDIO SABINO

1. BUCCHERO

1.6. calice

VASCA carenata dalle pareti superiori modellate a mo' di tronco di cono capovolto; LABBRO non distinto rastremato.

DECORAZIONE incisa:

VASCA: tre solchi incisi prima della cottura a metà della vasca superiore.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI *alt.* max. cons. *cm* 3,8; *lung.* max. *cm* 2,8; *diam* bocca ric. *cm* 14; PASTA a frattura irregolare; in superficie abbondantissima presenza di microcristalli riflettenti e inclusi bianchi; SPESSORE costante *mm* 5; BUCCHERO nero poco lucente. POMPEI, IX, 1, 29, sag. 8, us 2.

STATO DI CONSERVAZIONE. Frammento: parte delle pareti superiori della vasca con labbro ad esso desinente.

BIBLIOGRAFIA: Gallo 2010, p. 113 n. 102, tav. 1 (Palomba).



1 : 4

DISAMINA SINTETICA. I peculiari caratteri tipologici esibiti dal frammento lo conformano a un calice carenato rispondente all'esemplare *Or.Pomp. 1.3.*, a cui si rimanda per la lettura analitica del reperto; di contro, i caratteri tecnologici della pasta, lo circoscrivono ad un ristretto numero di frammenti di bucchero attualmente rilevati solo nell'area di *Pompeii*. Infatti, la presenza di inclusi bianchi all'interno dell'impasto dell'argilla del vasellame di bucchero è stata riscontrata, allo stato attuale, solo in pochi frammenti riportati alla luce in questa area insediativa: nella *regio VII*, nel *temenos* del *Tempio di Apollo* e nella *Casa di Popidio*⁷⁶³; nella *regio VI*, nella *Casa del Centauro*⁷⁶⁴; e nella *regio IX*, nella casa in esame⁷⁶⁵.

⁷⁶³ Vd. De Caro 1986, p. 59.

I materiali della Casa di Popidio sono in corso di pubblicazione, ringrazio il dott. L. Pedrone, che ha diretto la campagna di scavo nella *domus*, che mi ha permesso di analizzare i materiali arcaici.

⁷⁶⁴ I materiali della Casa del Centauro sono attualmente in corso di studio, ringrazio il Prof. F. Pesando, che ha diretto la campagna di scavo in questa *domus*, che mi ha permesso di analizzare i materiali arcaici.

⁷⁶⁵ Vd. Gallo 2010, pp. 113-114 nn. 124, 212, 218, 219, 332 (Palomba-Iorio).

4. MATERIALE DECONTESTUALIZZATO

1. BUCCHERO

1.7. oinochoe

TETTONICA conforme a **Or.V.E 1.4.**

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cons. cm 17,2; diam max. cm 9,39; diam piede cm 5; *PASTA* grigio scuro; *BUCCHERO* nero lucido.

BUDAPEST, M.se des Beaux-arts, inv 65.73, (Coll. J. Sázár).

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso all'imboccatura; superficie con tracce di deterioramento.

BIBLIOGRAFIA: Szilágyi 1966, pp. 9-12, fig. 6; *Idem* 1981, p. 33 n. 6, pl. 6.



DISAMINA SINTETICA. Questa *oinochoe*, per tettonica, si conforma alla corrispettiva testimonianza rinvenuta nella necropoli di Vico Equense (**Or.V.E. 1.4.**) a cui si rimanda per una lettura analitica. Da quest'ultima differisce per piccoli particolari tecnici e tecnologici quali: l'altezza, di poco superiore; il modellato del corpo, meno schiacciato, l'ansa plasmata a mo' di bastoncino schiacciato. Tali differenze, però, vanno imputate più alla "mano" del vasaio che ad una diversa tradizione artigianale; infatti le dimensioni superiori si conformano ad alcuni esempi attestati tanto nell'*Ager Capuanus*, quanto a Pontecagnano⁷⁶⁶. Pertanto, l'ipotesi di J. Szilágyi che il manufatto sia da ricondurre a *TRADIZIONE ARTIGIANALE CAMPANA* sembra trovare conferma proprio in detti elementi⁷⁶⁷.

L'integrità del manufatto e il suo stato di conservazione lasciano supporre che esso provenga da un contesto funerario.

⁷⁶⁶ Cfr. dall'*Ager Capuanus*: Minoja 2000, pp. 38-39 (*gruppo A*), nn. 5-6; per Pontecagnano, vd. l'esemplare con labbro circolare raffigurato in Cuozzo-d'Andrea 1991, forma 12A2 (*alt.* comprensiva di ansa cm 17,6; *diam* bocca cm 5,6; *diam* max. cm 8,6; *diam* piede cm 5,2), fig. 5.

⁷⁶⁷ Vd. Szilágyi 1981, p. 33.

2. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

2.1. oinochoe

PIEDE a disco espanso; *CORPO* ovoide: bacino di fondo alto, plasmato a mo' di tronco di cono capovolto dalle pareti lievemente curve, confluyente in una pancia ampia, sferoidale con spalla marcata e arrotondata. *COLLO* breve, troncoconico; *LABBRO* trilobato con becco meno pronunciato rispetto ai lobi. *ANSA* a nastro, bifida, sormontante, impostata su spalla e sul labbro.

DECORAZIONE graffita; dipinta in bruno-arancio, rosso e bianco:

CORPO CERAMICO e labbro interno completamente campito in nero virante all'arancio ad eccezione della fascia centrale sul corpo.

LABBRO: *ORLO* rimarcato (bruno).

COLLO: bipartito da tre linee puntinate in bianco; le due fasce risultanti sono scandite da rosette puntinate dai cinque ai sette petali (suddipinte in bianco).

CORPO: *SPALLA* linguette pendule distanziate (bianco); *PARTE CENTRALE* fregio scandito da una teoria di animali in moto verso destra (un uccello, un leone, un cervo, uno stambecco, un toro) realizzati su fondo risparmiato costellato da rosette a macchie; *BACINO DI FONDO* campito in nero.

PIEDE: campito in nero.

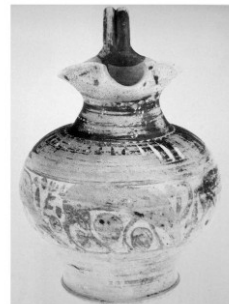
ANSA: campito in nero.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 28,8; alt. all'orlo cm 24; diam pancia cm 20,4; diam piede cm 12,75; *PASTA* rosacea

NANTES, Musée Dobrée, inv. 874-5-1 (dono Jouau).

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro; parte della vernice evanita; incrostazioni.

BIBLIOGRAFIA: *Frère 1997b* pp. 62-63, tav. 37; Szilágyi 1998, p. 436 n. 11.



DISAMINA SINTETICA. L'*oinochoe* è attribuita da János György Szilágyi alla produzione del *Pittore delle Teste di Lupo*. Il vaso è tra quelli decorati, dal Pittore, senza far uso dell'incisione per i dettagli interni, evidenziando, questi ultimi, con il solo ricorso alla suddipintura in rosso. Tale "maniera" del ceramografo è peculiare della sua produzione più tarda; cioè quella relativa al momento della sua attività a *Tarchna (Tarquinii)*⁷⁶⁸. L'*oinochoe* va ascritta dunque, tra il 585-575, anni in cui il ceramografo esercitò la sua professione in questa città etrusca⁷⁶⁹. L'oggetto pertanto, va riconosciuto come una delle esportazioni artigianali di *Tarchna*.

L'integrità del manufatto e il suo stato di conservazione lasciano supporre che esso provenga da un contesto funerario.

⁷⁶⁸ Szilágyi 1998, pp. 440-441.

⁷⁶⁹ Szilágyi 1998, p. 443.

3. CARATTERI E NATURA DEL COMMERCIO ETRUSCO A POMPEII
DURANTE L'ORIENTALIZZANTE RECENTE

1. NATURA E PROBLEMATICHE INERENTI I CONTESTI DELLE TESTIMONIANZE DELLA COSIDDETTA POMPEII ETRUSCA

Le testimonianze di bucchero riportate in luce a *Pompeii*, allo stato attuale, provengono soprattutto da scavi eseguiti all'interno dell'area urbana del I d.C. Molti reperti emergono da strati realizzati durante i lavori edili volti a riempire gli sprofondamenti causati dal terremoto del 62 d.C.; si tratta allora di frammenti vascolari, che frammentati alle più disparate classi di materiali, hanno perso gran parte del loro valore di testimonianza, conservando quasi esclusivamente quello di documentazione: essendo in «*giacitura secondaria*». Di questo folto numero di reperti fanno parte anche molti frammenti dall'area sacra del tempio di Apollo; da codesto contesto, infatti, pochi sono i bucceri e le altre classi ceramiche dell'Orientalizzante e della fase arcaica di cui si è riconosciuta la provenienza, con certezza, dal deposito votivo⁷⁷⁰. Infine, solo un gruppo di testimonianze proviene dal piano di calpestio antico coevo alla produzione del bucchero.

Questo quadro, che appare ad un sommario esame dei dati, ad una più attenta valutazione, va però integrato. Sono noti da Pompeii alcune testimonianze intatte, relative a differenti classi di materiali, che si ascrivono alle fasi storiche che dall'Orientalizzante recente giungono alla piena età classica. Infatti, oltre ai due vasi decontestualizzati presentati (*Or.Pomp. 1.7.* e *Or.Pomp. 2.1.*), sono indicati, come provenienti dall'insediamento, una *cista* bronzea, e quattro *candelabra* bronzei⁷⁷¹. Le dimensioni, non piccole, di questi sette oggetti, messe in relazione al loro stato di conservazione non ne giustificerebbero una provenienza da contesti di abitato: come è noto il materiale rinvenuto da tale area si recupera sempre frammentario e lacunoso. Di contro, tale stato ben si addice ad oggetti

⁷⁷⁰ Vd. *supra* 5.2.1.

⁷⁷¹ *Rippenzisten mit Beweglichen Henkel* (vd. Stjernquist 1967, p. 72 n. 134 con bibl.); Candelabro tipo *A* (Testa 1989, pp. 203, 219-220 n. 137 con bibl.); Candelabro tipo *CI* (Testa 1989, pp. 203, 220 n. 138 con bibl.); Candelabro tipo *CI* (Testa 1989, pp. 203, 220 n. 139 con bibl.); Candelabro tipo *CI* (Testa 1989, pp. 203, 220 n. 140).

riportati in luce da scavi di necropoli. A questo va aggiunta un'ulteriore osservazione: di nessuno di questi manufatti è noto il contesto di provenienza. Si ricava allora, che essi si connotano come rinvenimenti di sepolture, in cui il "piccone" si è imbattuto, in via del tutto occasionale, dal momento che l'area di necropoli o delle necropoli arcaiche di *Pompeii* non è stata ancora individuata.

Queste caratteristiche dei contesti di provenienza pompeiani pongono un ulteriore problema: allo stato attuale, non sono stati recuperati bucchero, ceramica etrusco-corinzia ed anfore etrusche in strati sigillati la cui formazione possa essere circoscritta in un breve torno di anni. Infatti, anche i reperti in «*giacitura primaria*», come quelli rinvenuti dai piani di calpestio, sono parte di strati accumulati in un tempo molto prolungato. Vengono così a mancare, per *Pompeii*, quei presupposti per stilare elenchi di materiali, la cui cronologia possa essere ancorata, dapprima, a puntuali griglie cronologiche del luogo e poi, ai confronti rilevabili nelle restanti aree⁷⁷².

2. CARATTERI DELLE PRIME IMPORTAZIONI DALL'ETRURIA

Or.Pomp. 1.1. e *Or.Pomp. 1.2.* rappresentano i frammenti significativi più antichi che permettono di fissare un *terminus* cronologico delle prime importazioni di bucchero nell'area insediativa di *Pompeii*. Si tratta, come rilevato, di due brocchette che esibiscono tratti tecnici e tecnologici comuni al vasellame di bucchero realizzato in *Etruria* nel ventennio 640-620 circa.

Nella valle del Sarno, all'interno del medesimo lasso cronologico, si ascrivono alcune sepolture di San Valentino Torio⁷⁷³, di Striano⁷⁷⁴, e una di San Marzano⁷⁷⁵; in esse sono depositi singoli vasi di bucchero. La ricchezza dei corredi, di cui tali attestazioni fanno

⁷⁷² Sull'inizio della produzione del bucchero a pareti spesse vd. *supra* 3.4.4.; sullo scemare della produzione nel V secolo vd. Locatelli 1993.

⁷⁷³ San Valentino Torio, tb. 1357, sepoltura di bambina: una *oinochoe* tipo 3A di Rasmussen (vd. dé Spagnolis 2001, p. 121 n. 8, p. 123 fig. 73); tb. 1358, sepoltura di individuo femminile adulto: una *kylix* tipo 1b di Rasmussen (dé Spagnolis 2001, p. 135 n. 26, p. 136 fig. 90).

⁷⁷⁴ Striano, tb. 1: una *kotyle* (vd. D'Ambrosio 1984, pp. 521-522, tavv. XCII-XCIII); tb. 1a: un *anforiskos* (D'Ambrosio 1984, pp. 521-522, tavv. XCII-XCIII).

⁷⁷⁵ San Marzano: una *kotyle* (vd. Patroni 1901, p. 44).

parte, e l'eterogeneità delle fabbriche degli oggetti che li compongono connotano i defunti come individui appartenenti a quelle famiglie che, all'interno di tali insediamenti, si distinguono per potenza economica. Se a questa osservazione si accosta l'esiguità delle attestazioni di vasi di bucchero all'interno di un così ricco corredo, si ricava che tali testimonianze sono il frutto di direttrici di traffici che risalgono o ridiscendono in quegli anni il corso del Sarno.

La presenza dunque dei due frammenti di bucchero sottile va contestualizzata all'interno di tale realtà.

3. **BREVE NOTA SUI BUCCHERI DI FABBRICA CAMPANA**

Allo stato attuale è possibile rilevare solo qualche osservazione circa i più antichi bucceri campani documentati a *Pompeii*.

Sulla base delle peculiarità tecniche, tecnologiche e tipologiche è possibile attribuire con certezza a botteghe campane solo la scodella carenata *Or.Pomp. 1.4.*, l'*oinochoe Or.Pomp. 1.7.* e il calice *Or.Pomp. 1.6.* In tutti e tre i casi si tratta di oggetti che, come rilevato nelle singole schede analitiche, ben collimano con quanto documentato tanto dalle mercanzie dei navigli che procedono lungo la costa da *Kymē* a Punta Campanella, quanto dalla documentazione attestata negli insediamenti ubicati lungo il Sarno.

Le lacune relative ai contesti di provenienza, la scarsa conoscenza della *Pompeii* di «prima fase» e l'esiguità delle testimonianze non permettono di andare oltre nell'analisi. Va però rilevato che la scodella carenata *Or.Pomp. 1.4.*, su cui torneremo oltre (vd. 6.3.2.), così come il calice *Or.Pomp. 1.6.*, sono fortemente ancorati, per caratteri tecnici e tecnologici, ad altri manufatti che si concentrano negli insediamenti presso la foce del Sarno.

4. **LE IMPORTAZIONI ETRUSCHE NEL VIVER QUOTIDIANO**

Il calice carenato è una delle forme più ricorrenti nel bucchero attestato a *Pompeii*; oltre agli esemplari rilevati, si ascrivono, all'interno dell'arco cronologico compreso tra Orientalizzante recente e Alto arcaismo, altre testimonianze, riconducibili al medesimo tipo, riportate alla luce nei saggi della *regio VI (Casa del Centauro; Casa del Fauno)* e della *regio VII (Casa di Popidio)*⁷⁷⁶.

La forma, conforme al tipo pompeiano, è documentata, nel *Kratér* anche a *Kymē* e a *Stabiae*; nel primo caso, il vaso è in «*giacitura secondaria*», provenendo dall'*émplekton* delle mura settentrionali; nel secondo, esso è deposto all'interno di una sepoltura. La presenza quindi della forma e del tipo sul piano di calpestio dell'Orientalizzante recente a *Pompeii*, attesta che il vaso era in uso nel viver quotidiano dell'insediamento e che, stando ai riscontri, era ampiamente diffuso.

Il tipo rappresenta una delle forme in cui è realizzata la *taphna*: la coppa che, accanto alla *zavena* (il *kantharos*), costituisce il vaso di tradizione etrusca atto al consumo del vino all'interno dei banchetti, durante l'Orientalizzante recente, tanto in ambito etrusco, quanto in quello falisco⁷⁷⁷.

Si coglie allora, per gli anni relativi all'Orientalizzante recente, una discrepanza culturale all'interno del bacino del *Kratér*: a *Pithēkoussai*, sulle mense, l'unica forma (o se volessimo usare una certa cautela: la forma quasi esclusiva) estranea al consumo del vino "alla greca" è la *zavena* di bucchero; nel *phrourion* di *Parthenopē*, accanto ai vasi potori ellenici, sono in uso la *zavena* di bucchero e le coppe della medesima classe ceramica riproducenti modelli greci; nell'insediamento di *Pompeii* si beve esclusivamente, o principalmente, "all'etrusca", facendo ricorso alla *taphna* e al *kantharos*. Infatti, gli sparuti frustuli (editi ed inediti) rinvenuti a *Pompeii* di vasellame ellenico, relativo all'Orientalizzante recente, non sono da ricondurre a vasi potori⁷⁷⁸.

⁷⁷⁶ Tre calici carenati: due dalla *Casa di Popidio* e uno dalla *Casa del Centauro*, inediti e uno, di fase alto arcaica, dalla *Casa del Fauno*: saggio presso il *perystilium II* (in «*giacitura primaria*»), vd. Blank 1995, pp. 321-322 n. 5; *CIE II*, 2 n. 8769, tab. XXIX.

⁷⁷⁷ Cfr. Napolitano-Pocetti 2013, in part. pp. 283-286.

⁷⁷⁸ I rarissimi frammenti corinzi rinvenuti (editi ed inediti) sembrerebbero pertinenti a sole forme chiuse.

6. PARALIA INDIGENA

Stabiae

Vico Equense

Meta di Sorrento

STABIAE

1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

1. LIMITI DELLA DOCUMENTAZIONE DI STABIAE

L'impossibilità di accedere all'*Antiquarium Stabianum* permette di prendere in considerazione, in questo studio, solo una tomba di fase orientalizzante, il cui materiale, esposto in occasione di una mostra che si tenne a Castellammare di Stabia tra il novembre del 2000 e il gennaio del 2001, venne pubblicato nel relativo catalogo.

L'area di necropoli

La necropoli di *Stabiae* si estende ai piedi delle propaggini orientali del pianoro di Vairano, in una località, Madonna delle Grazie, a confine tra l'odierno comune di Castellammare di Stabia e Gragnano. Essa ricade in diverse proprietà che convenzionalmente accompagnano il numero identificativo della tomba. Complessivamente, agli inizi degli anni Novanta del Novecento, la necropoli era costituita da 280 tombe, dislocate in un lasso cronologico che dal terzo quarto del VII secolo giunge agli albori del III a.C.

2. AREA DI NECROPOLI

TOMBA 28 LOC. SANTA MARIA DELLE GRAZIE (prop. R. Ingenito)

Il defunto, inumato, fu deposto supino, in una cassa composta da quattro lastre di calcare. Il corredo può essere suddiviso come segue:

<i>Personalalia</i>		<i>Rito funebre</i>		
<i>agalzata</i>	<i>armi</i>	<i>offerta</i>	<i>pietas</i>	
- 5 fibulae AE - 1 anello Ag - 2 bracciali - 3 anelli	- 1 pugnale - 1 lancia	- 1 kernos	- 1 aryballos corinzio	- 1 fibula AE Fu rinvenuta nel bacile: è da supporre quindi che chiudesse il panno in cui erano avvolti i resti ossei del pasto.

<i>vasellame per il banchetto</i>				
<i>tradizione artigianale</i>	<i>per attingere e versare</i>	<i>potori</i>	<i>contenitori</i>	<i>pasto</i>
impasto	- 4 oinochoai		- 3 anforette - 1 olla su piede - 1 olletta	
bucchero		- 1 kantharos		- 3 scodelle carenate
ionica		- 1 kylix A2-B2		
magno greche o d'imitazioni elleniche	- 1 oinochoe - 1 brocchetta - 1 olpetta	- 1 kotyle - 1 coppetta monansata - 1 coppetta su piede		

<i>stoviglie, utensili, alimenti per la preparazione del pasto</i>			
<i>per il focolare</i>	<i>per cucinare</i>		<i>alimenti</i>
alari	coltello <i>Fe</i> grattugia	bacile spiedi	ossi di cervo

I *personalia* connotano l'individuo all'interno della comunità come un adulto, cacciatore-guerriero, membro di una classe sociale economicamente potente dell'insediamento.

La cronologia della sepoltura è determinata dalla concomitante presenza di un *aryballos* del CA e di una coppa ionica A2-B2.

1. BUCCHERO:

a) VASI POTORI

1.1. kantharos

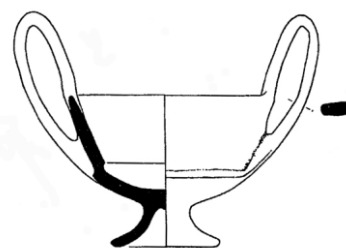
PIEDE alto a tromba; *VASCA* carenata con bacino di fondo basso desinente in una risega liscia su cui s'innesta la parte superiore a vasca alta, modellata a mo' di tronco di cono capovolto; *LABBRO* non distinto dall'orlo rifilato; *ANSE* alte, a nastro, modellate a mo' di alamaro, impostate sulla risega e il labbro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 10; alt. max. cm 16; diam bocca cm 13; *BUCCHERO* spesso, nero lucido.

CASTELLAMMARE DI STABIA, Antiquarium, inv. 64536.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: *Albore Livadie 2002*, p. 52 n. 10, tav. 3.



1 : 5

DISAMINA SINTETICA. Questa testimonianza si conforma per tettonica e dimensioni a un tipo prodotto in *Etruria*, nelle botteghe campane e forse realizzato anche in alcuni insediamenti etruschizzati del *Latium vetus* e *adiectum*. Alcune peculiarità nel modellato, quali: l'alto piede, dall'attacco largo; l'alta vasca superiore; l'assenza di decorazione sulla stessa conformano questo *kantharos* agli analoghi prodotti delle botteghe campane¹⁴⁵⁹.

¹⁴⁵⁹ Cfr. quanto rilevato riguardo per *Or.Kymē 2.11.*; *Or.Kymē 2.14.*; *Or.Kymē 2.22.*

Il *kantharos* in esame quindi, si connota come un manufatto di *TRADIZIONE ARTIGIANALE CAMPANA*.

1.2. calice carenato

PIEDE a tromba; *VASCA* carenata con bacino di fondo basso, desinente in una risega stretta, su cui si innesta la parte superiore della vasca, modellata a mo' di tronco di cono capovolto; *LABBRO* non distinto, rifilato all'orlo.

DECORAZIONE incisa:

VASCA: *SUPERIORE* due solchi orizzontali, paralleli, correnti a metà altezza.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 10; diam bocca cm 13; *BUCCHERO* a pareti medie nero; in superficie evidenti errori di cottura.

CASTELLAMARE DI STABIA, Antiquarium, inv. 64537.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunoso. Ricomposto da frammenti; integrazioni moderne.

BIBLIOGRAFIA: *Albore Livadie 2002*, p. 52 n. 11, tav. 3.



1 : 5

DISAMINA SINTETICA. Questo calice si conforma per tettonica a un tipo documentato nella Piana Campana, a *Capua*, a *Calatia*, a *Suessula*, a *Nola*, a *Kymē*, a *Pompeii*, e nell'*Ager picentinus*, a Pontecagnano¹⁴⁶⁰.

Canonici sono nella decorazione di questa forma i tre solchi paralleli, correnti a metà della vasca superiore. Nell'esemplare stabiano diviene pertanto peculiare la presenza di solo due solchi; tale caratteristica ricorre anche su un esemplare inedito da *Pompeii* (*Casa di Popidio*).

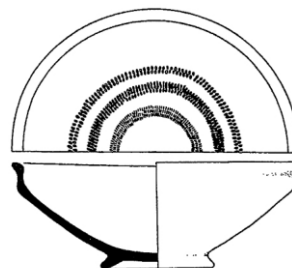
b) VASI PER PASTO

1.3. scodella carenata

LABBRO

PIEDE anulare, lievemente troncoconico; *VASCA* carenata con spigolo arrotondato: bacino di fondo profondo a pareti ad alto corso, vasca superiore brevissima a pareti dritte e reclinate; *LABBRO* distinto, svasato, dall'orlo arrotondato, lievemente reclinato all'interno.

DECORAZIONE incisa:



1 : 5

¹⁴⁶⁰ Vd. quanto rilevato per *Or.Kymē 1.3.* e *Or.Pomp. 1.6.*

VASCA: *BACINO DI FONDO* tre corone circolari concentriche, con motivo a rotellatura, distanziate tra loro, inquadranti il centro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 7; diam piede cm 7,4; diam bocca cm 19; BUCCHERO* spesso di colore nero lucido.

CASTEMMARE DI STABIA, Antiquarium, inv. 64525.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: *Albore Livadie 2002*, p. 52 n. 12, tav. 3.

1.4. scodella carenata

TETTONICA conforme a *Or.Stabiae 1.3*. Differisce nel bacino: basso.

DECORAZIONE incisa:

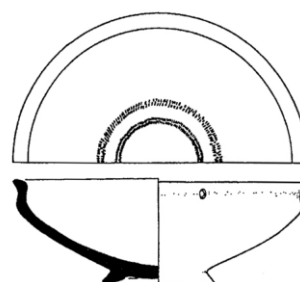
VASCA: *BACINO DI FONDO* due corone circolari concentriche, con motivo a rotellatura, distanziate tra loro, inquadranti il centro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 7; diam piede cm 7,4; diam bocca cm 18; BUCCHERO* spesso di colore nero lucido.

CASTELLAMMARE DI STABIA, Antiquarium, inv. 64528.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro.

BIBLIOGRAFIA: *Albore Livadie 2002*, p. 53 n. 13, tav. 3.



1 : 5

1.5. scodella carenata

TETTONICA conforme a *Or.Stabiae 1.3*.

DECORAZIONE incisa:

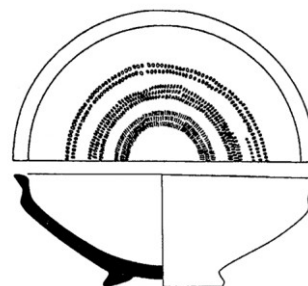
VASCA: *BACINO DI FONDO* tre corone circolari concentriche, con motivo a rotellatura, distanziate tra loro, inquadranti il centro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. cm 7,5; diam piede cm 7,6; diam bocca cm 20; BUCCHERO* spesso di colore nero lucido.

CASTELLAMMARE DI STABIA, Antiquarium, inv. 64534.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: sbreccatura su un lobo.

BIBLIOGRAFIA: *Albore Livadie*, p. 53 n. 14, tav. 3.



1 : 5

DISAMINA SINTETICA. Le scodelle carenate sono una delle forme maggiormente prodotte, in bucchero, dalle botteghe campane¹⁴⁶¹. In lingua etrusca della Campania, tale tipo di

¹⁴⁶¹ Forma 18A di Cl. Albore Livadie (1979, p. 96 fig. 23); Pontecagnano, forma 22A1: Cuzzo-D'Andrea 1991, pp. 72-73, fig. 6; Capua, ciotola gruppo A (vd. Minoja 2000, pp. 101-102 nn. 80-82, tav. XII, tav. XXVII).

scodella è denominata *taphna*¹⁴⁶². La forma, in bucchero, non è esclusiva di questa area, ma è comune tanto all'*Etruria* meridionale, quanto al *Latium* etruschizzato.

La produzione campana della forma ha inizio nel primo quarto del VI così come indicato da singoli esemplari depositi in sporadiche deposizioni di *Nola* e Pontecagnano¹⁴⁶³.

A cavallo tra primo e secondo quarto del VI si ascrive il più alto dei contesti della necropoli di *Capua* in cui è documentata la forma¹⁴⁶⁴.

¹⁴⁶² Vd. Colonna 1990, pp. 301-303 n. 1.

¹⁴⁶³ *Nola*, necr. Ronga tb. III: scodella carenata *alt. cm* 7,5; *diam* bocca *cm* 19; contesto del primo quarto del VI (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 43 n. 7, tav. III B, pp. 102-103, 118); tb. XXV: scodella carenata *alt. cm* 9; *diam* bocca *cm* 24; contesto del primo quarto del VI (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 64 n. 6, tav. XII B, pp. 110, 118); tb. XIV: scodella carenata *alt. cm* 9; *diam* bocca *cm* 24; decorata sulla vasca esterna da un fascio di linee parallele graffite; contesto del primo quarto del VI (vd. Bonghi Jovino-Donceel 1969, p. 54 n. 4, tav. VII A, pp. 106, 118). Pontecagnano: tb. 4306, deposizione del primo ventennio del VI (vd. Cerchiai 1990, p. 7, 9, 21 n. 31, fig. 13: 4.1.); tb. 4307, scodella carenata *diam cm* 20,2, deposizione del primo ventennio del VI (vd. Cerchiai 1990, p. 7, 9, 21 n. 26, fig. 11).

¹⁴⁶⁴ *Capua*, tb. 994, scodella carenata *alt. cm* 6,2; *diam cm* 18,6 (vd. Johannowsky 1983, p. 189, tavv. 29a-b; Minoja 2000, p. 101 nota 481).

6.2. ANNOTAZIONI SULLE TESTIMONIANZE ETRUSCHE A STABIAE NELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE

1. I TRAFFICI STABIANI ALLA LUCE DELLA DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 28

Il corredo vascolare consta principalmente di vasi d'impasto, a cui si accompagna un congruo numero di vasi di manifattura magno-greca o imitanti tale fabbrica; questi ultimi costituiscono nucleo piú rilevante destinato al consumo dei liquidi: vasi per versare, per attingere, per bere. Cirscritto è il numero di vasi dalla Grecia o di tradizione artigianale etrusca.

Si evince allora un ulteriore dato relativo alla famiglia del defunto: essa è parte integrante delle direttive dei traffici degli insediamenti euboici del *kolpos*; ma è al contempo legata a scambi con l'area finitima gravitante intorno alla foce del Sarno; a *Pompeii* infatti, si rilevano i riscontri piú puntuali relativi alle scodelle carenate e al calice deposti accanto al defunto della tomba 28.

2. LA BOTTEGA DELLE SCODELLE CARENATE DECORATE

La documentazione rilevata relativa ai manufatti etruschi o etruschizzati, mostra omogeneità formali e tecnologiche tra *Pompeii* e *Stabiae*. Tale omogeneità rappresenta il riflesso di una situazione geografica esistente nella prima metà del VI tra le due aree insediative.

A *Pompeii* e a *Stabiae* si constata, in un medesimo lasso cronologico, la concomitante presenza di scodelle carenate con decorazione impressa a rotellatura. Il tipo di scodella che esibisce tale decorazione, è uniforme in tettonica, in dimensioni e in pasta, alle corrispettive forme campane realizzate in bucchero ed imitate anche in impasto. I quattro vasi individuati dunque, sono da riconoscersi come prodotti di botteghe o di una bottega campana.

Come rilevato, l'uso di decorare a rotellatura le scodelle carenate in Campania è documentato in contesti tardo-arcaici: a *Capua*, ad *Avella*, a *Pompeii*, a *Fratte* e a *Pontecagnano*¹⁴⁶⁵; su quest'ultimo orizzonte cronologico si collocano anche un gruppo di piatti di bucchero, prodotti da botteghe o da una bottega d'*Etruria*, rinvenuti a *Caere*¹⁴⁶⁶. Differente quindi, appaiono sul piano cronologico le quattro scodelle in esame (la testimonianza dal tempio di Apollo di *Pompeii* e le tre dalla tb. 28 di *Stabiae*); esse infatti, come si evince dall'analisi dei contesti e dei reperti, sono da riferirsi alla produzione campana dei decenni 590/580 - 580/570. La coerenza cronologica, topografica, tipologica, tecnica e tecnologica di codesti quattro testimonianze dai due insediamenti presso la foce del Sarno e la loro distanza cronologica dalle restanti testimonianze rilevate documentano, che tra 590 e 570, una o più botteghe di vasai da ubicare nell'area presso la foce del Sarno realizzano delle scodelle carenate di bucchero decorate a rotellatura. Tale dato ben collima con quelle caratteristiche tecniche e tecnologiche circoscritte ad un gruppetto di bucceri riportati alla luce ei due insediamenti presso la foce del suddetto fiume, menzionati nella scheda analitica del calice *Or.Pomp. 1.6*.

¹⁴⁶⁵ Vd. *Fratte*, tb. 42/1963, contesto ascrivibile al 500 circa (vd. *Salerno* 1990, p. 273 n. 3, fig. 401).

¹⁴⁶⁶ Vd. Pandolfini 1992, p. 175 nn. E. 60.1-2, fig. 390-391.

VICO EQUENSE**3. AREA DI NECROPOLI****TOMBA 104 DI VIA NICOTERA**

Il defunto, inumato, fu deposto supino, a giudicare dalla posizione dei resti ossei della testa, all'interno di una cassa, realizzata con quattro lastre di tufo, spesse, levigate solo sulla faccia interna. La cassa era probabilmente chiusa da un unico lastrone, anch'esso di tufo.

Il corredo consta di *agalmata*, di un'arma d'attacco, due vasi di bucchero: uno per versare, l'altro per contenere. Questi ultimi furono rinvenuti sul fianco sinistro del defunto. L'*oinochoe* era ritta nell'angolo a piedi; la pisside giaceva, inclinata verso l'interno, tra la testa del femore e la parete della cassa, col bacino di fondo appoggiato a quest'ultima. Sembrerebbe quindi, che in origine, essa fosse stata adagiata sulla punta delle dita della mano del morto: di fianco alla coscia sinistra. La presenza dell'arma d'attacco connota il defunto come un individuo adulto di sesso maschile; il rinvenimento tra gli ornamenti di frammenti d'oro e di rame, vaghi e pendagli d'ambra individuano l'uomo come personaggio eminente all'interno del tessuto sociale dell'insediamento.

Tabella 5: ripartizione del corredo della tomba 104

<i>agalmata</i>	vasellame per il rito		armi
	vasi per versare	vasi per conservare	
2 <i>fibulae</i> di ferro 1 <i>fibula</i> di bronzo vagli d'ambra 1 <i>armilla</i>	<i>oinochoe</i>	pisside	giavellotto (punta)

La cronologia della deposizione è determinata dalla *fibula* di bronzo ad arco serpeggiante munita di otto apofisi a ghiande cave (quattro per lato)¹⁴⁶⁷ ed è confermata dall'analisi dell'*oinochoe* **Or.V.E. 1.2.**

¹⁴⁶⁷ Vd. Bonghi Jovino 1982, p. 25 n. 1, tav. 10: 1. 10, tav. 73: 6.

Bibliografia: Bonghi Jovino 1982, pp. 25-26, 105, tav. 9:1, tav. 10:1; *Eadem* 1984, p. 366.

1. BUCCHERO:

a) CONTENITORI PER OLI PROFUMATI

1.1. pisside

PIEDE a dischetto con base d'appoggio concava; *CORPO* biconico; *COLLO* brevissimo «a gola»; *LABBRO* marcato, anulare.

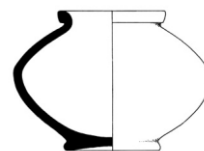
CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. cm 7,4; diam max. cm 10,4; diam piede cm 5,05; *CAPACITÀ* dl 2,3; *PASTA* in frattura compatta non distinta dall'ingobbio; *BUCCHERO* nero lucente.

ANNOTAZIONI. ammaccatura sul corpo arrecata durante la fase di essiccamento o di cottura.

VICO EQUENSE, Antiquarium Silio Italico, inv. 165591.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: piccola sbreccatura, superficie con abrasioni.

BIBLIOGRAFIA: *Bonghi Jovino 1982*, p. 26 n. 10, p. 115 (olletta: variante a), tav. 10: 1.1., tav. 73: 5.



1 : 4

DISAMINA SINTETICA. L'uniformità nella tettonica, nei caratteri tecnici e tecnologici con la testimonianza da *Parthenopē (Or.Part. 1.5.)*, a cui si rimanda per la disamina, permette di riconoscere la pisside da Vico Equense come un manufatto di *TRADIZIONE ARTIGIANALE DELLA PIANA CAMPANA*.

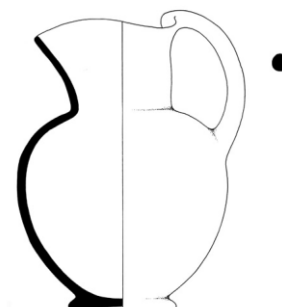
b) VASI PER VERSARE

1.2. oinochoe

PIEDE ad echino; *CORPO* ovoide, lievemente compresso ai lati e ai poli; *COLLO* distinto, cilindrico, confluyente morbidamente in un labbro trilobato dal becco molto pronunciato; *ANSA* a bastoncello, dal corso basso, appena sormontante, impostata su spalla e al labbro.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 19,7; diam max. cm 13,9; diam piede cm 7,12; *BUCCHERO* spesso.

VICO EQUENSE, Antiquarium Silio Italico, inv. provv. 113 (elenco di rinvenimento n. 505).



1 : 5

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: sbreccatura su un lobo.

BIBLIOGRAFIA: **Bonghi Jovino 1982**, p. 26 n. 10, pp. 105, 114 (*oinochoai* trilobate: variante h), tav. 10: 1.2., tav. 73: 7.

DISAMINA SINTETICA. «L'abbondante presenza di questo tipo di *oinochoai* nei centri etruschi della Campania, la diffusione nelle aree ad essi più prossime e l'assenza nelle città dell'Etruria e del territorio etrusco-latino, hanno permesso di assegnare la produzione di questo tipo a botteghe di vasai di tradizione etrusco-campana»¹⁴⁶⁸.

L'altezza labbro-collo (cm 5,97) e corpo-piede (cm 13,05) risultano l'una quasi dimezzata rispetto all'altra; tale caratteristica accomuna l'*oinochoe* da Vico Equense alle testimonianze campane, del medesimo tipo, rinvenute in contesti del primo quarto del VI¹⁴⁶⁹.

Le dimensioni del vaso lo assimilano ad una sottovariante attestata a *Kymē* e documentata a *Stabiae*, a *Capua* e a Pontecagnano in contesti della seconda metà del VI (540-520)¹⁴⁷⁰. Di tale sottovariante però, è documentata, in una sepoltura capuana dell'Orientalizzante recente, una più antica attestazione¹⁴⁷¹. Tale testimonianza, uniforme in ogni elemento all'esemplare vicano, eccetto che nella manifattura del bucchero («*a pareti medie*» e non «*spesse*»), conferma la congruenza con il contesto dell'*oinochoe* in esame. Infatti, la produzione campana del bucchero «*a pareti spesse*» ha inizio, come dimostrato, già dallo scorcio del VII secolo¹⁴⁷²; pertanto, in consonanza con la *fibula* ad arco serpeggiante del corredo della tomba in esame, si conferma la cronologia proposta da M. Bonghi Jovino nella edizione della tomba e si assegna l'*oinochoe* in esame alla produzione del primo quarto del VI.

¹⁴⁶⁸ Napolitano 2011, p. 40 n. 3.1.10.

¹⁴⁶⁹ A Pontecagnano: forma 13B (vd. Cuzzo-D'Andrea 1991, pp. 65-67); per *Capua*: Gruppo D (vd. Minoja 2000, pp. 45-50, in part. l'*oinochoe* in esame è asritta alla variante D2; ma da essa differisce per il labbro e per le dimensioni del collo: vd. *ibidem* p. 67 nota 268).

¹⁴⁷⁰ Vd. Napolitano 2011, p. 41 n. 3.1.11. con rif. bibl. Tale sottovariante esibisce un'altezza max. di circa 19,2 cm e un *diam* max. di cm 14,2; e nel caso dell'esemplare cumano presentato in Napolitano 2011, esso presenta un'altezza collo-labbro di cm 6,1 e piede-corpo di cm 13,1.

¹⁴⁷¹ *Capua*, tb. 886: *oinochoe*; distacco becco-collo più pronunciato rispetto all'esemplare vicano, *alt.* cm 19,2, *diam* max. cm 13,3; bucchero «*a pareti medie*» (vd. Johannowsky 1983, p. 185 n. 12, tav. 24 c).

¹⁴⁷² Vd. *Or.Kymē 1.17.*; *Or.Stab. 1.1.*; *3.3.4.*

4. TESTIMONIANZE DECONTESTUALIZZATE

NECROPOLI: AREA DI VIA NICOTERA

1. BUCCHERO

1.3. kotyle

TETTONICA conforme alla *kotyle Or. Kymē 1.18*. differisce nel CORPO dal profilo troncoconico accentuato, a pareti lievemente curve e nel LABBRO non distinto, rifilato.

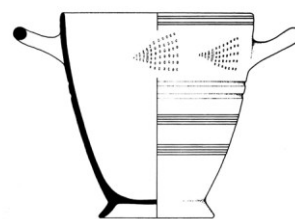
DECORAZIONE incisa e graffita:

LABBRO come *Or. Kymē 1.15*.

VASCA: SPAZIO TRA LE ANSE coppia di ventaglietti puntinati, semiaperti, disposti orizzontalmente;

BANDA priva di decorazione;

VASCA INFERIORE come *Or. Kymē 1.15*.



1 : 5

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: DIMENSIONI alt. cm 13,6; diam bocca cm 12,6; diam piede cm 7,7; CAPACITÀ dl 8,43; PASTA compatta in frattura con ingobbio distinto, ma saldamente legato al corpo ceramico; in superficie assenza di microcristalli riflettenti; SPESSORE costante mm 5; BUCCHERO nero opaco: colore omogeneo sull'intera superficie; anima del medesimo colore e differente tonalità.

VICO EQUENSE, Antiquarium Silio Italico, inv. 165983.

STATO DI CONSERVAZIONE. Integro: ricomposta da frammenti; due sbreccature sul labbro.

BIBLIOGRAFIA: *Bonghi Jovino 1982*, p. 50 n. 20, pp. 114-115 (variante a), tav. 18:3.1, tav. 99:2.

DISAMINA SINTETICA: Questa *kotyle* rientra nel tipo a bande sotto le anse prodotto dalle botteghe campane¹⁴⁷³.

Maria Bonghi Jovino assegna questo oggetto alla produzione dell'ultimo quarto del VII. Sebbene questa proposta di datazione possa essere ritenuta valida, va rilevato, sulla base di quanto emerge da questo studio, che alcuni caratteri peculiari della produzione del «*bucchero a pareti medie*», quali nel caso specifico la decorazione a ventaglietti, o i fasci di linee graffite sul terzo inferiore delle *kotylai* e la lavorazione a pareti poco spesse, persistono, in alcuni artigiani della Piana Campana e dell'*Ager Picentinus*, ancora fino al primo quarto del VI.

¹⁴⁷³ Vd. *Or. Kymē 1.18*. (tipo 1A).

1.4. oinochoe

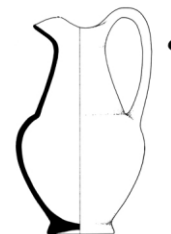
PIEDE troncoconico a dischetto dalla base concava; *CORPO* ovoide; *COLLO* alto, distinto, troncoconico; *LABBRO* breve, svasato e trilobato; *ANSA* a bastoncino, appena sormontante, dal corso alto, impostata su labbro e su spalla.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI* alt. max. cm 15,1; diam max. cm 8,6; diam piede cm 4,5; *PASTA* dallo *SPESSORE* costante mm 5; *BUCCHERO* nero.

VICO EQUENSE, Antiquarium Silio Italico, inv. 165975 (n. elenco di rinvenimento 543).

STATO DI CONSERVAZIONE. Intgra. Scheggiature sull'ansa.

BIBLIOGRAFIA: **Bonghi Jovino 1982**, p. 49 n. 12, p. 113 (variante c), tav. 18:1.7, tav. 97: 7.



1 : 5

ANALISI. Questo tipo di *oinochoe*, i cui prototipi sono in metallo, è prodotta in bucchero sia dai vasai attivi in *Etruria* che da quelli operanti in Campania¹⁴⁷⁴; e con alcuni esemplari di quest'ultima regione la testimonianza in esame condivide alcuni tratti tecnici, quali le dimensioni, il collo troncoconico con base superiore e labbro più ampi rispetto agli esemplari dell'*Etruria*, l'ansa a bastoncino, appena sormontante, l'assenza di decorazioni sul corpo¹⁴⁷⁵. Tali caratteri sono condivisi anche da alcune *oinochoai* del medesimo tipo realizzate in impasto¹⁴⁷⁶. Questi tratti tecnici ben collimano con gli elementi tecnologici esibiti dal corpo vascolare quali lo spessore delle pareti (bucchero campano «a pareti medie»).

¹⁴⁷⁴ Vd. *oinochoe type 2b*: Rasmussen 1979, pp. 77-78, pl. 7 n. 28; Albore Livadie 1979, p. 94, fig. 21 forma 8B; Rasmussen 1986, pp. 274-275 n. 7, fig. 7.

¹⁴⁷⁵ Cfr. *Capua*: Minoja 2000, p. 41 nota 93;

da *Nola*: necr. Ronga tb. III n. 6 (bucchero «a pareti medie»), alt. all'imboccatura cm 16; *ibidem*, n. 4 (impasto bucheroido), alt. all'imboccatura cm 15,5 (contesto del primo venticinquennio del VI); necr. area di via Polveriera, tomba a fossa con inumazione, Nola Museo Archeologico, s. n. inv., inedita (cotesto di fine VII-inizi VI);

decontestualizzata, alt. all'imboccatura cm 15,2-4; diam max. cm 9,8; diam piede cm 4,8 (vd. Prange 1993, p. 78 n. 3, Tafel 50);

da San Marzano, tb. 1084 (di bambino) alt. all'imboccatura cm 15,5; diam max. cm 10 (dé Spagnolis 2001, pp. 149, 153, 161-162 n. 12, fig. 133), ascritta alla fase IV C (590-80/570-560); di manifattura più grossolana: con ansa a bastoncino più tozza; collo più corto;

tb. 1090 alt. 14,7 diam max. cm 9 (dé Spagnolis 2001, pp. 152 n. 19, 153, 167 n. 23, fig. 143), ascritta alla fase IV B (620-590);

tb. II, *NSc* 1949 (Sestieri) p. 179 fig. 2,3;

da *Stabiae*, necr. di Santa Maria delle Grazie, prop. L. Zullo, tb. 8: *oinochoe* alt. all'imboccatura cm 17 (vd. Albore Livadie 2002, p. 69 n. 57), contesto del secondo quarto del VI (vd. Albore Livadie 2002, p. 67);

da Pontecagnano l'esemplare riprodotto da M. Cuozzo e A. D'Andrea nella tipologia: alt. cm 16,8 (vd. Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 65-66, fig. 5, forma 13A2).

Inoltre, decontestualizzato l'esemplare del British Museum (vd. Rasmussen 1986, pp. 274-275 n. 7, fig. 7).

¹⁴⁷⁶ Vd. gli esemplari documentati a *Calatia*: alt. cm 16,2-9; spessore pareti mm 3-4 (Laforgia 2003, p. 165 nn. 165, 167, fig. 147, fig. 150).

L'insieme di questi elementi porta pertanto a riconoscere questa *oinochoe* come un manufatto *REALIZZATO DALLE BOTTEGHE CAMPANE*.

CRONOLOGIA. A Pontecagnano, la forma è attestata in contesti del primo quarto del VI; solo in un caso, in un contesto del secondo quarto; e al primo quarto del VI si pongono anche le testimonianze rilevate nelle necropoli di Santa Maria delle Grazie, a *Stabiae*, e di San Marzano sul Sarno. A *Nola*, questa *oinochoe* è attestata in una tomba del primo venticinquennio del VI (necr. Ronga tb. III) e in una sepoltura deposta tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI (tomba via Polveriera). È necessario rilevare che su questo orizzonte cronologico si pone anche una delle citate sepolture di San Marzano del Sarno (tb. 1090).

Sulla base di queste evidenze si arguisce che il tipo in esame è prodotto dalle botteghe campane certamente nel primo decennio del VI; e forse, gli esemplari più antichi possono anche risalire alla produzione dello scorcio del VII.

Sporadici sono gli esemplari attestati nelle deposizioni effettuate nel primo decennio del secondo quarto del VI; il che lascia supporre che la produzione scemi già sul volgere del primo quarto del secolo.

L'insieme di queste osservazioni e il tipo di produzione (bucchero «*a pareti medie*») portano ad attribuire l'*oinochoe* di Vico Equense alla produzione tra lo scorcio del VII e il primo ventennio del VI.

4.1. anfora da trasporto

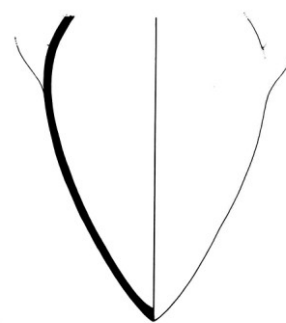
CORPO dalla *SPALLA* arrotondata, dal *VENTRE* ampio, rastremato verso il fondo a punta.

CARATTERI TECNICI E TECNOLOGICI: *DIMENSIONI alt. max. cm 48,6; diam max. ventre cm 36; PASTA* rosata.

VICO EQUENSE, Antiquarium Silio Italico, n. elenco di rinvenimento 456.

STATO DI CONSERVAZIONE. Lacunosa: manca la parte superiore (spalla, collo e l'abbro) e la maggior parte delle due anse.

BIBLIOGRAFIA: Albore Livadie 1978, p. 77 nota 13; *Bonghi Jovino 1982*, p. 82 n. 7, p. 130, tav. 121: 7; Gras 1985, p. 359; Albore Livadie 1985, p. 143, n. 5.



1 : 12

ANALISI. Questa testimonianza va ricondotta alla forma Py 3A della costa meridionale della Francia, corrispondente alla forma EM. C2 dell'*Etruria* meridionale¹⁴⁷⁷, per pasta, si conforma, al gruppo 4 di F. e M. Py¹⁴⁷⁸

CRONOLOGIA. L'anfora è stata ascritta alla prima metà del VI (Cl. Albore Livadie).

¹⁴⁷⁷ Per l'*Etruria* meridionale vd. Gras 1985, p. 329, fig. 46b; per la costa francese vd. Py-Py 1974, pp. 168-169; Py 1985, pp. 74-78.

¹⁴⁷⁸ Cfr. Py-Py 1974, p. 169.

5. RICETTORI NEGLI INSEDIAMENTI AUSONI-OPICI DI MERCANZIE ETRUSCHE

Dai contesti di rinvenimento delle "mercanzie etrusche" della costa meridionale del *Krater* si coglie un elemento che accomuna tanto l'individuo sepolto nella tb. 28 di *Stabiae* quanto quello deposto nella tb. 104 di Vico Equense: i due uomini sono personaggi eminenti all'interno del tessuto sociale dell'insediamento in cui vivono; la lancia o il giavellotto li connotano come cacciatori-guerrieri; l'ambra e il vasellame di importazione come uomini che svolgono un ruolo direttivo all'interno dei due scali.

I due personaggi, accomunati nel rito funebre dall'inumazione e dalla deposizione in cassa, si omologano alle restanti sepolture documentate nelle necropoli dei due insediamenti¹⁴⁷⁹; quindi, è molto probabile la loro appartenenza all'*ethnos* locale, individuato sulla base dei dati storico-letterari, archeologici ed epigrafici, come ausone-opicio¹⁴⁸⁰.

La frammentaria conoscenza dei due insediamenti non permette di comprendere la natura dello scambio: cioè se si tratti di oggetti frutto di una sorta di "dazio", o di direttrici di scambi.

¹⁴⁷⁹ Per Vico Equense vd. Bonghi Jovino 1973, p. 908; *Eadem* 1997, p. 1031

¹⁴⁸⁰ Colonna 2002b; Senatore-Russo 2010 con bibl.

6. META DI SORRENTO

VALICO DI ALBERI

2. ETRUSCO-CORINZIA

2.1. olpe ad archetti intrecciati

PIANO DI SORRENTO, Museo George Vallet, Villa Fondi (*non vidi*).

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Russo 1992, p. 207 nota 32; *cit.* Bellelli 1998, p. 19 nota 57.

2.2. olpe ad archetti intrecciati

PIANO DI SORRENTO, Museo George Vallet, Villa Fondi (*non vidi*).

BIBLIOGRAFIA: *cit.* Russo 1992, p. 207 nota 32; *cit.* Bellelli 1998, p. 19 nota 57.

7. EPILOGO

EPILOGO

1. LE IMPORTAZIONI DELLE ANFORE ETRUSCHE NEL BACINO DEL KRATĒR

Nel corso dell'Orientalizzante recente, le anfore da trasporto in uso, di fabbrica etrusca, sono il tipo Py 1/2 e il tipo 3; quest'ultimo distinto nelle due varianti A e B.

Valutando i dati tecnici, appare evidente che in quanto a capacità il tipo 3A è il contenitore più capiente; esso infatti risulta essere in altezza costantemente superiore di circa cm 10, rispetto al tipo Py 1/2, e presenta, rispetto a quest'ultimo, un ventre più espanso. Analogamente, se raffrontato con la variante 3B, risulterà, rispetto a quest'ultima, più alto e più gonfio nella conformazione del corpo⁸⁰¹.

Si ricava quindi, che nel *Kratēr* le prime importazioni di vini o di oli o di resine dall'*Etruria* sono soprattutto stipate nei contenitori più capienti; infatti, su sei anfore d'importazione etrusca individuate come manufatti da assegnare al lasso cronologico compreso tra il 630/620 e il 590/580, cinque risultano del tipo Py 3A: tre da *Pithēkoussai*; una da *Kymē* e una da Vico Equense. Sembrerebbe allora che il bene da esse trasporto sia di notevole pregio; non destinato a tutti.

Tale lettura interpretativa dei dati statistico-metrologici, trova conferma indiretta tanto nel contesto di rinvenimento della dispensa dell'*oikodomía* di Punta Chiarito a *Pithēkoussai*, quanto nell'iscrizione dipinta su un'anfora rinvenuta in territorio vulcente, probabilmente da assegnare agli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo⁸⁰². Quest'anfora esplicita,

⁸⁰¹ Per le anfore del tipo 3B Py, in via esemplificativa, cfr. da Vulci:

- necr. dell'Osteria, tb. 171: *alt.* cm 52; *diam* bocca cm 13; *diam* max. cm 26 (vd. Rizzo 1990, p. 150 n. 1, fig. 321, fig. 377).

- loc. Fontanile di Legnisina, tomba a camera 3: anfora *alt.* cm 53,5; *diam* bocca cm 13; *diam* max. cm 35,5 (vd. CIE III, 3, n. 11132).

Quest'anfora, nella sua prima edizione, fu attribuita al tipo 1/2 Py sulla base delle assonanze del modellato della tettonica e le dimensioni; in seguito, la terminazione a punta del fondo fece preferire, nella pubblicazione del CIE, l'attribuzione al tipo 3A Py.

In effetti, se i tratti del modellato l'accomunano al tipo 3, le dimensioni e le proporzioni interne (e quindi la capacità) connotano quest'anfora come tipo 3B.

⁸⁰² Vd. Gras 1985, p. 348, fig. 49 con bibl.; CIE III, 3, n. 11234. L'anfora si ritiene che provenga da Montalto di Castro.

differentemente da molte altre testimonianze coeve⁸⁰³, che è un dono (*mulu*); non improvviso; ma predeterminato; così come dimostra la vernice con cui è realizzata l'iscrizione, *mi larthiale melacinasi mulu*, apposta sul vaso prima di essere cotto. Essa infatti appare di colore rosso virante al bruno, avendo subito i processi di ossido riduzione durante la cottura del vaso.

2. IL RUOLO DI KYMĒ NEL FENOMENO DELLA ETRUSCHIZZAZIONE DELLA CAMPANIA

Il repertorio vascolare attestato a *Kymē* e a *Parthenopē* si conferma più ampio rispetto a quello di *Pithēkoussai* e, più omogeneo a quello documentato, per l'Orientalizzante recente, negli insediamenti meridionali della costa⁸⁰⁴. In particolare, la *polis* euboica mostra una maggiore apertura al mondo culturale etrusco se rapportata a tutti i restanti centri che si affacciano sullo specchio d'acqua su cui incombe il *Kratēr*. Il dato non si coglie tanto nell'arrivo a *Kymē* di una più ampia gamma di classi di materiale etrusco, ma quanto nella profonda introduzione e assimilazione, all'interno di differenti strati della società cumana, di un gusto per il "prodotto" etrusco (sia esso il profumo; il vaso potorio; il bacile) e nel "soggiogare" lo stesso all'ideologia ellenica vigente. Esempio è il ricorso del bacile, in luogo del lebete, in ambito funerario e dell'*oinochoe* etrusco-corinzia come offerta ad *Hera*.

Tale substrato ideologico, per così dire "filo-etrusco", costituisce il presupposto necessario per spiegare il fiorire di una produzione etrusco-cumana all'interno della *polis* durante l'Orientalizzante recente.

Differente appare l'ambiente pithecusano, in cui l'esigua documentazione sembrerebbe indicare una sorta di resistenza alle importazioni etrusche e all'integrazione delle stesse nel viver quotidiano delle comunità dell'isola.

⁸⁰³ In genere, le iscrizioni incise o dipinte che in alcuni casi corredano le anfore greche ed etrusche dell'Orientalizzante recente sono esplicitate con la forma di appartenenza; pertanto è poco evidente se si tratti di un dono, oppure di una marca di proprietà. Esemplicativi sono l'iscrizione graffita sull'anfora attica *SOS*, redatta in alfabeto attico, dalla *tb. 6* della necropoli della Banditaccia a *Caere*: *θōrakos emi* (vd. Rizzo 1990, p. 61 n. 1 con bibl.) e l'anfora etrusca (tipo *Py 1/2*, corrispondente al tipo *EM B2*) con iscrizione dipinta in rosso da *Calatia*: [*mi v*]e^{tes} *χielas* (vd. Albore Livadie 1985 con bibl.; *CIE* II, 2, n. 8703).

⁸⁰⁴ Cfr. Napolitano 2011, pp. 45-46.

Un ponderato esame non sembra imputare a fattori ideologici il motivo di detta "resistenza"; la documentazione pithecusana infatti, scema negli anni a cavallo tra Orientalizzante recente e Alto arcaismo; le classi di materiale rilevato sono comuni a quelle documentate a *Kymē*, anzi, oltre ad esse è attestato nell'isola anche il ferro dall'Elba allo stato grezzo; la presenza degli unguentari etrusco-corinzi nelle deposizioni e della *kotyle* di bucchero campano in un'area sacra testimoniano il ricorso a "prodotti" etruschi nel quotidiano dell'isola.

Sotto il profilo storico-geologico, nell'ultimo quarto del VII, un'eruzione vulcanica, probabilmente avvenuta sullo scorcio del secolo e *l'incipit* del seguente, investe l'isola. La cronologia dell'evento è documentata dalle interrelazioni tra strati geologici e archeologici in differenti luoghi della stessa⁸⁰⁵.

Non appare allora casuale, per quegli stessi anni, una serie di evidenze, in differenti aree insediative di *Pithēkoussai*, che si registrano nelle testimonianze di cultura materiale: sulla costa nord-orientale, l'interruzione dell'uso della necropoli intorno al 590/585 a.C.⁸⁰⁶; poco distante, il definitivo abbandono, intorno alla metà del VI, del nucleo metallurgico in località Mazzola⁸⁰⁷; e, sulla costa meridionale, la distruzione e l'abbandono dell'area di Punta Chiarito.

È evidente allora, che tale evento dovrà avere anche ricadute tanto nelle importazioni quanto nei rapporti tra l'*Etruria* e l'isola.

Si ricomponde così un quadro in cui necessariamente, nel primo ventennio del VII, *Kymē* dovrà assumere un ruolo da protagonista nel *Kolpos* e a Sud di esso, non solo nella redistribuzione delle mercanzie etrusche, ma anche nelle ideologie.

Il riscontro di tutto ciò si coglie nella documentazione relativa alla costa meridionale del *Kratēr*. Tale documentazione, sebbene restituisca un profilo storico molto lacunoso dell'area, evidenzia l'importazione di manufatti etruschi o etruschizzati soprattutto dagli insediamenti campani. Differente però si presenta la realtà di *Stabiae*, se messa a confronto con quella di Vico Equense.

⁸⁰⁵ Nella necropoli di San Montano, lo strato grigio di cenere e sabbia pumicea sigilla la tomba 562 e contemporaneamente forma la base d'appoggio per la tomba 193. Entrambe le sepolture si ascrivono al *CA* (vd. Buchner-Ridgway 1993, pp. 29-30). Sul medesimo orizzonte cronologico una colata di fango, collegata ad un fenomeno vulcanico, pone fine, a Punta Chiarito, alla vita di una abitazione o di un abitato.

⁸⁰⁶ Vd. Neef 1994.

⁸⁰⁷ Vd. Buchner 1975, p. 65.

I due insediamenti, come mostrato dai dati di cultura materiale e ribadito dalle analisi epigrafiche, sono abitati in prevalenza da una etnia italica ausone-opicia; le composizioni dei contesti, però, in cui sono attestati i manufatti etruschi sono diversi: in quello stabiano, il bucchero è deposto accanto al vasellame d'impasto locale e al vasellame ellenico; di contro, in quello vicano il bucchero rappresenta l'unica classe a cui i parenti del defunto fanno ricorso; inoltre, il rito della sepoltura stabiana è incentrato sul banchetto funebre; invece, quello della deposizione vicana è fondato sul ruolo svolto dal defunto all'interno della società; infine, molto esigua è la presenza di manufatti ellenici nella necropoli di Vico Equense durante L'Orientalizzante recente.

Dunque, l'insieme di questi elementi e il ricorrere di vasellame magno-greco nella deposizione stabiana e nella Valle del Sarno evidenziano e ben collimano con il suddetto ruolo di intermediazione nei traffici e nell'ideologie svolto dagli insediamenti ellenici del *Kratér kolpos*, nel corso dell'Orientalizzante recente, nei confronti dell'abitato di *Stabiae*. Meno recettiva invece, verso codeste espressioni culturali proposte dalla realtà ellenica del Golfo, si mostra la società vicana di quegli stessi anni.

Il ruolo di intermediazione, svolto dalla *paralia* ellenica del *Kratér* nei traffici e nelle ideologie a Sud di tale *kolpos*, si coglie, per la seconda metà del VII e il primo ventennio del VI, anche nei confronti dell'area picentina.

Nel corso del *MPc*, le importazioni di ceramica pithecusano-cumana trovano il loro apogeo a Pontecagnano. Oltre alle *oinochoai*, alle coppe potorie, ai piatti e ai "poppatoi" di questa classe vascolare sono documentati nel centro picentino gli *aryballoi*: testimoni indiretti dell'importazione in questo insediamento di "oli profumati" di fabbrica cumano-pithecusana⁸⁰⁸.

Nel *TPc*, nel *Tr* e nel *CA* sono l'anforetta di bucchero dall'area tiberina e l'*oinochoe* di bucchero realizzata da un vasaio formatosi in una bottega dell'*Etruria* campana costiera, a far affiorare a *Kymē* quegli scambi umani e culturali e quei transiti di navi tra i due maggiori centri dei contermini Golfi campani. In questo quadro, non è anomala, accanto a cinque *aryballoi* italo-corinzi e ad uno corinzio, la concomitante presenza in una sepoltura di Pontecagnano, ascritta all'ultimo quarto del VII, di un *alabastron ovoide con anello al colletto e decorazione lineare* e di un *aryballos globulare su piede stretto e bacino di*

⁸⁰⁸ Cfr. Merlati 2012, p. 240.

fondo con linea orizzontale: entrambi unguentari di fabbrica etrusco-campana, ben documentati a *Kymē* e nella sua *chōra* in quel medesimo torno di anni⁸⁰⁹.

3. LA DIRETTRICE DI TRAFFICI TRA *TARCHNA* E IL *KRATÉR*

Tra lo scorcio del VII e gli albori del VI, due nuovi *emporion* si affiancano a quelli già attivi nel Tirreno⁸¹⁰; infatti, intorno al 600, è fondata dai focesi, *Massalia*, e, al decennio 600-590, risalgono le prime tracce di occupazione di quello che diverrà il principale porto di *Tarchna* (*Tarquini*): Gravisca⁸¹¹. Di questo intensificarsi di scali lungo uno dei principali itinerari marittimi del Mediterraneo, si colgono i riflessi anche nella documentazione etrusca attestata nel *Kratēr kólpos*.

Nel primo trentennio del VI, si riscontra la presenza, in tale *kólpos*, di quattro testimonianze etrusco-corinzie frutto dell'attività svolta, in quegli stessi anni, dalle botteghe di *Tarchna* (*Tarquini*). Si tratta dei manufatti decorati dal *Pittore Senza Graffito* e dal *Pittore delle Teste di Lupo*.

La disposizione diacronica di tali attestazioni evidenzia che esse non sono conseguenza di un unico scambio, ma la testimonianza di "scarichi", susseguitisi in un lasso temporale circoscritto e breve, pari ad una generazione; il che permette di riconoscere le testimonianze in questione come risultato dell'esistenza di una *direttrice di traffico marittimo* che toccava uno dei porti di *Tarchna* (*Tarquini*) e gli approdi del Golfo.

La grande concentrazione di manufatti del *Pittore Senza Graffito* nel porto di Gravisca e la presenza di manufatti, decorati da questo ceramografo, a *Carthago* e in Sardegna (*Tharros*), quindi lungo un itinerario marittimo che prosegue a Sud di *Kymē*, e, al contempo, l'attestazione a *Pupluna* (Populonia), nell'area urbana di *Massalia* e a *Tartessos*,

⁸⁰⁹ Pontecagnano tb. 129 (vd. d'Agostino 1962 pp. 107-109, 155-160).

⁸¹⁰ La stratigrafia della linea di costa di *Pyrgii* evidenzia che l'abitato connesso a questo scalo risale alla seconda metà del VII. La realizzazione, sulla fine del secolo di una strada che collega codesto *emporion* a *Caere* ne testimonia l'integrazione all'interno delle *direttrice di traffici* della città.

Riguardo ai restanti scali della linea di costa del *Latium* (Castel di Decima, *Ardēa* e *Antium*) vd. *supra* 3.4.1.

⁸¹¹ Torelli 1981, p. 74; Boitani 2008, pp. 149-150; *Roma* 2008, p. 245 nn. 152, 154-156, p. 250 n. 187, p. 251 n. 194, p. 252 n. 201.

quindi lungo un *iter* che risale a Nord di Gravisca⁸¹², nonché la presenza lungo quest'ultimo tratto costiero, a Saint-Blaise, di una brocca decorata dal *Pittore delle Teste di Lupo*⁸¹³, permette di riconoscere l'intera *diretrice di traffico*⁸¹⁴.

4. NOTA CONCLUSIVA

Gli anni tra il 640/630 e il 580/570 dunque, non rappresentano per la Piana Campana solo un inizio di "floridezza economica", ma anche un momento d'incontro tra tre culture che interrelazionandosi tra loro fecero propri alcuni aspetti a ciascuno di essa all'altro. Tale fenomeno, dapprima vide coinvolti le classi dirigenti degli insediamenti, poi, a partire dall'Orientalizzante recente, si diffuse ad altri strati della popolazione e pose i presupposti per quei mutamenti e succedersi d'eventi che condurranno, due secoli dopo, alla nascita dell'*ethnos* dei *Kampanói*.

⁸¹² Vd. Szilágyi 1998, pp. 468-470; *ibidem* p. 444 n. 19, p. 448 nn. 125, 126, 128-133; Frère 2006, p. 270 nn. 10, 13, fig. 12) a cui va aggiunto il frammento da Huelva (vd. *supra* **Or.Kymē 2.44.**) e, da *Massalia*, un frammento di «piatto con presine» (vd. Frère 2006, p. 270 n. 6, 10, 13, fig. 12).

⁸¹³ Vd. Szilágyi 1998, p. 436 n. 20, p. 469 in part. nota 120.

⁸¹⁴ Nel Convegno di Taranto del 1999, «Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'Età Ellenistica», M. Gras aveva indicato la produzione del *Pittore senza Graffito* come fossile guida del «*commercio empirico che risale il Tirreno*» (Gras-Naso 2000, p. 129).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Adriani 1930
A. Adriani, 'Veio. - Scavi nella necropoli degli alunni dell'anno 1926-27 del Corso di Topografia dell'Italia antica della R. Università di Roma', in *NSc* 1930, VI, pp. 45-66.
- Albanese 1979
R. M. Albanese, 'Bacini bronzei con orlo perlato del Museo Archeologico di Siracusa', in *BA* 1979, serie 6^a, 64, pp. 1-20.
- Albanese Procelli 1985
R. M. Albanese Procelli, 'Considerazioni sulla distribuzione dei bacili bronzei in area tirrenica e in Sicilia', in *Atti Roma* 1983, pp.179-206.
- Albanese Procelli 2006
R. M. Albanese Procelli, 'I recipienti in bronzo a labbro perlato', in S. Gori, M. C. Bettini (a cura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti conv. StEtr XXIV Marseille-Lattes 2002, Pisa-Roma 2006, pp. 307-318.
- Albizzati 1925
C. Albizzati, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, fasc. V, Roma 1925.
- Albore Livadie 1975
Cl. Albore Livadie, 'Remarques sur un groupe de tombes de Cumes', in AA.VV., *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (CAHCJB II), Naples 1975, pp. 53-58.
- Albore Livadie 1978
Cl. Albore Livadie, 'Sur les amphores étrusques des nécropoles archaïques de Nuceria aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie', in *RivStLig* XLIV, 1978 nn. 1-4
- Albore Livadie 1979
Cl. Albore Livadie, 'Le bucchero nero en Campanie. Note de typologie et de chronologie', in *Atti Aix en Provence* 1975, pp. 91-110.
- Albore Livadie 1980
Cl. Albore Livadie, 'Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani: tradizione di elites e simboli di prestigio', in *AMSMG*, n. serie, 1977-1979, (1980), pp. 127-147.
- Albore Livadie 1985
Cl. Albore Livadie, 'La situazione in Campania', in *Atti Roma* 1983, pp. 127-154.
- Albore Livadie 1986
Cl. Albore Livadie, 'Considérations sur l'homme préhistorique et son environnement dans le territoire phlégréen', in AA.VV., *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, (BIBLCJB VII), Napoli 1986, pp. 189-205.
- Albore Livadie 2002
Cl. Albore Livadie, 'Annotazioni sulla necropoli arcaica di Via Madonna delle Grazie nei territori dei comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano', in G. Bonifacio, A. M. Sodo (a cura di), *Stabiae: Storia e Architettura 250° anniversario degli Scavi i Stabiae 1749-1999*, Atti conv. Castellammare di Stabia 2000, (STUDI SAP 7), Roma 2002, pp. 119-132.
- Allegro 1984
N. Allegro, 'Capua', in *REE*, *StEtr* LII, 1984, (1986), pp. 293-308.
- Ambrosini 2004
L. Ambrosini, 'Il bucchero nell'agro falisco. Un'analisi preliminare', in Naso 2004, pp. 225-257.
- Ampolo 1994
C. Ampolo, 'Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica', in d'Agostino-Ridgway 1994, pp. 29-36.
- Amyx 1988
D. A. Amyx, *Corinthian vase painting of the Archaic period*, I-III, Berkeley-Los Angeles-London, 1988.
- Atti Aix en Provence* 1975
M. M. Renard (a cura di), *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en gaule Méridionale*, Actes de la Table-ronde d'Aix-en-Provence 1975, (LATOMUS 160), Bruxelles 1979.

- Atti Roma 1983
M Cristofani, G. Nardi, M. Pandolfini (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti Roma 1983, *Quad AEI* 9, 1985.
- AA.VV. 1989
AA.VV., Suessula. Contribuiti alla conoscenza di una antica città della Campania, (Miscellanea di contributi scientifici a cura dell'Archeoclub d'Italia, sede di Acerra), Acerra 1989.
- Bailo Modesti 1984
G. Bailo Modesti, 'Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione *Amina* [...]', in *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche*, Atti Tavola Rotonda Pontecagnano 1984, *AION ArchStAnt* VI, 1984, pp. 215-245.
- Bagnasco Gianni 2010
G. Bagnasco Gianni, 'Fenomeni di contatto nelle piú antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi', in G. M. Della Fina (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Atti XVII conv. int. Orvieto 2009, *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 113-132.
- Banti 1965
L. Banti, s.v. Protocorinzi vasi, s.v. *EAA* VI, pp. 505-515.
- Bartoloni 1972
G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco*, (*MONUMENTI ETRUSCHI* 3), Firenze 1972.
- Bartoloni-Michetti-van Ingen 2010
G. Bartoloni, M. L. Michetti, 'Monte aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi', in E. Mugione, A. Benincasa (a cura di), *L'olpe Chigi. Storia di un agalma*, Atti Conv. Int. Salerno 2010, Salerno 2012 pp. 19-46.
- Bartónek 1997
'Le iscrizioni greche arcaiche di VIII e VII da Ischia', in A. C. Cassio (a cura di), *Katà Diálecton*, Atti Colloquio int. Napoli-Fiaiano d'Ischia 1996, *AION sez. filologica letteraria* XIX, 1997, pp. 109-127.
- Bartoněk-Buchner 1995
A. Bartoněk, G. Buchner, 'Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VI. Jh.)', *Die Sprache. Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 37/2, 1995, pp. 129-231.
- Batchvarova 1984
A. Batchvarova, 'Bucchero', in M. Bonghi Jovino 1984, pp. 75-81.
- Beazley-Payne-Prince 1931
J. D. Beazley, H. G. G. Payne, E. R. Prince, *CVA Great Britain* 9. Oxford, *Ashmolean Museum* 2, Oxford-London-Paris 1931.
- Bedini 1979
A. Bedini, "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa-Laurentina", in *AEI* 3, (*Arch. Laziale* II), 1979, pp. 21-28.
- Bedini 1981
A. Bedini, 'Contributo alla conoscenza del territorio a Sud di Roma in epoca protostorica', in *AEI* 5, (*Arch. Laziale* IV), 1981, pp. 57-65.
- Bellelli 1997
V. Bellelli, 'Dal Museo di Tarquinia: decoratori etruschi di 'runnig dogs' ', in *Miscellanea etrusco-italica* II, *QuadAEI* 26, pp. 7-54.
- Bellelli 1998
V. Bellelli, 'Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pithecusa', in *StEtr* LXIV, 1998, (2001), pp. 9-42.
- Bellelli 2003a
V. Bellelli, 'La ceramica protocorinzia, corinzia ed etrusco-corinzia', in Laforgia 2003, pp. 111-118.
- Bellelli 2003b
V. Bellelli, 'I vasi Egizj del Museo Jatta, gli scavi di Nola e il commercio antiquario nel Regno di Napoli', in *Miscellanea Etrusco-italica*, *Quad AEI* 29, 2003, pp. 71-126.
- Bellelli 2006
V. Bellelli, 'Ceramica etrusco-corinzia', in Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006, pp. 36-39.
- Bellelli 2009
V. Bellelli, 'Nota in margine ai materiali etruschi di Palermo punica', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, (*STUDIA ERUDITA* 4), pp. 73-81.

- Beloch 1890 [1989] J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebungen*. Zweite vermehrte Ausgabe. [trad. it. a cura di C. Ferone, G. Pugliese Carratelli], Breslau 1890, [Napoli 1989].
- Berggren-Berggren 1972 E. Berggren, K. Berggren, *San Giovenale. The Necropolis of Porzarago, Grotte Tufarina and Montevangone, SkrRom 4°*, XXVI: I, 5, Stockholm 1972.
- Berlino 1988 M. Kunze, Volker Kästner (a cura di), *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, cat. mostra Berlino 1988, Berlin 1988.
- Berggren-Moretti 1960 E. Berggren, M. Moretti, 'Regio VII (Etruria). San Giovenale (Blera)' in *NSc* 14, s. VIII n. 14, pp.1-66.
- Bertarelli 1927 L. V. Bertarelli, *Italia meridionale. Secondo volume. Napoli e dintorni*, (*Guida d'Italia del Touring Club Italiano*), Milano 1927.
- Bianchi Bandinelli 1960 R. Bianchi Bandinelli, 'Etrusca arte', s.v. *EAA* III, pp. 466-503.
- Biella 2012 M. C. Biella, 'Oggetti iscritti e tradizioni artigianali nell'orientalizzante in Agro Falisco', in *Convivenze etniche e contatti di culture*, Atti Seminario Studi Università di Milano 2009, *Aristonothos* 4, 2012, pp. 37-57.
- Blank 1995 H. Blanck, 'Pompeii', *REE, StEtr* LXI, 1995, (1996), pp. 321-323.
- Boitani 2008 F. Boitani, 'Gravisca. Profilo storico-topografico', in *Roma 2008*, pp. 148-153.
- Bologna 2000 A. Dore, M. Marchesi, L. Minarini (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, cat. mostra 2000, Venezia 2000.
- Blinkenberg-Friis Johansen 1924 Chr. Blinkenberg, K. Friis Johansen (a cura di), *CVA Danemark 2. Musée National 2*, Paris-Copenhagen 1924.
- Boehault 1900 J. Boehault, 'Die Grabfunde von Pitigliano in Berliner Museum', in *Jdl* XV, 1900, pp. 154-195.
- Boitani 1985 F. Boitani, 'Cenni sulla distribuzione delle anfore da trasporto arcaiche nelle necropoli dell'Etruria meridionale', in *Atti Roma* 1983, pp. 23-26.
- Bonamici 2006 M. Bonamici, 'anfore pitecusane dallo scalo di San Rocchino', in G. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo commerci e politica*, Atti Orvieto 2005, *AnnMuseoFaina* XIII, 2006, pp. 483-493.
- Bonamici-Stopponi-Tamburini 1993 M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, San Giovanni Lupatoto (Vr).
- Bonghi Jovino 1973 M. Bonghi Jovino, s.v. Vico Equense, in *EAA suppl.* 1970, pp. 907-908.
- Bonghi Jovino 1982 M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense, Cava dei Tirreni* 1982.
- Bonghi Jovino 1984 M. Bonghi Jovino (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. I (campagna di scavo 1976-1979)*, I-II, Roma 1984.
- Bonghi Jovino 1997 M. Bonghi Jovino, s. v. Vico Equense, in *EAA suppl.* 1971-1994, vol. V, pp. 1030-1032.
- Bonghi Jovino 2000 M. Bonghi Jovino, 'L'espansione degli Etruschi in Campania', in M. Torelli (a cura di), *gli Etruschi*, cat. mostra di Venezia 2000, Cinisello Balsamo (Mi), pp. 157-167.
- Bonghi Jovino 2001 M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali 2, Tarchna III*, Roma 2001.
- Bonghi Jovino 2009 M. Bonghi Jovino, 'Spunti per una riflessione sul bucchero tarquiniese', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia*

- preromana. *Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, (STUDIA ERUDITA 4), Pisa Roma 20009, pp. 157-160.
- Bonghi Jovino 2011 M. Bonghi Jovino, 'Ripensando Pompei arcaica', in D. F. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio a Giovanni Colonna*, (STUDIA ERUDITA 14), pp. 4-13.
- Bonghi Jovino-Donceel 1969 M. Bonghi Jovino, R. Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969.
- Bottini 1982 A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, (ARCHEOLOGIA MATERIALI E PROBLEMI), Bari 1982.
- Bottini 1984 A. Bottini, 'L'attività archeologica in Basilicata nel 1984: Metaponto', *apud Magna Grecia Epiro e Macedonia, Atti Taranto XXIII*, 1984, Napoli 1985, pp. 506-511.
- Bottini-Tagliente 1993 A. Bottini, M. Tagliente, 'Osservazioni sulle importazioni etrusche di area lucana', in *Magna Grecia Etruschi Fenici, Atti Taranto XXXIII*, 1993, Napoli 1994, pp. 487-528.
- Botto-Vives-Ferrándiz 2006 M. Botto, J. Vives-Ferrándiz, 'Importazioni etrusche tra le Baleari e la Penisola iberica (VIII - prima metà del V sec. a.C.)', in G. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo commerci e politica*, Atti Orvieto 2005, *AnnMuseoFaina XIII*, 2006, pp. 117-196.
- Bouloumié 1986 B. Bouloumié, 'Vases de bronze étrusques du service du vin', in J. Swaddling (a cura di), *Italian iron age artefacts in the British Museum, Paper of the sixth British Museum Classical Colloquium*, Oxford 1986, pp. 63-80.
- Brocato 1993 P. Brocato, 'Roma n. 23', in *REE, StEtr LIX*, 1993, pp. 264-266.
- Brommer 1959 F. Brommer (a cura di), *CVA Deutschland 16. Schloss Fasanerie (Adolphseck) 2*, München 1959.
- Buchner 1950 G. Buchner, 'Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro rinvenimento', in *RScPreist V*, 1950, pp. 97-107.
- Buchner 1969 G. Buchner, 'Mostra degli scavi di Pithecusa', in *DA III*, 1-2, 1969, (1970), pp. 85-101.
- Buchner 1971 G. Buchner, 'Pithecusa: scavi e scoperte 1966-1971', in *Le genti non greche della Magna Grecia, Atti Taranto XI*, 1971, Napoli 1972, pp. 31-374.
- Buchner 1996a G. Buchner, 'La "Stipe dei Cavalli" di Pithecusa. La storia del recupero', in *AMSMG*, serie III, 1994-1995, pp. 1-11.
- Buchner 1996b G. Buchner, 'Postilla', in *AMSMG*, serie III, 1994-1995, pp. 93-95.
- Buchner-Gialanella 1994 G. Buchner, C. Gialanella, *Museo archeologico di Pithecusae isola d'Ischia, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti*, n.s. 22, Roma 1994.
- Buchner-Ridgway 1993 G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, I-II, *MAL serie monografica*, Roma 1993.
- Büsing-Kolbe 1977 A. Büsing-Kolbe, *CVA Deutschland 42. Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum 2*, München 1977.
- Camporeale 1966 G. Camporeale, 'Vetulonia, loc. Castelvecchio. La fossa', in *NSc* 1966, serie VIII vol. XX, pp. 28-51.
- Camporeale 1967a G. Camporeale, *La Tomba del Duce*, (MONUMENTI ETRUSCHI 1), Firenze 1967.
- Camporeale 1967b G. Camporeale, 'Punti e appunti sull'epigrafe della Tomba del Duce', *StEtr XXXV*, 1967, pp. 603-607.

- Camporeale 1969 G. Camporeale, *I commerci di Vetulonia in Età Orientalizzante*, (STUDI E MATERIALI DELL'ISTITUTO DI ETRUSCOLOGIA E ANTICITÀ ITALICHE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA 7), Firenze 1969.
- Camporeale 1994 G. Camporeale, 'Un ceramista ceretano a Massa Marittima nel tardo orientalizzante', in *StEtr* LX, 1994, (1995), pp. 69-77.
- Camporeale 2010 G. Camporeale, 'Grecia, Etruria, Roma: una triade culturale al tempo dei Tarquini', in G. M. Della Fina (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Atti conv. int., *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 7-29.
- Cascino 2008 R. Cascino, 'Attività produttive ceramiche a Veio', in *MEFRA* 120, 1, 2008, pp. 5-19.
- Celico et alii 1995 F. Celico, P. Celico, L. Esposito, F. M. Guadagno, F. Habetswallner, R. Mele, 'Sull'evoluzione idrogeologica dell'area del Sebeto (Campania)', in *"La città fragile in Italia"*, Atti conv., in *Geologia applicata e idrogeologia* XXX, 1995, pp. 589-604.
- Cerchiai 1990 L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, *AION ArchStorAnt Quad.* 6, Napoli 1990.
- Cerchiai 1995 L. Cerchiai, *I Campani*, (BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA 23), Milano 1995.
- Cerchiai 2010 L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania*, Roma 2010.
- Cesarano 2004 M. Cesarano, 'Nola: segni di differenziazione sociale in alcuni corredi di età orientalizzante da un centro della MEΣOΓEIA campana', in G. M. Della Fina (a cura di), *Italia antiqua. La formazione della città in Etruria*, Atti I corso di perfezionamento Scuola di Etruscologia e archeologia dell'Italia antica, Orvieto 2004, pp. 23-44.
- Cesarano 2010 M. Cesarano, 'Basi per eroi a Nola tra VI e V secolo a.C.', *Atti I Congresso International sobre Estudio Ceramicos*, Cadice 2010 c.s.
- CIE II, 2 M. Cristofani, M. Pandolfini Angeletti, G. Coppola (a cura di), *Corpus Inscriptionum Etruscarum. Inscriptiones et in Latio et in Campania repertae*, II: 2, Roma 1996.
- CIE III, 3 M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Corpus Inscriptionum Etruscarum. Inscriptiones in instrumento et Volciis et in agro Volcentano repertae*, III: 3, Roma 1994.
- Chiaromonte Treré 1984 Ch. Chiaromonte Treré, 'Ceramica di impasto', in Bonghi Jovino 1984, pp. 71-75.
- Chiesa 1993 F. Chiesa, *aspetti dell'Orientalizzante Recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, *Quad ACME* 19, Milano 1993.
- Cimmino 1986 L. Cimmino, *La Collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, (ARCHEOLOGICA 48), Roma 1986.
- Cinquattaquattro 2005 T. Cinquattaquattro, 'Avella', in *REE, StEtr* LXXI, 2005, pp. 195-205.
- Cinque 1998 A. Cinque, 'Il paesaggio della Piana del Sarno in tempi preistorici e storici', in F. Senatore, *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, Atti ciclo conferenze geologia, storia e archeologia Pompei 1997, Pompei 1998, pp. 5-22.
- Coen 1991 A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinararie tardo-orientalizzanti*, BIBLIOTECA STETR 21, Firenze 1991.
- Colonna 1970 G. Colonna, 'Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca', in *MEFRA* 82, 1970, pp. 637-672.
- Colonna 1973-1974 G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *AC* XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 132-150.

- Colonna 1975 G. Colonna, 'Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania', in Atti della XVII riunione scientifica IIPP, Salone 1974, Firenze 1975, pp. 151-169.
- Colonna 1976 G. Colonna, 'La diffusione della scrittura', in *Roma* 1976, pp. 372-376.
- Colonna 1981a G. Colonna, 'Calatia', in *REE, StEtr* XLIX, 1981, pp. 259-260.
- Colonna 1981b G. Colonna, 'L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna. II. L'iscrizione', in *StEtr* XLIX, 1981, pp. 79-93.
- Colonna 1988 G. Colonna, 'I Latini e gli altri popoli del Lazio', G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri Latini, Campani e Japigi*, Milano 1990², pp. 408-528.
- Colonna 1990 G. Colonna, 'Le iscrizioni etrusche di Fratte', G. Greco, in A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte un insediamento etrusco-campano*, cat. mostra Salerno 1990, Modena: 1990, pp. 301-309.
- Colonna 1991 G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1990, pp. 25-67.
- Colonna 1994 G. Colonna, 'L'Etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni', in G. Maetzke, P. Gastaldi (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti giornate studio Salerno-Pontecagnano 1990, Firenze 1994, pp. 343-371.
- Colonna 1995 G. Colonna, 'Etruschi a Pithecusa nell'Orientalizzante antico', in A. Storch Marino (a cura di) *Incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti Convegno Internazionale Anacapri 1991, Napoli 1995, pp. 325-342.
- Colonna 2002a G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, *MonAnt serie misc.* VI-3, LVIII, Roma 2002.
- Colonna 2002b G. Colonna, "Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale tra Mitistoria Storia e Archeologia", in *Etruscan Studies* 9, 2002, pp. 191-206.
- Colonna 2006 G. Colonna, 'Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo (e la sua estensione fino a Tartesso)', in G. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo commerci e politica*, Atti Orvieto 2005, *AnnMuseoFaina* XIII, 2006, pp. 9-28.
- Colonna Di Paola-Colonna 1970 E. Colonna Di Paola, G. Colonna, *Castel d'Asso*, I-II, (*LE NECROPOLI RUPESTRI DELL'ETRURIA MERIDIONALE* 1), Sancasciano Val di Pesa, 1970.
- Colucci Pescatore 1975 G. Colucci Pescatori, *Il Museo Irpino*, Cava dei Tirreni 1975.
- Coubray 1994, S. Coubray, 'Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia', in B. d'Agostino, D. Ridgway (a cura di), *APOIKIA, AIONArchStAnt* I n.s., 1994, pp. 205-209.
- Cristofani 1969 M. Cristofani, *Le tombe da Monte Michele*, (*MONUMENTI ETRUSCHI* 2), Firenze 1969.
- Cristofani 1972 M. Cristofani, 'Osservazioni sul kyathos di Monteriggioni', in *StEtr* XL, 1972, pp. 84-94.
- Cristofani 1975 M. Cristofani, 'Il 'dono' nell'Etruria arcaica', in *PP* CLX, 1975, pp. 132-152.
- Cristofani 1978 M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978.
- Cristofani 1983 M. Cristofani, *gli Etruschi del mare*, (*BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA* 6), Milano 1983.
- Cristofani 1987 M. Cristofani, *Saggi di storia etrusca arcaica*, (*ARCHAEOLOGICA* 70), Roma 1987.

- Cristofani 1988 M. Cristofani, 'Etruschi nell'Agro falisco', in *BSR* LVI, 1988, pp. 13-24.
- Cristofani 1989-1990 M. Cristofani, 'Caere: TLE² 61', in *REE, StEtr* LVI, 1989-1990, (1991), pp. 357-358 n. 75.
- Cristofani 1991 M. Cristofani, *Introduzione allo studio dell'Etrusco*, (*POCKET LIBRARY OF "STUDIES" IN ART XXIII*), Firenze 1991.
- Cristofani 1991-1992 M. Cristofani, 'La fase 'etrusca' di Pompei', in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, I, Napoli 1991-1992, pp. 9-22.
- Cristofani 1995 M. Cristofani, 'Per la storia etno-linguistica della Campania arcaica: i ceti letterati', in A. Storchi Marino (a cura di) *Incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti Convegno Internazionale Anacapri 1991, Napoli 1995, pp. 343-354.
- Cristofani 1996 M. Cristofani, 'Un naukleros greco-orientale nel Tirreno', in M. Cristofani (a cura di), *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996, pp. 21-48.
- Cristofani Martelli 1972 M. Cristofani Martelli, *CVA Italia* LII. *Gela, Museo Archeologico Nazionale*, Roma 1972.
- Cristofani-Zevi 1965 M. Cristofani, F. Zevi, 'La tomba Campana di Veio. Il corredo', in *AC* XVII, 1965, pp. 1-35.
- Cultrera 1930 G. Cultrera, 'Tarquinia. - Scoperte nella necropoli', in *NSc* 1930, VI, pp. 113-184.
- Cuozzo 1993 M. Cuozzo, 'Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni', in Bonghi Jovino 1993, pp. 147-165.
- Cuozzo 2007 M. Cuozzo, 'Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo Tardo-orientalizzante', in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, (*Coll. École française de Rome* 389), pp. 65-81.
- Cuozzo-d'Agostino-Del Verme 2006 M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2 I materiali dai terrapieni arcaici*, in *AION ArchStAnt Quad*, 16, 2006.
- Cuozzo-D'Andrea 1991 M. Cuozzo, A. D'Andrea, 'Periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt* XIII, 1991, pp. 47-114.
- d'Agostino 1962 B. d'Agostino, 'Necropoli di Pontecagnano', in M. Napoli, G. Voza, B. d'Agostino (a cura di), *Mostra della Preistoria e Protostoria nel salernitano*, Napoli 1962, pp. 105-160.
- d'Agostino 1965 B. d'Agostino, 'Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'Agro Picentino', in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 671-683.
- d'Agostino 1968a B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSc* 1968, s. 8, XXII, pp. 75-196.
- d'Agostino 1968b B. d'Agostino, 'Il dibattito', *apud La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, *Atti Taranto* VIII, 1968, Napoli 1969, pp. 212-215.
- d'Agostino 1977 B. d'Agostino, *Tombe «principesche» dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MAL serie miscellanea* II, Roma 1977.
- d'Agostino 1993 B. d'Agostino, 'La Campania e gli Etruschi', in *Magna Grecia Etruschi Fenici*, *Atti Taranto* XXXIII, 1993, Napoli 1994, pp. 431-448.
- d'Agostino 1996a B. d'Agostino, 'La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa', in *AMSMG*, serie III, 1994-1995, pp. 13-100.

- d'Agostino 1996b B. d'Agostino, 'La necropoli e i rituali della morte', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. Una storia greca. I. Formazione*, pp. 435-470.
- d'Agostino 2001 B. d'Agostino, 'Gli Etruschi in Campania', G. Camporeale (a cura di), *gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto (Vr), pp. 236-251.
- d'Agostino 2003 B. d'Agostino, 'Il cratere, il dinos e il lebete strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania', in M. V. Fontana, B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, I-II, (U.N.O. D.S.A. series minor LXV) Napoli 2003, pp. 207-217.
- d'Agostino 2009 B. D'Agostino, 'appunti su Cuma, l'Etruria e l'etruscità campana', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, I-II, Roma-Pisa 2009, pp. 281-284.
- d'Agostino-Cerchiai 2004 B. d'Agostino, L. Cerchiai, 'I Greci nell'Etruria Campana', in G. Della Fina (a cura di), *I Greci in Etruria*, Atti XI conv. int., *AnnaliFaina XI*, pp. 217-289.
- Dall'Osso 1906 I. Dall'Osso, 'Napoli trogloditica e preellenica', in *NapNobil XV, fasc. III-IV*, 1906, pp. 33-51.
- d'Agostino-Giglio 2009 B. d'Agostino, M. Giglio (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006, Quaderni Centro Regionale Campano per la Catalogazione e la Documentazione dei Beni culturali e Paesaggistici*, 2, Napoli 2009.
- d'Agostino-Ridgway 1994 B. d'Agostino, D. Ridgway (a cura di), *AΠOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, *AION ArchStAnt* n.s. 1, 1994.
- D'Ambrosio 1984 A. D'Ambrosio, 'Scavi e scoperte: Striano (Napoli)', in *StEtr LII*, 1984, (1986), pp. 521-522.
- De Agostino 1961 A. De Agostino, 'Populonia (Livorno). Scoperte archeologiche nella necropoli, negli anni 1957-1960', in *NSc* 1961, s. 8, XV, pp. 64-102.
- De Caro 1974 S. De Caro, 'La necropoli di Pizzofalcone in Napoli', *RendNap XLIX*, 1974, pp. 37-67.
- De Caro 1986 S. de Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pomperi. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43*, *AION ArchStorAnt Quad. 3*, Napoli 1986.
- De Caro 1994 S. De Caro, 'Appunti per la topografia della *chora* di Pithekoussai nella prima età coloniale', in d'Agostino-Ridgway 1994, pp. 37-45.
- De Caro-Gialanella 1998 S. De Caro, C. Gialanella, 'Novità pithekousane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euvoica. L'Euvoica e la presenza euvoica in Calcidica e in Occidente*, *Coll. 16/AION ArchStAnt Quad 12*, Napoli 1998, pp. 337-353.
- de Franciscis 1949a A. de Franciscis, 'Ponticelli (Napoli). -Rinvenimenti di tombe preromane', in *NSc* 1949, 74, (1950), pp. 93-95.
- de Franciscis 1949b A. de Franciscis, 'Casoria (Napoli). -Rinvenimenti di tombe preromane', in *NSc* 1949, 74, (1950), pp. 95-96.
- de Franciscis 1971a A. de Franciscis, 'Puteoli', in *Le genti non greche della Magna Grecia*, *AttiTaranto XI*, 1971, Napoli 1972, pp. 383-390.
- de Franciscis 1971b A. de Franciscis, 'Puteoli ἐπίγειον τῶν Κυμαίων', in *RendNap XLVI*, 1971, pp. 109-114.
- Delpino 1985 F. Delpino, *Cronache veietane*, I, Roma 1985.

- Del Verme-Sacco 2002-2003
L. Del Verme, G. Sacco, 'Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Orientale', in *AION ArchStAnt* n. s. 9-10, 2002-2203, (2005), pp. 251-270.
- De Petra 1911
G. De Petra, *Sumbolae Litterariae in honorem Iulii De Petra*, Napoli 1911.
- Depper 1964
K. Deppert, *CVA Deutschland 25. Frankfurt am Main 1, München* 1964.
- de Meester de Ravestein 1884
E. de Meester de Ravestein, *Musées royal d'antiquités et d'armures. Musée de Ravestein. Notice par E. de Meester de Ravestein*, 12^a ed., Bruxelles 1884.
- dé Spagnolis 2001
M. dé Spagnolis, *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, (*STUDIA ARCHEOLOGICA* 111), Roma 2001.
- Di Sandro 1986
N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecosa*, (*CAHJB* 12), Napoli 1986.
- Docter 2006
R. F. Docter, 'Etruscan pottery: some case studies in chronology and context', in S. Gori, M. C. Bettini (a cura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti XXIV conv. StEtr Marseille-Lattes 2002, I-II, Pisa-Roma 2006, pp.233-240.
- Dräger 1995
O. Dräger (a cura di), *CVA Deutschland 67. Erlangen, antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität 1, München* 1995.
- von Duhn 1887
F. von Duhn, 'La necropoli di Suessula', in *RM* 2, 1887, pp. 235-275.
- Durando 1989
F. Durando, 'Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai', in *AION ArchStAnt* XI, 1989, pp. 55-93.
- Eschebach 1982
H. Eschebach, 'Ausgrabung und Baugeschichte', in *AA.VV., Die Casa di Ganimede in Pompeji VII, 13, 4, RM*, 89, 1982, pp. 229-313.
- Falcone-Napolitano 2010
F. Napolitano, 'L'orizzonte mediterraneo nei rapporti tra l'ager Campanus ed il Golfo di Napoli nella fase tardo arcaica', in *La frontiera tirrenica: scambi, mobilità e interazione culturale nella Campania di età orientalizzante e arcaica*, Atti XVII International Congress of Classical Archaeology Roma 2008, *BollArcheologia on line*, pp. 33-47.
- Felletti Maj 1953
B. M. Felletti Maj, *CVA Italia 21, Roma, Museo Preistorico L. Pigorini 1*, Roma 1953.
- Fortunelli 2005
S. Fortunelli (a cura di), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona*, cat. museale, Firenze 2005.
- Frère 1995
D. Frère, 'Méthodes pour l'étude des balsamiques italo-corinthiens à décor subgéométrique', in *Vaisselle métallique, vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, *REA* 97, I, 1995, pp. 27-43.
- Frère 1997a
D. Frère, 'À propos des alabastres étrusco-corinthiens à fond plat', *MEFRA* 109, 1997, I, pp. 171-197.
- Frère 1997b
D. Frère (a cura di), *CVA France 36. Nantes, Musée Dobrée* 1997,
- Frère 2006
D. Frère, 'La céramique étrusco-corinthienne en Gaule', in S. Gori, M. C. Bettini (a cura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti conv. StEtr XXIV, Marseille-Lattes 2002, Pisa-Roma 2006, pp. 249-280.
- Gabrici 1913-1914
E. Gabrici, *Cuma.*, *MAL* XXII, I-II, Milano 1913-1914.
- Gargana 1932
A. Gargana, 'Bieda. Ritrovamento di tombe etrusche in contrada «Pian del Vescovo»', in *NSc* 1932, ser. VI vol. VIII pp. 485-505

- Gallo 2010 A. Gallo, *Pompei scavo stratigrafico nel settore orientale dell'insula IX, 1 (campagne 2004 e 2006). L'area sacra arcaica - ellenistica. L'occupazione dei lotti abitativi*, (QUADERNI DI STUDI POMPEIANI V), 2010.
- Gatti 1987 S. Gatti, 'Anagni: rinvenimenti di un deposito votivo', in *AEI* 14 (*arch. Laziale VIII*), 1987, pp. 253-258.
- Gatti 1994-1995 S. Gatti, "Anagni (Frosinone). Località s. Cecilia. Indagini nel santuario enico: il deposito votivo arcaico", in *NSc* 1994-1995, pp. 5-153.
- Gasca Queirazza *et alii* G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Gialanella 1994 C. Gialanella, 'Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare', in B. d'Agostino, D. Ridgway (a cura di), *APOIKIA, AIONArchStAnt 1 n.s.*, 1994, pp. 164-204.
- Gialanella 1996 C. Gialanella, 'Pithecusae: le nuove evidenze da Punta Chiarito', in *Napoli 1996*, pp. 259-274.
- Giampaola-d'Agostino 2005 D. Giampaola, B. d'Agostino, 'Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis', in W. V. Harris, E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, (ITALIA TELLUS 1), 2005, Napoli, pp. 49-80.
- Giardino 1998 L. Giardino, 'Herakleia (Policoro). Contesti e materiali arcaici dal settore occidentale della "collina del castello" ', in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*. Atti dell'incontro di studio Policoro 1991, Naples-Paestum 1998 (*CAHIERS CJB XX*), pp. 105-122.
- Giardino- De Siena 1999 L. Giardino, A De Siena, 'La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi', in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti incontro Studi Messina 1996, (*Pelorias 4*), Catanzaro pp. 23-38.
- Gierow 1966 P. G. Gierow, *The Iron Age culture of Latium I. Classification and analysis*, *SkrRom 4°*, XXIV: 1, Lund 1966.
- Gierow 1969 P. G. Gierow, *San Giovenale. The tombs of Fosso del Pietrisco and Valle Vesca*, *SkrRom 4°*, XXIV: 1, 8 Lund 1969.
- Giglioli 1922 G. Q. Giglioli, 'Ponticelli (Napoli) - Necropoli del III secolo av. Cr. in località «Purgatorio»', in *NSc* 1922, serie V vol. XIX, pp. 257-286.
- Giglioli 1930 G. Q. Giglioli, *CVA Italia 1. Roma, Villa Giulia 1*, Milano-Roma 1930.
- Giglioli-Vighi 1935 G. Q. Giglioli, R. Vighi, 'Veio. - Scavi nella necropoli, degli anni alunni dell'anno 1927-28 del Corso di Topografia dell'Italia antica della R. Università di Roma', in *NSc* 1935, XIII, pp. 39-68.
- Gjerstad 1956 E. Gjerstad, *Early Rome II. The tombs*, *SkrRom 4°*, XVII: II, Lund 1956.
- Gjerstad 1960 E. Gjerstad, *Early Rome III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphical Excavations*, *SkrRom 4°*, XVIII: III, Lund 1960.
- Gjerstad 1966 E. Gjerstad, *Early Rome IV:1-2. Synthesis of archaeological evidence*, *SkrRom 4°*, XVIII: IV, Lund 1966.
- Gilotta 1990 F. Gilotta, 'La ceramica di importazione', in *Roma* 1990, pp. 140-141.

- Gimme-Andrewes-Dover 1970 A. W. Gomme, A. Andrewes, K. J. Dover, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1970.
- Giuliano 1986 A. Giuliano, *Arte Greca. Dalle origina all'età Arcaica*, (*LA CULTURA* 38), Milano 1986.
- Gran Aymerich 1982 J. M. J. Gran Aymerich (a cura di), *CVA Louvre 20, France* 31, Paris 1982.
- Gras 1974 M. Gras, 'Les importation du VI^e siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne)', in *MEFRA* 86, I, 1974, pp. 77-139.
- Gras 1984 M. Gras, Il commercio, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 94-106.
- Gras 1985 M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens Archaiques*, (*BEFAR* 258), Paris-Rome 1985.
- Gras 2006 M. Gras, "Commercio o traffici: elementi per un dibattito", in G. M. Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo commerci e politica*, *AnnFaina* XIII, 2006, pp. 433-438.
- Gras-Naso 2000 M. Gras, A. Naso, 'Commercio e scambi tra Oriente e Occidente', in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'Età Ellenistica*, *AttiTaranto* 1999, I, Napoli 2000, pp. 125-185.
- Guarducci 1946-48 M. Guarducci, 'Un antichissimo responso dell'oracolo di Cuma', *BCAR* LXXI, 1946-48, pp. 129-141.
- Guarducci 1987 M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origina al tardo impero*, Roma 1987.
- Guzzo 1972 P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972.
- Guzzo 2000 P. G. Guzzo, I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P. G. Guzzo, M. C. Lentini (a cura di), *Damarato. Studi di Antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 135-147.
- Hampe-Simon 1959 R. Hampe, E. Simon (a cura di), *CVA Deutschland 15. Mainz Universität 1*, München 1959.
- Hamburg 2004 B. Andreae, A. Hoffmann, H. Spielmann, C. Weber-Lehmann (a cura di), *Die Etrusker*, cat. mostra Hamburg 2004, München 2004.
- Hencken 1968 H. Hencken, *Tarquinia, villanovans and early Etruscans*, Cambridge-Massachusetts 1968.
- Hirschland Ramage 1970 N. Hirschland Ramage, 'Studies in early Etruscan bucchero', *PBSR* 38, 1971, pp. 1-61.
- von Hase 1989 F. W. von Hase, 'Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)', in *JbZMusMainz*, 36, 1989, (1992), pp. 327-410.
- Jeffery 1961 L. H. Jeffery, *The local scripts of Archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B. C.*, Oxford 1961.
- Jeffery 1990 L. H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B. C. Revised edition with a supplement by A. W. Johnston*, Oxford 1990.
- Johannowsky 1965 W. Johannowsky, 'Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales', in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 685-698.
- Johannowsky 1969 W. Johannowsky, 'Le rassegne archeologiche. Integrazioni e discussioni', *apud La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, *AttiTaranto* IX, 1969, pp. 206-211.
- Johannowsky 1974 W. Johannowsky, 'Un corredo tombale con vasi in bronzo laconici da Capua', in *RendNap* XXXIX, 1974, pp. 3-20.

- Johannowsky 1980
W. Johannowsky, 'Bronzi arcaici da Atena Lucana', in *PP* XXXV, 1980, pp. 443-461.
- Johannowsky 1983
W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, (*MONUMENTI ANTICHI DELLA MAGNA GRECIA IV*), Napoli 1983.
- La Rocca 1976
E. La Rocca, 'Ceramica d'importazione a Roma', in *Roma* 1976, pp. 367-371.
- Laforgia 2003
E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Salerno 2003.
- Landi 1979
A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, (Università di Napoli Centri Studi Magna Grecia IV), Napoli 1979.
- Latina* 1982
C. M. Stibbe *et alii* (a cura di), *Satricum una città latina*, cat. mostra, Firenze 1982.
- Lepore 1989
E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989.
- Locatelli 1993
D. Locatelli, 'La più tarda produzione del bucchero in Campania spunti di discussione', in Bonghi Jovino 1993, pp. 171-185.
- Locatelli 2001
D. Locatelli, 'Bucchero', in Bonghi Jovino 2001, pp. 187-332.
- Locatelli 2004
D. Locatelli, 'Tarquinia', in Naso 2004, pp. 49-89.
- Lullies 1952
R. Lullies, *CVA Deutschland IX, München 3. Museum Antiker Kleinkunst*, München 1952.
- Maddaloni* 1996
E. Laforgia (a cura di), *Donne di età orientalizzante dalla necropoli di Calatia*, cat. mostra Maddaloni 1996, **Salerno 1996**.
- Maiuri 1943
A. Maiuri, 'Greci ed Etruschi a Pompei', *AttiMem Reale Accademia d'Italia* 1943, serie VII, vol. IV, fasc. 5, pp. 123-149.
- Maiuri 1962
A. Maiuri, 'Greci e Italici nella Magna Grecia', in *Greci e Italici in Magna Grecia*, *AttiTaranto* 1961, I, Napoli 1962, pp. 7-27.
- Mangani 1986
E. Mangani, *CVA Grosseto. Museo archeologico e d'Arte della Maremma*, II, Roma 1986.
- Marchand 2006
F. Marchand, 'La céramique étrusque des chantiers Jules Verne et Villeneuve-Bargemon de Marseille', in S. Gori, M. C. Bettini (a cura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, *Atti XXIV conv. StEtr Marseille-Lattes* 2002, I-II, Pisa-Roma 2006, pp. 281-304.
- Marchetti 2004
M. H. Marchetti, 'La produzione del bucchero a Veio: alcune considerazioni', in Naso 2004, pp. 17-27.
- Martelli 1978
M. Martelli Cristofani, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en occident*, Coll. inter. Napoli 1976, Paris-Naples 1978, pp. 150-212.
- Martelli 1987a
M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.
- Martelli 1987b
M. Martelli, "La ceramica etrusco corinzia", in Martelli 1987a, pp. 97-141, 269-296.
- Martelli 2008
M. Martelli, 'Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria', in *Roma* 2008, pp. 120-139.
- Matteucig 1951
G. Matteucig, *Poggio Buco. The necropolis of Statonia*, Los Angeles 1951.
- Mayence-Verhoogen 1937
F. Mayence, V. Verhoogen (a cura di), *CVA Belgique II. Bruxelles: Musées Royaux d'Art et Histoire (Cinquantesime)* II, Bruxelles 1937.

- Mayence-Verhoogen 1949 F. Mayence, V. Verhoogen (a cura di), *CVA Belgique III. Bruxelles: Musées Royaux d'Art et Histoire (Cinquantesime) III*, Bruxelles 1949.
- Mazzocchi 2011 A. Mazzocchi, 'Gricignano di Aversa (CE). Olle dipinte di età arcaica, note preliminari', in F. Roncalli, (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, (*Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 11), pp. 51-72.
- Mele 1979 A. Mele, *Il commercio greco arcaico prexis ed emporia*, *ChJb* IV, Naples 1979.
- Mele 1988 A. Mele, 'Aristodemo, Cuma e il Lazio', in *Etruria e Lazio arcaico*, *Quad AEI* 15, 1987, pp. 155-177.
- Mele 1991 A. Mele, 'Le popolazioni italiche', in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, I, Napoli 1991, pp. 237-300.
- Mele 2005 A. Mele, 'Le anomalie di Pithecusa. Documentazione archeologiche e tradizioni letterarie', in W. V. Harris, E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, (*ITALIA TELLUS* 1), 2005, Napoli, pp. 23-48.
- Mele 2009 A. Mele, "Tra sub-colonia e epoikia: il caso di Neapolis", in A. Mele, M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Atti conv. int. Lecce 2006, Lecce 2009, pp. 183-201.
- Mermati 2012 F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a. C.*, *QuadCentroStudiMG* 12, (*STUDI CUMANI* 3), Pozzuoli 2012.
- Michetti 2010 L. M. Minetti, 'Produzione artigianali tra Veio e il Lazio', in G. M. Della Fina (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Atti conv. int., *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 133-158.
- Milano 1980 M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche Raccolte Archeologiche. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici*, cat. mostra Milano 1980, Milano 1980.
- Milano 1985 B. Bosio, A. Pugnetti (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri. La necropoli di Monte Abatone tombe 32 - 45 - 76 - 77 - 79 - 81 - 83 - 89 - 90 - 94 - 102*, cat. mostra Milano (Museo Archeologico) 1985, Modena 1985.
- Milano 1986 M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, cat. mostra di Milano 1986, Modena 1986.
- Minervini 1860 G. Minervini, 'Notizia di alcuni monumenti cumani', in *Bullettino Archeologico Napolitano* 8, 1860, pp. 25-32, tav. V.
- Minetti 2004 A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, (*STUDIA ARCHEOLOGICA* 127), Todi 2004.
- Mingazzini 1969 P. Mingazzini, *CVA Italia XLIV, Capua. Museo Campano IV*, Roma 1969.
- Mingazzini 1930 P. Mingazzini, *Vasi della Collezione Castellani*, I, Roma 1930.
- Minoja 2000 M. Minoja, *Il Bucchero del Museo Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*, (*Capua preromana. Catalogo del Museo Provinciale*, IX), Pisa-Roma 2000.
- Minoja 2003 M. Minoja, 'Il bucchero', in Laforgia 2003, pp. 118-120.

- Minto 1935
A. Minto, 'Per la topografia di Heba Etrusca nel territorio di Magliano in Toscana', in *StEtr* IX, 1935, pp. 11-59.
- Minto 1938a
A. Minto, 'Chiusi. - Tombe a ziro rinvenuta in località «Montebello» nella proprietà del conte Claudio Paolozzi', in *NSc* 1938, vol. XIV, pp. 115-120.
- Minto 1938b
A. Minto, 'Chiusi. -Resti del corredo funebre di una tomba ad inumazione a fossa scoperti in località «Le Macchie», in *NSc* 1938, vol. XIV, pp. 120-123.
- Minto 1943
A. Minto, *Populonia*, Firenze 1943.
- Moretti Sgubini 2008
A. M. Moretti Sgubini, 'Vulci. Profilo storico-topografico', in *Roma* 2008, pp. 104-109.
- Morigi Govi 1981
C. Morigi Govi, 'L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna. I. I dati archeologici', in *StEtr* XLIX, 1981, pp. 67-78.
- Müller 1959
W. Müller, *CVA Deutschland XIV, Leipzig. Archäologisches Institut del Karl Marx Universität 1*, Berlin 1959.
- Napoli 1951
M. Napoli, *Fasti Archeologici* IV, 195, pp. 182-183 n. 1791.
- Napoli 1952
M. Napoli, 'Realtà storica di Partenope', in *PP* VII, 1952, pp. 269-285.
- Napoli 1959
M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959, [1997].
- Napoli 1985
R. Cantilena, P. Rubino (a cura di), *Napoli antica*, cat. mostra di Napoli 1985, Napoli 1985.
- Napoli 1996
T. Giove, P. Rubino, M. R. Esposito, *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, cat. mostra Napoli 1996, Napoli 1996.
- Napolitano 2000
F. Napolitano, 'Alcune osservazioni su un calice di bucchero da Falerii', in *AION ArchStAnt* n. s. 7, 2000, pp. 181-186.
- Napolitano 2006
F. Napolitano, 'Ancóra sui traffici etruschi nel golfo del Krater durante l'Orientalizzante recente e il periodo arcaico', in *OEBALUS* 1, 2006, pp. 21-35.
- Napolitano 2008
F. Napolitano, '« ... E li educò alla greca e all'Etrusca». Un aspetto della paideia di un giovane principe etrusco tra VII e VI secolo a.C.', in M. Arcangeli, C. Marcato (a cura di), *Lingue e culture fra identità e potere*, Atti convegno Cagliari 2006, (*ITALIANO ERRANTE* 6), Roma 2008, pp. 403-417.
- Napolitano 2010
F. Napolitano, 'Alcune note sulla ricezione e acquisizione di manufatti italici a Kymē nell'Orientalizzante medio e recente', in *OEBALUS* 5, 2010, pp. 83-109.
- Napolitano 2011
F. Napolitano, 'Note preliminari sulla circolazione e diffusione del bucchero etrusco nel *kolpos kymaios*', in F. Roncalli, (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, (*Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 11), pp. 25-50.
- Napolitano c.s.
F. Napolitano, 'Importazioni e imitazioni etrusche nel Kratér kólpos durante le fasi Alto e Medio Arcaica. Correnti di traffici e relazioni socio-politiche in un tratto "di frontiera" lungo una delle principali rotte del Mediterraneo antico', Atti XVIII International Congress of Classical Archaeology Merida 2013.
- Napolitano-Pocchetti 2013
F. Napolitano, P. Pocchetti, 'La *thafna* di Titos: alcune notazioni a margine', in G. Cifani (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 279-305.
- Nardi-Pandolfini 1983
G. Nardi, M. Pandolfini, 'La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria Settentrionale', in *Atti Roma* 1983, pp. 41-63.
- Naso 2004
A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti giornate di studio Blera 1999-2000, Firenze 2004.

- Nava 2006 M. L. Nava, 'Le attività della Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Napoli e Caserta 2006', in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, AttiTaranto XLVI, 2006, Napoli 2007, pp. 211-369.
- Neeft 1987 C. W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- Neeft 1994 K. Neeft, 'In search of wealth and status in the Valle di San Montano', in B. d'Agostino, D. Ridgway (a cura di), *APOIKIA, AIONArchStAnt I n.s.*, 1994, pp. 149-163.
- Pallottino 1968 M. Pallottino, 'La Magna Grecia e l'Etruria', in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, AttiTaranto VIII, 1968, Napoli 1969, pp. 35-48.
- Palmieri-Santoriello 2005 G. Palmieri (a cura di), *Jelsi. Storia e tradizione di una comunità*, Foggia 2005.
- Pandolfini 1985 M. Pandolfini, 'Originis incertae', *REE, StEtr* LIII, 1985, (1987), pp. 211-212.
- Pandolfini 1992 M. Pandolfini, 'Il bucchero', in M. Cristofani 1992, *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992, pp. 141-177.
- Panebianco 1982 V. Panebianco, 'Le origini storiche di Pompei', in *AA.VV.* (a cura di), *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti Convegno internazionale Napoli 1979, Napoli 1982, pp. 229-239.
- Pane-Valerio 1987 G. Pane, V. Valerio (a cura di), *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, cat. mostra 1988, Napoli 1987.
- Patroni 1901 G. Patroni, 'Note paleontologiche sull'Italia Meridionale. III. Necropoli antichissime della Valle del Sarno', in *BPI* XXVII, 1901, pp. 41-53.
- Payne 1931 H. Payne, *Necrocorinthia. A study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- Pareti 1947 L. Pareti, *La Tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano 1947.
- Pellegrini 1903 G. Pellegrini, 'Pitigliano', in *NSc* 1903, serie 5 vol. IX, (1904), pp. 267-279.
- Pellegrini 1989 E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, (*MONUMENTI ETRUSCHI* 6), Firenze 1989.
- Pellegrini et alii 2011 E. Pellegrini, M. Cr. Leotta, M. S. Pacetti, S. Rafanelli, A. Schiappelli, E. Severi, F. T. Fagliani Zeni Buchicchio, A. Abbadessa, C. Martino, F. Occhiogrosso, D. Rossi, F. R. Sarrocchi, 'Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento', in *MEFRA* 123-1, 2011, pp. 13-105.
- Plaoutine 1938 N. Plaoutine, *CVA France 14. Paris. Musée du Louvre IX*, Paris 1938.
- Plaoutine-Roge 1945 N. Plaoutine, J. Roge, *CVA France 16. Paris. Musée National Rodin 1*, Paris 1945.
- Porterraio-Massa Marittima-Populonia 1985 G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria mineraria*, cat. mostra Portoferraio-Massa Marittima-Populonia 1985, Firenze 1985.
- Poupé 1963 J. Poupé, 'Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthiens', in *Études étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25° anniversaire de la chaire d'Étruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain 1963, pp. 227-260.
- Prange 1993 M. Prange, *CVA Deutschland 64, Kiel 2*, München 1993.

- Privitera 1981 G. A. Privitera, *Odissea*, (Coll. Fondazione Lorenzo Valla), Roma 1981.
- Prosdocimi 2010 A. Prosdocimi, 'La Roma 'tarquinia' nella lingua: forme e contenuti tra il prima e il dopo', in G. M. Della Fina (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Atti conv. int., *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 367-489.
- Py 1985 M. Py, 'Les amphores étrusques de Gaule méridionale', *Atti Roma* 1983, pp. 73-94.
- Py-Py 1974 F. Py, M. Py, 'Les amphores étrusques de Vaunage et Villevielle (Gard)', in *MEFRA* 86, 1974, I, pp. 141-254.
- Rasmussen 1979 T. B. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- Rasmussen 1986 T. B. Rasmussen, 'Campanian bucchero pottery', in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Proceedings of the Classical Colloquium, London 1982, London 1986, 273-281.
- Rescigno 1998 C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pithecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- Reusser 1982 Ch. Reusser, 'archaische Funde', in *AA.VV.*, *Die Casa di Ganimede in Pompeji VII, 13, 4, RM*, 89, 1982, pp. 351-372.
- Ridgway 1984 D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, (*BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA* 7) Milano 1984.
- Rizzo 1990 M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, (*STUDI ARCHEOLOGICA* 3), cat. mostra Roma 1984, Roma 1990.
- Rizzo 2001 M. A. Rizzo, 'Le tombe Orientalizzanti di San Paolo', in *Roma* 2001, pp. 163-176.
- Roma 1976 G. Colonna *et alii* (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, cat. mostra Roma 1976, Roma 1976.
- Roma 1981 *AA.VV.* (a cura di), *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* cat. mostra Roma 1981, Roma 1981.
- Roma 1990 M. Cristofani (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, cat. mostra Roma 1990, Roma.
- Roma 2001 A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci città d'Etruria a confronto*, cat. mostra Roma 2001, Roma.
- Roma 2002 S. Rizzo (a cura di), *Roma città del Lazio*, Cat. mostra Roma 2002, Roma.
- Roma 2008 M. Torelli, A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Etruschi le antiche metropoli del Lazio*, cat. mostra Roma 2008, Verona 2008.
- Romualdi 1981 A. Romualdi, *Catalogo del deposito di Brolio in Val di Chiana*, (*CATALOGHI DEI MUSEI E GALLERIE D'ITALIA*), Roma 1981.
- Roncalli 2008 F. Roncalli, 'Il 'brindisi' tra Iatinoz e Quoz', in P. Santoro (a cura di), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella Valle del Tevere*, (*CIVILTÀ ARCAICA DEI SABINI NELLA VALLE DEL TEVERE* 2), *Mediterranea suppl.* 3, Roma 2008, pp. 43-52.
- Rückert 1996 B. Rückert, *CVA Deutschland* 68. *Tübingen, Antikensammlung des Archäologischen Instituts der Universität* 6, München 1996.
- Russo 1992 M. Russo, *Materiali arcaici e tardo arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella*, in *AION ArchStAnt* 14, 1992, pp. 201-219.
- Salerno 1990 G. Greco, A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte un insediamento etrusco-campano*, cat. mostra Salerno 1990, Modena 1990.

- Schaal 1923
Frankfurt am Main 1923
H. Schaal, *Griechische Vasen aus Frankfurter Sammlungen*, Frankfurt am Main 1923
- Scatozza 1978
L. Scatozza, 'Una brocchetta enotria sub-geometrica e altro materiale da Striano', in *RendNap* LIII, 1978, pp. 105-122.
- Senatore-Russo
F. Senatore, M. Russo, *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro, Sorrento 2007, *Quad.OEBALUS* 1, 2010.
- Stefani 1922
E. Stefani, 'Scoperta di antichi sepolcreti nel territorio del comune di Formello', in *NSc* 1922, serie V vol. XIX, pp. 215-219.
- Stjernquist 1967
B. Stjernquist, *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion-Diffusion*, I-II, *Acta Archaeologica Ludensia*, s. 4, 6, Bonn 1967.
- Sundwall 1943
J. Sundwall, *Die älteren Italischen Fibeln*, Berlin 1943.
- Szilágyi 1966
J. G. Szilágyi, *apud Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts*, 29, 1966, Budapest.
- Szilágyi 1981
J. G. Szilágyi (a cura di), *CVA Hongrie 1. Budapest, Musée des Beaux-Arts 1, Bonn-Budapest* 1981.
- Szilágyi 1992
J. G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630 - 580 a.C.*, (*MONUMENTI ETRUSCHI* 7), Firenze 1992.
- Szilágyi 1998
J. G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580 - 550 a.C.*, (*MONUMENTI ETRUSCHI* 8), Firenze 1998.
- Szilágyi 2001
J. G. Szilágyi, 'Etrusco-korinthisches aus Cumae und das Problem des archaischen Hera-Heiligtums', in S. Buzzi *et alii* (a cura di), *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60 Geburtstag*, Bonn 2001, pp. 399-405.
- Testa 1989
A. Testa, *Candelabri e Thyriateria*, (*MONUMENTI MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE MUSEO GREGORIANO ETRUSCO* 2), Roma 1989.
- TLE²
M. Pallottino (a cura di), *Testimonia linguae etruscae²*, Firenze 1968.
- Tocco Sciarelli 1985
G. Tocco Sciarelli, 'La fondazione di Cuma', in *Napoli* 1985, pp. 87-99.
- Tomei 1997
M. A. Tomei, *Museo Palatino*, Milano 1997.
- Torelli 1981
M. Torelli, 'Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VI secolo a.C.', in *AA.VV.*, *Il Commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del seminario in memoria di Mario Napoli Salerno 1977, Salerno 1981, pp. 67-82.
- Torelli 1996
M. Torelli, 'L'incontro con gli Etruschi', in G. Pugliesi Carratelli (a cura di), *I Greci in occidente*, cat. mostra Venezia 1996, Caleppio di Settala (Milano) 1996.
- Tronchetti 2006
C. Tronchetti, 'Considerazioni sul commercio arcaico nel Mediterraneo', in B. Adembri (a cura di), *AEIMNHΣTOΣ. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, I-II, pp. 85-88.
- Ugas-Zucca 1984
G. Ugas - R. Zucca (a cura di), *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.
- Valenza Mele 1982
N. Valenza Mele, 'Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete', in *AION ArchStAnt* IV, 1982, pp. 97-133.
- Van Ingen 1933
W. Van Ingen (a cura di), *CVA United States of America, University of Michigan 1, USA* 3.
- Venezia 1996
G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, cat. mostra Venezia 1996, Caleppio di Settala (Milano) 1996.
- Venezia 2000
M. Torelli (a cura di), *gli Etruschi*, cat. mostra Venezia 2000, Cinisello Balsamo (Milano) 2000.

- Waarsenburg 1995
D. J. Waarsenburg, *The Northwest necropolis of Satricum. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, (*SCRINIUM* 8: *SATRICUM* 3), Amsterdam 1995.
- Ward-Perkins-Falconi Amorelli 1970
J. B. Ward-Perkins, M. T. Falconi Amorelli (a cura di), 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili», in *NSc* 1970, s. VIII, vol. XXIV, pp. 178 -329.
- Wehgartner 1983
I. Wehgartner (a cura di), *CVA Deutschland* 51. Würzburg, *Martin von Wagner Museum* 3, München 1983.
- Zancani Montuoro 1964
P. Zancani Montuoro, 'Un aryballos italo-corinzio', in *RendAccNapoli* XXXIX, 1964, pp. 245-247.
- Zancani Montuoro 1984
P. Zancani Montuoro, 'ΣΥΠΠΕΝΤΟΝ Surrentum-Sorrento', in *AIQN sez. Linguistica* 6, 1984, pp. 313-320.
- Zevi 1985
F. Zevi, 'La situazione nel Lazio', *Atti Roma* 1983, pp. 119-125.
- Zevi et alii 2008
F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale Cuma*, I, Napoli 2008.